M – N

BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
Mss. GALILEIANI 314
RACC. PAL.

S. V.

2

Sig.r Lorenzo. Mandò a V.
il Solito dispaccio del
Sig.r Mich.l Angelo e d
P.e Fabri che manda il
Sistema de suoi sei pia
netini intorno a Saturno
per quel che riguarda
all'apparenze ma non co
stituisce già ne determino
i loro moti, come viene
considerato dal Sig.r Mi
chel'angelo e pretende
di salvar tutte le appa
renze vere o non vere
che si sieno il che mi
pare che abbia in se
del ridicolo. Stavo aspet
tando quello studio tanto

BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
Mss.
GALILEIANI
314
RACC. PAL.

Lettere della Segreteria di Stato Scritte a Leopoldo Medici

1. Lettere del Conte Lorenzo Magalotti

S. V.

2

Sig.r Lorenzo. Mandò a V.
il Solito dispaccio del
Sig.r Mich.l Angelo e del
P.re Fabri che manda il
Sistema de suoi sei Pia
netini intorno a Saturno
per quel che riguarda
all'apparenze ma non co
stituisce già ne determino
i loro moti, come viene
considerato dal Sig.r Mi
chel'angelo e pretende
di salvar tutte le appa
renze vere o non vere
che si sieno il che mi
pare che abbia in se
del ridicolo. Stavo dise
tando quello spoglio tanto
delle cose contrarie che
favorevole al Sig.r Eu
genio, come ancora se
averanno osservato alcun

altra particolarità in Saturno.

Rifletteranno a quello ha già da rispondersi al P. Fabri, e V. S. apprenderà meglio avvisarà, e le auguro dal Cielo ogni contento.

Rimino li 17. 7bre 1660

Arimino li 17. 7bre 1660 Ser.

Pron.e Leopoldo manda il Dispaccio comparsoli dal P.re Fabri. Domanda le tavole sinottiche dell'un, e l'altro sistema di Saturno. Ordina che si preparino le risposte pel P.re Fabri

V. S. si contenti mandare l'inclusa al Magliabechi

Sig.r Lorenzo Magalotti

Amor.e di V. S.
Il P.re Leopoldo

S. V.

4

Serenj.mo Prone

Mando all'A. V. S.ma un involto di Scritture dove vengono incluse due Tavole Sinottiche dell'uno e dell'altro Sistema; dipendentemente da questo sono che possano formarsi alcune poche, ma altrettanto scusabili riflessioni quali sono quelle che V. A. potrà vedere nell'aggiunto Foglio.

Sono però queste manchevoli dell'obiezioni del Sig.r Fabbri, perche essendo molto ben noto all'A. V. quando giudichi a proposito l'inferirvele sarà molto facile il farlo, trovandosi già distese ne

suoi discorsi. La cagio-
ne che ha mosso noi a
non valercene è che con
fermandosi molto consi-
deratamente co' suppositi
dell'Ugenio e ridotte ad
un esame più rigoroso
riescono da meno di quello
che altri sopra giudicar
le ne del primo aspetto. Sta
bilita questa verità ci
devono comunicarsi all'
Ugenio come apprese da
noi per argumenti di
qualche peso, ne ci tor-
na il conto, o come fic-
no sciute per vane, e non
sussistenti, e s'offende il
Padre, e pare che V. R.
spogli in un certo modo
la persona di Giudice
quale vien costituita

da ambedue gli avver-
sari facendosi guerra con
l'ugenio.

Potrà V. A. riflettere a que-
sti nuovi motivi, che nas-
cono da un nuovo, e ri-
goroso esame della ma-
teria, e trovandoli buo-
ni accennarlo per ese-
guirsi in quella confor-
mità.

L'ultimo pensiero del V.[o] Ga-
bri intorno al dilemma
che feriva la fascia dell
ugenio, o l'Ipotesi Coper-
nicana che fece rimaner
per allora sospeso il giu-
dizio d'ognuno non legge
fra mano ed assolutta-
mente è nullo.

Si proseguiscono intanto diligentemente le
osservazioni di Saturno

e ci siamo applicati a formare la proporzione dei due diametri dell' Ellipse e della palla. Ci siamo valsi del modo istesso che propone l'Ingenio a c. 89. del suo Libro molt'anni innanzi per riscontro d'ingegno pensato dal sig.r Landido del Buono. Torna di n.3. a 10. che si batte in quei g. a 4. dell'Ingenio. L'opera con buon'ordine e somma applicazione, havendo lasciato il Serraglio a curiosi è bandita la Scala per gl'Astronomi per valersi del Comodo del miglior occhiale, che altrimenti non si sa

rebbe derogato alla
maestà della filosofia.
Un dolore insensissimo di
testa che per tutt'oggi
ha tenuto in letto il
sig.r Vinc.o Viviani ef-
fetto forse di un pò
di strapazzo filosofi-
co l'ha tenuto lonta-
no dal congresso d'oggi
in Camera del sig.r Bo-
relli e per essere così
breve il tempo non no-
vo' conferirgliele pen-
sando di mandare do-
mattina il dispaccio
acciò l'A. V. nostra fac-
mi avere in mano le
scritture e le risposte
per Domenica sera
per applicarmi lu-
nedì mattina di buon'

ora a distendere il
discorso che della gior-
nata di martedì non
posso fare alcun conto
che per dettarlo al co-
piatore, essendo impra-
ticabile le mie minute
e questa necessità del'
dettare è la cagione
per la quale parrà
forse a V. A. che com-
parischino tardi que-
ste scritture benchè
prima non sia stato
possibile per aver avu
to a perder due giorni
nell estratto puntuale
d'ambedue i libri et
il terzo a farlo copia-
re.

Metto in consideraz ione
all' A. V. che dovendo

io aspettare i suoi or
dini per applicarmi
a formar la scrittura
da mandarsi all'Agente
ciò non potrà seguire
prima di giovedì, ne le
minute potranno ar
rivar costassù che il
mercordì mattina nel
rimanente del qual
giorno dovranno con
siderarsi, rimandarmi
metterle al pulito e
trovarsi modo d'inclu
derle nel piego di V. A.
Se soddisfacendosi l'
A. V. nella scelta delle
riflessioni del modo di
portarle, e delle ma
niere gli parerà di
stabilire, quando al
dispetto se non alla mia

troppo ben conosciuta insufficienza al giudizio di questi SS.i e particolarmente del Sig.r Carlo Dati, potrei farlo ed ella accennarmi a chi potessi la sera del martedì consegnarle in Segreteria per farle includer con la sua lettera mandata anticipatamente a quest'effetto; Pure stavò attendendo i suoi ordini per secondarli sempre con gl'atti eternamente dovuti della mia obbedienza.

Trovo in Casa il piego di V. A. col solito dispaccio di Roma, lo manderò di mattina di buon

ova al Sig.r Borelli
acciò vedessi alle risposte non sò già se le
vogliino avere per mar-
tedì. Dopo haver dato
una scorsa alla lettera
del P.re Fabbri, non
posso non concorrere
nel giudizio dato da V.
S. di quell'apunto
di salvare anco le ap-
parenze che non sono.
Pensiero che m'ha fatto
sovvenire la provideng.a
di quel gran Peripate-
tico che ~~secondo~~ nel quar-
to ne dice il Sig.r Ga-
lileo nel 1.° Dialogo
dell'uno e dell'altro Si-
stema, s'opponeva al
moto della Terra con
assegnare alcuni gravi incon-

venienti, che sarebbero succeduti fra le nuvole, in caso che la terra fosse supposta mobile s'annichilasse, o vero quel del concetto del Liceti quando voleva spiegare le sue ragioni ad un effetto che non era dicendo che s'ei fusse sarebbe assolutamente da quelle derivato.
Soggiungo per ultimo a V. A. che il parere e il desiderio universale di questi Sig.ri sarebbe di scrivere queste riflessioni nella nostra lingua e mantenere l'accademia di V. A. S. e la lingua

Toscana in quel proſ-
ſeſſo che vien mante-
nuta da un pezzo in
quà la ſua noſtra
da ogni priuato Scrittor
Franzeſe. E qui per
fine all'A. V. profonda
mente inchinandomi
mi dico.

Di V. A. S.ma

Firenze li 17
Xbre 1660

Umil.mo Oſſeq.mo Obblig.mo ſerv.
Lorenzo Magalotti

V.S.

Sig.r Lorenzo Magalotti

Dico a V.S. la compara della sua lettera con i Fogli scritti che vi erano congiunti, et ho veduto il tutto. Questa settimana certo non si può scriver cosa alcuna al Sig.r Ugenio et al P.e Fabbri potrà V.S. dire che essendo io venuto in Villa si è dimesso per questo poco di tempo lo studio delle osservazioni, nè al tro occorrendomi soggiungere a V.S. resto col mio solito affetto augurandole ogni Contento

Di Artimino li 19. 7bre 1660

Amor.e di V.S.
Il P.e Leopoldo

Artimino gli 19. 7bre 1660

Dice la comparsa delle tavole sinottiche ordina che si differisca il mandare la scrittura all'Ugenio, e le risposte al P.e Fabbri

S. V.

Verm.o e Ecc.mo. 12

Dopo essermi stato l'onore di
Ossequire V. A. di Barcellona
dopo avermi che mi sorprese con
pretesto giustificato di inviarle
qualche cosa degna di occupare
la sua mente, la quale non
difficilmente da trovar ben
espresso in un opera, dove i
disegni si contano, come altrove
le Città, o i Villaggi. Incerto
ci fui effetto delle mie forze
influenza, o piuttosto della
mia troppo delicata, e difficile
contentatura, ma molto che
io sia andato arrigogolando,
qualcosa potesse giungere
all'A. V. nuova o gradita
non so; ma non sapeva ri-
trovarla tale, che io fui costretto
arrivare a dirgliene.
Già le nuove della salute e
del Verm.o Principe mio Sig.r
e di quel che concerne

le particolarità più rilevanti
del suo viaggio, V. A. le sarà
dall'ordinario Dispaccio, che
d'ordine di sua Altezza scrivo
regolarmente a codesta
Segreteria, già i quotidiani
emergenti di questo interessante
governo, e ove a quello che
la lucidezza del suo giornalismo
intendimento può dar la sola
indovinare dalle conosciute
natura di questi principali
Ministri, sarei esperto
puntualmente partecipato
dall'esattezza del Ministro
del Serm.o Granduca, effi-
cacemente tenevo per fermo
che dalla prudenza, e dalla
virtù, e dall'erudizione nulla
potesse esservi sfuggito
alla penna, che fosse con-
corde a dar dilettevole
intrattenimento alla nobile
curiosità di V. A. Con
queste considerazioni

rivolsomi a cercar ajuto
dalla disgraziata, e dal
vizio, mi son trovato nella
istessa miserabil penuria
di materia, poiche in
capo a tre settimane, e di
vantaggio, che mi trovo
in Madrid, non solo non mi
è riuscito di fare un peccato
veniale, ma ne meno
sono arrivato a rendermi
capace, che vi sia modo
di farne. Io mi era
figurato sulle relazioni
avute di Spagna, in Italia
di non ci dovere essere
lasciato vivere, immaginandomi
di dover a trovarmi sempre
piena l'anticamera di Dame
titolate, di Marchesi com-
mossi, e di Principesse
languenti, e fidato sulla
bella disinvoltura acquistata
in Francia, e sulla Parucca
bionda, e ricci crin dicono,

andavo meditando nobilissi-
me avventure, non senza
ferma speranza di ritor-
narmene a suo tempo in
Italia carico di corone vor-
ginali, e di spoglie opime
delle più famose bellezze
di tutta Spagna. Non meno
differenti da' miei pensie-
ri, che fossero stati i concetti
di tutti questi miei Sig.
Camerata, a ciascheduno de'
quali stando assai bene
la vita addosso, con le polpe
delle gambe ritondette e
i polsi sodi, i nasi
lunghi anzi che no, e le
spalle ben tarchiate,
non era punto inverisimile,
ne irragionevole il credere,
che la faccenda andasse
in tutt'altro diversa da
quello, che io me l'era
figurata. Con tutto questo

mi convien dire a V. A.
niero d'ira, e di vergogna in
faccia, che in 14. giorni oggi
che siamo in Madrid, non
si è veduto sfolare intorno
alla nostra porta altri
soggetti, che una zoppa, e
una zingara, e quali
ne meno si sono lasciate
intendere di venirci, come
mandavamo / che ci sarebbe
parso un zucchero / ma la
verità si è ch'Elle vi son
venute in petto, e in
persona propria, e fatto
loro, e come principale.
Il sig: Marchese Guadagni,
che Ella in'ascendente troppo
superiore conturbe Esamini
di questo mondo, non si è
proferito, ò sostenuto
il suo credito, ci Ella ad
intendere esserli stato
picchiato una mattina
all'uscio dreto avanzi

giorno da una donna mascherata
la quale giurò di certa
magra congettura presaga
di ritrovarvi essa sotto
la maschera di un Frate:
che che sia della verità
del fatto, a noi niente cale
il rimanente. Ecco per
l'innanzi, che tutti abbiamo
concordemente determinato
di astenerci dalla nostra ope-
razione, la quale a con-
fessarla giusta a V. S.
o sia colpa del paese dove
viviamo, o delle
nostre fisonomie, si vieta
da questo carnovalesco
concorso novamente in
esso luogo. Più detto a
V. S., che dalla vittoria,
dall'erudizione non mi
venivo fornita punto
di materia fermamente:
Se mi abbia dato bugia
giudichilo V. S. In ciò che

sono, e dirle. Alcalà non è
Ducale, che è un nome vene-
rabile a tutti i Letterati di
Europa, or che direbbe E. A.
se io l'aspicuassi, che in un
giorno, e mezzo, che, ci si
trattenne il Vernio: Principe
pensoso che il povero D.r
Gomia, se in fatica cosa si
trovava uno con chi in for-
marsi delle cose di quella
celebre Università, non trovò
un solo Cattedratico, che gli
sapesse, o volesse, o potesse
rispondere Latino? Io so,
che sà E. A. rideva questa
stranezza avventura, tutti
codesti Sig.ri del passato
spagnuolo, e levarmi la
fede, in pregiudizio della
mia asserzione risuscitarono
le antiche memorie, dalla
Lega dell'Anno, e mi predi-
cherano, un'appassionato
Francese. Ma guarno sie
di buono, io dico cosa che

molti fanno, e che un giorno
potranno testificare, e il peggio
è, ch'egli aggiugneranno
che non solo in Alcalà, ma
in Salamanca, e per altri
verisimil consequenza
in tutte le altre inferiori
Università di Spagna, l'uso
della Lingua Latina, è quasi
affatto sbandito dalle Cattedre
non costumandosi nelle
pubbliche dispute di fare
in quell'idioma, altro
il primo sillogismo, pro-
seguendosi poi tutto il resto
in Spagnuolo, interrotto
solo di quando, in quando
di qualche parola Latina,
le quali vi si contano, come
i Campanili di Cordova
essendovi più rare altre,
che non sono le parole
Latine nel passo di
S. Marco. Tutta la presente

Letteratura di Spagna, si
riduce adunque a Teologia
Scolastica, a Canonisti, e
a Medicina vietata, e rancida,
quale appunto fu scritta
ne' Libri di Galeno. Vene Cavee,
vasi toracici, glandule pineali,
duttu lactei, circolazione di sangue, tutti
questi sono nomi misteriosi, e
geroglifici all'Egiziana, in
riprova di che Instò a V. A.
il Sapere che in Alcalà, degnisi
la sua grazia V. A. di notar bene,
in Alcalà, in quella famosa
Università di Manzacconi
sono otto, o dieci anni, che
non si è fatta Notomia, e pure
in questi tempi ne sono
usciti di Colonni Dottori
in Medicina, i quali come
a Dio piace, vanno ora per
Madrid sulle Mule, mendi-
cando i poveri Cristiani, e
un giorno talun di loro
Salvami in Camera dal Re,
e dalla Regina. Mi dicono
che in tutto Madrid

sieno due fogli, che abbiano qualche
intelligenza di Lettere Greche
e son Padre, e figliuolo: questo
lo dico, acciò V. S.t. non si
metta in qualche forma
apprensione, che questa
malattia si andasse seminando.
Ella si rimane sicura per la
grazia di Dio in una sola
casa, dove si sarà dalla
diligente applicazione di questo
Magistrato di Sanità, che
si estinguerà tosto che
vada serpendo altrove.
Questo povero è D.
Francesco Ramos Mansana
Precettore del Re, uomo di
quarto cento mediocremente
versato nella cognizione
della Bella Letteratura.
Jeri tornammo da Tribunale, nella di cui Libraria
si può fare qual bel soliloquio,
Valete Fori fine Docti.
V. S.t. si creda io, che sia in
materia di Lettere Greche

non fizzo, a addirla in poche
parole, sono un bel bue, e son
dormi quasi scordato dell'
Alfabeto; ora avvenne,
che cercando un certo
manoscritto di S. Cirillo
capitai un tirolo di vena Glosa
del Sud.° Padre sopra Ezechiele,
e mi non parve di aver
fatto gran cosa, perchè fin qui,
anche i ragazzi, che vanno
alla scuola dal Padre Guidoni
ci arrivano, e pure sento
in un tratto chiamarmi
da mano dal Padre Bibliô-
tecario Mayor e stringer-
mela tanto, che mi ebbe a
stropicciare, e poi gettato un
sospiro mi forzato a mezzo
con un di fei, mi dice ponendo.
Quanto pagara yo dar Padre
el griego como V. M. lo sabè.
Questo istesso Portogallo Padre,
facendomi vedere un'
Epistole, che ei cujesta a
dedicare al vivente Re,

che è un'Indice, in cui stanno
copiati tutti i frontespizi de'
Libri della Libraria Stampata
dall'Eccmide, mi facevano,
in testa de' Libri registrati
sotto il titolo Mathematica
il Teatro Geografico di Abramo
Ortelio, e sotto Astrologia vi
erano le revolutioni del
Copernico, e con questa regola
mi tirò figurando, che se
nell'ottava Euclide gli avesse
aperto dalla 47ª del primo,
trovarà meco sicuro la ragione
di quella imbroglio[n]issima
figura, ma i Libri di Ne-
gromanzia. Ma la cosa
non finisce qui: stette
ad aspettarmi la fine dell'opera,
acciò io ne facessi un mercato
con V. A., perchè io gli
risponderò, che dieci indici
di Libri stampati V. A.
non avrebbe saputo, che
fare, avendo i medesimi
Libri in carne, e in ossa,

perdonimi dipoi V. eglie
necessarissimo, perche tutti
i grandi dottori, poncilian
fede alle opere loro, citano i
libri dell'Ecclesiaste, non
sapendo il Buon'Uomo,
che i libri sono i manoscritti,
e non i stampati. Tanto è
io ò già formato migliore
opinione delle monache
di Portogallo, dove sento
ch'hanno alcune fi vinuto,
che sapendo a sedere contano
in presenza de' forestieri
col pedino i pertugi delle
loro grate, e vanno tanto alto
che vengono, ch' elle, se
confessano, si arrovesciano
indietro, e danno col capo
in terra. Di questo ancora
V. A. sarà minutamente
informata a suo tempo,
parendomi una delle piu
belle, degna di esser
introdotta ne' nostri paesi;

equi col fine suplicando
umilmente V. M. a
perdonarme il disturbo, che
le occasionarano tanto
darle importune questo
pieno di veneratione
Soggetto
D. V. M.
Madrid li 16. d'Nov. 1668.

Umiliss.o Dev.o Servit.
Lorenzo Magalotti

S.V.

Sarmi: Sore. 19

Ho poi avuta nelle mani la Cronica delle Famiglie Veneziane, dalla quale acciocchè V.A. possa pienamente soddisfarsi l'Ho consegnata al Sig.r Dal Sig.r Valdonio Bellesi, perchè la mandi col primo Procaccio. Il Padrone non vuol mostrare di esser per anche ciso lato a disfarse ne, ma nell'istesso tempo si è lasciato intendere dall' amica, che tratta di prestarne in tal caso un Migliaio. Io Ho risposto, che tengo per fermo ch'Ella abbia a ritornare senza verun conclusione, parendomi un peccato sporcarsi, anzi che forse mi ci solverò a non mandarla, se avanti, che io parta di qui, che sarà domandarà ora,

non viene a presentarsi
più ragionevoli: ancora
non mi è stato risposto nulla
e se sarà di vantaggio lo
soggiungerò in fine di questa,
avendo anticipato lo scrivere
questa la giornata di
domani occupatissima.
In ogni caso V. A. potrà
vedere, e risolvere, facendo
ordinare dal Bascià a mio
fratello, come dovrà com-
portarsi, avendo io in ogni
cosa fatto apparire Lei,
e Monsù, e Babiano del loro.
Ho anche ordinato a
quel prigione quell'altra
nota delle famiglie con
la distinzione de' tempi,
ne' quali ciascuna fu
aggregata alla nobiltà,
il prezzo di questa sarà
una bagattella, massa
che riguardo, in quanto
V. A. S. faccia

E. A. faccia, che mio fratello
sollecisti l'Amico, che ne Ei
l'incumbenza. Del resto io
sono di Venezia molissimo
contento della fortuna, che
ci Ei avuto in servir E. A.
di quelle notizie, ch'Ella
avrebbe maggiormente
desiderato; poiche del Sig.
Duca di Savoja non mi è
poi riuscito il rinvenir
più di quello, che le scrissi
l'altro; mentre ne dal
Baron Tassis, ne da un
certo Frate, dal quale mi
era stato suppposto, che
avessi cavato di molissimo,
non solamente non Ei
cavato poco, ma affatto
nulla. Una sola cosa
dirò all'A. E. degli affari
di Candia, che forse non
le sarà discaro d'intendere
meco, e che io Ei ricavato
di buonissimo luogo. Il sommo

l'altra mattina con un Senatore
principalissimo delle cose della
guerra, dell'esito della guer-
mostrando egli di temer
grandemente, gli domandai
se veramente credevano, che
il Visir non risparmiasse di
tirare a fine l'impresa, o
piuttosto avesse per mira
di tirar in lungo per aver
un pretesto di tenersi
armato, sintanto che è
via dagli amici, e dai
dipendenti suoi non gli
riuscisse di alterare il
presente regime degli anda-
menti della Porta, con
la venuta del nuovo Ferman;
poiché, e la Canzerra, con
la quale avea procedesse
avanti di formare
l'esercito, e la fierezza di
aver sempre tenuto

attaccato il filo de' Negozi di pace, e il ritiramento del suo tesoro, e la chiamata della Madre, e di tutta la sua Famiglia in Corte, parava che accreditasse in lui simili disegni. Vedete, mi rispose egli, non è dubbio, che la condizione del Visir in oggi è molto pericolosa, perchè finalmente il Peggio è suo nemico aperto l'inclinazione del Gran Sig. verso di quello è ancor grande e la piaga, che fece nel suo animo, l'esito della guerra di Ungheria, non si è mai cicatrizzata; onde io tengo fermo, che tornando egli alla Corte, la sua testa non gli durerebbe molto in sul Busto. Queste considerazioni mi fanno credere, che dal principio

il Visir potesse avere i fini,
che avrete detto, come quello,
che spesso fosse a questo ora
di esporsi d'incontro del suo
nemico, ma ora che questo
non gli è riuscito, e che si vede
impegnato di tanto tempo
sotto una pietra, la di cui
caduta più solamente
gli singanni la speranza,
che possa cancellarsi
tutte le contumacie, e visi-
tibilmente nel reddito, e nell'
autorità, io non dubito punto,
ch'egli non voglia presto
vedere di sperne, o dentro,
o fuora; perchè ne più, ne
meno in brevissimo tempo
si vedrebbe, quando non
facesse un tentativo
gagliardo, abbandonato
dai capi delle soldatesche,
e in cambio di essersi armato,

si trovarebbe senza bisogni,
e senza riputazione, e però
non andrà molto che sentirete
un'assalto generale dato
alla piazza. A questo
risposi, che molte volte i
Turchi sogliono portarsi
le piazze in questa forma
di arrocchi, come quelli che
vi si portano con la sola
forza dell'impeto, e senza
alcun'ordine, e disciplina.
Nò nò rispose egli, non dite
questo in nessuna maniera
Io vi dò il Visir per uno de'
più savi Capitani, che
abbia oggi l'Europa, e
a questa proporzione sono
parimente le sue milizie
benissimo disciplinate, ma
quand'anche questo non
fosse, non son solo i
Turchi, e vostra intelli=
genza, che ci fanno la guerra

in Candia. M'immagino
bene soggiunsi, che vi
siano de' rinnegati in gran=
dissimo numero, ma questi,
che cosa potrebbono operare
di tanto migliore scuola,
che potesse far contrapposto
al disordine, e alla poca
perizia di tutto il corpo di un'
esercito così numeroso. Et
questo mesami circndo
la mano in sulla spalla,
non son dissi nemmeno i
Cristiani, sono i Cristiani, sono i Cristiani. Mi
ripresi E. E. gli replicai
allora, di dirmi che razza
di Cristiani sono, se scismatici
o di quei Cristiani dal
Mar Caspio, perchè da
questi in fuora non
sapevo vedere di quale
banda di Europa,

veniffero ai Turchi quei
foccorfi. Fra Siffonnza dopo
un breve ragiro di parole,
comprefi, che ei voleva
dir de' Francefi, da' quali
vi dabbono eßere molti
capi di guerra eßperienza
Cadetti di famiglie nobili,
e foprattutto di bravißimi
Miniatori, e Ingegneri
parte andativi a diviatura
dal lor paefe, e parte con-
dotti di Coftantinopoli
con grandißime mercedi
e forfe con Sapita, e non
con Segreta intelligenza
dell'Ambaßciatore, il che
a queßoi Sig: par tanto di
ßtrano, quanto può farlo
apparendere a E. Cf.
la grißezza della loro guerra.
Dal reßo è nuova di
Candia, che porto alcuni
di fono il Capitano di

quel Cabello, che venendo
di Smirne incontrò il Corriero, e
ivi si abboccò col Capitano
di una Nave venuta di
Candia in 3. giorni e
portò alcuni guadagnevoli
ne Caffè jeri mercoledì
passato, ne Sabbato, imma-
ginandomi che E. A.
ne dovesse esser informata
dal solito dispaccio, che vien
dalla Segr.ia del Sig.r Residente,
del resto altre notizie delle
cose di quà non saprei
darle, se non quelle, ch'Ella
potrà vedere nell'acclusa
Lettera di mia madre,
alla quale farà in arbitrio
di E. A. di darla, o non
darne, secondo che la
giudicherà appropriata
al fine, per il quale le fu data
S'immaginerà esser

da maestra, e scritta, poichè
per la sola curiosità di lei
era sempre vago ogni altro
avviso, che quello dalla
mia buona salute. Sabato
dovea giustiziarsi un certo
Sbirro, il quale avendo
avvelenato una Vedova
di assai buone facoltà, e
fattosi con certo ingegnoso
artifizio appropriare suo Erede
fu di lì a pochi giorni
scoperto, e messo nelle carceri,
ma avendo egli 4. figliuole
di maravigliosa bellezza,
tre di già ammaestrate
di qualche tempo, con che
corra gli uomini corrizo
e l'ultima ancor fanciulla
questa mercoledì notte
mossa da tanta rezza di
amore verso il Padre, si
dice, che uscita nelle
braccia un Bragadino,

nde la pentenza è sospesa
e si creda che la causa di
questo buon Uomo muterà
faccia; onde questa Gio=
vane darà materia
a Pittori di accompagnare
con la sua nobile penna
istoria quella di colei
che per sostenere il Padre
gli dava il Latte dalle
infermità delle Carceri,
dov'era condannato a
morir di fame.
Direbbe adir qualche cosa
delle giudicature de' Ministri
de' Principi, che vi leggono
presentemente appresso
la Repubblica; ma di
questi il Nemico è conosciuto
di lunga mano da V. A., e
gli altri mi presuppongo
che le siano egualmente
noti per le Relazioni

del Sig. Residente. Pure
di Monsignor Brancacci
le dirò, ch'egli, quanto
mi son potuto accorgere
non cambierebbe la sua
carica, e patria, che quella
della Regia di Elettori, e
Regolari, della quale mi do
ad intendere, che la voce
Spagna, e Roma, ch'egli
abbia a esser costretto di
quà un poco tempo, gli
abbia fatto concepir qualche
speranza. Ma quando
anche questa gli fallisse
io credo, ch'egli starà col
rispetto alla finestra a
veder le rivoluzioni,
che cagionerà nella Corte
di Roma l'arrivo delli
Ambasciadori Spagnuoli, e che
il suo animo sarà egual-
mente imperturbabile
nella dichiarazione dei

Nunzi, perchè egli intenda
che la buona direzione della
sua fortuna, consista
nell'andarsi trattenendo
in una carica di deposito,
qual è questa, o qual
sarebbe la Segr.ia di Stato,
perchè l'assenza avvenga a
quella di Germania, ritorni
il Cardinale suo Zio, sarebbe
piuttosto un'ostacolo, che
un'avvanzamento alla
sua promozione, la quale
non potendo egli sperare
con la prima, che il Papa
faccia degli altri Nunzj
Iddio sa come e dove, e
chi sieno, e con qual
celerità. Credo bene che egli
abbia una grandissima
fame, che vien'adesso non
raccolga in esultazione
tutto quello ch'egli dà

semindo in labore tutto
il passato inverno. Dico i
cinque per cento che appar-
tengono al Nuntio del
sussidio concesso da
Papa Alessandro negli
ultimi giorni della sua
vita alla Repubblica, sopra
le Decime degli Ecclesiastici
di questo stato, il qual sussidio
doverebbe ascendere alla
somma di 100. m. scudi
d'oro. Vero è, ch'essendo
questa la sesta volta, che
i Papi hanno concesso
durante questa guerra
ognuno di questi tratti
d'autorità rifrugato, per
ritrovarne esenzioni, o
altri privilegi, che
presentemente appena
arriveranno a 100. m. scudi
di argento, de' quali il
Nuntio, come successore

Ex quella participazione
che ad un povero Ministro
non fan cattivo rincalzo.
Da questa distribuzione
fu cinquota in due danni
benche fra imposta in 18.
mesi, avanzi i quali se
Monsignor Bracciacci
Spa rimosso e nominato
un'altro nella sua Casa.
Egli è appresso di S. D.
Giuseppe Cav.r di Malta
il Duca suo fratello
che dà per l'altro in quà
è in letto con la terzana.
Le conversazioni più
familiari, e domestiche
di Monsignore sono l'Abate
di Aquileja, el'Ambas.re
di Spagna, e Casa Dal
Giudice và spesissimo a
giuocare all'ombre
con l'Ambasciatrice,
insieme col Duca suo

Fratello, facendo vivato di
5. e 6. ore di giuoco per
volta. Il Padre Castracani
Gesuita, che io supplico
benissimo noto a V. A.
è anch'egli de' confidenti
di Monsig.r, e quanto potei
accorgermi da certe
parole, che quello mi disse
portato dalla propria
vanità credo, che consulti
poco molto con, o almeno
ajuti in certa sorta di
dispacci, come credo che
faccesse l'Ab.e Scarlatti
in Firenze. Del resto, che
M.r parli con sensi di
stima, e di riverenza della
Corte di Toscana, e che
dipinga dichiari dieci
volte il giorno servitore
di V. A. R.ma parzialissimo,
pieno di appassionatissimo
desiderio per le cose, che

riguardano le Disposizioni
del Sig. Principe Leopoldo,
le riconosco ripiene dalla
sua ordinaria prudenza,
ne me ne maraviglio, ma
che il Duca si accordi meco
a parlare ne' medesimi
sentimenti, anche quando
con la sua natural libertà
di parlare scioglie ogni
gelosia di complimento, facendomi
io comparazione con le
forme che ci praticano
in Firenze, confesso di
restare sorpreso, e con-
fuso, non sapendo
[illegible]
per saper risolvere dal Man.
dalla ricevo, non solamente
ritrovo ragioni
sodisfattorie, ma è in assai
miglior forma del solito.

Egli aveva in tutto uno
stato di 18. m:, dei quali
4000. gliene venderono
mezzo fuoco dalla
una sua via altri 4. la
dote della moglie, garbata,
quanto brutta, e garbatissima
ad il resto l'Ei fondato in
tanto buone pensioni
assicurate sopra diversi
fondi dalle vendite del
Regno di Napoli. Due
Giorni fece la prima
uscita da Capitan di Cavalli
Leggieri nel Ducato
di Milano, di dove fu
promosso alla carica di
Tenente Generale della
Cavalleria di Fiandra dove
quando fu presa la Cittadella
si trovava Maestro di Campo.
Dall'altra professione
del Negozio questo è il primo
Ministerio, dove si
esercita con generale

approvazione, e quanto
mi vien supposto da amici
suoi, che però in mancanza
di altre informazioni in
questo particolare, non
stimo à diffondermi.

L'Ambasciadore di Savoja è
un'Uomo, che se non sopra
lavorato, si chiamerebbe
splendido, ma per esser tale
il merito dello splendidezza
e' gli volge in fastidio è
vanità: Certa cosa è però
ch'egli si tratta nobilmente
e' ha ricchezza di Gondole, e
per numero di Famiglia
e per nobiltà di Livree.
Del resto egli è solitario
malinconico, e superbo
ed qualche infarinatura di
erudizione, ma nel suo
discorrere non fa mai
stà molto onore. Non
si vede, ne con l'Ambasciador
di Spagna, ne col Nunzio

V.E. di rendere al mio
Palazzo, che in questo
particolare dal Servizio
mi è indicato difficilmente
impedito dall'Ecc.a presta
a negata rispettivamente.
Qui è malissimo veduto
e pure con tutti i perdimenti
di rispetto ufficiali, non
trovo la via di fare
ajutare il Duca a
lavorare. M'immagino, che
V.E. sia già informata
delle prime difficoltà
che ho incontrate per ragione
dell'Arme di Cipro
inquartata in quella di
Savoja, le quali a poco
a poco ritornò a
mettere in piè (supposto)
cancellatone quella
del Regno, e poi successi-
vamente la Reale
Corona, che diedero
a questi giorni alcuni

barcarioli a una mano
di suoi staffieri, et avan-
uno di essi passata una
pistola contro di un suo
compagno, e le scarse
sodisfazioni che l'Am-
basciatore ne riportò,
ordevendo lasciando questi,
ed altri simili inconvenienti
le dirò solo, che quanto è
indiscreto questo ministro
nel suo procedere
ogni volta, che egli è
da intervenire col Doge
a qualche funzione,
altrettanto è poi gentile,
et ingegnoso nel far le
scuse della sua sconvenienza.
Questa ordinariamente
sono causate da qualche
ministro della sua famiglia,
a questa mattina disse
al Doge in presenza della
Signoria

Signoria, che un orabocco
grandissimo di Gilolava
fatto / con reverenza di
V. A. / facea fin'allora.
Un'altra volta / se ne venne
col racconto di un fierissimo
dolore d'occhi da un dente
guasto, che Ella in bocca
nel che dopo esser un
perro allungato, e resosi
le mani attorno circa le
mascelle, e profondatosi
il Duca così con la bocca
spalancata verso il lume,
di grazia, gli dissa, vostra
Serenità vegga. Con tutto ciò
se col discredito, ch'egli Ella
nel paese, e con le male
disposizioni, che in contra
il Duca non lo lava, io credo
che ciò avvenga, perchè
egli si trova così bene
della sua carica, che egli
non abbandonarla, o

di simili, e' appiacevolisca
in maniera tale, che
quando arriverà a Torino
abbiano un'altra faccia.
Egli ha primieramente
un piatto di quasi 6. mi scudi
l'anno, e poi tutta la spese-
taria della Casa, e l'argen-
teria della credenza dalla
Guardaroba del Duca,
e di più il segretario, e il
Maestro di Camera proprio.
Di altri ministri della riga
di Fiandra non ci è altri
che quello del Conte Gio. Duca,
benchè quello di Savoia,
e quello di Mantova
siano, e l'altre persone
ordinarissime, e vendi-
vili, pretendano di sta-
re nel medesimo
posto, ma in realtà
non hanno altro di civile

che si guadagni dietro la
Gondola. Vi è il Cavaliere
di Malta, e ci è un Cava-
liere, ma di questo non
so altra notizia, se non
che egli è un'Uomo,
che ha qualche intelligenza
di nobile Corrispondenza
Con questo io fò conto di finire
i miei ragguagli di Venezia
a V. A., supplicandola a
compatirmi la confusione, e
la debolezza, e sopra tutto
gli equivochi, che io potrei
aver preso sulle relazioni
non sincere informazioni.
Noi partiremo domani
da sera, e Martedì,
e sarà Giovedì sera a
Bolzano, e Sabato a Trento.
Di là anderemo a Inspruck,
dove ci tratterremo tutto il
giorno, e poi piglieremo
la strada di Vienna
con fare la giravolta di

Salvo Giorg. di Augusta, di
Inghilterra, e di Monaco. Io con=
fermerò da qui avanti l'ambitione
di obbedire ai commandamenti
di V. A., e di farle conoscere
con quale sforzo maggiore mi potrò
io prontissimi di servirla.

Di V. A.

Venezia li 16. Luglio 1662.

P. S. Oggi è passato di quà
un Corriero di Polonia
[illegible] spedito da Monsignor Nuntio
[illegible] credo con lettere del tutto
di somma efficacia, per
disporre il tutto, per
risarcire il torto fatto a
S. M. dal suo Antecessore
col conferire il Cappello a
Mons. Nuncio nella prima
promotione, ma forse
Mons.; col dire che la
spedizione è fatta vorrà
dire, ch'è procurata dal

Borsi. Parmi la dica
E.A., come in questo
punto l'Ho intesa.

Umiliss. Servo
Lorenzo Magalotti

S.V.

veramente Prine:

In questo punto si sono
aperte le Lettere di Roma
in Casa il Nuncio, con le
quali era un'ordine
in questi Serenissimi,
Fuscioni di Scudi mila 5:
che N. Sig.re dona alla
Sapostolica per la
difesa di Candia.
Questi Sig.i insistono per
la soppressione di dieci
Religioni, cioè, dei Padri
Zoccolanti della Madonna
dell'Orto, e un'altra

che io non saprei dare
direi V. A. R. volersi
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Prefetto della guerra.
A Roma vi danno
orecchio, e, sebbene gli
mostrerà qualche durezza,
questo è solo per vedere
di guadagnare in questa
congiuntura l'abolizione
della Legge, che hanno
qui contro i Bagolari
che non vogliono fare
acquisti, ne rinnovazioni
per la qual cosa hanno
fabricato ancora da Cle-
mente VIII in quà, ne-
cessitarono tutti i Papi.
Credo però che gli
contenteranno di
qualche leggiera limitazione

d'altro temperamento
plausibile, perche si fà
conto, che fuori sopraffa
le Religioni suddette
in quei, o sei Badie
godute da esse nello
stato Ecclesiastico, e
pretende ricevere il sig.r Ab.e
Rospigliosi di 60. mila
scudi di Entrata.
Una Burrasca fierissima
ci è oggi impedito il
partire: lo faremo do-
mattina alla punta
del giorno, e qui fine
questo facendo a V. A.
umilissima servitrice
D. V. A. S.
Venezia li 12. Luglio 1662.

Umiliss. servo
Lorenzo Magalotti

S. V.

Serm.o Gran.

1

Al Gran Principe, che fu poi Cosimo III

Io non mi sarei mai creduto che la gita di Ravenna avesse a fornirmi di tanta materia da portare alla notizia di V. A. quanta me n'è stata somministrata, essendo che dal principio nel trasferirmici non avevo punto messo l'animo a fare un viaggio di curiosità ma di mera divozione, in adorar la gran tomba, e sciorre il voto d'andarci alle beneficenze di Dio del divino Poeta. Pure di tanto mi è stata favorevole la mia fortuna, ch'ella mi vi è stato ritrovare un'uomo che se io fossi tornato a Firenze, come me n'allontanavo non avrei pensato punto a condurlo con esso meco, sicuro di portare all'A. V. parecchie ore di ~~nobile~~ piacevole e curioso divertimento. Questi è un Prete nativo di Ravenna non gentiluomo, ma d'onesta

no Cittadino, il quale mosso
in desio di voler viaggiare il
Mondo, a dispetto del povero
stato della sua fortuna, presa
la congiuntura della pace de'
Pirenei, dove portossi in
quel modo, che gli permettes-
se le sue debolezze, prese
stimolo dall'incominciato
viaggio, ch'ei l'Ei prosiguisse
per lo spazio di otto anni
continui, quindeci delle
provincie, e stati d'Europa, dalle quali ha
portato di quelle notizie
che non si trovano così
facilmente ne' Libri, e
che quantunque più vicine
di quelle, che ci vengono
dall'ultimo Oriente, non
si odono giammai raccon-
tare così da tutti, secondo
che la povertà di quei
Luoghi allora meno i
viaggiatori con la semplice
che non fà l'India, e il

Perù, con le miniere di oro,
e di argento. Ha egli par=
ticolarmente posto un
sommo studio nell'osserva=
zione dei paesi settentrionali
del Mar Baltico in fin dove
non è palmo di terra, ch'egli
non abbia voluto vedere, s'fia
nella Svezia, o nella Lapponia
siccome dall'altra banda
passato il Porto di Bergh,
dove la terra è assai stata dijabi=
tata. Ed costeggiato ora Finla
e il continente tutta la
Norvegia fin all'ultimo
promontorio detto Cap,
ch'è l'ultima punta di terra
verso tramontana. Da
questi paesi Ed egli dunque
portato seco qualche curiosità
ora l'altre diverse cose,
che apportarebbono dei lumi
nell'investigazione dei
principii, onde si generino
le conchiglie, e i nicchi
terrestri, ylo che fanno che
ancora il sappia: G. Dica
ci narrebbe piacere non

ordinario ai suoi discorsi,
tanto più che egli è l'uno,
e quello che mi son potuto
accorgere, ha qualche mistura
di scienze, onde non si ferma
sulla mera osservazione
degli occhi, ma riflette, e
talora discorre molto
aggiustatamente con
l'intelletto. In somma io
son più che certo, che s'egli
si fosse abbattuto a valersi
a portarsi a Firenze, e qui-
vi introdotto da qualcuno,
che avesse casualmente
scoperta questa sua cognizione,
avrebbe fatto un romore
non ordinario, ma per
avventura a fare negozio
anticipatamente, e fattó
muovere appostar da
Ravenna, io dubito che si
desterebbe un'allarme tale a certi
virtuosi, che non mi prometto,
ch'ei riuscisse a un gran
pezzo quello, che fu altre

Ed è indubitato, ch'ei riuscirebbe. Assicuro bene V. A. che se Iddio mi darà grazia, ch'io torni, o'l condurrò meco, o'l farò venire immediatamente, perchè avanzi troppo rimasto di aver conosciuto un modo di arrecare un sommo diletto all'A. V. e poi aver trascurato di usarne. Intanto per darle un saggio della materia, mando giù aggiunta a V. A. la copia di due lettere scritte da lui a un Cav. principalissimo della Corte di Danimarca, ch'era quando si ritrovava appresso di me, avendo prestato e'l valore, dove dà relazione di Finmonia, e dei Lapponi a un Gentiluomo, che allora si ritrovava fuor di Ravenna. Egli va deferendo tutto il viaggio fatto in quei Paesi in diverse lettere, e quali non ha ancor

tutto finito di distendere,
ma finito che sei l'abbia
V. A. avrà copia di tutto.
Io aspettavo di ricavare
maraviglie da quello, che egli
aveva in mano di quel
Gentiluomo, ma non essendomi
pervenuta scritto questa sera
dal Sig. Guido Zuppioni,
che ne faccia fare una
copia, e la mandi a V. A.
la guarderò quando le giudicherò
degne della sua notizia,
circostanti, potrò dar l'ordine
al Sig. Guido, che le mandi
successivamente tutto quello,
che il Negri, che tale è il
Cognome di questo Prete, andrà
mandando alla luce. Tra le
altre cose, che egli mi raccontò
una fu la Caccia dalla Balena
quale usano di fare i Bisca-
glini verso le Coste di Norvegia
alla quale egli si è ritrovato

profanto; ed essendomi parso
un raccorto da non indu-
giarne la notizia a V. A.
fino al mio ritorno, ne fi-
dandomi io di ripetarlo con
tutta quelle particolarità
che me lo fosse formabile
sopra quanto da simil
materia me n'abbia
intesi finora, le pregai
a deferirmelo sollecitamente
in una Lettera, la quale
subito, che avrò nelle mani
inviero a V. A.

Venendo ora al particolare del
Sig: Duca di Savoja, non so
se mi varrà fortuna di portare
a V. A. qualche notizia,
che le giunga nuova,
perchè avendo trovato il Sig:
Capid: Callesi partito il
giorno avanti al mio arrivo
qui Padova, non ebbi costrutto
col suo consulto da fuori maggiore
di conoscer quello di che il

suo merito V. A. può già
esser stata informata. Pura
vò le dirò quel poco, che Ei
potuto metere insieme
sinora, che in verità non è
molto, non senza speranza
però di avere a cavare
notizie migliori avanti la
mia partenza di quà,
da due persone, appresso
le quali non Ei fù anche
mossa congiettura a
proposito per introdurmi.
Venne il Sig. Duca a Venezia,
dopo che n'era già partito
il Cognato, la di cui forse
troppo savia gravità forzò
a fare spiccare maggiormente
la grande, e forse troppo
libera disinvoltura del Sig.
Duca. Egli andò subito a
posarsi in Casa del suo
Ambasciadore, con una
Comitiva di dieci, o dodici
Cavalieri, e un sufficiente

accompagnamento di servitù
Gasca, ricusando dal pubblico
ogni sorta di regalo, e di
trattamento attenendosi
tutto il tempo in una rigorosa
incognitura, e sempre in
abito da campagna. Non
aveva ancor fatto molto
uscita il Sig. Duca di Venezia,
che lei cominciò a ricevere
un trattamento assai simile
a quel che fanno i Popoli
d'Oriente a' loro Principi,
seguendo, che Dame, e
Nobili più rari, ch'è
potevano dalle Chiese, e da'
Canali dove egli arrivava,
tutti per paura d'un'eccedente
cortesia, quelle di fatti,
questi di parole. Imper-
ciocchè introducendosi egli
a discorrere indifferentemente
con tutte le Dame, riusciva
così efficace nel gestire,
che le mani talora
arrivavano più oltre, che

non bisognava, e una volta
porgendo la mano per entrare
in gondola alla Moglie di
un Contarini, di cui non
è stato chi m'abbia
saputo dire il nome, voleu-
dosi poggiar di sua mano
dall'atto di gentilezza astretto,
con offrirle il braccio, e
recarsele alle labbra per
baciarlo, gli disse ardimentosa-
mente gli disse, che se questa
maniera usavano a Torino,
erano molto nuove di Venezia,
e che a S. A. non sarebbe
sicuramente riuscito di
introdurne l'usanza. I
Nobili poi, come gli riu-
scivano, non accorreva chi è
pensasse di scamparla,
poichè abbracciava furio-
samente le loro Gondole, e
balzatovi sopra si gettava
loro addosso, abbracciandogli
e accarezzandogli con

eccedente diligenza;
onde tutti quelli, che
posati da Torino, e
capo potevano dividere di
una simile accoglienza
volti a fare colà ritorno
vano, come anguille per quei
canali, mentre quelli che
v'erano impaniati, tosto che
ne liberavano, fa faccia dicere
Dice il Sig. D. Anto: Brancacci
che chilli poveri Cantaloni
annavano vito vito a S. Mano
a fare la confessione.
Dal resto ci non si è indotto
con altri Ministri, che con
l'Ambasciador di Spagna,
avvicinava le gondole nel
mezzo del Canal grande.
Ha poi fatto il Sig. Dicavin
molte accessioni ammirando
la stupenda agilità, e va-
lorosa forza della sua persona.
Ella primieramente se gli
corse in ogni suo movi-
mento, poiché era andare nel
camminar più posato che è

faccia, non può fare le gambe
a muoversi, ma tutte le
membra gli così dire, l'ac=
compagnano, onde avviene
che dal concorso di tanti
moti ne risulti un passo
assai difficile da esprimersi,
poiché è ballare è poco, e
camminare è molto. La
mattina, ch'egli fù a vedere
il convoglio, che doveva partir
per Levante, non fù
da sorella, ch'ei vedesse
fare a quei Marinari,
ch'ei non tentasse, e non
gli riuscisse perfettamente
imitarla, benchè due volte
con grave pericolo, una di
infrangersi nel cadere di
sù certe corde, sù le
quali si arrampicava, e giù
un'albero, e l'altra di
cadere in mare nel corso
precipitosamente giù le
sponde fermatogli in un

Vascello. Quando si partì dal
Lido stava aspettandolo
un Burchio, in su la riva
della Brenta, dove appena
già imbarcati i Suoi
Gentiluomini, stavano tutti
in parata giù per la costa,
sparando che il Sig. Duca
entrasse, quando egli per far
loro una burla, Nascondosi
alquanto dalla prua, dove
era per montare, slanciossi
velocemente da terra,
entrò nel Burchio per
una finestra. La prima
volta ch'ei fù in S. Marco
vedendo nell'uscir di Chiesa
che il Popolo correva a
vederlo per ogni parte, egli
mostrandosi punto non
impaurito di tanta folla
spiccò una Carriera dalla
porta della Chiesa, fino
alla metà della Piazza,
dove partitosi, e rivolto
al popolo, che gli correva

dietro più lentamente, cominciò
a domandare che xe, che xe?
E veramente questa sua
incessante attività, e vicis-
situdine al moto bisogna
confessare, che sia naturale
in lui, e tutta derivi da un
sangue fervido, e spiritoso
che non può stare nelle vene,
e non come alcuni vogliono
da ungheria di stomaco
una straordinaria debolezza,
mentre anche nelle proprie
stanze, dove non è veduto
da altri, che da' propri valletti
di camera dopo essere stato
un poco fermo, appoggiata
una mano sopra un bastone
lo salta da una parte, all'
altra, facendovi sopra delle
pomate, e dà dritti, come
se fosse sopra un cavallo
da maltura. Mi è ancora
stato detto, che la cera

che alle volte qui in Venezia
abbia fatto lo stesso giuoco
della presenza di forestieri, e
de' suoi gentiluomini, i quali
talora non sono esenti da
qualche scappellotto, o'in su
le spalle, o'in sul capo, e
tutto per quella naturale
impazienza, che hanno
generalmente tutti i loro
membri di star lungo
tempo senza operare, ciascuno
secondo il proprio talento, e
abilità. Ma soprattutto mi
parve, che fosse stata grande
meno confidenza quella
di sinvoltura del Sig. Duca,
giocando nel ritornar da
Murano, avendo veduti
alcuni, che si bagnavano
spogliatosi ancor'egli in
un subito salto nell'acqua, e
condottosi nuotando alla
calle di S. Michele vi salì
sopra rinvolto in un Lenzuolo
il quale di là a poco rivolto
via passeggiò tempo

[illegible] alla vista di
tutti quali, che ogni giorno, o in
terra, o in mare, [illegible] quali giuoco
di tuffarsi in acqua, e salire
in terra bragliando più volte, e
lemore tutto ignudo, e scorrere:
N.N. Bologna confessano, che
non punto inferiore al Rio,
e alla bizzarria di S. A. è
stata la sua generosità. All'
Arsenale dicono, che avendo
inteso, che l'Eletore avea
lasciato 300. Lire gli
rispondeva, e mia saranno
doble, e che montano. Lasciate.
ma io sono stato rassicurato da
Monsignor Nuncio, essere
stato 600. delle quali non.
alla sala dell'arme, e 400.
al Cimmento. I regali
fatti alla famiglia dal Cognato,
comprese le gioie donate alle
Dame, la galanteria
distribuita ai Cavalieri, e
il contante lasciato alla

famiglia Grassa, vi calculano secondo i conti più aggiustati 6000. doble, senza calcolarvi i ricchissimi profumi, fatti alla Sonella, che consisteva in due superbi Specchieri di diamanti, rubini, un letto, e una carrozza sontuosa. Ha egli poi contratto l'elezione di sette cavalli, e due gran Bracci di rapper torcie tutti di argento, con ripieni di pietre d'oro, commessi eccellentemente di gioie. In somma le porti più sfigurabili, che si dà. Dica abbia manifestato in Venezia senza pregiudizio di quelle, che può avere tenuto occulto nell'animo parmi vero, tanto l'agilità del corpo, e la generosità dell'animo, ma quella giudicata di gran lunga maggiore, che non fà di

bisogno a Principe, è questa incomparabilmente più grande, che non si richiede a Principe della sua condizione. Vero è, che di questa due prerogative, solamente la prima gli ha fatto il nome, poiche' grande, e prodotta, che, la sua splendidezza, e la magnificenza, non è stata sufficiente ad acquistargli il nome di Cesare, ne di Macenate, ne di Luculo ma ha ben servito, e giovato a farlo chiamare mezzano fino Principe.

Delle cose di quà sarò parimente molto cauto a ragguagliarne, e mai come, se il gran segreto di S.A. non le fusse conosciuto, con quanta difficoltà può un forestiero

in pochi giorni introdursi
in questa sorta di cognizioni.
E' un dirgli poco, che io sò
in brevi parole, a me' cari
Cacciorna, che vostri siano
quelli, che fanno presenta-
mente le prime figure, il
Bafadonna, il Corno, e
Francesco Guirini. Il primo
è in concetto di saper più
di tutti, avendo tenuta
ambedue le strade, e dei
Collegi, e delle Accademie,
e ch'è fin il vero, ci si fa
largo, e si regge sul merto
concetto della sua grande
esperienza, giacchè essendo
egli creduto amico di cosa
non è credibile, che molti
siano amici di lui. E' ben
vero, che conoscendo egli
questo suo svantaggio si
governa con una prudenza
finissima, guardandosi
di portare in Prega di
quell'opinione, che non

facilmente aspettar conveniva
il che maggiormente lo
sorbilisce nel credito, e dice
capi, l'uno per portar
sempre negozi di minima
utilità al pubblico, l'altro
perchè in tal modo gli riesce
di cantar sempre tutto ciò,
ch'ei propone. Del resto
egli è alto, largo nelle
promesse, ma non curasi
fidarne degli effetti, quando
che Egli sacrifica il lavori-
zio di molti a quello di
pochi, ma questi si sono
di sicuri di ottenere
tutto ciò che s'è convenuto
alla sua efficace autorità.
Il Cerano è stato ancor egli
Ambasciatore a Roma, e
in Francia, ed il Cardinale
de Richelieu ne faceva
stima non ordinaria.
Questo Ex fonse minor
rigore del Badadonna
nelle materie

nelle materie di stato, ma
quel che tocca alle arti
di un purgatissimo giudizio, e
una lucidezza d'intendimento
mirabile, non si può desiderar
di vantaggio. Queste parti
vanno congiunte in lui con
altissima schiettezza, e
sincerità di animo, sempre volto
al benefizio pubblico, senza
veruna legga di rispetti
particolari, o di privata
utilità, e in fine le parole di
lui è sicura opinione, che
possa farsi a pari sicuro
spagnamento. Il Querini
è veramente un Demonio:
egli è contrario non è
pari, ad Italiani maravigliosi, e impugnare
egualmente il dannabile, e
l'onesto, purchè torni in
acconcio di suoi fini.
Sono impenetrabili i rigiri
delle sue cabale, ed è

sovrumana la forza
della sua persuasiva, tanto
che le prime tasse dal senato
si guardano molto bene
a proporre, nella quale
possono indovinarsi di avere
per contraditore il Quirini.
Non è molto, che dovendosi
portare un certo Negozio
di parte di Roma, nel quale
il Senato, senza impegnarsi
avea fatto apertura per
mezzo di qualche suo
confidente, e questo avendone
ottimamente impressionato
i Collegi, restava solo che
fosse proposto. Era allora
turno di settimana il Corner,
quando parendogli di dar
al Quirini dal politico disse
a un'amico suo: io mi
preparo domattina ad
arringarle contro. Queste
parole gli saputesi dal

Corero, bastarono perchè
egli non ne facesse altro
onde bisognò aspettar qualche
giorno, e sfrodar anche
meglio le cose col broglio
di quel ch'all'avano, e final=
mente il Bassadonna, che
quella volta volle dir da
vero, la sbarbò con gran
forza. Questo certo non è
dubbio, che non conciliano
grande amore nel Cerimi
ma egli risarcisse quest'
altro resto a segno di
tutto ciò ch'ei capita
questo capo, facendosi
aperto oppugnatore dell'
immunità Ecclesiastica,
essendo sempre il primo
ed essa contro a Roma
e all'autorità delle Bolle,
il che non si può dire
quanto lo stabilisca nell'
autorità, e nel credito chè
sarebbe infinitamente
superior di gran lunga

non solamente a quello
di ogni altro in particolare,
ma a quello di molti insieme,
e la vuole forse così nesta
con l'artifice d'ingegno.
Il Nani in confessione di
tutti è de' maggior Homini
del Senato; ma la sua fortuna
è arrivata a quel segno, che
gli fa cercar contro l'invidia
rimedio; anche è stimato
infinitamente non sia
grand'huomo. Anche il
Segredo fa stima, ma pe
ancora non si aggiuge
ad alcuno di questi. Il Badoer,
che al presente è Provveditor
è più voglia di ogni altro
di passare per cervellone
di pezza, ma non se la
cava interamente. Andrea
Contarini, figliuolo di Carlo,
che fu Doge, fa la pietà, la
prudenza, fa la sapienza da'

Sommegla. splendidezza
dell'animo riconosciuta nel
Principato dal Padre, che vi
reabbà fù amministrato
dal figlio, con considerazione
di dover'aspettare Doge
alla morte di questo, essendo
appunto le Doti dell'animo
suo tutte amabili, e in
somma delle qualità, che
maggiormente si cercano
in quelli, che vogliono
inalzarsi alla somma
dignità in questa Repubblica.
Ho fatto qualche diligenza
aver quella nota delle
famiglie, con le distinzioni
de' tempi, ne' quali furono
ammessi alla nobiltà, e
Ho trovato in prigione,
il quale poi sono uscito con
le sue fatiche fà alcuni
libri, ne' quali ordine
di dedurre le memorie
senz'altra distinzione,

che questa, che V. A. vedrà nel seguente titolo: Raccolta di tutti i nomi, e cognomi di tutta la nobiltà Veneta con mestre, assunzioni consiglio, con nomi, e cognomi delle loro mogli, e figliuoli stampata in Venezia l'anno 1697. Ora io Eccommendatore, se costui mi presenta vinedissimo libro con distinzioni delle classi della nobiltà, e mi hanno detto di più, onde, lasciato ordine a un'amico, che se facia mettar mano, e poi col parere di persona meglio informata riconosca, se son poste tutte le famiglie a lor luoghi, e poi mandi il libro a mio fratello. È ben vero, che non è manifattura da fidarsi prima, che vi sia

Due, o tre mesi, avendo
l'amico occupati i primi, e
migliori che è potuto
conoscere, assai lungo, e
facile a scordarsi, ma di
questo mi assicura
l'importunità, con la
quale gliene ridurrò
a memoria.

Mi viene dato di un'altro
Libro manoscritto con
tutta l'armi delle famiglie,
miniate co' lor colori, e
con le dichiarazioni in
lingua Veneziana
antica, di dove vengano
dalle lor prime origini,
con molte particolarità
curiose. Questo non l'ho
veduto ancora, ma quando
lo trovi a proposito, non
diffido di poterlo mandare
a Firenze, perchè V. E.
riconosca in fatto, e
piacendogli, n'ne faccia

ter copia, o'ne consegni
il ferro, potendo intanto
far apparir mio fratello
il quale darò all'amico y
debitore del Libro. In
questo punto mi torna a
casa il Delfagno, che'era annesso
con Eleonora dal Segni, e
trovo che non ne sanno
capirsi, che la mora, e perchè
lora è tarda, risolvo
di mandarne a B. et.
l'originale, supplicandola
bene, come ne avrà
fatto fare una copia e
farlo pervenire al Sig.
Guido Rusponi a Ravenna.
Mercoledì con l'ordinario
di Ferrara sarò più
precisamente a B. et.
la risposta, che faremo
andare a Vienna, perchè
serva al Bapteati di regola,
e l'indirizzo de' suoi comun=
damenti. Per ora credo,

che faremo la giratta di
Inspruck, ed. Salzburgh
ed di Monaco: pure ancora
non siamo risolti, e
potremmo rimuoverci.
V. A. intenderà dal medesimo
Bassani l'accidente occorso
d'una mia Lettera di Cambio
di Ducatoni, per ragione
del quale imploro costici=
patamente tutta la sua
giustizia, che è il fine, in
che resto inchinandomi
di V. A. con profondo
ossequio

Di V. A. S.

Venezia li 13. Luglio 1667.

Umilissimo servo
Lorenzo Magalotti

S. V.

Ermo. Sig.

L'umanissima Lettera di
V. A. de' 19. maggio mi
empie di confusione, vedendo
con qual generosa bontà
ella si fosse disposta à
portare il negozio della
Spagna dal Sig. Cardinale
Barberino, e che di più alla
mesta pensato a concertarsi
con Monsignor Vicario
il modo più sicuro, e più
spedito per sbrigarlo
maggiormente. E. in
progresso, e sarà sempre
possibile in impegno di
mantenere le sue reiterate
promesse sopra questo parti-
colare. Io non posso per ora
pagare altrimenti la somma
benignità dell'A. V., che
con una riverente gratitudine,
e con un desiderio impa-
reggiabile di arrivare

una volta a esporre con
qualche tributo di giubilazione i
vantaggiosi effetti della protezio-
ne di E. A. di cui alla da
S. suo tempo ne è godere
per mera sovrabbondanza di
grazia, e di generosità.
Tanto, come io credo, Marchese di
M. dovendo per Italia, sog-
getto reso assai celebre dalla
sua virtù e credo noto all'
A. E. egli è uno di quei
pochi, che compongono lo
scelto numero di questa
Accademia Reale, ove i più
interessabili acquisti, che egli si
figuri dover riportare dal
suo viaggio, uno è certamente
quello di rappresentarsi all'
A. E., d'ammirar da presso
la sua virtù. Dalle applicazioni,
e dagli studj de' Letterati
di questo paese poco, a dir vero,
ne posso discorrere, perchè
sono la mia vita, quanto

Sérvo, e riverirli, e conoscerli
mi lascio credere, ch'io passo
a Casa le Dame, che alle loro
perchè sebbene ce n'è molti,
che son bellissimi uomini, e
hanno di bellissime Librerie,
in ogni modo mi diverto più
meglio nei gabinetti di certe
Madamigelle, che si sono
spartite il mio povero cuore
come una torta di Siena.
Ecc.ma Accademia Reale, che
si tiene il Sabato in Casa
M. Carcavi Bibliotecario
di S. M. non è stato che
mi abbia offeso di
niente mai, et io non mi
son punto raccomandato
d'esservi ammesso, avendo
a questa parte moderato prima
la mia ambizione, e poi
non potrei dire a V. E.
quanto pregiudichi a un
Cervello di quà da' monti

il passar per filosofo, e per
Matematico. Che vedon
subito, che si sia innamorato
della Luna, o di Venere, o di
qualche parra cosa sù questo
ordine, e che sia il vero il Sig.r
Bernardin Guasconi, che non è
in Roa, cominciando a pigliar
gelosia di me in Cosa una
certa Vedova in Londra,
dov'egli mi aveva introdotto
non fece altro che dire alla
Dama, che io era filosofo,
e fui tanto valent per me
mentre da quel punto fui
considerato, come uomo
Romano Platonico, e
conseguenza da non concludar
nulla, altro che ammirar
nelle sue lettere sfenioni
l'altra cagion prima. Io
so che V.S. come intrin-
sicamente divota, non
si scandalizzerà punto

di questa mia troppo
circospetta cautela, se a
forse Ediziani di Roma
non l'avessero messa sull'in-
avida più rigorosa censura
dell'altrui acutezza.
Spero con le prime di sentirla
ricondotta all'Amore
con sodisfazione di salute,
che possa aggiungliarmi
in meglio, che ritragga
dal sentirmi ogni parte
le acclamazioni, egli
applausi, con cui l'A.V.
partì di Roma. Ciò
non dovrà giungerle
punto nuovo, ma giacendo
la sua troppo severa
moderazione ordinata
occultare a' suoi occhi
l'efficacia de' meriti, ei
quali Ella saimmesso
che si fosse di lei in così
fatta forma, impose quella

Sia, che altra volta ella
si è degnata di avere nella
mia sincerità, e credenza
che io non trascorro punto
fuori da' confini del vero,
in che resto inchinandomi
a V. A. con profondissimo
ossequio

Di V. A. R.

Parigi li 29. Giugno 1668.

Umiliss. Dev. Servit.
Lorenzo Magalotti.

S. V.

Serm.o e Rm.o Sig.

Scrissi a V. A. alla partenza
di M. Angou accennandole
sommariamente il passaggio,
ch'egli farebbe per Firenze.
Ora avendo di più intesso,
che questo suo viaggio vien
da qualcuno interpretato
con poco rispetto verso le
sue ritirassi dall'impegno
di questa Accademia Reale
dove da qualche tempo
incomincia ad aver di
gagliarde contrarietà
non senza aver ricevuto
de' pregiudizi sensibili nell'
opinione di M. Colbert per
l'insinuazione de' suoi mala-
voli, Ho giudicato opportuno
il dar questo cenno all'A. V.
acciocchè quando le parrà
di far riflessione sopra le
qualità del soggetto
sappia, ch'egli è veris-
similmente, non solo in

, grado d'intera libertà, ma
Ed è forse di bisogno di ~~xxxxx~~
procacciarsi impiego. Ora
la sua provvisione era di
1500. lire; Se Ella gli corra
tuttavia non lo so; So bene,
che vi è anche opinione
ch' Ella sia incagliata. Essendo
stato di lui qualità personali
dirò a V. A., che mi è
sempre rappresentato da amico
delle cui espressioni mi fido
grandemente. Egli è Nor-
manno, e nativo di Rouen
di nascita piuttosto basso, e
dalla sua gioventù ne Ed
fatta buona parte ai piaceri.
Mutò poi affatto condotta, e
in oggi passa per un' Uomo
di buonissimi costumi, di
massima onestà, rispettoso,
cortese, e quel che più importa
sociabile e che sa vivere
d'accordo con le persone.

Quanto alla Letteratura mi
vien rappresentato, che il
suo forte sia nelle cose
fisiche, e nell'esperienze,
nelle quali ha di bellissimi
lumi; ma qualche volta
la vivezza dello spirito lo
trasporta a precipitarsi
troppo, e a pronunciar
con soverchia fretta. Sa
le Matematiche, e l'Isto-
nomia, ma chi in questa
materia pesca di molto a
fondo, non lo considera
un'Uomo di prima riga.
Questa mediocrità però
non è tale, che l'esclud
dalla considerazione di
buon Letterato, e di uomo
da rendersi plausibile la
scelta, che altri facesse
di lui, anzi lo renderà

più secondo il bisogno, poiché
di ragione non dovrà
escludere la troppa sfor-
bitezza delle pretensioni.
Tutto questo che io dico a
E. A. lo credo, ma non
lo so di certo, perchè nè io
son capace di pesare M.
Arnoud, neguardo le figlie
averci nel poco tempo, che
l'Ho praticato, avuto il modo,
o la congiuntura di poterlo
fare. Ciò però poco importa
poichè mentr'egli si trattenerà
in Roma, quando la Sede
fazione, ch'egli avrà dato
alle Act. Loro ferma nella
prima compresa, sia tale
che applicando a trattenerlo
E. A. avrà tempo, e modo
da averne gia via di mez-
di Monsignor più distinta,
e più sicura relazioni.
Intanto mi vengono da

M.r Boudaud, persona
molto ben conosciuta dall'
A. V., alla quale è credevo
di dover rappresentare
tutte questo cose, per
accreditar la mia dovuta
attenzione, in ordine
al comandamento fattomi
più Mesi sono da V. A.
di star sull'avviso dei
soggetti, che potessero esser
capaci di riempire i
luoghi di qualcuno di quelli
che son partiti questo
inverno, ch'è il fine, in che
piero di cotanto fine
il piacere mi sono scritto
D. V. A. R.

1668.

Umiliss. Dev. Servo.
Piero Magalotti

S. V.

54

Serenis.mo Sig.r

11. Xbre 1683.

Io veramente avevo molti motivi per interessarmi sin'a quel segno che pareva per lecito al mio rispetto nella giustificazione del P.re Abate di Rigoli nel Cospetto di V. A; E. però vero che il più forte di tutti è venuto dopo il fatto — avendomi questo costituito Debitore a quel buon Padre dell'onore de' veriti caratteri di V. A la quale esaminando con la sua impareggiabile clemenza la giustizia delle mie reverenti premure per la quiete di un povero religioso non sia

contentata di farmi
rispondere dal Sig.r Con
siglio de' Cerchi, che
la cognizione, ch'io ten
go dell'affetto ch'ei mi
porta non mi facesse
far qualche stima alla
sperienza delle sue af-
fezioni, che ha volu-
to mandarmi non sola-
mente firmata, ma di-
fesa di suo proprio pu-
gno l'apolizione dell'
alborii contumacia e
della mia sollecitudine.
Io non saro così temera-
rio da renderne grazie
a V. A. per non mostrar
di riconoscer dalla forz
za delle mie rispettose
insinuazioni quel che
V. A. ha gratuitamente

e puramente donato al giusto; dirò bene, che io mi sento così oppresso dal peso della grazia che V.A. hà saputo unire a questa giustizia nel modo dell'usarla che il solo esser V.A. quel ch'ell'è fà che io non mi penta d'aver corrisposto verso il Pre Abbe all'impegno della mia gratitudine.

Quanto al Consiglio di far stampare la mia lettera per giovare ai Reflessi della mia Canonizzazione io applaudisco a quella Bontà che l'hà dettato ma s'è mè permesso il dire il mio sentimento, crederei

che ella potesse più
tosto nuocermi parendo
mi che l'umiltà mal
descritta dovesse restar
affogata nella vanità
della stampa il che non
seguirebbe quando V.
A. fosse quella che fa-
cesse la spesa di questa
edizione se pure un
buon Fiscaleggiatore di
sanità in quei tempi
che per ancora son mol
to lontani non si met
tesse a far contro al ser
vo di Dio a titolo di
culto procurato di che
non sarebbe piccol ri-
contro una malagiatezza
si dichiarata d'un
giusto di V. A.

Non s'inganna V. A. in

credermi sino a gola
in questi festini alla
maggior parte de qua-
li mi son trovato il
più delle volte dal prin
cipio alla fine; con
qual gusto V. A. se lo
potrà immaginar fa-
cilmente. Non meno
puntuale sono stato
ai banchetti nuziali
de quali meno ne è stà
ancor uno per doma-
tina in casa Salviati.
In quello dello sposo
mi trovai al primo
ed essendomi toccato
l'onore di seder vici
no alla sposa, fui da
essa pregato di far
i bocconi un poco im-
modesti; ma io caricai

un poco la mano per
onor della Patria per
che non avesse a creder
si venuto in un paese
di tanta sobrietà di
quanta gliel'avera figu
rato la nostra Cmula
Siena. Io sono che V.
S. avera notato in que
sto tetto un gran tratto di
spiritosa finezza verso
di codesta Città, avendo
quasi consentito ad ac
cettarla in contesa d'u=
guaglianza con questa
Metropoli onore a mio
credere così conspicuo che
quando codesto pubblico
me ne facesse qualche
dimostrazione credo non
ci rimetterebbe niente
del suo. Che io poi

viva ricordato della
Venerazione verissima;
Del paese supplico V.
A. a perdonarmi perche
lo soffrivo ogni giorno
e ogni giorno fo buoni
proponimento di dare
una corsa, ma non mi
riesci! I miei parenti
mi sperano per marted
qualche buona nuova
del loro ritorno,; Se
l'hanno e che vi stati
di giorni avero grazia
fino alla fine. Se no
avero che vogliono tempo
lungo, penso andar
in fu l'Antivigilia di
Natale per fare
tutte le feste; non
mancherò di trovarmi
presso nell'antiamera

dell'apprezzi augurandoli
una perfetta salute del
suo sig.r ai di cui piè
di questo

Di V. A. e.

Firenze li. x.bre
1683.

Umil.mo Servid.
Lorenzo Magalotti

S. V.

57

Sereniss.mo Sig.

14. Xbre 1663.

Gh' poter del mondo!
che a Siena si compo-
nesse male ne tempi
addietro si poteva
averci pazienza, perchè
quomodo auditurbine
predicante! Ma che
tanti mesi dopo che V.
A. non cepavit cum ora-
tione, et lacrimis movens
unumquemque eorum
questo non si può
non si vuole e non si
dee perdonare, m'av-
veggo però che io do in
Spropositi, e potendo
si dar il caso che il
sonetto sia bellissimo
perchè in verità non
l'intendo, è ben anche

vero che non ci ho vo-
luto durar fatica, ma
forse sarà artifizio di
Poeta il farlo così o-
scuro per simboleggiar
una Santa senz'occhi.
Concludo che se V. A.
vuol pigliarsi per da
vero l'equaglianza che io
ammessi l'altro giorno
per complimento fra
Firenze e Siena (vol-
si dire fra Siena e
Firenze) e che voglia
sostenerla, stimerei
più a proposito il ci-
mentarvi con gl'odori
che con le sopille, per-
che veramente la fra
granza del Foglio,
nel quale era scritta
la lettera di V. A.

è cosa superior e appena aperto il Sigillo m'ha dato una saffata che m'ha avuto a stalordire e buttarmi a terra mentre ho letto salteggiando non ho fatto altro che odorare e riodorare come è fatto Balsamo apoplettico e mi verrebbe voglia di farlo stribare in minuzzoli e servirmene per profiglio. Io non ardisco domandare al Morei la composizione del suo anno della segreteria dove m'immagino che V. A. tenga questa carta perchè è stimo un segreto pour les Dieux

Dico però che cosa vi
mile non ho sentito che
io mi ricordo e se è ri
cetta di Siena io le dò
il primato sopra l'Arabia
felice non che sopra
Firenze. V. A. ha fatto
buon augurio alla mia
libertà con la sua be
nignissima congratulazio
ne) a conto della piccola
speranza che avevamo
della richiamata il sig.
marchese dell'Olivero
avendo appunto oggi
ricevuto l'ordine dal Vice
Re di tornarsene e se
condo che stimo farà
il viaggio per terra sen
to che presto V. A. S.
l'avrà costì avendomi
egli detto, che se l'or=

dine veniva mande-
rebbe domani a chie-
der l'audienza all'am-
brogiana poi visite-
rebbe senza intermissione
e partirebbe alla (eg-
giera per Roma lasciàn-
do qui le robe e la mag-
gior parte della fami-
glia credo per imbarcar
l'un'e l'altra. Settere
che V. A. non abbia ve-
dute credo che al più
ce ne sia una mezza
e non è, ch'io abbia
levato mano al lavoro
ma secondo che l'an-
no passato non feci
villeggiatura ne lun-
ga, ne continuata e
quest'anno non ho pi-
edo auto la grazia

di cominciarla se ben
ne ho lavorato assai
non comparisce non
avendo quasi nulla di ef-
fetto intanto la farò
mettere al pulito e se
V. A. mi farà dire dal
Papa o dal S. Consiglio
di volerla in ogni modo
l'obbedirò ma credo,
che le piacerà voi come
la canone delli stornelli
non solamente lattiva
ma poca ancora credo
bene di poter dire in
oggi che in sei mesi
continui che potessi
ritornare in villa sen-
za complicazioni mi per-
correrei di dir tutti que-
gli spropositi che mi
son sovvenuti in questa

materia). ma ogn'altra
apparenza; adesso che
i miei forestieri se ne
vanno la convenienza
mi obbliga ad apigliarli
più del continuo e
intanto queste Feste
si celebravano vedi
in Firenze. Poi verrà
un'altra cosa; e così
da poco non trovano
mai la via di farmela
la. Io guardo se mi
sovvien qualche nuova
di garbo da scrivere
a V. A. in ricompensa
di queste frivolissime
cicalle ma vòno af-
fettatissimo, e il creder
che V. A. sopra d'ogni
da me cosa che le
giunga nuova è un

attentato così strano
che fai quasi così mal
suono come la ruota
del Cocchio men con-
dele e come il Carro
di Luca. meglio è
dunque che baci
baciare si come fo
all' A. V. umilmente
la veste

Di V. A.

Firenze 14. Xbre
1683

Umiliss.mo Serv.
Lorenzo Magalotti

S. V.

62

18. Xbre 1683.

Serenis.mo Sig.

Il marchese dell'Olivieto non vuol assolutamente disturbare il Serenis.mo G. Duca durante la novena, ne le feste quando anche gli arrivino mar dedì prossimo le lettere del Vice Re' per. S. A. come scrive al Sig.r Senat.r Pancia fichè d'aspettare in occasione di darli il primo cenno della sua richiamata. Dopo impiegherà qui molti giorni in visite e partendo non è ancor fuor di pensiero d'andar a veder Pisa, poichè nel venir questa state di Livorno fece

la via di sopra chiara
e di là per la traver-
sa venivamo a Siena
dove mi disse l'altra
sera che intende di
portarsi a Roma V.
S. indubitatamente
senza esprimerci del
modo. Ne io gli ricu
rerò di la materia sen-
za nuovo comandamen-
to e di questo stia
pur V. S. sicura.
Certo che la canzonetta
della quale V. S. mi
ha fatta grazia e al-
tra cosa che il Sonet-
to. Primieramente
quello è Sonetto e que-
sto è Canzone, quello
è stampato e questa
è manoscritta in som-

ma ci sono infinite circostanze che nella rendono molto diversa. ond io rimango col dovuto concetto della sufficienza delle mie deneficenze e a V. A. con obbligazioni infinite per l'onore che si è degnata di compartirmi.

Qui sono comparsi diversi esemplari di tre lezioni accademiche di Leonardo di Vinci sopra gli alberi moriferi che spiravano alcuni luoghi pregni di minerali sotterranei nei contorni di Napoli che in quel Paese, che chia

mano mofere. Suppongo
che il Dottor Papa
ne sopra aver dubo qual
che duno ma se ciò non
fosse benchè io abbia
donato il mio, crederei
d'aver modo di servir-
ne V. A. alla quale già
no di profondi.mo ri-
spetto mi rassegno

Di V. A. S.

Firenze 18. Xbre
1683.

Umil.mo Servit.
Lorenzo Magalotti

S. V

64

Serenis.mo Sig.r

15. Xbre 1683. Il tardo arrivo delle (ettere di martedì pas=sato mi fa differire a oggi il dire a V.A la comparsa della sua de no.. Fino da jermattina feci ~~dispensare~~ consegnare alla dispen=sa di V.A. un'esemplare delle (ezioni di (eonardo di (apoa che ho'auto dal marche.e dell'Oliveto intorno al=la di cui partenza e gita e disegni non ho' da aggiungere allo scri=to no punto ne poco e variandosi misure V. A. ne sarà puntual=mente avvisata.

Supplico V. A: a perdo-
narmi se le dico a pro-
posito della Storge che
ella fa d'ambra in
questi tempi piovosi
che la colpa non è mia
nè delle ricette Spa-
gnole, ma di quella ge-
nerosità incomparabile
e di quel gusto sopraf-
fine col quale V. A. si
diletta di fare delle
le cose. Del resto può
esser che le ricette Spa-
gnole siano bestialità ma
parmi ancora d'aver
diverse volte detto al
profumier maggiore
Mordi e forse a V. A.
medesima che le ricet
te scritte son come le
Orazioni, e come le com

medici stampate che
vi si mette molto più
di quello che ne è re-
citato, e però bisogna
aver quella discrizione
che non ha il compo-
sitor della ricetta del
quale si può anche
dir benissimo quel pro-
verbio che a chi con-
figlia non duole il
corpo. Io ho riferuitato
i miei repertorij, e
ne ho fatte trascrivere
alcune poche che cer-
to non vogliono obbli-
gar V. A. a metterle in
concezione codesti suoi
Popoli tanto son sem-
plici e frugali e so
contò che l'accomodarsi V.
A. la grandezza del suo

^ un'atto di profonda
civiltà ed'etica moderazione
così sarà .

animo in questi santi giorni che^ auguro felicissimi
siccome^ sarà, e esemplo
di molto frutto a cod.^a
fattosa Città, e capitale
di molto merito a V. A. me-
desima, la quale con que-
sto compenso non averà a
ricompiangere la perdita
di quelle disgrazie nelle qli
a peso ella stata in Firenze
sarebbe stata condannata
dalla sua pietà a passar gia
notte trascorsa, e qui pieno
di profondiss.^mo ossequio bacio
a V. A. Riverit.^ma le Veste

Di V. A. S.^ma

Firenze li 5. Xbre 1683.

Umiliss.^mo Servitore
Lorenzo Magalotti

S.V.

Serenis.mo

18. Xbre 1683.

Di Serenis.ma V. A. C'in
posesso d'onorarmi ogn'
anno per il S.to Natale
di qualche Pellegrino
componimento e a quel
che veggo la generosità
di V. A. mi và crescendo
volta per volta la dose
delle sue gratie onde
se tanto mi dà tanto spe-
ro nell'anno avvenire un
Poema Eroico se pure
non merita stima mag-
giore una semplice can-
zone istorica se non al-
tro pour la clarté du
fait. Ho letto ma a dire
il vero non riletto quest'
altr'ieri poesia avendo
la subito riconosciuta

per superiore alla
mia corta capacità la
quale così corta com'è
non la lasciero di pas-
figurare il taglio d'
un gran Poeta a chi
n'avesse saputo pigliá-
re il verso, e mi son
doluto grandemente
di veder perduti nella
barbarie del gusto e
guasti nella corruttela
del secolo talenti così
maravigliosi e non era
da V. A. che io dica
così da burla perche vi
trovo in questa canzone
dei lampi d'ingegno
ammirabili come mi dà
il cuore di far conte-
gare ad ognuno che si
contenti di leggerla con

qualche attenzione) ma
tra le tenebre di tanti
sensi o involuti o stra
volti non servono ad
altro che a metter pau
ra appunto come i bale
ni che se bene illu
minano, quel gran bujo
innanzi e quel gran
bujo subito dopo fa
che altri amerebbe
meglio l'esser allo scu
ro affatto. Parmi tutta
via una gran cosa che
a questo male non ci
abbia a esser rimedio e
che non s'abbia a trò
var modo d'addomesti
car queste piante sal
vatiche che serbando
l'istesso rigoglio potreb
bero produrre frutti

maravigliosi e questa
gloria non mi gabbo
anche si disgrazzabi
le che V. A. non se
ne potesse invaghire
senza timore di avere
a pagar per di conten
tabile troppo facile.
Del resto il farei il
comento a questa can
zone sarebbe degnissima lo confesso
ma mi sbigottisce la
mia poca pratica nell'
abbaco non arrivando
più oltre che al som
mar le liste del mio
spenditore e per mol
to che il mio scrivano si sia ingegnato
d'abilitarmi al mol
tiplico dalla sottraz=

zione per scemarmi
la briga di molte ope-
razioni aritmetiche
che toccano a fare
a chi ne i libri delle
mie finanze, si è sem-
pre fatto un pochis-
simo onore. Pure pro-
verrommici un altra
volta, e vedere se la
premura di secondare
le autorevoli insinuazioni
di V. A. m'abilitasse a qual-
che cosa di più che non
ha fatto il riguardo de miei
propri interessi e qui pieno
di reverentiss.mo ossequio
Di V. A. S.

Firenze li 8. Xbre 1683

Umiliss.mo Servit.
Lorenzo Magalotti

S.V.

Sereniss.mo Sig.r

8.bre 1683.

Servo V. A. con l'acclusa
poche ricette di guanti
che non son così (rozzi
no se) da non potersene
commettere la prova ad
ogni diversa sparizio-
ne, quanto più ad un so-
spettore della Teorica
e della pratica del Mo-
reri, la di cui anima
e costante opinione d'
una scoletta di Pita-
gorici che vige in que-
sta città, e per l'istessa
che animò la Regina
Saba nella sua prima
infusione, e poi dopo
l'avvecchiamento di
anni di vacanza pas-
sati negli spazi im-
maginarij per la me-

tempo sicché caduta in
Maometto di cui furo-
no come sta scritto
nella sua vita le mag-
giori e più gradite de-
lizie (e donne) e gló-
ri. Se V. A. vorrà en-
trare nelle concavità
venture di Spagna avrà
modo di scriola ma
dirò malissimo volentieri
perché apprenderà d'
impegnarla in straziar
di molt' ambra con po-
ca sodisfazione come
succede a tutti quelli
che si mettono a dar
ambra a polli con la
sola guida delle ri-
cette che per ciò poi
sono scritte all'uso
de chimici, cioè per

impegnare l'curiosi
a spendere, e fdosi
poco onore lo che con
V. A. il riguardo della
spesa si può metter
da banda ma questo
andrebbe bene se si
trattasse d'avere a
fondere piastre e le
doble e dable alle zec-
che a dirittura ma il
mal è che si corre
rischio di straziar l'am-
bra che non si ritro-
va sempre così perfet-
ta come si pos-
son ritrovare traboc-
canti i Fiorini: Basta
questo per soddisfare al
debito della mia reve-
rente attenzione e forze
sotto una bastia, potendo

per benef.mo che il Morei
abbia studiato e praticato assai più del conciar
quelli d'animali che di
uccidar vene e sparuma
ne e che sia in uso di
Cesare.
Mi ritratto dunque e mi di
chiaro pronto d'abbiar il
giudizio fatto con tutte le
solennità maggiori e a
V. A. pieno di profondis-
simo ossequio umilm.te m'in-
chino
di V. A. S.

Firenze 4. Xbre 1683
ab Inc.o

Umil.mo Servit.e
Lorenzo Magalotti

S. V.

Serenis.mo Sig.

11. Zeno 1683.

Resta obbedita V. A. con l'[illegible] inserta copia di ricette spagnole che non sarà gran delizia per chi l'averà a leggere e tener sotto gl'occhi nel manipolare avendole auto a copiare di mia mano e fendo la mia segretaria altrettanto sarà copia di copisti spagnoli quanto abondante di franzesi. Riconoscerà V. A. che sotto sopra tutte danno in una e come s'acquisti la pratica di fare e distender bene l'ambra il meglio e il peggio consiste nella

dose che ognuno se
la fà a suo modo
Mi piave con le diligen
ze fatte d'arrivare a
poter dire a V. A. che
la nota di quei libri
non l'abbia qui in Si
ena dall'Abbo can
to sapendo d'averla
riportata di Villa per
trascrivere quella del
le quali servij V. A. due
anni sono, mi par gran
cosa d'averla riportata
da in fù, non avendo
ci potuto aver fine al
cuno; dicchè dubito
poter esser succeso il
solito che mi succede
quando alle volte voglio
mettere in luogo più
particolare qualche

cosa che mi preme
che levandola di dove
averebbe a star per
natura mi scordo[no] le
ripiano dove l'ho riposta
per grazia. Di quest'
altra (essendo ella
quest'affatto improbabile
per dover capitare
un di' D. N.i Napoli
tani che vanno per
suoi affari domestici)
disegnato d'arrivar
fino Capua per levarmi
d'avanti agl'occhi
una benedetta lettera che
non trovo (avrà di finire
in Firenze e ora v'andrò
tanto più quanto il
suo motivo di cotal
jarmi d'un ultima
benchè creduta poco

proficua diligenza e
per se solo bastante
a farmici andare e
terrò quest'obbligazione
a V. A. poiché senza
questo motivo sarebbe
facilissimo che non mi
facesse altro e qui pie-
no d'umilissimo ossequio
m'inchino a V. A. e
resto

Di V. A.

Firenze 11. Gen.
1683. ab.

Umiliss.o Servit.e
Lorenzo Magalotti

S. V.

Serenis.mo Sig.r

11. Xbre 1683. Supplico umilmente V. A. a permettermi che io le dica ~~[illegible]~~ con tutto il mio profondo impareggiabil rispetto che ella mi ha fatto gran torto in prestar poco credito di me, mentre mai in caso alcuno deve prestare ad ogni sua asserzione una piena fede; non essendo possibile che si sia fondato in altro l'arbitrio che V. A. ha preso di darmi così debole speranza della salute della Regina che sul supposto che io potessi ammettere lusinga della falsità

dell'avviso. Mi son trovato ben intrigato a come calcolare la carta della mia reverenza e i cavoli della mia salute e mi son gettato al partito di credere, che V. S. Illustrissima, confortando mi a questa credenza le relazioni in voce di Pincorriere, le lettere particolari degl'amici e dei mercanti e il publico avviso) è veramente che Ella parli d'un'altra maniera. Ma se fosse della mia e che il fato ne disponesse altrimenti, supplico la pietà di V. S. a non avventurarmene la notizia a dirittura, che potrebbe farmi ri-

maner sul fino ma
mezzo di Persone amo
revoli che a poco a po
co mi disponano l'ani
mo a quest'orribil colpo.
Non ò perso di vista pro
per servire V. A. delle
cose del Villifranchi con
tutta quella sollecitudine
ch'ella potrebbe, altro
prometteroi dalla mia
obedienza presentando
che ci sia impegno di
non dare copia non so
lamente fino ad aver
le presentate che mi
paro dovesi esser oggi
ma infino a che il Sig.
Prp non ne avesse
distribuito tutte quel
le copie che gli fosse
piaciuto. L'amico ò

che mi fà il piacere
Stava attentissimo per
aver de' fiori
I Foglietti de quali ho l'
onore di Servir V. A.
non meritano per V. A.
il pensiero per mè la
spesa del ritorno, am-
miro e venero sempre
questa delicatezza in
materia di restituzio-
ne. E supplico V. A. a
ricevere per altre oc-
casioni simili alla pas-
sata. E quello che
è stato rubato dal
buon Tedesco e napole-
tano è certo mio, raven
de per una mignaneita
che hà per moglie il
figliuolo ed erede
degli Duca di Casoli

Supplico umilmente
V. A. a non mi lo sdicare
in pregiudizio dei fatti
delle mie alliance stra-
niere e questo lo dico
in ché V. A. vi è com-
piacciuta degradarlo
a marchese d'Aquino.
Del resto ho giudicato il
successo prima perché
non vi è stato il dan-
no del prossimo e poi
perché mi assicurerà
da ogni obbietto di
calunniatore della
supposta fedeltà ale-
manna della quale
non feci a V. A. un
carattere molto onore-
vole ai giorni passati
le nuove più rimarche-
voli di città vi ristringo

no a un solenne incon
tro fatto jeri da due
Carrozzate di Cortigia
ni al Sig. Mar. Valbiati
andato la mattina a
licenziarsi da S. A. che
dette motivo al S.r Fra.
Tempi di trovarsi pre
venuto nella sua Villa
sotto Monte Olivetto con
una lauta merenda
dove vogliono i miei po
co amorevoli che io mi
mangiassi Mazzocchi tt=
36. ben conti. Mi consi
lo d'essere inquisito de
fare maggior guasto a
cosa che a Cane ave
golabile che a seni
tivo. Le apicuvò il S.r
Sig.r Marc.s che gante domat
tina a cod.a volta, la

speranza di (aver
V. A. domandatera l'
altra.

Vengo umilis.me grazie a
V. A. per la commedia
che rimetterò per la
via di dispensa come
abbia finito di leg.
gerla non avendo fi-
nora per la
continua assistenza
prestata ne' tuoi con-
fi giorni a ogni luo
go dove si esercitava
o si professava virtù
e a V. A. m'inchino con
profondo ossequio
Di V. A.ª

Umilis.mo Serv.
Lorenzo Magalotti

S.V.

1°

Sereniss.ma Sig.ra

10. Xbre 1684.

Venero con profondo ossequio il glorioso rimprovero col quale V.A. tenta la mia Vanità per non aver accompagnato fogli di Vienna con alcuna mia lettera da un pezzo in quà. Ma quest'istessa mia Vanità dubito che sia per ingegnarsi d'impegnarmi nell'incorrigibile perseveranza nel silenzio per timore di non perder la gloria che mi reputa dalle gentilissime riconoscenze di V.A. il che potrebbe facilissimamente acca-

dere, quando ella an-
noiata e scandalezza-
ta della sterilità del-
le mie lettere, mi cam-
bio di dolermi del mio
silenzio rispettoso ave-
se cagione d'ammoni-
narmi della mia insul-
sissima loquacità. Sup-
plico però V. A. di cre-
dere che più d'una vol-
ta ho desiderato d'aver
sufficiente pretesto per
presentarmele con due
righe, ma non ho sapu-
to formarmelo così giu-
stificato come l'avrebbe
voluto la mia reve-
renza; Sia de miei
studi gli aborti de quali
V. A. si degna talora
di gradire non potre-

vo parlare perchè
da molte settimane
i miei studi sono sta
ti quegli de Procura-
tori, e degli avvocati
per ragion d'una lite
della quale pende qual
che trattato d'accordo.
Delle nuove del mondo
già V. A. sà che è un
pezzo che io vo' semi
nando il sale su la
puntualità degl'amici
per non entrar sotto
con essi a un'obbliga
zione che io non pos-
so pagare se non cento
lire dell'istessa moneta
ed il foglio del quale
servo l'A. V. è quasi
l'unico residuo di que-
sto traffico, che altre

volte fui assai florido
sul (a) mia segretezza.
Quelle della Città mi
giungono più delle volte
nuove quando hanno
figliato suo alla terza
generazione e per
le mie provvisioni elle
sono così inconsiderabili
che non avvisco trat-
tenere gl'amici non-
che i Proni. D'una
che potesse portar qual-
che conseguenza per ra-
gion di confini fra la
mia piccola sovranità
di Belmonte e l'Im-
pero dell'Aggeggi ma
feci intendere quanto
stimai convenire alla
buona legge di buon
confinante e il mezzo

del Sig.r Cav.r del Bene
se altro di ugual mo-
mento ne fosse occor-
so l'averei in qualche
modo partecipato come
farò sempre di tutte
quelle notizie che sti-
merò di poter non es-
ser l'ultimo a servir-
ne V. A. . Doman l'altro
penso di portarmi a
riconoscer le nuove
fortificazioni di questa
Piazza che mi sono elet-
to per mio quartier
d'inverno per non es-
ser così a Caicca come
quello della Città metro-
poli. Se V. A. si de-
gnerà d'ordinare al
suo Governatore di
Cigliano di piconos-

cerme con qualche con-
voio di monizioni da
bocca contribuirà mol
to a farmi trovar ben
contento di questo nuo-
vo soggiorno e di que
sto aggradevol ritro-
vo. Mi inchino a V.
A. con profondissimo os-
sequio

Di V. A. R.

Firenze in. Xbre
1684.

Umiliss.mo Servit.
Lorenzo Magalotti

S. V.

62

Ser.mo Sig.r

n 3. Xbre 1684.

V. A. mi rimetterà, cred
io di ricorrere a un
dolce protesto per in
chinarmele abbraccian
dol privilegio del tem
po tanto favorevole
ai servitori per rap
presentarvi senza fac
cia di temerità ai Pa
droni. Non sa abba
larsi la soglia[illegible] in
grembia del mio ven
tesimo primo (elo a gua
dar per la volgar
tradizione d'influ
simi auguri di fe
licità poiché si dà
ad intendere che V.
A. gli faccia la giu
stizia di credere che

pochi e forse niuno l'aguaglia. Sì come in motivi d'obbligazione così in vivezza di desiderij; così piacesse a Dio di farmeli vedere, e sentirli come di cuore ne lo supplico e bacio all'A. V. con profondo ossequio la veste

Di V. A. S.

Firenze 13. Xbre 1584

Umiliss. Servo
Lorenzo Magalotti

S.V.

Perenij.mo Sig.r

n. Penno 1684.

Già che l'eroica carità di V.S. s'induce a far_ gli guida Spirituale d'un suo umilij.mo Servi_ tore con accennarmi sot to il mistico velo d'una calunniosa interpetra zione i pericoli che potrebbe incorrere la mia lubricità con l'_ abitare questo miopic colo nuovo Eremo in vi_ cinanza della venera_ zione, m'obbliga la mia (reverente) gratitudine per calmare le affet_ tuose perplessità del suo Zelo a dire che ancor per fuggire in_ ciampi mi son riti=

rato dalla mia soli-
ta abitazione nella
casa contigua alla
quale è venuto di fre-
co oggetto più fastì-
dioso, che non fu una
volta la Generazione
e questa per quanto so
e devo che . . . . .

Piaga per allentar d'arco non sana.

ho già pensato a rimuo-
verla di qui commutan-
dole questo in altro po-
dere con che parmi di
avere avuto tutte le
debite attenzioni non so-
lamente alla mia in-
dennità, ma anche
all'altrui edificazione.
Non so poi se con queste
mie delicatezze mi
sarà riuscito l'accertare

il gusto di tutta la
Corte di V. A. alcuni
della quale con grande scan
dolo del Paese si lasci
avano vedere più cam
pi dove quella semplici
ce, ed innocente Crea
tura stava a lavora
re con gl'occhiali chi
da pugno, e chi da
naso senza che lo se
lo del Prone si degna
se mai di prigliarci
provvedimento tutto
che più volte: umilij.
supplicavono da me
e da altre persone se
lanti; anzi quando da
lora venivano i Pastori
di questa Diocesi non
palpavano gli uffici e che
per esser più facilmente

ammessi. Si conducevano al Castello di Vna residenza col pretesto di veder le commedie e altre magnifiche Feste teatrali che vi si rappresentavano ne venivano esclusi e rimandati con maniere poco amorevoli. Del resto io mi godo questo mio tugurietto con somma soddisfazione già a dire il vero in grazia della novità che del comodo che vi ritrovi poi che se bene il motivo di venirlo ad abitare è stato per avere una stanza che vi è a Solatio, posso con tutto questo dire con verità che finora

ci spirito dal freddo
e il peggio è che con
tutta la mia filosofia
non so' rinvenire di
dove ne come sopra ve
nirci una brezza conti=
nua che la notte par=
ticolarmente mi fa
abbrividar nel letto e
questa passata è stata
una di quelle, pure
si va' pensando a fine
di e intanto si viva
innanzi l'ornato delle
Camere sia con le fab=
briche sia con le vigne
letili e penso che in
oggi i forestieri e le
fanciulle monacande
dopo aver veduto l'
appeggio non stimeran
no d'aver veduto niente

se non veggano anco-
ra questa piccola ver-
saglia. Non dirò altro
a V. A. se non che so-
no otto giorni che hò
qualche Pittori e Dora-
tori e questa non è
burla e perche l'opera
è molta gli tengo la
lasciati a un tanto il
mese. In somma ne
sguro l'approvazione
del Reverendo Brigliano
al quale in compagnia
di tutti i mozzi di Sal-
la per testimonianza
d'ossequio verso il Pon-
tefice di dar cena
sera da cena in que-
sta gran sala un gior-
no di digiuno mentre
mi portino le sedi

d'esserli confessato il
giorno avanti e che
il seguente stiano lì so-
lito di far del bene
e m'inchino a V. R.ª
con profondo ossequio.

Dalla Casa Senza
nome

N. Penn. 1684.
Ab Inear.d.

Umiliss.mo Serv.re
Lorenzo Magalotti

S. V.

88

Sereniss: Sig.

16. Genno 1684.

V. A. mi domandò più mesi sono se l'opere delle quali s'era degnata di farmi grazia perche io le potessi leggere del Pre Maimbourg erano tutte ed io le dissi di sì. Ora mi accuso di aver detto male perche ho inteso mancarne sette Tomi, due soli de quali appartenenti al corso istorico e gl'altri trattati o' Teologici o' morali; ma li due che sono istoria sono dei più importanti di tutti contenendo la decadenza dell'Imperio dopo Carlo Magno i

quale ho io avuto in ples-
so pochi dì sono, e
avendoli letti non mi
maravigliò che il Sopra-
Santo Prè dessi ne fumi
a ne pigliasse il moti-
vo d'ordinare al suo Se
nerale di licenziarlo
dalla religione come
seguì. Intendo che il
Cardinale Agnolino ve-
dendoli disse = Quest
Autore ha sbagliato
il titolo del suo libro
Egli ha detto decaden-
za dell'impero e do-
vea dire = Decadenza
della religione = E vera-
mente parmi che il
Cardinale disse bene
che di niuna cosa
si parla meno in oggi

quest'opera che dell'
Impero se non quanto
si rapportano tutte le
fatte cose brighevante
da esso con Roma sotto
di Enrico in primo luo-
go e ultimamente sotto
di Luigi il Bavero. In
una parola direi che
egli avesse scelto a scri-
ver de tempi più di
fastosi per la digni-
tà Pontificia e della
chiesa per farsi un'
onorevol steccato di coperta
matrij sue. Con tutto
ciò può egli aver auto
una retta intenzione e che
Iddio gli n'abbia dato
merito. adesso sento che
a Roma sia comparso
il suo nuovo libro, e

che debb'essere un'i-
storia dell'autorità
Pontificia in diversi
tempi, e che la Cor-
te ne frema e ne stia
stranamente spericola-
ta e commossa. L'ar-
civescovo di Parigi e
qualche religioso la
debbon aver altamente
commendata al Re
ed animatolo a sos-
tenere le massime e
farle pubblicare e in-
segnar su le Cattedre
e sui Pulpiti. Sicuro
d'averne a vedere più
sulti vantaggi grandi
alla religione nella
nella riduzione di
molte Potenze eretiche
alle quali niuna cosa

facendo così gran pa-
ura come l'apprender
per un punto essenziale
di Religione il lasciar
si opprimer a poco a
poco nel temporale della
potestà ecclesiastica
quando vedranno il con
trario nell'esempio d'
un Re così religioso
speravi loro il forte
ostacolo dell'intrapre
e ritorneranno più fa-
cilmente al grembo
della chiesa. Sento che
il mio Padre avesse fi-
nito ancora la sua i-
storia del Maometis-
mo, e che vi fossero
di molte cose favore-
voli a Roma onde per
non dar un passo in-

nanzi e uno indietro
nella medesima dot-
trina ne fosse stata
trattenuta la pubbli-
cazione. Quest'altra della
Potestà Pontificia debb'
essere l'Avantcoureur
di quel che si pregiava
per l'apemblea del Cle
ro che cade a Maggio
prossimo e dove avrem
mo a vedere di belle
cose, e pieno del mio fo
fondissimo ossequio bacio
a V. A. la veste

Di V. A. S.

Firenze 16. Xbre 1684
ab Inc.

Umiliss.mo Dev.o
Lorenzo Magalotti

S. V.

92

Serenj.mo Sig.

8. Aprile 1684.

Ricevo in un tempo medesimo e con l'istesso ordine le lettere di V. A. de 14. e del 17. Soperverità non ho letto la commedia del Menzini con quell'applicazione che richiederebbe l'aspetto d'averne a giudicare non avendo particolarmente fatto la minima reflessione al filo ma lettola semplicemente per goder della Poesia come si farebbe d'una Canzona e certo a parte a parte vi sono di belle cose e dei colpi da Maestro qual effetto si potesse fare in Musica questo

non saprei dirlo quando
anche v'avessi fatto al
tro studio che non v'ho
fatto essendo la sol sa
una certa salsa che
molte volte accomoda
~~molte volte accomoda~~
le vivande cattive e
quasi sempre questa
o almeno fa parer cat
tive le buone e che
sia il vero si faccia
mettere in musica una
scena del Pastor fido
e si faccia cantare
da un serafino e mi
si saprà dire come
riesce bene, ne più sa
prei dire a V. A. senza
farmi burlare. Oggi ho
fatto consegnare al Sal
chini dieci volumi delle

mie, leggendo in una
scatola sottoscritta a
V. A. alla quale rendo
umilissime grazie de
quanto si è degnato di
dirmi per mia quiete.
Non solamente al S.
Papa = già che omnia
Papa potest ma ad
ogn'altro che V. A. vo-
glia comunicarle co-
me vostro sempre nelle
sue mani, ò son inca-
pace di rendere la mia
tranquillità. Per oggi
mando le Lettere a S.
Salviati a Cinto si-
curo di ritrovarceli ma
oggi a otto ce le manderò
per l'ultime, e anche
sù l'apegnamento che
siano spinte loro fino

a Vienna a gior' dopo
una Rmana o due di
riposo a Venezia a di-
rittura. Il Sog.to di cost
questa Rmana è carico
nelle lettere poco più.
Il Vijr di Buda aveva
fatto dare un tasto al
Vice generale di Te-
nevino per intavolare
qualche trattato di
pace avendo avuto
plenipotenze sufficienti.
Dalla Corte Imperiale
per la pace e non sola-
mente per la loro pace,
per portarvi anche
con qualche violenza
gli Spagnoli. Presen-
temente pare che non
si dubiti che non s'ab-
biano a fare due Abedj

hanno fatto (ri)spondere che non tenevano
poteri ne ordini e
~~non~~ ne hanno fatto dar
parte ai Collegati ma
due settimane dopo
comparsa la lettera
di D. Vice Jenerale
col Re di Polonia
un po' di disapore
e per un ministro la-
sciatosi uscir dalla penna in una lettera =
che nemo ei invidet
proedam = s'intende
l'ha fatta a Vienna
e questo ha piccato il
Re e ha ragione sup-
posta vero il proverbio
che ogni vero non è ben
detto ; se ben almeno
la metà di questo è falso.

imaginandomi che se
gl'invidij più la preda
che la gloria. Partì
il Co: di Velsstain par-
tito per la sua ambas-
ciata straordinaria ag-
giustera con molte al-
tre cose quest'ancora,
se non vi sono secon-
tenzioni. Fatte. Alli
te. di maggio l'Impe
ratore con l'Imperatrice
andarano a Crembs alle
caccie per dei 2 mane.
Francabale per condur
la Corte a far l'inverno
a Praga. Ma se si
farà mediocre campa-
gna Cura s'andera a
rifabbricar Vienne. Na
hiaisel seguita a star
in angustie veramente

Vienna per tutto questo
mese la danno per ri-
messa in piedi quanto
a fortificazioni. Il Cir-
colo di Francovia ha
risoluto di ricrescer
e. ce Truppe a mo.
l'Elettor di Treve-
ri è sollecitato per-
chè riceva 1000. Bran-
demburghesi in Co-
blentz, e difenda Treveri
Il Vescovo d'Argenti-
na è chogetil in
F. faccendo per aggra-
vecchi di guerra sul'
Cloviere, e Munstér
ma lo credo ricrescimen-
to fatto da paura. e
la mia ragione è che
la Francia medita di
far tutto lo scoppio

in fiandra con 80.ma
Uomini diviſi in due
armate ſotto il coman-
do del Rè e del
Mareſcial Alberga
che campeggeva ſem
pre in modo da non
trovarſi mai più di
5. giornate di marcia
lontano dal Rè, il
quale pare che vigili
miſure lontane
dalla riva del Re-
no per non ingelo-
ſir l' Imperio in
pregiudizio di qual
che buona diſpo-
ſizione che hà ſa-
puto eſpere alla
Corte.

a un tratto. Per uno
tutti concorrono in mon.
l'altro chi Bruxelles
per la costernazione e
che hanno per l'im-
portanza e la qualità
della Piazza. Di Navar-
ra son ritirate tutte
le Truppe e il Simile
d'Italia dove non re-
sta un Sacco fuori delle
pure guarnigioni: Sola
mente in Catalogna si
farà qualche cosa e
facilmente potrebbe at
taccarsi Rosas: E a V.
A. rendendo umilis
sime grazie per la
somma bontà con
la quale si compia
ce abbassare i suoi
riflessi alla mia

persona in quella delli adorata le_ris Bacio a V. A. S.ª ossequiosamente la veste

Di V. A. S.

Firenze 18. Aprile 1684.

Tutto quello che mi viè ne dalla mano di V. A. si qualifica subito di stimabilissima grazia e per tale ricevo la bellissima stampa acclusa in quella di 17. ma questa grazia mi gradirà che V. A. sospenderà d'accordo quando si sospenderà disposta a farme

le di rialzarle col trat-
tamento di far fran-
care il porto della let-
tera che dovesse ac-
cluderle &

Umiliss. e ecd.
Lorenzo Magalotti

S. V.

11

Sereniss.mo Sig.r

17. Apr. 1684

Sabato V. A. Si Sarà potuta accorgere del mio gran raccoglimento da quel che le scrissi della mia facilità a farmi lettore d'un libro che non avevo auto e da quel che non le scrissi ma che Ella se ne sarà avveduta in grado dalla mia balordaggine di non rispondere al particolare del mio lavoro sulle cetere. Dico per tanto che il mio studio presente è per quelle che restano le quali come accennai non è

altre natura che le
già fatte ed hanno bi-
sogno di molta lettura
per corroborare gli
argumenti di prova la-
gioncio col riscontro
de fatti che bisogna
riconoscerli in fonte
scarabellando di molti
libri a un tratto per così
dire o almeno avendoli
sempre d'avanti non met-
tendo conto ne il trag-
crivere ne il fidarsi
della memoria. Se poi
V. A. mi domandasse co-
me mi comparisca il
lavoro le direi che ni
ente affatto, perche seb-
bene quando pigliai di
tornare a far la qua-
resima in Firenze per

d'entrare il Pre Gerini
lambiccai il modo di
potermi riserbare due
ore della mattina avan-
ti la pedica per diste-
dere in ogni modo non
credo che mi riuscirà
cito dei giorni il mio
disegno per le continue
distrazioni che mi
vengono ogni giorno in
dispensabilmente per
modo che quanto ho
voluto fare, è stato
da leggere e schicche-
rare molti foglioline
dai quali crederei in
ogni modo in un mese
di quiete che avesse
di cavarne il costrutto
di varecchie lettere;
Ma quando hic erunt)

Supplico V. A. di credermi che appunto domani m'era venuto uno scrupolo di dover incorrere in qualche contumacia che senza dar giudicarmi la grazia del Breve, e forse l'obligasse per sua malitia a confinarmi in qualche pazzo luogo dove non volevo andare, e per lasciato vivere perche come fra Tozzo dice, quando Papa Urbano VIII gli levò la predica lo pregò che gli lasciasse almeno il Breviario. Io vorrei supplicar V. A. a cavarmi l'esilio col divieto dello scrivere, e

del ricevere, e dare senza qualche cosa, in questo andare, mi creda V. A. che hà sempre l'autore dell'opera imperfetta, ed ella non conseguirà mai il merito della conversione delle Arei con tutte l'altre sommini strateme da suoi eruditi, e sensati. A questo proposito mi occorre bene hor dopo fatte le feste il Hospizio de Soldati, e quello, e tutti gli altri autori vin ova dal Maimbourg in poi versano sid una stessa cetera; da questo vegga V. A. come si va avanti, e che balocco è quello che hò alle mani. Il

mio disegno. Avrebbe fatta
la Domenica in albis d'an-
dare in Villa per tutto
Maggio e veder di dis-
tendere le cose notate
del Reno in quà; ma pren-
si V. A. Sia di sono tre o
quattro gerarchie di fac-
cendati che mi minac-
ciano il Fisco, e il gazofila-
cio nell'istesso tempo on-
de a torto risoluto. Bisogna
io veggo che io venga a commet-
ter qualche eccesso a Vicina
di Su i Chiese e conciertar
prima con cod.° Bargello dove
dovrà mandarmi a cattera-
re, per goder dell'ozio d'
una discreta Religione e sur-
rogare i Pigioni della giustizia
di V. A. di Segindi che
mi nascono dall'offi.

ciosità degl'amici. V.
S. non si metta in ap-
prensione per il trat-
tamento promettendole
di sgravarmi da per
mè purchè abbia
una segretta che si
veggia come e legge-
re e a scrivere.
Certo che in questa
mattina favò Eva.
Dio piace molte scè-
ne da confermare al
Pre Berria il con-
cetto della mia santi-
tà; non so' poi quel
che ne narrà a quel
so' giuttatore ihoi si
sarà che assista alla
commedia per di dentro
alle scene in qua-
lunque modo mi pia-

comanderò a Dio per
la salute di V. Altz.
e lo farò di cuore per
chè quando non mi
movesse la ragione
il dovere e la grati-
tudine mi muoverebbe
be l'interesse. e a V.
A. m'inchino profon-
damente

Di V. A. S.

Firenze 17. agosto
1684

Umiliss.mo Servo
Lorenzo Magalotti

S. V.

Vecchi

Vecchi

Vecchi

originali del suo cre-
dito che intendo esi-
bano tutti in mano
di cod.ª Città
supplica umilmente
l'A. V. a degnarsi di
far vedere in un giu-
dizio sommario la esi-
stenza delle sue
ragioni o dell'eccezio-
ni che pretendesse dar
loro il Morozzi, ver do
vere alla Clemenza di
V. A. o la sua sodisfa-
zione o il suo desingan
no. Io ho pregato il Sig.
Consiglio de Circhi
a voler rappresentar
gli distintamente
a V. A. la serie di
questo fatto in quan
to ne potessero resulta-

re motivi sufficienti
a potersi dispensare
alle lunghezze dei già=
detti ordinati in dovun
taggio d'ambedue le
parti se non vogliono
veramente più del ra
gionevole

Per continuare a pagare
a V. A. qualche tribu
tetto piccolo del benigno
imprestito che ella si
compiace continuarmi
dei libri del Pre Maim
bourg. trovo dovere
dire come in questo
corpo trovo mancare
oltre l'istoria già ac
cennata d. decadenza
dell'Impero e à nuo
vamente posta in luce
della Potestà Pontificia

anche quella del Cal-
vinismo. Si pretende
do esser uscita da un
Ugonotto una terribile
velenosa e bugiarda
ma nero ingegnosissi-
ma e per questo capo
maravigliosa critica
di questa istessa istoria
la quale da chi me
ne ha informato è stata
ora vista in Venezia, ma
in mano di particolare
e non vendibile. Crede-
rei che per aver tutto
questo corpo unito ci
volesse questo ancora
come una dependenza
non meno legittima di
molte di quelle che ho
veduto attribuire ja
molte Piazze di Fiandra

e però mi fò lecito
di suggerirne a V. A. la
commissione
Del resto io me la passo ogni
Mattina in S. Lorenzo
finezza non mai più
fatta da me ad alcun'
altro Predicatore. Con
questo ben vede V. A. che
io posso ben lodarli as-
solutamente il Padre
Perini ma non già com-
parativamente con quelli
di S. M.a Novella di
S. Piero e di S. Spirito
che alcuni vorrebbero
contraggporli perche
non avendoli mai inte-
si non posso darne giu-
dizio che non sia teme-
rario benche tale sa-
rebbe sempre per ragion

d'mia incapacità, e
del non averegli intesi
e non volergli intendere
non ho altra ragione che
quella, che il Meglio è
sempre inimico del Buono
e parendomi questo Buo
no non voglio cercar
di meglio che è il fine
in che resto inchinan
domi a V. A. con profon
do ossequio. –

Di V. A. S.ma

Firenze no. Marzo
1684. ab.so

Umil.mo Servo
Lorenzo Magalotti

S.V. 106

Sereniss.mo Sig.r

n8. aprile 1684.

Vive V. A. mill'anni per l'onorata Santissima risoluzione di cavare subito d'inquietudine col ricuperar la salute. Piacciale adesso di fare il possibile per conservarsela se non per che ella importi direttamente a Lei medesima, almeno perchè importa infinitamente a noi tutti suoi umilissimi servitori.

Ho consegnato al Falchini un piccolo involto diretto a V. A. entrovi le ottave del Villifranchi, le quali ho accettate con obbligo di restituire. Se

ben la condizione) fare
vantaggiosa io l'ho avu-
ta divisina avendo ri-
mato che in proporla
a V. A. farei una non
disprezzabile finezza
a quel maraviglioso genio
d'erbe ricreatrici che a giorni passati
mostrava di sotto a' piè
mettere i foglietti di Cas
se pure non fu un in-
dustria per imbarcar
le altrui semplicità e
cascar più da alto e dacio
a V. A. Umilis. la veste
Di V. A. S.

Firenze 20 Aprile 1684
Umilis. e divotis.re

Lorenzo Magalotti

S.V.

105

Serenissimo Sig.

18. Marzo 1684.

Vuol la mia buona fortuna
che io possa dare un'al
tri (ragionevole) lineamento
rio al debole esercizio
della mia obbedienza
con l'accompagnare il
foglio di (inchiusa) un ca
pitolo di (lettera) del Mar
chese Antonio Salviati
che certamente merita
i (riflessi) di V.A. es
sendo un compendio giu
dizioso (giudizioso) di quanto verte
correntemente all'Aja
e per conseguenza un si
curo scandaglio da mi
surare i fondi di que(sti)
non intesi rigiri che
fanno il destino del Paese
Basso Spagnolo e d'una

gran parte del Nord.
Non prometto già a V.
A. la continuazione de
fogli di questo nobil ga-
zettiere poiche pari-
rira la mattina dei 14.,
alla volta di. Jin? Di
nuovo ho inteso stama-
ni che il Villafranchi
abbia fatto un gran nu-
mero di ottave nelle quali
sul fondamento delle
Vittorie riportate dall'
armi cristiane nella
passata campagna mi
vien suggerito che v.
estenda a molt altre
cose, e in specie a ya-
minare moltricamente
la positura presente
d'Europa. Jo indugio e
s'indugierà ad avere

copia) fintanto che egli
non l'abbia presentate
al Serenis. Pnpe di
Toscana al quale debb'
essere dedicato tutto il
componimento e qui aven-
do votato tutto il mio
piccolo sacco Politicoli-
terario m'inchino a V.
A. con profondo ossequio

Di V. A. S.

Firenze 18. Marzo
1684

Umiliss.mo Servd.
Lorenzo Magalotti

S. V.

115

C'reni.mo: e Sig.

15. Aprile 1684.

Rendo a V. A. umilissime grazie per la nuova comodissima idea di contrizione della quale si è degnata favorirmi dicendomi che le dispiace grandemente d'aver commesso l'errore di Educare il mio parente e poi alla prima occasione che le vien di nominarlo o chiamar di nuovo il Marchese Piano d'aquino aggiungendo li il solo nome del Battesimo, che non gli aveva dato la prima volta che vidde del diavolo che forse risiede solamente nel Cor di Duca

di Napoli io compiatii
co il povero Tedesco non
dell'aver rubato ma
dell'aver forzatamente
restituito perche al
Duca di Napoli non ave
va fatto ne poco ne me
no altro male che nell'
immaginazione già ca
pa di lungo e cenno in cu
rabile quando non ne da
vo l'animo di guarirla
alla fortuna con un ca
taplasma d'uno Stato
di sopra un milione. V.
A. però gli ha fatto gran
beneficio col mandare
a me la nota del furto
poiche essendo jeri stato
da me il P.e Marche
dell'Oliveto prevenuto
da avviso sparsi da male

vole che egli avesse
fatto tutto questo rumo-
re per bagatella onde
pigliasse motivo di
decorar sempre più la
sua goffaggine ebbe
caro d'aver quell'istessa
nota per valersene in
sua giustificazione).
Mal canto fece V. A.
del componimento del
Villifranchi: in quella
frottola che veggo esser
stato detto a V. A. che
io m'ero provato a fare
per mio trastempo
tutta via è mi pia-
ceva di piacerla ingra-
do da potergli intende-
re che per ora le
ne manda dimolto V.
A. piacerà questo sa-

crifizio ancora dalla
mia obbedienza.
Pochi momenti che avrei
se indugiato a compia
rmi il Comandamento
di V.A. toccante le
mie lettere le trovava
ravvivi per portarsi
alla prima visione
e se bene l'amico le
crede a quest'ora per
viaggio ciò poco im-
porta, espando ogni
impegno a fronte
dei Comandamenti
del Trono. Sempre
dunque che V. A-
mi comandi a chi
dovrò consegnare i due
tomi nei quali stan
no già distribuite e
legate io obbedirò ciè

camente. La Supplico bensì con tutta quella maggior riverenza che non è incompatibile col mio profondo rispetto a voler far loro un trattamento che che non meritano punto. Dico a degnarsi di tenerle con tal riguardo da apicurarsi onninamente che elle salvo a chi V.A. vorrà fidarle non vogliano esser vedute e molto meno copiate in qualsivoglia benchè minima parte da chi che sia che sempre si trovano curiosi di mal gusto. Non dissimulando io a V.

A. che uno de maggiori sentimenti e delle più terribili inquietudini de quali mi creda capace in questa vita sarebbe l'amirare a poter dubitare che queste debolissime leggende mi fossero state copiate nelle forme nelle quali stanno presentemente che è di pura bozza a rizico o lima, o pur di potermi condurre alla confusione di vederle anche pubblicate o almeno moltiplicatine gli esemplari manoscritti che sarei inconsolabile. E qui rendendo a V. A. umilissime

grazie per le nuove
tanto meno funeste
con questo che col
passato Ordinario della
Salute della Se-rij
prieno d'ottime sperans
ze di riaverla a cu=
stodia e a conforto
della mia Vecchiaja
m'inchino a V. A. con
profondissimo ossequio.

Di V. A. R.

Firenze 15. Agosto
1664.

Ier-mattina l'altra fu=
rono a Vedere Coppeggi
quattro carrozzate d'
Olandesi condotti da
Leonardo che mi deve
il Benefizio di quelle

I 5 — di più di dava
che non gli era tocco
alla prima ispezione si
soddisfecero assai subito
perchè intendo non si
trattennero più d'un quar
to d'ora. Andai poi a
vedere scuoprire i bo
chetti regalati da Jaco
pino d'agrumi e fiori,
e preziosi co quali me
rendai molto Lautamen
te

Umilis.mo Servidore
Lorenzo Magalotti

Venerdì a ore 17 1/2

Uno al quale v'avete a
immaginare che mi
prema di servire quan-
to premer può mai una
cosa, m'elegge per mez-
zano di conseguir da
Voi in presto (e vorreb-
be il servizio subito e
a risposta di q.) alcu-
ne poesie che dove-
te avere di Marcolam-
berti e in specie cer-
te ottave contro il
Nunzio di Firenze di
que' tempi. Della
puntual custodia e re-
stituzione s'entra mal-
vadore. Dei riflessi
che ci proponiate avere
in contrario non posso

entrar ne' pericoli ne
mallevadore all'amico.
Il segreto dunque è
serbovvene e dirvi che
io non pretendo per me
che abbiate a salvar
voi, o di voli fatti, o
d'impossibili; ma pre-
tendo bene o voglio
che vinciate tutto quel
lo che è vincibile per
obbligare un amico e
un servitore, che si
dichiara di volervi una
cosa da vero per quan-
to compovvi la guerra
d'Asia. addio.

Eccovi le rime di Marco
Lamberti che mi de-
mandate. Queste dopo
che vi fate molti

e molti anni a dor-
mire nella mia pic-
cola Libreria di mon-
tui, vi trovano ade-
jo accidentalmente
qui in Livorno del
che ne godo per po-
terne con maggior
fontezza servir voi
e l'amico che le desi-
dera. addio &

Sereniss.mo Sig.r

11. maggio 1684.

In fatti a V. A. non basta rendersi ammirabile nelle sue virtù, e la vuol rendersi tale ancora in quelle cose che negl'altri sono difetti, e che ella per sua modestia chiama tali anche in sè medesima quantunque gli effetti che ne seguitano gli dimostrino e li convincano se non per virtù almeno per radici di somma virtù. Dice V. A. che ella non ha risposto a due mie lettere per mera infingardaggine. Benedetta sia questa sua in-

fingardaggine. Come
attiva, come sollecita,
come operativa è ella
mai questa virtuosis-
sima in fingardaggine
di V. A. Poiché nel suo
silenzio nel suo non
apparente operare ha
concepito e ha felice-
mente prodotto un
parto di così gentile
generosità com'è il
doviziosso regalo di tanti
nesi dolcitudini del
quale V. A. m'ha volu-
to onorare a ribolo di
mandarlo come sacri-
fizio espiatorio dell'
indignazione di Vecchino
per il consumo de Fogli
delle mie lettere, e
V. A. paga tutti i suoi

corrispondenti a questa
misura ella vuol (ridur-
di il meglio ragguaglia-
to Sig.r D'Ambasciadore non
sò sicuro l'istesso Mon-
sieur de Nouoi dalla
tentazione di frodire
il segreto del suo Mini-
stero per partecipare
di queste (recognizioni.
E ben vero che se io
non vò a armata mano
in Firenze a cavar il
grande, e catolone dalle
granfie dell'auaritino
Cecchino, mi vuol toc-
car poco a godere poi-
che non ostante che io
sappia che mi trovo
guasti con una numero-
sa forestiera da gover-
nare fare onore, egli

non hà auto per bene
sin'ora di mandarmene
ne anche un briciolo
con animo credo di
lasciar mangiare ogni
cosa alle Api secondo
il suo solito. Questo
però non iscema le mie
obbligazioni a V. A.
alla quale ne rendo
umilissime grazie.

Io venni quassù sabato
dar principio alla mia
villeggiatura della pri-
mavera, che spero di
allungare sino al più
che potrò verso la metà
del mese di giugno e
rimettere il tempo per lo
dell'Autunno e dell'
Inverno passato... Ho
trovato i Politici del

luogo p.a provenuti d'una
d.speranza che V. A. sia
per venire a fare una
lunga stanza all'Appen-
neggi per motivo di
purga preservativa. Jo
lo desidero ma non lo ò
lusingarmene o almeno
non voglio perchè se
succedesse mi giunga
più vergine la consola-
zione, se nò mi riesca
meno sensibile il disin-
ganno. Ieri avemmo
gran ballo sul Prato di
Sig.r Ippolito Niccolini
a Mura e vi erano 30
in 50. fanciulle; fanto
ch'io ne relazione perchè
io condussi i miei forg-
tieri all'Appeggi, il
quale però mi contentai

di mostrar loro pur di
fuora si come anche il
giardino che vedemmo
dalle sponde del Prato
del Palazzo e lo vedem
mo in così buon grado che
appena vi si riconos
cono le Brocce dei ghiac
ci di quest'inverno e
chiarebbe desiderabile
che al principio della
Campagna si trovassero
così ben riparate quelle
delle mura di Vienna.
Piacchè V. A. si mor
tifica con la lettura
delle mie lettere vorrei
umilijare supplicarla
a dar l'incumbenza al
Sig.r Dott.r Pagnadino
fami in un foglio a part
te quelle cose che non

contenteranno la squi-
sitezza del gusto dell'
uno e dell'altro Set-
tore o sia per l'insuf-
ficienza delle prove
o per altra qualsiasi
ragione e bacio a
V. A. umiliss.a la ve-
ste.

Di V. A. S.

Belm.o 11 maggio
1684.

Umiliss.mo Ser.re
Lorenzo Magalotti

S. V.

120

Sereniss.mo Sig.r

9 maggio 1684

Non mi par discorso così privolo come V. A. mostra di considerarlo quello d'una Donna diventata Uomo. Io lo considero per un problema altissimo particolarmente quando questa nuova Metamorfosi sia apparsa senza che la Donna sia mutata sotto l'arco baleno poiche in questo caso cesserebbe subito la maraviglia. Non mi sento ardito da accettar la grazia che V. A. con tanta benignità mi esibisce di vedere un ritratto poiche o sia nel primo sta-

to, o nel secondo la mia
(circulativa) è così
sottile che mi fa con-
cepire come a poco a poco la cosa a cui tut-
ta stare. (e per voi V.
R. intendesse mandar-
melo dalla vostra in-
fi onde potesse ser-
vire d'un pezzo di mo-
bile d'avantaggio;
ornare questo mio tu-
gurio ne haverei umil-
mente la mano alla
sua benefficenza anzi
lo torrei e da monaca
e da frate imaginan-
domi che la metamor-
fosi delle vocazioni
corrisponda ordinaria-
mente a quella degli
individui, o per dir

meglio in questo caso
de Sesso, parendomi
impossibile che doven-
dosi una Monaca mu-
tare in Uomo si mu-
tasse in altro che in
un Religioso e Solamen-
te una Poltrona voglio
dire una timida potreb-
be sperare di mutarsi
in un Soldato, o altr'Uomo
di coraggio. ma che fà
quel Sig.r Dott.r del Papa
che non ci lascia rive-
dere con un Crepuscolo,
o Ppuscolo che fabbrà
a dire (ò la) questo mara-
viglioso accidente? In-
fatti codesto Clima è
veramente distruttivo
del Orion gusto altrimen-
ti quell'insigne Filo-

fosso se non al pub-
blico ne averebbe scrit-
to un verso a mè in
tutta confidenza.
Veggo che V. A. non è sod-
disfatta dell'ottave del
Filifranchi. Io non
merito pena per nessun
conto. Prima perchè
non son atto a giudi-
carne, l'altra perchè
m'impegnai a mandarle
prima che si fossero ve-
dute per nessuno e così
m'era dopo indispensa-
bilmente il mandarle.
Posso ben dire a V. A.
che mi stato detto che
in Firenze ebbero gran-
dissima voga e che non
so chi persona ordina-
ria che ne trovava

una copia le aveva moltiplicate in numero considerabile e spendoli chiese da molti e dandole a un tallero l'una andavano via a ruba. Quella sera che mandai a V.A. non l'ho pagata niente, e bastera' potersela rendere a suo tempo, ma non ci e' fretta

Umilissime grazie a V. A. per aver sempre grato il mio parente nel suo Ducato se bene' gia' mi ritrattai considerando che quel e' il figliuolo e che il titolo di Duca di Casole e nel Oro. In ogni modo godo di questa

generosa estensione
di V. A. fino al Primo-
genito, e penso col
mandargli la lettera
di V. A. eccellare in
(ricompensa) d'eccellare
a una tale (qual par-
ticipazione) del furto
(rimandatoli da V. A.
che Iddio glie lo per-
doni) poiché potevat
venirandari et dari
(pauperibus) avendo
egli d'ogn'altra cosa
maggior bisogno che
di danari.

Lavarmi io le mani del
la squisitezza di
viena? Iddio guardi
me come veneni me
come dono della mano
di dove vengano devono

considerarsi da me
con altri sentimenti
che di somma stima.
Già Cecchino s'è de-
gnato mandarmene qual-
che una onesta scatola
un po' più sudicia di
quella dove vennero le
lettere, a conto delle
quali io veggo benissimo
che tutto s'en andrà
in bellissimi com-
plimenti; e che ne
V. S. ne il Sor. del
Papa averanno la sa-
rietà da ~~domani~~ damivi so-
la il minimo avver-
timento. Io mi vo'
balocando talvolta
in far selva per con
cludere questa insul-
sissima fatica, e son

tentato di far qual-
to alla materia nella
qual mi trovo per far
la lettura ordinatami
dal S.r Sig.r Dottore con-
tro la sua opinione
dell'Eternità del mon
do che vuol'essere un'
amena cosa e da far
impazzar l'Autore che
farà il possibile per-
che almeno non mor-
dino nessuno quelli, che
la leggeranno formando-
la sull'aria di quello
scritto del Piovano Ar-
lotto che non intende-
va ne Lui, ne il Po-
polo.

E muove di qua sui Sup-
pongo V. A. le tenga
immediatamente per

via de Suoi Ministri con continue sporche spedizioni. V'è anche il Sigr. ab.e Bardi che l'avrà ragguagliata del sontuoso ballo dato alla nobiltà di questi giudei mercoledì scorso da principio nella gran sala e da ultimo sù'l prato della sua Villa, dove ebbe l'onore di ballar due volte invitato la prima dalla nipote del Guardaroba di V. A. e la seconda dalla figliuola del Tamburini. C'è un rezzo che il paese non è stato così popolato di villeggianti, essendovi la

Casa de' Conti
Bardi e la Sig.ra Contessa
della Therardesca con
vere di quei D.; ma i
Caldi son così orribili
che ogn'uno ha di gra-
zia di starsene ritro-
gliato a casa sua onde
non ci vediamo mai di
più dire. Ier l'altro
dovevano arrivare nella
loro Villa a S. Andrea
il Sig.r Dom.co Torna-
quinci con la sua Sig.ra
consorte; ma se Cotto
de non ci posson bat-
tere di qui a Balatro
quanto meno in nauti
e in clini così remo
ti. Vo' strologando se
in difetto di nuove mi
sovverrà qualche

del pensiero da finir
d'empier questa fac-
ciata ma difettando
nell'invenzione, supplirò
nell'istoria, assegnan-
domi ne soliti sensi
della mia devozione

Di V. A. S.:

9 maggio 1664

Umiliss.mo et devot.
Lorenzo Magalotti

S. V.

126

Serenis.ma Sig.r

16. Maggio 1684.

La benignissima lettera che tengo di V. A. de 10. è il solo motivo che può render giustificato lo scriverle senza materia imaginabile. Se bene io dico male nascendomi dall'istessa lettera l'impegno non che il pretesto di fare dovendo render umilissime grazie a V. A. per l'inserta relazione della meteora di Colle, che V. A. si protesta di chiamare con riconosciuta ingenuità di questo me ed io ne vo' di lei d'accordo avendola solamente chiamata così

per dire uno sproposito che mi venne alla penna. E pero' vero che a un Peripatetico mi darebbe quasi l'animo di sostenerla fondandomi su quel che essi dicono che mescolato v.g. il diaccio ancora perche non si fa una total trasmutazione di forma sustanziale ma una certa incoazione per la quale ne e totalmente acqua ne e totalmente altra sustanza distinta dall'acqua. Cosi non seguendo in questa mescolanza una intera trasmutazione della forma sustanziale di Donna

ma essendovi una sem-
plice incoazione a quel-
la d'uomo non so per-
chè il suo Ermafroditi-
mo non abbia a passar
per Meteora al pari
delle Capre Saltanti
e delle Capre volanti
o Draghi che si chia-
minoquesti secondi che
non me lo ricordo. Sup-
plico V. A. a conferire
questa mia Meteorolo-
gica Etzologia col Dot-
tor del Papa e domar
dargli se l'averebbe
per plausibile in un
Circolo di Pisa, e in
tal caso Supplico V.
A. a fargliene un'am-
pissima donazione in-
ter vivos con promessa

irrevocabili di non mai
pretendere alla Dote
che pose per risultargli
da sì ingegnoso argumen=
to; E a V. A. bacio con=
profondo ossequio la veste

Di V. A. S.

Belm.e 16. Magg.o 1684

Umiliss. Oratore
Lorenzo Magalotti

A S. V.

124

Sereniss.mo Sig.r

30. Maggio 1684

Servo V. A. al mio solito tardi, e male benedi
ciaca al contrario per
la moltiplicità degl'
inviti, Fogli, Un mi-
sto di Pellegrinaggio e
di Vagabondeca più la
Val d'Elsa, mi fece man
car delle mie Lettere
della Mand grafata in
tempo da poter servir
V. A. con la dovuta pun-
tualità. Ai Fogli di
Lint aggiungo quelli
di Milano toccante
le cose di Genova
e non avendo che ag-
giungere a questa
mia reverentissima
giustificazione, e sup-

plica di perdono ba-
cio a V. A. ossequiosa-
mente la veste.

Di V. A. S.

Roma 30. Magº. 1564

Umilissimo Servo=
Lorenzo Magalotti

S. V.

130

Serenis.mo &c.

4. Luglio. 1684.

Supplico humilmente V. A. a perdonarmi l'ardire di scriverle senz'altro motivo che quello di convertire in un ossequio il ben arrivato quello che dovea esser buon viaggio, e che architettato in continue conferenze e segretissime pratiche per due giorni continui tra un Maiord.mo maggiore, e due Pentilhuomini trattenuti di questa Corte ciascun di loro stato Ministro non sei mai arrivato a poter dare a V. A. più da vicino che dal giorno

da [illegible] Anna cena
al Palluzzo, dove avem
mo la nuova e fu ritro
vata incontrata V. A. V.
Domenica da alcuni Papeggiori
quando ce ne ritenevamo
trionfanti delle nostre
profonde indagazioni.
Domenica mattina in
circa alle 4 ore n.o. per
baciarle la veste. Io
sto adesso con l'animo
pieno di profonda som
missione mi sottoscrivo

Di V. A. S.

Firenze 4 Augl. 1684

Umiliss.mo Dev.mo
Lorenzo Magalotti

S. V.

132

Sereniss.mo Sig.r

10 Luglio 1684

Se mi sarei rotto la testa con uno che avesse preteso di farmi credere che i reverriti caratteri di V. A. mi potessero apportare niente di meno che un contento infinito e in tutto conforme alla gloria che se ne forma la mia scusabilissima vanità. E pure se la testa mi fosse stata rotta averei auto il male, e il malanno avendomi fatto vedere la lettera di V. A. dei 7. che l'onore, e la consolazione sono due cose delle quali l'una può star benissimo senza l'altra

perche per molto che
io resti onorato dalla
medesima nessuno sarà
soldisfatto in sentire
che il piccolo Orticino
di Siena affetti la Ti-
rannide sopra i giar-
dini reali dell'Appiaggi
e che si serva de el
istesso mano Jacopinale
per ministra delle vsur-
pazioni, tutti con
tratteggi indubitati che
V. A. hà levato affatto il
suo cuore di sopra a
quel povero Paese e che
noi altri piccoli sotten-
tati che vivevamo in
così dolce quiete sotto
la sua protezione rima-
remo adesso esposti a
tutti i capricci di nostri

vicini, e m'aspetto d'aver
a veder il Mangia di
l'Oriolo dell'Aggregi e
noi costretti a regolarci
a discrizione delle gi-
relle veneti, e tra poco
avere a mandare nelle
nostre Chiese per legij
acquedotti il nostro
Fonte, giugnano a me-
dicar Fonte Branda, e
il Potestà del Bagno
e il Rettor del Paese, che
appunto credo che sia
un mio suddito, per
riformatori, o sia per
direttori della Bicher-
na. In fatti si veggi-
no di gran cose. Se
fene a me sarebbe un
miracolo che in questo
grande sconvolgimento

delle cose d'Europa
il solo Paese dell'an-
tella non avesse a veder
turbata la sua tran-
quillità particolarmen-
te dopo quel segno ma-
linconioso della piena
dei giorni passati a
conto della quale ho
inteso che V. A. andas-
se per lungo tratto ra-
mingo per quelle mon-
tagne.

Come non più stava io
perdono alla pagliana
la vanità della sua fe-
stazione; è veramente
una pagliana fanciulla
non poteva ridirsi cave
più coerentemente alla
purità del suo stato
virginale, che li miei

Dominij, e sù l'aggar-
tenenze della Venerazio-
ne. Ma se a questo
conto vi fà l'esserenza
dei fagianotti nel Pol-
laio Ugolino e che al
Padrone mio Caro Compia-
re, e osservite così amo-
revoll n'abbia a ripul-
tare qual che o pregiud-
zio, o suggezzione, per
mè si potrà veramente
dire abbruciato l'allog-
giamento nel qual caso
ricorro da adesso con pro-
fonda umiltà al giusti-
simo Tribunale di V.
A. chiedendo contro il
dì lei proprio interesse
il risacimento d'un
danno così considerabi-
le in un ordine al Suar-

dauoba di tenermi a
alloggio per tutto quel
tempo che starei a.
S. Martino e al fattore
che accudisca con tutto il
bisogno della dispensa,
e della cucina, non curan-
dosi d'aver giuramento
il segreto sopra quella
del Guardaroba. La staf-
fetta di Lermattina rende
affatto inconsiderabili gli
acclusi fogli che rimetto
per puro attestato d'os-
sequio, e bacio a V. A. umil
mente la Veste.

Di V. A. R.

Firenze 10. Lugl. 1684

Umiliss.mo Devoto
Lorenzo Magalotti

Serenj.mo Sig.r

18 Luglio 1684.

V. A. hà pur finalmente trovato la via di confonder la mia Vanità in un modo direttamente opposto a quello che fù tenuto alla Torre di Babele. Là, una lingua sola fù confusa con molte; Qui le mie molte si veggon confuse con una sola. Oh bel concetto per la chiusa d'un Sonetto! Non V. A, ma qualche suo Servitore mi potrebbe ben fare il piacer di vendermelo a qualche duno de' codesti Poeti (~~Poeti~~) che mi pare appunto sia sù l'aria da piacere al

genio del Paese) e per
dieci Lire mi contento
che la Libertà, Io non
seppi che m'immagina-
re quando vedd di una cosi
lunga Lettera di V. A.
Domenica, era / che non
l'ebbi prima / e apertala
con impazientissima cu-
riosità, mi corse l'~~occhio~~
occhio in alcune parole
delle più amene, e non
rinvenendomi ancora dello
scherzo lascio conside-
rare a V. A. se mi messi
a divorarla da vero.
Vatti poi veggendo ell'
era una Lettera nella
Lingua della Lega, d'e-
reni^mo Sig^r. — noi ci pi-
diamo di questi voca-
boli, e confesso che

me ne rido ancor io;
ma astraggh[iamo] dalla
preoccupazione che ci
predomina e figuria-
moci imbéuti del suc-
no di quelli è certo che
tanto ci rideremo de-
nostri fiorentini quan-
to ci ridiamo de senesi
ed io che son vero, e bal-
lerato a Roma posso ger
buon testimonio di questa
verità e apicuro V. A.
che fo' meno bocche a
pigliare una medicina
che non ne fo' a dire
albicocche per biricocole
ciliège per cerase, se-
dani per selleri, al-
cune cose non le pronun-
zio e non le pronunzie-
rò mai, tanto che ho a

schifo e di queste una
è pezzuola che a sen-
tirla nominare mi sug-
gerisce subito alla fan-
tasia dieci cose lordis-
sime, in somma la no-
stra natura s'accomo-
da a tutte le cose ne
ha altra bilancia del
buono, e del cattivo in
certi generi, che l'uso
e la preoccupazione. Così
nelle voci, così negl'abi-
ti e nelle mode così negl'
odori così ne sapori, in
torno a quali ho più vol-
te osservato dove arriva
la frenesia, o per dir
meglio la tirannia della
prevenzione; ma questa
è una ~~pervenzione~~ Filo-
sofia troppo sudicia

per ingolfarcisi. (Y
basta che io tengo non so-
lamente un Vocabolario,
ma quasi un perfetto
Nomenclatore nella ga-
lantissima Lettera di
V. A. e quando ci avrò
fatto un giro di Studio
sopra, e averso mi pro-
verò a pretender di fare
una visita in Venezia
alla Sig.ra Marchesa
Vibelli e se riesco be-
ne, mi cimenterò forse
a venire a tentar la
mia fortuna con co-
deste fanciulle che stan-
no in serbo per monas-
teri per averne tratto
l'obbligo alle grazie di
V. A.! Qui l'Armi
Cesaree misurano le

zine con le Vittorie.
V. A. averà da cento Ban
de la presa di Pest. Bel
la vista da questa parte
ma da quella di Lombar
dia e del Genovesado
Iddio ne liberi e a
V. A. m'inchino con pro
fondissimo ossequio

Fid.: 18. Lugl.° 1684

Umiliss.mo Serv.e
Lorenzo Magalotti

S. V.

Serenis.mo Sig.r

8. Agosto 1684.

Resta V. A. obbedita con la consegna del piccol Vocabolario scrivendo alla sig.ra Marchesa Salviati della quale mi prendo in colpa d'aver denigrato la fama del reverito carattere di V. A. essendomi convenuto dirle per mia giustificazione che veramente nella lettera di V. A. v'erano molti altri nomi, e verbi forse non meno galanti di quelli che mandavo, ma che sul l'ultimo la mano o stracca o annoiata aveva geroglifizzato in modo cosi egiziaco, che per

diligenza fatta di mi-
co, copii e d'interpreti
non m'era stato possi-
bile il mettere insie-
me i veri significati
e veramente mi trove-
rei bene imbarazzato
se io dovessi ricever
i comandamenti di V.
A. in altra lingua che
nella pura Toscana poi-
ché in questa le paro-
le che vanno in ferra-
jolo fanno alle volte
il piacere di dar in un'
orecchio i nomi di talu-
na di quelle che per
mera bizzaria si dilet-
tano alle volte d'andare
in maschera o in ba-
cucca te. Io veramente
ho desiderato di conos-

cere il Sig. Marc.se Condo-
dari e di contrar servitù
con un Cav.e tanto gene-
ralmente applaudito e
pregai in fino il Dottor
Pilla a gettare i pre-
liminari di questa cor-
rispondenza, e fino a
conseguire anche con qual-
che mercede del di lui
aggradimento. è ben vero
che l'altro di goder de'
suoi discorsi eruditi
e imparar qualche cosa
dalla sua conversazio-
ne, mi è stato fin ora
impedito dall'indis-
pensabil necessità d'
esser sempre in gran
compagnia con di-
corsi obbligati, e
non geniali, onde

il fine di dedicarmeli
servitore mi lusingo d'
averlo conseguito

poco mi con ristret
to da solo a solo. ho
ben'anbo campo di raf-
figurarvi una Celeb-
tà grande e una me-
moria prodigiosa che
buon gri gli faccia.
Io servo V. A. del To-
glio de n8. per buon
uso benche il gasgag
gio degli Straordinari
lo rendano affatto inu-
tile e qui piano dumi-
lissimo ospequio bacio a
V. A. la Vesta

Di V. A. S.

Firenze 8 ago.to 1684

Umilis. Serv.
Grego Magaloti

S.V.

142

Serenis.mo Sig.r

10. Agto 1684.

La somma bontà di V. A. è così propensa ad onorare i miei giudizi della sua amorevole approvazione che hà dato un'estensione assai più larga che io non avevo auto modo di dare a quel poco che poteva dire nella consaputa materia; poichè il poco tempo che avevo auto di riconoscere il terreno non poteva permettermi che la cognizione di quelle poche qualità che io le accennai senza intendere di profondarmi in un più intimo esa-

me di quelle che più
chieggono una più stret
ta e più spedita comu
nicazione, anzi mancan
done io per me medes=
simo, molto meno ebbi
intenzione d'avventu
rare il mio giudizio
sopra la stima e i giu
dizi che ne facevan
gl'altri.

Supplico ben V. A. a non
pigliar questo che io
dico adesso per una da
cita retrattazione di
quel che dissi allora
perche siccome allora
non avevo tanto in ma=
no da potermi impe
gnare all'affermativa
favorevole per la qua
le veggo che V. A. ha

interpretato i miei sentimenti così non ò adempiuto che à che aggiungere la negativa, avendo da martedì in qua avuto anche minore occasione d'appurarne il vero: e tutto questo lo dico a V. S. con quella reverente ingenuità la quale vero che V. a abbia d'un segno fa riconosciuto per il principale ingrediente del mio temperamento fisico e morale per l'unico, e più plausibil compenso di tutte l'altre mie debolezze.

Jo veramente non sono ancora stato in villa mettendomi paura il caldo, o per dir meglio avendomela messa. adesso che le Piagge che abbiamo avuto da tre giorni

ni in quà me l'hanno
fatta uscire, vò disponen
do le tappe del viaggio
di Conchio per dove
dice la Bassà che debba
esser destinata la parten
za per sabato o Domeni
ca prossima. Se V. A. vuo
le onorarmi di dar ordine
ai Governatori della sua fron
tiera per qualche sparo di
cannoni o altro onorifico trat
tamento avrei supplicarla che
ella si degnasse per questa volta
di rinvestirlo in qualche cosa
d'utile, affaticando più tosto
gli uffiziali d'azienda che quelli
di guerra e molto meno quelli di
giustizia e qui rassegnando a piedi
di V. A. le sue umiliss.e vezz.e

Di V. A. S.ma Firenze in agto 1684

Umiliss.mo Servitre
Lorenzo Magalotti

S.V.

Serenj.mo Sig.

3. 8bre 1684

Se la mia vanità mi permettesse di lusingarmi che V. A. potesse o dovesse ricordarsi della mia umilj.ma devozione fuori che quando di presenza ne riceve gl'attestati nei miei ossequi, i pure rei che Ella dovesse effigiarsi figurata molto al vivo la mia confusione quando resta priva dell onore d'inchinarme (a) alla sua mastenza. Io non son mai stato meglio assistito dagl'avvisi della fitta che in quest occasione, che m'importava più che in tutte le altre l'esperto scheguando

non avevo ancora auto
nuove del ritorno di V.
A. dalla Smilea ebbi
quella della Sua immi
nente mossa per Siena
il venerdì verso il tardi
che mi trovavo zoppo
e senza vetture per
il gran viaggio di Firen
ze per dove effettivamen
to il sabato dopo desi-
nare per avventurare
e godere il benefizio di
qualche accidentale ~~be-~~
~~nefizio~~ indugio di V. A.
a muoversi a codesta vol
ta, la trovai favorita
la mattina con una
per me troppo premu-
rosa puntualità; sì
che in cambio d'augura
re a V. A. un felice

viaggio mi congratu-
lo, e reco umilmente
del suo prospero arrivo
e per augurarmi qual-
che cosa di bene le
auguro un presto feli-
cissimo ritorno.

Sento che con l'Ordinario
di Milano siano man-
cate anche alla Se-
greteria le Lettere di
Vienna come son man-
cate parimente a tutti
quei Mercanti, che son
solite d'avere per l'or-
dinario suddetto. Questo fà
che vera Lettera che non
si sà come è arrivata
a me per Straforo di
Vienna de 17. sia come
una Specie di rarità
è certo, che hà fatto gran

rumore nell'Antecamera
La lettera è d'assai buo
na mano e dice così. =
Si son corretti sotto Buda
gli errori che avea fat
to il capriccio. S'attacca
da da tre parti e bat
tuta vigorosissimamente
e ci danno per certo che
averem la nuova della
caduta destinato a por
tarcela il Sig.r Duca
Carlo di Kayserburg. Lorena
è guarito benissimo. l'eser
cito è già forte di 40.
Uomini e molt'altri ne
calano da Philipsburgo
dalla Svevia &. Oggi
parte di quà il Co: Gyllie
ner condurre i Bavari
à operazioni particola=
ri. e credesi verso Agri

presi che siano i Ponti
d'Elbech così avendo
richiesto l'Elettore al
tri disegnan le cose nell'
Ungheria inferr. Sicchè
tutte le genti restino giù
a quei quartieri d'inverno.
Intanto si chiude gli
occhi alle cose di Liegi
e si lascia per Genova
il pensiero a Inghilter
ra. È morto il gran
Maestro de' Teutonici
Plenhard della Chiesa,
nel magistero succede
il Prencipe Lodovico di
Haiburg, nell'altre cari
ca non si sa chi, ma si
dice che l'ambiranno a
gara egli e il Frell. Ve
scovo d'Oratislavia. Il
Pollacco và a Kaminietz

del Sicuro. Sin qui
la (ettera) ma io a quest
ultimo non nego ma so g
gendo la fede et d
V. A. m'inchino e ba
cio umilmente la veste

Di V. A. s^

Firenze 3. 8bre 1684

Ardisco ricordare a V.
A. la benignis.^ma inten
zione che Le piacque
di darmi all'Ap.to reggi
di ordinare che mi fus
sero consegnate l'opere
del P.re Marinoni
divenutemi tanto necessarie per sollievo

della mia solitudine
mentionale; quanto,
che finito di leggere
i due trattati Orienta=
le, e Occidentale tutti
gli altri corpi del sig.
Ab.e Bondi che m.r ha
favorito dei suddetti due
son difettosi al quale
mancando il capo a
qual la coda e a qual
l'ombellico sento che
il sud.to autore stia ades.
so componendo l'istoria
dell'autorità Pontificia
cia in diversi tempi,
e questo sarà il frutto
d'averlo fatto uscire dal=
la religione onde si
vede esser buona la
massima dell'Ab.e Ser
predicata al gia March.

di giorno in giorno
to del Baron de
sola che gli spiriti
grandi non si possano ri-
durli mai alla disperazione, e di nuovo &

Umiliss.mo Servit.
Lorenzo Magalotti

S. V.

145

Sereniss.mo Sig.r

10. 9bre 1684

Rendo umiliss.me Grazie a
V. A. per l'ordine dato
al Marmi dal quale
procurerò di ricavar
quanto prima i Libri
unico sollievo di questa
mia solitudine la quale
lo Spavento che hanno
tutti i miei amici della
Salvatichezza del Paese
benché pregati da mé
a venirmela' ad interv
vompere mi lasciano tut
tavia goder perfettissi
ma è certo mi dispiacerebbe
bé la metà della corte
sia. Si stringe mi avvi
sarono iersera che que
sta mana comparisse il
mio Foglio d'Alemagna

con l'Ordinario di Milano e che se ne manderebbe la copia a V. R. con una semplice sopra carta secondo l'ordine che tengono di fare sempre per maggior sollecitudine. Tra tanto resto raccomandandomi caldamente con l'istesso ordinario nuove una parola di pubblicke occorrenze con che il mio profondo ossequio con quale mi guardo sempre nell'intimo del mio cuore la riverita persona di V. R. alla quale bacio umilmente la veste. D. V. R. S.

/

Al Sig.r Vincenzo Filicaia
ha fra mano una ma-
raviglio.a canzone in
lode della Regina di
Svezia: ne dubito che
V. S. non sia fra i pri-
mi anzi il primo a ve-
derla finito ch'ei sia
di soddisfarsi.

Monbisone
10. 8bre 1684

Umil.mo Servit.e
Lorenzo Magalotti

S V.

156

Sereniss.mo Sig.r

17. 8bre 1684

Con le gratie rese a V. A. humilissime grazie dell'ordine per la consegna de' libri con questa rendo detti libri medesimi che mi comparvero nelle ore dopo scritta la lettera medesima e se un ordine mal inteso e peggio eseguito non m'avesse fatto giovedì anzi venerdì precipitare a Firenze per tenere a nome del Prin.e Serenissimo battesimo il figliuolo del Sig.r Marc.se Serini che lo tenderà poi il Sig.r Marchese dal Monte il giovine, avrei a quest'ora scorso i due

terzi dell'Istoria dell'
Arianismo. Ma siccome di cosa nasce sempre cosa così a questo rimedio viamento è venuto posto in groppa il secondo della fortezza del Sig. Con. Alberto Caprara mio vecchio amico e di tutta mia confidenza, che non avrei mai potuto trascurar di servire e per terzo verrà la gita di S. A. all'Ambrogiana di dove convenendo aspettare il ritorno per ricevere che prima di Sabato sera non sarà possibile il tornare il Dittatore all'Arabbo con ritardamento notabile di quegli ingegni

sarti che V. A. a ragione si prometteva della mia secondo idea in quella solitudine. Può anche dar il caso che io dia una scorsa alle Corti del Sig.r Marchese Filippo e succedendo V. A. ne accorgerà spero darne contrassegno di sua protezione e vigore sull'ore del desinare e della cena per quelle quattro o sei settimane più o meno che io possa aver comodità di cacciarmi godere al mio ospite.

Andò sentito con la grazia alla regina la canzone del Sig.r Filicaja e poco dopo o nel tempo medesimo a V. A. una

copia di essa onde non mi
son messo in altra fatica di
averla e questo serva per
farmi (cagione) del non ser-
vire V. A. non merito dell'
avermi avuto il pensiero,
che era e sarà sempre de-
bito. Non ebbi per Milano il
mio Foglio e l'Avviso per le
negrè. Bacio V. A. d'uno che
maggiunge il Sig.r Marchese di
Pisana alla sua lettera nella
quale mi dice in sustanza l'
istesso in fermi anche sui
forti della desolazione del Paese
e del suo scoramento e in cal-
gar che ei fa per la licenza
e a V. A. bacio umil.te la veste
Di V. A. S.

Firenze 17. 8bre 1684

Umil.mo Servitore

Lorenzo Magalotti

Serenis.mo V.g.

11.8bre 1684.

V. A. mi fa un sommo onore allegrandosi meco della consolazione avuta in rivedere un vecchio amico e dice ottimamente V. A. esser vere poche delle eguali a questo mondo. Credo tuttavia che questa verità ammetta un piccolo distinguo. Vi sono poche consolazioni uguali a quella di rivedere un vecchio amico quando un si trova in grado da potere ingerire nell'amico che si rivede un gran concetto della propria sufficienza a poterlo utilmente ~~ottimamente~~

servire e ciò dependente dallo stato della presente fortuna, concedo; quando un si trova in uno stato di non esserli buono ad altro che ad abbracciarlo e anche baciarlo e qui finire in questo caso crederei che l'aggiunta di V. A. ammettesse qualche piccola limitazione. credo d'aver raccontato un'altra volta a V. A. un dono del Duca d'Alcalà; il quale a ben considerarlo è una debolezza ma bisogna dire ch'ella sia assai forte, poiche mi par di vedere in effetto l'universale di tutti

gli uomini di spirito. Era egli vice Re di Napoli e s'inquietava di non voler spedir la licenza di ritornare in Spagna: un giorno ammonito un suo servitor confidente di questa malinconia e di questi lamenti vedendo gli disse V. E. ha ragione a dolersi de nostri ministri che desiderando V. E. d'assistere alla Corte per servire essi l'obbligano a comandare in Napoli assai più indipendentemente che non fa il Re a Madrid. Amigo gli rispose il Duca dubla verdades pero

que se me dava mè
de mi grandezai sì nò
la ven los Melgarejos.
Questi Melgarejos erano
certi gentilhomini di
vigliani co quali si era
allevato il Duca, e co'
quali avendo aiutato tut
te le sue emulazioni
mi da ragazzo non sti-
mava niente la distin-
gione, che gl'influiva
un posto sì grande co-
me non poteva ottener
tarla sù gl'occhi di co-
loro, che gli erano stati
uguali, e che forse tal
volta giocando di nocci-
li gli averanno benis-
simo apparecchiato nelle
lor dispute di giuoco
di Brave rugha in cil

viso; applico la novel-
la e dico; l'amicizia
del Cont. Cagnola fù
contratta a Vienna dove
ci trovavamo egli stima-
tiss.o si, ma non facolto-
sissimo Cav.e e in grado
di cercar fortuna. Io
di nessun merito e di
cortissimi mezzi si ma
per bontà e per genero-
sità d'un Padrone pi-
ù vestito d'un Carattere
molto qualificato e con
modi di trattarmi molto
onorevolmente e attesa
la posizione della Corte
di Vienna dove ero-
già del mio Padrone era
madre di chi correva a
gran passi a farsi Pa-
drona dell'Imp.e mi-

credevo in grado di
poter render la mia
amicizia di qualche
momento a Persone da
molto più di me assai.
Ora chiudo questa l'
ultima scena nella
quale mi vedde il Sorte
non so quanta uniformi
tà avrà voluto osser
ve in questa dove m'ha
veduto passeggiar e, ò
ver a piedi con due cer
vibotini, e gli leggie
non ha avuto l'onore di
bever una giara d'acqua
in casa mia tutto che
V. A. m'abbia fatto l'ono
re d'interpetrarlo mio
ospite dalle mie mai
concepite parole dove
egli all'incontro ritor-

nando da due grandi
impieghi, non senza
apparenza di portar
più avanti la sua for-
tuna corre il Mondo
con un ~~[illegible]~~ nobili simo treno
onde è toccato a me à
spese il suo Melgarejo
e non a lui a spese il
mio; ma basti di ri-
flessioni morali.
Il corso delle opere del
Padre Maimbourg. del
quale V. A. m'hà fatto
grazia è perfettissimo.
Tre tomi dell'Arianismo
due degl'Iconoclasti
quattro delle Crociate
due dello scisma d'Orien-
te due di quel d'occiden-
te, e due del Luteranis-
mo, vengono a esser 15.

in tutto e tanti han
no a essere. Sendo che
presto crescerano aven
domi detto che adesso
scriva l'istoria dell'au
torità del Papa qual'ell'
è stata da principio da
mezzo e quale ella è
presentemente. Mà
pieno di belle cose.
Mi rallegro col sig. Vinyo
da Filicaja che la sua
canzone abbia meritato
l'approvazione e la lo
de di V. A. ma mi sen
tirei bene da fare una
menatina di sgnegnoni
con quei Periti degli
V. A. mi dice che fanno
caso de furori che vi han
no ritrovato. A mè sov
viene d'un luogo che

vie del Tasso ha ricono-
ciuto e applicato
al Bisogno e non de-
bito che non vene vi sono
molti del Petrarca e
forse d'altri maestri
gentilissimamente rim-
revabili. ma che fa
questo. Io l'ho in vena
riverenza di lui e son
d'opinione che sempre
che questo vi torna fa-
re si debba fare e fa-
cendosi meriti sempre
lode d'erudizione e di
sommo giudizio e son
così incorrigibile in
quest'errore se pure
egli è tale che vi mi
sarà riuscito di dire
una tal cosa felicemen-
te di mia testa se dopo

averla detta mi sovver-
rà di poterla dire non
dico meglio ma egualmen-
te bene con una manie-
ra tolta da maestro can-
celerò sempre il mio
modo di dirla e vi met-
terò quello del maestro
e quanto più mi tornerà
fatto di Cascianvele (ri-
conoscibile) tanto meglio
crederò di fare. Certo
chiamo io il fare questa
medesima cosa con inten-
zione che ella non si
riconosca per di chi ella
è e che vi si è messa
per volervela mettere
e che dall'altro canto
uno ha tanto capitale
da non aversi a dubi-
tare, ch'ei lo faccia

^ e che venga creduta
per propria ma quando si
ha per fine che ella si
riconosca

necessità e non esser
da taunto di sapersela
dir di sua testa allo
ra la chiamo conquista
e appresso di me inesti
mabile e non forza
secondo quel detto =
Catone magni in sua
patria mori in comune
dibbi. Io veggo che a
dipingere un Caldei =
rugio non ci vuol gran
cosa. Ma a ricavarlo
in tutte le sue parti
da un' infinità di mac
chie Iperose a caso
dalla natura in una
quantità di diaspri
ed agate orientali è
dall' aggiustata combi
nazione di esse far
che ne resulti il me

desimo Calderugio in
modo che più non vo-
ja fare il pennello ci
vuol molto più e fatto
ch'egli è, si stima dop-
piamente gioja. Jo mi
riscaldo un poco in que-
sta apologia de frutti di
questa natura perchè
mi ci sento grandemente
inclinato e credo che
ogni uno che sia capace
di farne di molti sa-
rebbe capace di meritar
molta lode) anche a com-
porre senza commetter-
gli perchè questi non
si ponon fare quando
uno ha a comporre ma
bisogna averli fatti
innanzi e trovarsene
una doviziosa galleria

che vuol dire aver la
mente di già imbevuta
e pregna della Lettura
de migliori autori e chi
se la trova dalle chia-
re cosa è che non si
val de suoi fatti a
credenza per bisogno ma
per ostentazione della
propria ricchezza. Per
esempio. Avevo bisogno
l'altra mattina d'intro-
durre una Donna a par-
lare a Dio della pro-
pria bellezza e mi so-
vennero due versi di
Dante

Lo di Dante; e un del
Petrarca detti in ogni
altro Sentimento che
il mio

C Se le mie parole e per dir seme
che frutti infamia al traditor chi rode
= e Del Petrarca =
Apparsi la Prigione ov io son chiuso
C con questa specie

dispi così facendo par
lar Colei

E se la mia bellezza esser può d'esse,
che frutti offese al Redentor che adoro;
Solvasi questo fango ov'ella alberga
E si facciano nei Chiostri altro Lavoro.

Questo mi pare un Cal-
lengio di Pietre com-
messe che ne vaglia
bene un mazzo di mina-
ti in cavagnecora e an-
che a rigliarli come si
dice a Stragnabecco e ave-
rei caro a sentire il parere
de Periti, e supplicando V. A.
a perdonarmi il tedio di tante
chiacchere le bacio umilmen-
te la Veste. Di V. A. S.

Firenze li. 8bre 1684

Umilissimo Servo
Orengo Magalotti

S.V.

100

Sereniss. Sig.

18. Luglio 1685

Certo che V. A. m'ha fatto una grazia segnalatissima a mandarmi le compositioni d'un'accademia che ha avuto per suo principal'assunto il celebrare le sue lodi; ne io ricevo tal dono a titolo d'amicizia con l'Autore ma bensì a titolo d'umilissima oblatione apparecchiata a servirla con l'ultime Croe dell'opera immaginandomi che V. A. che riguarda sempre con singolar benignità lo zelo de suoi devoti abbia preteso col protesto di comunicarmi un parto d'ingegno

aggraziarmi col conso-
lare il mio zelo facen-
domi vedere i progressi
che fai il buon gusto in
codesta nobilissima città
sotto i dei tuoi auspicij.
Veramente io compa-
tisco chi ha auto la
parte maggiore nel-
le composizioni man-
datemi poiché aven-
doli convenuto adat-
tarsi al costume di
giovanetti principianti
ti nella Poesia avrà
auto a fatti una gran
forza sopprimendo cer-
ti lumi più vivaci e
certe maniere più fran-
che, alle quali l'avve-
rebbe certamente inal-
zato il soggetto se egli

avesse avuto a parla-
re in proprio nome ma
quell avere a farsi
sicut ravvuli non è
la migliore strada
entrare in Parnaso
e io mi scandolezzo
assai di quegli spiri-
ti delicati che V.
S. mi dice non aver-
lo bastantemente ap-
plaudito perche sot-
to sopra c'è pur la
maniera del paese e
c'è il costume de' per-
sonaggi che si fan-
no apparire autori
delle composizioni da
esi recitate che son
due punti molto es-
senziali. Rendo an-
che molte grazie a

V. S. per il cavitabi-
vo penscivo di rimet-
termi il suo grosso pie-
go per la sua dilgen-
za o sia altra strada
e, ente) dall' aggravio
del porto giacchè da
quello delle mance
mem'ha esentato l'es-
sermi io trovato quan-
do il detto piego arri-
vò alla visita di quei
miei beni di Calbar-
no dove mi cominciò
a correre un' indis-pen-
sabile necessità di
trasferirmi sin dal
tempo che V. S. pas-
sava col vajuolo. Sapri
intesi che V. S. avesse
mandato a riconoscer
le strade per portarsi

all'ovra in Musica
che si preparava di S. Gio-
vanni di che trovai
come era giusto una
grandissima festa
in tutto il Paese quel
la che si è fatta oggi
in Firenze è stata
poi niente a fare
essendo stato un Corso
non molto superiore
a quel che si vede
i giorni di festa in
Borgo Ognissanti sa
l'ora che le carrozze tor-
nano dalle Cascine.
Anche la Cavalcata
si risentiva de' pregiu
dizi d'una giornata
di disgraccio argomen-
to della grandezza del
traffico di questa Piazza,

e a questo riducendo
si le nuove delle qua-
li V. A. può sguar di
restar servita da un
villeggiante di 12 gior-
ni ornato inverso l'al-
tra da mondizone
resto a piedi di V.
A. quel duo di sem-
pre

Di V. A. S.

Firenze 28. Agl.
1685

Umiliss.mo Servo
Lorenzo Magalotti

S. V.

164

18. Agto 1685.

Sereniss.mo Sig.r

Il Sig.r il morozzi ha recca
to ne la stagione ne
la Città ma tutto è
seguito perche si ma
nifestassero le vigore
se influenze che la
giustizia di V. A. com
parte alla ragione e
al dovere. Io che ne
ricevo il beneficio nel
la terminazione di
quest'affare ne applau
disco la condotta e ne
bacio a V. A. mille volte
umilissimamente la
veste.

V. A. l'ha indovinata. La
villeggiatura è disa
gradita per fare un'
ottimo tentativo. Semi

riuscire di levarmi
una volta d'avanti quel
le benedette lettere, i
quali da qualche tem
po in quà mi veggo non
so come crescere gl'in
gegni essendo oramai di
venuta cosi pubblica
la notizia di questo mio
balocco che non veggo
più il modo di disfar
mi onestamente dal
metterle in stato di no
tizie far vedere qual
che brandello almeno
manoscritto. Dico be
ne che se mi riuscis
se il disegno di lavo
rarci quest'inverno
qualche invenzione di
volerla voglio migliorare
il disinganno e levarne

il mensivo per affatto,
giacché il perseverarci
inutilmente è un capi-
tale per farsi uccellare.
Quest'inverno malato
fino alla metà di gua-
rima ho fatto qual-
che cosa sù la seconda
parte che tutta sarà
sulla divinità del
Cristo. Sig.r nostro, ma
niente ho messo al cu-
lito; ho ben le cose in
grado che in due mesi
di quiete crederei di
poter render legibili
nove, o dieci ettere.
Ho anche disegno di
ritoccar quelle della
prima parte fuma
con suddividerle in
maggior numero, ve-

nendomi detto, che la
(etterà affatica) troppo
con la lunghezza e v. roi
con mutar l'ordine d'
alcune e aggiungerne
ne dell'altre. Questo
è il disegno; al colorir
lo ce n'avvedremo.
Brava Graziglia saranno
le mie canzoni per rac
comandar la bocca di
V.A. dopo quell'accade
mia che V.A. mi figu
ra per degna dell'escla
mazione famosa di Ber
nardino. Tuttavia quo
niam proprium istius vitii
decipi decipiatur di
cono i maligni che di
cche fra denti un il
lustre antenato di V.
A. in certe occasioni

V. A. è padrone di farne
ciò che meglio Le compiacerà d'indi-
viduarmi un poco me-
glio i Suoi comanda-
menti. Io non ho po-
tuto ricordarmi di qual
canzone fosse il Bran-
dello che dice V. A. che
io le recitassi in an-
ticamera d'aspettare.
Suppongo però che sia
opera di certe che ne
feci l'anno passato, che
in tutto son 15. e for-
mano un Canzoniere
dove pretendo descrive-
re una Donna ideale
formando il carattere
d'una Creatura perfet-
tissima non escludendo
il pregio della pietà

Cristiana. Di queste però solamente quattro sono un no' limate che sono intitolate i Capelli gl'occhi la Voce e il Riso ma di queste non credo che V. A. voglia dire perche queste sono andate a Corzo vedi Paese e mi par di certo che V. A. mi dicesse d'averle vedute e tra le altre mi ricordo con dirmi che erano piene di pensieri al che replicai che la Bontà di V. A. diceva questo detto perche veramente non l'avevano ma che ve n'erano pochi di quelle che V. A non voleva dire e in specie lo Stento

e l'oscurità delle qua-
li m'avevano da vende-
re. Dell'altre undici
sò di non potere aver
detto nè poco nè assai
perchè da che finij il
numero non hò mai con-
chiuso di ricavarle dal-
le prime bozze per po-
tere rileggere tanto
sono indiavolatamen-
te scritte e confuse
tra le cancellature fi-
chè dubito di poter
aver recitato qual-
che cosa che non fosse
mio. Se V. A. vuol quel-
le 4 (delle quali però
credo che il Sig.r Dot-
tor del Papa abbia co-
pia) gliele mande-
rò quanto prima, se

mi dà un cenno di
quel che le dissi m'in-
gegnerò di raccapezzarlo
ma come dico non sarà
cosa mia e qui m'inchi-
no a V. S. umilmo

Di V. S.

Firenze 28. Agosto
1685.

Umiliss. Servit.
Lorenzo Magalotti

S.V.

166

Sereniss.mo Sig.

4. Febr. 1685.

Ecco V. A. Serenissima della frottola de Capelli che non ho mandato prima per aver auta a cercarla da amici non avendola io che sui primi Foglietini da quali difficilmente mi sarei promesso di ricavarla. Dalla così pronta e così pronta approvazione che V. A. dà al pensiero di dividere quelle lettere, ch'ell'ha sofferto il tedio di leggere e di risentir leggere intendo e conosco che V. A. c'aveva notato fra gl'altri difetti quello d'un intollerabile

bil prolifità e non
era compiacciuta di dar
mene alcun cenno. Io non
ero degno. ma pure l'
averei figurato per ser
per V. A. quello ch'ella
è. Pazienza.
S'è sentito certo Poliziano
venuto di costà che ha
meno sotto sopra l'anti
camera tanto era il con
corso che aveva benchè
alcuni maligni abbian
voluto dire che la fol
la si facesse a uno scab
bino tondo di tavarnuza
che pareva assai galante
mi sovviene che digli ancor
io non so che ma forse V.
A. l'avrà da altra parte e
resto a piedi di V. A. Suo

Firenze 4 Xbre
Umiliss.: Ser.: Cosimo Magalotti

S.V.

Serenis.mo Cug.

Adesso che io credo V. A.
è entrata è sul'entrare
in quartier d'inverno
mi stimo lecito di por-
tarle i miei umilissimi
ossequi e congratularmi
de prosperi successi del-
le sue armi in questa
lunga e faticosa cam-
pagna che, è non negli
acquisti delle Piazze
almeno nella felicità
delle battaglie intendo
per andata del 97 con
con quella d'Ungheria,
la mia è stata finora
molto diversa, perche se bene
io non cico per la gloria
del travaglio ma l'utile
della Poltroneria, in ogni

11. 28bre 1685.

modo nemen questo co'
moderato vantaggio ho'
potuto conseguire prima
che da otto giorni in quà
poiche' dopio aver io
detto a V. A. il giorno
prima della sua partenza
per cotesto governo
che la mattina seguen-
te restava despedata
la mia ancora per quel
ti felicissimi stati Ligu-
stega Sera ricevei una
soprascritta del Sig.r Pre
Gavelli il quale mi fece
grazia di notificarmi chi
egli o voleva 400. doble
o che io mi preparasi a
litigare per 5000 scudi
io accettai il primo partito
come piu sobrigativo e
intanto che e andato

trattando la conclusio-
ne del pagamento m'
è toccato a Lanciano a
Firenze in conversazione
di vari Procuratori
e Avvocati senza es-
sersi ancora ricavato
altro da tutti questi ne-
gozi che l'esserci an-
cora da capo e con poca
apparenza d'arrivar da
piede onde ammoinato
risolvei tutt'a un trat-
to di venirmene insie
Lunedì passato con po-
chissima voglia di pa-
gar li 400. dobbie e non
senza speranza di salvar
il conto senza dar nulla
del resto tutto quello che io
posso dir di mè a V. A.
si riduce a miei soliti

Schiccheramento delle
Lettere Sui Equali a
dispetto del Principe Pa
velli e del Duca di Brac
ciano, ho lavorato dal
principio d'ottobre con
un assiduità così grande
co' l'impiego di levarmi
la mattina a 11. ore e la
vorar. sino alle 17, che
m'è riuscito far marav.
glie, perche oltre all'
aver rimutato da Capo
a piede la prima Lettera
n'ho fatte altre 11. di gran
da che attaccano immedia
tamente alla prima
e Se mi dura questo feli
ce celebricità di penna
e che qualche guajo im
pensato non me la rifi
tecchi ec. Spero per tutto

quest'inverno di mettere al pulito tutta la prima parte dell'opera in numero di 30. (lettere di 11. che erano; non aggiungendo tutte le 18. ma dividendone parte delle già fatte dicendo intanto a V. A. come in ossequio del Suo stimatissimo avvertimento nessuna delle nuove arriva alla lunghezza della più breve delle vecchie. adesso di nuovo non mi rimane a far altro che due contro il mondo ab eterno, le quali subito che avrò fatte non mi contenterò d'abbozzarle come queste fatte adesso ma

procurerò di metterle
subito al pulito per
mandarle alla censura
del Sig.r Dottor del Ba-
ja. E ben vero che non
mi ci metterò cosi adoj
so vedendo io non far
più salti ma procede
re ordinatamente col
correggere e dividerle
precedenti sin che io
arrivi al luogo destinato
loro che verrà intorno al
la fine di questa prima
parte

Lasciai alla mia partenj
za un esemplare del
Ditirambo del Sig.r Redi
perche fosse portato
al Sig.r Marc.s Vitelli
che dovrà avelo manda
to al Sig.r Marchese

Condolami di mia sorte. Supplico V. A. a farmi dire da qualche d'uno di cod.ti SS.ri come sene sia sodisfatto e qual fortuna abbia avuto generalmente in codesto Paese, benche apporto a poco io stesso imaginarmelo e anticipando colla veemenza del mio zelo ossequio o un riverente augurio di felicità a V. A. nel prossimo S. Natale me le inchino con profondiss.ma riverenza

Di V. A. S.

Belmonte 11. Xbre 1685

Umiliss.mo Servit.e
Lorenzo Magalotti

S.V.

114

Serenissmo e Rmo Sig.

n4. Xbre 1686.

Se V. A. non consente alla mia umilissima devozione il (rappresentarsele con l'insipido ossequio delle buone Feste, io non so' spevar (presentemente altro pretesto da (rassegnarmi a suoi piedi senza nota de' presuntione. So veramente non credetti d'aver a indugiar tanto a (ricever de Vienna qualche nobizia non indegna della sua curiosità, ma il mio corrispondente ha fatto questa volta una vacanza più lunga del solito. Questo vedol dire l'esser sin

un commercio nel quale
non si fa altra parte
che quella d'attingere
senza mescer mai. gli
amici si staccano e
non considerano più il
commercio per commercio
ma per pura limosina.
Tuttavia ciò non dispera
d'aver a poter servir
V. A. alle volte di qual
che cosa di buono e fa
cilmente con le prime
avrei a sentir qual
che particolarità sulla
mutazione di Siena
che aveva fatta la mor
te dell'Imper.ce Eleo
nora. Brutto contrat
tempo per il Duca di
Lorena e quel che è
maggior male forse

per la cristianità im-
maginandomi che il
partito Palatino con-
trammini tutte le
premure di chi era
per la continuazione
della guerra col Turco
e s'ingegnerà di sbá-
razzar l'Imper.r dal ri-
fico così imminente
di riconquistare un
regno per averlo in ri-
fato d'accudir con le
sue armi a far valer
qualche ricca partí-
colare in Su l'Reno. Ba-
sta il tempo è breve e
a V. A. non torna cónto
lo stare a legger pro-
nostici politici d'un
Regolo dell'Antella
detto che abbia l'onore

d'esser suo confinante,
e si glori di viver racco
mandato al suo alto. ra
trocinio. Piaccia a Dio
benigno d'esaudirlo ne fer
ventissimi voti che egli
porge del continuo per
la prosperità di V. A. e
a V. A. di riconoscerlo,
quel che egli per vita
somma gloria si riconosce
e professa

Di V. A. R.ma

Firenze 14. Xbre
1686

Umiliss.mo Servo
Lorenzo Magalotti

S.V.

176

Sereniss.e Res.te Sig.

31. Xbre 1686

Servo V. A. delle notizie che tengo di Vienna in una Lettera de 15.

Sono anni che l'Imperatrice tirava a una idropisia difficilmente pe-ravabile. Il Pavelli suo medico Italiano la medicava per differir-le la morte; il Forbait medico fiammingo empirico e assai violento nel suo modo di operare pretendeva o mostrava di pretender di medicarla per guarirla. E secondo che la Seconda intenzione lusingava più della prima abbandonata a questa

e usando giuochi proibitissimi di nascosto
da tutti. Fu trovata la
M. S. impegnata nel
precipizio quando non
v'era più modo di tor-
nare addietro. Un acci-
dente apoplettico v'ha ag-
giuntole di sopra più
ha potuto abbreviarle
il vivere di qualche
settimana, o dir appai.
Voleva far testamento il
giorno dopo; il Maiord.
Maggi che lo crede ter-
mine troppo lungo ave-
va fatto venire il Can-
celliere della Corte,
metterlo dentro subito
che fossero usciti l'Im-
peratore e l'Imp.ce ma
non seppe la sua pre-

cauzione avendo la
M. S. Spirato inaspet
tatamente sotto i loro
occhi.

V'è riscontro che avesse
intenzione di far tre
parti della sua eredi
tà; (e due alle due
Figliuole) la terza ai
Figliuoli della Regina
V'è anche chi dice che
impegnatasi a dometter
questo vantaggio al Duca
di Lorena pentitasene
dopo avesse fermo di non
testare forse consider
rando che la 6. parte
della sua Eredità non
era vantaggio da com
prarsi con l'odio che
ne sarebbe risultato
nell' Inge. (egnante

per riflesso al pregiu-
dizio del Fratello
V'è chi crede che la Regina
di Pollonia abbia d'an-
dare a Stare a Vienna
portando il genio di quel
la Corte un istinto di
volere gli elementi con-
trari in equilibrio di
potenza e d'attività.
I Ministri son divisi co-
me sempre su la pa-
ce o la guerra. Quelli
che vorrebbono la continua
zione vigorosa di questa
ricreano il Male del
Re di Francia e fanno
animo a tirar avanti
poiché si hanno a da-
tanza guardare le spalle.
Altri che non vogliono l'
ora che si finisca nega-

no che vi sia male da
fare sperare diminuzio
ne di gelosie dalla gran
dezza del Regno e sostengo
no doversi contentare
dell'acquistato o di qual
che cosa di più che met
tesse stato di godersi
pacificamente e di dar
fine a spese che non
si potron durare. L'Impe
ratore sarebbe per la
guerra, ma il suo voto
giovamente consultivo
non può pigliarsi per
regola d'un giudizio ac
cerbato da attendersi
la poca apparenza che
ogni giorno più di va
riconoscendo di poter
finire l'impresa di tutto
il Regno dentro la prof.

sima Campagna e il
pigliar misure per quel
lo dell'88. Spaventa
il Presid. di Camera.
le truppe sono così
distrutte come erano
dopo l'acquisto di Buda
dell'84. Si che si vuole
più del doppio per
rimetter l'armata di
quel che s'era calculato
quando si videro ritor-
nar così floride dall'ac-
quisto e in specie la ca-
valleria. et i contrasti
più che mai fieri tra
Buden, e Cabata fanno
scorrere inutilmente il
tempo migliore per
le reclute e per le
rimonte.

Il dì 13. fu dichiarato

Maresciallo il Principe
Luigi di Baden e fu
promozione unica. Que
sta pero e stata un gran ca
pitale per (riguardare) il
Posto del Sig.re per la
guerra. ma il prezzo
non sara minore che
un taglio di vantaggio nell'
esercito, perche il nipote
abbia egli ancora il Seco cor
so separato da noter coman
dare nella Ma.ma Campagna,
e bisognera contentarlo. e
quei per fine faccio a V. A
Umilm la Reste.

Di V. A. R.

Firenze 31. Xbre 1686

Umilis.mo Servo
Lorenzo Magalotti

S.V.

180

Copia

La massima è di non
pigliare nessuno che
abbia servito in Ro-
ma attesoche non pos-
sono non aver servito
minori di Lui. Il Ma-
jordomo e l'Udito-
re saranno Prelati
e per Auditore si
sente che vi applichi
a Albani dottissimo
prelato. Per Major-
domo non si sà, che
vi sia niente di certo.
Maestro di Camera
il Sig.r Fabbrizio Nari
il quale è tanto vero
che non ha mai ser-
vito nessuno che pa-
re Sovrano voglia ser-

vire adesso: Cave
di Casa grande che
come a V.S. è ben noto
ha tenuto tanto posto
che più tosto ha fat-
to parlare alle volte
di Lui. Il Figliuolo
Gentilhuomo trattenu-
to e il Marchese Mar-
chini questi sono
in luogo di Camerare
e se ne cercano due
altre in Roma ch'en-
do la mira di' compor
la Corte il più che
si trovarà di gente non
suddita considerando
lei, che in questo mo-
do si provvede meglio
alla frequenza dell'
antecamera mentre
i Paesani stirano fa-

cilmente in quel Paese il parentado nei comuni interessi e per conseguenza ripolano la Corte di nobiltà &

S. V

112

Sereniss.mo e Reed. Sig.

4. Febb. 1686. ab Inc.

Ecco una assai buona rimessa di vesce della Corte di Vienna. La bontà con la quale V. A. mi permette d'accennarle quali cautele io potessi talvolta desiderare in chi trasporta queste notizie sui fogli che vanno al Cardinale Pio, mi danno animo a supplicarla d'ordinare che si contenti chi scrive di non copiarle ma cavarne il sunto essendo la forma dello scrivere dell'amico d'una certezza che potrebbe rendersi facilmente

riconoscibile in una
segreteria dove possa
no esser comparse altre
lettere dell'istessa ma
no almeno in altri tem
pi e a V. A. bacio umil
mente la veste

Di V. A. [illegible]

Belmonte 4. Febb.

1686. ab Inc.

Umiliss.mo Ser.
Lorenzo Magalotti

S. V.

184

Serenis.mo Sig.

~~Serenis.mo Sig.~~

La mia delicatissima
coscienza mi sento toc=
cata internamente
a fare a V. A. una re=
stituzione d'alcuni li=
bri che tengo di suo
che sono S.t Agostino
de Civitate Dei e
S. Cipriano onde mi
restere3bero in mano i
soli tomi del Meimbourg
ma nell'istesso tempo
la mia finissima ava=
rizia si sente aggre=
dire d'aver qualche
altro deposito che sa=
rebbe l'Opere di S. Gre=
gorio se l'Abate che
ha fatto del primo non

no. agste 1686.

di fanima V. A. dal
commettermi il secondo
la supplicherei rive=
rentemente a farne
dar l'ordine al marmi
col quale sarà mio per
fetto d'intendermene quan
do crederò proseguirne
efser arrivata la com=
missione.

Un matematico Gesuita
è Italiano mi pare
una rarità che possa
capitare per una specie
di miseria da Galleria
e perciò degna della
notizia di V. A. Le di=
co per tanto trovarsi
in Firenze un P. Fer=
roni stato scolaro del
Borelli in sua gioventù
Io non l'ho veduto ne

penso vederlo, perche
la mia sempre crescen=
te inutilità a servire
gli amici vecchi mi
rende inflessibile nel
la risoluzione di non
fare dei nuovi. Sen=
to però che egli sia
uomo di buon senso
non d'una grand'inven=
tiva ma che ha vedu=
to e intende bene tutti
gli autori Elementari
della Geometria. La Casa
Pimentel in Spagna
non è mai stata in
concetto di portar grand
uomini onde del Conte
di Benavente, che
spiccava sopra gli al=
tri della Famiglia con
qualche moderata pre=

rogativa di talenti:
diceva l'Almirante
che ser un Pimentél
godia giugar. L'istesso
mi par di raccorre che
si possa dire del P.e Ser-
roni in materia di Geo-
metria. che per ch se-
guita sopra avergli in
qualche considerazione.
Tra i suoi trovati sen-
to aver egli questa Sa-
lanteria. un Orivolo a
Sole, che mostra l'ore
senza la ristrettione dell'
ombra avendo un gno-
mone mobile che scuo-
pre l'ore quando rimar-
tutto assorbito nella luce
onde non getti l'ombra
per verso nessuno. Egli
è stato un lunghissi-

mo tempo in Lombar-
dia e avendo desidera-
to di ridursi in To-
cana di dove è ori-
do l'avevano destina-
to a leggere Casi in
Pistoja ma intesto che
questa lettura l'obbli-
gava a legnellirsi tut-
to nella Teologia Mo-
rale e avendo a avere
molte incumbenze in
questo genere fuori del
ordinaria lettura mi
par che non sia per
applicarvi. Il Pre
lettore di S. Giovanni
no l'averebbe volentie-
ri trattenuto qui per
introdurre una let-
tura di Matematica
in questo Collegio ma

le strettezze dell'azien-
da dubito che rende-
ranno poco gratificabile
il suo buon genio. Sug-
ta è quanta novità può
contribuire alla grandez-
za del genio di V. A. un
novellista solitario che
non esce mai di casa
e alquanto di prospet-
ma la fortuna di capi-
gnarmi di presenza a' vos-
piedi mi ci costituisco
intanto reverentemente
con l'animo e umilmente
le bacio la veste.

Di V. A. S.

Firenze li 20. Aprile 1686

Umiliss.ma e devotiss.
Lorenzo Magalotti

S. V.

194

Serenis.mo Sig.r

30. Aprile 1686.

Io venero infinitamente la grazia che V. A. mi ha fatta in persona del Bagnoli ma Caggeri Sereniss.mi Sig.ri Figli. Io fo nel grado che V. A. mostra di credermi ella me l'avrebbe fatta ma gar cara bene. = E forse sarestimi stato dell'altro a scrivermi se non avesti avuto bisogno di me = Orsù poiché V. A. ha tanta bontà da correggermi e correggendomi d'onorarmi con mostrar d'avere in qualche grado le mie lettere confido ch'ella consentirà volentieri alla de-

licatezza del mio rispetto e della mia gratitudine il giustificarvi.

Supplico per tanto V. A. di credere che il fondo sul quale ha fabbricato per 28. anni l'original corruttela del mio cuore non è stato il senso non l'ira non l'avarizia. È stato l'ambizione e tutti gli altri deboli hanno fatto l'ornato del disgraziato edifizio.

La mia ambizione però è stata di quelle che si appagano più di servire ai maggiori di me che di soggiogare agl'inferiori e se stato fosse possibile agl'uguali.

Voglio dire che io non
ho mai avuto bisogno
di sforzo per ligiar-
mi d'attorno ai Padri-
ni; Di carezzone e di
seghetta è la gran gau-
za che ho avuto di ve-
dermegli metter da altri
può esser che talvolta
me gli abbia fatti met-
ter da me, ma ri-
dì del bisogno ma in
qualunque modo, rispet-
to è stato sempre. V.
S. che può (a figura-
re nella grandezza del
suo essere, e del suo
merito di quanta at-
trattiva alla mia vani-
tà non è stato l'avere un
adito (reverente) ma
insieme facile, e aperto

con la sua bontà ben
può credere che io non
sarei capace di vin-
cere un vizio così radi-
cato del mio cuore se non
con un altro più forte
della mia mente, fa-
cendomi avvedutamente
valere il merito d'un si-
lenzio a tempo: ver con-
servarmi continuo il pia-
cere di poter parlare
all'occasioni come feci
con fiducia martedì sa-
bato e come la generosi-
tà di V. A. me l'ha fat-
to riuscir con frutto.
Del resto supplico V. A. di
credere che quest'inver-
no ho avuto più d'una
volta a farmi forza
trattenermi dal riverirla.

/ sarebbe parso a
me / poco opportuna
mente / prima perche
io sentivo V. A. così
ben divertita il giorno
con la caccia la sera
con la conversazione,
e poi ieri la ragione
di sempre e allora
rinforzata da un rin=
falvabichimento ope=
rato da tanto tempo
d'ostinata solitudine
del non sapere di che
potermi condire la
necessaria naturale
insipidezza delle
lettere d'un domito
volontario tanto di
peggio degl'altri,
di quanto il volonta=
rio suppone l'ipocon=

driaco. Adesso che
mi trovo in Firenze
non di passaggio ma
di stanza non son
molto migliorato da
quel che ero in Villa
non vivendo meno a
me stesso e a miei
soliti balocchi e per-
ditempi qui che là
perche a dirla libe=
ramente a V. A. essen-
domi riuscito in quest
inverno di tirar sotto
dire a fine quelle mie
Leggende prima che
me n'uscisse un'altra
volta la fantasia vor-
rei vederle ridotte in
un grado da poter dire
d'averci fatto tutto
quel che mi sento di

poterci fare, che
in verità non è molto.
E mi par mill'anni
che V. A. riconduca
qui il Sig.r Dottor
del Papa per obbli-
garlo a risarcirmi
i danni della pes-
sima occupazione
ch'ei mi diede quan-
do m'obbligò a dis-
putare dell'eternità
e della Creazione
del mondo con met-
tervi di suo quello
che non v'ho saputo
metter di mio. E'
di buono che io non
ho trattato in un mo-
do che spero che
non intenderà nulla
s'ei non n'intende

più di me, che me
lo son cavato del capo.
Mi rallegro con questo
Monsig.r Nunzio del
buon riscontro trova
to nell'estimativa di
V. A. la venerazione
che io porto alla qua
le m'impegnerà fa
cilmente a favorir
onore d'una mia vi
sita, che in oggi a
ministri e forestieri
rapporti per una spe
zie di carità da Pal
leria o di miscea da
Gabinetti. Ancora non
s'è reso visibile, seri
to però che somigli
il marchese Filippo.
La Cappella dell'Ap.
peggio dopo finita

non ho avuto molto
tempo da conside-
rarla perche feci i
giorni Santi nell'Ere-
mo de Conchio e il
Sabato Santo mene
venni a Firenze. Pa-
re a considerar la
correttezza con la qua-
le è stata fatta il
presto si può valu-
tar per bene. Certa
cosa è che la Sentina
della Storia non l'
aiuta molto e quella
a volersi servir del
vecchio com'era di
dovere, si poteva far
poco meglio. v'è una
cornice che gira
intorno toccata assai
bene, e d'un disegno

apai gentile; dietta-
ria il grand'applauso
che ho sentito d'dare
alle stanze dell'Im-
periale confesso che avre-
rei aspettato piuttosto
qualche cosa di più. pure
questo med.° applauso fat-
to a quel che non ho detto
mi fa aver a sospetto
il mio giudizio di quel
ch'ho detto & restar in so-
speso sino a udirne il
parere di V. A. alla quale
m'inchino con profondo
ossequio
Di V. A. S.

Firenze 30. Agto 1686

Umiliss. Servo.
Lorenzo Magalotti

S.V.

19-1

Sereniss. Sig.

13. Aprile 1686.

Quanto più sono inconsiderabili i servitori tanto hanno maggior vantaggio in chieder grazie ai Padroni, che son sicuri di non metterli in suggezzione quando ne chiedessero dell'indiscrete, così hanno a misurarsi manco degl'altri. Pietro Bagnoli che m'ha servito a Vienna di maestro di casa ritornato a Firenze mi chiede in capo a dieci mesi ch'io voglia ritornar a piedi di V. A. le mie umilissime suppliche, perchè egli

ottenga di poter pes-
care con l'amo in ter-
no dalla parte delle
Cascine assicurandomi
d'averci esempi d'una
simil grazia. Io che
veramente ho desiderio di
mostrargli la mia gra-
titudine in qualche mo-
do non ho auto animo
di disdirgli questo (re-
verentissimo) ricorso alla
bontà di V.A. sul fonda-
mento di non poterci
perder niente, mentre
mi assicuro che l'A. V.
sia molto ben persua-
sa, che di tutte le
mie premure, e di tutti
i miei impegni quello
di non desiderar mai
cosa che non sia gra-

cure di V. A. il conce
dere è, e sarà sempre
il maggiore e a V. A.
m' inchino umiliss.mo

Di V. A. S.

Firenze 13. Aprile

1686

Umiliss.mo Ser.
Lorenzo Magalotti

S.V.

195

Sereniss.mo Sig.r

11. Aprile 1685.

Dall' Ambasciad.r Lon:
chella ricevei con sovra
fonda veneratione i fi-
mi e successivamente
dal Sig.r Consiglio Cerchi
i secondi benignissimi
rimproveri di V. A.
~~de~~ S. per il mio si-
lenzio il quale vuol
bisogna che io dica che
il difetto di giusti
motivi di scrivere
intendo sempre di far
risparare per una ri-
spettosa attenzione a
non abusar della bon-
tà di V. A. alla gra-
non mi sia giunto di
comparire avanti
personalmente a sodisfare

a un istinto d'ambizio
ne in maschera da o'e
quio. Penso bene d'
avere a fare a V. A.
un lungo discaccio per
supplicarla di sottrarre
una mano forte qual
appunto si richiede
a far crollare il colo
so dell'invincibile ba
verfione che ha cod.to
morozzi a pagare i
suoi debiti dono aver
costretto a crepar per
ignem et aquam l'irre
fragabile ragioni del
suo creditore ma tento
con le lettere di Sta
mani aver già la giu
stizia vigilantiss.ma di
V. A. sorvenuto le mie
supplicche, inclinata

con una benigna con-
descendenza o a quella
del sig.r C. Guido Savini
onde vinvesto a decco in
espressioni d'umilissimi
rendimenti di grazie
tutto quel capitale d'
importunità che anda-
vo meditando di rinve-
dire in reverentisso fine
rimostranze dello stato
di questo negozio, che
senza il rimedio pre-
scrittogli da V. S. nove-
va dirsi disperato.

Del resto io non mi ver-
gogno a confessar li-
berissimamente che
mi trovo affatto sprov-
veduto di materia
da proseguire una
lettera da scrittore

a Padrone. Io stetti
in Campagna sino ai
no. del trapato: Poi
sono stato 17. giorni tra
il letto, e letticcio e solamente da 8. giorni in
quà son padrone delle
mie gambe, la servitù
delle quali mancjata
al Tribunal di Tor-
tone, non avendomi giò
mai tenuto in soggez-
zione la bocca, potei
ancor io 10. dì sono farmi strascicare in Pinti
per goder delle grazie
largamente intenzionate, e aggiustatamente
amministrate alla nos-
tra conversazione da
v. a. la di cui salute
mesce quella sera in

qualche compromesso
la nostra già che lo
zelo col quale vi beve
non servì ad annac-
quare il vino nel quale
si beve che era dop-
piamente prezioso
avendocelo regalato
il Prõ Serenissimo.
Del Resto se V. A.
gusta fare fare quel
che ciò fo' non altro che
procurar di sbrigare
certe mie piccole fac-
cende per vedere se
mi riesce di rimet-
ter la villeggiatura
di quest' anno in una
(meno) prima da comin-
ciare fatto S. Fran-
cesco e durare se
sarà possibile tutto

l'inverno. Se poi V. A.
mi domanda quel che
io ne credo le rispondo
che non ne credo nulla
e che sempre direi ci
cadie che m'obbligherò
ranno a andare in su
e in giù che è appun-
to quel che serve per
non concluder niente
nè in Villa nè in città.
In ogni modo ho adesso
caro una gran soddis-
fazione dall'operare
a quel fine, e nutrir-
ne la speranza tutto
quello che io ci posso
contribuire e vendere
come sto in trattato
di fare il Cavallo già
della Fattoria con
animo di non ricomparr-

lo avendo smontato
la mia cavalleria per
mancanza di foraggio
e per la necessità d'
dovere a mangiarmi i
Cavalli, fatta di ogni
viandà. Così il trovar-
mi a piede può ben
che mi franchi da qual-
che giba di vantaggio;
intanto mi consolo con
la speranza che sia im-
minente quella di V.
A. per quale resto
e spero d'umiliarmi
ossequio la riverisco

Di V. A. S.

Firenze 11. agosto 1685.

Umiliss.mo Servitore
Lorenzo Magalotti

S.V.

200

Sereniss.mo Sig.r

14. Agosto 1685.

Io infrò mi riconoscovero e legittimo Debitore di V. A. di tutti i Libri de quali l'avevo supplicata. Dico male e da questo supplico V. A. a riconoscer la delicatezza, alla quale hà ricondotto la mia coscienza il Pre Perini precipitando la penna a farmi debitore di cosa non ancor ricevuta manca il Volo, attanjo dal meglio dal Magliabechi al Marmi per momenti ma non ancora mandato. Spero che V. A. mi farà l'onore di formarsi i miei umilis.

rendimenti di grazie misurando il mio (rico-
noscimento dalla gran-
dezza del bisogno e dalla
pronta generosità del
benefattore.

V. S. mi scrive in un modo
o per dir meglio mi ris-
ponde alle lodi del
P.e Perini con certe cir-
costanze che mi riav di
(ricono)cere aver con l'
eccesso di esse sovrastato
o superato la stima ed es-
pettativa il che vorrei
se dire esserle stato
scritto con più sobrietà.
Se questo è io mi confon-
do, e compiango la delo-
rabile corruttela del gusto
di questo Paese. Ma non
è questa la prima riflessa

che ne tengo in Verbo Re
Perini. Prima della mezza
quaresima cominciò a scemar
l'audienza e sono stati de
giorni che ne dispiaceva il Re
Panzacchi tanto si vedevano
vuote le panche. Uno mi con
solava a questi giorni o per
dir meglio ridondava con
solarmi con farmi sperare
che ciò fosse piuttosto effetto
di disgrazia con Teresa che
di questo corrotto quasi che
temessero la mano grave del
Predicatore. Veggo V. S. dove
siamo ridotti a dover per
rabbia accettar questa mi
seria alternativa, o cattivi
Cristiani o pessimi pittori ci
ringrazio Dio Benedetto
che mi abbia fatto d'una così
facil contentatura, che è

arrivassi a conoscere in questo
uomo certi difetti che ci fanno
noscono alcuni mi dispiacerebbe.
Torno in questo punto dal Mazza
e trovo poco pensi tornarvi in
compagnia d'alcune anime
buone e tutte devote del V.co
Perini a far l'ora dalle 4. alle
5. Se il Sig.r Iddio ci dettasse
ve degl'uomini che per ragion di
novità mangiano più volentieri
una lesina del core verde che
una semiana stravatta V.A.
Troverà, spero, qualche rincon
getto delle ragioni che devono che
S.D.M. ce la conservi come può e
come abbiamo di bisogno e mi
inchino a V.A. con profondo ossequio

Di V.A.S.

Firenze 14. Aprile 1685.

Umiliss.mo Servit.re

Lorenzo Magalotti

S.V.

Serenis.mo Sig.r

7. 8.bre 1685.

Iddio rimeriti V. A. del benignis.mo indulto alla mia supplica di martedì accrendomelo (Ella di più maggiormente) rendo grazioso con l'obbligante riflesso di sottrarmi alle rizzarre limitazioni abili a cadere in fede al conspicuo personaggio. Intanto m'intendevo col Bimbacci per sapere a un dipresso cinca qual sorta di cose cerchenda la cinca Dioce, e dall'altra parte vorrei volentieri per ora gli appo Libri

S. Cipriano

Dionisio Alicarnasseo

S. Agostino della Città

di Dio col Vivo, e per-
dove se no, senza, cioè
il giusto resto.
Cronico alessandrino
Catanzio. —
Come V. S. vede qui bi-
sogna adesso fare il mes-
tiero del Compilatore,
e comporre da Tedesco.
Il mestiero è di ingegno
maggiore per l'intelletto
ma di maggior fatica
di braccia.
V. S. mi fa voi un regalo
che val più d'un'intiera
libreria dicendomi in
certo proposito = che
mi fa grazia di tradur-
mene la materia al-
la viva voce = e me
lo dice in un modo che
o sia forzato dell'onore

del suo scrivere o dell'
ansietà del mio concepire
mi pare che il caso non mi
si rappresenti per conta-
rispiuno. Voglia Dio che io
abbia inteso bene o per
dir meglio che l'evento
corrisponda al mio modo
d'intendere.

Oh quanto averei deside-
rato V. A. alle nostre
Prediche. Io non so
quel che io mi dica ma
non so immaginarmi meglio
Quel sentirmi anatomiz-
zare il mio cuore ogni
mattina con un coltello
che arriva a segnare
l'anima dallo spirito
è una cosa che non m'
è più succeduta che
alle mani di quest'Uomo

La mia maraviglia è che
egli entrò nella religione
di 16. anni e lo veggo scorre-
re le case i Palazzi, le Con-
versazioni i Gabinetti, come
se a suoi giorni avesse
sviscerato le Corti, ser-
mestiere, e il suo studio
fosse stato di posare gli
affetti d'ogni sorta d'uomini
alle bilance dell'oro, e poi
come dice quello che dice,
Io non so come s'abbia a
poter entrar altri dopo
di lui, e qui m'inchino a
V. A. con profondo ossequio

Di V. A. S.

Firenze 7. Aprile 1685

Umiliss.mo Servitore
Lorenzo Magalotti

S.V.

Serenis.mo Sig.r

3. Agosto 1685.

Rimetto a V. A. il Viglietto originale ch'ella s'è degnata di farmi pervenir per cumular la mia confessione che cresce a misura delle sue grazie. Non mi metto in impegno di cominciare a rendergliè le, perche quanto hà di buono la tempera del mio riconoscimento e incapacità d'adattarsi a qualunque più cattiva espressione

Un'altra opera di Carità bisogna che V. A. si disponga a fare ma a me non al Riccini. Da Pennaij in qua hò rimesso

le mani in pasta alla
(leggenda) delle mie (et
tere, ma perche le ma-
terie che ora vengono
non consistendo nella vec-
colazione, hanno bisogno
di gran (cottura) e d'aver
pei (peri) alla volta
sul tavolino io che ne
ho (pochissimi) ricorro al
la bonta di V. A. supplì-
cando la a (permettermi
che io (poss) aver (ricorso
alle sue (lettere) chiedendo
do ora al Bimbacci (ora) al
magliabechi quello che
de mano in mano mi fa-
rà di bisogno con questo
di poter aver 2 (peri)
in casa per quel poco
di tempo che mi biso-
gnerà per (correte le

materie concernenti
al mio bisogno non es-
sendomi altrimenti
possibile l'andar avan-
ti e l'aver ogni volta
a correre alla libreria
di S. Michelino o di
S. Maria Novella spa-
zio che richie-
derebbe un maggior
merito di diventare
autore che non è
quello che per ora mi
sento. Io mi guarderò
molto bene dal fare
veruna a V. A. d'esercì-
tar così questo cogl'
atti della mia rive-
rente fiducia la sua
benignità e in quello
cambio tutto raccolto
a meditar nuovi in-

pieghi al suo benefi-
cientissimo genio pesto
in baciarle umiliss.te
la veste

Di V. A. S.

Firenze 3. Agosto
1685.

Umiliss.mo Servid
Lorenzo Magalotti

S. V.

Sereniss. Sig.

4. Magg. 1686.

Pochi entrar in collera
e dar dell'asino nella
testa a chi udendo leg-
ger le lor composizio-
ni non si gettava per
le finestre dalla mara-
viglia. Se n'è veduti
in diversi tempi e a
nostri giorni, s'alva-
dor (lo sa) è stato fami-
so in questo genere ma
Profumieri e confettieri
nessuno. Pure V. A. si
dichiara tacitamente
di voler essere il primo
protestando di incorrer
la mala gratia per non aver
io lodato a bastanza
certa triaca odorata
o sia nuova spezie di

Pillole alquanto stracciate, e di lunghe mandatemi di Pisa dal sig. Marc.e Salviati. Certo a me non potrebbe arrivar disgrazia maggiore che l'indignazione di V. A. e in tutti gl'altri casi se per declinarla non vi fosse altro scampo che l'adulazione tengo per fermo che mi vi getterei. Ma strana contingenza Serenis.mo sig.! Questo punto della storia degl'odori, che è il solo, dove V. A. non è per ancora infallibile, sabbato a sera il solo dove io sono inumiliabile e per tanto non veggo adesso vicenda

per la mia salute fuori della generosa moderazione di V. A. supplicandola umilissimamente a dar salvaguardia reale alla mia altiera vicinità la grazia di quella fortuna che l'è tocca di non aver di bisogno d'adulazione, salvo che in materia di paglie.

Mi rallegro con V. A. del gran concorso di nobiltà forestiera ch'accorre d'ogni banda in codesto Paese e il complimento di congratulazione è dovuto veramente a V. A. perche senza di lei il Paese non m'hai aria che avesse una di forte

attrattiva. Tutto mi piace mai Genovesi infinitamente e credo che V. A. se ne goda fatto il resto; noi ancora abbiamo avuto de forestieri a me ne è tocchi tre garbatissimi che se ne sono andati subito. Il March.e Raggi fratello del Cav. che si maritò e si stabilì in Fiandra è passato in Spagna per la XII.a volta a Pedir. Un Rovine baron Tedesco inviatomi da un Vecchio amico senza lettera, onde non ne so il nome se non storpiato da un servitore, e il famoso

Fr. Mabillon Bene-
dettino antiquario del
Re di Francia che vede-
do noto almeno per fa-
ma a V. A. venne a
favorirmi il giorno
innanzi la sua part-
enza e veramente
l'averei volentieri co-
nosciuto un pò prima.
So che è un uomo di
profonda erudizione
e mi pare di caffi-
gurarlo per un genio
amabilissimo e pieno
di discrizione. Sperava
l'altro avemmo Mons.
Nunzio, il di cui e-
steno promette presto
quello che V. A. ne
ha giudicato così av-
vantaggiosamente

Sino ad aver aute
fatte le sue audienze
non riceve. e qui fo'
fine inchinandomi
a V. A. umilm.

Di V. A. S.

Firenze 4. Magg.

1686

Umiliss.o Servo.
Lorenzo Magalotti

S.V.

210

Sereniss.e Ecc.mo Sig.r

17. Aug.o 1687.

La Grazia che V.A.za
è degnata di farmi ac-
cordandomi colli seni-
gnamenti la lettera
della quale l'avevo fat-
ta supplicare dal Sig.r
Ab.e Bondi, mi trovo
insieme di motivo, e
di cagione all'avdire
che io voglio di rap-
presentarmele in questa
righe con l'espressione
di un'umilissimo ri-co-
noscimento. Del resto
io confido che la Son-
tà generosa di V. A.
mi avera dato merito
della violenza che ho
fatta finora alla mia
ancor che giusta ambi-

zione nel contegno del
mio silenzio e che l'avrà
attribuito per quel
che egli è in sua ra-
dice, cioè un profondo
rispetto che non mi
lascia credermi degno sen-
za un più giusto motivo
qual'è il presente di
rammemorarmi al pen-
siero dell'A.V. in un
luogo dove so che non
le giunge tempo da con
cedersi a tutti i riflessi
più degni agli augusti uni-
versali, che vengono
attribuiti così concor-
demente alla grandez-
za del suo genio e al-
l'ammirabile della sua
virtù, dovendo io distin-
guere tra quali cor-

risponderne V. A. deb-
ba avere in Roma e
quali ella potrà sof-
frire all'aggiu-
e bacio a V. A. umil-
mente la veste

Di V. A. R.ma

Firenze 17. Luj.

1687.

Umiliss. Servit.
Lorenzo Magalotti

S.V.

Serenissimo e Eccellentissimo

S. 8bre 1687.

Prima di rappresentar=
mi a piedi di V. A. vo=
levo haver veder l'esito
de miei negoziati con
l'Em.mo Cibo per la
concessione delle Bratte
per poter dire all'
A. V. che gli onori
conciliatimi dalle
diece benefiche in=
finuazioni erano an=
che stati secondati
dalle grazie più utili
di quello havessi sperato
ancora battagliando
tra la grazia intera
come io la desidero,
e tra la mezza come
mi si vorrebbe fare
benche io non mi ar=

renda facendo ame
della (ri)segnazione e
della (ri)verenza in ogni
caso non avero' lo fatto
poco in questo viaggio
poiche oltre molte
notizie geografiche
delle quali avro' fat-
to acquisto in veder
le Valli di Comacchio
e la repubblica di
S. Marino mi darò ad
intendere d'avere
appresso anche delle
politiche lusingan-
domi d'esser vicino
ad intendere quella
tanto ricercata ragio-
ne onde avvenga
che Uomini profondi
in materie di nego-
ziazioni di stato—

raffinato in lunghi
e avdui ministeri
nelle Corte primarie d'Europa arri-
vando a Roma per-
dano la bussola e
diano in Giansenel-
le. Tutto questo
v. d. solet, la Sup-
plico umilmente
e sarà portato un
foglio cavato da
una lettera dell'amico
solito di Vienna
che s'era dimenti-
cato lo scrivere. Vi
sono molti lumi e
concetti e senza i
quali è impossibile
l'intendere la ste-
rilità di quest'ul-
tima vittoria forse

quel Sig.r dirà a
V. A. che nessuna
di quelle cose può
essere e che sà di
certo che non può
essere, ma questo è
poco male e V. A.
hà già sonno il ri
medio col solito =
Come non può essere
non sarà = Soggiu
go V. A. a non nomi
nare in scritto quan
do ella si voglia
del foglio suddetto
il Marchese d'Ai
guata. Tutto il ri
sto è comunicabile
e bacio a V. A. umil
mente la vesta

Di V. A. R.ma =

non mi scordo della
commissione datami
da V. A. di procurar
notizie di Modena,
ma sino al ritorno
non è spedabile
di ritrovar ci/con=
tri

Savignano 5. =
Stile 1687

Umilis.mo Servit.
Lorenzo Magalotti

S.V. 210

Di comandamento de
V. A. ricordo la gra=
zia che. V. A. ha
la bontà di farmi
che consiste in ag=
giungere in fine del=
la lettera che scri=
vera domani al Sig.r
Card.e Corsi un capi=
tolo nel quale gli di=
ca, come dovendo io par=
tire in breve alla vol=
ta di Savignano
accudire a interessi
della mia Casa V. A
lo degni a farmi go=
dere in tutti quei ca=
pi che mi si offeri=
sce d'aver ricorso
alla giustizia o alla
grazia di V. A. tutti

quei vantaggi che
ella seppe giustamente
sperare dall'intervento
zione de suoi uffici
degnandosi ella di
considerare la mia de-
vozione con particola-
ri riflessi di benigni-
tà e di aggradimen-
to, in somma fare ag-
gradire che il motivo
di accompagnarmi col
suo patrocinio venga
più tosto da spirito
grandeto del genio
benefico di V. A. che
da sollecitazione delle
mie suppliche &.

S.V. 214

Serenj:mo e Ecc:mo sig.

11. 8bre 1687.

Non perche io confidi
assignano per una
miniera di notizie
rilevanti in materie
di stato ma perche
V. A. riguardi in me
un attentione sempre
presente ad approfit-
tarmi di tutti i corre-
spetti che possono ri-
fragare alla mia de-
vota ambizione di rap-
presentarmi a suoi rie-
di avventuro un avvi-
so che tengo di Vene-
zia da un amico che
non suole alloggiare
alla prima osteria.
mi dice venirgli sup-
posta per imminente

la conclusione del
matrimonio della
Vedova Principessa
di Conty col Princ.e
di Parma lasciato-
visi finalmente in
dubbio il Duca che non
era alienissimo dall'
allettamento dell'obbli-
go che aprirne il Re,
di ricompensar Castro
col suo proprio dana-
ro con che Castro ri-
gorisca della Sig.a
che portava il titolo
di Duchessa di Castro.
Il trattato si pubblic-
herà all'arrivo di
Lavardia in Italia
il quale dicono che
si fermerà in Parma
finchè si stabiliscano

in Roma le somme
da tenersi per il fran-
co. Presto è l'avviso
e vaglia quel che può
valere. A me non da-
rebbe gran fastidio
il crederlo un proget-
to vero e forse a que-
ora intavolato ma
un trattato di già
concluso ci ho di gran
difficoltà non aven-
do per persuademi che
il Sgl. Duca di Parma
valuti l'obbligo del Sé
di ricuperar Castro
per un Posesso reale
a meno che egli non
si fondi sul tempe-
ramento facile e gra-
zioso del Papa il
quale quando anche

si trattasse d'indurre
al consenso con la ces-
sione del franco e con
la renunzia al taglio
per Beauvais, non so
quanto si potesse
dover riuscir delizio-
so per lui, e per suoi
successori un altro fran-
co, che turbasse dell'am
piezza dello stato di
Castro attesa pavtico-
larmente la circostan
za che l'investitura
dovesse esserne fatta
nella moglie e non
nel marito, col quale
essendovi poca agia-
renza che vi fosse
aver figliuoli era che
non gli ebbe con un
altro dispotismo di

vita e di tutto suo
genio, e potrebbe con
siderare che l'acqui-
to si faceva più per
il Re, e per la Corona
che per il Sig.r Prin
cipe di Parma e i
suoi discendenti.
Le notizie che ho fin
ora della mossa del
Sig.r Cav. d'Este
(coma sono che non
ci si pensi per pri-
ma che a maggio
prossimo, ma di questo
affetto ci saranno più
accertati e più in-
dividuali giovedì
a otto.
Io anticipo a scrivere
questa sera perche
domani questo Emin.o

legato vuole che io sia
a servirlo a Rimini dove
stetti l'altro giorno e
v'entrai quasi nel tem-
po medesimo che v'en-
trava il Sig.r Marc.se
Ricciardi col quale
passai un'allegrissima
mezza giornata e una
sera fino alla mezza
notte. Le mie speran-
ze son molto miglio-
re in questi otto giorni,
e comincio a lusingar-
mi d'ottener tutto. Ma
gtto. Inglese V. A. a
tenerlo in Se. Mi
dette l. C.a l'acclu-
so indovinello e. è
questo che lo comuni-
chi a V. A. alla
quale bacio con so-

fondo ò seguito la vo-
stra

Di V. A. S.

Savignano 11. 8bre

1687

Umil.mo Servit.re
Lorenzo Magalotti

S.V.

222

Petruccius et Molinos

Enigma

Petra molendinumque
móler iunctringue si-
mulque semper ex ex
illis una farina cadit
Proh. mirum! exoritur
tempestas horrida et
illud naufragium na-
scitur, olaque petra
nata8

Ricevo in questo punto dal
sig.r Cardinal legato
la conferma della resa
di Castelnuovo, la con-
tinuazione delle pro-
babilità della caduta
di Negroponte, e i mi-
racoli operati visibil-
mente da Dio in Un-
gheria; mene calle-

gro reverentemente
con la pietà di V. A
alla quale di nuovo
m'inchino profonda-
mente

S. V.

Sereniss.ma Rep.ca

19. 8bre 1687.

Servo V. A. d'un avviso
di Vienna, dove ch'io
no delle nòtizie apai
buone, ed io l'ho cariss.
fimo, perche tanto
maggiore sia la gloria
di Savignano in sug-
gerirmi questa set-
timana Materia ta-
le da impinguare que-
sto di Giacciò che ri
aggualio delle nuove
particolarmente del-
luogo quelle della Cor-
te, e dell'armata Im-
periale d'parranno
dei Badine-
rie d'enfants.
Due sono le notizie
che porta questa di

Piazza l'una istoni-
co-politica l'altra-
storia filosofica,
l'istorico-politica è d'
un regalo mandato di
qui per Roma stamani
e va ... ma è meglio
che io dica prima quel
che so di certo e poi
quello che ho ricavato
dalle relazioni de
miei ministri il re-
galo consiste in otto
Cavalli o giumente
(che dalla mia finestra
stamani sul giorno
non ho potuto ben
distinguere il sesso.
Ora questi Cavalli o
Giumente sono di quel
mantello che a Roma
si chiama Cerato,

è a Firenze) non lo so.
È bene il più bel Ce-
rato che io abbia mai
veduto, perchè dove
gl'altri stirano in so-
stanza al bianco sudi-
cio questo stira e sacco-
da grandemente al co-
lor di perla i cavalli
non son molto alti ma
mostrano forti e stra-
versi. il taglio è di fra-
gione, ma la gamba e
il piede spogliato af-
fatto e talmente com-
pagni che pajono get-
tati nella medesima
forma l'un dall'altro.
Dietro a questi marcia
una specie di carret-
toncino a due rote, i
mile ai carrettoni di

Roma coperto d'incerato verde e per conseguenza tirato da cavalli l'uno attaccato avanti all'altro, e quivi debb'essere una Cervia bianca simile a quella che vedde il Petrarca quando disse.

Una candida Cerva. sopra l'erba.

Dico debb'essere perche il Personaggio aveva chiuse le Cortine, onde non ho potuto vederlo. Sin qui ho avuto dalla mia immaginazione. Vengo ora al referto di Pino che fui iersera a vedere tutto sull'Osteria. Dice che tanto i Cavalli quanto la Cerva hanno

l'occhio di prenice
avendo intorno alla lu-
ce un cerchietto ron-
ciato che vengono di
Soezia mandati a do-
nar dal Re alla Regi-
na, e che gli condusse
un giovinetto Cavaliere
di gran qualità e lu-
strano con tutto il suo
treno salvo il Primo
Cocchiere o sia prin-
cipal Conduttore dei
Cavalli che è Cattoli-
co. che la Sera quan-
do arriva all'osteria
esce dal veicolo
e sale le scale e sta
in conversazione come
un Cagnolino e la notte
dorme in Camera di
quel Cavaliere non

Jo già se nel letto o
ai piedi di esso. A
questo aggiungo di mio
che la livrea de Gar
zoni e de Overtine di
panno turchino de Ca
valli s'accordano con
che possano vedere di
dove si dice essendo
questo il colore della
livrea del Re, e que
sta è la nuova, storico=
politica

La pura filosofica è che
qui piove da 68. ore 1/2
in quà, Cominciò gio=
vedì sera alle 24. ed
ha continuato sempre
salvo stanotte dalle 5.
alle 9. Da vero che co
minciò a star con agoren
zione di codesto Giulio

Se il tempo è univer
sale come par che
sia e già ho data
la benedizione alla
piantata d'alberi
~~che~~ (rifatta) quest'an
no per la 2da volta
sul fiume Arbella),
pure la sacrifico di
buon cuore per l'in-
dennità d'ogni più
minuto virgulto dell'ag-
gregio e a V. A. m'inchi-
no con profondiss.mo ossequio

Di V. A. S.ma

Savignano lg. 8bre
1687.

Umiliss.mo servit.
Lorenzo Magalotti

S.V.

225

Sereniss.mo et R.mo Sig.r

15. 9bre 1687.

Ho fallito di molt'ore la sorte di poter essere a' piedi di V. A. sima della sua gentilezza fu tenuta supplisco nondimeno in quel modo che io posso rappresentandomici con l'ossequio e supplicando umilmente l'A. V. a volersi degnare di condurre a fine l'opera con tanta generosità incominciata aggregio il v.o Sig.r Card.l Corsi. Si compiaccia quest'E. Em.za finalmente d'accordarmi la grazia delle tratte libere; ma non essendoci stato ricontro per valersene

rimasi l'altra sera
nel licenziarmi dall'
E. S. che esterebbe
a cura d'amico il sup-
plicarlo per l'adempi
mento delle sue grazio-
se intenzioni alla pri-
ma congiuntura che
le offerisse aggiungen-
doli come in effetto pre-
ne della mia gratitudi-
ne che io non avevo ba-
cinto ne al Serenis.
Gran Duca ne a V.
A. la grazia da Lei
fattami. Se a V. A pa-
rese non improprio il
pigliar motivo di darsi
per inteso di questa
concessione di stare li-
bere, lo stimerei molto
vantaggioso a conferma-

re l'E. S. non solamente nel piacere d'avermi intenzionata la grazia ma anche nell'impiegno di ridurla in atto pratico a benefizio di chi sarà di ragione quando se ne presenti l'opportunità. questa è l'istessa supplica tenuta di notar domani al Serenissimo Gran Duca e mi pare che sia appunto per tornar bene che dovendo l'A. V. pigliar occasione di ringraziar V. E. mia da quello che gli avevo rappresentato in voce mostri l'A. V. di pigliarla da quello che le ho rappresentato per iscritto anche prima della

mia riverenza da la
venna. Così V. A. mi
farà godere in ogni
luogo l'onore e l'van
taggio del suo poten
tissimo Patrocinio
il quale bacio a V. A.
umilissimamente la
veste

Di V. A. R.ma

Firenze 15. 9bre
1687

Umiliss.mo Servit.
Lorenzo Magalotti

S.V.

230

Sereniss. ed Ecc.mo Sig.

10. Genn.o 1687. ab Inc.o

Supplico V. A. d'una gra-
zia che se ben dovrei
chiederla per altri, e per
me medesimo di fauto
alleggerendoli a me il
peso del mantenimento
d'un fratello d'un mio
antico e benemerito ser-
vitore di quanto mi pia-
ce il favorir i figliuoli
degl'effetti d'un vivo o de-
funto per figliuoli dall'
istesso mio fratello, e natu-
ra del negozio V. A. la
vedrà nell'acclusa me-
moria per il Segretario
che dovrà scriverla
lettera, della quale supp-
plico umilm.te l'A. V.,
il vicerè di Napoli &c.

frettando io il farlo adesso per profittare della finezza che ha fatto per V. A. il Contestabile quando non vi sia nuove cose e riguardi dall'una o dall'altra parte o da tutte due insieme come talora i casi si danno benissimo: mi scrive di là il mio Agente che la forza obbligherebbe a farla in che il Vicerè scrive che a dirittura al Percettore che raghi tutte le cinque annate senza distinzione di soggetto o non soggetto maturate a beneficio del Colleg che sarà vacato fatto vacche vi l'

10

ordine va diretto al
Tribunale della Regia
Camera. Si mette Vostra in
sicuro di non fare niente
e restar debitore del
servizio. aggiungendo a
V. S. non vi è notizia che
quello che si domanda
è cosa tanto giusta e
facilissima che dal mio
agente si già stato
fatto intendere da
uno spirito Folletto che
se si contenta di ricevere
dieci ducati meno il peso
se lo può considerare
in saccoccia. Da
questa risoluzione
V. S. intenderà che io mi
vò preparando in tutti
i generi al mio viaggio
di Roma. E di fatto

ho già fermo per quan-
do a Dio piaccia di veni-
mene il Sabato del Car-
nevale a Pisa o a Liver-
no dove stanno le A. A.
per vicendevolmente finire
il Carnevale con gli amici
e la prima mattina di già
vicina incamminandomi
verso Siena per la stra-
versa. Questo è il progetto che
feci jersera l'altra con i Sereni
S. Luca e l'Abbate per dar di
mantenere, e altro non oc-
corre. e a V. A. mi inchino
con profondissimo ossequio

Di V. A.

Firenze 10. Xbre 1687.

ab Inc.

Umiliss.mo Servitore

Lorenzo Magalotti

S.V.

All'Ecceni.mo Sig.re ed P.ron Col.mo

V. A. mi fà due grazie a un tratto mandandomi la lettera per il Sig.r Conte, grabile e offerendomi l'altra per il Conte di S. Stevan.
Io ho mandato la prima per quanto qualche impensato accidente trattenesse il secondo in Roma e accetto per allhora la seconda per quanto non si sappe in tempo a ottenerne il servizio dal primo.
Del render grazie a V. A. per l'una e per l'altra parmi che sia atto di maggior rispetto il dispensarmi per non tacere

Ro. Genaro 1687. a Sr.

che la mia obligatissima gratitudine si consideri per volontaria e che per ciò bisogni richiamarsi alla verità e di essa favorirla. Finalmente l'amico ha fatto grazia di scriver dopo tante e tante stimane di legno, e ha scritto (cosa buona) al solito; me serro V. A. con l'accluso foglio e me le inchino con profondissimo ossequio

Di V. A. Ill^ma

Firenze no. Pno 1687. ab Inc.

Umilis^mo Servitore
Lorenzo Magalotti

S.V.

234

Serenis.mo e R.mo Sig.r

n7. Pens 1687. ab.l.

Gli devo dal motivo che mi dà l'insolita cu-
riosità dell'Amico di
Vienna per rappresen-
tarmi a nicchi di V. A.
e per supplicarla a an-
dar disponendo la sua
gran generosità a farsi
un mio incontro di se
medesima con sue parti,
condescendente agl'atten-
tati della mia teme-
raria confidenza che
va meditando di portar
le qualche leggiera pre-
ciabrella per comuni-
re in Roma corredato di
qualche delizia non fa-
cilmente reperibile per
altra via che della

munificenza dell'A. V.
alla quale bacio umil-
mente la veste.

Di V. A. R.ma

Firenze li 7. Xbre
1687. ab Inc.

Umilis.mo Servit.
Lorenzo Magalotti

S.V.

236

Serenis.mo e Ecc.mo Sig.r

Del Corriero mi capitò la sua stimatissima lettera della mano di V. A. la quale solamente in quello caso non empie desiderato e desidero ancora un poco più distesa. Non posso negare che ora come ora il Libetto è storno improvvisamente avvenendosi ai rovesci e quel che è peggio alle rovine come un Attore di una Scena. È vero che il Fiore lo gastigherà e che per ancora ne ha avuto troppo poco per ricompensarsi l'emenda; ma io dubito, che

31. Genn.o 1687. ab Ind.o

anche col tempo si
durerà fatica a fi-
nir di metterlo a dove-
re, e per assicurarme-
ne, loderei che vi si
aggiungesse dell'altro
polviglio puro perche
se V. A. osserva questo
che mi ha mandato
sta tutto ramnozzolato
per esser troppo vnori
so di Zibetto non ri-
sendo tutta umidità,
del fiore quello che
lo tiene in questa forma.
Del resto il Polviglio
per se stesso è ottimo,
il Zibetto è soavente
fortemente forte e il
fiore durerà ancor
tanto da fare un chof-
d'oeuure; basta guar-

dargli dall'umido e il segreto consiste in lasciarlo stare ogni mattina due ore aperto dopo levato il fiore finita di rimettervelo dei ed in oltre dargli un par di giorni la mana di vacanza senza dargli punto di fiore tenendolo sempre aperto e disteso nelle cartelle e facendolo rimescolare spesso. Non dubiti S. G. che io non mi scorderò delle grazie che ella con tanta benignità mi ha offerto anche previamente alle mie umiliche e le riserbo

mer alla mia venuta co
sà per portarmela a Ro
ma e di là mandarla
al mio procuratore in
Napoli. all'Amico di
Vienna mi son racco
mandato sopra e gli ho
promesso il contraccam
bio con gli avvisi di
Roma ora che saremo
dell'armata in vicinanza,
e m'inchino a V. A. con pro
fondissimo ossequio

Di V. A. R.ma

Firenze 31. Genno
1687. ab Inc.

Umiliss.mo e Divot.
Lorenzo Magalotti

S.V.

Serenissimo e Eccellentissimo

Mi perdoni V. A. non sonzo che ho dichiarato la guerra al Zibetto è il Sig.r Marchese Vitelli che ha dichiarata la guera al polviglio di V. A. con fargli batter la strada della mia potenza olfattiva dal un'altro polviglio nel fiero che non mi ha permesso di dar quartiere al suo come potrà V. A. intendere da lui medesimo. Approfitto intanto di scrivir V. A. d'una mostra dei miei poloriglio che si va abilitando per gli apriami di Roma.

4. Febb. 1687. ab Inc.

che così povero come
mi sarà presentemen-
te, è contrario un gior-
no di cimentarsi col
più ricco della sua
fonderia
Supplico, che il sig.r Avv.
Cybo avrà risposto
alla lettera che V. A.
si degnò di scrivergli
a favore di quel Fra-
te Zoccolante a intu-
ito delle mie reverentis-
sime suppliche e
queste medesime ar-
disco di rinnovare
adesso all'A. V. per ot-
tenere l'originale del-
la replica quando sia
comunicabile acciò
serva al frate o di con-
solazione, o di difen-

ganno e a me nell'
uno e nell'altro caso
di disimpegno e da
cio a V. A. obsequiosa-
mente la vesto

Di V. A. Ma

Firenze 4. Febb.
1687. ab Inc.

Umiliss. servit.
Lorenzo Magalotti

S.V.

210

Sereniss.o ed Ill.mo Sig.r

16. Febb. 1688
ab Inv.

Comunicato con Paolo
il Comandamento di V.
A. egli mi ha suggeri
to questo pensiero. fare
un Libro rigato per uso
di ariette e coprirlo
di Negri e poi sopra
questo Negri fare una
placca d'oro Mafuccio
traforata e bulinata
a fogliami con le vite
Ribbe parimente d'oro
di peso di n. Libbre
in circa questo si
potrebbe mostrare
d'aver trovato sei la
fiera e come cosa adat
tata all'uso dell'amico
averla pesa per qui.
Qui ci sarebbe il va=

lore intrinseco delle
100. doble, e la fattu-
ra si potrebbe ri-
ar assai meno degl'odori
o dell'anello con dia-
manti; da metterlo nel-
la Cassetta dirizzata,
consistendo tutto il ri-
tto in pochi fogli di
carta, e in un pezzo di
legno. Quando V. A. si
sodisfaccia di que-
sto pensiero si metterà
subito mano all'ope-
ra, per la quale biso-
gnerà aver pronto l'oro
da consegnare all'ar-
gentiere, e nel dise-
gno si vedrà di far
cosa galante, e di
buon disegno. Tanto
devo dire all'A. V.

in obedienza de suoi
riveriti comandamen-
ti e le bacio umil-
mente la Vestra

Di V. A. R.ma

Roma 16. Febb.o
1689 —

Umil.mo Servit.e
Lorenzo Magalotti

S.V.

Serenis.mo e R.mo Sig.r

5. Mzo 1688. —
ab Ln.

Non ha replica il legno che fà l'Ill.mo Sig.r Selpiero nuovamente sovvenuto del libro e qualunque di si farà una congregazione sul calamaro insieme con chi disegna, e con chi lavora, essendosi perduta la speranza di trovar cosa fatta che riesca adattabile. L'intaglio della cifra in giòja per l'Anello si crede bisognerà farlo costà pure si vedrà meglio e si avviserà. Trovandosi impossibile come si crede d'avere il lavoro finito in tempo

si metterà subito ma-
no e se occorrerà an-
ticipar danaro com'è
verisimile, supplico V.
S. a ordinarmi come
devo fare se trarre
costà e a chi o levar-
lo qui da Bionaccorsi
ai quali in tal caso
sarà necessario l'ordi-
ne. Si degni ancora
V.S. dirmi con sicure-
za qual sia il cogno-
me dell'amico non
avendomelo ella mai
detto se non con dub-
bio, poichè facendosi
è bene fare una cifra
che non sia stata trovata
fatta. Ancora non
sono stato dal
Sig.r. ambas.r. [illegible] di Spagna

Il Polviglio però di
Tunjer ha aggiunto
grande. Se n'è dan-
lato dal Card.le Ce-
cilia e per tal verso
resosi talmente cele-
bre per Roma che ogn'
uno me ne domanda
e l'altra sera in ~~Cam~~ Ca-
mera ebbi a farlo
sentire a Lucca e
Muggiasco e l'istesso
Cardinal Chigi lo tro-
vò galantis.mo. Tutto
questo vien a dire
che la tabacchiera
engiutamene da Momo
è in agonia. Se V.
A. avrà la bontà di
mandarmene qualche
foglio in una Lettera
io finirò di guada-

gnarmi tutta la sorte
e bacio all'A. V. umil
mente la veste

Di V. A. R.ma

Non mi scordo il co=
mandamento ricevuto
intorno a quel guara=
dello &

Roma S. Marzo

1689

Umil.mo Servo
Lorenzo Magalotti

S. V.

Serenis.mo e R.mo Sig.r

Godo di sentire che V. A. abbia avuto ripiego da assicurarsi d'accertare il genio, e la soddisfazione maggiore dell'Amico. Quieta assolutamente impossibile l'aver la Capretta d'argento al tempo prefisso a non contentarsi di piegare una lastra in quattro per fare il fondo e un'altra per il coperchio e copiarevamo pensato perciò ripiego il fare una piccola Capretta coperta di negro a uso de Calamari da Caffè che fanno in Francia

10. Marzo 1688.

e dentro metterci in ar-
nesi da scrivere li fo-
gli due libbre d'ovo
e aggiunto stasera pen-
savo scrivere a V. A.
già che anco a lei sgrotta
il tempo servirà per
un simil lavoro dove
che per l'altro ne meno
ad averlo ordinato mol-
to prima. resta dunque
negozio finito.
Io son già in stato di
servir V. A. non solo di
quella relazione ma d'
un parallelo tra i due
contagonisti personaggi,
e pensavo di farlo questa
sera; ma gente
stata più di due ore
da me mi ne levò il
modo, e per non accia-

battar la materia
la differisco al giorno
ordinario. Intanto va
glia a V. A. il restar si
curo che quello per
chi abbiamo maggiore
interesse ha tenga
dubbio il vantaggio
se è molto ampio, vi
saranno però per lui
ancora le sue consi
derazioni, ma potrete
stare molto contento.
Siccome il mio cuore
giubbila per le nuove
aperture che il caso
ha fatte così V. A.
non poteva farmi
grazia maggiore di
quella che mi ha fat
ta col favoritissimo
cenno, che si applichi

vigorosamente ad ag-
profittarsene renden-
do all'A. V. umilissime
grazie per il soccorso
dodizio[illegible]simo
del celibato Polizzi
resto inchinandomele
con profondiss.mo ossequio

Di V. A. S.ma

Roma 24. Marzo.

1689

Umiliss.mo Servitore
Lorenzo Magalotti

S. V.

Serenis.mo e Ecc.mo Sig.r

Si contenterà l'A. di ri-
cevere i miei più
umilissimi ossequi di
Roma accompagnati
dalle proteste della
mia confusione per
quello che amplissima-
mente mi ha significato
il Sig.r Ab.e Sozzini
degl'ordini che tiene
da V. A. in ordine a fav-
mi favorire gli effetti
del suo alto patrocci-
nio in qualunque esi-
genza dei miei fratelli che tengo io
in questo Paese.
Per rendere adesso conto
all'A. V. degl'atti della
mia obbedienza vo' la

16. Marzo 1687.
ab In.o

le istruzioni datemi nella mia partenza (e dirò come) al mangia di Siena alla (d'ajna nostra sul cocuzzolo del (la) montagna di quà, da (la dicofani e acqua pendente) dagl'ordini di V. A e a quest'ultimi due ultimi luoghi ragguardai quanto seri veggi l'esagerata compiacenza con la quale V. A. mi era andata rammemorando i dilettosi giorni, o orgilee che fossero godendoli ora le loro mura, all'osteria de' Cacorsi m'informai diligentemente di Piccione e di chi facesse presentemente quell'osteria

L esprepsi in passato quanto dovrei dependentemente

e intesi per via di
notizie ben ripiena
trate che la fai come
l'hai sempre fatta Pic
cione medesimo il quale
apunto la mattina
medesima che fu quella
de 6. stante era par
tito per dar sesto ad
alcuni affari a casa
sua e li aspettava
di ritorno in breve
seppi bene che la con
signa detta ora nuova
mente aperta la fai
un tal locco che face
va l'Osteria della No
vella posta sul Ponte
al lio à piè della Mon
tagna dalla parte di
qua e questo è tut
to il ristretto dei

miei negoziati fatti
per viaggio.

Quegli dopo il mio arri-
vo si riducono a poco
più d'una continua
assistenza alla tra-
gica rappresentazione
della morte del gio-
vane Marchese Sacchetti
i di cui congiunti
più intimi si libe-
rarono subito ed han-
no continuato sino
a questa sera il loro
soggiorno in questa
Casa con la sola li-
mitazione dell'ope-
re stato la notte
il Sig.r Cardinale in
Casa Teodoli. A. S. E.
dipi a Viterbo della
memoria locale che V.

A. mi comandò di fa
re sopra Viterbo me
desimo e fui ricevuta
la gálanteria con go
dimento pari alla sti
ma d'alcuni Cardinali
sólamente Nerli, chi
gi, e Colonna. Domani co
mincerò a ingolfarmi in
tutte le cose le cibe e one
ste e comincierò a poter
dire d'essere in Roma, po
tendo finora dir solamen
te d'essere stato in Casa
Sacchetti e in Casa Nerli
e m'inchino a V. A. con
profondo ossequio
Di V. A. R.

Roma 16. Mzo 1688

Umilis. Servo.
Lorenzo Magalotti

S. V

Sereniss.mo e Ecc.mo Sig.

19. Marzo 1688
ab Inc.

Servo V. A. della conse-
guita relazione alla
quale aggiungo in ose-
quio di ciò prepara-
mente comandata obbedienza
il parallelo tra i due
personaggi benchè le
confessi non esservi vo-
luto meno del mio tem-
peramento tagliato più
alla Filosofia che alla
Corte. In ogni Caso sup-
plico V. A. a ricordarsi
dell'adiuro — te per
Deum vivum.
Prima qualche mia pre-
sente occupazione e
poi la morte della
Regina che per più
giorni ha tenuto ser-

rato (e posto) dell'
anticamera del Sig.
Amb.e di Spagna fan-
no che io non abbia
ancora esposto la mia
commissione circa ordine
al gran negoziato del
commercio del Poloniglio.
Io auguro al Sig.r March.e
chese Cosimo dalla Spiglio-
ne gl'istessi felici successi
co' ministri di Madrid che
io mi auguro con quelli di
questa Corte e Bacio a
V. A. umil.e la Veste

Di V. A. R.ma

Roma 9. Mzo 1689

Umil.mo Ser.re
Arcang.o Magalotti

S.V.

Del Cardinal
Leopoldo de' Medici

Dei talenti naturali nel
puro esser loro ogni cosa
o per l'aggiunto, o di
poco sopra la mediocrità.
E pero vero che la buo-
na volontà l'attenzio-
ne e la voglia grandi-
ssima di far aggradire
ogni cosa in grande
suggettisce in gran
parte al limitato di
questa sfera non però
in tal modo, che a lungh
andare non v'aggiun-
ca l'artifizio lo stu-
mento e il non natu-
rale. Nella sola inte-
grità de costumi e in
tutto quello che ci guar-
da il decoro della sua
professione non si rico-
nosce alcuno di questi

pregiudizj per modo che
in tutto questo scamozza
usibiliformi e al più
potrebbe desiderarsi
un certo poco più di
sfarzo a libertà di
spirito quanto ba-
stasse a sapersi dal
mente adattare all'
universale dal non pen-
dere troppo la sua vir-
tù e a preservarla dal
poter essere indiziata
di simulazione. Del
resto vorremo aggra-
vire informati degli
affari de Principi e
lo saremo quanto ba-
sterebbe, se il parlar-
ne con un poca di ma-
gistralità e talvolta
di mistero non ci sfi-

rapre la lode di quello
che ne saggiamo. Sia-
mo amici del negozio,
e questo è che ci con-
fessa per ottimo ma l'
amicizia trapassa
a innamoramento e
avidità di averlo e
avendolo ne facciamo
troppa gala. Vorremo
e per cortesi e/deve così/
materialmente lo sia-
mo ma in quel fondo
la nostra cortesia è
un' incetta d'ossequi
che in sostanza può
pigliar in gran fatto
e altezza trascenden-
te la nostra condizione
venendo amministrata
questa cortesia con
certi ripieghi così

sottile, che nell'atto
medesimo del dipen-
farla si vede in un
certo modo tremar la
mano e che si vorrebbe
farla venir talmente
di sopra in giù che chi
se la sente cader ad-
dosso fosse costretto a vol-
tarsi in alto, e (a figu-
rarla) anzi che per cor-
tesia e affabilità per
benignità, e clemenza.
Vorremo finalmente,
non dirò essere, perchè
in verità non lo siamo
spesso, ma apparire
nemici e questo non ci
riesce perchè salvo la
grandiosità di quell'
apparenza che non era
dispensabile a chi si

considerava nell'impe-
gno di uguagliare e di
superare qualche più
fresco esempio non c'è
altro affatto. Talmente
che tutto questo fatto
può considerarsi come
un Cadavero di genero-
sità al quale manca
quel moto quell'anima
che consiste in sapersi
sfare in ogni tempo in
ogni luogo in ogni cir-
costanza con un inte-
sa corrispondenza a
quella prima necessaria
professione che può
venir così bene dall'
alterezza come dalla
generosità. —

S. V.

Venendo in poche paro-
le al parallelo dei
due contagonisti perso-
naggi è inconte[sta]bil-
mente fuori d'ogni dub-
bio che l'amore e la
stima del Lontano su-
pera infinitamente
ogni verso quello del vi-
cino riconoscendosi mol-
te virtù del primo e
in ispecie quelle dell'
affabilità e della ge-
nerosità per frutti pro-
venienti dalla radice
la dove in questo si fa-
ciliscino il raffigurare
per produzioni stenta-
te di questi fatti sopra
una pianta che non
gli ama. E pure anco
vero che nel lontano

Si vorrebbe l'uso di quest'
istesa affabilità un tan-
tin meno abbandonata
al genio e un poco più
misurato dalla ragione
affine di rendersi più
stimabile a quelli che
credono d'aver maggior
dritto di esigerla. Nella
capacità del negozio è
certo, che il Lontano si
tiene almeno per tan-
to superiore al vicino,
quanto questo si conosce
e si confessa di comu-
ne accordo per supe-
riore a quello nel gusto
di esso e nell'applicazio-
ne &

S.V.

Sereniss.mo e R.mo Sig.r

6. Aprile 1688.

Gran benefizio mi fece la rimana sospesa la villeggiatura di Formello avendomi dispensato legittimamente dal rossore di scrivere a V. A. senza alcuna notizia di quelli che io sospesi almeno lusingarmi che non dovessero venirle nell'istesso tempo in una Dozzina di lettere. Oggi mi avventuro a scriverle una che per non esser in tono a cosa di già seguita avrà due vantaggi. Il primo di non poter essere smentita dal fatto contrario;

Il secondo di non po-
ter essere convinto di
non esser ne anche sta-
to verisimilmente con-
tingibile quand anche
non si verificasse.
Vi è qualche buon ri-
flesso per credere che si
pensi di mandar licen-
za al marchese di dar
dia di comunicarsi
privatamente nella
sua cappella questa
Pasqua. V. A. che inten-
de quanto vada valuta-
to al presente anche un
presidio e un pensiero
sbacciato come una ten-
tazione, ma pur final-
mente sovvenuto rico-
nosce per non impro-
fitta la mia attenzione

in comunicarlene l'
avviso, quand'anche non
mi tocchi la fortuna
di esserle il primo a por-
targliela e bacio a V.
A. umilissima la veste

Di V. A. r.

Roma 6. agosto

1688

Umiliss.mo Servidore
Lorenzo Magalotti

S.V.

Serenissimo Signore

14. Agosto 1688

È vero che io non ho scritto a V.A. ogni martedì ma io la supplico a credere e per anche al tretanto vero che questa è la quarta lettera che io mi do l'onore di scrivere e ben veggo che la seconda di due fogli dove le pendevo conto del ricevuto e mi vitorio morire di non scrivere più frequentemente è andata in Cinabro senza speranza oramai di ritrovare il suo cammino. Se poi con tutto questo V.A. vuol gastigarmi io che amo meglio il contribuire alle

soddisfazione dell'A.
V. che alla mia indeg-
nità avrò cosigliar-
la a non indugiare a
che io sia di ritorno a
Belmonte col rispet-
to che qui posa rendere
sele più difficile il fa-
re un passo per la pro-
posta assistenza che
potrei ricevere dai Per-
sonaggi nei quali e
coi quali ella mi com-
deva involto perchè
l'amore e la Venerazio-
ne che nicono co in
tutti per V. A. farebbe
loro tener per fermo =
obsequium se praestare
Deo in sacrificarmi
ai suoi o giusti o in-
giusti risentimenti.

Veggo che la carità di
V. A. è veramente apo-
stolica perche omnia
credit omnia sperat,
dove si tratta di giudi-
care avvantaggiosamen-
te del prossimo. Pensi
V. A. se la mia setti-
mana santa in Roma
può essere il alcun mo-
do ragionabile a quel-
la di V. A. all'Inbro-
giana. Io non mi ri-
cordo avere sapata
alcuna più trieggida
di quella di quest'an-
no se non quanto si
potesse credere che la
santità della stanza
venisse computata in
merito all'accidia dell'
abitante.

Il polviglio con l'odore
della Vainiglia sarà
ricevuto da me con
doppia Venerazione: la
prima per venirmi dalla
mano di V.S. la secon
da per essere stato ide
ato dal lungo tempo nel
la mia idea. Preroga
riva abile a rendello
così eccellente che non
avrà potuto derogarle
in minima parte l'im
perizia del Morei il
quale tengo per fermo
che sia stato bello
della mia invenzione
senza aver confessato
a V.S. d'averne avuto
da me i primi lumi
pavendomi d'aver me
moria, che io gli co=

municarsi il pensiero d'una simile pellegrina esperienza.
Supplico per tanto V. A. a farmene grazia con accrescere il saggio stile a protocollo far parte al Padrone di questo luogo che ne sta con curiosa impazienza.
Io son qui da martedì ne mi par che si pensi al ritorno prima di martedì prossimo aspettando il lunedì mattina a destinare il Sig. Principe e la Sig.ra Principessa che si ne portano a Siena per esser

seguitati dua no. gior
ni dal sig.r D. Augusto
Io oltre infiniti dei
mabigni onori che
ricevo in questo delizio
so soggiorno ne ricavo
ancora molti vantag
gi graduandomi a
Fisico a Cacciato
re a Pescatore e a
molti altri nobilissi
mi esercizi alla per
fetta intelligenza de
quali posso bene o tare
l'incapacità dello scolare
ma non già l'esquisita
gentilissima maniera del ma
estro. Il tempo ci ha tradi
to e piuttosto ha tradito il
sig.r Card.l condannato dalla
Pioggia a passar di grand
ore in casa con una povera

conversazione. ma la sua
buona fortuna che non gli
mai abbandonarlo affatto gli
fece comparire appresso
iersera l'alba che cominciò
a diluviare Mons. Vallan
il Canonico Matei e il Sig.
Cappizucchi che seco ne torna-
rono iersera a Roma di dove
aspetta oggi il Mr. Attalli
ier sera domattina con V. E.
a desinare a Campagnano
co' P. P. Cappuccini. Dan co[se]
ho ve detto in materia di fiori,
l'altra volta in genere di già-
cinti ed anemoni e questa
di Ranuncoli e V. E. ne vedrà
un saggio che ne trasmetto
stasera al Mr. Vitelli che
come fisico di cominciarlo a
sfrondare e mangiarselo sti-
mando lo un cavolfiore. con che

Sapendo che V. A non pretende
che io entri a dare nuove da
un luogo dove so che in questo pun
to se le sta attualmente scriven
do da altra penna che non è la
mia rendendole umiliss.ma grazie
di quelle che s'è degnata di scri
vermi da Cod. Parti le bacio con
profondo ossequio la Veste.
Di V. A. S. Pormello 14. Agosto 1688

Umiliss.mo Servo
Lorenzo Magalotti

Arrivato il Mr. Astalli e trovato
che io non avevo ancora spigliato mi pre
ga a fargli venire due Cassettelle di
medicamenti di fonderia ordinarie ma che gli
vorrebbe di fonderia. Io non ho altro
modo di contentarlo che ricorrendo alle gra
zie di V. A. come so reverente senza però
averla nominata per niente. Piacendole far
mene grazia la supp.ca mandarle sotto coper
ta del Sig.r Cardinale Astalli così da sua
segretaria.

S.V.

Ser.mo e R.mo Sig.r

Rendo a V. A. Umilissime
grazie delle Cassette
de Limoni e del Polveriglio
ma non posso già per
questa via applaudire
la maniolazione del
morei Verde dovendosi
il Sig.r Card.e e il Sig.r Mar.e
Astalli fuori di Roma
ne potendosi senza il
mandato di V. A. estrar-
re la Casa dalla Doga-
na mi conviene tenere
il mio impazientissimo
naso su l'equleo d'una
tormentosa curiosità spe-
ro con le prime di poter
render buon Conto di
tutto, ne io tralascierò
assolutamente di far

Roma maggio 1688

valere a V. A. la galanteria delle sue finezze et espressioni verso l'E. S. suo mezzo di fratello, & non a diritura.

Benchè il mio giorno assegnatomi da V. A. sia il martedì mi stimolecito l'arbitrio di commutarlo col sabato quando mi fosse qualche nouitia da potermi belingare che l'A. V. non sia per leggerla sopra ogni gazetta. Già V. A. sapra che il Papa cominciò a cavarsi da sabato passato e che è andato continuando detta questa settimana a dar l'audienza in piedi con gran

giubbilo del Palazzo, / che magnifica a <u>Soute</u> outrance l'ottimo / stato di sua salute. Posso però dire a V. A. per cosa certa che uno di questi che l'hanno veduto li giorni / passati parlando con persona di molta sua confidenza si lasciò uscir di bocca averlo veduto sciacquare aggiungendo o[ve]r gli ciò necessario di quando in quando per tirar innanzi il discorso difficultosoli da una grandissima arsidità di lingua.

È ben vero che accortosi che faceva questo racconto che l'accidente faceva molto caso in chi

ascoltava e che uscita la notizia di bocca sua sarebbe stata ricevuta con fede indubitata pentitosi si provò a tornare addietro limitando e interpretando quanto sapeva ma conoscendo che era troppo tardi non ebbe altro partito che il raccomandarsi per il segreto.

Ier l'altro fu pubblicato il Corriere venuto di Francia senza effetto che penetrato la commissione. Mi rincresce di riconoscere che la maggiore o una delle maggiori difficoltà di questa cura nasca dal non arrivar nessuno di quelli che potrebbono

preparar qualche me-
dicina efficace a fine di
d'assicurare d'appro-
con Storie di quel che
dispiacerebbe che si
tornasse a Cavardin nè
con Cavardin di quel
che dispiacerebbe che
ritornasse a Storie.
Perche se beae ognun
crede e ogn'un dice che
assolutamente la diffi-
denza tra questi due
ministri è indubitata
quando si tratta di farne
l'esperienza alle Vostre
spese ognuno si tira
addietro amando meglio
il non correr rischio
se che l'arrischiare a
giovare al Negozio ap-
prendendosi ugualmente

che la diffidenza non
sia stata quella che li
fa aggirare e che anche
spento tale inganno dovi
delle contingenze da far
la svanire col sacrifi
zio di chi si fosse ca
lato troppo bonariamen
te al rumore.

Sento da luogo non dispre
gabile che il tenore del
Breve scritto al Re in ris
posta della Lettera por
tata dall'Inviato di Bry
non corrisponda neppun
to nè poco alla tene
rezza dell'espressioni
fatte in voce al med.o
inviato che accompagnò
con le sue lacrime quel
le che vennero agli gli oc
chi al Papa.

Non mancano di quelli che si sono avviliti a supplicare S. S.tà che l'armamento marittimo degl'Olandesi sia principalmente ordinato alla sicurezza delle coste dello stato ecclesiastico e qui terminando il piccolo capitale delle mie notizie bacio a V. A. umilissimamente la veste

Di V. A. R.ma

Roma 30 Maggio 1688

Umilis.mo devot.mo
Lorenzo Magalotti

S.V.

Serenis.mo e R.mo Sig.r

8 Maggio 1588

E' una gran cosa questo
proloquio che V. A. ha
voluto avventurare all'
onore, e alla fortuna
della mia approvazio-
ne e potrebbe dirsi gran
cosa ancora a conside-
rarlo uscito dalla mia
profumeria. Io non dico
che non mi deste il cuore
di portarlo a un grado
di molto superiore e sal-
tazione, ogni poco che io
mi ci mettessi d'attorno
dico bene che anche
tale quale egli è, con
aver addosso tutti i fe-
gidizi di quella acca-
battatissima preparazi-
one, che può avergli

dato il morei a forza della perfettissima idea concepitane da V. A. è assolutamente una delle più galanti cose che io abbia mai sentito in questo genere e mi prometto di fargli conseguire ogni applauso maggiore dai più colti e eruditi. Domandaperalo farò sentire al Sig.r Card.e Chigi e poi successivamente al Prin.e di Belvedere e forse ne donerò alcuni grani al Sig.r Ambas.r di Spagna. Da vero (dico davero) è a mio gusto una galanteria mirabile, un

papato dof una guida
da Sofranja clemente
re e mi rallegro con
V. A. per questo suc-
cesso quando mi
rallegrerei per l'inven-
zione del moto perpe-
tuo per la quadratura
del Circolo e Sfe per
dire per la Pietra filo-
sofale. Supplicherò
poi V. A. per la ricetta
e questo è il papato dof
di tutte l'esorbitanze
che sopra fatte la mia
ragionevolissima Sugbia
della Stima che ho
fatto di questa felice
manifestazione. V. A
mi rimprovera con ra-
gione, ma senza mio
torto la dimenticanza

della commissione no-
tata col (2)quis sic la
cartuccia a (3)livorno. Il
fatto vero sia che di
questa lesi conto a V. A.
nella seconda (4)lettera
che si smarrì, che era
come le accennai di due
fogli. È ben vero che
la mia balordaggine
non mi fece sovvenire
dopo disperato del ri-
trovarla, di replicare
a V. A. quanto le aveva
scritto in rendimento di
conto della mia obbedien
za. In poche parole
una solenne sculacciata
fu fatta dare dal
C. Ajossa a una donna
che in Chiesa si era
posta a canto alla sua

moglie e v'cacciata più
volte d'essa non se n'
era voluta andare gli
aveva fatto fare addosso
un processaccio terri-
bile, e questo l'obbliga-
va a provvedere con
assidua attenzione alla
propria indennità che
non era spregevole, ch'
ei potesse dar di mano
alla ricerca delle scrit-
ture del Zio. Oggi su-
bito ricevuta la lettera
di V. A. ho scritto a Paolo
un Viglietto di riconven-
zione sopra il non aver-
mi egli dato altra ri-
posta dopo quella prima
e inserta ritroverà V.
A. in originale la sua
Apologia.

V. A. averà sempre ragione e dirmi che sapeva per altra parte quanto io mai potea scrivere di nuove di questo Paese e ben vede V. A. che io ho sempre sostenuto che non sarebbe mai altrimenti almeno per un pezzo. Ma non mi ricordo già a che conto ella mi dica = Ma voglio far con te come tu fai con me = dicendomi che queste ancora da altri mi sono state scritte = Io non mi ricordo d'aver mai scritto in questi termini a V. A. per cosa che ella si sia degnata di scrivermi e se pur

fatto, so non potevo
essere stata mia inten-
zione; concludo però
che sia una parola
per dare un allarme
falso alla gelosia del
mio profondo rispetto
che si pregia d'inpec-
cabile, dove si tratta
di venerare il Padrone.
Poi vediamo se mi riu-
scisse il dir qualche cosa
sospera che arrivasse nuo-
va. Le due audienze
date questi giorni a
Travina e a Belvede-
re l'una immediatamen-
te dopo l'altra essen-
dosi portate via cinque
ore accreditarono mi-
rabilmente l'ottimo
stato della salute di

Pagia. Con tutto ciò
prevale in alcuni pa-
chi che non sogliono
fermarsi alla prima
ostenia un opinione
che si vada del corpo
e si orini più spesso
di quel che si sopra
attribuire a puro effet-
to di digestione aggiu-
stata, con che si stegui-
me di amivare a inten-
dere, che vi sia della
pilapazione nelle visce-
re. V. A. sapra già la
licenza data più tem-
po fa al Facchino che
servira in Camera ben
che vecchio intimipino
servitore, e la sostitu-
zione fattagli da un
certo mastonio ripescato

da Como o da suoi ri-
torni tenuto come pri-
gione perpetuo nel pic-
colo serraglio di quelle
Camere senza permet-
tergli di parlare con nes-
suno questo ancora con-
tribuisce allo stabili-
mento di quest'opinione
d'una debilitata (ritem-
brica. ne fa gran caso
la lunghezza dell'au-
dienza non mancando
modi di poversi sgra-
vare dalle necessità
senza potersene espe-
dire stamani cre-
do di saper di certo,
che il Tesoriere non
sia entrato benche ne
siano fatte le aggra-
venze: In somma non

manca di che s'abbi
in allarme e in questo
punto mi vien detto che
si crede svanito il con-
cistoro di lunedì.
Mercoledì nella Congrega-
zione del S. Offizio il
Sig.r Card.e d'Este fe-
ce una comparsa molto
diversa dal suo solito
facendosi vedere pen-
soso e turbato, e nell'ul-
timo grado intendo che
sia stato riconosciuto
da altri che l'hanno trat-
tato in questi giorni.
All'incontro il M.se di
Lavardin dicono che ab-
bia ostentato brio e
franchezza straordinaria
ma tutto questo non basta
a lasciar luogo a dare

nessuno d'arrivare a
penetrar nel segreto
dei dispacci venuti
con l'ultimo corriere
E capitata in mano del
Papa una lettera d'uno
loccolante che scrive
a un altro frate suo
amico dove gli dà istru
zione di come debba
contenersi per certa
sua pretensione frate
ca e conclude dopo va
ri riflessi sopra il sig.
Card.le Cybo e pensa che
3 soo. a m.r Pio: e al
trettanti a Giovannino
faranno il fatto. L'effetto
di questo è stato lo scritto
a quel Pre Teofilo, se
non piglio equivoco con
fio. del sig.r Card.le Cybo

Questo V. A. l'averà forse saputo / dico dello sfratto / solam. avventuro la particolarità del motivo. Nella sentenza o per dir meglio decreto di Cavallerino poco gradito alla M.S. Russoli e nello stato de due Card.li Monsignori non entro perche sarebbe un pigliare a scriver gazette ~~d'huomini~~ effettivamente e concludentem. Jeri comparvero col Polviglio le due capette che subito mandai al M.S. Astalli che ancora non ho visto tanto più che non sono di fuori prima d'jeri altro. Io torno a prendere a V. A. umilis.mi grazie e degli saggi come per incidenza e per errore da chi mi sono venute e che chi me le ha mandate sapeva che le chiedevo per lei e bacio a V. A. umilmente la vostre.

Di V. A. S.
Roma 8 Magg. 1688
umilis.mo Servid.
Lorenzo Magalotti

S.V.

Serenis.mo e R.mo Sig.r

11. Maggio 1688

Perché V. A. riconosca sempre più che l'ambizione che ho d'obbedirla m'induce a scrivere anche delle cose che io medesimo stimo senza fondamento voglio dirle, come jermattina fra la gente di Palazzo correva opinione che il Sig.r Cardinale d'Estrées fosse per muoversi prontamente a questa volta e che il Conte Alfani fosse andato a Tivoli verisimilmente per mettere all'ordine il Palazzo. Io sò che il Conte Alfani era jermattina

e non credo niente di
questa mossa per l'i-
stessa ragione che co-
storo la credono immi-
nente. Suppongono,
che il Sig.r Duca di Mo-
dena in quest'ultima
ritenzione d'orina ab-
bia toccata la posta,
e posta tale, che l'aver
susequentemente ori-
nato, e l'orinar tut-
tavia non vaglia a ri-
mediarla; Ora dico-
no che il Principe è stato
si sia in un certo modo
levata la maschera
non consentendo al
Sig.r Card.l l'entrare
in Camera del Zio e
che in tutto questo tem-
po non l'abbia veduto

se non una volta.
Quando questo sia credo
ro che la prudenza del
sig.r Cardl. non le cas
cerà mai fare il falso
passo d'allontanarsi da
un luogo dove può ave
re qualche piccolo in
teresse. e quando mi
lo facesse non sò veder
qual ragione potesse in
durlo ad accostarsi a
un paese dove la qua
lità di mezzo fuggisco
non mi par decorosa
e quella di Cardinale
non mi par molto glo
riosa, quando ei si può
credere alla vigilia
d'avere a deporre
sempre.
Jersera l'altra passai tut

da la veglia dal Sig.r
Card.l Altieri e soddisfe
ci anzi amente alla com
missione datami da V.
A. jeri sera poi fui dal
Sig.r Card.l Chigi ma es
sendomi scordato di
portargli la sua parte
del Poliziglio glie l'ho
spedita stamattina all'
Aricia per espresso. e
m'inchino a V.A. con pro
fondiss.mo ossequio.

Di V. A. R.

Roma 11. Magg.o 1688

Umiliss.mo Servit.re
Lorenzo Magalotti

S.V.

Serenis.mo e Ecc.mo Sig.

15. Maggio 1688

Questa è di quelle sere che io vorrei e dovrei dispensarmi dallo scrivere a V. A. perche non sicuro di non proferir cosa che non sia per annoiarle da dieci altre parti. pure V. A. mostra di gradire così benignamente la mia obbedienza benche importuna, che bisogna scrivere; scriviamo dunque.

L'andata di Lando Gerlálbro dal Bascia fece credere (come) per noi e non era vero niente, anzi crescono i fondamenti della nostra quiete

per le ultime nuove
della salute del Re.
Il Corriere che è gior-
so in distanze raggiun-
se l'Ordinario di quà
da Genova gli conse-
gnò il piego e questo
preparato a far diligen-
za arrivò quì un giorno
prima del solito. V. A.
ne sarà dunque a di-
rittura, ciò le dirò quel
lo che ne credono quì.
Credono che al Re dopo
alcune febbri sopragi-
unga per consiglio
uno svenimento che
ritirato in camera gli
ne pigliasse un altro
sulla seggetta alquale
abbandonatosi in una
fiera malinconia si

rendesse incomunicabile a quelli eziandio, che avevano l'adito più familiare in Camera. Aggiungono alcuni di Saguere, che a Gaeta si aspetti a momenti Corriere con la nuova della disperata salute ma questi vegghono forse troppo di lontano i propri. Dovette bene il Papa insultare conoscendo sopra questo accidente. Il Re non ci ha voluto credere l'abbiamo avvertito; ha voluto metter la mano nel Santuario Addio lo gastigherà.

Il Concistoro per Lunedì è incerto. V'è chi lo

crede, e sogna di più
la promozione. Io così
sprovveduto di notizie
come sono senza ne pur
degnar di riparo la pro-
mozione nego il Conci-
storo.

Avanti queste nuove
della malattia del Re
intesi che si fosse qual
che intavolatura di ne-
goziato con la mediazio-
ne d'Inghilterra e n'
avevo qualche buon vi-
cordo. Se è non ca-
cerà d'opere per questo
accidente. corre ben
rischio di restar infrut
tuosa la mediazione
la nostra antica fo-
tanza. Casoni non sta
affatto bene di salute

ha dei preludi del male dell'anno passato. Sta però in piedi e opera al solito. La Regina del Conte Celestini e lo Stratto dato al piccolo Monsù Cameriere di Mons.r Sforza da Roma e suo diretto e a Mons.r Sforza medesimo che deve partir domani dopo che per pubblico stamani il fan.le leggerà V. A. Sr tutti i Sabboni con tutte le circostanze integranti e così non mi estendo, e passo a cose di maggiore importanza.

Al Sig.r Card.e Chigi pare che il tabacco di Vaniglia riesca [illegible]

di Cioccolate odorabile;
lo loda, però e sè V. A.
lo sublima col gelsomino
più e per che d'avviso a
finir di piacerli. Al
Sig.r Card.e Casanatta
non piace punto. Il
Sig.r Ambas.r di Spa
gna non l'ha ancora
sentito se vedrò taglio
di fargliene venir vo
glia ne avviserò V. A.
alla quale rendendo umili
grazie del pregiato e squi
sitissimo saggio del zolfoglio
del medico bacio con pro
fondo ossequio la vesta
Di V. A. R.ma
Roma 15. Mag.o 1688

Umil.mo: Servid.e
Lorenzo Magalotti

S.V

250

Sereniss.mo e R.mo Sig.r

n.n. Maggio 1688

Gl'avvisi che hà il Palazzo con quest'Ordinario della Salute del Sig.r dal Card.le Nunzio sono che la febbre tornava di quando in quando ma con grande irregolarità; non è per già vero che si fosse riaperta la piaga da basso ma tener si ben per indubitato che questi termini di febbre siano effetti delli esserci voluta serrare in ogni maniera; e benchè ora come ora non si sia febbre attuale vedersi però assai chiaro che le cose si vanno disponendo

a questa fine.
L'arresto rumoroso.mo
di due miserabili
birri di ubriaco fat
to ieri da una gran fol
la di franzesi verso la
fine della strada dei
Macellari fara il ru
no di tutte le lettere
che si scrivono que
da, e va. Io dirò sola
mente a V.A. che su
bito seguito il caso ver
so le hn. ore e comu
nicato dal March.e di
Lavardin al Card.e d'
Estrèe questo faccia
to fin'ora d'avvele
nare tutti i semi delle
buone, o stimate buone
intenzioni di quello
gli fece insinuare

che si guardasse be-
ne dal non fare ap-
parire che la querela
si volesse col Governo
e non con gli Stivi
il che rimarrebbe ac-
creditato ogni volta
che egli avesse trattato
con lautezza e con cor-
tesia gli Stivi, ma
avesse differito il pala-
ciargli che ne si
voleva pigliare qual-
che soddisfazione Stra-
pazzasse quei furfanti
come considerati rei
dell'attentato ma gli
mandasse via immedia-
tamente per non mo-
strare di credersene com-
plice o confulbare
il Palazzo. L'insinuazio-

ne non fu ben rice-
vuta e donata la
risposta in sentimen
ti contrari in tempo
che dal Cardin.le d'Ossa
vasa Ferrault prege
quello ad esagerare la
mala contentezza dell'Am
basc.a, protestare della
disapprovazione della
Corte e di voler chia
rir Roma di chi fosse
quello che portasse ac
qua e chi fuoco. Fra
tanto intesosi dalla
Regina la prima insinua
zione d'Estrèe, li du
bitò che mandasse a
confermare il Marche
se nella resa risolu
zione di voler ritener
gli Stati, ma mandato

Hervault dal Card.
prevalse finalmente
l'opinione più mite
egli sbirri su le 5.
ore furono rilasciati
sen.xme e dicono
per cortesia della Ca-
naglia più d'una sen-
za quattrini ancora.
Mi pare d'esermi fini-
to d'assicurare che della
vita del Sig.r Duca di
Modena non vi sia da
dubitare che per mesi
confermandomi in
questa credenza il Sa-
vere di certa scienza
la premura con la qua-
le il Sig.r Card.l d'Este
s'affatica per far cre-
dere il contrario e la
gran dissimulazione

con la quale procura
di occultare anche a
quelli coi quali potrà
be aprirsi con maggior
confidenza i trattamen
ti che continua tut
tavia a ricevere dal
Pnpe Cesare. Suppon
go V.A. pienamente
informato del grandi
studio che i fratelli
di questo fanno fare
in Bologna per ritro
var tutto quello che
il Sigr Duca può des
sare oltre la roba
della Mra degli anti
chi allodiali della
Casa per fargliene
disporre come più
pienamente credesi a
lor favore.

La disgrazia del Sig.
Duca Altemps sarà
sù tutte le gazzette
onde per non rendermi
tedioso la mia
finisco con accusare
a V. A. la sua benig-
nissima de 18, e ba-
ciarle reverentemen-
te la veste

Di V. A. Ma

Roma nn. Magg.
1688

Umiliss. Servo.

Lorenzo Magalotti

S. V.

284

Serenj.mo e R.mo Sig.

rg. Mag.i 1688

Questa settimana mi sver-
gogno strettamente con
V. A. ma merito compas-
sione avendo da qualche
di in quà fatto una
vita che ne disgrado
il più minuto cavallo
che corra le strade
di Roma per cercarsi
il vivere e assicuro
V. A. ché comincio a
non veder l'hora di
venirmene perche lo
stare a questo modo
a Roma lo valuto per
poco maggior. sodis-
fazione che lo stare
in galera.
De molti ricontri ci
pare di cominciare

a veder chiaro d'esser
vicino a terminare i
nostri guai non dubi-
tando più che il Re ab-
bia fermata la massima
di finir questo fatto
in qualche modo per
il Sta con grandissima
tranquillità e il peri-
colo può nascere
dal creder noi in grado
di poter conseguire
anche di più dal dovere
e il Re con disposizioni
tali da averselo a con-
cedere. I nemici di ca-
sone lo fanno già per
di procurar di fare
abortire le buone dis-
posizioni del Re per
correre il rischio di quel
che gli potesse venir

fatto di recare in
questo torbido col far-
si considerare dalla
pietà del Papa per
esposto a tali pericoli
da impegnar quella a
provvedere alla sua
sicurezza col fatto car-
dinale. Ma chi con-
sidera il caso ragio-
natamente ne giudi-
ca con più equità cre-
dendolo tanto accorto
da non curarsi di
far fondamento sopra
la tenerezza d'un ani-
mo che non ha il suo
fonte nel tenero e
pero lo credono con-
tento di poter con-
durre le cose dove."
è ~~impegnato~~ impegnato

a fare credere per
conducibili con aggra-
garli di questo merito
e questa mi pare in-
generale la posizione
presente. ed io qui m
chino a V. A. con
profondiss.mo ossequio

Di V. A. S.ma

Roma 19. maggio

1688

Umiliss.mo Ser.

Lorenzo Magalotti

S V.

286

Ven.mo Pro.mo Sig.re

5 Giug. 1688.

Questa è di quelle volte che V. A. getta via i quattrini a cavar le mie lettere dalla Posta. Parecchi giorni di fila cati e le visite già cominciate di congedo mi tengono costì fino a nuove; questa sera. Ieri avemmo due Corrieri uno cognito e uno che averebbe voluto essere incognito. ma non gli riuscì, poiche il Postiglione venne a accusarlo alla Posta. Il Mro di Francia se n'andò a smontare dal Card.le d'Estrée e fu un suo Scrittore. Il

secondo di Milano e smontò all'Osteria di rimpetto alla Vigna di Papa Giulio e avrebbe voluto rimandare il Postiglione alla Posta. Quello che si portaspero se non fu il chiasso di Guastalla non sò che si fusse.

V. A. averà inteso che l'Ambasd di Spagna pretendeva di rimettersi incognito dopo la chinea e che il Papa non lo voleva anzi che voleva che quand'anche non avesse fatto la funzione della chinea lasciasse l'incognito e facesse la sua entrata.

Da Due giorni in quà corre ferma opinio-
ne che comincerà le sue visite prima di
S. Pietro che presen-
terà la Chinea e
che continuerà cogni-
to ma non trova ri-
contri certi che egli
sia in questa dispo-
sizione anzi mi pa-
re che se ne dubiti
ancora fortemente.
Un'altro non so se ti-
more o speranza cor-
re da ieri in quà una
Clarla che il Mare-
ciàl d'Estrei sia
per venire a Sbar-
care a Civita vec-
chia venire a Ro-
ma, andare all'Au-

dienza del Papa e
offerirgli la Cessione
del Franco da Fa-
selli liberamente e
da lavorin ogni
volta che V. S. Ill.ma
si contenti d'ammet-
terlo a suoi piedi
in qualità d'ambas-
ciadre

Dei facoli d'Araceli
saranno nieve tutte
le gazzette. Del Re
si continua a credere
di saper di certo che
ogni giorno ci sia al
terazione se non feb-
bre e su questo fon-
damento non si las-
cia di dar passo a
dei progetti strani
V. S. pretender prima

di ricever l'ambasc.
d'eſigere a una a una
tutte le ſegnazioni del
le quali abbiamo per
debitora la Francia. Ma
ſe foſſe vera la ſeguente
propoſizione del Mare
ciallo credo che prima
di ſpedirla ci pen-
ſeremmo aſſai.
Da vero che mi vergogno
con queſta mercanzia di
ſpeme condotto alla 4.ª fac
cia. V. A. ci riconoſca l'
obedienza del ſ.co

Roma S. Sig.r 1688

Umiliſ.mo Servit.e
Lorenzo Magalotti

Davidus

Sereniss.mo et Ecc.mo Sig.r

Accetto con profonda (re-
verenza l'intimazione
che mi fa V.A. delle
cento interrogazioni
con patto di non dover
rispondere se non a
quelle che vaglio che
non avranno molte pa-
re m'aiuterò con l'inven
tiva dove mancherà l'
istoria. Supplico V. A.
a degnarsi d'ammettere
questa per lettera di
congedo, già che d'av-
vesi non può esser mai
nella sterilità dispe-
rata in cui mi costi-
tuisce la vita misera
bile di quest'ul-
timi giorni, e m'in-

In. Sing.o 1688.

chino a V. A. profon-
dissimamente

Di V. A. Ma

Roma in S. Sing.
1688

Umiliss. Servit.
Lorenzo Magalotti

S.V.

293

Serenis.mo e R.mo Sig.r

g. Luglio 1688.

Se io credessi possibile che V. A. dovesse vedere stasera certi bajoni ai quali hò detto stamani in anticamera che stringolo era stato a chiedermi una lettera di raccomandazione per il Sig.r Paolo Falconieri terrei il viglietto di V. A. per una solenne gabbita: ma perche non sò combinare, che costoro siano stati oggi o. staseva al Poggio dopo che io ne son partito rispondo a V. A. categoricamente, e le dico non esser vero niente

della mia supposta
e celebrata generosità.
A Strigolo non mi sov-
viene d'aver mai par-
lato se non stamat-
tina che è venuto da
me e m'ha pregato
della suddetta lettera.
Io che non sapevo niè-
te della sua licenza
gli ho detto che non mi
sentivo da impegnarmi
per lui se prima non
sapevo la ragione della
sua licenza sopra di
che non sentendomi
punto il privato a star-
mene delle sue rifor-
mazioni mi riserbavo
a soddisfarmi giovial-
tra via: che se avej
ji trovato da potergli

fare il piacere bene
e volentieri. quanto che
no' non stessi all'aspet
tativa della mia let-
tera la quale nel fine
caso / avendomi egli
detto che voleva favori
oggi / gli averei man-
data a Roma. andan
to poi a Palazzo ho'
inteso tanto che mi
è servito per risolve-
re a non ne far altro;
e questa è la verità ci-
ca di questo fatto
io negoziato, dispia-
cendomi molto di ave-
re a perdere il con-
cetto di quella gene-
rosità che codesti
Sig.ri suoi Compagni
avevano troppo anti-

ciparatamente esposto
di mei che resto ai
piedi di V. A.a con
profondissimo inchi
no

Di V. A. R.ma

Firenze 9. Luglio

1688

Umilis.mo Ser.re

Lorenzo Magalotti

S.V.

Serenissimo e Rè Sig.r

15. Luglio 1688

Una mia balordaggine dà il motivo a queste righe. Il Sig.r Ambasc.r di Spagna m'incaricò d'un complimento finissimo per V.A. ma avendomi Ella nella mia prima audienza cavato così presto di ministro io non feci grazia di farne parola. Martedì poi in occasione di scrivere a S.E. dissi la bugia officiosa di averlo obbedito e in termini generali interpretai giustamente l'intenzione di V.A. alla quale non stimai di dover moltiplicar l'incomodo

di una Lettera per dare questo raggua-
glio. Se fò adesso sulla
considerazione venutami dopo che se n'andò
te il Sig.r Ambasc.d.
(che non è verisimile)
le toccasse qualche
cosa del suo godimento
o per le buone nuove
ricevute da me della
salute di V. A. o della
stima delle sue grazie
tornerà sempre che
V. A. saprà a quel che
s'allude che consiste
in un complimento por-
tato e restituito o più
tosto in un cortese pen-
dimento di conto d'aver
lo portato.
Se non fosse temerarità

vorrei dare un avverti-
mento al suo Profu-
miere maggiore. Quel
Polviglio di Tonghen
del quale V.A. mi fece
grazia è passo a me e
ad altri che ne hanno
del medesimo molto di-
verso da quel che suol
esser per ordinario e
considerando che questo
di V.A. è perfettamen-
te polverizzato dove
l'altro è tutto rammoz-
zolato si dubita che il
prefato ministro no-
sa averlo macinato nel
Bronzo con qualche sca-
pito della sua fragran-
za naturale; il resto
per uno Zelante ser-
vitù[illegible] arrivo a Sac-

centoria che meglio
meriti d'esser chiamata.
Mentre che V. A. non in-
tenda mantenermi a gol
viglio di Vaniglia bi-
sogna che ella ~~[illegible]~~
si degni onorarmi del
le ricette perche essen
do oramai alla fine
quel poco di resto che
me ne son riportato
da Roma e non dando
mi il cuore di pigliar
più altra sorta di ta-
bacco odoroso, particu
larmente la State io con
tutto il mio bell'inge
gno e con tutta la mia
politica e filosofica
esperienza non ho sa-
puto trovar altro tem
peramento se non che

ò V. A. me ne tenga
provvisto o mi dia il
modo di farne co' miei
quattrini e in secondo
caso gemérebbe la sol-
lecitudine per poter
avere in tempo a fault
caso che vada fatto per
semplice infusione dei
baccelletti interi della
vaniglia sopra il Pol-
viglio come si danno
i fiori e poi darli
i gelsomini di Cata-
logna. Io comincerò
ogni volta a dargli a
certo poco di zucchero
del quale mi darà l'ono-
re di mandare a suo
tempo un piccolo Sag-
gio a V. A. alla quale
dicendoli avere scritto

a quell'amico una lettera così sublime che io med.° non l'intendo m'inchino con profond.° dispiacere ossequio

D.i V. A. R.ma

Firenze 15. Luglio

1688

Umil.mo Servit.re

Lorenzo Magalotti

S. V.

Serenissimo e Nobilissimo Sig.re

17. Luglio 1088

Oh Dio, v.ig. V.A. è pur proclive ai giudizi disvantaggiosi al prossimo. Creder che io faccia servir la politica di pretesto alla sensualità d'un membro così ignobile come il naso! vò bene che V. A. non lo creda e che sai che ciò che fui primo Ministro che badachi a dare cento nasi piuttosto che commettere un eccesso così ingiurioso alla mia professione, benche sia veramente un pezzo, che non l'esercito.

Mille umilissime grazie

a V. A. per lo stima
tissimo nuovo regalo del
Poliziano di Valmiglia
ricevuto dalla genti-
lezza del Sig.r Cav.re Ot-
tonini nel tempo me-
desimo che leggevo la
lettera di V. A. e isso
fatto ricognosco di mia
propria mano di Gelso-
mini di Catalogna.
Si contenti V. A. che ciò
le mandi un indovinel
lo che dice così =
Si gravi di ricevere
in mio nome le altre
due penne così fatte
per Filicaja e Redi =
Vedremo come V. A. ri-
esca in raffigurare gli
stili degl'Autori!
In questo punto mi vien

detto, che siano pas-
sati due Corrieri per
Roma con la nuova dell'
elezione del Papa di
Baviera per Colonia.
Se è vero mi rallegro
con V. A. di vedere S. S.ª
fuori dell'impegno d'aver
a sfoderar le censure con-
tro il Card.le di Fürstemberg
per quanto fosse vero andato
in Lui i voti di quel Ca-
pitolo, ed egli avesse ac-
cettato com'era verisi-
mile. e m'inchino a V. A.
con profondiss.mo ossequio
Di V. A. R.ma

Firenze 17. Agost.
1688

Umiliss.mo Servid.
Lorenzo Magalotti

SV.

Serenis.mo e Gr.mo Sig.r

primo agto 1688

V. A. è un gran critico e molto franco nel raggiuvar le maniere dei grandi autori da ogni loro piccolo frammento Col supposto ch'ella abbia l'istessa felicità nell'interpretare la dovgrezza dei loro sensi conserverò per al più ritorno un intera lettera dell'istessa mano la quale non m'apicuro di finir d'intendere per molte volte che io l'abbia letta con molta applicazione.

Rendo a V. A. umilissime grazie dell'avvertimento

di non dar troppo fio-
re al Polviglio di Vai-
niglia per non renderlo
poco passeggiabile.
Glie ne mando qui ag-
giunta una mostra
intendere il suo ormai
divenuto perfettissimo
gusto in ordine al con-
servare o al lavar ma-
no si come ancora di
cert'altro di Bucchero
che vorrei assicurarmi
di non affogarne l'odore
principale sotto i gelso-
mini. Da questo passo
così ingolfato e copio-
duo della mia sugerbia
intenderà V. S. molto
bene quanto abbia
sconcertato la mia
filosofia la scuola

della Corte di Roma
riducendomi in questa
materia a far allora
figura che di maestro.
Come V. A. Signore, mio
oggetto sono stato in
formato dell'ingegno che
le corre e la leggerezza
di credere che ci pigli
tutta quella parte che
un servitore ha da
pigliare nell'angustie
del Padrone; dirò
solo dire a V. A. di pi-
gliarcela forse mag-
giore di Lei medesima
come quello che avendo
tutta la capacità che
basta per considerare
quel che vi può esser
di male, non ho come
V. A. quella che vi

bisogna prevedere così
subito quel che vi può
esser di rimedio. Io
non certo che sequesto
ci sia o reale o almeno palliato
ciò, V. A. l'avrà già vedu-
to a quest'ora, ma io che
non so' se ci sia. non sojen-
demi meno sensibile quella infe-
nita passione che avevo quan-
do veramente il rimedio non vi
fosse: e sendoci ho per
difficile che il caso l'am.
metta di una natura da po-
terlo dare che per gl'altri
che l'hanno a ricevere, e'
bacio a V. A. umilmente la
veste

Di V. A. S.ma

Firenze 9mo agto 1688

umiliss.mo e devot.mo
Lorenzo Magalotti

^ con una preparazione così
delicata che non ritenga qual
che poco d'amaro non meno
per V. A. che l'ha a dare

S.V

302

8. Agto 1688

Serenissimo Re Vig.

Il Sig. Cav. del Bene mi comanda a nome di V. A. di scri-vere quel che mi paja che ella sopra regalare all'Ab. Perrio per la dedicazione del suo Poema. Io dico a V. A in primo luogo che ella non poteva farmi gra-zia maggiore di questo Comandamento che ren-de al mio zelo non più solamente lecito ma in-dispensabile il rap-presentarle quello che varii discorsi uditi in Roma mi avevano fatto desiderar congiun-tura di riverentemente

in' ineuarle del preci-
fo impegno che le ton-
rebbe almeno alla com-
parsa di quest'opera
di gratificarne l'autore.
per non defraudare il
universale espettazi-
va, che sul fondamen-
to della grandezza del
di Lei animo hai con ce-
pito quella Corte della
sua munificenza a
pro' di questo virtuo-
voso il quale ho rico-
nosciuto non interes-par-
meno gli affetti la sua
povertà che il suo me-
rito. Io senza mai
impegnarmi, ne poco
ne molto a pigliare
a far patti che vo'
tenni sempre per in-

conservatrice col mio ri-
petto, non lasciai frat-
tanto di procurar di far
uscire qualche duno
di quel che si mette-
vano con le lor misure
e trovai che avea pretender
di voler mettere in fi-
cura di conquassare
la regia della Stam-
pa, che intendo esse-
re in forma molto no-
bile non ci vorrebbe
assolutamente meno
d'un regalo di valore
di cento Doble che
pero un anello d'una
simil mostra, o una
collana a proporzione
bero molto bene l'ap-
provazione e l'applau-
so universale; il fine

forse con una certa
maggior galanteria
per V. A.; la seconda
con maggior utile; ne
il p. Petrejo come di
più facile s'malto-
mento. Con questo
assicurandomi
d'aver servito V. A. non
meno con la sincerità
che con l'obbedienza
me le inchino profon-
damente

Di V. A. R.ma

Firenze 8. Agto
1688

Umil.mo Servit.
Lorenzo Magalotti

S. V.

10. agto 1688

Virchil.mo e Pr.mo Sig.r

Quanto maggiore mi figura V. A. il travaglio dell'Amico che ben'è ragione credevolo a ogni segno maggiore tanto più vedo risentire il mio zelo ossequioso ma tenero per l'A. V. la parte che à lei ne tocca suggerendomi quest'istesso zelo tutti quei Comenti che richiedono i dovuti significati primi tenni che ella sia in servirsi di darmi della sua prodizia a positura di quest'affare. Io non vorrei già che V. A. si profondasse tanto nell'amore

tazione del trionfo,
che possono andar can
tando alcune lima del
la Vittoria: perchè fi
nalmente questa Sini
ora è immaginaria e
in secondo luogo perchè
è facilissimo e per na
tura hai a seguire che
quest'ispessi cantici im
pegnino l'amico a ser
mar la massima di vo
ler sacrificare ogni det
tame del senso più te
nero a quelli della ragio
ne più rigorosa e dan
dosi per soddisfatto di
tutto quello che secon
do un indulgentissima
equità si potrà avve
trare co' discorsi per
fondamento primiero du

suo conforto la rovina di qualunque sistema cosa essere stato architettato su quest'incidente e mi sentirei da giocar qualche cosa di bello che varrà così; tanto mi prometto della nostra buona legge e della sua provvidenza e sapienza.

Sin qui avevo risposto alla lettera di V. A. dei 5. che doveva capitarmi venerdì per tempo e mi capitò solamente Domenica per Milano, benchè venerdì io mandassi alla Posta e ne avessi altre di Roma che vennero nella mia di Domenica non le rispose

ne di questo ne del
Poloriglio mi è intan
to comparsa l'altra de
g. che mi rimprovera
il mio silenzio in que sto
secondo proposito. Dico
che è molto ricco per
l'innesto della vainiglia con altri odori (ma
non molto delicato par
ticolarmente per que
sta stagione che ri
chiede galanteria e
non lusso.

Ella piace che V. a. mi pi
convenga del non dare
io nuove di qua come
se ella non sapesse la
mia vita e come se io
non sapessi che V. a.
ha qualche paren
tela, e qualche ade

renza in questo Paese per credere che ella non sia degl'ultimi a sapere quel che passa di man in mano. Non so' se V. A. sia per aver da altra parte una lettera con la quale l'Imp.e ha accompagnato il Sig.r Duca di Mantova all'Elettore. Mi par che vaglia la pena il mettere in sicuro che Ella la veggia benchè i privilegi non siano tali che ciò ancora non mi promettessi di conseguirne una gran parte e m'inchino a V. A. profondo

Di V. A. S.ma

Firenze 10. Agto 1688

Umil.mo Servitore

Lorenzo Magalotti

S. V.

Vereni.mo e M.to Sig.r

15. Agto 1688

Obbedisco V. A. in quella forma che sò e posso dicendole con ingenuità da quel vero umiliss.mo Servitore che io sono che del fatto non hò inteso discorrerne che per dirne l'irragionevolezza, e l'atrocità e questo sù i primi giorni dopo i quali come succede di tutte le cose ne grandi che siano non ne hò più sentito discorrere che in occasione della Cattura prima di ore dei Mandatari e poi poco dopo del quarto. Di quelli fù detto che avevano confessato il

delitto senza nominar
nessuno. di questo che
deve il libro, e carte, e
poi ne pure una paro-
la. Dalla Condotta di
V. A. in tutto questo ma-
neggio non ne ho mai
avuto il minimo lu-
me, che io mi ricordi
Ho bene inteso compa-
tire la strana contin-
genza, dove si consi-
derava costituita l'A.
V. nel doppio personag-
gio che le toccherebbe
a fare di Giudice e
di Amico, ma che io ab-
bia mai sentito aggra-
vare, o rilevare il mi-
nimo de suoi passi
questo no certo. V. A.
che conosce il mio genio

e che sa ancora quanti motivi io possa avere per non curarmi di andar a caccia a occasioni di metter bocca in questa materia creda a quel che io le dico. ma più ancora mi confido che lo crederà alla professione che fo' di non valer niente a nessuno e meno ai Padroni, con che avendo fatto fretta quella replica che potevo fare alla sua dei 11. m'inchino all'A. V. con profondiss.mo ossequio

Di V. A. R.ma

Firenze 15. Agb. 1688

Umilissimo Servo

Lorenzo Magalotti

Copia del Capitolo di
Lettera del P. Gio. Paolo
Falconieri in data
de 16. 7bre 1688.

Quanto poi al 2do punto
della scomunica dedu-
dotta dal sig. Car-
dinale, e mia disgra-
zia che egli non
abbia indugiato una
settimana a gl'avvisi quella
doglienza sarebbe forse
non ben'avvenuta, e tale
o almeno di avere mandato
dato come l'altra volta
in mia giustificazione
del P. Astorre di mon-
tevecchio che mi do-
vrebbe venire ogni dì
e subito che l'abevo de la
mandero. &

S.V.

Serenis.mo e R.mo Sig.r

19. 8bre 1688.

Può esser che Mommo
sia un gran Comidore,
un grand'Uomo di me-
moria non è egli certo.
Io mi sono astenuto ot
to giorni dal render
conto a V. A. d'averla
obbedita nella commis-
sione delle tabacchiere
per aver tutto l'obbligo
alla di lui amorevo-
lezza del Saggio del Pol
viglio di fior di meran-
golo, che V. A. gli ave-
va incaricato di ricor-
dare subito arrivato
a Siena, senza aver mo-
tivo di credere che la
vista de miei caratteri
fosse stata quella

che ne avesse eccitato
la speciè ma affretta
affretta il saggio non è
mai compiuto e oramai
non m'ha più via di voler
comparire. Se io non
fo il sollecitatore in
causa propria, anche
certo Dè mi era stato
fatto sperare, che non
viene e io mi trovo
aver ~~aper~~ regalato generosi-
simamente a credenza
e lascisi, e pastiglie
preziose, e quel che
più importa più un
galantissimo e cattoli-
no dov'eran rinchiuse
quest'ultime; se pure
come temo grandemente
il buon Sgr. Consiglio
al quale bonariamente

lo consegnai non ha
fatto la bavattina in
qualche scatolino di
via de Calzajoli e
presoci il mio chéva
di bertanga guarnito
di filingrana d'oro con
certi diamantini sul
la serratura. Basta
questi sono dei soliti
gattighi che arrivano
a quelli che pigliano
a donare a chi ha
più di loro. ricordo
dunque a V. A. il Tè
e il Polviglio di fior
di Merangolo e intan
to avviso inviarle due
~~[illegible]~~ piccole prese
anzi tre di certi che
ne ho alle mani abboz-
zati, e che a proporzione

di quel che hanno a
essere presentemente
non sol nulla. Stama
ni ne ho messo a sven-
tare una d'ibba per far
io ancora quella che
consultai a V. S. nel ri
tornare dalle Cascine
con mucchio rottami di
Bucchero d'India in-
zuppati in acqua di
merangoli di Portugallo
e ritagli di pelli d'
ambra che preconizza
to jer sera in una con
gregazione di profumi
ri ebbe un' amplissima
approvazione nemine
discrepante. Un'altro
ne vo meditando tutto
d'erbe, e legni aroma
tici, che fatendo abbia

una specie di Balsamo apoplettico volatile che nelli stridori dell'Inverno stesso abbia a riuscire

a riuscire un confortativo mirabile. In somma stendo nella Forestiera di queste nozze spiccare a forza di starnuti stofumati e lasciando a chi vuole il far tavola aperta alle bocche io pretendo di farla ai nasi e ho meco da parte un Centinaro di Doble per impiegarle in questo nuovo genere di delizioja magnificenza. Di Roma son legato a adoprarmi per far dar via alcuni diamanti che debbono essere a sufficienza per un buon numero di Alamari, o agremans

e cagiaci d'aver portati
da ogni gran Principe-
ssa. Io ne ho fatta la
propositione al Sereniss.
Gran-Duca e alla Sereniss.ma
e mi par di potermi ag-
gieurare che non ne fa-
ranno rialzare i prezzi
a V.S. per quanto volesse
applicare a tutto l'affor-
timento o a parte di esso.
Dico frà di tutte che la
congiuntura vi è che
credo non ci sarà dif-
ficoltà a pigliar quel
lo che si vuole e ca-
ciare il resto e che
la mercanzia è in
mano a Persona alla
quale torna bene il
riuscirne. Aspetto
i Comandamenti di V.

A. e resto a Vscor.re
di Vsa

Firenze 19. 7bre
1688

Umiliss. Servit.re
Lorenzo Magalotti

S. V.

316

Serenj.mo e R.mo Sig.r

n.bre 1688

Rimetto a V. A. la risposta che ricevo dalli miei deputati sopra la provista degli vescovolini da Polveriglio e, a vettovaglia di questi ha i suoi comandamenti, che mi hanno avisato di voler essere che non se ne faccia altro. Viene anco quella di Paolo a conto della scorreria con che avendo supplito a tutte le incumbenze imposteme dalle Altezze riceverà stamani di Roma piacio a V. A. humiliarà vgte.

Di V. A. R.ma

Firenze n.bre 1688

Humiliss.mo e ser.re

Lorenzo Magalotti

Copia di Capitolo
di lettera del Sig.r
Filippo Massoni

Io non trovo da potervi ser
vire il Sig.r Card.le de
Medici della Scatoletta
che desidera se ricor
le con un pò di Pulizia
ne vè in Roma chi ne la
vori che per l'aggiun
to il Maestro che mi ac
cennate che non avon
do delle fatte con tut
to ho potuto eligere da
qui la Domenica che me
ne faccia una dicendo
mi che è un'impegnamen
to il Diavolo e che gio
non vi vogliono ragare.
Io voleva veramente far
la fare con un poco d'

d'intaglio e figurata
ma lo stesso maestro mi
dice che oltre che sa-
rebbe riuscita pesante
non avrei trovato cosa
che fosse buona non es-
sendovi ora qui chi lavo-
ri in simile materia e
e due giovani oltramon
tani che c'erano se ne
sono andati per non tro-
var da vivere onde
bisognerà rivolgersi a far-
la fare liscia con le cer-
niere e rilalto d'oro
nobilitarla un poco indu-
giando a ordinarla fin
a tanto che non ho sen-
tito se vi sia fastidio
che simile sorte di sca-
tole da tabacco non
siano buone da ado-

però sì che sopra un
tavolino, dicendomi il
Maffei e il Sig. Mario
Piccolomini che per
Cerimonia gavia che
tenendole in saccoccia
nel sentire il tabacco
aggrono e la saccoccia
diviene tabacchiera
e tenendole in mano
o mettendovi tabacco
inzuppato d'acquedo-
rose, o d'altre cose
umide s'incartocciano
e si rivoltano. Se io
avessi trovato niente
di buono forse non avre-
rei ripigliato acciò va-
lendo benissimo che al
Sig.r Card.e de Medici
non deve importare il
gettare via per una

sua soddisfazione, po-
chi baiocchi, ma doven-
dola far fare e pensan-
do di farla adornare
il meglio che si po-
trà, ho voluto sentire
il vostro parere, pron-
to di porre le mani

S.V.

320

Sereniss.mo e Ecc.mo Sig.r

28. 7bre 1688

Io ho l'onore d'esser le
gittimo reverente cre
ditore di fre doble
con quel di più che in
portera la regia del
porto e della gabella
della tabacchiera d'ac
ciaro violato intarsiata
d'oro che tanto mi scri
ve aver la avuta a ga
gare il Marchese Raggi
con tutto l'ispecial rac
comandato di spendere
il meno che fosse pos
sibile avendo questa a
servire per una sem
plice mostra di questa
qualità di lavoro. Io
mi ricordo benissimo che
V. A. mi limitò la spesa

in £ 30. ma questi
sono gli assi, o per
dir meglio i pregiudizi
che si corrono nelle con
missioni: auguro però
a V. A. che tutti gli con
cetti della sua azien
da si sfoghino in que
sto solo supponga che
la posta il Boccaccio ed
io la rimetterò a V. A con
quello di Domenica prossi
ma con l'appunto di Betti
ch'egli che basterà
farlo bonificare in Ro
ma al Sig. Nco. Franco
Faboni.

In concorrenza de miei
ore nefandi Orologi
fu giudicato l'altra se
ra da ore famosi pro
fessori di Spargirica

restar molto indietro
a farti il saggio che
V. A. si serbi mandarmi
del suo di fior di melarancioli che sai di più caldato
a un segno ritrofribile
onde mi convigliavano
un'animento a cavarmelo di camera per dubbio che quel velenoso fermento non commacolasse tutta la massa dei miei
fiaschi più chiusi e ben
calafatati nelle scatole
di piombo e con questa pi
prova della mia filosofica
sincerità resto a piedi
di V. A.

Di V. A. R.ma

Firenze li 8. 7bre 1688

Umiliss.mo Servitore

Lorenzo Magalotti

S. V.

322

Serenis.mo e Ecc.mo sig.

3. 8bre 1688.

Mi perdoni V. A. la sup-
plico umilmente. Il
guadagno non ho' pe-
sato di fatto sulla bilan-
chiera; ho' pesato di
fatto sulla scherma
della spesa fatta e
della risparmiata aven-
do scritto con si delica-
ta attenzione per lo
scarolino d'avorio che l'
amico prima d'impegnarsi
ha' aggiustato nuovi ordi-
ni; che se io ero meno
cauto nel commettere
ed egli meno scrupolato
nell'eseguire e l'inge-
gnaro in cornicie d'oro
, e simili stratizze che
supplico V. A. a riflettere

per quant'anni sotto
vanno impegnate le
sue rendite di Sicilia.
Se io dovessi domandare
una sentenza pronunzia-
ta all'importanza di
questo danno certante,
ben vede l'A. V. che il
Conto andrebbe molto
in lei. Tuttavia la pre-
cisa necessità nella qua
mi trovo di mandare
in una stagione così
importuna un regalo di Vi-
no a Roma già che io mi di-
pongo a fare a V. A. qui
dunque generale generalis.ma
provvisione di
fiaschi di diverse sorte,
ma che non avessero fiasca
la punta e ciò venga a
effettivo di pagar per

temerario esattore delle
grazie di V. A. atteso l'eser
si in un tempo che a
voler qualche cosa di buo
no bisogna scroccare e
frecciare per necessità.
La Casettina dove si va la fa
facchina la fece conse
gnare scorsa l'altra al
Bagnuoli che credo la
mandasse jeri per la di-
spensa. Per buona for-
tuna mi è venuta franca
onde il suo debito si ri-
duce a quelle trascura-
rabili Doble che Sup-
plico V. A. ordinare che
siano pagate in Roma
al Sig.r Gio: Fed Fantoni.
Dico male, e ribattandomi
desidero avere ciò qui
che avendo data la com-

missione al March.e Ragazi
con l'amminicolo di vedere
dove il meno che sia possi-
bile non torna bene che si
possa rinvenire come si rin-
verrebbe subito che la com-
missione era per V.A.. q.e
pigliero dunque io e la
rimetterò con altro dana-
ro che appunto ho occa-
sione di fargli pagare
e m'inchino a V.A. con
profondissimo ossequio al
legrandomi che la frag-
ja del seco questo sia ar-
rivata a ristorare il
rifcaldato del suo Poloriglio
e di nuovo ai piedi
Di V.A. R.ma

Firenze 3. 8bre 1688

Umil.mo Servo.

Lorenzo Magalotti

S V.

Ser.mo Gr.o

Serenissimo Sig.r

S. Bord 1688

Servo V. A. della risposta
venuta al Sig.r Pabbio
Falconieri dal C. Ayborne
di Montevecchio sopra
le Poesie del C. Giulio
che seguita a scusar
l'indugio e voglio credere
sinceramente non gia
vendo che vi possa esser
motivo di far mi servo.
Se V. A. mi giudicasse buo
no a obbedirla dalle vi
cinanze di Fiesole dove
vi domani il Marc.se
Clem.te Vitelli con la Con
sorte e il fratello ar
mato per cominciare una
purga io mi do l'onore
di umilmente supplicarla de suoi comandi

mente disegnando per
quanto non venga frà
dornato dalle pubbliche
che occupazioni di mio
ritorno domattina l'altra
a quell'istessa volta
la mattina all'aprire
per vedere d'esser col
giorno la sera in val
luogo. e augurando a
V.A. la maggior consola
zione che in questo mon
do possa aver l'onestà uo
mo che è quella di pa
gare i suoi debiti mi in
chino con profondo ossequio

Di V. A. Ma

Firenze 5. 8bre 1688

Umiliss.mo Servit.re
Lorenzo Magalotti

S.V.

325

Serenissimo e Reverendissimo Signore

16. 8bre 1688

La fama ha detto gran cose della grandiosità con la quale V. A. ha trattato i SS.ri Cosprigliosi ma l'esperienza me ne dice molto maggiori vedendo io le Sale finite e ridotte in stato da obligarla a mettere in banzichetta il pagamento di tre miserabili che chiamo il diavolo mi ha tentato a spender per V. A. manco male che non ci son cimentato allo scabolino d'avorio con la cornier d'oro il di cui valore ancora la gran difinitezza di V. A. averebbe trova-

to la via di far ap-
prire dai venti freschi
di Vino che il Sud Can
tiniere ebbe l'altra mat
tina la bontà di man-
darmi fino a Casa. Sen
za farmene pagare il
porto dalla Dogana
come credo avrebbe
avuto ordine di fare
se a V. A. fosse ripor-
tata questa seconda
sottigliezza. Io in ogni
modo venero infinita
mente le grazie di V.
A. e stendo di farmi
un merito dell'averle
accompagnate con quel
le del Sereniss. S. Duca
che intesso il mio bi-
gno s'è degnato di farmi
forte con altri venti

giaschè de suoi Vini
più preziosi senza pre-
tenderne una coppia
e con avermeli di più
fatti avere incassati
e ammagliati al con
trario di quegli di V.
A. che son venuti con
una cesta rotta ripor
tata subito alla di-
genza. Io dissi all'
A. Serenis.ma che V. A.
mi aveva regalato;
adesso che veggo pigliar
vizio all'indugio torne-
rò a dirgli che mi ha
venduto e mi promette
di portarle un con-
tento grande e d'in-
gerirgli un gran con-
cetto della di lei
industria nello smal-

timento delle prossi-
grasce; E' ben vero,
che non intendo per
tutto questo di pregiu-
dicare alle mie ragio-
ni per l'enormissima
lesione del prezzo e
per la compra coarta-
ta repugnante a tutte
le leggi che è il fine
in che resto baciando
all'A. V. umilissima
la veste

Di V. A. S.ma

Firenze 16. 8bre 1688

Umiliss.o Servit.e
Orazio Magalotti

S. V.

3=1

Vérenis.e ed.mo Sig.re

30. 8bre 1688

V. A. concepisce le galan-
terie e le parbovisce
ancóra con una feli-
cità mirabile; Cosi veg
go succeder di quella
di non ragguagliar le mie
ore doble, con l'aggiun-
dice di pretender che
io le abbia rimesso il
debito e di sostenere
che il lavoro fosse mal
fatto mercher un cibo
qualche reggetto d'ovo
del suo incastro. Io ho
preso già qualche misu
ra per la mia indennità
mediante un umilissimo
ricorso fatto al Serenis.
Gran Duca notificon-
dole tutto il negoziato

con la gentilissima
preferenza di V. S.
di scontar tutto il suo
debito con venti fiaschi
di vino cosa sentita
dall'S. Serma con ma-
raviglia e con esecra-
zione indicibile. Tutta
la mia premura di fug-
gire le vessazioni della
Città si riduce alla con-
fezione della prossima
Santa Solennità. Veg-
ga V. S. la supplica a
quale Zaro stima lu-
singa io fidi presente-
mente il riposo del mio
animo abbattuto dall'
aggravato di tante so-
stituzioni necessarie in
queste contingenze di
nozze.

Può esser che io mi governi in molte cose con l'opinione, ma che io sia cauto di compiacenza circa le cose degl'altri questo mi giunge nuovo particolarmente dall'Em.mo Chigi dopo che S. E. mi ha veduto ridotto ad aggravar le sommate cucinate con l'agro di cedro non ostante tutte le proteste di voler esser inflessibile. Ora questo punto.

Di V. A. noi non dicono niente, lasciando che la sua coscienza gli dica se con la memoria di quanta giustizia io abbia fatto al

Polveglio di Vainiglia
e pieno di profondi
fino ofequio bacio all'
a. V.ª la veste

Di V. a. R.ma

Firenze 30. 8bre
1688

Umiliss.ª Servit.ª
Lorenzo Magalotti

S. V.

330

Serenis.mo et Ill.mo Sig.

n.: aprile 1689

Tutto bene fuori che la fuga da Pisa per la Lavardina. Ora dirò che mi rimetto all'Ab.e Salviati col quale dopo jersera il mio ragionare nel quale non son solo. Io dico a tutti, che V. A. mi aveva scritto un mezzo fulmine di voler far la settimana santa a Siena e con questo mi vo' accomodando.

In questo punto che sto per finire, essendo in procinto di partire per Civitavecchia m'entra uno in Camera e grida = la Mancia,

la mancia = l'avrijo
la merita certo e quai
a mé se non ero un gen
tiluomo quello che
me la ricorda bisogna
va dargli quel poco che
mi trovo in Roma.
Iddio ringraziato questo
debbo esser in seruito all'
altra per V. A. e al resto
per la Serenij.ma Infa.
e all'A. V. Bacio con
profondo ossequio la
vesta

Di V. A. S.ma

Roma n. Aste
1689

Umilis.mo Seruit.
Lorenzo Magalotti

S. V.

Serenissimo e Eccmo Sig.

g. aprile 1689

La fretta con la quale scrissi a V. A. Sabato passato per far godere alla Città del ritorno del Corriere mi fece uscir di mente il dire come havrei consegnati al Sig.r Ambas.r di Spagna stimati e graditi in estremo la sorte della predilezione cadée sopra quello di fior di mirangolo per il Sig. Ambas.r e quello di Giacinti per Milerona la quale lo trovò mirabile pare la cabeça. Potrà dunque V. A. mandar ogni un poco di

provvisione dell'uno
e dell'altro e intanto
fare fare di quel
di giacinti e di lei
tempo di quell'altro
avendo accettato l'im-
pegno di provve-
derli tutto l'anno alla
bottega di V. A. al pie
di della quale resto
sempre

Di V. A. Rma

Roma 9. Aprile

1689

Umiliss. e devote
Orazio Magalotti

S.V.

Serenissimo et Eccellentissimo Signore.

13. aprile 1689

Quando pur mai io fossi capace di gridare come pare che V. A. si serva di comandarmi nella sua degl'otto, io non potrei mai sperare che per un svagliato della mia cieca obedienza a qualunque cenno della mente dell'A. V. ma Lodato Dio io ne ho mai avuto ne ho questa capacità; più tosto mi sentirei da audacia nel far da intercessore di buon viaggi, e direi che non ogni buon viaggio può augurarsi ne ver un contrario ne per un approvazione del

viaggiare; richieden-
do la rigenerazione della
civiltà che il buon
viaggio si debba ad-
dimostrare anche nei
casi che si prò preve-
dere se non la recepi-
sca la semplice gra-
tuita inclinazione al
viaggiare. Non dico
già l'intento del viaggio
da Siena a Firenze il
quale non credo che nes-
suno saprebbe consigliare
e mi dispiace di non
essere stato in tempo a
augurarlo io ancora fe-
licissimo a V. A. Ho ri-
cevuto il foglio di
Piacenti che sarà con-
segnato domani non
avendolo ricevuto prima

lo stato del convento Con
testabile da sabato pas-
sato a jeri che morì
Ella perdoni V.A. se io
ricorro di pigliar ripro
va del suo merito dalla
giustizia che le hanno
fatta l'Imp.e e il Re
di Spagna. Io in par
te, ma nero, a dirla
giusta con qualche
debbolezza mi augura
vo la consolazione d'
avermi a trovare al se
condo trionfo di V.A.
qui in Roma a gior
prossimo, ma sospesa
su certe considerazioni
che furono fatte in una
conversazione d'uomini
di giudizio ne perdei
la speranza, e raghiovi

qualche bella cosa
a chi deve il cuore
di farmela ritornare
in corpo. e a V. A.
m'inchino profonda
mente

Di V. A. S.ma

alla quale ricordo la
grazia di quelle cos-
tituzioni della religione
de P. P. di S. Antonio
di Vienna

23. Agosto 1689

Umil.mo Servo.
Lorenzo Magalotti

S. V.

336

Serenis.mo e Ecc.mo &c.

30. Aprile 1689

Grazie Umiliss.me a V. A. per l'ordine dato al Magliabechi di procurarmi la conferma con la restitutione che sempre più si rendono necessarie al buono ristabilimento d'una difesa da un gravis.mo pregiudizio al quale non sia sottoposto in Roma.

Delle lunghezze di Vienna ne men io mi rinvengo ne mi confido di bedere più chiaro in questo contegno di quello che facciano tanti servitori della Casa Serenis.ma tanto più che il solo Amico del

quale Nostro Signore debbe trovarsi presentemente in Lyra. Non credo che mi occorra replicare a V. S. che quello che mi venisse fatto di ricercare lo dirò subito.

Ricordo a V. S. che ella mi fece costituir Debitore al Sig. Ambro. di Fragnò del polviglio di giacinti e di fior d'arancio. Si fino è venuto ed è stato accettato e nell'istesso tempo si è ratificato l'impegno per il secondo subito che sarà venuto di Firenze dove l'era commesso.

Questo è appunto quello
che il Sig.r Ambas.r
desidera per se, l'
altro essendo servito
come Sig.ra.
V. A. abbia pietà
il povero Mallevà-
dore che pieno di
profondiss.mo ossequio
le bacia la veste

Di V. A. R.ma

Roma 30. Agosto
1689

Umiliss.mo Devot.mo
Lorenzo Magalotti

S.V.

334

Serenis.mo e R.mo Sig.r

7. Magg.o 1689.

Ier mattina arrivò il Bol-
viglio e perchè lo man-
dai al Sig.r Amb.r cò.
di Spagna per mano di
Buratino, che mi hà por-
tato un gentilissimo rin-
graziamento e credo che
V. A. l'averà solennizz.mo
e originale dall'E. S.
Venga la protezione o'
sola, o'accompagnata, che
farà, è cosa un ottimo pi-
gione essendo finalmen-
te come V. A. dice la
più considerabile quel-
la dell'Impero. Io hò
già destinato per lunedì
o martedì prossimo d'an-
dare a sorprendere fuo-
ri di Roma uno che più

degl'altri può o' sapere, o' indovinare il mistero di quest'indugio che io riduco alle solite lentezze della Corte di Vienna dove essendomi trovato a veder destinare i Ministri e poi prima che abbiano l'istruzione, e gli assegnamenti, e sapere i motivi della loro spedizione non so' maravigliarmi e molto meno allarmarmi perche i ritardi un disgraccio che al più può fare stare a disagio un Vescovo o la sua Chiesa. Si degni V. A. se vuol salvarmi da un gravissimo pregiudizio che mi

sopra sa di levar il negozio di mano al Magliabechi e mandi un aiutante di Camera a dire al Vicario Generale dei P. P. di S: Antonio che vuol vedere il libro delle costituzioni della Congregazione che questo è d'avanzo ne averebbe subito ne creda mai V. A. che si possano incontrar durezze in aver un libro stampato che si vende alle pubbliche botteghe, e che ad averlo commesso a qualcuno a quest'ora si sarebbe avuto. Se V. A. non mi fa grazia di mandarmelo a questa di

questa) io ho una decisione) contro indubitabamente) che m'importa) 100. e più scudi l'anno) e adesso me ne ha fatti metter fuori 1600. e a V. A. m'inchino) profondamente)

Di V. A. R.ma

Roma 7. Maggio
1689

Umilis.mo Servidore
Lorenzo Magalotti

S. V.

340

Serenis.mo e R.mo Sig.r

10. Magg.o 1689

Trovo una lettera di Vienna dei 14. aprile che dice così = Due ore fa mi ha detto il Conte di Chinigsegg che oggi in Cancelleria si sta attualmente stendendo il diploma della protezione dell'Imperio per il Card.le de Medici e Stafera lo stratman mi ha mostrato di credere che sopra trovarsi qualche compenso dargli anche l'altra degli Stati Credo anch'io che m'immagino abbia a esser la comprotezione a Kolonitsch dell'una e dell'altra. Del resto

anche l'amico concor-
re che nell'indugio non
vi sia stato altro mi-
stero che le solite lun-
ghezze della Corte di
Vienna, dove levate
quell'ombre, con l'i-
dea fattane formal-
mente, che si vorreb-
bero d'avere a dire
suggeriti perche l'
accettasse nell'istesso
tempo che dove. Il lun-
go negoziato per quella
di Spagna si era fatta
spedizione e sorpresa di
Ministro a Madrid
che la concedevo.
Ier mattina il Sig. Amb.
di Spagna mi fece ve-
dere il Poliziglio di
fior di melangoli

che io gli avevo man-
dato senza dipigil-
lare. Gli dissi che dubi-
tavo non potesse esser
se non del vecchio
esser a Firenze la fio-
ritura più tardi e
cominciare il tempo
solamente adesso. que-
sto lo dissi prima di
sentirlo ed egli mi
disse che era del Vec-
chio assolutamente
come lo trovai io an-
cora onde m'ingegnai
a dimostrare del fre-
co. Supplico V. A. a
non farmi restar pa-
gatore che tornerebbe
be male per lei an-
cora e resto ai piè
di V. A. Serv.

Gra

D. V. A. R.ma

Roma 10. maggio
1689

Umil.mo Ser.re
Lorenzo Magalotti

S. V.

Serenis.mo Dno Cug.mo

14. Maggio 1689.

Dalla lettera di V. A. dei 10. m'accorgo di non avere detto cosa che ella non sappia con la mia dell'istessa data scrittale per isbaglione dispiacendomi in oltre d'aquesto ricontro di vantaggio non accertare V. A. il dimandare di potere, anzi di dover credere più indubitatamente una cosa di tanta noca. Soddisfazione, come è il compenso della Commotettoria in Kolonitsch. Io tornerò a scrivere all'istessa posta passato domani, e se mi sarà

rispetto con qualche
altra notizia. V. A. ne
sarà subito servita.
Mille umilissime grazie
all' A. V. per il libro
delle costituzioni che
sta di presente sotto
l'esame dei miei Car-
nefici legali e resto di
umiliss.mo obligatiss.mo
bacio la veste.

Di V. A. [illegible]

Roma 14. Maggio
1689

Umiliss.mo devot.
Lorenzo Magalotti

S V.

344

Serenis.mo e M.mo Sig.

11. Maggio 1589

Niente mi occorre da aggiungere a V. A. So_ pra l'ultime notizie d'Alemagna toccante le due protezioni in_torno alle quali non do_vevebbero ritardarsi maggiormente all'A. V. le definitive dilu_cidazioni, che mi sup_pongo avrà sollecita_te da chi negozia im_mediatamente per Lei a Vienna.

Lodo del ritorno del Pro_fumier maggiore dallo Spedale con meno im_baraggio di quello con cui v'era andato e af_fetto quanto prima i

frutti della sua in-
gegnosa diligen-
za del nuovo Polviglio
di fior di melarancoli
chendo qui ormai fio-
rite tutte le piante e
poco averebbe a man-
care costà, onde quello
che si aveva a fare
era già fatto e quello
che non fosse fatto non
si farà più. Stanzi-
fima la mostra del pol-
viglio ne sodisfa essere
altrimenti riconoscendo-
si per l'istesso che con-
sultai a V. A. in Firen-
ze, e che prima della
mia partenza lasciai
iniziato alla gloria do-
ve lo finiranno di con-
durre i gelsomini. In-

tanto potrà continuarsi a tenere in quel Bucchero rozzo della Maya dove ha ricevuto la prima concia. Supplico V. A. intanto a degnarsi di sentir quello che ho fatto qui in Roma e che è piaciuto grandemente al Sig.r Ambas.e di Spagna. al Sig.r ab.e Lozzini favò questa sera consegnare il libretto dei R. P. di S. Antonio che per tutt oggi il mio procuratore mi ha promesso di rilegarmi e rendendone a V. A. umilissmo. grazie le bacio ossequiosamente la veste Di V. A. R. alla quale

porto un finissimo at
testato d'ossequio a no
me del Sig.r Cavalr.e d
Este che m'impose
d'accompagnarlo con
le sue viue espressio-
ni nell'ultime parole
che mi disse nel licen
ziarmi

Roma li 1. Maggio

1689

Umiliss.mo Serv.
Lorenzo Magalotti

S. V.

346

Il poloriglio è di quel
lo del Sig.r Card.le Mil
lini che è perfetto e
per tale lo riconobbe
subito il Sig.r Ambas.r
che disse esser vecchio
riarso e rode subito
tutto quello che vi si
mette. E stato due
volte impastato di Gi
bello perfettissimam.te
e pure spolvera come
V. A. vede. E bisogna
rimanersi dal ser-
virsene che quanto vi
si mette è buttato per
la finestra in ogni mo
do V. A. vedrà che la
mia perizia ha sigura
to impossibile; la sup-
plico umilmente a non
profanarlo facendolo

sentire ai Barbari o'
ai Stordi de quali
in questo genere è in-
finito il numero in ogni
luogo & e quel Caval.°
del Bene è unico &

S. V.

348

Sereniss.mo e Ecc.mo Sig.

1
11. Magg. 1689

Do a V. A. l'onorabsena per questa seconda giustizia fatta così intiera e così piena al suo merito e alla sua grandezza. Sento, che oggi sia arrivato Corriere di V. A. spedito sussecutivamente all'arrivo del dispaccio di Vienna onde spero di sapere domani come stiano queste benedette Protezioni lusingandomi intanto sul silenzio del Prederi che non si siano appendici. Voglio sperdire a V. A. nel suo arrivo, come non avendo

io mai potuto inten-
dere qual motivo po-
tesse fare tanto orro-
re nella sua mente
~~nella~~ al Comprotettore
da avermi ella potuto
scrivere che con que-
sta condizione avrebbe
amato meglio la sala
dell' Impero e chiave
rebbe pensato ben bene
ad accettare ho tenuto
discorso con più Cardi-
nali come per mia i-
struzione che cosa impor-
ti il Comprotettore e
se l'avesse si consideri
per tanto indicativo di
minore stima o confi-
denza tutti nell'istesso
modo si son fatti ma-
ravigliè di trovarmi

con un Simil dubbio
e mi hanno afficurato
che ve per immagina-
zione; non essendo il
Comprotettore che un
semplice sostituto al
Protettore in caso d'
assenza: e che ~~[illegible]~~ vonendo
questo quello non è più
niente affatto ma affat-
to. Dunque ho pur
voluto replicare a qual-
cheduno dei più consi-
denti se fosse vero
quel che si dice da
alcuni che il Sig.r
Card.e de Medici avef-
se l'Impegno e gli
stati Creditarij con la
Comprotettoria di Kolon-
tisch questo non do-
trebbe venir considerato

per difetto della mer-
ce de' fattaji! Si met-
tevano tutti a ridere
e questo V. A. me lo cre-
da perchè è così ed io
badavo a' confronti e
quel più intendendo
scemare meno il fonda-
mento dell'avversione
di V. A. alla quale
pensavo di scrivere
come fo' questa sera è
godo di farlo con pro-
babilità di scriver pa-
role oziose

Per fare a buon rendere
se il mio roloriglio di
giacinti non piaceva a
V. A. per il roloriglio il
suo di fior di melan-
goli non mi piace, ne
credo possa piacere a

nessuno nasce onest'
uomo ricco fior di ne-
rangotti e se il sole
non gli accomoda ci
faremo un pochissimo
onore. Se V. A. volesse
provvedersi di Pol-
viglio Breno ha assai di
manojos rimettendo i
contanti crederei di
trovargliene qualche
piccola quantità ma
vuol esser danaro di
molto e effettivo viven-
dosi qui affatto sul
Debito et de piorum
clemosinj.

Mi rallegro con V. A. del
buon riscontro trovato
nell'avere a Vienna
persona di già inbro-
data e di tutta fida

confidenza: Io non pen-
do grazie a V. A. dell'
onore che mi fà con
la partecipazione di
notizie tanto di suo
gusto lasciando alla
sua giustizia il dedur-
lo dalla cognizione che
tiene del mio zelo e
delle mie obbligazioni
e bacio a V. A. umilissima
la veste.

Di V. A.

Roma 18. Magg.

1689.

Umiliss.mo Serv.
Lorenzo Magalotti

S. V.

352

Serenissimo Principe

18. Aug. 1689.

Spero che la bontà gene-
rosa di V. A. ammette-
rà a quella reverente
fiducia con la quale io
di poter ricorrere alle
sue grazie, che io mi
addirizzi a V. A. mede-
sima con l'accluso me-
moriale, di la quale so-
no stato richiesto di
procurar qualche lume
per dover dare o porre
l'animo a qualche ri-
solica, che V. A. si degne-
rà sopraseniermi come io
debba contenermi nel
rispondere, prevarà
sempre senza alla sodisfazione
di servir l'amico quella
d'obbedire il Padrone e

bacio all'A. V. con
profondo ossequio la
veste

Di V. A. R.ma

Roma 18. Aug.
1689

Umilis.mo Servo
Lorenzo Magalotti

S. V.

354

Avendo il sig. Cardinal de Medici aggroggiato l'assistenza ai negozi della Protezione di Spagna al sig. Ab. Mancini unitamente col sig. Ab. Sozzini vi desidera sapere se la prima potevi essere agevolare che di quella dell'Imperio ne protegge essere aggroggiata l'assistenza in altro soggetto nell'istessa guisa e nell'istessa forma che là in quella di Spagna il sig. detto Mancini.

S. V.

355

Serenis.mo e R.mo Sig.

n. Luglio 1689

Sabato passato non potei
accusare a V. A. la sua
benignissima de 11. del
cadente levato a forza
dal tavolino sù le 13.
ore per un urgentissimo
caso di dover assistere
a un grave concerto tra
amici e parenti con che
mi. stimai lecito di las-
ciar prevalere i riflessi
della carità al debito
dell'ossequio. Riguiglian-
do adesso la rimessa
vata lettera rendo a
V. A. umilis.me grazie
dei lumi datimi della
sua mente in ordine
a cautar la sua beni
gnità dall'obbligo

d'una negativa nel
conseguito affare come
ho già eseguito.
Io credo dopo lunga medi-
tazione d'essere in stato
di poter decifrare a
V. A. il sentimento di
quelle frequenti insinu
azioni che le vengono
fatte dall'amico di do
ver operare. E credo che
la sua intenzione fosse
di sollecitar V. A. all
opera che aveva in pron
to di far recitare la
quale quando fosse già
terminata in tutte le
sue recite e l'amico
abbia cercato di solleci-
tare V. A. a operare ella
terrà conclusivamente
ed effettivamente dimo-

trato che egli intendeva dell'opera. Spero che V. A. riconoscerà in questa mia ingegnosa interpretazione la sublimità della mia speculativa e che in altre occasioni non degnerà di sollecitare i miei oracoli.

Io mi figuro di vedere tutta in abbandono la profumeria e i Polverigli e tutte le tavole de' suoi apparecchi Cariche de' registri de' Lettere, e di negoziati toccanti il grand' impiego che gli è destinato in Breve alla grandezza della sua mente. Quando il Caso venga

mi prometto la consolazione di trovarmi spettatore della gloria di V. A. alla quale riceno d'umilissimo ossequio m'inchino profondamente

Di V. A. R.ma

Roma n. Lugl. 1689

Umilis.mo Servid.
Lorenzo Magalotti

S V

358

Serenis.mo e G. Sig.

9. Luglio 1689

Supplico umilmente V. A.
a permettermi che io le
dica che per ella un Si-
gnore da avermi fatto
benigno di sottopor-
re la mia lettera dell'
Ordinario passato se non
al Consiglio pieno alme-
no a quell'ufficio Per-
sonaggio del quale aven-
domi V. A. scritto che la
stimolava ogni giorno
a operare senza mai
arrivare a saperle dire
ne che ne con chi, io
presi a indovinare se
a sorte con questo ave-
sse inteso di affrettarla
alla recita dell'opera
se V. A. me l'ha sonata

. Sia benedetta. ma si
ricordi di proteggermi
in ogni caso che mi ve
desse esposto a qualche
mascalzonata di Stivali o
altri uomini facinorosi
I due viaggi de suoi figli
furono ieri sera portati
in una conversazione
di dame e di Cavalie
ri e sottoposti all'esa
me del Magistrati di
questo Paese in materia
d'odori che è il Marq.se
Tarquinio S.ta Croce,
della di cui perizia
non saprei dir più do
po esserne stato uguale
le. Di quello di faccia
conviene con esso meco
che fosse ottimo ma
quest'ipotesi (ragione

non praticabile, che per un bornaguasto una volta in cento o una voglia turca essendo un odore troppo attaccaticcio e che invaja terribilmente e in particolare la state. Quello di Calambucco gli parve come veramente è galantissimo. ed io per affezionarlo alla bottega di V.A. m'avanzai a prometterglì che V. A. in gradimento della sua approvazione me ne mandarebbe tanto da empirgliene una tabacchiera. La supplico di non farmi restare al fallimento e resto d'umiliss.mo ossequio

le bacio la veste.

Di V. A. R.ma
un poco de quel dè
Bucchero della Maja
di mia invenzione sa-
rebbe ancora stimabile
(a mia balordaggine mi
faceva trascurar di
rispondere al ravvici-
lare del Pre' Edera.
E' sacrilegio il dire
a V. A. che devo obbe-
dirla sempre a qual-
siveglia prezzo. ma è
anche debito della mia
ingenuità e forse del
mio zelo il dire a V.
A. che per quanto ella
mivi a qualificare
al Pre' Fedel.e le sue
grazie non so quanto

possa rendersi glorio
il mio Canale, essendo
sempre sospetto tra di
noi il commercio. Credo
che il Marchese Lic.
cardi ce l'abbia mol
to regolare e forse
anche il Marchese
Perini se non così
continuo almeno tan
to frequente da poter
servire V. A. molto na
turalmente, e poi co
manda o gradisce che
abbia io quest'onore, so
no all'obbedienza sem
pre di V. A.

Roma 9. Lugl. 1669

Umilis.mo Devot.
Lorenzo Magalotti

S. V.

302

Ecc.mo Sig.re

16. Luglio 1689

Gran cosa mi riuscì jeri quel polviglio di bucchero rozzo. Io jeri dubitò che V. A. abbia lavorato d'ambra gagliardo per apicchevarsi l'applauso trovandolo altra cosa dal primo saggio e d'altra ricchezza che quella che può dare una leggiera jma irrorazione d'acqua di Cordova. Io l'ho mandato stamani con quello di Alambicco al Marchese Sta Croce che me ne scrive miracoli in un suo Viglietto e me lo cambia con un saggio del suo di gel=

fomini che per per
dell'anno passato è
una gran cosa come
V. A. riconoscerà da
se medesimo e con
questo regalo. Bacio
all'A. V. umilissima
la veste

Di V.A. R.ma

Roma 16. Luglio
1689

Umiliss.mo Servid.re
Lorenzo Magalotti

S.V.

Sereniss.mo e Ecc.mo Sig.r

19. Lugl.o 1689

Infin'adesso ho ripportato vantaggi considerabili fini nelle mie liti dal patrocinio di V. A. e tutto questo dependentemente da un solo ordine dato per sua somma bontà di circa otto mesi sono al Sig.r Ab.e Lozzini. Adesso, che si tratta d'avere a ricorrere o a prolungare un'altra stagione il frutto di tante grazie di V. A. ci vuol un'altr'ordine e un altra lettera. L'ordine al Sig.r Ab.e suddetto non perchè egli abbia punto di bisogno di sprone

correndo pur troppo in-
nanzi a miei desiderij
ma perche (gli) possa
confidentemente mo-
strarlo dove possa occor-
rere perche l'Eleve io
qui non faccia credere
arbitrio della sua con-
. Sepra quello che è im
pulso della ~~sua~~ benigni-
tà di V. A. La (lettera)
ma veramente da Pro-
tettor dell'Impero a Mon
Emerx Ponente della
mia Causa pregandolo
a volere influire tutto
quello che si può che
V. A. sa che è molti-
simo e poco meno che
il tutto perche io ne
porti la spedizione nel
la (lista) de memoriali.

che si terrà Venerdì
ng. del Corrente.
Conosco che tutto questo
è assai più di quel che
io merito da V. A. ma
tuttavia è ancor meno
del mio bisogno secondo
il quale avrei ancora
di supplicar V. A. d'un
proscritto di pugno sot-
to la medesima lettera
dal quale Monsig.r pos-
sa intendere che vera-
mente è la mia devozio-
ne umilissima quella che
ha mosso impetrar l'
efficaci espressioni della
lettera non la corte-sia
del Segretario che le
ne sia preso l'arbitrio.
È però vero che per
rendermi queste grazie

fruttuose è assolutamente necessario che V. A. Si degni inviarmi la domenica prossima che saremo ai 14. per l'Ordinario di Milano con fare accludere la Lettera nel piego del Sig.r Ab.e Sozzini. Con questo spererò di portarmi speditamente ai piedi di V. A. alla quale intanto m'inchino profondamente.

Di V. A. R.ma

Roma 13. Luglio 1689

Umil.mo Servit.re
Lorenzo Magalotti

S.V.

366

Cérenj.mo e Oss.mo Sig.

Hà avuto gran ragione il Profumiere de V. S. a voler che mi si mandasse la mostra del poloriglio di gelsomini essendo in verità perfettissimo e di gran lunga superiore a quello del March.e Farquinio S.ta Croce, e aggiungo, che quando anche il Chevrico avesse chiesto da bere per la Sete del Prete dico Sete di gloria il chevrico, e il Prete sarebbero Subi compatibili.

14. Luglio 1689

Io Jeri mandai subito al Marchese la detta e domandaperò mi

portero' ai banchi del
Sig.r Card.le Panfilio
per sentire il giudi
zio che ne sarà stato
fatto e protestar di
nullità, se fosse stato
contrario alle nostre
pretensioni.

Acclusa troverà V. A. una
lavagna (ricompensa del
la sua generosità) in
N.o 5. involti di colori
gli preziosissimi del
marchese Sudd. sopra
tutto supplico V. A. ad
osservare e fare osserva
re da persone sagacia
te e non barbare quei
due di pavole l'uno
sottile, e l'altro grosso
Io ne ho imparato il
segreto, che è mirabile

potendosi dar la con-
cia in uno spazio di
un' dramma e quel
che è più mirabile
di tutti i tempi anche
nel più fitto inverno.
Chi pretendesse pero di
comprarlo bisognerebbe
che si accomodasse a
spendere di gran da-
naro.
È vero che la concia è
molto spaggiera non
tenendo più d'otto o dieci
giorni ma la facilità
di rinnovarla supplis-
ce abbondantemente.
Stamani nell'ordinare a
Ferraiolo una tabacchie-
ra m'ha detto d'aver
supplicato V. A. d'una
Capettina d'Agi di gon-

devia e che non ha ve-
duto mai niente. Io mi
sono allargato adasi-
curarlo che ciò non può
derivare che da dimen-
ticanza di darne l'or-
dine o di eseguirlo
e che questa sera ri-
durrei a memoria a
V. A. le Sue umilissime
suppliche e tanto più
mi sono determinato lec-
to il far questo passo
quanto ci erano pre-
senti più Cavalieri
suoi amorevoli.
V. A. mi rende ammi-
rabile come sempre la
sua moderazione mo-
strandomi di non voler
aspettar l'occasione di
venire a corda dall'

opportunità della Sua
gione e non prima,
che che sia di ciò
dico a V. A. che prima
di giovedì spero d'aver
la a venire in scena
se la sorta di Venerdì
di prossimo per la
quale la supplicai
per tione delle sue
grazie, e forse inutil
mente per aver indi
rizzato la lettera a
Firenze, non mi obbli
ga a mutar disegno e
m'inchino a V. A. con
profondissimo ossequio.

Di V. A. S.ma
Il Sig.r Card.e Chigi
della felicità del di
cui taglio V. A. sarà

ragguagliata dal Sig.
Dr. Cozzini mi ha
questa sera imposto
di riverirla &

Roma 14 Luglio
1689

Umiliss.mo Servitre
Lorenzo Magalotti

S.V.

370

Sereniss.mo e Ecc.mo Sig.r

30. Lugl.° 1689

Le grazie di V. A. non potevano giungermi, ne più opportune, ne più efficaci avendomi fatto riportare tutto il frutto che mi n'era giustamente promesso della mia spedizione che ebbi nella Rota di jer mattina della mia Causa lascio di esprimere a V. A. il mio umiliss.mo riconoscimento confidato nella sua giustizia che gli ne veggerà le più giuste misure. Anche V. A. ha vinto la sua Causa insieme insieme con gli altri consorti Pro-

fumieri del Paese, e
acclusa gliene mando
la decisione in un vi-
glietto del marchese
Tarquinio Santacroce.
Domandaseva andero a
mettermi in possesso degli
applausi nei quali ho
tanto interesse come ser-
vitore umiliss.mo di V.
A. alle Banche Pan-
filiane, dove chi sa
che non tocchi a V. A.
ancora a dare una sta-
ciata prima di quello,
che si sarebbe pensa-
to; Non lascierò già
di consolare l'avversa-
rio vinto con dirli quan-
to vantaggiosamente
V. A. abbia giudicato
della sua concia alla

franciosa. Il Sig.
Ambas.e di Spagna mi
fece sentire l'altra
mattina certo profumo
mirabile, e alla moda
detto de Pabillos, ed è
fatto delle coste delle
foglie del tabacco delle
quali si cava una pol-
vere più sottile incom-
parabilmente di quella
delle med.e foglie e più
gentile assai e profu-
mata d'acque di Cor-
dova riescono una cosa
incomparabile. Ho
preso di farne senti
re una presa a V. A.
nel mio passaggio o
al suo arrivo e in-
tanto le fo profon.
diss.a riverenza

Di V. A. R.ma
Roma 30 Luglio 1689

Umiliss.mo Servid.
Lorenzo Magalotti

S. V.

312

Il marchese Tarquinio Santacroce riverisce divotamente il Sig: Co. Lorenzo Magalotti e nuovamente rendé per vinto e si gloria di chiamarsi suo discepolo ma ignorante, e stordito dalla gran varietà de Tabacchi che gl'ha favorito far sentire uno migliore dell'altro a segno che non saprebbe a chi di loro dare la palma. Pienterdimeno quando non sia svogliato temerità direbbe, che questi quattro ultimi quello di diversi fiori, e che per l'ultimo vi è il Pinè crede vi sia anco il Giglio bianco, pure si rimette

ai più intendenti e
di odorato non tanto per
so come anco avviddirà
che la qualità del Pol
viglio di Vainiglia con
il Sigillo di S.A. il Sig.
Card.le de' Medici gli
riuscì di miglior quali
tà e colore e se il
Marc.se Tarquinio hà
bisogno avrà detto diva mea
culpa mea maxima cul
pa non solo in privato,
ma in pubblico, e come
in pubblico dirà e scrive
del Sig.r Co. Ser.r Obli:
gatiss.mo per omnia sæ
cula sæculorum amen

S. V.

274

Sereniss.mo e R.mo Sig.r

13. 7bre 1689

Ogn'altro motivo credetti alla mia partenza di Roma di dover avere per presentarmi a piedi di V.A. che quel che mi porgono le grazie del Prone Serenis.mo nell'avermi dichiarato del suo consiglio V. A. che conosce così intimamente il forte del mio Zelo e il debole della mia Sufficienza potrà figurarsi la mia sorpresa molto meglio che io non l'apprei descrivergliela. Forse qualchedouno le scriverà il fatto ma forse nessuno il modo che non fu altro che questo

Io arrivai martedì a
Belmonte e venni il
mercoledì a Firenze
la sera fui ai piedi
di S. A. che stando
in procinto di chiamare
il Consiglio mi rimesse
al giorno doppo nel qual
chiamatomi dopo l'au-
dienza pubblica mi dis-
se nei termini della
più pietosa benignità
che per quanto le mie
convenienze non avessero
richiesto in altra forma
sarebbe stata sua mente
il mettermi nel Con-
siglio di Stato sopra
di che avendoli risposto
come seppi nella mia
confusione la sera del
sabato dopo l'arrivo

formalmente ricevu-
tone dal Sig.r Prior
Pancia ricchi e dopo-
sizione immediatamente
grazie a S. A. fui in-
trodotto al cospetto di
questo nuovo progiàti-
simo posto che con la
reverente fiducia del-
la protezione di V. A.
mi auguro per ogni
conto fortunatissimo.
Di tutta la condotta di
V. A. dal primo momen-
to del suo arrivo in Ro-
ma non saprei con tut-
to il mio zelo desidera-
re approvazione ed ap-
plauso maggiore e in
ispecie dal Serenis.mo
Gran-Duca. Ben mar-
lare a V. A. con quella

piena libertà alla qua-
le mi obbliga l'espresso
comandamento che me
ne fece alla Corte e che
non credo niente incom-
patibile col debito del-
la mia attenzione ver-
so l'A. V.ra mal voglio dir
le parermi d'aver ri-
conosciuto che i Voti più
fervidi di V. A. per la
di Lei gloria si riduco
no a due. Il primo che
la sincerità del di Lei
ottimo cuore non dia
animo a chi non pos-
siede una simil dote
in grado si eroico a spe-
rare che V. A. credu-
do gli altri come si
scrive di se stessa pos-
sa facilmente servi-

re ai fini di qualun-
que faccia professione
di accostarsele per
servirle ai suoi. per
modo che succeda a
V. A. come a quello che
accostandosi con la Bar-
ca alla riva l'afferra
con l'uncino come per
tirarla a se, e con
quel medesimo sforzo
vien egli tirato con la
sua Barca a terra. Il
secondo voto è non che
V. A. non s'annoi delle
lunghezze (che di questo
m'accorgo che non si
sa dubitare) ma che
la sua sofferenza ces-
si sempre così chia-
ramente visibile, che
nessuna malignità si

confidi di fare apparir minore di quel che ell'è in effetto. Io poi ho inteso molte cose che variano quella prima pianta nella quale si fece vedere a V. A. da principio il Conclave e se bene alcune credo, che non possano effettuarsi molto piacciute, in ogni modo me ne son rallegrato in quanto possano aver scritto a V. A. d'un affare [illegible] della tempera degl'animi di cod.ta clima e mi inchino a V. A. con profondissimo ossequio.

Di V. A. R.ma

Firenze 13. 8bre 1689

Umiliss.mo Servitore

Lorenzo Magalotti

S.V.

378

Serenissimo e Reverendissimo Signore

4. 8bre 1689

Supplico umilmente V.A. a compatire al mio fedelissimo primo motivo d'infastidirla con queste righe nel tempo e nel luogo dove si ritrova. V.A. sa che l'Abate Falcomara suo' ciger tutto da me avendo egli tutte le cose mie a sua disposizione. Il calore delle pratiche che vi maneggiano costì facendoli creder vicino il caso di poter godere gli effetti del decreto favorevole di V.A. mi stimola a ridurle a memoria le sue umilissime suppliche, e bisogna

che io gli serva di
farlo. Tanto sò che
mi vuò servire per di-
mostrare la benignità di
V. A. a perdonarmi il
ricorso e non isdegnarsi
a ricevermi in per-
sona d'uno che mi ri-
conosce così indispensabi-
le il tener contento e m'
inchino a V. A. con pro-
fondissimo ossequio

Di V. A. R.ma

Firenze 4. 8bre
1689

Umiliss.mo Servit.re
Lorenzo Magalotti

S 1.

380

Sereniss.mo e Rev.mo Sig.r

g. 8bre 1689

V. A. non aprirà lettera di quante ne verranno di quà con quest'ordinario che con sapevole di quel che ha fatto non s'indorini subito quel che gli altri haveranno da dire. Congratulazioni applausi consacrazioni d'ogni suo pensiero d'ogni suo detto d'ogni suo fatto. Io cominciando da quel che intesi jer notte da due Corrieri jermattina per la città jer sera in Palazzo in anticamera e in Consiglio trovò tutti parlare in questi sentimenti

Non dubito che il Sere
nis.mo Gran Duca dirà
d'V. A. molto del suo
contento; ma io le dirò
anche qualche cosa di
più di lui, ed è il
modo col quale si è
sforzato in approvare
e quel che V. A. ha fat=
to e la maniera piena
di profondo accorgi=
mento con la quale
Ella s'è lasciata in=
tendere di quel che (è)
sarebbe in qualche caso
conveniuto di fare. Or
questo modo che V. A.
non potrà ravvisar
nei caratteri dell'A. S.
l'ho ravvisato in tut
to il suo contegno e es=
pressivo d'un'interna

entissima compia-
cenza e di questa mi
rallegro con V. A. per
rallegrarmi di qualche
cosa di più che forse
non saranno gl'altri. E
venendo alla replica
della sua dei 3. io mi
rallegro ancora che V.
A. sarà oramai in gra-
do di poter far la data
dalla Trinità de Monti
dichiarandomi, nel che
vedendogliela; far troppo
rispetto la mia rallegra-
tiva finirebbe subito
di là considerazione e
credo di poter dire di
la certezza che un tal
sollecito ribrivo sareb-
be subito fatto ragiare
dagl' invidiosi della

gloria di V. A. per un
indizio dell'esserle riuscito
così grave e di con
traggenio il negozio che
appena terminato sesto
doppo preso indispensabi
le il cercare in un di
vertimento per ora in
opportuno il respiro
dalla violenza che vor
rebber dire essere con
venuto farsi per quei
di 50. giorni nei quali
ell'ha così gloriosamente
smentito ogni congiura
congiunzione dei Maligni
Ora siccome mi par
di vedere appagarsi
deliziosamente quel so
contento da chi sò
che a V. A. preme mag
giormente che l'alza

poco così stimo debi-
to del mio zelo il dir-
le che altrettanto mi
gioverà d'esser certo che
si renderebbe molto ver-
isimile ogni fatto anche
equivoco che potesse
sfiorar la gloria di
questo trionfo della
prudenza di V. A. e tale
crederei che fosse ogni
passo che non tendesse
immediatamente al con-
solidare il concetto del
non aver V. A. ripo-
sto ne
più naturale ne più
gradito che in un'in-
degna applicazione
al negozio.

Il mio sistema giovarà
a V. A. più semplice
del Copernicano, ma

la supplico a ricordarsi che io trovai una parte della Corte a Pratolino e pochi giorni dopo andò a Livorno l'altra di dove tornò solamente jeri sera onde l'anticamera non ha ieri niente. Ciò per parlare a V. A. con piena confidenza voglio dissimularle che mi son messo sur un aria d'andare a caccia di pochi fine: confidenza non curandomi d'indebitar le proprie con chi non so se useresse delle mie con l'istessa legge con la quale io son portato a usar di quelle degl'altri. Quel che mi par

di poter dire, e che
dico a V. A. con sommo
gusto è che in tutto quello
stesso che tocca a veder
a me, osservo quiete e
tranquillità da tutte
le parti. Jeri il Sig.
Pepe, benché diluviasse
~~da tutto lo giorno~~ uscì
incontro a V. A. che tro-
vammo jersera d'ottimo
colore e allegro mercè
questo è conto dei gran
motivi datigliene da V.
A. alla quale m'inchino
profondamente.

Di V. A. S.ma

Firenze g. 8bre 1689

Umiliss.mo servitore
Lorenzo Magalotti

S.V.

384

Sereniss.mo e Ecc.mo Sig.r

n5. 8bre 1689

Ho l'obbligo alla mia fa-
lordaggine del motivo
di (dopo) scrivere questa c'era il mio ossequio
a V.A. mentre avendo-
mi questa fatto trascu-
rare oggi fanno 15. gior-
ni di far vedere originalmente quali sentimenti abbia prodotto nel
Sig.r Marchese Nerli la
bontà generosa di V.A.
ho campo adesso nel sod-
disfare a questa conve-
nienza di sodisfare an-
cora all'interesse che ho
sempre nel tenere pre-
sente la mia umilissima
devozione

Vostr.a Ecc.za del Consiglio

fanno come quei frati
che abilitati dal meri-
to e dalle graduazioni
più cospicue della reli-
gione lasciano tutto il
peso del Covo ai frati
scriglii e ai Novizi
così fanno essi passan-
dosela per le Ville ai
loro divertimenti lascian-
do il più debole di tut-
ti all'assistenza d'un
servizio all'importanza
del quale sarebbe il me-
desimo s'ei non vi fosse.
Pure stasera si son
lasciati rivedere in buon
numero ma la maggior
parte se non tutti
in una buona disposi-
zione di tornar chi do-
mani e chi l'altro a

darla pel mezzo. ab-
biamo qui i Sr. fratelli
Condodari da Domenica
in quà che oggi sono
stati al Poggio dove
il tempo per noi dolo-
roso tutte le 24. ore
del giorno pure in-
tendo essere stato cosi
discreto da aver sem-
pre permesso a quei
villeggianti l'uscire
della mattina.

Elli scrive l'Ab.e Falco
mare onorato dall'A.
V. di Si benigni rifles-
si che sarebbe presto
a implorar la sua pro-
tezione a una mia cau-
sa, che doverà propor-
si. Io non offendevi la
generosità di V. A. con

le mie suppliche, preferendomi piuttosto a tediar la sua bontà con umilissimi rendimenti di grazie per quelle che mi sarà degnata di compartirmi, e m'inchino all'A. V. profondamente.

Di V. A. S.ma

Firenze li 5. Xbre 1689

Umilis.mo Servit.e
Lorenzo Magalotti

S.V.

386

Ecc.mo Sig.r

La benigna dispositione
che V.A. averebbe
partecipatami in voce
molti incidenti di Code
da Corte consiglio che mi
già gola e tanto più quan
to l'aver riflesso un pò
di fintorno delle cose
di cha strizzica mag
giormente l'aguzzito del
la curiosità. . . i degna
rebbe V.V. di farmene
tanta parte in scritto
che poco ben contentar
mene, e per corrispon
dere con la dovuta reve
rente ingenuità dirò
in primo luogo che non
credo punto che anche
a Battenosi l'A.V. in

pmo gbre 1689

Roma: tutto il tempo
che ella prevede neces-
sario sia per aggiun-
narsi quell'onore de'
cui ella si mostra sì
geloso affrancandola da
simil pericolo la gran-
dezza della sua condizio-
ne, in virtù della quale
non le corre come a molt'
altri la necessità de' cer-
te dispendi di cui essen-
do ella povera abbisogna
per agire con le sorti
sul questo fondamento
mi perdoni V. A. se le
dico, che io riconosco ben
più talora la convenien-
za, ma non già il bisogno
com' ella dice, la neces-
sità d'aver ad affetta-
re anch'ella il difetto

di memoria del qual patiscono, o mostrano di patire quegli che oggi le parlano diverso da ieri; poiche o il loro è veramente difetto di memoria, e si fa loro servizio a rinfrescar-gliela di quando in quando con delle piccole riconvenzioni discrete ma vive. o è difetto di volontà, ed è carità a loro l'aprir almeno l'intelletto, perche imparino a conoscere che V. A. conosce se stessa e non consente se non quando ella vuole a nessuno la libertà d'abusare della sua moderazione pigliando il suo chiudere gl'occhi per

debito, e non perdono.
Anzi a mè pare che
questo torni meglio al
conservarsi gli amici
anche i meno discreti
ai quali quanto più se
ne sparano peggio fan
vezzano e tanto non più
loro strano quando dalla
fine straccata la sof-
ferenza si conosce la
necessità di riguadagnar
la vicina.

Mi dispiace che il sig.
Ambasd. dia tanto da
fare a V. A. benchè
fin'adesso tutte le cure
le siano andate felice-
mente. Non credo già
che per qualsivoglia ca-
gione che da lui si
desse alle recidive

V. A. non devò gòse mai
per ritirar la mano,
che digusto so' che non
è capace la sua gran-
dezza, ma che nemeno
gose per lasciarsi por-
tar ~~da~~ dalla gòrza del-
la conosciuta verità
a confessar a molti di
conoscer l'errore del
malato per levar quell
occasiòne che dubito
si vada cercando di
raffreddare la confiden
za tra l'una e l'altra
parte. Dei casi, che V.
A. mi racconta per sua
benignità io ne aveva
inteso qualche parte
da lettere particolari
e parte da qualche cósa
detta pure in Consiglio;

ma di giubaggio e gu-
ramente in commenda-
zione dello Zelo di V.
A. non per discuter la
materia parendomi che
simili ispezioni non
vengano commesse a tan-
ta pubblicità. Confesso
reo a V. A. che mi dol-
se grandemente in ve-
dere in certo avviso che
a Palazzo si pretendesse
impegnar (ciò a dispia-
re. S. E. a consideravi
l'istesso lo star egli co-
gnito nel suo Palazzo
senza franco, e lo star
cognito senza franco
il Duca di Chaulney
in Casa del Cardinale
d'Estrey. L'avviso non
era molto autentico

e non avendone poi
inteso altro mi lusin-
go che la cosa si sia
fatta senza l'opera
di V. A., onde ogni
arbitrio di S. E. abbia
a correre in guadagno
tutto per conto suo.
Sarà ben curioso del
sapere con qual mo-
tivo egli si sia soddis-
fatto per credere di po-
ter far questo passo
senza rimanere indie-
tro a Chaulny. Io,
che non veggo tanto
in là c'incocciavo. Mi
rallegro con V. A. dell'
adito così familiare
e così stimabile che
hanno avuto appresso di S.
Sta a.i. sig. Marchi

Cagione i suoi rari
talenti accompagnata
così di gentili maniere
augurandomene qualche
effetto proporzionato all'
impegno preso dalla V.
S. d'accreditare una di-
mostrazione così distinta
e direi caricata per privo
effetto di genio di stima
e di gratitudine piac-
cia a Dio che sia.
Con verità da quel servi-
tore che io sono di V.
A. le dico in parola d'
onore che da che esisto
in Firenze da nessuno de
miei Colleghi m'è stato
entrato in discorso
di confidenza intorno
alla persona di V. A.
dico assolutamente

da nessuno almeno che
io mi ricordi. ma credo
di ricordarmi bene di
dire, che assolutam.
da nessuno. In pubbli-
co poi, o sia in antica
mera o in consiglio so
che V. A. non fa il tor-
to a nessuno di dubitare
che non le sia reso da
tutti quello che l'è do-
vuto. con che avendo
risposto a tutti i parti-
colari della lettera
di V. A. la supplico
a perdonare alla mia
necessità il tedio di qual
che cosa che le dirà
il Sig.r Cav. del Bene
per gl'Interessi dell'
Ab.e Galcomara e
le bacio umilmente

la veste

D. V. S. Ill.ma

Firenze 6bre 1689

Umiliss.o Dev.o
Lorenzo Magalotti

S. V.

Firenze 8. gbre 1689

8. gbre 1689

Sostituisco ai titoli l'ob-
bedienza, come non men
dovuta a questa di que-
gli. Prego umilissime
V. S. per il generoso gra-
dimento che mostra
della mia reverente in-
genuità con la quale
mi fo lecito replicarle
che benissimo fava a
guardar meno misure
in quei casi dove ella
possa dubitare che
la moderazione venga
presa o per difetto di
memoria o di cognizio
ne di. S. Altezza e que-
sto lo dico tanto più
francamente quanto
più mi conos-

cere a ficurato il con
cetto del suo ottimo cu
ore. non tornerà se
non bene adesso l'al
largarsi modestamen
te la camicia e fare
un poca di mostra del
suo bianchissimo petto
non essendo dovere che
i Cardinali siano da
meno delle Dame ora
che queste intendo che
cominciino ad emanci
parsi da quel sommo
rigore d'andar coper
te. Il fatto sta nello
sceglier bene il tempo
e le persone per far
la prima esperienza
perche uno chiavisto
ne chiavica molti a
un tratto di quelli

che il pretender di
chiarirgli a dirittura
tornerebbe male. Non
dico già che V. A. l'ab-
bia a scoprire in pub-
blico e in positura
d'uno che si faccia
battere in duello, ba-
sta ch'ei corrivi a quattr'
occhi e anche con ri-
so (ridente) come per
fare un favore, e usa-
re un atto di confiden-
za. Molto più quest'
ora s'è avvisato il. Ci
Inviat. Cesareo a met-
terci in protezione dell'
Eccellenza almanco l'
avesse pensata da pri-
cipio per far luogo a
mettere almeno in cam-
po il temperamento

di dargli il titolo a
titolo della qualità rec
proprie di Prinp.e ben
che in questa forma
ancora dubito, che si
sarebbero trovate delle
diverge: in ogni caso direi
mi sovviene che il Du
ca di Vitry spette al
la Corte di Monaco
col medesimo Carattere
d'inviato straordinario
si potrebbe intendere
se il Prinp.e Clemente
ora Elettor di Colonia
e il Prinp.e Massimiliano
suo zio e dell'Elettore
lo trattassero d'eccellen
za, e se lo facessero
come a Duca o come
a Inviato Regio.
Carlotti l'abbrebbe a

Sapere. Se questo
non fa' qualche caso
non saprei come aiu-
tarlo. Dei Cardinali
Tedeschi non so se
me la creda tutta in-
capacità del cirimonia-
le Romano, o un poco
di malignità tedesca
contro il Protettore
Toscano accordandosi
tra loro a metter l'in-
viato sui i salti d'una
pretensione irriuscibile per dar la colpa
del non esser riuscita
alla debolezza o al poco zelo dell'A.V. Può
esser che la malignità
sia la mia ma un po-
co di pratica che ho
della Nazione riduce

la temerità del mio
giudizio a poco mag-
gior male d'una sem-
plice omissione in pre-
giudizio della carità.
V. A. consideri un poco
e se le pare ch'io con-
figli con gli amici
suoi se potesse formar
male, il dar loro un
modestissimo cenno
d'essere entrata in
questo soggetto, senza
mostrar di dubitar di
loro ma in genere di
qualche duo difamo-
revole che per muove-
re a lei appo l'Im-
peratore avesse abu-
sato della poca espe-
rienza che hanno de-
gli stili di codesta

Corte l'inviato e
l'E.C.V.re medesime.
Oh Dio V.A. mi coman
da una cosa ben dif-
ficile. Cavare i cal-
cetti a quei due per-
sonaggi,! Col Secola
re io non ho mai avu
to confidenza da in-
trodur discorsi da sco
vrir di ciò a questa
scoperta senza su-
bito allarmarlo, e far
lo mettere in difesa.
Con l'ecclesiastico do
po il mio ritorno non
credo d'essermi incon
trato quattro volte e
mai datogli 10 di
certo che non sono sta
te più di due e que
ste di materie da

anticamera. Pure lo zelo di obbedire mi fa per lo meno indugiare un altro poco ad arrendermi alla confessione di non esservi buono. Mi proverò che è quanto posso dire a V. A. per questa sera.

Io sono intollerabile a conto di quel mio benedetto Falcomara, lo conosco. Egli mi scrive che V. A non ha la bontà di accreditar la premura di tutti gli uffizi passati con Mons. Datario in forme così distinte con qualche parola col Papa, tante grazie

fatte (i) (i) mangono
senz'anima e pero'
infruttuose. Io non
ho l'ardire di Sup-
plicar V. A. a farlo
ne vorrei che lo fa-
cesse, quando cio' aves-
se a rovinare il mi-
nimo pregiudizio alle
convenienze che le
corrono non dirò per
gl'interessi della Ca-
sa Serenis.ma che quel-
to sarebbe debolezza
da farla (i) dovere, ma
per altri suoi Ser-
vitori e dependenti
d'altra suggestione
e d'altro merito che
io non sono. Solamen-
te le (a) rappresento
l'insinuazioni che

ricevo da un'uomo senza il quale non posso
vivere, e lasciar ozzupare alla Bontà generosa
dell'A. V. alla quale
bacio reverentemente
la Veste

S. V.

398

Firenze 15. 9bre 1089

15. 9bre 1089

Tutto bene Sereniss. Pron.
ma intanto mi ricordo che i buoni Cardinali Tedeschi con tutta la rottura con l'inviato gli hanno menato buono la pretensione dell'Eccellenza e hanno fatto il sordo ai disinganni portati loro da V. A. e questo mi pare un brio d'aver prodotto dare a due tavole. Io però mi rallegro con V. A. che se c'è stata della malizia abbia servito a farle acquistar merito a Vienna e estimazione in Roma, bastando a un Titolo, o a un altro

aver fatto conseguire all'Inviato la sua pretensione che certo non è poco è se bene mi sovvenne subito l'esempio del Duca di Vitry a Monaco, e c'era anche l'altro sovvenutomi dopo del Duca di Buckingam a Parigi, in ogni modo non ne seguivano quello che si è conseguito. Sento che Kolonich sia per andarsene presto e supplico V. A. d'un cenno di come le sia riuscito e quel che ella apprenda o' sieno delle sue relazioni.

Un'altra congratulazione devo a V. A.

il Barbazzale messo così felicemente al Sig.r Card.
d'Aguir nell'ultimo concistoro. Di Salazar sento che sia albissimo in somma undique angustia ne saprei che farmici. E non pregare Dio che le relazioni che avranno in Spagna da V. A. e Eccmo dal Sig.r Ambasciad. di questi due soggetti dispongano quella Corte a collocare un poco meglio le nomine per il Cardinalato, e beato dall'altra parte non so vi sia vantaggio l'aver a far con la timidezza delle Case grandi Spagnole, o con l'viragio-

nevolezza de Frati.
Trovera cortesia il sre
tender di Farpassare
nei Bavli di V. A.
quegli degl'altri quand
anche fossero dell'istesso
Parere dal Primo istante
della lor concezione.
Veggo ancor che V. A. hà
ben'inteso il gergo ne
dubito che con la sua
galanteria non abbia
saputo far conoscere
a S. S.tà che l'intende
va che è tutto quello
che in un caso simile
si poteva prudentemen
te e codevolmente fare.
Vorrei però cominciare
a vedere qualche gra
zia fatta a lei gravan
domi questa una grazia

fatta da Lei al Papa.
Io non mi scordo di pro-
curar di servire V. A.
in quello che mi coman-
dò con le sapate e
rendendole umilissime
grazie per la bontà
con la quale si degna
di offrire l'umil mia per Conto di
Falcomara le bacio u-
milmente la veste.
Due grazie le domando la
prima se Momo non
ha seco le Chiavi della
Profumeria e che qui-
ci sia chi possa senza
sconcerto andare agli
Amadi un'altro poco
d'anime. La seconda
se V. A. non ha seco
il Dizionario geografico

il tonico lo piglierei
in sorso per il tempo
che non le occorresse
valersene &

S. V.

402

Firenze nn. gbre
1689

nn. gbre 1689

V. A. ha molto bene squadrato i Cardinali Tedeschi raffigurando Kolonitch per nuovo e Purck per vecchio ministro. Come tale stimo però che sia da fidarsi del secondo così poco come del primo e dirà a V. A. come l'intendo, non mi piace punto quella gran moderazione che egli mostra, poiche non vedendo io che egli abbia gran motivi d'esser interamente soddisfatto di Cod.a Corte, il mostrar il contrario a V. A. mi fa credere che egli non stimi sicuro l'aprirsi con esso

lei; che però crederei
ben impiegata ogni av-
tesa per guadagnarsi ciò
per impegnarlo a far
contrapposto alle rela-
zioni di Kolonitch, il
quale per antica animo-
sità concepita per le
cose della Comporote=
zione, è indubitato che
vorrà far conoscere che
s'è fatto male a sacri-
ficarlo. Credo d'avanzo
quel che V. A. mi dice
di Buonvisi: e se be
ne ha altro fondo, che
quell'altro questi è stato
servire a rendersi più
presto armando, [illegible] fac-
ciatamente contro di qui
tutti quelli che non co-
noscono i Principi che

sui le gazzette). Egli mi scrive che V. A. gli fa molte grazie e m'incarica di testificarne le sue obbligazioni al S.r D.

Questo è un sig.r che si piglia con cose che costano pochissimo.

Certo non ci vuol meno della gran maniera di V. A. per trovarsi così al coperto dei chiacchi che porterà la Promozione di Beauvais e sa Dio quanto ne godo il mio Zelo non dirò in questo caso per la sua gloria bastandomi la sua sola indennità

Compatisco le mormorazioni di Roma e tanto più le compatisco quanto più

veggo di non ci le cose
per rendirle a' fatti
centi dal peccato. In
fatti Iddio è un gran
maestro agendo con
fonder ugualmente i
forti coi deboli e coi
forti medesimi a mira
ro la disinvoltura dei
vecchi e dei giovani.
Io vorrei poter mo-
trare al Papa due let-
tere che ho vedute una
delle quali è d'un ser-
vitore di Cirrea.
Corsini è in villa di
parecchi giorni, e quan
do torni son certo che
a me non dirà niente
e supplico V. A. ad avermi
per indubitato e ho fi-
nito di rispondere alla

sua Lettera. Quel che
ho ricavato con le sco
verte ordinatemi da V.
A. si riduce a seguenti
capi. che le relazioni
avutesi da V. A in con
clave siano, ovvero co
strette da non esservi
mai potuto formar il
giusto concetto di quei
maneggi, essendo stati
più fatti cenni che re
lazioni dove al contra
rio i dispacci del sig.
Cardinale Gio: Carlo e
del sig.r Card.le Corsini
erano processi formati
esattissimi e distintissimi di
quanto si osservava tanto
da essi che dagl'altri,
con lo sminuzzamento
dei fini, e dei mezzi

e co' giudizi anticipati
di quel che vorrà succe-
dere; confronto che
ha fatto apparir tanto
più limitati quegli che
vi sono avuti da V. A.
Direi ancora che questa
strettezza s'osservasse presentemente
non vedendo io mai di-
gredire da quel puro
necessario, che riguar-
da le materie motivate
di suà senza estender-
si nei ragguagli d'altre
materie che riguar-
dano le cose esterne, co-
me sarebbe il prender
per le Corone, le Confi-
denze con gli Ambasci-
ori, riflessi alla costitu-
zione presente delle cose di

Italia, le misure per
la pace, o la disposi-
zione a lasciar corre-
re la guerra in som-
ma tutto quello che può
influire codesta Corte
negl'affari più rile-
vanti di Europa per
ricavarne il vantag-
gio di pigliar misure
con accerto. In parti-
colare in la mossa del
Gov.r di Milano e in
gli effetti di essa sa-
rebbe stato molto de-
siderabile il sapere
come i costà non pigliri
qualche tentativo se
non qualche negoziato
e che non vi sia chi
procuri tastare il pol-
so al nuovo Governo.

si discorra parendo im-
portante che costà

la destinazione di lei
dove è certo che non
fu creduta perche non
s'intese da V. A. con
quell'ordinario col quale
venne scritta in altre
lettere particolari.
Io scrivo così liberamente
perche obbedisco a V.
A. solamente la supp
plico a valersi della
notizia in modo che
ne sopra seguitare alcun
inconveniente la mia obbedien
za e rendendole umilis
sime grazie dell'anime
e del libro resto.

S. V.

406

Firenze 19. giugno 1689

Godo di sentir V. A. la sicurezza della schiettezza e della confidenza di Nock e mi prometto a sperare la continuazione sul riflesso che V. A. ha in sua mano il vero segreto per non aver mai da temer dagli Austriaci diffidenze ragionevoli e giustificare dalla loro parte che è lo star bene attento in osservare dove di mani in mano s'accostano e di dove s'allontanano e regolare almeno i suoi passi apparenti secondo i loro. Ardisco di ricordare a V. A. quel

mezzo, che le accennai
in voce costà, essendo
io certo che può ri-
venir molte cose, e
avvisarle opportuna
tamente e con van-
taggio di V. A. alla qua
le non mancheranno i
modi da valersene con
tutta sicurezza, e con
tutto decoro senza addo-
mesticarsele più del do-
vere, tanto più che si
potranno trovare dei
Toscani da poter-
sene fidare, i quali ca
vino come per loro e
rispondino a V. A. senza
che egli arrivi ad accor
gersene, e quando vi si
accorgesse e ci trovasse
il suo Conto, la sua

condizione) e i suoi bi-
gni son tali da indurlo
facilm.e a dissimulare e
tirare innanzi il conto.
In somma vorrebbe il mio
Re lo, che la quiete e la si-
curezza di V.A. non consi-
stesse semplicemente nelle
dimostrazioni che li fanno
a lei viso a viso, ma che
ella avesse con tutti qualche
mezzo sicuro da sapere come la
discorrono tra di loro, ren-
do a V.A. Ill.ma e.ze grazie per tut-
te le repliche che si è de-
gnato di fare ai capi del-
la mia di Mantova di giugno
e stimo superfluo il dirle
che me ne varrò a seconda
della giustizia e dell'
obbligazione. Del punto
delle cose di Lombardia

credo d'avanzo la difficoltà
d'istruirsi intimam.te per
quell'indifferenza con la
quale i costui riconsidera
tutto quel che non tocca
l'interesso particolare.
L'esperienza però il sig.r Pavò.
d'Este tanto interessato in
questi emergenti m'immagino
che possa aver fatto credere in=
dispensabile all'A. V. il rima=
neggiarsi con qualche straordi=
naria premura per l'indennità
della propria Casa. Lunedì S. Altez.
va in Voto la Causa Trauen, Pre=
cettoria nella quale ho un interes=
se rilevantiss.o sig.r umiliss.o e d.
l'A. V. a farla raccomandare efficacem.te
ai Ressorsali di essi secondo che
ne saranno presentati i Memoriali
e bacio all'A. V. umilissim.e
la Veste —

&

S D.

408

Vereni.mo Em.o 6 ca.

3. Xbre 1689

Supplico a quel che non
m'avveddi che non tardi
d'aver tralasciato di
replica alla lettera di
E.V. de nō. del passato.
All'enno che V.A. vi degna
di darmi per risposta
che il Papa non s'inte-
resi molto per la Pace
dicendomi averle detto
S.S.tà che prima di pen-
sar a questo bisogna las-
ciar che qualchiduno ne
abbia bocche dell'altre,
ardisco di rispondere che
quest'istessa franchezza
mi darebbe da sperare
che egli sapesse d'
aver dato tali sicurezze
dell'animo suo a chi

sirogna da credersi le-
cito di poter dir tutto.
Poiche essendo una simil
dichiarazione a consi-
derarla per quel che ella
suona improvvisima
per questi stessi non
posso indurmi a crede-
re, che un'Uomo dell'ac
corgimento che è il Papa
se la fosse mai lasciata
uscir di bocca senza
saper di poterlo fare.
E a questo proposito V.
A. si ricorderà d'un al
tra cosa che ei le disse
su questa medesima doma
il giorno ch'ella fu a
visitarlo e che ella mi
fece grazia di raccontar
mi; l'istessa sera andan
giato ai Balaustri del

Terrazzino della Trinità de' Monti e dei che non era stato ripreso (lo) dello mostrato dal Sig.r Card.l Laura in proporre, ò di mandar Nunzi ò almeno di scrivere alle Corone per la Pace era solamente riprensibile la premura in promoverla inopportunamente poiché a voler una Pace d'altra natura delle mentovate bisognava lasciar continuar la guerra nella forma che allora si faceva: Maniera di parlare che veri similm.te non averebbe tenuta a un Card.l Protettor di Francia, e che l'esse=

rienza ha mostrato ef-
fetto giovata a qual
che cosa.
Sù l'altro particolare
del gran segno che mo-
stra il Sig.r Ambas.r di
Spagna per la determi-
nata promozione di Bea
uvais rispondo a V. A.
liberamente che per
interesso di Lei mi pa-
grevò apprimo quando
sentivo Beauvais Card.l
senza alcun conguaglio
d'altro soggetto gratosegli
Austriaci perche m'ap
curevò che dal Sig.r Ambas.r
non si sarà celato nien
te a V. A. che è all'in
contro ci vede spe-
gnettatamente entrar qual
che dubbio da acquietare.

a torto, o a diritto V. E.
S. dureresi una gran
fatica a quietare in
me il sospetto che il
tutto non fosse. Tale con
cepito nell'audienza
di l'altro giorno dalla
quale intendo che V. E.
uscisse molto chiaro si
che se ne fosse fatto se
greto a V. A
Soddisfatto a questo resto
di debito di mastro
mi stimo in obbligo di
soddisfarne un altro
maggiore, dal quale
quando pur potesse di
prendermi il mio rispetto
non me ne dispenserebbe
be l'autorità di V. A.
che avendomi così pre
cisamente, e così reite=

ratamente comandato
di ragguagliarla di que
che si sia discorso quì
della sua condotta nel
Conclave stimo di dover
estendere la mia obbe-
dienza ad accennarle qual
che cosa, che venendo per
quel che intendo già di
qualche tempo scritta
di costà da più bande,
è facile che se anco
ra non se ne discorre già
per discorrerne in breve.
In una parola Serenis.mo
Sig.r la Trinità de mon
ti è incolpata d'una gran
perdita, che considera
la Corte nella privazione
dell'onore, e della con-
solazione di poter obeqvia
re V. A. come desidere-

rebbe a segno che gran
parte della nobiltà e
a pari generalmente la
Prelatura cominciò a
credere di qualificar di
finezza il ritirarsi così
di giorno come di sera
dall'obsequio dell'antica
meva e della Carrozza
de' V. A. stimando di le-
varle la soggezione. In
questo che io dico V. A.
(affigurerà facilmente
qualche altra particola-
rità che io taccio che
non è altro in sustanza
che l'enumerazione poco
necessaria di varie circo-
stanze e delle conseguen-
ze poco vantaggiose e
meno evitabili che a-
lungo andare si preveg-

gono dal lasciar pigliare
piede a questo falso
concetto costì, al che io
mi fo lecito d'aggiunge
re equi ancora; con che
parendomi d'aver corri
sposto alle parti che
V.A. mi fa conoscer co'
suoi sovrani comandamen
ti di prometterosi dal
mio zelo ossequioso fo
fine inchinandomi all'
A.V. profondamente

Di V.A. S.ma

Firenze 3. Aprile
1689

Umiliss.mo Servid.
Lorenzo Magalotti

Firenze 6. Xbre 1689

Quando io mi credevo
in qualche contumacia
per avere scritto a V.
A. con troppa libertà
trovo in Sostituto dal
tenore del principio del
la lettera che ricevo oggi
d'esser stato
riconvenuto di mitte
rio. S. Sereniss. Si
gnore nel primo caso avre
vo fronta la mia giu
stificazione nel dire
d'avere scritto come V.
A. ha sempre mostra
to di gradire che io le
parlassi: ma nel secon
do non sò che mi dire
non potendo compren
dere, sopra di che si

fondo l'accusa, non aven
do rimorso d'avere fa
cciuto cosa, che il mio
zelo a torto o a diritto
m'abbia fatto apprende
re che tornasse bene a
V. A. il Saverio testi
monio tra le altre la
lettera che mi scrisse
lecito di scrivere sa
bato passato, che poi
il Consiglio abbia fat
to nascere in me delle
massime che non ave
vo può essere; ma sup
plico V. A. a permet
termi di dirle rive
rentemente che non
me n'accorgo, sebbe
ne ben dandosi il caso
che il consiglio ne fa
cesse apparire di quelle

che prima non si [illegible]
vedevano e questo
non inferirebbe che
io non le avessi avute
ma solo che mi fosse
mancata l'opportunità
di metterle fuori: è
ben vero che questo che
potrebbe succedere con
ogn'altro, non può aver
luogo con V. A. allegh
chiudo così nota la sem
pre[illegible] del mio cuore che
ha potuto disporla a
onorarmi talora così ge
nerosamente della sua
confidenza col certo
supposto di non avven
turarle in vano non può
aver avuto bisogno d'
aspettare a vedermi
del Consiglio [illegible]

qual saresi riuscito una volta che io ne fossi stato. con queste riflessioni con le quali io vò calmando l'inquietudine che mi roderà sempre nell'animo ogn'ombra di dubbio di poter esser creduto da V. A. diverso da quel che io sono sarà, che ella ancora pigliera concetto migliore della mia volontà se non della mia sufficienza, e che per non rendermi inutile il sicuro capitale del mio zelo ossequioso, si degnerà di correggerne l'uso co suoi comandamenti.

Era molto, che V. A. avez

se assicurato il titolo
all'Inviato. Temerei
ma che egli venne pre-
giudicato il possesso
co suoi contrattempi
ed è moltissimo che
Ella gli abbia ora ac-
cordato i dovuti riguardi
con la dedicatoria delle
sue maniere. Di ciò
ne questo ministro avre-
bbe a dolersi tutto per
V. A. Se il genio della
nazione non prevale al
debito della giustizia
non m'avvisa d'innovar il
contegno sempre mi-
suratissimo del Cav.d
d'Este. Io spero do-
mattina d'arrivar fino
a V. A. e lasciano loro
vedrolo in quei momenti

che mutera per l'uc-
cellatoio essendosi di-
chiarato al Pr.e Segnari
di non volersi fermare
in Firenze promettendo-
lo al ritorno che dice
sarà in breve. che pa-
re voglia dire che sia
spicciata la nuova
protezione e che sia
per ricondursi a eser-
citarla in Roma con mo
zi proporzionati al bi-
sogno. Credo che or
A.A. sappiano restar de
fraudati della speranza
za d'aver in Roma quel
la Dama che il Mg.co
Card.le Chigi vuol che
io venga a visitare, fa
rendomi che ella non
stia unitissima con chi

ce l'avrebbe a con-
durre. A me almeno
torna bene il creder
così per rendermi meno
sensibile l'esser partito
di costà in così buo-
na congiuntura.

Il Dizionario Geografico
Istorico è a Siena. non
avrò ecc. supplicarne V.
S. con ordinarne il tra-
sporto e le bacio umil-
mente la veste

E

S. V.

415

Firenze 13. Xbre
1689.

Per la dimiglianza delle mie ultime due lettere non ci può essere stato altro mistero che quello che può occasionar nelle lettere di V. A. il stare da me quando di Voi, o quando di V. A. che suppongo essere il non aver sempre presente la memoria del nuovo formolario. Io mi ricordo che una volta che m'accorsi in capo a pochi versi d'avere scritto col titolo (i cominciai la lettera con la data ad alto, e se n'è scappata una diversamente non mene do-

retti accorgere.
Quanto all'arbitrio,
o al timore vi prendo
che se io avessi l'onore
di parlare a V. A. in
quelle cose dove io avessi
libertà, le mi scriverei
l'istesso di lima. ma
scrivendo e scrivendo
150 miglia lontano con
fesso, che non so' di
pensarmi da un certo
contegno più rispetto-
so, tanto più essendomi
occorso il più delle volte
per obedire agli espressi
comandamenti
di V. A. l'avere quando
a insinuare qualche
attenzione più minu-
ta, e quando a lasciar
intendere qualche non

intera approvazione data da qualche d'uno tanto di quà, che di costà alla sua condotta tanto nello scrivere che nell'operare, supplicando V. A. a considerare che bene che la mi comanda di scrivere senza ritegno e con piena libertà io non proso finalmente scordarmi che scrivo a lei. Può ben essere che talvolta imbarazzato dove io celo e il lapis rotto io adoperia dato in qualche mia in avvertenza non mai più che quello che io non dovrei dire il detto con avvertenza

ne lo scuja, ne lo scen
der fo fitte vole a chi
si dice ed io so che
V. A. si scandalizze
rebbe se io lo dicessi.
Ben vedo nel tanto
V. A. che il Consiglio
non puo avermi fatto
mutare stile si ange
lico prima d'espir del
consiglio avessi avuto
occasione di scrivere
delle materie che le
scrivo adesso e non di
Barzellette o di Sonet
di Polviglio o di pi
cette d'odori e certo
che le averei scritto
come le scrivo presen
temente. Se poi dopo
questa (riverente) giu
stificazione V. A. mi

comandevà che io le
scrivà come al Sav.
del Bene al March.
Nerli a Paolo Fal-
conieri io non posso
far altro che obbedir-
la, ma intanto per
mia maggior chiarez-
zione supplico V. A.
a degnarsi di riflet-
tere che con tutta la
salvaguardia di tante
mie maniere d'esplic-
carmi così misuratà-
mente, che hanno me-
ritato il nome d'artifi-
ziose io non ho fug-
gito che V. A. non ab-
bia ritrovato bene il
ricordarmi che quanto
si compiace di dirmi
in proposito della Trinità

dei Monti = non fa
cendo di dirlo per scu
sa) non conoscendosi
in obbligo di favla
per nessun conto = al
che non ho altro che
soggiungere, se non
ch'Ella hà molto ben
ragione, e m'inchino
a V. A. con profondis
simo ossequio &

S. T.

Firenze 10. Xbre
1689

Iddio rimeriti a V. A. la quiete, che finisce di rendermi con le sue benignissime dimostrazioni di chiamarsi contento del mio scrivere aiutandomi in questo caso il mio niente ad assicurarmi che non vi sono espressioni sopra le sue troppa bontà.

Io so che V. A. non può star contento superiore al mio per quella così indubitata sicurezza che tiene della piena confidenza che hanno in lei tutti i Ministri Austriaci e del non far passo che non le

comunichino precedentemente senz'ombra d'affettazione tenendo ne V. A. il sicuro riscontro nelle lettere che riceverà dall'una e dall'altra Corte. Io credo bene che tutti le faccian giustizia. tuttavia bisogna valutar quest'istesso nei rapporti di fortuna non bastando come suol dirsi l'aver ragione è il sapersela fare ragionevolmente se non si trova chi la faccia. Fa grazia il Sig.r Ambas.r di Spagna di ricordi dell'età e dell'esperienza del Sig.r Cav.r de Breyen che subito gli capirà la voglia

di far querela del
suo contegno nei negoz-
zi avendone S. E. con
questa sua maniera
condotti dei non pochi
inferiori a quegli ch'
ei poteva avere a codesta
Corte la quale, senza che
si maravigliera il ve-
dere capitare un mi-
nistro nuovo senza che
gli giri il cazzo come è
sua pretensione che se
gua a tutti quelli che
ci vengono di là dai
monti benche avvezzati
per tutte le corti mag-
giori d'Europa S. E.
è della scuola del Ba-
ron dell'Isola, e questo
basta.

Poco che V. S. faccia fin-

tizia al Sig.r Card.l Buon
visi di stringendo modo decorosamente da
quell'altro. Io ho dubitato per l'E. di quel
lo che intendo succeder
li essendo difficile a chi
ha letto molt'anni. Teo
logia il rimettersi la
cartella sotto braccio e
far le visite d'esercizi. Cor
dato di quello che ha
insegnato agl'altri con
applauso. Può essere che
bomale meglio il valer
si un pò più moder
tamente del suo capi
tale, ma non per que
sto bisogna disprezzarlo
non potendosi negare
che ei non intenda molto
bene gl'interessi de Pri

e che non siano ras-
sati per le sue mani
di gran cose).

(Stessa riverenza che
mi ha fatto aver dalo-
va) a V. A. trovasso misu-
rato nel parlar di lei
mi ha reso totalmente
muto in domandar di
mi sperando sempre
che V. A. coerente-
ai soliti tratti della
sua bontà mi avereb-
be una volta fatto gra-
zia di qualche avver-
timento sù le relazio-
ni che senza dubbio
le saranno venute da
molte bande della mia
condotta che si come
piena di difetti in se
stessa così le sarà

stato rappresentato per riprensibile da più d'uno e più particolarmente da qualche mio Collega. Ma mi prevalgo V. A. Se, vedendomi fatto degno delle Sue grazie, per non lasciarmi pigliar tanto vie de addosso ai miei mancamenti che mi rendano incorreggibile avviso supplicarla di qualche lume che regoli a fermi profitto in ordine a compiacere il meno male che sia possibile alla mia obbligazione, ver. Io il Pron.to Servitore e augurando a V. A. felicissime Feste le fo profondissima riverenza. &c.

S. V.

424

Firenze 17. Xbre
1689

Torno stasera di Villa
dove sono stato tre giorni
a fare un mestiero
molto diverso da quello
di Consigliere di Stato.
V. A. non s'apporrebbe
in cent'anni. Sono stato
a far la revisione di
tutta la lettera P. del
Vocabolario della Crusca
che è una bagattella di
37. fogli. Il Provo
Scrivchi.mo mi comandò di
accettarla perche niu-
no degl'altri accademici
aveva motivo di esimer-
sene avendo nell'istesso
tempio la bontà di mi-
mettermi che mi facessi
aiutare. ma dovendone

io risponderò in foglio
ho voluto soddisfarmi
e recarmi in Firenze non
ne trovavo la via andai
la vigilia di natale
al mio ritiro del Pode
re della Venerazione e
in tre giorni sono sta
to 14. ore ben conte
al tavolino e grazie a
Dio ho sbrigato questa
bella faccenda che mi
pare d'esser rinato.
Trovo le brevi veneg.mi
righe di V. A. che non
richiedon replica per
dovendo ella rimettersi
della mia obbedienza
in scrivere con pie
rente sincerità e faccio
a V. A. umilissima l'ostes

Firenze 3. Genno
1689. ab Inc.

Affè che il ripiego di
V. A. per salvar la
dignità al Consiglio di
Stato dalla taccia d'
eretici profanata nell'
impiego di rivedere la
Lettera P. riducendolo
ad attenzione d'applica-
var da improprietà l'
attenzione delle voci
Principe e Principato
E mirabile e vi si ri-
conosce la scuola del
Conclave e di cinque
mesi di Corte di Roma
co' rilevanti maneggi
delle sue Protezzioni.
Io ne favo riglia picco
do in segretaria non
senza notare in Postilla

chi l'ha suggerito e a
V. A. ne verranno con le
piene i ringraziamenti
di tutti i miei Colleghi
che provano il rimedio che
trovano lor sig.ri per non
annoiarsi nelle funzio-
ni facendo capannelli
in qua, e in là con di-
corsi Dio sa di quali
materie. Nel Pontifi-
cato passato credo che
si sarebbero meri ca-
valli di Posta in vari
siti della Cappella per
mandar quei poveri Ma-
estri di Cirimonie a ri-
frimare il Silenzio e ve-
risimilmente a questi freddi
qualchedeuno non la
scappava d'un mal di
vedo, veio fo[illegible] Papa

vorrei mutar l'ordine
de luoghi intrecciando l'E.E. loro in modo
che vi fosse quell'esemplarità di silenzio che
nel banco della Camera
era una volta tra il Segretario e l'Auditore.
Un mio gran padrone
vorrei metterlo tra de
Angelis e S.ta Susanna,
o tra Aguirre e Coloredo
a sua Elezione.

Mi rallegro di quelle confidenze: ma infintanto
che saranno di Bacchetta
mi si dava licenza di
non far molto apprezzamento di quelle gran lodi che
ci vengono promesse a
titolo di riconoscimento
per il Consiglio e del

segreto. Perchè non ce l'hanno mandata a Firenze. Se siamo a tempo io offerisco il mio ritiro di Belmonte con che il Dattor dell'Aguglia abbia ordine di tenere i magazzini a mia disposizione.

Credo che il ritiro della trinità de Cllonti sia più delizioso del mio tutto che esso ancora abbia l'onor di ricevere il primo e l'ultimo raggio del Sole. Quello che mi dirà di questo soggiorno non solo indottrinarlo, potrò bene avvisare a V. A quello che sentirò dire: ma verità ancora non ne hò inteso niente, se bene

io credo che non sarà
necessario potendo V.
A. Sapere prima di
noi giacchè non si
dirà ne più ne meno
di quello che sarà in
effetto. Gran risposta
fu quella del Sig.r Am-
basciad.r al Papa: &
E vero vero che lei in
Nanzi non era da consi-
gliarsi dove veduto che
non ha osservato niente
di quel male, che si
poteva temere dall'al-
tezza della proposta non
si può biasimare. quan-
do ho cominciato a leg
gere quel che V. A.za di-
ce che crede che s'ab-
bia a trovar temperа-
mento sù la promozione

di Beauvoisin mi son tutto rallegrato, immaginandomi che il tempo avesse avuto quello che V. A. si degnò accennarmi più ordinari sono considerandolo per il più ammirabile dal Piano, il più tollerabile dai Francesi, il più glorioso per V. A. e il più desiderabile per noi. Ma quando si tratta di cosa nuova e solamente sovvenibile (ho veduto che) sera innanzi non rimanto più brutto del sarà del Bene.

Questo Giubbileo ha mandato il viaggio di Pisa a quest'altra settimana. Quello che V. A. vi me-

dibando per onorare
la Villa di diversi ami-
ci che ne l'hanno sup-
plicata, mi tocca il
cuore col riflesso della
soddisfazione di V. A. se
mure l'accidente di ri-
bato non opera l'istes
sa dilazione che ha
operato quell'Giubbilco.
Io vero non l'ho che
pieno effetto di rispien-
za capace d'operare l'
istesso in un giovine e
quel non esser rimasto
niente impedito mi fa
credere il divertimento
di V. A. in sicuro e le
faccio Umiliss.mo Riverenza

S. V.

431

Pisa 15. Genno 1690

Spero che V. A. mi permetterà che anche senza aver da dirle nessuna cosa di garbo le rappresenti il mio ossequio da questo famoso Ateneo, dove 30. anni sono raccolsi i primi semi della giusta prudenza, che poi fermentati nel suolo della mia giustizia naturale hanno senz'altro aiuto di libri, ne di Dottori prodotto quel frutto che tutto il mondo hà veduto. Io mi vado inviando adesso alla caccia e jeri che si fece quella di Palazzetto mi accostai in compagnia d'uno de

miei colleghi sino a fin
tar le pelli. un'altra volt
ta avevo più animo e la
terza son poi uomo da
entrar fino alla cintura
in padule. mi trovo al
loggiato in S. Piccola con
l'ottimo vicinato delle Da
me della Serenissima e del
Cacciator maggiore e va
canze del Carnevale mi
rivano d'un gran ba
locco che mi ci vero fi
gurato d'andare a sen
tir qualche lezione in
vaticinio ripicandomi
l'essere io stato consi
gliere della mia maestà
ed avere seco lo Noble
in una cena che fece
abolir l'usanza delle
scopille dal principio

dell'esser giunto sino al
bel bel mi ci accomo-
do e giàve che anche
il Sig.r Marchese Sal-
viati voglia arricchi-
rsi, onde assistiamo
la quaresima con mag-
giore impazienza di
lor altri che trovera-
no così allegro il Carne
vale, se i riguardi della
Politica nei presenti
concerti della Plebe non
portano alla comune al-
legria l'istesso Regiudizio
che le hanno portato
l'addietro quelli della
Religione, e mi inchino
a V.A. con profondiss.o
ossequio

S. V.

Pisa 8. Febb. 1690

Finito il Carnevale sup-
pongo privato il diver-
to e ripiglio non so
se ciò mi dica l'uso o l'
abuso de miei obbligi
che trovano di meno
ciò (onore) e la consola-
zione di corrispondere
deve a V. A. senza che
a ciò portasse altro che
l'impegno che mostra-
gene la sua bontà ge-
nerosa di una, e altra
di più che ciò non ò ri-
cevere senza rispose.
Accuso a V. A. (e) suoi
ghe devot. Servo nel
qual ò mi diceva ch'mo
rivo che l'aveva obbli-
gato a venirle a scri-

verrà in Roma con le
giudizio de Suoi diver-
timenti. Ben però cre-
dermi l'A. V. che io l'
accompagnai in quel via-
aggio con un rovente
riflesso al fastidioso
contrattempo da quel
dispaccio, ma voi sono
certi accidenti inevi-
tabili nei quali quan-
do occorrono non vi è al
tro sollievo che quello che
si ricava dall'incontrar-
gli con vigore e con brio
pigliando la riduta an-
che lontana della glo-
ria che ne risulta per
lenitivo dello sconcerto
che se ne risente. V.A.
ha tutto quello che biso-
gna per prometterci

d'un simil vantaggio
ed io col mio zelo ossequio
so le auguro quell'
evento, che sapranno me-
ritare indubitatamente
la fortezza della sua
condotta e anticipan-
dole le congratula-
zioni e gli applausi
le bacio umilissima
la veste.

Pisa 15. Febb.° 1690

Sarebbe desiderabile che i Filosofi Democritici di questa Università avessero tutti nel cuore una così grà affezione da contentarsi di riconoscer per miracoli quelli che V.A. mi dice venir considerati per tali in Roma. Io cerco contro gli Atei onde dovrei pur avere una fede assai viva con ciò so che non si vede cosa niente di superiore alle forze della natura e quelle assai ordinarie non bastando le tante ingegnose interpretazioni con le quali oggo

vigonfiato il niente
della conseguita sospen
sione a farmelo consi
derar per un moto che
meriti nome di passo
se non fosse di quelli
che ribatte un Cavallo
bravo passeggiatore co
po Cento dè quali si
trova nell'istesso luogo
e sospetto che V. A. medé
sima non vi raffigura tan
to visibilmente il Carat
tere del Soprannaturale
che non abbia stimato
necessario l'aiutarmi
a ritrovarcelo con far
ci quella riè di glos=
che questa sospensione
mostra che i passi che
hanno fatti i Ministri
del S. S. sono giusti e

all'incontro che la fulmi
nazione della Censura
fatta dalla Congregazione
sia ingiusta = Io sono
ingannarmici e non mi
riesce stendomi finalmen
te mente che essendo il
Papa arrivato con for
malità di giudizio e
con sentenza già pronun
ziata registrata e pub
blicamente affissa in Som
a quello a che non son
mai potuti arrivare i
suoi Predecessori con aver
fondati e ampliati per
tal mezzo i suoi preteschi
diritti non potessa sov
venirgli un più fino ne
più politico espediente
per tener stabilito nell
acquisto fatto che dirà

ci ad un trattato, vedere
con questo gli riuscirà di
legarmi le mani. Io veggo
il S. D. assai fermo, e me-
glio lo riconoscerà V. A.
dall'intima comunicazio
ne de suoi sentimenti
che vero desidero che l'E. s. li
deca nell'istessa difficultà nella
quale son io di sperar ben-
giuno senza fare una forte e
costante violenza al suo ottimo
cuore, ne non correr rischio di
rapare, di troppo facile, contra
fatto da equi e costi. Tanto ne
corrispondero con una reverente
ingenuità all'obbligo che
impongono alla mia obbedienza
i cenni di V. A. e me le in-
chino profondamente.

435 bis

Lett.ª estratte dalle Sess.ni Mediche Senato del Sant.e Leopoldo

1 Geminiano Montanari

S. V.

Al Sig. Conte Annibale Lanzi

Ill.mo Sig.re mio Sig.r e Pne Colmo

438

Quando la scorsa notte havevo preparato d'osservar esquisitamente la Cometa dal Terrazzo del Sig.r Dott.e Lanzi, come che quindi si scuopra l'Orizonte Orriuo che al mio terrazzo viene dal Palazzo del S.r Centrogli impedito; vi sono un forti nuvoli ad ingombrarmi, e l'Orizonte, e l'Cielo tutto; non perciò posso servire a V.S. Ill.ma che delle solestre osserv.ni fatte i tre giorni antecedenti, delle quali la sola ultima contiene alcuna maggiore certezza.

Vi dunque Mercoredì mattina un ora inc.a avanti giorno quando trovandomi in Panzano, e levatomi per cavalcare verso Bol.a casualmente viddi questo nuovo Lume nel Cielo, e procurai subito di avere alle mani alcuno de Strumenti del già Sig.r March.e Cornelio, che quivi

nella solita Torre Astronomica,
si ~~deccan~~ covean conser.; ma li trovai Se-
polti da molte Carra di legnami
indiscretamente addosso rippostivi,
mi diedi per ciò a ritrarne ciò che
con l'occhio solo poteva, e fu, che
stava il Capo della Cometa quasi
in Linea retta col Capo, et ala
Sinistra del Corvo, declinandone
poca cosa verso il Zenith, e Similm.
stava quasi in Linea retta ed il
Rostro, e l'Estremo piede del med.o
Corvo, poco declinandone verso l'Ori-
zonte, in questa guisa, ed era di-
stante dal Rostro
del Corvo poco più
di ciò che siano
fra lor lontane l'
ale del med.o esten-
dendosi la coda
sino ad alcune Stel
lette nel piè del Vaso.

Portatomi poi quel giorno a
Bol.a la notte seguente osservai

che ella si era dilungata dal
posto antecedente alcun poco spa-
zio, forse un grado, ma non più,
e viddi che stavano due stellet-
te piccolissime in linea retta, ~~ed~~ con
essa, delle quali una era vicina al
capo quanto è l'intero diametro
dello spazio visibile d'un mio ca-
nocchiale di 18. palmi, che occu-
pa in cielo circa 40. minuti, l'
altra stelletta traluceva per mezzo
la coda in distanza forse de due
gradi, e mezo, di modo che la
linea retta, che tra dett. due stel-
line fosse imaginata, sarebbe sta-
ta per la lunghezza stessa della
Cometa; Osservai anche per il
medesimo Canocchiale alcune stel-
line invisibili all'occhio libero, e
ne feci la seguente memoria in
dipegno, ad effetto che se la notte
seguente non avesse mutato luogo
di grande spazio, io potessi con la
solita mia graticola nel Canocchia

le esattamente quelle carne
Contiguaq.ª nel canocch.ª [illegible]

Il nocciolo era del colore, che si sarebbe creduto Giove pel Canocchiale; quando da molta nebbia fosse coperto, ne era più d'un minuto in diametro, parendo il restante della chioma e coda come nebbia, ne molto densa poichè per essa si vedevano le stelline minute s'era mantenuta quasi nell'istessa declinazione dalla linea retta fra il preside, e polo del Corso, che ieri; parendo però alquanto accostarsi; ma all'incontro s'era alquanto ritirata verso il Zenith dalla retta imaginata fra le due occhio, et ala Sinistra.

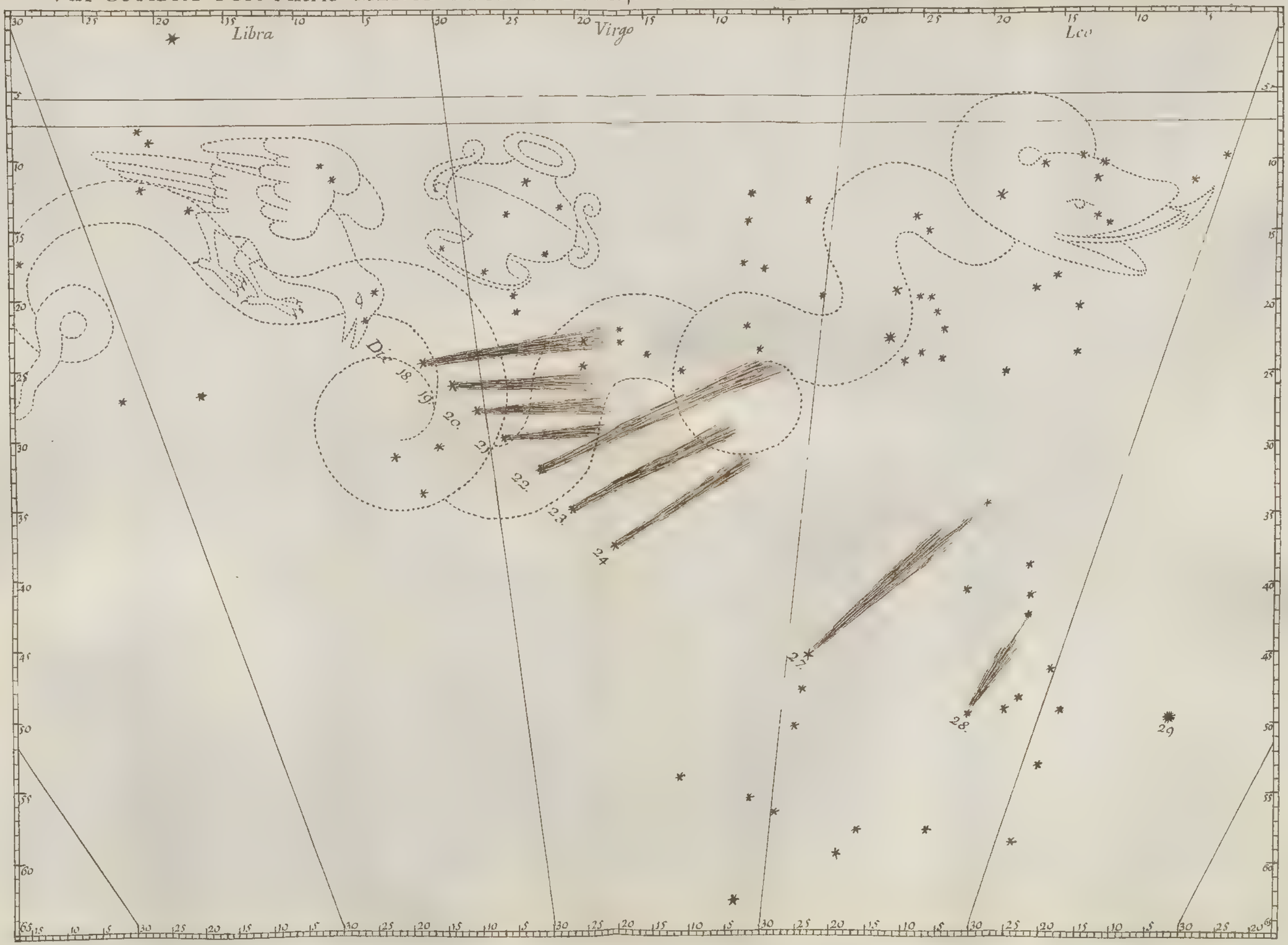
* Fissa veduta con occhio libero.

42'

18½

* fissa invisibile

VIA COMETÆ PER FIXAS MENSE DECEMBRI 1664. OBSERVAT. ROM. BAYERI TABVLA EXPRESSIS.



Il venerdì mattina provvisto d'un
sestante di quattro palmi Romani
di raggio, osservai prima, il
giorno delle 11. hore la distanza dal
capo della Cometa dal cuore dell'
Idra. gr. 35. 45', e dall'ala destra
del Corvo gr. 13. 5'. reiterandone
più volte la prova dalle quali di-
stanze per logaritmi n'ho tratto il
luogo d'essa in longhezza gr. 1. 44=
con gr. no. 47. di larghezza Australe
Essa delongata dal luogo del gior-
no antecedente, cui circa un grado
sempre verso occidente, obliquam
verso l'Orizonte, di modo che la
stella, che il giorno 18. riluceva
la coda, insieme con l'altra, che vi-
cina al capo facea con essa la li-
nea retta, che dissi, eram rimasse
verso il Corvo; ne per il Canocchia-
le gli potei misurare alcuna cosa
per essere stato il corso del giorno
antecedente più a lato dello raggio
visibile per lo Canocchiale.

Il nocciolo era più piccolo del giorno antecedente la metà in Diametro, ma più lucido, siccome pareva più rara la nebbia, che l'attorniava.

Eccole in disegno alla grossa il raggio di detti tre giorni e sono come

fosso, che m'è riuscita in questa operazione alquanto grande la distanza da un luogo all'altro della Cometa, a suo tempo la darò con le misure giuste, ed altre osservazioni se il tempo permetterà farle.

Questo è quanto sin'hora ho brevemente da poterle comunicare, non mancherò a nuovo tempo chiaro, se ella sarà più in essere continuarne le osservazioni, e parteciparle a V. Ill.ma alla quale per infinite obbligazioni devo me stesso sempre in luogo di

Di V. S. Ill.ma Casale xbre 1664

Dev.mo ed Obb.mo Servitore
Seminiano Montanari

Capitolo di Lettera al Sig.re Cl.mo Antonio

V.S. mi domanda perche io non stimi potersi aver necessità dimostrativa per via dell'Altezze della Cometa osservate in un medesimo luogo della parallasse della Cometa, e delle sue lontananze dalla terra? e perche io creda, che quelle, che sonfatte in due luoghi della terra in un med.o istante di tempo, debbano anteporsi a quelle? accennerò brevemente la cagione di questo mio senso l'osservazione fatta in un luogo medesimo da se sola è impossibile che mostri parallasse veruna, ma è necessario, che sia accoppiata, e conferita con un'altra osservazione immaginaria fatta in quel medesimo istante di tempo in quel luogo della terra dove la Cometa è verticale, e questo volgarmente si suol chia

mar luogo vero. Ora se questo
tal luogo vero non si sappia
certo per via de calcoli, come
succede ne pianeti, o per altro
mezzo, sarà sempre ignota la
parallasse che ve ne cava. Quan-
do poi il med. osservatore nota
due altezze verticali della mede-
sima Cometa in diversi tempi,
allora vien a considerare non le
vere parallassi, ma le loro diffe-
renze, cioè di quelle che si con-
feriscono con i luoghi veri, o
imaginati, o verticali già detti,
ed in questo caso, se noi sapremo
asicurati che luoghi veri non
fossero punto variati, cioè che la
Cometa veramente si fosse man-
tenuta stabilmente in un mede-
simo luogo del Cielo, o pure se
ella avesse mosso, e sapremo
sicuro il vero viaggio, che ella ha
fatto allora facilmente dalla diffe
renza delle parallassi si potrebbe

venir in cognizione della vera distanza della Cometa dalla Terra, ma perche noi non possiamo indubitatamente pronunziare, che la Cometa sia stata veramente stabile, ò pure abbia avuto un certo ed indubitato moto vero, però tutto quello, che ci fondato sopra questo dubbioso fondamento non vaglia aver quella necessità, che si richiede per convincer gli avversarij i quali come ella sa non negano la probabilità, ma solamente dicono mancare della necessità dimostrativa; non negherò che questa sia ritirata troppo scrupolosa, ma però è tale, che noi non possiamo vantarci d'avergli convinti con necessità dimostrativa, la natura della quale si è, che non ammette scrupoli, ne opposizion veruna, ma tenacemente appaga, ed incatena l'intelletto ora desiderando io di turar una volta la bocca

agli avversarii sensati a questi mo
di che seguivo d'uscir ed il fuggir
seco tutte le difficoltà ed eccezio
ni che si possono arrecare in con
trario, e però considerai, che suppo
nendo la Cometa mobile di qua
lunque stravagantissimo moto, cer
to è che in un assegnato istante
di tempo ella si trova in un de
terminato sito dell'Universo con
tutto che io non sappia qual sia
il suo luogo vero, cioè a qual luo
go della terra ella sia verticale
in quel medistante di tempo, adun
que è in quel tal istante ava
sservata da due luoghi della ter
ra la commutazion della vista,
o parallasse, che mi si rappresen
ta, potrà indubitatamente mostrarmi
la sua vera distanza dalla terra,
per poter poi accordarsi due oser
vatori separati a notar il luogo
della Cometa nel medesimo istante
di tempo; non mi pare che vi sia

altro verso, che fare, che uno degli
osservatori vadi per molt'ore con
tinue a notar il luogo della Cometa,
e così facilmente si potrà incon
trar col tempo dell'osservazione fat
ta in un'altro luogo; per poter
poi continuar per molt'ore l'os
servazione, non sono al caso le
distanze della Cometa dalle Stel
le fisse vicine, ne meno l'altezze
verticali per esser tutte queste mo
mentanee, ma vi bisogna ritrovar
una direzione con due altre Stel
le fisse, la qual perseveri per molt
ore, e sia quasi parallela all'oriz
zonte ed allora con una rozza, ed
imperfetta cognizione dell'altez
ze verticali si può facilmente,
e con certezza dimostrativa deter
minar la parallase, e la distanza
della Cometa dalla terra. &

S. V.
Del Sig. ~~Ilust~~ Conte Annibale
Ranuzzi

247

Ill.mo Sig.re mio Sig.re Oss.mo

Ecco a V.S. Ill.ma in parte le osserva-
zioni da mè fatte della Cometa,
dopo la passata scrittale li no-
del caduto. Dico in parte, poi-
chè per non avermi io per anco
dato il tempo di calcolarle tutte,
non le porto, che i luoghi in lon-
ghezza, e larghezza oliev.i median-
te le distanze da stelle fisse. Ho
qualche cosa circa la Parallasse
ed altre cosette, che stò esaminando,
ma vorrei pure alcun maggior
confronto, prima di pronunciarne

Fui dunque la Cometa col suo capo il dì mi la
notte antecedente . . . in M6 - gr. ns. 1. lat gr. 31.45
Il dì 3. la notte pure antec.e in M6 gr. 11. 47. 9. 33. 44.
Il dì 6. la notte seguente . in ♐ - gr. no. 51. 9 47. 7
Il dì 17. la notte seg.te . . . in ♐ - gr. 5. 11. 9: 49. 15
Il dì ns. N.S. . . . . in ♑ gr 14. 57 9. 48. 54
Il dì 19. N.S. . . . . in ♒ gr 19. 9. 33. 9 47. 7
Il dì 30. N.S. osservai le distanze da due stelle

ma non le hò per anco calcolate.
aggiunga vero, che quella medesi-
ma notte ella si congiunse con la
stella nel capo del Cane in distan-
za da essa ventitre minuti, e 46".
misurati con la mia graticola del
Canocchiale, et erano appunto 40'.
d'hora contati col pendolo, dopo
haver mediato il Cielo la Stella
che dicon (risponde) nella Coda del
Cane maggiore

1. hora dell'Osservazione non ci rispo-
se per non haver calcolato al
suo tempo ne dare compita relazio-
ne a V. Ill.ma e forse al pubblico
Suppo: bene V. Ill.ma se di Pirenze
le havesse alcuna osservazione, favo-
rirmene, poiche io mandai la roma
mia osservazione al Sig.r Dott.r Ca-
nalini, con animo esser da lei fa-
vorito delle sue, o d'altri colà, ma
non hò in ora (che che ne sia la
cagione) risposta veruna, onde
a V. Ill.ma fò humiliss.ma (reverenza.

Observatio Solaris Eclipsis habita Romæ die 26. Januarij 1656.

Septentrio

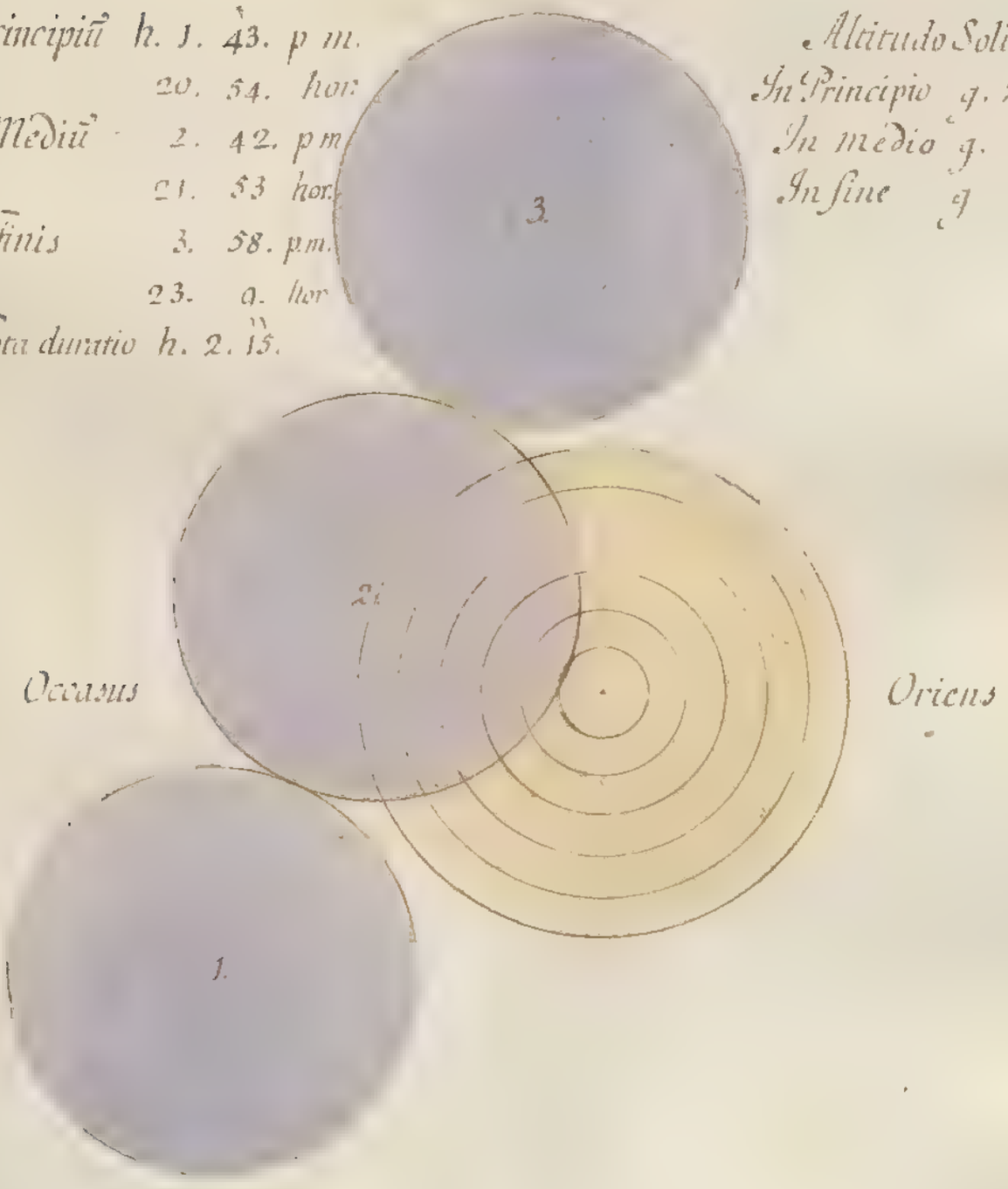
Principiū h. 1. 43. p m.
20. 54. hor

Mediū 2. 42. p m
21. 53 hor.

Finis 3. 58. p.m.
23. 0. hor

Tota duratio h. 2. 15.

Altitudo Solis
In Principio g. 25. 53.
In medio g. 18. 46.
In fine g. 9. 20.



Occasus

Oriens

Meridies

Casa 3. Genno 1665 444
Di V. Ill.ma alla quale se sarà
buon tempo li 15. del Corrente dar
vi alcuna oppervaz.ne dell'Eclipse
Solare, che segue quella mattina,
non predetta da altre Effemeridi,
che quelle del Sig.r Marchese
nella Mat.ria che sia in Sicilia
Emilio Devotissimo Ser.re
Leminiano Montanari

S V.

al Sig. C.te Annibale Ranuzzi

1450

Ill.mo Sig.re mio Sig.re Col.mo

Con mio molto rammarico non por-
to a V. S. Ill.ma questa volta che una
sola osservazione della Cometa do-
che ebbi l'honore dell'Aversa
del Ser.mo Sig.r Prinp Leopoldo
mio Sig.re da V. Ill.ma comunicata
mi la scorsa 7mna. furono in
que 4. sere alcune notti serene ma
solo il dì undici che fui mercoledì
scorso potei vedere col Telescopio
la Cometa, e stelle, che sono intor-
no a lei; attesoche pareva destino
che ogni sera per molte hore stesse
ingombrato, o di nuvoli o di nebbia
il Cielo, sin che poi fattasi troppo
bassa verso l'Orizzonte ne restava
dalla soltezza de vapori impedito
l'osservare, poscia che essendo picco-
lissime le stelle a lei circonvicine,
et il mio Telescopio non più che
18: Palmi; non era possibile, a

non a Cielo molto Sereno osserva-
re con accuratezza, che si richie-
deva.

Fù dunque la Sera degl'undici
a un'hora, e mezzo di notte la con-
figuratione di essa Cometa con le
Stelline del Firm.to vista col mio Tele-
scopio nel modo che Segue benche a
rovescio, qual cioè si vedeva per es-
so Telescopio

A. Cometa, ed un poco di coda, e altra
consimile, che a occhio nudo non appariva

B.C.D. Tre Stelletie in linea retta.

E. Altra Stelletta, la da cui per-
pendicolare a B.D cadeva verso
Settentrione apparentem.te lo Splendore
del Capo della Cometa.

La distanza di A.C. era eguale a
quella A.E. et era circa la mia Pra-
ticola intorno a 6 minuti, ben-
che difficilmente si scorgessero i
fili per l'oscurità.

B.C. era circa 10. minuti.

Septentrio

Occasus

C. D. poco meno di 9. minuti

G. fissa un poco maggiore dell'altre, distante da A. 40. incirca.

F. Altra fissa pur maggiore delle p.e distante da A. 19. incirca

Se S. A. havrà forse fatto osserv.e quella sera potrà accertare alc.a cosa circa la paralasse se bene siamo dentro a molto breve giro, mentre la differenza, che è tra Pisa e Bologna nel veder cosa volta sotto il concavo (cioè) non è come accennano che min. 1. n.i

Io però osservo dalla med.a Osservaz.ne di S. A. facile argomento della poca o niuna paralasse di esa Cometa, poiche se a hore una doppio l'Oc.o caso del Sole, et a hore quattro pure seguenti cioè come descrivono le tre hore continue non si vidde deviare la Cometa dalla linea retta tra le due stelle con le quali era in retta linea (cioè) io considero che circa l'un'hora ella doveva essere

alta quel giorno dall'Orizonte sopra gr: 55. e tre hore di poi sarà stata circa gr: 30., onde la differenza di Parallele lunare nel circolo verticale secondo il Kansbergio a tpo di luna perigea sarebbe stato c.a 18. minuti, e tanto haverebbe parso si movesse la Cometa fra d.e stelle dal primo sito al secondo stata lungi da noi quanto la luna Perigea, posto che non abbia di p.te moto proprio in sì breve tempo sensibile, il che non avendo fatto, come dalla med.a oservaz.e consta, resta per indubitato non haver ella havuto sensibile Parallase; quando non vogliamo ammettere cio che mi vien detto voler dimostrare un grand Astronomo, che la Cometa nell'abbassarsi verso l'Orizonte faccia di proprio moto alcuni Salti, che bastino ad unguem ad ingannarci, e farci credere che ella non habbi parallase

se bene ella molto inferior sia
alla Luna, il che quando vedrò re-
ò la raleuna (ragione) persuasibile
avanzerò per l'innanti ogni fati-
ca per osservare Paralla[ss]e d'al-
cuna apparenza; con che a V. Sig.ma
fò devt.mo Riv.za.
Casa 17. Febb. 1665.
Di V. Ill.ma
Umil.mo Devt.mo et Obl.mo Ser.re
Geminiano Montanari

S. V.

All'ig. Conte Annibale Canonici

454

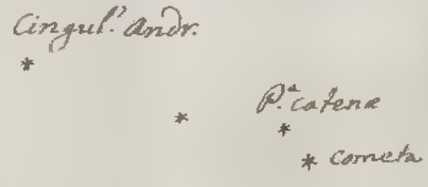
All'Ill.mo sig. mio sig.re oss.mo

Pure ostinatamente contende il tempo giovevole del continuo agl'adempimenti del mio desiderio che è di scrivere V.S. Ill.ma in q.ste osservazioni Celesti, e tanto più, che trovandosi nuovam.te nata un'altra Cometa in Andromeda, che tuttavia si può dire, bamboleggia in culla, haverei pure desiderato poter notare questi primi aumenti della grandezza, e moto suo per vedere se alcuna cosa di curioso vi si trovasse da contemplare;

Fù scoperta questa dal sig.r Cassini in Roma ben venti giorni sono piccola, e quasi stelletta nebbiosa, di modo che non altri, che il Canocchiale la poteva osservare della esenza, e poco men dipoi, dell'esistenza sua: fortunata diligenza di grand'astronomo.) me ne diede subito avviso

ma a cagione delle continue nebbie, e piogge non la potei osservare sino al dì no. del cadente, dopo il quale ne pure sin ora hò potuto vederla, eccetto, che ieri sera, che fra le nubi pur una volta la potei ad occhio nudo per breve spazio contemplare; e mi parve se però non errai alquanto avanzata verso il Polo, benchè per così poco spazio, che non ardisco d'asicurarmene.

Stava ella ad occhio nudo il dì no. vicina alla p.a Stella della Catena d'Andromed.a nel seguente modo.



La retta A. B. passava presso lo splendore della Cometa C. verso il Polo: appò. la Stella A era un poco magg.r dell'altra.

A. C. mint. 26?

C. D. mint. 11.

B era in mezzo fra A. e C. quasi equidistante F. B. E. G. Trapezio di Stellette, rettangolo in B e la Stelletta G. piccolis.ma. come. H.

Vista col Canocchiale stava come
quì sopra in sito però apparente
cioè inverso.

Ma quì oltre la Cometa mi è occorso
notare cosa molto più importante, la
quale è bene in quell'occ.ne io facen-
dovi reflessione ne desse qualche cosa
ad un mio Scolare, che era meco ad os-
servare, tuttavia non haverei fatto
(rumore senza maggior certezza, se
questa mattina non mi venisse dal
Sig.r Capini accennata, come egli
pure l'habbia conosciuta; ed è che
la Stella p.a della Corona non è in
conto veruno nel luogo ove da Ticone
è stata con tanta diligenza, e esat-
tezza osservata, e da tutti gli Autori
di Tabule Tranometre è stata de-
scritta ma n'è lontana più d'un
grado e bene io per hora non ne
sò il luogo vero perchè cogli occhi
e, centrata più d'una, errò per di-
stanze da altre Stelle cognite, et in altri
modi ancora, tuttavia mi assicuro di

già, che tal differenza non è quella di sì pochi minuti, che potesse attribuirsi ad errore degli Astronomi, che l'hanno in altri tempi osservata; e Dio sà, che la mutazione di questa Stella dal suo luogo non voglia dar molto che pensare a chi per avventura non consentisse a pensieri del Cartesio, quali però non mancano di sue difficoltà.

La Cometa vecchia per la troppa vicinanza della Luna non si vedeva con l'occhio nudo; io però col canocchiale la ritrovai, benche languente, vicina ad alcune stellette piccolissime nel modo che stà qui sotto; è però vero, che vedevo in Barlume molt'altre Stellette, ma non fui a tempo a notarle per la nebbia, che sopraggiunse. Infatti era ella vicina all'orecchio dell' Ariete, poichè trovato questo col canocchiale vedo più a basso

* Cometa vecchia

(nello stesso verticale che è il =
Sole) la ritrovato, e la Sig.
Farannio alcuna osservazione, ma/
sime della nuova Cometa, e sup-
plico V.S. Ill.ma ottenermene l'honore.
Scrivo però al Sig.r Borelli ben-
chè brevemente perché mi onori
d'alcun suo pensiero circa l'allon-
tanamento di quella stella (veri-
ficata però che sarà prima la
proposizione) e con q.to a V.S.
Ill.ma fò umilis.ma (reverenza)

Bologna 14. Febb.r 1665.

Di V.S. Ill.ma

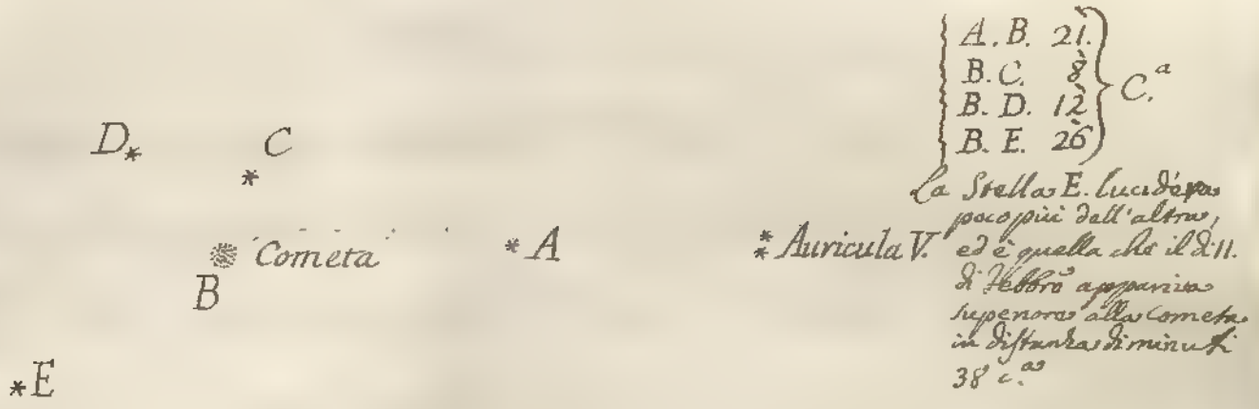
Humiss.o et Obl.mo Serv.re
Geminiano Montanari

458

N.V. Conte Commendatore Lamberti

Ill.mo e Ecc.mo mio Sig.re Pron.mo Col.mo

Pure col nome di Dio già un poco
di Sereno Serisera ed ebbi tempo
di osservare nuovam.te l'una e l'al-
tra Cometa; era la Cometa vecchia
pure presso la Stella dell'Orecchio
d'Ariete in distanza da esso 4.° in
in circa configurata con alcune
stelline come è que



A.B. 21.
B.C. 8
B.D. 12
B.E. 26
} C.a

La Stella E. lucida poco più dell'altre, ed è quella che il Dr. Hebbrò apparisce superiore alla Cometa in distanza di minuti 38 c.a

La Cometa nuova non era punto
distante dal Solito suo Luogo, ben
è vero che non so, se forse a

cagione della Luna, ò pure real-
mente ella sia stata diminuita più
tosto che accresciuta di mole di quel
dove se bene non era così purgata
anche l'aria ch'io potessi con in-
tiera soddisfazione osservare e corre-
le n ÷. Si alzavano più vapori
a segno che non si discernevano
più le stelline solite col canocchia-
le, ne fù possibile pigliare con is-
tromenti le distanze, perchè non
si vedevano a bastanza chiare le
stelle.

Attendo con gran desiderio d'intese
ciò che sarà parso al Sig.r Borelli
et a quegl altri SS.ri Filosofi della
stravagantiss.ma mutazione del ~~detto~~
luogo di quella stella e preso con
l'osservazione d'un altra sera por-
tarle la nuova d'un altra fissa
pure se non due, che hanno muta-
to più notabilmente il loro sito
antico; Spero dico poichè ne vo-
glio più esatta osservazione acciò

il troppo credere alle Favole, non
facesse divenir mio l'errore, forse
d'altri; Ben sì io noto quanta
cosa, e curezza haveremo per l'avan
ti delle osservazioni fatte, per di-
stanze da altre fisse quando non
habbiamo più nuove, e aggiustate
osservazioni de loro luoghi: poichè
Dio sà quante Stelle sono, che
averan fatta qualche mutazione.
Se si dà il caso in una di esse ve-
rificarsi tal'accidente.

Haveva già proposto alla fel. m.ª
d.ª Marchesa Malv.ª via il modo di de-
gere una meridiana per le Stelle
fisse in mezo a due Torri per os-
servare esattamente la declinaz.ne
et ascens.e retta di ciascuna di
loro, et egli l'haveva cominciata
a fabricare a Panzano, ma la
morte len'interruppe la gloria,
è stata gustata n'ebbi discorso
col d.º Dott.e Finaldini, dal
quale richiesto del modo con che

volevo farla, le ne dissi le mie
ragioni, e tanto più volentieri
quanto che egli mi disse volerne aver
discorso con quei Prencipi miei per
persuaderli al farla, e con le oppor
tunità, e facilità che io gli
gli farei loro portare alla Repubblica
letteraria il maggiore e più nobile
degl utili che mai più dalla
Munificenza della sorte fosse: Io non ho
se mai di Scienza alcuna per caso
impensato crollassero i fondamenti
come all Astronomia gli avenisse mes
sa non più udita mutazione di
luogo delle stelle fisse, ne più
contacente ispirato mi scorgo che l
erezione di questo strumento che
non spendo mai più, fatto fatto, e
portando seco la grandezza, et ag
giustatezza prerogative sopra
ogn altro del mondo, avrebbe atto
ancora a discoprire gran delle
medesime la generosa magnanimità de
chi lo erigesse, tanto più che di

quì nascerebbe la commodità di riconoscere con tanta fermezza la vera quantità delle refrazioni in ciascuna altezza, che non potrebbe con maggior fondamento desiderarsi stabilita alcuna altra parte dell' Astronomia —

Toccante la 2da del Ch.mo Sig.r Borelli; io certo non feci mai dubbio della quantità della Parallaxe che possa provenire guardando da Bol.a, e da Pisa un istesso oggetto sulluna, non permettendo la certezza che hò del Sommo Saper di esso, ch'io in cosa di sì piccolo momento metta dubbio, che anzi mi reputarei a temerità di rifarne il calcolo, ciò che hò dubitato, e ne incolpo la mia ottusità, sì è il non vedere che neme meno per questa via s'arrivi alla necessità dimostrativa, che convinca gli Seguaci del Chiaram.o poichè se nella Parallaxe usata da Ticone et altri

anche antiche, e della quale
mi sono servito io, valesse il dire
che essendo il fuoco sull'una re,
e vago, verreggia vaviamente
(al che però v'è molto che ri-
spondere) valerebbe molto più
ancora ciò che il sig.r Galileo
oppose al sig.r Padre Grassi in pro-
posito della parallasse presa da due
luoghi della terra, cioè Roma
esser questa una di quelle appa-
renze che a riguardanti da
diverso sito in diverso luogo pa-
rembra d'essere come succede
nell'Iride Italoni parelij et
altri e quell'Iride, (una re, che
tante volte quest'anno ho oser-
vata io intorno di essa) è il cor-
po che la costituiva fosse stato
sì alto, che avesse potuto farla
apparire anco a Madrid, non
credo io, che la luna fosse appar-
sa loro meno precisamente nel
centro di essa Iride de quello

a mè parve —.

Secondariam(ente) io considero, che è vero che la (cometa) quando non sia un'apparenza delle Sudd.e (che io non credo) e fosse tale, (illuminare) doveva apparire a Bologna più bassa verso l'Orizzonte) min: i. 18, come apparisce il Sig.r Borelli; ma che tale apparenza la dovesse portar fuori della (linea retta) che da esa con due Stelle osservate faceva altrettanto appunto; io non m'avveggo, che possi esser vero fuori che in un solo caso, cioè che detta (linea sia eretta perpend.e al piano commune delle due (linee) visuali degl'osservanti; e perchè il Sig.r Borelli dottissimamente cleste tal (linea) che, come dice nell'osserv.e riguardava l'Oriente, et occidente, non mi resta da capir altro. Se non

come sia possibile, che per
tre hore continue non s'incli-
nasse tal linea sensibilmente
all'Orizonte, e per conseguen-
za anche al piano commune
degl'Osservanti; nel qual caso
essendo certo per l'optiche, che
se tal linea fosse stata sù lo
stesso piano distesa, (a differenza
di vista à paralaxi) si sarebbe
fatta, senza che la Cometa uscis-
se fuori di sua linea mai si
sarebbe a una di esse Stelle
accostata, meno e meno sarebbe
anche di detta linea uscita. Se-
condo che più e più fosse stata
dal linea a detto piano inclinata;
anzi mi fà dubbio ancora, che
quando accada che tal linea,
fosse eretta perpendicolarmente
al piano commune tra Pisa e
Bologna come possa essere che
ella non fosse molto inclinata
al piano di due altri osservato-

ri, che fossero per esempio Pisa
e Francia, Pisa, e Spagna (
essendo certo, che si come la
distanza tra Pisa, e Bologna
s'estende prossimam.te $\frac{1}{n}$ il me-
ridiano la distanza tra Pisa
per esempio, e Costantino, sarà
si come molt'altri luoghi della
Francia, e della Spagna, e al-
trove si estende secondo i pa-
ralleli, e però quell'effetto di
parallasse, che tra Pisa, e Bo-
logna portasse la Cometa a
perpendicolo fuor d'una linea
retta fra altre Stelle, tra Pisa
e Marsiglia non la porterebbe
punto sensibilmente fuori di
essa retta, ma la farebbe ac-
costare e scostare da esse
Stelle oss.te e sì la stessa
linea, nel qual caso sarebbe
di mestieri haver la distanza
giustissima di essa Cometa dalle
pred.te Stelle, et accertarsi, che

amèdue gli osservatori esattamente la misurasse, e scilicet il vel circa.

Ho rappresentato brevemente questi miei perplessità, perchè V. S. Ill.ma me l'hà comandato, et ad effetto d'imparare la verità, non di sostenere l'opinione, e con sicurezza, che qualunque errore in che io mi trovi mi sarà dal Sig.r Borelli et amorevolmente ^avvertito ~~ammonito~~, e cortesemente ^compatito ~~compatito~~, poichè io confesso, che nel far giudicio anche mèstesso di questa causa ammetto contro di mè la presunzione d'ignoranza a fronte massime della dottrina de mei ^maggiori errore del Sig.r D. Alfonso, e fine a V. S. Ill.ma fo umiliss.ma riverenza

Bologna 3. Marzo 1665.

Di V. S. Ill.ma

Humiss.o et obb.mo Serv.re

Geminiano Montanari

S V.
Al Sig.r Annibale Lanuzzi

454

Ill.mo Sig.r mio, Sig.r che Sig.no

Ecco a V. Ill.ma un poco d'abbozzo dell'instrumento, che Sino vivente il già Sig.r M.o Cornelio g.m: havevo pensato, e cominciato di fabbricare per rappresentare all occhio il sito de' Pianeti Medicei, e con facilità trovare in qualsivoglia tempo la loro congiunz.ne con il Sole data la loro Supposizione intorno alla quale havevo instituito qualche Studio, havendo per ciò qualche num.o d'osservazioni fatte vivente detto Sig.r e dopo morte di Lui ancora, ma distratto da tante altre cose non l'ho proseguito: et ora godo entrare da V. Ill.ma che il Ser.mo Gr. Pnpe Leop.o vi faccia Studiare e sia in prossimo d'havere da que' grand'ingegni tutta la Theoria de medesimi, alche

più facile sarà loro d'arrivare, che a mè, la debolezza del cui talento, non è da porre con esso a paragone; certo è, che l'Hodierna, contutto che forse circa quei tempi, che egli stampò le sue Tavole corrispondesse a un vel circa, a tempi hodierni, è molto lontano; e l'Ippostesi sue hanno poco di quella sottigliezza, che a moti così veloci, e da noi lontani si richiede, oltre qualche non leggier suo inciampo. Resto per fine Ser.to il Sere.mo Sig. Ippolito mio Sig.r d'una scelta di quelle osservazioni, delle quali io facevo più capitale, fatte da lo più però col mio canocchiale di 18. palmi, con la reticola, mediante la quale misurava assai esattamente le loro distanze ridotte però sempre a Diametri di ♃, io mi pregiarei sommamente dell'onore di servirlo

frattanto Mi preparandomi
a lavorare una Lente di lon-
ghezza sufficiente a veder
molto meglio, e forse se haverò
il Luogo ove adoprarla mi ci
mentarei a 40, o 50. palmi
e le osservazioni che potrò poi
andar facendo parteciparò a
V. Ill.ma alla quale fo' humi-
lissima riverenza

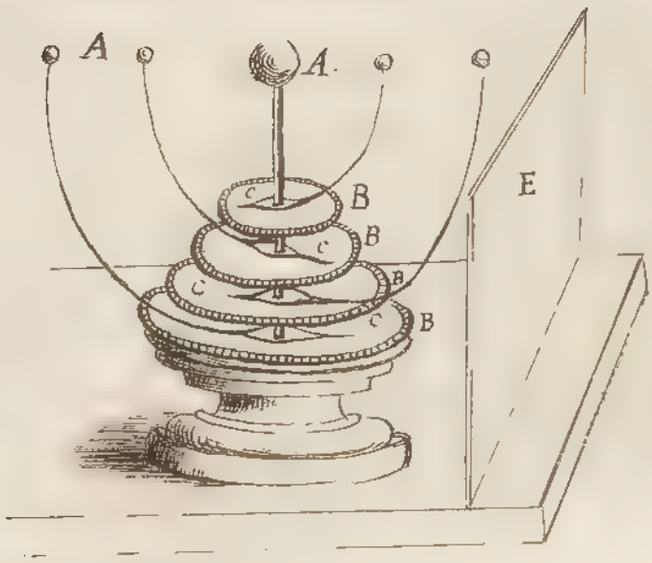
Bologna li 25. Agosto 1665.

Di V. Ill.ma

Divot.ss et Obl.mo Serv.
Cornelio Malvasia

S.V.

Del Sig. Geminiano Montemari



A. A. Cinque Palline dorate rappresentanti Giove con i quattro Medicei, delle quali la maggiore è fissa in uno stilo piantato in mezo dello Strumento e l'altre sono sostenute da fili d'ottone incurvati, e poste in tanta distanza dalla maggior grandezza, e la maggior digressione di ciascun Medicco da 4. e sono impernati nello stilo di mezzo mediante una linguetta, che hà dall'altro capo una punta, che mostra li gradi descritti nelle rotelle a cui soprastano

B.B. & 4. Rotelle gitte stabili nel me

desimo Stilo di mezzo, intorno
le quali è la divisione del cerchio
in 360. gradi, e ciascuna porta il
suo medico impernato come sopra.

C.C. Le cinquette per le quali stanno
impernati li Pianetini, la pun-
ta delle quali segna i gradi nel
cerchio delle Stelle.

D. Luogo determinato per veder con
l'occhio la configurazione de Pia-
neti medicei con Giove, e questo
luogo si deve far più basso, o più
alto del piano nel quale si mos-
trano li pianetini, o pure stari
in esso, conforme la di loro lati-
tudine richiede.

E. Asse posta perpendicolarmente
avanti l'instrumento perchè non
si veggano, che le palline che po-
tranno farsi apparire avanti un
panno azurro, o nero come si vuole
per meglio imitare la reduta del
naturale.

La divisione de cerchi nelle Ro-

telle deve cominciare in tutte
al pari una sotto l'altra, e quan-
dare precisamente il luogo d'on-
de in Cielo Supponghiamo prin-
cipiare il loro moto, o sia nell
asse del Cono dell'ombra di .t.,
o sia nell'asse della vista nostra
a piacere di chi fabbrica l'ippo-
tesi, e data l'hora per fare l'
operazione deve si calcolare cia-
scun pianeta in qual grado deve
trovarsi del suo circolo a quell'
hora, ed ivi nello Strumento collo
carlo, il che fatto dal luogo pre-
fisso all'occhio vedrassi la loro
configurazione, quale in tal'hora
dovrà vedersi in Cielo, potreb-
bonsi ancora disegnare nel mu-
ro, o panno opposto alcune linee
parallele fra loro e perpendi-
all'Orizzonte, in distanza una
dall'altra un Diam. apparente
della Pallina maggiore, e che
una di esse corrispondesse all

occhio per lo centro d'esso Palla maggiore ad effetto di numerare in un'istante le distanze de Medicei da Giove in Diametri d'esso.

E ponendosi in debito luogo un lume a stanza serrata, scuoprirebbe qual de Pianeti, e quando questo eclipsato nell'ombra della Palla maggiore, o sia corpo di 4.

Pensai ultimamente al ~~luogo~~ modo (che non è difficile) di rappresentare le medesime apparenze in uno Orologio da pendolo, al moto del quale ciascuna delle Pallone facesse il proprio moto nel suo Cerchio e da un luogo prefisso, e nevedesse la configurazione: ma, quando non vi sia ipotesi certissima del loro moto, ogn'anno per lo meno haverebbe bisogno di qualche correzione, per altro sarebbe ~~moto~~ più comodo l'istrumento aggiustato una volta cammi-

nasce lungo tempo da se
fuggire il tedio de' calcoli.

(o) Però vero, che stimavo necessario
supporre ellittico il moto de' Me-
dicei, così indotto da certe mie
considerazioni sopra le osservazio-
ni di questi tempi, et antiche,
e però aveva anche pensato a
farli camminare in una elipse
nell'Instrumento facendoli ca-
rare con le linguette C.C. median-
te un dente, che avesero sotto,
per un canale ovato nella ro-
della, o in altro de' modi che più
suggerisce il torno da ovati &

(o) finalmente in pratica molte al-
tre cose ponno aggiungersi, per
trarne commodo, ed utilità mag.
conforme l'Occ.ne suggerisce &

S. V.

Jeminiano Montanari

Observatio Lunarij cuyusdi
diei 16. Junij 1666. habita
Bononiæ a Jeminiano Mon=
tanario Archigymnasij Bon:
Mathem: Inter Ill:mo et R:mo
D. abbat. Carolo Antonio
de Sancto Petro D. Doctore
Jo: B:a Coris, alijsq;.

Dic 16 Junij. Vejsores ante Soli Occa=
sum paravimus in Specula editio=
re domus meæ, unde nobis uterq;
Horizon patebat, Horologium
exactissimum pendulis ponderis
oscillationibus temperatum, quæ
tamen oscillationes non uni Scru=
pulo n:o respondebant, sed 60. ex
istis (et ex 10 earum denis sus nu=
meratis desprehendimus) ejusmo=
di constituli. 1. 17. 55. 00. initia
ctoq; famulo, ut eas a dato tem=
pore vrobis numeraret initium
numerationis. inspimus ab eo momento
quo Sol Horizontem Jovinis quo
datis evidenter adornare licuit

tum instituimus unam observa-
re statim ac ab Horizontem emer-
geret, quod quidem eodem momen-
to, imò aliquanto citius, si refra-
ctionem necremus detruisset con
tingere; sed a vaporibus nebulis q.
aliquot valde densis circum re-
spientib. immersi fuimus cum con
spicere queuq. octo circiter gradus
ab Horizonte ipso elevata fuisset
tunc enim cepit quasi per fissuras
apparere fuitq. 2. observatio que
sequit.

Obl.mo P.re — Hora. 6. 51. 55". ab Occasu
Telescopium no. palmorum 5 11/12
R. Abbi predicti manu mea fa-
men fabrefactum, cui oculare vitrum
additum erat, cuius semidiameter,
sive focus distabat uncias 3. palmi
Romani optimaq. reticula instru-
ctum observavimus diametrum appa-
rentem lunæ continere intervalla
filorum reticulæ predict. 11 3/4 cuius
u. par. diametr. observata esset

tunc non licuit certificare ne
bulis obstantibus, licet occulo nudo
quinta aut paulo amplius pars
Judicaret.

d. 2/n Hora 0.57.q". ab occasu, pars Lu=
cida lunæ fuit intervalla ex præ=
dictis g. 1/2 circiter adeoq;. Pars obs=
curata interu. n 1/3 huic u: primæ
observationi pares fidimus proß
nebulas adhuc occurrantes.

d. 3/3 Hora 1. n. nö. Pars Lunæ lucida
fuit interu. g. 1/4 hoc est Pars obs=
cura interu n. 5/11. minus dua=

d. 4/4 Hora 1.6.14". Pars Lunæ obscura
fuit interu. n 1/3. fere

d. 5/5 Hora. 1.10.8". Pars Lunæ obscura
fuit interu. 1" 1/4. tunc u°. imò ali=
quanto ante jam cœperat aggra=
vare totus discus imbu[illegible] extremus
vier Telescopium licet valde
obumbratus.

d. 6/6 Hora 1.n. nö. Pars Lunæ obscura
interu. 1. præcise.

d. 7/7. Hora 1.11. 44. Pars Lunæ obscu

rata interu. o. $\frac{2}{4}$.

8 Hora 1 11. ñ. Pars Lunæ obscura interu. o. $\frac{1}{4}$.

9. Hora 1 16. 37. Non erat amplius determinabilis Pars obscura, sed tanquam penumbra luridior quædam insidebat in ea parte, ita ut extrema tantum Lunæ macula obtegeret quin exacte conspiceretur.

10 Hora. 1. nò. 31. adhuc extrema omnium macula inter insignior. latebat reliquis detectis.

11. Hora 1. ñ. 3. 46. apparuit ultima omnium macula, quæ dam circa locum ubi a Dñ P. Pricciolo, et Grimaldo adnotanti, Petavius, et Fuonerius licet eam maculam satis evidenter agnoverim eam quam in Selenographia mea apud Ephemerides Malvasiæ descripsi, propè limbum ex regione Pla[illegible]. secundæ Veneris, et quæ triplicem quodamodo civitatem

præfert hoc fere modo

Iam vero ut de initio Eclipsis huius non est inquirendum, sub Horizonte nostro factum sit, ita de medio nihil certi nobis constat, tum quia ignoto initio lubrica prorsus est medij, aliasve indagatio, tum etiam quia certiores circa ipsam medium observationes habere nequivimus dentis nebulis, imo etiam nentib, adeoq; tamet si ab observatione 1ª ad 2ª visa sit augere observatio a 2ª vero ad 3ª decrescere nihilominus sincere fateor priori illi observationi, non eo usque me acquiescere ut de medio audeam pronunciare, nisi forte ab alijs aliò

rus Locorus ubi puriore Horizonte) fruì potuerint, observationibus confirmetur, eoque magis quod parva admodu videret, dimidia duratio si exinde medium aut spicandu esset. ad finem quod spectat, ea est umbre penumbre, ac ultime fumositatis incertitudo ut parum certò etiam de eo statuere possem confidam; Historiam observationis fideliter narrasse ut sibi quisq; satisfaciat: Equidem veriorem umbre imago ea michi etiam videtur, que Lune speciem, seque eius limbu adimit, qua (ratione) statim ac limbus totus clare apparuit, debuit deliqui finis haberi; at nichilominus ut alios de anno 1664. observavenim in Eclipsi illa totali lune, dum ea penitus in umbram delitesceret, nichilominus, et ad oculum, et ad Teles

coepiuit Sabij patere ubique
illius limbus, qui tamen in hac
Eclipsi non utique apparebat ini
tio. Ideo post detectus limbus
qui paulo ante quinta obser-
vationem apparuit ulterius expe-
tavi ut maculæ lunares ab Eclip-
sim occultatæ detegerent, eam
umbram densiorem non solus
quæ marginem occultabat sed
secundam etiam, quæ scilicet
superficiei lunari maculas tan
tum obtegeret observans, quæve
adhuc plusqua digitum luna
ris disci occupabat, cum limbus
apparuit; reliquam fumositatem
sive dilatiorem umbram ravi-
facient, ob quam tamen luna
minus luminosa redderet, atta
men omnes illius partes distincte
cernis permittebant, neq; vero
inficiar, posse quin & clariore
cælo, ut alias observationes
peragere licuisset multis fil-

tinctius, ac certius de umbræ ac penumbræ confinio, ideoque hæ nomeny indicari potuissent.

Quia porrò intervalla reticulæ non præcisè respondebant digitis lunaris disci, sed paulo majora erant si cui placuerit, poterit ea ad digitos reducere, tribuendo cuilibet intervalo 1.1.43. et sic major observatio, quæ nobis contigerit, nimirum observationi vertice erit 1 g. n. nq. circiter sexdecim secundis major quam tabulæ anglicanæ exibeant.

S.V. 475

Al Sermo: Principe Leopoldo
de' Medici

Pisa 15 Xbre 1664

Ogn'altro rispetto a che io volgessi gli occhi più che alla grandezza d'animo dell'A. Vra. Sma mi priverebbe dell'ardire di presentarle come già l'annessa mia debolezza, poiché questa è tale, e per la bassezza del mio merito troppo è indegna di così alto honore. È questa l'Osservazione dell'Eclipse lunare seguita tre giorni sono, nella quale poco ho potuto operare di considerabile essendosi aggiunto alle mie imperfezioni l'ostacolo de vapori, che lungo tempo c'incommodarono l'orizzonte in quella parte. Piaccia a Dio non così segua della prossima Solare per osservare la quale vado ponendo in ordine ciò che di maggiore diligenza io sappia, ed a suo tempo m'

honorevò di servirne l'A. Vra
Ser.ma alla q.le intanto pro=
fondam.e m'inchino

Bologna 19. Aug.o 1666.
Di V. A. Ser.ma

Humo.mo et obl.mo s.re
Dominico Montanari

S.V. 448

Al Principe Leopoldo de' Medici

Ser.mo Prin.pe sig.r (e mio)

Io rendo umilissime Grazie all'
A. V.ra Ser.ma dell'onore, che
s'è degnata farmi con la gio-
ritissima sua Lettera, com'anche
dell'avviso, che s'è compiaciuta
darmi d'essersi veduta di Sù le
Montagne dell'Isola d'Corgona
dalle persone, che perciò dall'
A. V.ra erano state colà mandate
la sollevazione de Luminari so-
pra l'Orizonte nel tempo che sta-
va eclissata la Luna, e veramente
che che si dica il Borelenio è pur
vero, che almeno nella passata
eclisse il calcolo fatto con qualsi-
sia regola dei refrazioni ne mo-
stra evidentem.e dover seguire
l'effetto, e molto più con le Tavole
dei refrazioni del nostro Cassini
l'uso delle quali in ogni speranza
ne mi rende sempre più certo

della verità loro. Questa Bellissima osservazione, quando pure l'A. V.ra voglia favorirne degno come accenna, mi sarà in luogo di gioia preziosa sì per sè stessa, come per essere effetto di quella somma generosità, mediante la quale l'A. V.ra degnamente possiede hoggi di il nome d'unico Protettore, e promotore delle scienze più illustri. Porto frattanto sotto gl'occhi dell'A. V.ra la mia osservazione dell'Eclipse solare, che seguì venerdì pasato e nella quale, da Dio grazia non havemmo quà sur minimo impedimento dall'aria onde ci fosse distornata l'osservazione; con che per fine all'A. V.ra profond.te m'inchino

Bologna li 6. Lugl.o 1666.

Di V. A.

Humil.mo Dev.mo et Obb.mo Servo
Leminiano Montanari

S. V.

Al. Leopoldo de' Medici

Ser.mo Sig.re Sig.re Col.mo

Io comincio a vedere in barlume la speranza di risanarmi dell' occhio, poiché in barlume a ripun to comincio a distinguere le cose da pochi giorni in quà, e in fatti dopo l'uso dell'acqua di che hà piacciuto all'A. V. Serm.a honorarmi con gl'altri rimedi nella scatola di che umilissime grazie ò ho a rendergli. Se l'ef fetto del mio miglioramento è i. dovere alle purghe de questi me dici ordinatimi all'acqua di vra. A. ò all'esperimi io dispera tamente posso a trasandare i riguardi di star in casa, quan fosse anche dubbiosa, è però cer tissimo che io la riceverò per acquisto nuovo, più che recupero, e non per altro godo in me stesso d'ha verlo, e sperarlo maggiore, che

per la speranza di potere col tempo rendermi degno de' reveriti cenni dell'A. Vra, come indegnamente godo hora così altre, gravi, e così segnalate protezioni. Oggi appunto incomincio a distinguere le essere manifeste stampate, ma non meno alte d'un dito. Obbedisco a cenni dell'A. V. mandandole qui annessa l'informazione del mio medico, non permettendo le diverse fazioni di questi Professori, che ~~ogni dica mai vero~~ d'~~accordo~~, che io mi fidi a più d'uno; et all'A. Sérma profondamente m'inchino

1 De' quali due mai sono d'accordo

Bl.
Bologna ~~li~~ dato 1666
Di V. A. Serma

Umiliss. Servo
Clemente Nordenari

S.V.

Al S.r Leopoldo de' Medici

Seren.mo Prencipe Sig.r Sig.r Padrone

Io sono già così bene avviata alla salute del mio occhio, che se bene non gl'anco veggo con tutta perfezione l'altre cose, non posso però negare di vedere, e conoscere quanto io me deva alla somma Clemenza dell'A. V.ra Serm.a da cui lo riconosco in dono, mentre dal solo tempo in quà, che usai l'acqua, di che Ella s'è degnò d'onorarmi, ho conseguito ciò che sia speranza di riaverlo. Ne vorrei rendere le dovute gratie all'A. V.ra Serm.a, ma non hò parole con che ne meno spiegarle l'ardentissimo desiderio, che hò di farle noti gli umilissimi miei sentimenti. Il Consulto eruditiss.mo, di che m'honorò pure l'A. V.ra disteso da' codesti suoi medici, e stato veduto,

sommamente ammirato dà questi
quà et il Dott.r Pallerati, che
m'hà sin quì medicato, progre
disce la cura totalmente in or
dine al dottissimo parere di cod.
sti Ecc.mi. Piaccia a Dio, che
alcuna volta in mia vita io vaglia
a meritarmi il carattere pregiatis
simo di eterno

Di V.ra S.ria

Bologna 14. 7bre 1666

Ill.mi S.ri Servo
Emiliano Montanari

S.V.

Ill.re Sig.r Padron Col.mo

Ven.a 17 Dic.re

Ser.re Um.mo

Obb.mo Dev.mo

Oblig.mo

Ho ricevuti immediatamente ai miei riveriti Cenni dell'Ill.re Sig.r mio Padron Col.mo portandomi subito ricevuta la benigna sua dal Sig.r M.se Coppi a cui diedi tutte quelle notizie, che meglio giudicai nell'incontro del Sig.r Fantoni, e s'è trovato già intimato lo Sfratto alle Donne, che si dicea partissero l'abbate Zorzetta volta; del rimanente ne sentirà l'Ill.re Sig.r dal med.o Sig.r March.e i concerti seguiti fra lui, e questo Mons.r Vicelegato

Qui incluso mando all'Ill.re Sig.r mio un Secretta Uscita da presente dal P.re Ricciolj contro il Copernicanismo e contro il P.re Angeli Matt.co di Padova, le di cui prime obiezioni fatte al P.re Ricciolj m'immagino l'avrà mandate già il detto P.re Angeli a V.S. Ill.re e già

cento che egli presto uscirà di nuovo in campo con le pe= giche, e gara curiosa, e rare la Lite rapidotta a un'artificio= sto da decidersi in Fisica quale cioè sia la linea retta fatta dal grave nel discendere, nella quale realmente deva considerarsi a forza di percuotere o la mi= nima, o la mista di questa e del moto diurno, al che porrei io in terza considerazione la mi= sta del perpendic.r del diurno, e dell'annuo, che farebbe un bel miscuglio di differenze in diver= se hore del giorno. Mi duole non essere in Paese da dire anch'io il fatto mio, perche qui bisogna tenere il bavaglio anche a cose di niun scrupolo, e con ciò all'A. V. S.ta profond.e m'inchino

Bologna 17. Genn. 1667.

Di V. A. Serr.

Umiliss.o Divot.o et Obblig.o Serv.e

Geminiano Montanari

S. V.

al S.r Leopoldo de' Medici

Torino 9 Sett.e 1661. Sig.r mio Sig.r Col.mo

È effetto d'una mia riverente impazienza di trovare occasioni per umilmente inchinarmi all'A. V.ra Ser.ma, il portarmele avanti con una piccolissima bagattella di niun valore. È questa l'osservazione fatta col microscopio d'un piccolo animaletto, trovato vivo in un uovo, che (fosse favola, o che) vantava migliara d'anni di vita, pure questo è vero che l'uovo per molt'anni era stato in mano del Sig.r Abb.e Sampieri. Poche conseguenze ne ricavo, fuori d'un'oscurità, che m'involge il cervello circa il tempo di sua nascita, e vita, che già ciò poco in effetto stimo l'osservazione, e l'ho la presento a V. A., sì per non mancare anche nelle debolezze d'acquistarmi

l'honore di Sottoscriverme col
prezioso titolo di vero

Di Vra A. Sma:
Bologna 9. Agto 1667

Humiss. Devt.mo et Obl.mo Servo
Emiliano Montanari

S. V.

Ser.ma Altezza Sig.r mio e Pron.e Col.mo

Geminiano Montanari
al G. Leopoldo de' Medici

Il Commercio Letterario colla Francia, et altri Oltramontani non hà più Securo ricapito che le mani dell'A. V.ra Ser.ma che così Benignamente si degnò proteggerlo, che gli ciò mi son fatto ardito inviare all'A. V.ra Ser.ma sei copie del mio ultimam.te stampato discorso, supplicandola hum.te degnarsi far ne regalare una a Mons.r Nunzio di Parigi, Monluciano et altre, ove più a V. A. Ser.ma sarà in grado. Haurà forse di già V. A. honorato d'un occhiata questa mia debolezza et haurà esercitata la sua solita Clemenza in compatirmi. Mando hora annesse a queste copie un'operetta del Dott.r Ranzi medico di questa Città assai stimato che V. A. si degnerà far vedere se a Sorte vi è come pen

so alcuna cosa di Lodabile.
Io Sto' male dell'occhio e ciò
non ho potuto leggerla. Per-
doni! A V.ra le mie molteplici
cate temerità che confidano tutte
nella di Lei clemenza e con ciò
humilmo all'A. V. S. m inchino

Bologna 18 Luq' 1667

Di V. A. ecc.ma

Humil.mo Dev.mo et Obl.mo Servo
Geminiano Montanari

S.V.

All'Ill.mo Leopoldo de' Medici

Ser.mo Mod.mo Gran.de Sig.r Clem.mo

Ecca nuovi portenti nel Cielo; nuo
ve occasioni a mè di portare i
miei rivertiss.mi inchini all'A.V.
R.ma = è riveduta molti giorni
questo Cometa da Cirneta, che
tutt'hora si vede nel Cielo, ma
non prima n'habbiamo havuta
la notizia in Bologna, che Sab-
bato sera scorso, nel quale fù
veduta dal Sig.r Cassini, e succes
sivam.te da mè le seguenti sere
ma con questa disavventura, che
per apparire ella sull'occidente,
già è corsa la p.ma sera ne è, ri
tutto vedesene il capo rimaso sem
pre ripolto da nuvoli, che lascia
va ogn'altra parte del Cielo, an
sono ostinati di mantenersi in
possesso in quella parte, ha dun
que bisognato congetturare, più
che riconoscere il dì Lei moto

che a me parve farsi da occidente verso l'oriente, non so se inclinato un poco al settentrione.

Più m'è parsa strana la comparsa di nuova stella nel campo vuoto che vi sul espere fra il espere e l'Eridano, la quale io osservai lunedì sera 11. del corrente. Venerdì dette sera il P. Capuci haverla anch'esso riconosciuta per nuova sino la sera del dì 10. et è assunto di lui la linea del corso fatto dalla cometa del 1664. Io l'ho osservata con uno de miei occhialoni, e vedutala constare di 3. stelle, che anzi ad occhio libero ben perspicace sembrano due almeno assai vicine la loro positura è come qui. Sopra si vede

A o

B

ciò che mi parve di considera-
bile è che mi parvero rotonde, pal-
lide, non punto scintillanti come
le stelle ordinarie.

Il vento impetuosissimo, che quì
pure mi ha tenuto osservare, fat-
tamente il sito loro in cielo, che
però così alla grossa m'è parso
gr. 18. in ng. di 8. con gr. 34. i
35. di Lat. Austr. con le prossi-
me ne recherò all'A. Vra più ac-
curata certezza, così m'ha impe-
dito l'osservare con la mia solita
reticola nell'occhialone le vere
distanze fra esse Stelle, per pote-
re col tempo comprendere se si
muovono; pure così alla grossa
mi è parso dall'A. alla B. circa
10. minuti e dalla B. alla C. in-
torno a Dieci; ma di ciò pure
spero darle maggiori certezze in
avvenire

Supplico intanto humilmente l'
A. Vra non solo gradire colla

solita infinita sua benignità queste mie debolezze, ma onorarmi di farmi trasmettere alcuna cosa dell'Osservazioni che d'altre parti le perverranno, con che profondamente inchinandomele all'A. V.ra S.ma bacio il lembo della sacra Porpora.

Bologna 14. Marzo 1668.

Di V.ra Altez.a S.ma

Nel serrare della lettera ad h. 1 ½ in circa s'è fatto sereno il cielo, et ho veduta la Cometa molto avanzata con la coda verso l'Occhio del Leone, onde ho [illegible] evidente, se bene non ho pure veduto il capo (coperto anche questa sera da nuvoli) ch'ella si muova verso Oriente; la Stella nuova mi pareva maggiore delle Stelle del Leone di terza grandezza, o pure di quarta se stiamo al Baieto; non so' però s'è l'ineguaglianza

de vapori m'abbia fatto tra-
vedere

Umil. Devol.mo et Obbl.mo Servo
Leminiano Montanari

S. V.

All'A. Leopoldo de' Medici

Ser.ma Al.za Sig.r mio Sig.r Ill.mo

Troppo grande è l'honore che mi fa l'A. Vra Ser.ma inviando quelle mie dicerie a tanti virtuosi soggetti oltre Monti, ond'io le ne rendo umilis.me grazie e le ne mando in ordine al cenno che s'è degnata darmene altre in Coppie supplicandola humilmente se di vantaggio le ne occorra onorarmene d'un minimo avviso.

Havevo osservato lo spazio d'un anno e più a diversi tempi la costituzione di freddo dell'acqua d'un mio pozzo e trovato che come d'estate ell'è più calda che di verno così il maggior suo freddo sospes circa l'equinozio di primavera et il maggior calore circa l'equinozio d'autunno, il che confermava mirabil-

mente un mio pensiero che ha-
vevo disteso nell'operetta, che sto
per dar fuori intitolata, à come
la da saggio, contro il Tocco di
Paragone del P.re Titi matem.
di Pavia, ed in riprova dell'Astro
logia, ove rendevo ragione evidentis-
sima del grado de giorni canico-
lari mostrando che per necessi-
tà doveva esser maggiore in
quei giorni che cercavi l'solstizio
senza tanti influssi di Canicola;
Volevo per ciò proseguire più ac-
curatamente quest'anno, ma mi
trovo affatto privo di Termometri,
Vendomisi sotto quello di 100. gradi
con che feci queste osservazioni,
onde io piglio anche in ciò l'ar-
dire di supplicare l'A. V. Ser.ma
onorarmi di farmene provvedere
d'alcuni, sin che vivo codesto
Panfilj non potendo io tener tanto
imbrogliato gli impazienti, che
abbiamo in Bologna, che mi faccia

cosa buona, stante massime l'uniforme temperam.to che vi è necess.a. La Clemenza di V.A. Ser.ma è già avezza a compatire queste mie temerità onde io senza più umilm.te all'A.V. Ser.ma m'inchino =

Bologna ns. Luig.o 1667
Di V.A. Ser.ma

Humil.mo Dev.mo et Obl.mo Servo
Geminiano Montanari

S.V.
al S. Leopoldo de' Medici

Ser.mo Prnpe mio Sig.r Prn.mo

Eccomi di nuovo a' piedi di
gre.a l'A. Vra Ser.ma. Io non so'
diffidare della Clemenza, che
sparge le grazie a misura della
gro.a grandezza, e non dell'al
trui merito. Il P. D. Orazio Guar-
nacci Vallombrosano, fratello di
mia Consorte, stà di presente
di Stanza a Coltibuono in Chian
ti, dove è Abbate el P. D. Sil-
vestro Baldinucci, ma perchè
non hà molto, che il P.re Pente
loro hà rimosso da quella Abbadia
altro soggetto, a mira (come cre-
dono) di far dispiacere ad esso
Abbate levandoli quei monaci
che più egli desidera haver gro.
so di. È temer. è bene hà poco
tempo, che egli hà quella Chiesa
d'ipeone d'improvviso rimosso come
l'altro, senza alcuna ragione

onde ad effetto, che in ogni evento egl'habbia tempo di dire le sue ragioni, io sono a supplicare humilmente l'A. V. Ser.ma honorarmi di sua Lettera di raccomandazione per il medesimo al Principe mio Cognato allo Stesso, e Abb.e Baldinucci in virtù della quale egli non solo l'habbia per raccomandato appresso di lei, ma in caso di nuove disposizioni de Superiori, ne dia avviso all'A. V. acciò vi possa almeno fuggire quella precipitosa strettezza di tempo, con che sogliono, ove è meno ragione esigere l'obbedienza, senza che possano aiutarsi. Se in ciò che temo mio Cognato vi fosse altro fondamento, che le solite gare de Superiori, io non ardirei supplicare l'A. V. e mendi modo che sò, ma mi fò lecito implorare dall'A. V. questo onore poichè esso non hà dal prossimo Canto

demerito, anzi ne meno oppo
sizione, per la quale debba esse
re così ex abrupto sbalzato ad
altri Monasteri; Con che fine
Humilmo all'A. V.ra mi
inchino

Bologna il primo di Lugl.o 1667
Di V.ra A. Ser.ma

Humiliss.o Serv.re et Obl.mo Servo
Deminicano Montanari

S.V

491

dell'Ecc.mo Consiglio de' 17 Decembre

Ser.ma Altezza Sig.r mio Sig.r Oss.mo

Hò fatta le possibili diligenze per
ritrovare l'Ord.a Vra in Conto del
Carattere Corsivo di Cannoncino,
ma queste Stamperie non n'hanno maggiore Corsivo del Testo
grosso, che è lo stesso della mostra inviatami da V. A., e del
qle quì ingionto mando pure
due mostre de Benacci e Ferroni, che sono le migliori siano
quì, e mi dicono questi Stampatori, che ne meno in Venezia cre-
dono ne sarà, se non lo facessero
a posta; hò però osservato tra
molti libri stampati di Venezia
essere alquanto più grandetto il
Corsivo dei Comici, e la Nova Stam-
pata nelle Storie Venete del Nani
di quello siano questi di Bologna.
Attendero' frattanto nuove Ord.ni
dell'A. Vra per il di più in-

che io sia dalla Somma Bontà
stata reso degno di servirla, e
rendendole le più umili grazie
per l'onore del Termometro
recatimi dal Sig.r Lorenzo Ma-
galotti, le fa le grazie accenna-
ta per servire a pro di D. Orazio
mio Cognato, humilm.te all'A. Vra
m'inchino

Bologna li 9. Agl.to 1667
Di Vra A. Ser.ma

Humilis.mo Dev.mo Obb.mo Servo
Geminiano Montanari

S. V

300

All'Ill.mo Leopoldo de' Medici

Ser.mo (P)re. Sig.re mio Sig.re Pron.mo

Ci hà lungamente affaticati nella
vad.a nostra aggio il Sig. Ab.te
sampieri la sol.ne dell'accluso
Problema, del quale hauevamo
necessità per compimento d'alcu
ne speculazioni, onde hò riso-
luto inviarlo all'A. Vra Serma
supplicandola honorarmi di
farlo considerare a codesti Vos-
tri Sig.ri Filosofi, con certezza
d'ottenere da loro più accertata
risoluzione di quella che sin hora
ci habbia ritrovato, e la quale
mandero' in aggio all'A. Vra Ser.ma
alla quale supplicandola perdonarmi
benignam(en)te questa temerità, e humil.
mente inchinandomi gli glorio.ssimi

Dell A. Vra Serma

Bologna 17. 7bre 1667

Hum.mo Dev.mo e Obl.mo Ser.re

Geminiano Montanari

Essendosi osservato per esperienza che gli corpi gravi discendono più velocemente per l'acqua comune, che per l'acqua vite, e per l'Olio comm.e, et altri; Se considerato ciò potere provenire dalla viscosità maggiore delle parti dell'acqua vite, e dell'Olio, che di quelle dell'acqua, e perciò si è supposto, che oltre la diversità della figura de solidi alla mole de medesimi della gravità in ispezie di essi, e de liquidi per li quali si muovono, essere in 4.to luogo causa potentissima a ritardare la velocità loro questa diversità della viscosità, o se pure altra cosa ne sospetta cagione dell'effetto suddetto oltre le prime tre.

Si ricerca adunque il modo di potere osservando la velocità della discesa de solidi in diversi liquidi

separarne così le prime tre
cause, accennate che ci limanca
ora nota la proporzione, che
ha la viscosità (ò sia con altro
nome si deve chiamare la 4ta =
causa suddetta) in un liquido
con un'altro

S.V.

504

All'Ill.mo Leopoldo de' Medici

Ser.ma Alt.a Sig.(lem.)

Eccomi colle solite mie cenciate a rendermi tedioso all'A. Vra Serma. Ho stampata una lettera in risposta ad alcuni dubbi gattimi intorno la Sfera, che l'altra volta publicai, e con quell'occasione ho risoluto, ò pur tentato di sfarlo, altri due problemi nat.i, che da quella dottrina pendevano. Ne invio 18 copie all'A. V. Sma supplicandola si degnarsi di compatirmi al solito della Clemenza Sua. Sì, anche di parteciparne in Francia, e altrove a quelli a chi ella resto. Ex.te mandarle prime con che humilm.te all'A. V. Sma m'inchino

Bologna ns. 8bre 1667

Di V.ra A. Sma

Humil.mo Ded.mo et Aff.mo Servo

Card.le Montalvo

S.V.

506

Al Ser.mo Leopoldo de' Medici

Ecc.mo Sig.re mio Sig.re Sig.r P.ron Col.mo

Vedo finalmente adempiti i voti di tutta l'Università Letteraria con l'uscita in luce del prezioſiſsimo libro d'eſperienze natu.li di codeſta Nobiliſsima Accademia; e vedo inſieme ricolmata di tutti i pregi la generoſità dell'A. V.ra che non contenta della Gloria d'eſſere l'Autore, il Promotore, il Protettore di fatiche coſì induſtriose d'opere coſì benemerite della Natura, vuole con eccesſi di Clemenza acquiſtarſi il titolo d'inaudita magnanimità partecipando le sue grazie anche verſo chi meno d'alcuno le merita, come ſono io. Vorrei che il Mondo tutto voteſſe ſapere e gl'atti d'inaudita Generoſità dell'A. V.ra Ser.ma verſo di me; et i

riflessi d'humiliss.me ed immen-
se obbligazioni miei verso cotes-
to Patrocinio, perchè nella
gloria che le deve all'A. Vra
di Nipote Clementiss.mo haverà co-
rita non meno eterna quel Cuore
che mi rende l'essere

Di V. A. Serma
Bologna 6. Xbre 1667

Humiliss. Devot.mo et obblig.mo servo
Dominico Montanari

S.V.

All'Ill.mo Legnado de' 17 Xbre

Ecc.ma Altz.a Vig.e Clemen.ma

Rendo umilissime grazie all'A. Vra Ecc.ma dell'onore de' suoi riveriti suoi comandamenti subbidire a quali mi sono informato da due di questi stampatori espresso pretesto di voler fare accordo per la stampa d'un libro simile a quello di V. A. e col supposto di dare a spese dell'Autore le Stampe in legno dette da loro miniature che servono per le lettere maiuscole a principij de Capitoli n'ho ritratto. Che la compositione si paga a questi lavoranti 30 Bolognini il Foglio che sono Baiocchi 60 Roma, la tiratura del torchio per le copie 800. Bolog.ni 56. — di modo che con l'inchiostro e interesse del Maestro non ponno fare a meno di dieci ducati

il Foglio di loro fattura, il numero suddetto ei tanto occorrendo le farebbono et in questo caso si defalcano le facciate delli rami grandi ove non entra composizione a Bolog.ni q. l'una per la compos.ne come anco quattro di esse fanno un foglio intiero al grezzo già detto; non stimando dovere pagare la composizione ove non è, ma bensì usa pagarla per intiera, ove la facciata è cominciata.

Li rami uno per l'altro rispetto alle diverse grandezze si fanno tirare a due paoli il cento ma d'inchiostro nero e fine di Roma, perche quelli dei Libri di V. A. sono d'inchiostro assai inferiore, dal che nasce il non corrispondere alla bellezza de rami e del carattere, nel quale veramente è stata servita quanto si potrebbe fare in Amsterdam.

La carta è bellissima, e quei suoi non sono dazi di gran conto si farebbe all'Edificio di Pontecchio a £10- che sono no pagli la Risma il meno.

E perchè m'honora V. A. Ser.ma volere i miei riverentiss.i sensi circa questi prezzi per non perdere il merito d'obbedienza le dico, che si come questo in fatti è il minor prezzo che qui potesse haversi cosa, rispetto l'abbondanza del vitto qui per gl'Operaj dubito, che non vogino far simili prezzi in Firenze, dicendomi questi Compositori, con i quali ne ho mosso discorso come accidente, che essi sono meglio pagati nel mestier loro a Firenze che qui quasi d'un terzo, ma per l'abbondanza del vitto lavorano più volentieri qua; che è quanto devo dire in obbedire a Reverentissimi Cenni dell'A. Vra Serma

alla quale profondamente m'
inchino

Bologna 10. Reno 1668
Di V. A. Ser.ma

Hum.mo Dev.mo et Obl.mo Ser.re
Geminiano Montanari

S.V.

al S.r Cosmo de' Medici

513

Ermj, e Sev.mo Sig.re e Sig.r mio

Mi invidia il Cielo la sua fortuna di ser.r l'A. V.ra ser.ma d'osservazioni havendomi prima con nuvoli, poi con il fumo della lucerna negato di vedere alcuna cosa della Cometa, e della nuova Stella. Questa sera però è stato così chiaro il Cielo, che haverei creduto vedere alcuna cosa se non della coda, almeno del capo di quest'apparenza è nacque, ma non ne ho preso notitia veruno vestigio alcuno, con tutto che le congetture, che si cavano dalle passate osservazioni, indicassero dovere a quest'ora comparire qst.o capo se vi è, le prossime sere seguenti cominciando a restare la D: sotto l'Orizonte, spero migliore opportunità. Frattanto non lascierò di dire a V.A.

Rma, che di Turino scrivo-
no, e per si veduto dalle Monta-
gne a Cielo Sereno, e limpidis-
simo l'una, e l'altra estremità
di quest'apparenza, e senza ca-
po affatto; se sia vero, e non
l'habbiano anzi i vapori, ben
che tenui fossero vicino all'Oriz-
zonte fatta apparire termina-
ta a q.ta parte se bene non fos-
se. come appunto succede della
via Lattea, che vicino all'Oriz-
zonte si è sempre del med.o colore
col rimanente del Cielo ivi attorno,
onde pare terminata, se dico non
sia Succeduto da q.to, io dirò sia
un'apparenza venuta a confonde-
re la temerarià nostra ignoranza
che vogliamo sognarci la natura
di queste code che facendoli va-
pori ò elevati dal Sole, che rag-
gi refratti da quello, et altre
chimere, che molto vene sa questa
inusitata vista ai Fiumi ci

verranno dissipate. Se si
manterrà il Sereno, spero rende
re con le prossime all'A. V. Rma
alcun più certo avviso di ciò che
qui posso osservare, ser testim.o
ocheè debole, all'umiliss.ma divoz.a
mia, con la quale profondam.te
a V. A. Rma m'inchino
Bologna 18. Marzo 1668.
Di V. A. Rma.

Umiss.o Dev.mo et Obb.mo Servo
Leminano Montanari

S V.

512

al S. Leopoldo de' Medici

Serma, e R.ma Prige Sig. Pron

La Sparviera che ha fatto così im
provviso la Cometa, che dopo es
sersi osservata lunga 30, e più
gradi in pochi giorni ci ha la
sciato in asciutto, senza vestigio
di se stessa, mi ha fatta svani
re affatto la speranza di sapere
in alcun tempo verità alcuna
delle Cose naturali, e parti celesti.
Ho bramato con avidezza una se
ra serena, e senza luna come è
stata quella d'oggi, sperando di
havere dal Cielo commodità de'
sensi? A ch.ma d'alcuna osser
vaz.e e contro ogni mio credere
trovo nudo affatto il Cielo d'inso
liti lumi, se non che può pur
essere che la Stella nuova, omai
vicino all'orizzonte s'asconda fra
i vapori, onde sia tempo che
ella sia fatta mattutina, postremo

di Lei accertarsi; Questo solo mi pare d'avere imparato accertatamente in queste Osservazioni che il Cielo cioè la più fevace apparenza di mutabilità, di quello che l'inerzia degl'Astronomi l'ha creduto sin'ora per poter dormire, chi osservasse con diligenza vedrebbe quantità di stelle far mutazioni grandi; e tra l'altre già seva osservato, che la stella dell'Orecchio sinistro del Cane maggiore posta dagl'antichi di 4ta ò di 5ta grandezza, e da Licone di 3za anzi dal Bayero ancora (che pure hà riscontrate col Cielo le sue Tavole) segnata alla Cra 3. di terza grandezza non è più che di 5ta grandezza al presente; onde siccome molte stelle sono che hora si veggono, et hora spariscono, così molte credo io ne siano, che benche non affatto, parisconio crescono nulla

di meno, e scemano di giorno
in giorno. Ne dò quest'av
viso all'A. V.ra R.ma, non perche
io ne sia accertato da molte os-
servazioni come converrebbe; ma
perche se bene questa sera è
la prima volta che l'ho avverti-
ta; ho però riscontro d'alcune
altre stelle, che pur fanno il
medesimo, e parmi degno d'atten
zione il considerare se sia forse
universale alle stelle fisse il
girare intorno se stesse conforme
nell'ipotesi del Dottiss.mo Bullialdo
sopra la stella della Balena si
suppone facciamo qto, che in de-
terminati periodi spariscono, e
ritornano; con che humilm.te
inchinandomi all'A. V. R.ma
Bacio il lembo della sacra Porpora.

(Bologna) 31. Luglio 1668

Di V.ra A. R.ma

Humiliss.mo, et obbl.mo Ser.re
Domin. Montanari

al S.r Leopoldo de' Medici

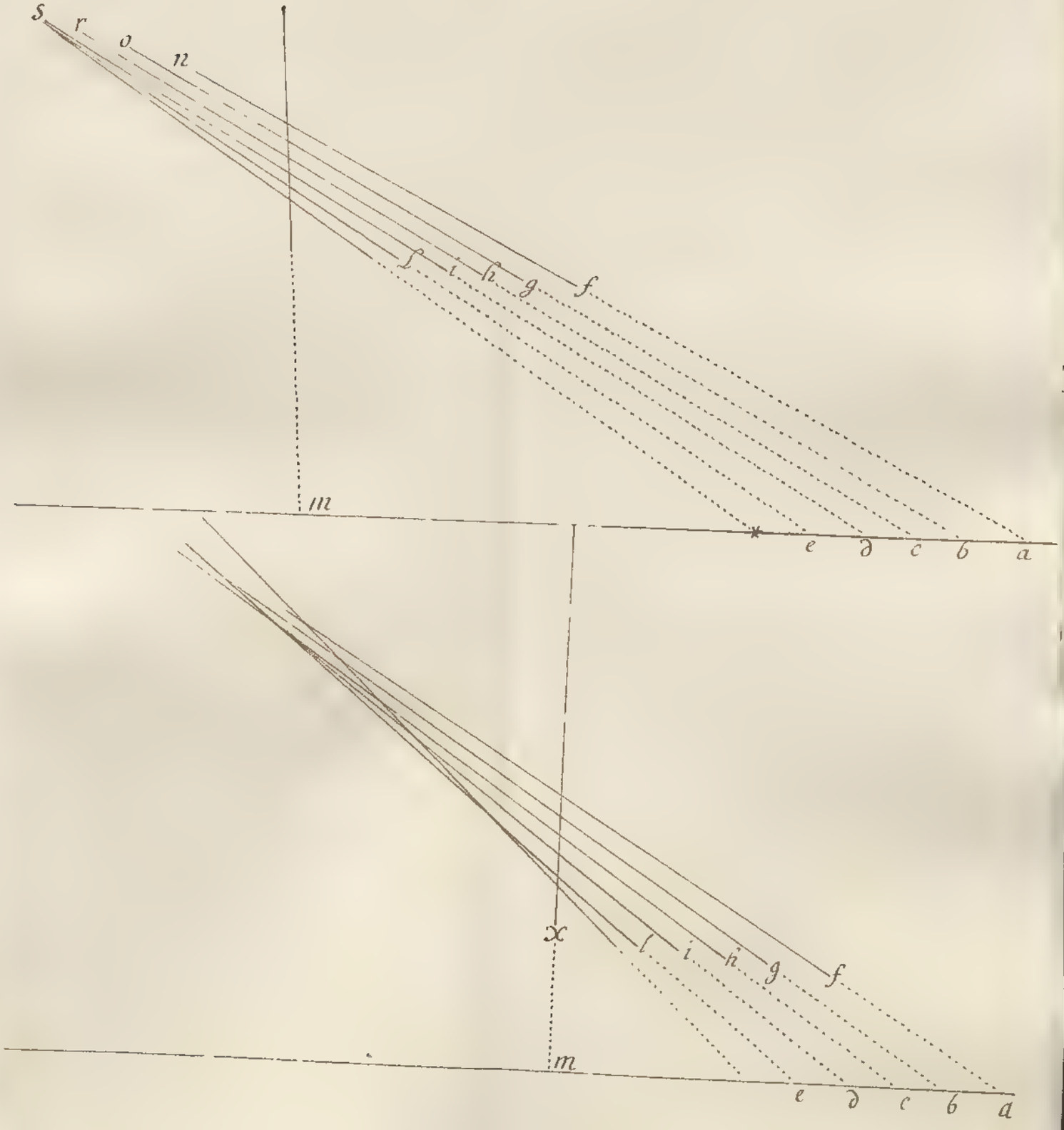
Firenze 8 Nov.re 1664

Gradisce così benignamente l'A. Vra Ser.ma le mie debolezze, che mi fà sempre più ardito a portarne d'avanti alcuna, ne temo ch'altri mi noti di temerario mentre degna l'A. Vra di ricevere obbligo di mia umil.ma servitù.

Che l'essere sparita così presto dal nro orizzonte la cometa sia segno ch'ella fosse più lunga di quello ch'ella appariva, o era creduta, sembra un paradosso e è verità s'io non erro. Poichè supposto ch'ella fosse così lunga, che col suo capo fosse vicina al sole, in pochi giorni poteva questo far rivolgere la direttura della di lei coda verso Austro assai inclinata, onde tramontando egli, ella ancora seco si

nascondese, si come nell'an
nessa prima figura suppongasi nell'
eclittica a. m. i luoghi del Sole
giorno per giorno a. b. c. d. e. et
quelli della cometa più lontana
dal Sole f. g. h. i. l le code rap
presentateci di giorno in giorno
sarebbono state f. n. g. o. h. r. i. s.
onde se bene verso il fine si sa
rebbero forse alquanto ristrette
l'estremità insieme non di meno
per giungere a voltarsi per en
dicolari ad essa eclittica sareb
be stato necessario che esi si giun
gesse sino in m. o quel più che
avesse portato il viaggio suo di
essa Cometa, el che averebbe
portato molte settimane se sup
ponesimo essere stato il capo della
cometa intorno il corpo della Ba
lena, che ora sarebbe nell'Eridano
in luogo perpendicolare a qualche
gradi di Toro.

Alla 6ª nella seconda figura faccia


s
r
o
n
l
i
h
g
f
m
e
d
c
b
a
x
l
i
h
g
f
m
e
d
c
b
a

mo i luoghi del Sole come pri-
ma a. b. c.d e., equelli della Co=
meta più lunga, e più vicina
al Sole col suo capo f. g. h. i.
l. il rivoltarsi delle code verso
l'Austro siegue più presto d'as-
sai, poichè giunto che sia il
Sole in m. può avere raggiunto
la Cometa, il dì cui luogo x. resti
perpendicolare all'Eclittica in
tempo, che il Sole non avanzi li
10. gradi d'V., il che poteva se-
guire, quando infatti il capo della
Cometa si fosse trovato vicino
all'equatore poco più avanti
dell'equinozio verso il nodo de
Pesci; e contuttociò in ambedue
i casi le stesse apparenze poteva-
no essere le medesime, o poco meno
come dalla figura si vede.

Sto' cercando i confronti d'un'altra
novità in Cielo, che sarebbe di
gran rilievo, ma mi si ricerca
molto tempo alla chiarezza

per ora parmi di avere il bar-
lume di qualche pianeta intor-
no una stella, ed in tempo ne ri-
tarò avviso più certo all'A. Vra
Rma.

Spero in Roma al pte l'A. Vra
mi fa animo a sperar di costà
una grazia di grande mio sollie-
vo e che non ricerca meno alta
Protezione. È questa una licen-
za generale de libri proibiti
attinenti a Filosofia Astrono-
mia, e matematiche, da qual-
do tale ch'ha ottenuta, ma con
mezzi potenti il qual (a pieni
ultimam.) che per altro è li-
cenza ordinaria per una lista
di libri specificati, non mi la-
scia così securo in coscienza p.
l'occasioni che tutto dì capita-
no de libri non specificati.
Di questa supplico umilmente
l'A. Vra Rma, et ingenu. la
supplico compiatire l'immen

fede del mio ardire fondato
sull'innata benignità della di lei cle-
menza con che humiliss.ma
all'A.V.R. Divota inchino

Bologna 4. Aprile 1663
Di V.R. A. Div.ma

Humiliss. Dev.mo et Obl.mo Ser.
Demetrio Montanari

S. V.
al P. Leopoldo de' Medici

519

Sermo. Sig.re Sig.re Sig.re Sig.re

Non ho sin hora certezza sufficiente del Cammino d'una Stella, che veduta col canocchiale due volte mi parve mossa dalla prima positiva, ma dalla terza volta in quà non veggo evidente mutazione; onde ciò che sospettavo di pianeti tra le fisse, è bene tuttavia tengo per possibile, non però mi pare che affatto sia vero.

Ho osservato, osservalo già tre, over continuo e dichiarisi meglio vedere non ester più nella Nave d'Argo le due stelle di seconda grandezza, che vi notavano gli antichi, e che dal Baiero sono descritte non lungi dal Can maggiore nella tavola d'esa Nave segnate colle lettere B. et g. Solo vi mi nel luogo della Stella B.

una Stelletta di 5ta o 6ta grandezza, come noto tuttavia ciò che vuole scrivere con altra all'
A. Vra. ima che quella dell'orecchio destro del Cane posta da Tolone di 3a grandezza, e minore al presente di quelle di 4ta. Intanto l'A. V. ima onorarmi di farle osservare e di farmi avvisare di ciò che ne sia rimarcato di confronto ch'io dandomi l'onore d'inchinarmi humilm.te all'A. V. ima bacio le reverent.te la Sacra Porpora

Bologna 11. Agto 1668.

D. V. A. Sr. e P.ne

Illmi Dcori et Obsmi
Petroniano e Montanari

S. V.

Copia di (lettera) scritta
all'Ecc.mo sig.r Dott.r Cavini

Ill.to sig.r et P.ron mio col.mo

La trasfusione del sangue d'un animale nelle vene d'un altro, l'esperienze di cui in tante parti del Mondo già fatte sono omai rese famose, è materia e per se stessa, e per le conseguenze che seco porta così degna dell'attenzione de Filosofi, che non potrà (cred'io) riuscir discara a V. Ecc.za una succinta narrativa, che le farò con la presente d'una prova, che ultimamente ne ho fatta io in Dine del Friuli, quando m'ero colà trasferito per varj affari, ma principalmente per riverire, e godere dei favori dell'Ill.mo sig.r Co. Girolamo Asorgnano del Monte Caoli Feudale di quelle parti, e mio Stimatiss.mo sig.r

Ci trovassimo dunque il dopo pranzo del giorno 4. [illegible] intesse ra si

Magg. 1668. il pred.mo Ill.mo sig.
Co: Girolamo, l'Ecc.mo sig.r Dott.
Gio: Batta Cori nostro Bolognese
et io in Casa gl Ecc.mi SS.ri
Auto e Giuseppe Griffoni Gentil
huomini di quella Città, presenti
i quali con l'assistenza ancora del
sig.r Andrea Cavaffini Eccellente
Chirurico che ne lavorò non solo
de suoi ferri, ma in gran parte
dell'opera diligentissima delle
sue mani, preparammo in primo
luogo un agnello, di cui scoverta
l'Arteria crurale, e fattevi le
debite legature, delle quali quel
la, che riguardava la parte
verso il cuore era a laccio scor
rente, v'adattammo dentro con
ogni possibile diligenza il can
nellino, che avevamo preparato
rivolto con l'orificio verso il
cuore, e sopra di quello legam-
mo assai bene l'Arteria medesi-
ma; dopo di che scoperssimo la

l'vena iugulare d'un Cane (di cui poco raccontarò le condizioni) e legatala a lacci scorrenti in due luoghi, nello spazio di mezo aperta con lancetta inferimmo un altro cannellino ricolto pure coll'orificio verso il cuore, ed attorno di cui legammo sufficientemente la vena; poscia adattando in sito proporzionato l'agnello innestammo insieme i cannellini, il che fatto sciogliemmo in primo luogo la legatura della vena del cane, che riguardava verso il cuore, et osservammo che non ne venne perciò nel cannellino (che era di vetro) porzione alcuna di sangue; ma sciolta la legatura dell'arteria dell'agnello dalla parte pure verso il dì cui cuore scorse d'impeto il sangue per lo cannellino fino nella vena del Cane, et in quella trasfondendosi legammo

subito anche la legatura della vena del Cane, che riguardava il capo, dalla quale lasciavamo uscire il sangue del cui, ... bene non così continuo, come per lo cannellino entrava, poiche considerata essere quella vena assai più grossa dell'Arteria, il sangue ad effetto non nusciva molto maggiore copia di quello che entrava, vi comprimeva talvolta col dito, e finalmente quando ci parve che poco più ne restasse nell'agnello già venuto meno, rilegammo l'una e l'altra legatura della vena del Cane, et ne estrassimo il Cannellino, dopo di che ricucimmo in parte la piaga, lasciando un poco d'apertura, perchè potesse respirando uscire, e dall'agnello estraessimo quanto di sangue potemmo di vantaggio, che non empì un guscio d'Ovo

È però d'avvertire che qualche

poco del sangue dell'Agnello
nell'operazione estravasava da can
nellini à cagione che questi non
s'erano potuti così bene innes=
tare insieme come si desiderava
poichè in difetto di più adattati
havevamo scelto un pezzo di can
nello staccato da uno di quei stro
menti di vetro che usano le donne
lattanti per vuotarsi le poppe,
ebbene andammo così riparando
col dito, che non giudicammo esser
ne uscito un'oncia per questa via
onde il rimanente di tutto l'Agnel
lo si trasfuse nel Cane.

Era questo Cane Bracco Barbone,
allevato in casa di quei S.ri Trif
foni, non molto grande fra gli al
tri di quella specie, vecchio di 13.
anni e più sordo affatto già più
di tre anni, sì che per rumore,
fischio o chiamata ad alta voce
non dava cenno pure con gl'occhi
d'udire, pochissimo camminava

e non potendo per la debolezza alzare i piedi gli strascicava in modo che ne faceva sentire il rumore per le stanze con lo strascino dell'ugne sul suolo; poco, e di poca voglia mangiava, e già di molto tempo haveva tralasciato il costume di far carezze nepure col moto della coda a Padroni.

Dopo la trasfusione, sciolto dalla croce di legno, ove s'era legato, restò per un'hora in circa sù la medesima tavola, dove s'era fatta l'operazione, nel qual tempo essendo noi discesi in altre stanze comparve egli finalmente havendo da sè discesa la Tavola, e la scala, ma non volse cibo, e ho quindi ad un'altr'hora. Li due giorni seguenti ne quali andai per diporto a vedere la Torrezza d'Oppo ed altre Terre de Sig.ri Ridgione di quell'Ill.mo Sig.r Co:

Girolamo, mi referirono que'
P.ri Trissoni, che haveva inco=
minciato a stare più sollevato
d'apoi, anzi che il martedì egl'
era uscito di Casa, e contro suo
solito postosi a correre con altri
Cani per la Piazza, non più
strascicando i piedi come prima
soleva, ma fatto manifestamente
più robusto; tornato a Casa fece
insolite carezze a Padroni, e
quello, che più ci parve consider=
rabile, oltre il mangiar più, e
con più avidità, che prima, in
cominciò a dar segni manifesti
di ricuperare l'udito, perchè
infatti molte volte al fischio, e
alla voce de Padroni si voltava,
sebene il 6.° e 7.° giorno comin
ciando a sopportare gagliarda(
la ferita egli parve ripiso di nuo
vo più malinconico, e debole,
il che si attribuiva a sintomi
che dalla ferita medesima le pro

venerdì

Partij poscia di quelle Parti, et hora mi trovo in Bologna aspettando giornalmente da quegl Ecc.mo Griffoni altre relazioni di ciò che sarà seguito, di che a suo tempo ragguaglierò VS: Ill.ma a cui bacio divotamente le mani

Bologna 8. Giug.o 1668.

Di V.S. Ill.ma et Ecc.ma

Devot.mo et Obl.mo Serv.re
Feminiano Montanari

S.V

525

al G. Leopoldo de' Medici

Ser.mo e Rev.mo Sig.re Sig.r Mio Col.mo

Nell'esperienze fatte le settimane passate a Venezia, e nell'ultime succese fra le altre cose fare un esperienza della trasfusione del sangue da un'Agnello in un Cane decrepito e vedemmo molte considerabili effetti, che hò descritti in una relazione, che essendomi stata data al Sig.r Dott.r Capini quest'Ordinario di cui mando nello stesso tempo una copia a V. A. Ser.ma per non deviare da quell'uso, di cui sono in possesso di communicare in tutti i miei studi ogni cosa dell'A. V. Ser.ma per tutte quelle cose che mi occorrono nei miei studi vado rintracciando, e colgo l'occasione con ogni ossequio l'onore di ribaciarle di cuore le mani.

Di V. A. Ser.ma

Bolg.a 13. Luglio 1668.

Umil.mo Dev.mo & obl.mo Ser.re

Dem.o Montanari

S.V.

527

All'Ill.re Sig.re Sig.re Oss.mo

Chi accuratamente nascondersi nelle cose minime le massime maraviglie della Natura, forse non errerebbe, poiche infatti vannosi alla giornata scoprendo infiniti minuzzi d'animaletti viventi, sprezzabili le più, stupende osservazioni di cui mandai all'Ill.re V.ra l'osservazione, che avevo fatta già più d'un anno d'un'Animale trovato in un uovo antico; e jeri l'altro mi portò persona mandatami dal Dott.re Montalbani due animaletti della stessa precisamente nate (dissemigli) da certe mosche odorose, che conservava morte in chiusa catola, e spente dalla stessa il mio Dott.re che mi darebbe più precise notizie, ma io frattanto memore di ciò che mi onorò il V.ro, e ma

di Scrivermi all'hora, che po
teva per la figura di quell'uo
vo haver lasciata di sua semenza
alcun'animaletto, che sopra vi
fosse pasciuto, ammiro adesso in
che mai l'eminenza dell'intendi
mento dell'A. V. ~~Ser~~ ma poiche
ho per più facile lo stesso caso
in ambedue, che siano nati da
cose tanto diverse della stessa
specie d'animali che in niuna
cosa differiscono. I Vcani humani
e quelli del cacio differiscono
poco, ma pure vi è alcuna differe
renza, si nell'essere quelli tondi,
e questi oblonghi, come ancora non aver
quelli più che otto peli a guisa
di code e questi aver molti simili
peli, che riguardano ogni lato;
e pure ha maggiore analogia con
la carne humana il cacio che le
mosche odorose con l'uova, poiche
se non altro gl'huomini di Cacio e
di Vitella si ponno nutrire, che

però io per mè stento a cre-
dere questi animali nati di
quelle sustanze, e mi fò più
facile a pensare siano colà
entrati ò vivi, o col mezzo del
loro seme, come beniss.mo il tutto
l'A. V. Sma a cui gli umilissm.te
m'inchino

Bologna 31. ugl.o 1668
Di V.ra A. Roma

Umiliss.o Dev.mo et Obligat.mo Servo
Gemin.o Montanari

S. V

539

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r
mio Sig.r Sing.r Oss.mo

Rimando a V. Ecc.ma con i do-
vuti ringraziamenti li due
fogli della proposizione p.a,
et n.a, che hà stampati
nuovamente il Sig.r Roselli,
dalla lettura de quali hò
compreso che in fatti è stato
anzi effetto d'un suo gagliar-
do naturale, che di privata
passione sua, ò d'altri, ciò
che egli nel suo Libro dell'
Antignome hà scritto di
molti, ma di me, e delle
cose mie in particolare con
tutto che egli non sò perchè
v'inserisca fra concetti di
stima (a mei sospetti d'Iro-
nico) alcune evidenti pun-
ture, et altre in equivoco.
Hò formato questo concetto di

Lui dal vedere, che hà im
preso francamente questa se
conda volta di combattere
non più coll'Ecc.mo Mal piglio
e; con mè / cō quali vedendoci
tardare a rimettere la palla
si fà forse il giuoco g vinto /
ma con Archimede, con Pappo
con Guid Ubaldo, col comand.no
con Luca Valerio, col Galileo
col Guldino, et altri che del
le cose galleggianti ò del
centro di gravità hanno scrit
to et obliquamente con tutti
gli altri Mattematici d'ogni
secolo, che per lo meno han
no accettata e riconosciuta
per vera la Dottrina di quei
grand huomini nell'una, e
nell'altra materia facen
dosi base della dimostrazione
delle cose loro e del negare
la loro Dottrina per fondarsi
sopra / come dice / una sua

1 pag. 6.

fabrica, di cui Sta pregia-
rando la materia.
Accio dunque V. Ecc.ma cong.
ca quanto deboli siano quei
di fondamento, de quali
egli è tanto geloso, che an-
siosamente paventa da ogni
n. pag. 6. lato i (adri n. ho perciò vo-
luto in poche righe dare a
V. Ecc.ma alcun saggio per
3. pag. 3. hora di quanto 3. bei colpi
possano farsi (com'egli dice)
hor, che egli si è posto in
atto di ferire).
Ha egli abbordato di pim
tratto Archimede, el di cui
concetto o sia proposizio
4. pag. 8 ne 4. che il galleggiante
si sommerga sotto il livel
lo dell'acqua fin a tanto
che una mole d'acqua ugua
le alla sole sommersa nesi
apolutamente quanto tutto
il galleggiante vuole che

sia Falsissimo.
che restasse persuaso dalle
ragioni con che vuole pro-
vare quest' audita sua as-
serzione, il Sig.r Roseti
direbbe in proposito de'
Lui, ciò che in proposito
di Se: med.mo disse, non ha'
molto un nuovo astronomo
Romano 5.to che avendo ò =
gnato, che l'anno massimo
Solare constasse di 1no. an-
ni precisi ed argomentan-
dolo col dire che il numero
. 1no. ~~annicquarti~~ constà di
30. quaternarij, e di quaran
ta ternarij con simili altre
ragioni maravigliato di
. . poi, che tanti grand' Astro
nomi d'ogni secolo non se
ne fossero avveduti, ringra
ziava Iddio con dire, che
abscondit ea a sapientibus &
Povero Galileo, che non s'

5 Leggi in Prodromo Astron.

avvidde in tempo d'una
lunga vita, ch'egli ebbe
di quest'errore d'Archimede
e supposta vera questa
proposizione vi fabricò so-
pra quel non mai abbastan-
za lodato suo trattato delle
cose galleggianti, che ora
sta per cadere a colpi del
Sig.r Ropetti.
Ma tutto il negozio sta
che il Sig.r Ropetti equivo-
ca quando si pensa che Ar-
chimede e il Galileo, et altri
che hanno creduta questa
dottrina nominando la gra-
vità assoluta d'un corpo in-
tendessero la gravità che ha-
vrebbe quel corpo s'alcuno
andasse a pesarlo negl'inter-
mundj di Democrito, la dove
eglino hanno sempre intesa
la gravità, che sperimentia
mo in pesarli nell'aria qui

fra di noi.
Non è già dubbio alcuno che un corpo sommerso in un fluido vi rimane tanto più leggieri di ciò che sarebbe in altro mezzo più lieve quanto in cotal mezo una mole di quel fluido eguale a lui peserebbe il che dimostrò Archimede nella 7ª proposizione del p.° de insidentibus aque, e che però i corpi pesati in aria sono tanto più leggieri di ciò che peserebbono negl'Intermundij di Democrito quanto ne medesimi intermundij peserebbe una mole d'aria eguale a quel corpo
Ma Archimede, et il Galileo, a cui forse non era in pronto il modo di far l'esperienza del peso in quelli spazij, hanno intesa, e sup-

posto per gravità apoluta
de corpi, quella, che hanno
quando in aria si sospendo-
no, e che ciò sia vero (ol-
tre che conobbero cred ciò che
ciò tornava tutt'uno come
mostrarò più avanti) ve-
diamo che il primo nel pro-
blema della corona, et il se-
condo nella sua bilancetta
hanno paragonato il peso
della corona composta d'oro,
e d'argento, con le moli d'
oro, e d'argento pesate a
egual momento nell'aria, e
poi nell'acqua considevan-
do, e nominando come peso
apoluto di quei corpi il
peso loro in aria.
Che poi torni sempre l'i-
steso conto pigliando per
peso apoluto il peso in aria
o nelli spazij immaginarij,
egl'è manifesto, che nella

figura seconda del Sig.
Lopetti alla pag: 5. nella
quale egli intende per peso
assoluto di tutti quei corpi
quello, che avrebbono nel
vacuo, ò ne spazij imagina-
rij il Solido H. P. e perciò
computato da lui più peso
di ciò che egli sarebbe nell'
aria nostra, quanto ne me-
desimi spazi peserebbe
una pari mole d'aria nos-
tra e supponiamo tal mo-
le d'aria pesare lì sei quattro gra-
ni, dung. 4. grani più gra-
ve fa che sia essa mole H
P. di quello sarebbe fra noi,
dall'altro canto egli dimo-
stra che la mole L. M. sa-
rebbe di cotal peso assoluto
eguale al peso di H. P. se
dunque levaremo dal peso
dell'acqua f. M. che sup-
poniamo esser la metà di

tutta la mole, il peso di
altrettant'aria, che sarà l
due grani e leveremo tutto
il peso di C. L. che è aria
altri due grani restarà a
il peso di f. m. pesato in
aria, equale al peso di tut-
to H. P. pesato pure ~~nell'~~
nell'aria, che è quello che dispe
Archimede che professò in-
segnò, e sperimentò il Vali
leo e che la natura medesima
hà per legge.
Lo stesso avverrebbe se con-
siderassimo lo spazio A. F.
L. H. N. D. per olio, o altro
simile fluido più leggier
dell'acqua per chè all'hora
un corpo, che nell'olio gra
vitasse, ma galleggiasse su
l'acqua, sommerso sin all'
acqua s'immergerebbe in
quella sin tanto che una
mole d'acqua equale alla

sua parte sommersa pesa
se nell'olio, quanto nell'olio
medesimo pesasse quel corpo
ma considerate di poi le
proposizioni di questi pesi
in aria, direpmo, che egli
vi s'immergesse sin tanto
che una mole d'acqua equa
le alla mole del solido som
mersa insieme con una mole
d'olio eguale alla parte del
solido, che galleggia sopra
l'acqua pesati in aria
fossero equali al peso di
quel solido in aria.
Ciò si dimostra in più modi
ma per stare con la figura
e ne termini del Sig.r Ro
betti, essendo che il settore d'
olio, et acqua C. A. C. et il
settore suo eguale di solido
et acqua H. N. C. per esser
equilibrati sono di peso abso
luto equali, levatine li due

settori d'acqua) equali fra
loro C. M. C. et M. P. C. (se
faranno le due portioni C.
M, et M. P. equali di peso
apoluto, ma sono anche equa
li di mole, adunque saranno
d'equal peso in specie ancora
e però in qualsivoglia fluido
saranno d'equal peso pesate
dunque nell'olio s'equilibra
ranno, ma nell'olio il corpo
C. L. non fa peso alcuno poi che
è olio anch'esso, adunque il
solo corpo F. M. che è acqua
pesa nell'olio quanto nello
stesso olio tutto il solido H
P. e questa è equale alla
parte d'esso solido L. P.
che era sommersa dunque
detto solido si sarà som
merso sin tanto che una
mole d'acqua equale alla
parte di lui sommersa
pesi nel fluido superiore

quanto nel medesimo fluido superiore pesa esso corpo H P. — Ma portate quelle due moli C. M. et H. P nell' aria, o in altro fluido più leggieri, o nelli stessi spazij imaginarij, essendo che sono d'egual peso, e d'eguale grandezza, per tutto s'equilibrarebbono e sarebbe vero e giusto il dire per ciò che il Solido s'immergesse nell' acqua sotto l'olio fin tanto che una parte d'acqua, che è la F. M. eguale alla parte sommersa del Solido et una parte dell'olio che è la C. L. eguale alla parte galleggiante pesassero in quei fluidi, o nel vacuo stesso quanto il Solido medesimo.

Ecco dunque che essendo differenti Archimede et il Sa

lileo dal Sig. Ropetti nel definire il peso apoluto de corpi quelli intendendolo in aria questo ne Spazij del niente, e per ciò facendo quel li men grave ogni corpo di quanto lo fa grave il Sig. Ropetti il peso d'altrettant' aria in quelli Spazij non havevano di necessità di mettere a conto questa mole d'aria come la mette il Sig. Ropetti ed il loro computo torna bene, et egli male et ingiustamente li improvera; tanto più che egli protesta nel fine della prima pagina di pigliare li termini di gravità Specifica et apoluta nel modo che gl' intendono communemente gli professori; poiché e' da stupire che egli non abbia veduto che il problema della

Corona da Archimede trovato, e dal Galileo spiegato e praticato così bene, apai manifestava qual fosse quel peso, che chiamavano apoluto; oltre che in tutto il trattato delle galleggianti apai chiaro ciò appariva.

Ed in vero essendo hora al meno dubbiosa ancora la proposizione se si dia vacuo nel Mondo, o nò, ed essendo superflua l'immaginarsi il peso delle cose pesate in quei spazij, che non sappiamo se siano in natura, par bene migliore risoluzione quella d'Archimede, e del Galileo l'avere eletto per mezzo comune da pesare tutti gli altri corpi, quel fluido nel quale usiamo pesarli tutti, e del quale fluido non possiamo uscire, e di cui non

abbiamo il più leggiero sot
to i Sensi, che sia atto a far
di queste esperienze in mo
do che tutte le cose / se il
fuoco n'eccettuiamo / in esso
gravitano, e valersi del peso
che in questo sperimentia
mo per peso assoluto, rife
rendo a questo tutti gli altri.
migliór ripolazione dico che
quella d'ogn'altro, che non con
tento del peso, che gli dan
no gl'istromenti in questo
commun mezzo voglia tutto
considerare come se fosse
nel vacuo senza essere ancor
certo se il vacuo sia ente
reale, ò di ragione posciache
che il vedere, che il Sig.
Roberti hà per probabilis
simo che si dia il vacuo mi
fà credere, che egli non ne
sia senza dubbij, perchè
avrebbe detto havere la

dimostrazione come l'hai detto di questa falsità del concetto d'Archimede) della quale pure V. Ecc.ma vede se havrà ragione per chiamarla falsissima.

Ma non potrei dire a V. Ecc.ma quanto io mi sia maravigliato nel vedere impugnare a questo Sig.r Dott.e tutta ad un tratto la Dottrina del Centro di gravità che per lo meno da Archimede in quà, quasi per due mila anni non l'hà trovato frà quanti Mattematici sono stati al Mondo, chi la impugni, onde lasciando che sempre doveva muovermi a vedere le cose meglio la presunzione ordinaria, che sia più facile ingannarsi un huomo solo per intendente, che sia, che il rimanen

te di tutti gli huomini in
sieme io dirò speditamente
a mostrarle la verità del
fatto.

6. pag. 7. Dice egli 6, che il centro di
gravità è un punto posto
dentro ad un piano o Soli-
do intorno del quale le gra-
ti sono d'egual momento, e
che semple detto piano o So-
lido è diviso ugualmente
in parti di Peso assoluto da
qual si voglia piano, o Linea
che passi per detto centro;
e considerando questa defi-
nizione per la comune de
mattematici soggiunge, e
così è tornato a dire, che la
Dottrina del Centro di gravi-
tà non è dimostrata.
Ma io replico, mi perdoni
Sig. Ropetti non è così, ne
alcuno la dice così adunque
se è caso accidentale, egli è

molto frequente nel S.ig.r
Rospetti il far dire a quelli
a cui vuole contradire ciò
che non dicono, e poscia ar-
marseli contro. Nell'anti-
gnome, oltre c'haver pos-
sato una essperienza con-
tro di me, che dice averla
fatta; che per testimonio
di tutta la nostra accade-
mia è falsissima, riuscendo
in prova tutta al contrario,
non le bastando questo per
impugnarmi fa' in molti
luoghi, che io dica ciò, che
non si trova detto ne miei
scritti, e ne sia l'esempio
quando dice alla facc. 9.
ch'io voglio, che l'aria gra-
viti più nel mezzo che alle
sponde de vasi; onde di
ciendo ella diventi un cono
il che tanto è lontano, ch'io
dica, che anzi impugno in

quel discorso il P. Fabri
che lo diceva. Così appunto
hora egl'accomoda a suo mo-
do la definizione del centro
di gravità, e poscia la
contradice, poichè in fatti
quelle parole ugualmente
in parti di peso assoluto, non
furono mai dette da alcuno
che io sappia, e quando il
Sig. Ropetti abbia un'Auto-
re che lo dica, lo produca,
e si faccia ragione contro
di Lui, che haverà detto un
sproposito

Poscia che se bene alcuno
v'è che dice in parti d'
equal momento, altro è l'es-
sere d'equal peso assoluto, es-
sendo che il Romano della
Stadera, che di peso assoluto
non sarà tal'hora più che
una libbra con la distanza
dall'ape della Stadera

l'altro è l'essere due
cose di equal momento

si fa d'equal momento, o equiponderà a moltissime libre. Ma vediamo le definizioni d'alcuni autori più in queste materie rinomati

Sono le parole di Pappo nel libro 8.° delle sue collezioni. dicimus autem centrum gravitatis uniuscujusque corporis esse punctum quoddam intra positum, a quo si grave dependens mente concipiatur, dum fertur quiescit et servat eam quam in principio habebat positionem neque in ipsa latione circumvertitur.

Luca Valerio dice. Cuiuslibet figuræ gravis centrum gravitatis è punctum illud a quo suspensum grave, et permanet partibus quomodocumque circa constitutis.

Lo Stevinio dice gravitatis centrum è punctum ex quo vel sola cogitatione suspensum corpus quemcumque situm dederis illud retinet.

Il Commandino dice Centrum gravitatis uniuscuiusque figuræ solidæ è punctum illud intrapositum circa quod partes undique æqualium momentorum existunt si enim per tale centrum ducatur planum quomodocumque secans semper in partes æqueponderantes eam ipsam dividet. E qui noti V. Ecc.ma che dice in partes æque ponderantes non in partes equales ma veggo la seguente

Il Guldino che più diffusamente d'ognuno ha trattato la materia dice centrum gravitatis uniuscuiusque quantitatis finitæ è punctum

ctum illud, vel in ipsa quantitate eiusve termino, vel extra positum circa quod undique partes equalium momentorum existunt, nam vel centrum ipsum vel linea recta vel planum vel per centrum quomodocumque ductum vel per in partes equeponderantes propositam quantitatem secabit, et aggiunge. Notandum vero partes illas lineas quantitatis ab isto puncto plano, aut linea secante factas esse equeponderantes respectu centri gravitatis, hoc enim est esse equalium momentorum, non autem si separatim posite quasi in bilance coessent in ambe ponderarentur.

Onde hà dunque cavato il Sig.r Ropetti quel suo Diviso equalmente in parti

di peso assoluto? 54
Non serve dunque a nul
la il produrre dimostrazio
ne, per far vedere che I.
il Triangolo, o la piramide
divisi con linea ò piano pa
rallelo alla base, lo cen
tro di gravità ne vengo
no divisi disegualmente,
e che la parte verso la
base sia maggiore di
quella verso il vertice,
poiché anzi è d'uopo che
così succeda, essendo che
le parti verso la base so
no più vicino al Centro,
onde hanno manco leva
e quelle verso il vertice
sono più lontane, e fan
no più leva, e perciò
equiponderarsi devono e per
meno quelle che hanno più
leva conforme la dottrina
communi prima di tutti gli

Pag. 8. ct. 9.

meccanici.

Che se V. Ecc.ma ne vuole un evidenza palese, che non sia necessario, che ogni piano, che passi per lo centro di gravità divida il grave in parti di egual peso assoluto, osservi. Siano gli due gravi A. B. congiunti in uno mediante il cilindretto sottile G. E, che con asse sia riguardi i Centri di gravità di essi gravi, de quali A. sia venti volte maggiore di B. Sarà dunque il centro di gravità di tutto il composto nell'asse del cilindretto suddetto poiche in esso si trovano tutti tre i Centri de gravi componenti, e propinamente sarà nel punto ove corrispondano al contrario le contenenze de gravi, si che di

vita e fra D. E. in C. in
modo che E.C. a C.D. sia
come no. a l. sarà il cen-
tro di gravità intorno a C,
(e dico intorno perchè com-
putato il poco peso del Cilin
dretto vi sarebbe alcuna pic-
cola differenza), per que' to
punto dunque dividendo il
Cilindretto, chi non vede
quanta maggior parte ne
resta di peso assoluto in D.
che in B! ma che più? in
ogni Stadera di braccia di-
seguali ridotti in pesi all'
equilibrio, è manifesto che
il Centro di gravità sta
nella retta, che dall'asse del
la Stadera va perpendico
lare all'orizzonte, onde
dividendo la Stadera con
un piano per quella retta
linea, resterà da una par-
te il Romano col Vetto, sul

quale si fa scorrere e dall'altra il grave che si pesava col rimanente degl'altri pesi della stadera, che separatamente saranno diseguali fra loro in peso assoluto con tutto che uniti fossero d'egual momento.

Ma poi quando vedo, che il Sig.r Cospetti dopo aver negata tutta la dottrina del Centro di gravità stia tanto pericoloso che lo stima un camminare al buio essendo io (dice) sicuro che la definizione di cho Centro è falsa e falsi ancora conseguentemente le proposizioni da esso dedotte. nulla dimeno si vale poi di detto centro, e cammina con esso francamente e non già come al buio mostrando alla fac. 11. di saperne benissimo

| sino al dire che il camminare col centro di gravità

Pag. 11.

dove egli si trovi nei
Prismi, e Cilindri e fon-
dando sui la cognizione
di esso le sue conclusio
ni che da Sr Saggio
delle sue meccaniche fan
to più presto maravigliato
perche chi negape al Sig
l'ospetti che quelli che egli
suppone fossero i Centri di
gravità come li provarebbe
con la Dottrina degl'altri?
non può perchè l'hà nega
ta: con altra sua fossia?
non l'hà prodotta, ne credo
la produrrà tale che mostri
eper falsa quella degl'altri.
Ma concepoli il valersi
à suoi bisogni di questo
centro ch'ei vuole, e non
vuole, io non sò con'egli
inferisca dal dire - Sevna
cosa opera con maggiore
energia quando è più lon

tana dall' impedimento,
adunque il Centro di gravi-
tà comminciarà a Scen-
dere, e Scenderà con tanta
maggᵒ. energia quanto più
lontano sarà dal Suo im
pedimento infervisca dico
così — di modo che l'ener-
gia dello Scendere Si ac-
cresce con le proporzioni
delle distanze dall'impe-
dimento; perchè Seveglì
giù non cava le premese
dalla conseguenza, dalle
premese non ne viene la
conseguenza al certo, essen-
do che non sempre, che
una cosa, al crescer d'un'
altra, cresce anch'essa, cre
sce con eguali proporzioni.
La base d'un triangolo al
crescere dell'angolo Supe-
riore, o sia opposto cresce
sempre, non però nella mede-

sima proporzione che l'
angolo, poiché talhora al rad-
doppiando l'angolo vi tri-
plica la base, e talhora rad-
doppiando l'angolo non cre-
ce un terzo.

Le linee aprimtote sempre
più s'accostano insieme
che più s'allungano, ma
non sono proporzionali gli
avvicinamenti, et allunga-
menti, essendo che nel prin-
cipio in allungarsi tre dita
s'accosteranno talhora due,
e in altra distanza allun-
gandosi cento braccia non
s'accostano un dito.

Che più è notisseimo che
gli gravi più tempo che
durano in descendere più spa-
zio misurano, ma non sono
gli spazi e li tempi pro-
porzionali, ben si gli spa-
zij, come i quadrati de-

tempi

Come dunque potremo Stabilire per vero principio, ò ammettere per buona illazione, che Stante che il grave più che s'allontana dal sostegno hà maggiore energia dunque l'energia dello scendere s'accresce con la proporzione delle distanze, se non ne viene prova sufficiente in campo. Con qual ragione lo porta per primo principio se non è noto per se, e non lo prova con argomenti sufficienti? Potrebbe provarlo con li mezzi di che si vale l'ordinaria meccanica (poi che io sò bene ch'ella hà qualche buone prove ed è vera tal conclusione) ma se egli lo vuole per nuovo principio s'esclude il

Tanto da non fabbricare
sù quello d'altri, anzi se
volesse pure valersi della
Dottrina de Centri, haven-
dola abbracciata, non so' se
gli fosse permesso.
Monsieur di Monconys che
se male non mi ricordo ne
suoi viaggi hà trattato l'
equilibrio de' Liquori già
del Centro di gravità, non
abbracciò la Dottrina di questi
centri, ma se ne valse come
vera e dimostrata
Resterebbe il problema delle
Bilance che non s'equilibra-
no, che in sito orizzontale
nel che hà preso alcuni al-
tri granchi, che consistono
nell'esperienze male da
lui considerate, ma V. Ecc.a
vedrà dall'aggiunto squarcio
d'alcuni miei scritti di mec-
caniche, che io dò a miei

Scolari, in qual modo io
usi di spiegare quelli ef-
fetti, che in esse bilance
vediamo, e ciò basterà
fare conoscere in che consi-
stono gl'equivoci del Sig.
Rispetti.

Onde non rimane altro,
che avvertirlo, come ne
supplico V. Ecc.ma, a correg-
gere alcuni scorsi, non so
se dell'ingegno o della pen-
na, poiché siccome nelle
sue antignome egli in più
luoghi mi corregge la Stam-
pa, se a ragione, o nò chi
leggerà ne giudicherà; in ma-
teria, pare a me fuori della
nostra professione, parmi po-
tere all'incontro avvertirlo
di cose evidenti nella mia
professione.

Sia un esempio fra molti,
e molti delle sue correzio

ni di stampa quando al
la facc.ta 55 dell'Antigno-
me recita la mia esperien-
za 31. che dice così. Se si
pone in detti vasi bamba-
gia o lana o altro corpo
che non così facilmente s'
inumidisca fanno contrario
effetto scendendo ne vasi non
pieni, e cadendo dal colmo
ne vasi colmeggianti. al
chè fa soggiungere da
Pandete uno de suoi in-
terlocutori, il di cui ana-
gramma puro è Pedante,
dicendo, Ancor questa dell'
esposizione è viziata
chè non si dovrebbe dire
che non così facilmente
s'inumidiscono, ma bensì
alle quali non così facil
mente l'acqua vi s'inalza
lo contrario lasciando
la grammatica a' Pedanti.

dirò a Lui che si contenti nella Sfera, ch'egli disegna, e spiegarò a carte 1n. levare il nome d'asse del Cerchio A. G C. al Diametro d'esso cerchio A. L. C. e così del Cerchio H. L. M. al di cui Diametro H. M. perche gli Diametri de Cerchi in buona astronomia non ponno essere assi de medesimi cerchi nella Sfera, ne gl' assi giacere sul piano de suoi cerchi dovendo stare eretti a perpendicolo sul centro del med. Piano; così non dica, che le corde della Sfera, o de cerchi in quella siano assi d'alcun circolo, perche di qualunque ben piccolo cerchio nella Sfera l'asse è sempre un Diametro della medesima e non una corda, e perciò restituisca an-

N. O P al diametro di esso N. O. P. e del cerchio

cora al Diametro D. B. la
sua prerogativa di aper
chè egli è l'aper commune
de tre nominati cerchi pa
ralelli fra loro ne dica, chè
un Diametro della Sfera se
ghi ad angoli retti gl'aper
di quei tre cerchi paralelli
perchè de cerchi paralelli se
fossero cento un solo è l'aper
commune di tutti, e quel Dia
metro, che egli accenna è l'
aper med.no commune di quei
cerchi, onde non può segare
se stesso ad angoli retti.
Ma non voglio andar più avan
ti per hora, chè suppongo V.
S.ma Ecc.ma Stracco di leggere, et io lo
sono di scrivere solo vorrei
che V. Ecc.ma lo accertasse che
non è tutto ciò che egli dica
nell'antignomo degno di far
grande stima del suo inge
gno, ch'io confesso acutissimo

e tale che moderato dalla
flemma darebbe gran Lume
di se nel mondo, e quanto all'
esame che nell'antignome ha
voluto fare de miei pensie
ri fisico matematici non as
petto già ch'io mè m'esten
da più oltre in rispetto agli
la lezione che farà vedere
al mondo non esser vera l'
unica esperienza, ch'egli
porta contro di me, ma Suc
cedere onninamente al con
trario non aver egli intesa la
mia Decima quinta e sua conse
guenza ne meno la mia Scrit
tura, e scoperti fallaci i sen
si in che egli mi fa parlare
in più luoghi e gl'argomenti
benche pochi, con che egli
m'impugna lascerò per itat
ta la sua Dottrina a chi la
vuole massime in quelle parti
che non mi toccano, poiche ne

hó genio a Simili alterca
zioni che con tal piede com
minciano, et hó altro di più
peso (credio) a che attende
re. che Se hora (hó presa
con più fretta per Archime
de, Galileo, e gl'altri, ch'io
non ho fatto per mè medesimo
ciò è Stato per chè parmi
opera più lodevole il Soc
correre a morti, il di cui
nome è preso quella Sorte
di persone massime che
sanno molto, ma non sanno
di questo mestiere restando
macchiato oscurarebbe tutte
le Scienze nostre, la dove
l'altri dice, che sono State
impugnate l'opinioni mie
non ne viene Screditata la
Geometria, e fisico-matema
tica come resterebbe preso
chi sapesse esser impugnati
tutti i mattematici, e non

Sapesse con quali fonda
menti, e qui per fine a'
V. Ecc.ma fò devota reveren
za

Casa no. 12 8bre 1668
Di V. Ecc.ma

Devot.ss. Serv. vero
Deminiano Montanari

S. V.

All'Ill.re Sig.r Galileo de' Galilei

Ser.mo e Ecc.mo Sig.r Sig.r Oss.mo

Ho veduta impugnata da Vostra Altezza l'Archimede, e del Galileo intorno le Galleggianti, e quella d'Archimede altresì, e di molt'altri Matematici in materia del centro di gravità e n'era il fondam.to alcuni evidentissimi equivoci, che secondo mi ha parso l'autore di questa impugnazione, che è il Sig.r Capponi. Ho perciò in una mia privata lettera diretta al Sig.r Carlo Frascapati esposto quanto io sento circa queste due proposizioni, e fattane mandare una copia a l.r med.o autore; ma nello stesso tempo in prosecuzione de miei umilissimi tributi n'invio qui annessa altra copia all'A. V. Ser.ma sperando sia per compatire colla innata generosità Sua ogni mia

debolezza.

Il Sig.r Dott.r Malpighi hauendo
salvato in certo Scatolino col
coperchio a vite alcune parti
interiori de Vermi da Seta, in
torno a gli hà fatti alcuni Stu
di la Scorsa Stagione, vi hà ul
timamente trovato uno de medemi
insetti, che trovai io nell'uovo, et
il Sig.r Montalbani nelle mosche
muschiate, ciò mi sorprende ogni
volta più, e qui mi prendo l'onore
di inchinarmi profondam.te e
di V. S.ria

Di V. A. S.ma

Bologna 18. dgto: 1668

Humil.mo Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Leminiano Montanari

S. V.

All'Ill.mo Sig.re D.n Leopoldo de' Medici

Ser.mo e Rev.mo Prnpe Sig.r Pron.mo

Ecco all'A. V. R.ma le mie considerazioni sopra le bilancie, dalle quali (riscontrate con l'esperienze apparisce) la causa di quegl'effetti che hanno dato cagione al D.r Sospetti di calcolare a conto dell'equilibrio loro tutto ciò che è di qui sino al centro della terra, penso veram.te non essermi di molto ingannato e d'avere scoperto il segreto di quegl'artefici, che d'una bilancia da saggio sanno farsi pagare Dozzine di Doble, a confusione d'altri del mestiere, che non sapendo tutto consistere nella disposizione proporzionata da due estreme della bilancia, coll'ape, che la sostiene non in retta linea, ma di poco inferiori; si maravigliano, che la lingua loro non giunga a tali

squisitezze, e senso nello stesso tempo havere soddisfatto a chi come il sig.r Obsequij supponendo questre punti in una medesima linea retta, stupiva come non equilibrado che in sito Orizzontale, così potessi io soddisfare al Debito, che ho di meritare con incessanti tributi dell'umilissima divot.e l'honore di baciare riverente come faccio all'A. V.ra S.ma il lembo della sacra Porpora.

Bologna 4. 7bre 1668

Di V.ra A. Reverenda

Humil.mo Devot.mo et Obl.mo Ser.re
Lemmo Montanari

S. V.

al S. Leopoldo de' Medici

55

Ser.mo e Rev.mo Sig.r Sig.r Oss.mo

Perchè in assenza del Sig.r Cassini da Bologna non era possibile trovare l'opere da lui stampate per servirne l'A. V. Rma, essendo che non si trovano vendibili, ma egli le ha la maggior parte presso di se; ho risoluto d'inviare all'A. V. la raccolta di esse che haveva io mio uso fra miei libri, nel che fare sò di non incontrare per l'appunto i riverriti cenni di V. A. che gli desiderava sciolti ma spero d'esserne benignamente compatito nell'impotenza di meglio per hora servirla. Vi starebbono da aggiungersi le Apologie che aveva egli sotto il torchio prima che partisse per Roma e delle quale egli hà mandati fuora alcuni fogli, ma queste non sono finite di stampare

Et egli ne ha preso di se i
fogli già fatti et non pubblicato, ma giunto che egli sia a
farò di meno di un questa parte an-
cora all'A. V.ra. saranno gli
questo che hora mando a V. A.
S.ma dal Sig.r Adriano Auzout
celebre mattematico, ed astrono-
mo francese, che ne viene a cod.a
volta et io rendendo humiliss.e
gratie all'A. V.ra dell'honore
che m'ha fatto de reverirj.mi V.ri
con' profondam.e inchinato
le bacio il lembo della Veste. Di
V.ra

Bologna 7. 8.bre 1668

Di V. A. Rema

Humiliss.o Ved.o Obligatiss.o
Geminiano Montanari

S. V.

555

All'Ecc.mo Sig.r Galileo Galilei Fiorentino

Padrone Col.mo

Finalmente ho ricevuta la Smarrita di molte mie Lre scritte di Venezia il Carnevale passato, con la quale inchinandomi all'A. V. Ecc.ma le dava parte di haverle mandato a cotesto Sig.r Gio: Batta Brocchi una mia Apologia contro le oppositioni che faceva il Sig. Cospetto non solo nell'Antignome a me ma nelle sue dimostrationi fisicomat.e al Palibo Archimede, et altri: questa però suppongo sarà non venuta all'A. V.ra et però della esercitata benignamente la solita sua pietà in compatire le mie debolezze.

Avvisavo pure all'Al: V.ra, ciò

che m'era occorso ne tentativi
ch'io feci a Murano per fabri-
care quelle lagrime di vetro che
ci mandano d'Olanda, ed In-
ghilterra, nel che fare trovai
havere la med.a facoltà di ridur-
si in polvere ogni porzione di
vetro, che colato bollente in acqua
fredda habbia fortuna di restare
intiero e ci riuscì ancora ottenerne
qualche pezzetti in forma di ver-
micciuoli in diverse figure, ogni
volta che cavata di fornace una
porzione di vetro si faceva colare
in filo un poco grosso nell'acqua.
Erano presenti il Sig.r Stenone, e
e Sig.r Rinaldini, i quali aveva
meco invitati a far prova di
trovar qualche cosa in questa
materia, e veramente essendo
l'effetto di questi vermicciuoli
lo stesso, che delle Lacrime d'
Olanda, ho stimato che per com-
modo delle Speculazioni sia

qualche vantaggio in facci
lità maggiore che l'hà in
far questi che quelle, oltre che
in fatti mi è riuscito rintrac
ciar da questi molte particola
rità, che da quelle non have
vamo.

Qui in Bologna non hò di poi
fatti far molti con la riuscita
di qualche lacrima ancora e
nel fume e sfregiata, nell'ac
cademia del sig. Ab.e Amici ove
è stato (oltre la durezza
inestimabile di questo vetro co
temprato di cui un pezzo così
[illegible] non si trova
eguale di mano, che sottile lom
pezzo) le seguenti con le rare
le circostanze.

Primo, che un vermicciuolo lungo
ben due palmi, e più se non
sia sottilissimo ancorchè ritorto
in varij giri (compendiosa poca
parte da un capo, tutto fino

all'altro capo và in polvere.

do/r Che infocandolo in qualche parte, e rompendolo di poi da un capo, và in polvere. in quella parte infocata, e non più e rompendolo dall'altro capo pure sino alla parte che fù infocata si rompe, e quella resta illesa, e della natura del resto ordinario, anzi tutto alla medesima natura si riduce, se tutto s'infoca.

20/3 Che Salvando strettamente fra le dita alcuna porzione del Vermicciuolo nel comperlo, quella pure và in polvere, ma restano le di lui minuzie annesse insieme nella forma, che prima stavano nel suo intiero, friabili però, e quivi s'osserva, che stanno quelle particole piegate una sopra l'altra in modo, che formano un cono acuto verso la parte ove si è fatta la rottura restan-

do la concavità d'un simile
Cono nelle parti opposte come
sui rozzamenti descritti

A. Luogo della fattura

B.C pezzi di Vermicciuolo fatti in
minuzie ma che fra le dita sono
restate collegate insieme

B.B. Cono convesso composto dalli ar-
ticoli del vetro che riguardano l'em
pio verso A.

C C. Cono concavi, ne quali entrano
li convessi B. Questi concavi
ciò riguardano le parti opposte
di A.

4° 4. Finalmente è stato osservato, che
quando sono molto sottili non van
no in polvere da un capo all'
altro, ma solo fino a certa dis-
tanza

Si stà speculando a nuove

oppure se più chiarezza
gioni desiderasse per mio vedere
sono così intricate che vorrebbe
vanno più d'un pezzo d'ingegno
prima di spremerne cosa a
proposito da dire.
Et io mi raccomando humilm.
l'A. Vra Sma di gradire il mio
debito rispetto, e seguito nel pregarla
gliene queste poche notizie fo-
fondamente inchinandomeli, e
bacio il lembo della Sacra Por
pora

Bologna li 4. Aprile 1669
Di V. A. Sma

Umil. Divot. et obblig.mo et
Geminiano Montanari

S. V.

al P. Leopoldo de' Medici

559

Scr.mo, e Rev.do Sig.r mio Sig.r Oss.mo

V. A. Rev.ma con la benig.ma sua degl'11. corr.e m'hai così rischiarato il fosco mio vedere nella natura de fulmini, che contro ogni e spettazione mia parmi d'essere hora meglio della loro natura informato di chiunque vantasse haver visitate le fucine di Sterope, e di Bronte.

Supponevo ben sì, come dottissimamente avverte l'A. V. S.ma esser eglino composti di esalazioni per la maggior parte sulfuree, ma non passavo più oltre vedendo fatto da troppo maravigliosi effetti, che hora mercè la somma Clemenza dell'A. V. parmi a pieno chiaramente spiegare.

E prima dall'essere la materia stessa del fulmine accensibile di sua natura, parmi di compren-

dere a sufficienza la cagione della via obliqua, e serpeggiante che egli fà, poichè accendendosi hor l'una, hor l'altra parte di esso, vien egli spinto quà, e là per linee rette nel modo che i salterelli di carta ripiegati in più giri, altano inegualmente hor per un verso, hor per l'altro conforme và accendendosi la polvere In secondo luogo perche dal veder io che una palla d'archibugio passava a parte un asse di legno posta in piedi in modo che appena vi si leggia, senza gettarla a terra, ne pur crollarla, dubitava grandemente come potesse un fulmine percotendo un muro o una Torre gettarne a basso una parte, come vidd'io già molti mesi sper seguito a Perugia d'un Campanile se ben mi ricordo de' P.P. Capinensi, la di cui parte superiore, che era mapiccia, e

fatta a guisa di cono, già da un fulmine avvoltolata a basso, e pure pareami doverlo agli angioli solamente forarla, ma ora ben comprendo, che se la materia penetra dentro d'un muro, e quivi nuovamente s'accende, può molto bene far l'effetto d'una mina, e con improvvisa, e violente scossa scagliar lontano quella parte della fabbrica che meno li resiste.

Ma se bene dalla varia composizione de Fulmini accennata dall'A. V., la varietà de molti suoi effetti può ragionevolmente salvarsi non resta perciò che molte cose che di esso si raccontano io non le tenga per favolose, come è strugger le monete senza offesa delle borse, e spade senza offesa del Fodero, i ferri degl'antichi pili senza danno del legno, in cui erano incastrati, e similmente l'havere un fulmine (come narra

Paolo Orosio. lib: 5. c. 14.) colpita una fanciulla figlia d'un Cav.e Romano. e sine sciputa aliqua vestimentij ademptis ac pectorij gedumq.e vinculis dissolutis, monilibus etiam annulisque discupis ipso quoq.e corpore illeso nisi quod obscenu in modum nuda, et lingua paululum effecta facies. poiche dall'avere un fulmine con la velocità sua colpito, e liquefatto un ferro senz offesa d'un legno vicino o congiunto, come d'uno de sudetti Pili, poteva succedere, ben potevano quei filosofi antichi far regola che fosse facile ad un fulmine liquefare ogni metallo senza offesa di ciò che lo contiene essendo che per altro di effetti così maravigliosi dovressimo havere a nostri tempi qualche esempio di più di quelli, che gli stessi antichi ci narrano, e non ne habbiamo. —

Il fanciullo, che (lima) è vivo
finisce di guarire, ma non sa
narrarci cosa che sia degna di
rimarco, fuor che s'è perso stor-
dito nel colpo, e nel vedersi in-
volto in un lampo così improvviso
di fuoco. Per altro fanno gran
caso quà quella sorte d'ingegni
che facilmente credono alle va-
nità astrologiche, sì della figu-
ra d'ambedue questi fanciulli,
sì dell'essere gran parte de loro
ascendenti (come che sono cugini
germani) morti, o pericolati di
fuoco, o sia d'incendij, o di saette
e simili; ma io gli ho per casi
accidentali di fortuna più che
effetti del fato, o delle stelle, alle
quali non sò come senza teme-
rità attribuire potenza maggiore
del lume, e calore. Finisco inchi-
nandomi umilm.te a baciar all'A.V. la sacra Porp.a,

Bologna li. mag.o 1669

Di V.A. Roma.

Umiliss. Divot.ss et Obl.mo Ser.re

Card.le Montanari

S.V.

Ill.re a Corrado de' Medici

Ill.mo e R.mo Sig.re Sig.re Oss.mo

Porto all'A. V. Ill.ma l'avviso di alcune osservazioni, che a me sono parse degne di rimarco intorno gli effetti d'una saetta, che Mercoledì passato primo di Maggio colpì due fanciulli in questa Città, e ne lasciò uno morto, l'altro tutt'hora vive con speranza di salute.

Trovo per segnato il cadavere del morto d'una lividura arsiccia nel collo, ed abbruciato i capelli da quella parte, ne seguitava una striscia di cute arsa giù pel mezo della schiena con molte piccole concavità nella cute vicina a guisa di segni fondi di vaiolo e verso il mezzo della schiena lasciava per lo spazio di 4. dita intatto, indi ricominciava la striscia più nera, ed

arsa, che sopra, e scorreva sino in fondo alle reni larga un dito in circa.

In niun luogo si vide forata, e lacerata (a) pelle, onde si congetturò che la dea mossa fosse succedu ta più per l'alito velenoso dal fanciullo ricevuto nell'istante, che fu involto fra que funi della saetta, che per l'effetto da esse fatto sulla (a) cute; tanto più che l'altro fanciullo restato vivo era assai peggio trattato esteriormente nella cute del capo, d'una spalla, e d'una gamba.

Io procurai dunque insieme con altri di questi Dottori d'ottenere il Cadavero per aprirlo, come facemmo la Sera. lo tagliava il Sig.r Dott.r Agost.o Foggiuoli e v'erano presenti i M.ri Dott.i Volpari e Stavaglia Anatomici di gran studio, e io. Sotto la cute dorsa (che era dura come un cuojo) si

trovò la carne nell'essere della (rimanente) senza più contusio-
ne di quello portava l'aderenza
ad essa cute per la grossezza d'
una costola di Coltello; ma aper-
to il Torace si trovò il Polmone
nero pieno di Sangue, e dalla
parte destra flaccido, quasi mar-
cio aderente alla Pleura; si
crede però che da questa parte fos-
se offeso per altro avanti l'acci-
dente della Saetta; l'effetto della
quale fu giudicato principal-
mente l'havere reso il Sangue
fluido a modo d'acqua, che es-
sendo molto che stesse estravenato non
si coagulava punto, ma restava
così liquido, e nero a maraviglia;
ne già era solo quello de Polmoni
di tal natura, ma dovunque si
tagliava una vena, ne usciva
dello stesso tenore.

Ciò che più m'è parso maravi-
glioso è stato il trovare il ca-

pello dell'altro fanciullo, che
ancor vive forato di tre forami
non più larghi della grossezza d'
una penna d'Oca, uno de quali
è in cima nel mezzo della Testiera
uno sotto il cordone, e riguarda
verso il Capo, e l'altro nella falda;
vedesi nella parte interiore del
Capello abbrugiato intorno al foro
di mezzo, ed il fanciullo ha bruc
giati i capelli in quella direttura,
e scottata la pelle masc.° appres-
so l'orecchio, ma non ha foro al-
cuno nel capo, ne altrove.

Quanto mi par di poter trarre
da ciò si è che la materia delle
saette sia fluida, e ardendo si
consumi, poiche se fosse stata
solida gli averebbe col foro su-
periore confitto il cranio, e con
l'altro la tempia, oltre che il
morto aveva la strisciа, che ser-
peggiava su la sua cute, senza
aver toccati i panni fuor di

quanto a mezzo la Schiena lasciando intatta la cute, abbruciò la Camicia, e pigliando su la cute lasciò d'offender quella; et fatto ch'io non saprei come meglio imitare, che imaginandomi una gocciola di metallo liquefatto, che lungo la Spina gli fosse caduta giù dalle Spalle, ma come gocciola sopra una materia fluida rompere le muraglie mi resta oscuro, se però non fosse che penetrando in esse, e d'un subito acquistando gran rarefazione, a guisa di polvere in una mina la facesse scoppiare; ma le speculazioni sarebbero lunghe, e di poco frutto uscendo dalla mia penna, onde finisco col baciar riverentemente all'A. V. Rma il Lembo della Sacra Porpora

Bologna 4. Mag.o 1669.

Di V. A. Rma

Humiliss.o Dev.mo et Obbl.mo Ser.re

Lemini Montanari

S. V.

567

Al Sig.r Leopoldo de' Medici

Ill.mo Sig.r mio Pad.r Colm.o

Ecco pur farà di mestieri ch'io re-
nunci per affatto alle osservazio-
ni Astronomiche, e non mutando costume
il Sereno delle notti di far piovere
il giorno seguente dal mio capo
con ogni filazione. E all'Istesso
passato in quà sono nuovamente
molestato degl'occhi con non poca
aggravazione per vedere manife-
stamente infondermi porzioni di
sangue nella camera anteriore degli hu-
mori che ingombra nuvola mi aggiun-
gono d'avanti agl'oggetti varij co-
me ragnatelli, i quali però sin'
hora mi fanno quest'agevolezza,
che con qualche moto rapido dell'
occhio quasi che concepiscono im-
peto si tirano da parte, e mi
lasciano per qualche spazio di
tempo la libertà di vedere, onde
fra questi che non improviam

posso chiamare lucidi intervalli, pur vado operando sol tanto che basta per non mi dire affatto ozioso. Ecco dunque a V.S. Ill.ma uno stralcio di osservazione d'eclisi lunare de' 7 7bre passato, nel qual tempo mi trovavo in Padova e ne raccolsi quanto permise il Cielo, che d'hora in hora co' nuvoli s'andava ricoprendo, e scoprendo.

Eramo insieme a tal effetto il Sig.r Cinalini primario di Filosofia in quello Studio, et io, et havevamo preparato un quadrante per pigliar l'altezze delle Stelle, ed un Canocchiale di Palmi 7. 1/2 reticolato secondo il mio uso e ci haveva honorato di luogo proprio per tale osservazione in un Giardino in Canzo l'Ecc.za del Sig. Card.le Carlo Rinaldi, il di cui valore militare noto, per le continue cariche gloriosamente

esercitale nella Repubblica di Venezia nel corso di vent'anni ricevè così bel lustro dalla profonda intelligenza delle più nobili discipline e dall'inesplicabile cortesia, che non è credibile, fossero più convenientemente investate l'armi, e le Lettere in qualunque Cittadino, che fu poi fatto Deità col nome di Minerva. Dopo questo Sig.r ancora all'osservazione e mostrò in fatti che non gli mancava perizia per determinar col quadrante l'altezza d'una Stella, o giudicar delle fasi dell'Eclisse con la reticola, o per intender dell'una e dell'altra operazione il mistero Astronomico, come quegli, che dell'uno e dell'altro sistema possiede in alto grado le Teorie. Ma non favorì il Cielo come bramavamo le nostre osservazioni, onde ci restò campo di

lo di poter determinar l'hore
d'alcune Fasi medie, mancandoci
per l'impedimento de nuvoli il
più importante, che era il prin-
cipio, e il fine. Ecco dunque in-
tavolate tutte l'osservazioni, che
potemmo fare ridotte in calcolo.

Orientali distanze delle Stelle del Vertice	Hore P.M. de. dotte dalle altez ze delle Stelle	Fasi dell' Eclipse
Aldebaran 34. 6	14. 35. 36	Dig. 6. 0
Cap. Neg.ª 53. 0	14. 43. —	7. — —
Paulo post rectus	14. 44. —	7. 16 —
Procyon 65. 40	14. 56. —	8.
Idem 64. 55	14. 59. 10	8. $\frac{1}{\wedge}$
Idem 64. 28	15. 4. 10	9. $\frac{1}{4}$ fere
Idem 63. 10	15. 8. 55	9. $\frac{1}{4}$
Idem 61. 5	15. 11. 34	9. $\frac{1}{4}$
Idem 58. 55	15. 36. 9	8. 50
Idem 57. 0.	15. 48. 18	8. $\frac{1}{5}$
Più ci fu coperta, per sempre, da Nuvole la Luna		

È da avvertire, che le Fasi suddᵉ.
sono determinate dall'ombra più

oscura, stendo che oltre questa precedeva la penombra che se condo da varie nebbie ci era impedito discernerla immediatamente era da noi variamente giudicata, ma ver lo più fu stimata semple $\frac{3}{4}$ d'un Dito, cioè secondo quel la venivano le fasi ad essere sempre 4 S. minuti più.

Poco nulla di meno sarebbe da cavarsi di questa osservazione, se il confronto d'essa con quella che fecero in Venezia l'Ill.mo Sig.r Co. Pirl. lavorgnano con il Sig.r Dottore Gio: Batta de Cris non rendesse assai certo il momento del fine dell'Eclipse veduto da questi SS.ri Osservatori di Murano, il di cui Meridiano passa otto gradi per Venezia). L'Eclipse, ne avendo potuto vedere il principio hebbero fortuna di vederne le seguenti fasi col fine ancora

Altezza orientale del Can mag.

giore gr. 6. 36. Hor. 14. o' 53".
Da quest altezza cominciarono a
contare le Vibrazioni d'un Pen-
dolo, delle quali ve ne più ò meno
ne vanno 60. al minuto e furono
le fasi seguenti
Hore contando dalla 1ma osservazione

Diti 4. d'oscuragi	Vibr	1050.	14. 01. 3
Diti 5	Vibr.	1633.	14. 07. 14
Diti 9	Vibr.	4160.	15. 1. 1
Diti 9. ancora	Vibr.	4071.	15. 9. 46
Diti 9. 15	Vibr	4740.	15. 17. 00
Diti 8. 50	Vibr	5996.	15. 37. 45
Diti 8.	Vibr	6716.	15. 49. 10
Diti 7.	Vibr	7360.	15. 59. 35
Diti 5.	Vibr	8380.	16. 16. 5

Per asicurar di nuovo l'hora
presero l'altezza del Cane gr. 03.
30. et erano Vibr. 8686 hor. 16. 00. 59
corretta la sud.a altezza con le re
frazioni resta gr. 03. 08. che da
hor. 16. 00. 04. dove il Conto delle
Vibrazioni della 1ma osservazione
dava hor. 16. 00. 59. con differenza

di poco più di mezzo minuto.

Diti 4. —— Vibr. 9107. —— Hor. 16. m. 46
Diti 3. —— Vibr. 9397. —— " 16. 30. m. 7
Diti m. —— Vibr. 9755. —— " 16. 38. m. 3
Altez.ª del Can maggiore gr. m. 5. 0. ——
Vibr. 9983. —— " 16. 41. 54

Questa corretta per la prop.ne vista m. 4. 58. che ci dà h. 16. 41. 3m. dove per le vibrazioni contate dalla prima osservazione dovevan essere hor. 16. 41. 54. differenza di un terzo di minuto, e contate dalla 2.ª altezza dovevan essere hor. 16. 41. 19. con differenza di 13. Vibraz.ni viste. Dopo questa osservarono il fine dell'Eclipe quanto all'Ombra vera alle Vibrazioni ——. =10400. et il fine della Penombra Vibr.ni 10505. che però vien ad essere il fine dell'Ombra con = vata dalla prima altezza del Can maggiore.

à h. 16. 48. 57

Dalla $\frac{2^{da}}{n}$ ..... h. 16. 48. nn.

Dalla $\frac{3^{a}}{3}$ ..... h. 16. 48. 35.

E il fine della Penombra contato

Dalla prima altezza h. 16. 50. 39

Dalla $\frac{2^{da}}{n}$ ..... h. 16. 50. 4

Dalla $\frac{3^{za}}{3}$ ..... h. 16. 50. 17

Tra questo fasi dunque osservate in Venezia trovasi quella di Vitt. 8.so in recuperazione veduta da questi PP. a h. 15. 37. 45; che in altrettanta quantità per appunto fu da noi notata in Padova a h. 16. 36. 9. onde la differenza è di i. 36. di tempo, che sono 14 minuti d'Equatore, o sia differenza di Meridiano, che molto bene corrispondono alle miglia 16. di strada, che sono tra Padova e Venezia quasi nello stesso Parallelo ond'io mi do a credere, che questo riscontro sia valevole, autenticarla fede all'una, e all'altra

osservazione che per ciò quelli
che in Altri Paesi havranno esat-
tamente osservato il momento del
fine di quest' Eclisse potranno
confrontandolo con questo accer
tarsi della vera differenza de'
meridiani; onde se a V. S. Illma
saranno capitate osservazioni
o di costì, o d'altrove, la Sup-
plico bene a farmene il favore
non meno che d'inviar copia
di questa al Dottiss. Sig. Borelli
e parteciparmi l'honore dei
riveriti suoi comandi, come
a un vero

Di V. S. Illma

Bologna 9. 9bre 1675

Dev.mo ed Obl.mo
Em.o Montanari

S V.

573

Al Sig.r Galileo de' Medici

Ser.mo e Rev.mo Pad.r Sig.r mio Oss.mo

Fra i pregiudizi, che m'hanno apportato le flussioni degl'occhi, che già otto mesi mi travagliano, non ho sentito maggiormente altro, che l'avermi impedito quell'occasioni di portare all'A. Vra Serma i miei riverentij. ossequij, che ero solito ricercare fra i miei quantunque deboli studi. Ho nulladimeno in quest'ultimi giorni fra il barlume di qualche miglioramento calcolate le osservazioni dell'Eclipsi scorsa, fatte in parte da mè col Sig.r Rinaldini in Padova, e parte da un caval.r mio amico in Venezia, e n'ho trovata nel riscontro assai certezza dell'hore del fine, per potere col paragone di quelle d'altri Paesi ripescar alcuno di quei vantaggi, che per la Geografia

da Simili oservazioni Soglio-
no cavarsi. L'hò descritte in
una Lettera al Sig.r Mich.l Angelo
Ricci, di cui mando all'A. Vra
Serma nello Stesso tempo quì in-
clusa una copia Supplicando
humilm.te l'A. V. Se d'altrove
le Sono capitate Simili oserva
zioni farmene benignamente l'
honore.

Questa mia indisposizione e la
lunga dimora di V. A. Ser.ma in
Roma, m'hanno impedito ezian-
dio il portarmi come voleva prima
degli Studi a piedi dell'A. Vra
Serma per presentarle le mie giu-
ste querele contro l'indiscreta
maniera con che è piaciuto trat-
tarmi al Sig.r Dott.r Ropetti in
un Suo Libro così pieno di men-
tite, Villanie, improperij, Ironie
e Vilipendij contro la mia Per-
sona, che Senza il Carattere, che
egli porta di Ser.r di codesta

Ser.ma Casa, non havrei ora
lasciati gli sforzi d'un giusto
risentimento a costo della vita
stessa.

Egli provocò egli il primo con es
perienze false, e con modi men
che cortesi, abbenchè in alcun
luogo palliati, ed io mi tacqui
buona pezza, quando il vederlo
attaccar Archimede et il Galile-
leo, e mandarmene le conclusioni
apposta, mi tentò pure a dire
qualche cosa in iscritto in una
lettera, che inviai anche all'A.
V. la quale fu da Lei senz'
altro dire stampata con una ri-
posta così piena di punture,
che m'obbligò giacchè non vole-
vo per anche impegnar io alle
stampe il mio nome in gara si
leggiere a lasciar uscire a mia
difesa un mio scolare con la
Prostasi Fisicomatem.ca nella
quale per accertarmi non scor

respero di quelle maniere indi-
crete, con le quali egli m'anda
va attizzando contro la sotto porta
prima che si stampasse agl'occhi
d'un (sic. della) sorte di N. N.
amico del med. Rospetti, che a
tavolino e con la penna in mano
la rividde, e lasciomela per tale
che non potesse offendersene chi
che sia)

A questa sono replicate tante
villanie, e tante ingiurie, oltre
a qualche grave calunnia, che
il solo catalogo di queste ch'io
ne facessi sarebbe maggiore dell'
opera medesima

Io so bene, che quand'anche
in faccia a tante villanie, mi
fosse più lecito intraprendere la
difesa del Dottrinale, sono in
questa parte così chiare, la Dis
gra. le mie ragioni, che non è
d'uopo ch'io m'affatichi a scu
prire gl'errori, e torti suoi

ma che io il gte. [gentile] n'abbia non
ho avuta la fortuna dell'attua
lità nel Serv.o dell'A. V. Sema
nulladimeno godo già tant'an
ni, mercè la sua Clemenza, se
non altro, il prezioso titolo l'hu
milis.mo ser.e venga così ingiu
riato negl'occhi del Mondo tut
to da chi porta carattere d'attu
ale, ne farà giudizio il Mondo
medesimo, ch'io prosiegua molto in
fimo luogo nella gratia riverita
dell'A. V.ra qual ova sia [sic] eccito
a chi che sia così francamente,
e senza ragione vilipendermi.
Supplico dunque humilm.e l'A.
V.ra Sma, la di cui clemenza altre vol
te ha degnato proteggermi dalle ca
lunnie compatire un mio giusto do
lore, e far si che sia luogo non meno
alla verità che all'honore d'un vero
Di V. A. Sema
Bologna 1. 9bre 1670
Humil.mo Dev.mo Obl.mo servo riverentiss.
et Obs.mo ser.e
Geminiano Montanari

S. V.

Sig.re Leopoldo de Medici

Ser.mo e Ser.mo Sig.re mio Sig.re Oss.mo

Fu consuetudine d'antichi imporre perpetuo silenzio a chi per tre volte haveva con sinistri auguri tentato di parlare in pubblico, e tanto dovrò io fare alla mia penna che già per tre volte malis auspicijs ha tentato di pubblicar alcun suo senso, ma pure non ho potuto questa volta sotto somma, e rigorosa legge a pregiudizio dell'honore ch'ebbi in sorte mi fosse fatto dalla glor.a mem.a del Ser.mo G.do Luca Ferdinando, quando mi comandò ch'io speculassi intorno le cause dello stritolarsi il vetro temprato. Non pareami dover tacere al Mondo una così segnalata testimonianza della protez.e altissima che portò sempre alle più nobili scienze quel generosiss.mo Prin.e

Il Sig.r Franco Redi porterà all'A. V.ra per mia parte un esemplare delle mie speculazioni Fisiche, sopra di ciò ultimam.te pubblicate. Spero dalla generosità dell'A. V. Ser.ma non solo il compatimento alle mie debolezze, ma la protezione che con ingiuste, e mordaci lacerazioni non siano maltrattate da chi non sà opporre che villanie, et ingiurie; mentre all'A. V. Ser.ma sempre m'inchino.

Bologna 10. Marzo 1671

Di V.ra A. S.ma

Umil.mo Dev.mo Obl.mo Ser.re
a Divieto
Geminiano Montanari

S.P.

519

All'Ill.mo Sig.r Leopoldo de' Medici

Ser.mo, e R.mo Sig.r Sig.re mio Oss.mo

Ho' havuta fortuna di poter inviare il Dott.r Agostino Tabbori mio Scolare, et assai bene erudito nelle Matem.che e particolarm.te nell'Astronomia, per Camerata del Sig.r Co. Girolamo Savorgnano, che và a Costantinopoli col nuovo Bailo di Venezia, havendo concertato con esso lui molte osservazioni da farsi colà, e qui, et i.A.' Inglesi, e S.r Euclis a Londra e Danzica, spettanti alla Longitudine, com'anche farà tutte l'altre osservazioni, che potrà in Mat.a dell'Aria, Venti, Flusso, Marino, Correnti, Calamita, et altro per le quali do'a lui lunghe instruzioni. Prima, che egli parta di qui, che sarà forse a mezzo il Mese d'Aprile per Venezia, hò voluto darne parte all'Il.V.

Seno acciochè Se comandasse ella
restar di là Servita d'alcuna
cosa in queste materie o in altro,
sopiamo egli, et io haver quest'
onore di Servirla. Io vado cor-
redando di tutti gl'Instromenti
più proprij per ciascuna osserva-
zione così celeste come Terrestre.
Ho fatto calcolare l'Effemeridi
delle Stelle medicee per tutto il
1672, con l'hore delle congonzioni
et altre fasi di esse col Pianeta
che presto ne sarà al fine e né
farò far più copie Manoscritte
per inviare in quei luoghi ove
sarà, chi voglia far le medesime
osservazioni per i confronti Geogra-
fici Si come ne manderò una all'
A. V. Ser.ma Se Si compiacerà
far osservare da Suoi Matem.ci
Ma per termometri d'esatta cor-
rispondenza è necessario, ch'io ri
corra alla generosa benignità dell'
A. V. Ser.ma non meno che a una

delle sue gratie se capette di Lunedì
di cod.ª Andiera di S. A. —
Ogni scusa di questa mia temerità sarebbe impropria, posciache le frequenti gratie di che m'ha sempre honorato l'A. Vra in ogni congiuntura, non mi lasciano conoscere quanto immeritevole io sia

Dell'A. Vra Rev.ma
Bologna ultim. Marzo 1671

Humil.mo Dev.mo et Obl.mo Ser.re
Deminicano Montanari

S.V.

Arch. Gen. de' Medici

581

Ser.mo e R.mo Sig.re Sig.r mio Col.mo

L'una e l'altra cassetta di chè s'è degnato honorarmi l'A. V. per il Dott.e Fabbri co' Termometri e Rimedi di cod.a Fonderia di S. A. S. mi sono capitate, et io sono a renderne humilis.me grazie all'A. V. Ser.ma così segnalato honore. Anche la lettera dell'A. V. a q.st. S.r Ingg.r mi giunse, e la presentai, e sebene era proceduto di poco a lui la raccom.da del Sig.r Card.l Franco per altro soggetto, pure mi tiene in buone speranze in ordine alla Protez.e che degna l'A. V. tener di me, tanto più che il Dott.e Mont'Albani che ha di presente la Carica, mostra dover tirar a lungo con la sua indisposizione, onde avrà campo il med.o nella lunghezza

del tempo secondo che dice
d'uscir con più facilità d'in
gegno o forse consolar l'uno,
e l'altro. Rendo frattanto all'
A. V.ra Ser.ma humil.e grazie
anche per questa gra.a tanto
mè Sing.e e con sentimento del
la più profonda riverenz.a all'
A. V. m'inchino

Bologna 13. Agto 1671
Di V. A. Rema

Humil.e Dev.e et Obl.e Ser.e
Demin.o Montanari

S.V.
Al Cardinale de' Medici

583

Ser.mo e Ecc.mo Prn.e Sig.r Clm.o

In un breve viaggio, ch'io feci a
di passati sino a S. Pellegrino
sul s.t Alpi di Modena m'occorse
portarmi sul quel Monte, che
chiamano il Cimone dell'Alpi
stimato da quei Paesani il più
alto di questi contorni, onde
sono a dar parte all'A. V.ra
di qualche osservazione quivi fatta
solito tributo del mio riverente
ossequio.
Sul quell'erta cima adunque,
a cui si giunge in poco men
di quattr'hore di strada partendo
do dalla Terra d.a Pieve di
Pelago, che alle di lui radici
risiede, volsi il mio fine pri-
mario, ch'era di vedere a
qual'altezza si sostenesse il
Mercurio nel vuoto Torricelliano
e lo trovai solamente a misura

di piede Bolognese once 18 3/4
delle quali in Bologna ordina-
riamente egl'è 8 n 3 1/2 Sul Monte
di S. Pellegrino era 8 19 50/100 et
alla Terra detta Paulle era
8 n 1. 15. Di qui per certe esperi-
rienze che ho fatte sopra la refrg.ne
e condensaz.ne dell'Aria,
dalle quali ho dedotte certe mie
tavole, havendo fatta esperien-
za di quanto diminuisce la sta-
tura del P.° a piedi, e in cima di
questa Torre degl'Asinelli è stata
trovata la minor densità, che
succeder può acquista in magg.r
altezza d'Aria, mi viene calcola-
ta l'altezza perpendicolare di
questo Monte sopra il piano di
Bologna un miglio, e quasi un
quarto di misura comm.e Italia-
na cioè piedi Romani 5500,
e sopra la superficie del Mare
Adriatico 90 n. - certe misure del
P. Riccioli c.a Piedi 6.704.

Non è però così esatto questo
modo di misurare, e ben lo co-
nosce l'A. V., che non vi siano
molte difficoltà; ma nondimeno
ridotte a miei calcoli tutte le
difficoltà, che vi ponno essere,
non le ritrovo importare cento
passi a Somma, dentro alla gra-
latitudine penso sia certis.ma
ogni osservaz.e, di che quanto
prima penso dar giuoco le ragioni
esperienze, e Tavole.
Per altro sul quel Monte è
ben dilettevole il vedere da una
parte Livorno, et il Mare di
Toscana, dall'altra l'Adriati-
co, e tutta la gran pianura di
Lombardia, onde a tempi chiari
ha un'occhiata soddisfarsi l'occhio
che di guardar con occhialoni è
dilettato anche un Bottanico vi
può aver la parte sua, et il Sig.
Stenone non meno d'ogn'altro ha-
vrebbe avuto che oper: vedendosi

gli Strati saldossi di que Sassi della Cima inchinati da una parte, et ordinati fra loro giusta le dis(pu)te Dottrine. L'acque che ne Scaturiscono verso mezzo gior no pochè, e fresche moderatam(en)te verso Settentrione abbondanti, e così gelate, che non si poteva bevne; ed è ben curioso il monte tutto da vedere così grande, e d'ogn'intorno staccato dagl'altri con un piede di giro più di 30. miglia.

Il Sig.r Ficcioli nella Topografia lo fà alto 6/a il piano di Bologna 3/4 di Romani 8'500. in circa per misure Geodetiche da lui fatte, ma con poca base, e senza considerare la refrazione.

Includo qui a V. A. un mio discorso che hanno inserito questi Ac.ci Pelati fra le loro prose che presto usciranno in luce in cui tratto delle Stelle

s'parte nel Cielo della quale
Sparizione da mè scoperta an-
ni sono diedi parte all'A. V.
Sin quand'era ella in Roma -
la prima volta. Hi occhi miei
mi fanno qualche tregua non vale
Supplico l'A. V. per confronto
d'alcuni miei Studi far fare
in Livorno, e Firenze l'esperien
za Torricelliana con ottimi Tt.
e canne lunghe in tempo quieto
et ordinario, e comandare me ne
sia trasmessa la detta misura, e
supplicandola humilmente di
perdono dell'ardire, e tedio di
questa, Obsequios.mo me le in-
chino

Bologna p.mo 7bre 1671.

Di V. A. Ser.ma

Humil.mo Dev.mo et Obl.mo Ser.re
Dem.o Montanari

S. V.

Al Principe Leopoldo de' Medici. Ser.mo, e R.mo Prnpe mio Sig.r Oss.mo

Havendo io calcolata l'Eclipse prossima dalle Tavole del Cassini del Sole, e della Luna hò pensato bene inviarne all' A. V. Ser.ma gli sotto numeri, acciò, è costì alcuno de suoi Astronomi l'osserva, possa farsene il confronto e tanto più, che il Meridiano di Firenze poco di varia da quello di Bologna.

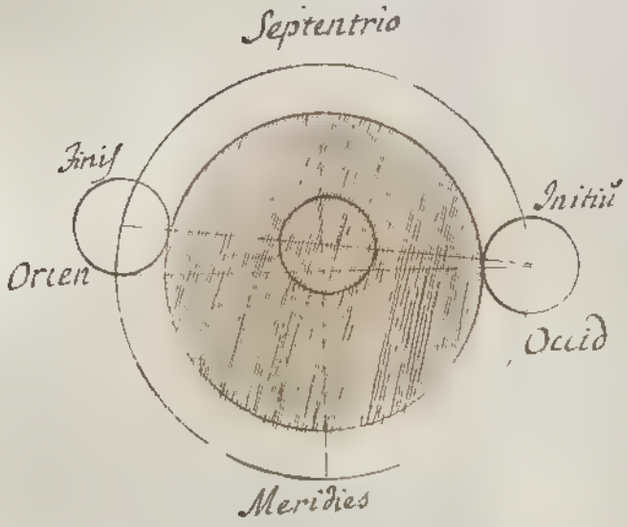
Quel Sig.r Co. Savorgnano con cui doveva andare in Constantin.li il Dott.r Talbot mio Collega non andò, licenziato dal Bailo Quirini, insieme con l'altro Camerata, che prima haveva destinato, e così restai privo di questa desiderata communicazione, e qui profondamente all' A. V.ra R.ma e Ven.da me inchino.

Sarà dell'Eclis.

Il Prpio al merd.° di Blg.a ah. s. 54. 56"
l'immersione totale ... ah. 6. sn. 40
Il mezzo ..... a h. 7. 47. 50
l'Emersione .... a h. 8. 43. 0
Il Fine a h ..... a. h. 9. 40. 44

P. M.

Bologna 15. 7bre 1671.
Di Vra S.ria Ill.ma



Humiss.i Deoss.i et Obs.i Ser.r
Reminiano Montanari

S. V.

al S.r Leopoldo de' Medici

584

Sermo, e R.mo Sig.re Sig.re Pad.ron Col.mo

La mia corrispondenza Letteraria col Sig.r Capini in Francia viene interrotta non so se dal caso, o dal furore d'alcuno non havendo felice viaggio le mie lettere a lui ed essendosi, perdute fra le altre quelle dell'osservaz.ne dell'eclisse scorsa, et altre d'osservazioni intorno a Pianeti Medicei, m'ha convenuto replicarle, e pigliar ardire, non so se temerario d'inviarle all'A. V. acciò m'honori come riverentiss.mo la Supp.ca trasmetterle a Persona in Parigi che le faccia capitare con diligenza in mano del medes.mo Capini. Ho mandato al Sig.r Viviani costì le note d'altre osservazioni da fare per rinvenire la differenza de' Meridiani di Firenze, e Bologna e valer

fenes con qte di Francia a
suo tempo; e spero molto nel
di lui valore, e diligenza ma
sono restato sorpreso quando m'
ha scritto non esservi costì istr=
tromenti grandi per osservazio=
ni esatte e parmi ricordare che
il S.r Sig.r Cassini mi mostrò già
in Galleria un Quadrante gran=
de, e bellis.mo non però finito, che
tuttavia egli lo faceva. E qui
humilm.te l'A. V.ra Serenm.a con
donarmi l'ardire soverchio che
ho fatto con questa, e profondam.te
m'inchino

Bologna 15. Xbre 1671.
Di V. A. Rev.ma

Humil.mo Dev.mo Obbl.mo Ser.re
Domin.o Montanari

S. V.
Al Cavalier de' Medici

591

Ser.mo Prnp.e mio sig.r Clmo

Vivian, e
Suetonio

Osservasi una Cometa nel Cielo, che
nasce circa le dieci hore nei con
torni dell'Equinoziale. Ma io
non sò che destino sia del Cielo
Bolognese quest'anno, che per se
rena, che sia una notte, passate
le otto ore si cuopre di densa neb
bia, e m'impedisce l'osserva:. Già
hanno veduta fuori di Città mol
ti, e spero l'A.V. n'haverà hava
te da molti lati le notizie a quest
ora; ond'io sono a supplicare hu
milm.e l'A. V. Ser.ma farmi l'ho
nore di parteciparmi benignam.e
le più osservazioni, che d'ogni
parte siano per capitarle,
che non mancherò pigliarmi
l'honore di servirvi l'A. Vra
di ciò, che potrò io, di quà
andar osservando, et humi
liarmi all'Altezza Vra

m'inchino

Di V. S. Ser^ma

Bologna in. Dec^o 167n)

Illmi. Dec. e Ost. Serv.

Geminiano Montanari

S. V. di Geminiano Montanari
al S.r Leopoldo de' medici

593

Ecc.mo Sig.r Sig.r Sig.r Sig.r

Non è cento ne meno da altre parti nuova della Cometa vociferata si quà, e perciò temo o sia stata alcuna impressione ignita veduta si sola in questo Clima, o s'è stata Cometa habbia durato pochi giorni. Io n'ho fatta diligente perquisizione quà da quelli che asserivano haverla veduta, e n'ho trovati sin hora sei, ma gente idiota che nulla di meno tutti concordano haverla veduta nel medesimo luogo, che viene ad esser circa l'oriente equinoziale, al quanto verso Settentrione, e me ne descrivono la figura simile all'altre del 65.°, con la coda voltata in alto. Uno di questi però fù certo Dott.r Casalini Giovine mio Scolare ma apoi Nocicio che me n'hà accennato

il luogo alquanto più australe
degl'altri, ma la viddi trà quei
primi, che nel tem
po di mezzo [illegible] mesi
non sono stato a tempo à veder
nulla. Rendo rimiss.me grè all'il.
mo della benig.ma sua, e delle
diligenze, che n'hà fatte fare, e
rimandandola dall'intimo luogo
fò suoi riveritiss.mi servi, le
fò profondiss.mo inchino.

Bologna 13. Febb.o 167[illegible]
Di V. S. Ill.ma

15. Sett. 1674. at Sp.

S. V.
al P. Leopoldo de' Medici

Ser.mo e R.mo Sig.re mio Sig.re Col.mo

Fece quanto potei il Cielo per impedire l'oss.ne dell'Eclisse di venerdì scorso e con la nebbia e con l'arrivo di Ministri accidentali negl'instrumenti quando già stavano preparati. ma io mi portai sul monte di S. Michele in Bosco alquanto al di sopra dal folto della nebbia e più tuono; osservo perche lì ho logrà loco, e nulla ne fui osservato e ciò verso il fine. Ecco dunque all'A. V. ser.ma le mie oss.ni quali si poterono havere, nelle quali ho fatto poco fondamento nella giustezza del tempo mà primamente de punti principali, per che infatti si fece tutte le diligenze e le esperienze possibili per accertarci dell'hora e della giustezza dell'

horivolo che vce ogni conto
ci domo rettificato. Frattanto il
Fabri stampa il Tacuino di
quest'anno ove saranno i cal
coli dell'altre Eclissi, che su
bito terminato li mandero all'
V.V. S.ma alla quale profon
damo m'inchino

Bolg.ne 15. Genº 1674.
Di V. A. Reuma

Illust.mo S.re Oss.mo
Gemin.o Montanari

S. V.

Del Cardinale Leopoldo de' Medici

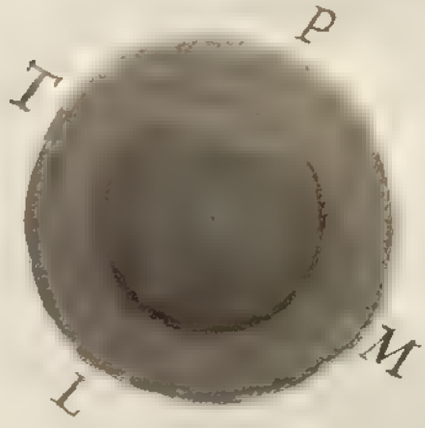
Principio dell'Immersione nel Cono dell'Ombra a ore 1. 11. dell'Orologio

Occupazione di tutto il Disco Lunare dalla Penombra a ore due.

Totale Immersione a ore 11. 10.

Sospesa come mostra la Seguente figura

E quando rimaneva da oscurarsi intorno alla 4ta parte del Globo lunare si è cominciato ad osservare il disco immerso nell'ombra contornato da una luce (os)leggiante subosc[ura]



S V.

Al P. Leopoldo de' Medici

539

Principio della recuperazione del Lume a ore 3. e 40 1/2

Principio della recuperazione del lume vivo a ore 3. 46. ed in tal tempo l'osservò che la luce subsecuta che mostrava il disco nel Campo dell'Ombra cominciava a perdersi.

S. V.

al P. Leopoldo de' Medici

Liberazione totale dall Ombra
e Penombra ore 4. 4 S.

S.V.

A.C. Leopoldo de' Medici

Ser.mo e Ecc.mo Sig.r mio Col.mo

Insterilito per così dire di quelle
Letter.e Novità con che mi glen
devo talhora l'honore d'inchi
narmi all'A.V. Ser.ma le compa
risco finalmente d'avanti con
cose d'altri. L'annesso Saccu
no di questo studio fimesso in
uso per ordine di questo Senato,
e deputatone il Dott.e Fabri,
già mio Scolare, alla pubblica
zione comparisce questo primo
anno. Ho hoggi per la strot
tezza del tempo corso dopo la
di lui deputazione; et io l'invio
all'A.Vra stimando. Che gra
dirà il metodo con che si è co
minciato nel quale per l'avve
nire l'haviranno ogn'anno oser
vazioni celesti fatte, e premoni
gioni commode agl'Astronomi
fle da farsi. Il med.o Fabri

Se è preso ardire d'inchinarsi
egli ancora all'A. Vra Serena
con l'inclusa con sapevole con-
quale ecceſſo di benignità ella
è solita gradire che io ancora
mi dica nell'humiliss. inchinarle

Di V. A. Ser.ma

Bologna 13. Feb. 1674.

Humiſs. Diotſ. Obſſ. Servo
Demetrio Montanari

S.V.

al P. Leop.do de' Medici

Observatio Lunarij Eclipsij habita Bononiæ a Dominiano Montanario Die 6. July 1674 Nocte Seq.ti

Paraveram Telescopium palmorum 3 ½ reticula instructum q.m Lunæ Discus in 11. suos Digitos diuisus exactiß.me apparebat, sed tantem Triped.li Cadrij Telescopio munitum, quo tamen parum usi sumus propter aerem undique nebulosum obstantem quo minus Sydera commode apparerent, et Horologium minuta et secunda exhibens pendulo attemperatum, atque ad præcedentem meridiem accomodatum, quod in Seq.ti meridie non nisi quarta unius minuti parte aberrabat.

Ante observationem iterum Lunæ Diametrus per reticulam exactorum implebatq. spreuit in —

Spatia: Interim notavimus Maculam Primaldam ad limb. Orientalis distare una sui Diametro Caspiam vero, sive mare Crisus ab Occid. $\frac{1}{3}$ sive Dia. metri circ.

Hora 13.55.no. Altitudo Aquilæ ad Occident. gr 41.40. sed incommode accepta

Hora 14.28.— Videt. ingredi Penumbra, et oculo, et nudo Luna in parte Orientali videt. obfuscari, sed dubitam. propter nebulosum aerem

Hora 14.31.— Videt centrum Penumbra subingredi.

Hora 14.33.no. Videt. incipere umbra vera adhuc tamen apparet limbus

Hora 14.35.no limb. evanescit prope macula Primaldam Penumbra erat Dig. 1. circ.

Hora 14.39.no Umbra vera Dig. 1.

Hora 14.31.55 Umbra vera Dig. 1. $\frac{1}{2}$

Hora 14.34.no. Dig: 1. —

Hora 14.39.30 Dig. 3 —

Hora 14.41.no. Dig. 3 $\frac{1}{2}$

Hora 14. 44 so. Dig: 1.
Hora 14. 49. no. Dig. 4. $\frac{n}{3}$
Hora 14. 51. o. Dig: 5. —
Hora 14. 57. no. Dig. 6. —
Hora 15. 5. no. Dig. 7. —
Hora 15. 6. no. Horologium urbis hor. 7°. 0'. 0"
Hora 15. 9. ns. Dig. 7. $\frac{n}{3}$ Deinde nubes obsta
bant, sed rursus
Hora 15. 18. 46. Dig. 10. $\frac{n}{3}$ —
Hora 15. 31. no. Dig. 11. paulo plus
Hora 15. 33. no. Dig. 11. $\frac{1}{2}$. —
Hora 15. 35. sn. Totalis immersio in altitudine
centri lunæ gr. 4. circ. Sed
quia vapores debilitabant ei
speciem potuit fortasse ali-
quot tardius evenire.)

S. V.

dal P. Leop.do de' 17 Decembre

Osservazione dell Eclisse Lunare fatta in Bologna a 17. Luglio 1674. nella Specola de' Sig.ri Marc.si Senato

Campeggi

Aspunse di pigliar l'altezza delle Stelle il Sig.r Dott.r Fio: Fabrizzo Manzi, l'hore dell'Orologio scrivere il Sig.r Dott.r Can.r Ulisse Pozzadini le fasi della Luna col Cann.e d'8. palmi il Dott.r Montanari.

Haveva il Sud.o Can.r la reticola aggiustata di che appunto dividevano in Dodici parti il Diam.o della D, et il restante per le Stelle era di Palmi 6 3/4 di semidiat.o con il Cancro. invece di tragua. di retificato due giorni avanti all'Altezze del Sole _ l'Orologio da Pendolo mostrava minuti e secondi contando da Mezodì.

Il Sole tramontò fra i nuvoli

et erano quando stimammo ch'
egli radeva l'Orizzonte col lem-
bo inferiore h. 7. 31. —
L'Orizzonte orientale era annebbiato, pure a h. 7. 37. vedemmo la ☽ alta già gr. 1. 10. e pareva illuminata poco più di mezza, ma appena si scorgeva a cagione de Vapori.
a h. 7. 45. Sembravano data 6. d'
. ombra vera; ma i dubbiosa z.a li vapori.
a h. 7. 46 La Luna si discerneva
. un po' meglio, et erano
. eclipate per appunto
sei dita dall'Ombra ve-
. ra. La Penombra era diti
uno oltre certa fumosità
che si stendeva assai
. più. —
a h. 8 — L'Ombra arrivava a
. Posidonio, et al Mare
. nubium, et Sinus Epi-
. demiae.

d. h. 8. n. Sonano le n4. a Pa-
" lazzo -
d h. 8. 4. Si vedeva chiaram.
" et erano oscurate dette
" 7. precise dall'Ombra
" vera -
d h. 8. 13. " detta 8. d'ombra vera,
" Insorgono i nuvoli
d h. 8. 15. " Pareva arrivar l'ombra
" vera a Piccone
d h. 8. n3. Altezza dell'aquila gr.
" 33. n0. = di qui viene l'
" hora 8. n5. P. M.
d h. 8. n6. Di nuovo la medesima
" gr. 33. 44. = di qui
viene l'hora 8. n7. P. M.
d h. 8. n6. " detta era l'eclipse dieci
detta assai chiara
d h. 8. 31. detta 10 $\frac{1}{2}$ assai chiara
d. h. 8. 37. Detta 11.ma incerta p li
" vapori che s'ammassano
" poco dopo si ricoperse
" affatto di nuvoli.
d. h. g. n. Suona l'hora a Palazzo.

d. h. g. 11. si tornò alquanto a
vedere fra nuvoli, et
haveva una parte così
chiara nel contorno, che
molti credevano haversi
cominciato a (illegible)
il lume, ma stando
sino alle h. g. 15. non
vedemmo mutazione
da potersi determina-
re, poi tornò a ricoprir
si da nuvoli

d. h. g. 41. si vedeva qualche ri-
co di splendore, usciva
da nuvoli e sempre si
vidde qualche pezzo di
sereno verso le stelle del
sagittario ma sperammo
indarno di vedere la ☽
quivi vicina onde a h.
20. 11. tralasciamo d'osser
vare

S.V.

611

Al S.r Leopoldo de' Medici

Ser.mo e Gr.mo Sig.r mio Sig.r Oss.mo

La benig.ma di V. A. S.ma m'ha trovato così oppresso d'un importuna flussione da alcuni giorni, che non ho potuto sin ora godere della grazia che mi fa V. A. in quella forma, che più bramo, che è il confronto delle osservazioni. Ho però ammirata la diligenza con che è stata ser.ta V. A. nell'esprimere così chiaramente le fasi osservate nella Luna, e solo ho fatto riflessione sopra le parole esservi che veramente fosse la magg.re eclisi quella della 3.za fase onde non s'è oscurata mai tutta, attesto che alle h. g. in. S.t M. quì da noi si scoperse alquanto dai nuvole, et io fui in dubbio se ella haveva cominciato ancora a ricuperare il Lume, o nò perchè in fatti nella parte men tenebrosa si vedevano

qualche poco le macchie ma non era Lume vivo, e vedendo poi cio che per 4. minuti di tempo ella non fece mutazione sensibile di cosi, sin che tornò a coprirsi di nuvoli, pensai fosse vera penombra. Infatti, egli è cosi difficile il concordare nell'estimazione dell'Ombra vera, e della Penombra, che l'osservazioni di questa sorta d'Eclipsi avranno sempre per mio credere varie tanto che basterà per confondere l'Astronomia. Io mando frattanto all'A. V. una semplice nota di quanto io osservai, conforme giuramente io la descrissi quella sera con alcuni Cav.ri e Scolari, che mi favorirono: l'aver di poi atteso a terminare certa mia livella di nuova invenz.ne che ha invece di traguardo il Canocchiale col quale oltre il livellare esattamente misuro anche le distanze con-

una Sola Stazione, m'ha ca-
gionato e di tralasciar per po-
co l'ecclipse, e d'haver le presenti
fluttioni cepate: le quali riserbiarò
rò a sub.to un esame più a minu-
to dell'Eclipse haverò avuto dal
Dott.r Fabbri la sett.a passata
l'oservaz.e fatta da lui col Sig.r
Girolamo del Sig.r Proc.r Angelo
Corraro, ma che richiede anch'
essa esame, ch'io med.a cag.e Inviarò
rò poscia all'A. Vra il tutto in
sieme con due Fogli di stampa
che sono otto il torchio, et bre-
ve spiegaz.e di questa mia fa-
vella nel mentre humiliss.mo all'
A. Vra R.ma m'inchino.

Bologna li. agto 1674.
Di Vra A. Rev.ma

Humiliss.o Divot.o servo
Geminiano Montanari

S. V.
All'. Leggido de' Medici

Ser.mo e Rev.mo Sig.r mio Sig.r Col.mo

E mi convien fare a guisa de' que' Debitori, che pagando porzione del Debito chieggono sempre nuova dilazione al residuo. Ecco all'A. V.a Rev.ma la mia Livella Diottrica, aggiuntovi il modo di misurar le distanze col cannocchiale, che (lo vario uso in tutta l'Altimetria) meritava bene d'esser con più diffuso discorso spiegato. I Privati riguardi m'hanno fatta precipitare la pubblicazione di questa bagattella, che a miglior occasione uscirà di nuovo più ripulita, ed ampliata. Frattanto non perdo di vista l'eclipse, a cui con le seguenti spero aver dato compimento, e supplicando l'Alt.a V.a Rev.ma della solita Sua benignità in compatire le mie debolezze

profondamente m'inchino

Di V.S. Ill.ma
Bologna 18. Agto 1674

Humiliss.mo Dev.mo et Obbl.mo Servo
Geminiano Montanari

S. V.
del S. Leopoldo de' Medici

615

Serm.o, e Rev.mo Sig.re Sig.re mio Col.mo

Mi capitano l'acclusse osservazioni dell'eclisse scorsa di Sole del Sig.r Abbate Laurenzi; n'aspetto altre di Venezia, che subitam.te le trasmetterò all'A. V.a Serma nel mentre ne vado facendo alcuni confronti, ma ne cavo poco profitto, perche l'estimazione che facciamo ciascuno con gli occhi della vera ombra, e della Penombra varia sì, concia.m che io credo più tosto almeno quello tocca le longitudini hàno dannose, che utile l'eclisse Lunari. Mi capitò alla Casa di Città un bellis.mo libro inviatomi dal Sig.r Cuellio, nel quale espone le sue nobili macchine, e l'astronomia, e perchè io ero in Villa non m'hanno pure saputo dire chi lo portò. Io per ciò a

Scrivere dall'Antecedente di
V. A. Ser.ma, che ella hà occasio
ne di scrivere a Cui metto all'
ordine alcune mie cosette da dar
gargli in una mia, che con la
Civetta Victrica vorrei mandar
gli e s.to Abb.e prossimo avdirò Supp
gli.(a) V. A. Vrà a fargli avere
qualche ricapito perche molte
che hò mandate in Polonia al
Burattini, et al Pinocchi, et
altri, per che mi facciano fav.
mandarle a Danzica, hanno sem
pre havuto infelice ricapito;
intanto rendendo humil.o grazie
all'A Vra Ser.ma della benignità
con che degna i miei riverenti
ossequi, profondam.e m'inchino

Bologna 4. 7bre 1674
Di V. A. Ser.ma

Humil.o Div.o et Obl.o Ser.e
Demin.o Montanari

S. V.

Per l'operazione elessi quì un luogo apaì eminente, dal quale si discuoprivà l'Orizonte Ortivo, e l'Occiduo, con questa differenza però, che l'Ortivo terminando col mare s'abbassava 16. min. sotto il Civello e l'Occiduo all'incontro s'inalzava min. 9. sopra il medesimo Civello, rispetto ad alcuni Monti della Romagna, dietro a quali andava a tramontare il Sole nel pred.o tempo.

Gl'istromenti, che feci preparare nel detto luogo per la prefata operazione dell'Eclisse furono. 1.° un Horuolo a Pendolo esquisitam.te rettificato, ogni di cui ondazione misura precisamente 30. terzi, havendo in esso separate annotate le hore, et i minuti. 2.° un Quadrante di n.° Palmi 5 e mezzo romani di semid.°, che hà diviso ciascun grado in sessanta minuti

con Linee trasversali fatte le
divisioni proporzionali alla peri-
feria, et ogni minuto può benissimo
ad occhio dividersi da dieci in
dieci Secondi, havendo invece di
traguardi un Canocchiale di 3.
palmi armato di n. Lenti con una
Croce de sottilissimi Fili nel con-
corso dei fuochi, illuminata da un
apertura laterale per la notte. 3°=
Due Canocchiali, cioè il suo di
13. palmi e ½, a cui posi per ocu-
lare quello dell'altro suo canoc-
chiale di Palmi n 1. acciochè mi
portasse tutto il Disco Lunare
e l'armai parimente con una cro-
ce de due sottilissimi Fili. 4°
un altro di cinque palm. del P.
Cod°. di Monte vecchio apai-
ruono parimente con due Lenti
furono miei Aiutanti all'os-
servazioni. 5°. fra gl'altri il
il S.r ... Hanno d'intrinsecamen-
te da min: Osservanti di Monte

Barocio il P.re Hettor f. Giovanni da Fiume dell'Istria Religione et il Sig.r Anto.o Laurenti, tutti intendenti d'Astronomia, et assai pratichi per quello s'attiene al maneggio de mentovati Strumenti.

Non potei osservare il punto del tramontar del centro Solare, perchè dopo le n3. h. dell'Horol: commune una grandissima nube ci ricoprì il Sole, anzi tutto il tratto occidentale. Hebbi però che nel fine apparì prima d'ogni altra stella la lucida della Lira, fui avigliato la sua distanza dal mer.o di gr. 31. 50. 30", et allora fui lasciato il pendolo dell'Horivolo, aggiustati gl'Indici alle 14. hore, ma in quel momento dal calcolo fatto correvano hor.o 3 9. 6. dal tramontar del Sole, e con questo tempo ho corretto quelli dell'Horivolo nelle seguenti operazioni.

Poteva essere il Sole secondo la mia immaginazione sul tramontare dell'Aurora che era una cui l'Oriente ci comparve eclipsato, quasi, un quarto, ma non potè ben distinguersi se ciò per dentro una fosca caligine che quasi l'occultava.

subito ch'io, che colle canocchiali preparati si cominciarono a, poter ben discernere le Macchie Lunari, si fecero, et annotarono distintamente otto osservazioni

Tavola prima dove si notano le osservazioni fatte mentre la ☽ s'immergeva nell ombra.

num. dell' oserv.	Tempo dell' Horivolo	Tempo dell'Hor con passaggi dell Ombra per le macchie lunari secondo la nomenclatura del Riccioli
1.	H. 1. 11.	H. 1. 11.
	0 13. 7	0. SN. 13.

Segava per mezzo il Mare Humorum e stava per principiar ad ~~osservare~~ osservare la linea del Sinus Aestuum vicino a Dante, et il Lacus Mortis.

num. dell'oper.	Tem. dell'Oc.	Tempi dell'Istor.
	H. 1. 11	H. 1. 11

Residuo dell antecedente Carta prima
Passaggio del mare

---

11. 0. 11. 43. 1. 0. 53 Terminava di oscurar Profalio, l'ultima del Tenui Aestu, e passava tra il Lacu Morti, et Lacu Cominiova.

---

2. 0. 16 ng. 1. 3. 35 Cominciava a coprir Salus, omne, divi-
tendosi tra il Tenui Evidemi arum Ticone

---

4. 0 30. 11 1. 9 17 Haveva dato principio ad oscurare il Mare
Vitium, la Terra manne passando per Soj. Chiliero

---

5. 0. 30. 08. 1. 11. 34 La Cinosura cominciava a velar Ticone

---

6. 0. 35. 88. 1. 15. 4 La Cinosura principiava ad oscurar Ticone, e ter-
minava di occultare il Mare Corsia

---

7. 0. 41. 2. 1. 20. 11 Haveva totalmente ricoperto Ticone e faceva pas-
saggio per mezzo all'Isola della Terra manne
vicino à Poolano.
In questo tempo osservo che nel Disco lunare do-
po la Penombra seguitava un ombra, che sor era
ben distinta a guisa di una fascia larga circa

un dito e mezzo, e poi immediatamente con termine assai sensibile succedeva l'ombra molto oscura che ricoprendo la luna l'occultava totalmente ad occhio nudo ancorchè col Cannocchiale avvolta a vista si distinguesse tutto il Circhio della parte oscurata quando particolarmente vi si riceva di mezzo alcuna macchia o scoverta che questo spargere dell ombra intendo esser della prima ombra cerulea, che occultava affatto le macchie lunari

---

8. 0. 46. 03	1. 25. 09	Haveva oscurato (ancorche scarsamente) cominciava a coprire alcune particelle Occidentali vicino a Tycone

---

9. 22. 19.	1. 33. 3	Haveva ricoperto tutto il mare Siccondita.

---

10. 1. 4. 41.	1. 43. 47	Il Disco entra totalmente nella penombra dalla parte di Ponente.

---

11. 1. 8. 31	1. 44. 37.	Immerge il disco lunare interamente nella penombra dalla parte di Ponente, restandovi per un dito, e mezzo tinto di quel cerulco sbiancato, e l'immediatamente coperto tutto dall'ombra oscura

in questa contrarietà proseguì a lasciarsi ve-
dere per qualche spazio di tempo, ma poco le-
coperta dalle nuvole, che in gran copia si anda-
vano per lo Cielo, ci fece credere che non fosse
più per vedersi in quella notte, onde avvertatici
dal luogo dell'osservaz.ne con lasciarvi però una
divisione di Guardia, di là ad un pezzo ri-
arrivato che di già la Luna s'era liberata dalle
nuvole, ma con haver grandissimo timore di non
dover vedere. Accorressimo dunque subitam.
e ci pigliarono a fare le seguenti osservaz.ni

Tavola 2da. delle Osservazioni fatte mentre la Luna si liberava dall' Ombra

Num. dell' Oserv.	Temp. dell'Horol. H. 1.	Temp. dell'Horol. Cor. H. 1	Passaggi dell' Ombra
	11.	11	
1	11. 11. 3.	1 11	Ter. Extrema del. umbr. evidenter
			rum lucidum illuminatae luna
			per sua centrum tra Sanlorenzo
			e Reinoldo.
2.	11. 33. 11.	3. 11. 18	Ter. Extrema de Copernico,

3.n.38.40.	3.17.48.	Per il fin del Sinus Rosij e nell'estremo del x Paus Nimsorum, verso il Sinus depraus.
4.n 40.38.	3.19.44.	Hauea scoperto Platone et Limneo
5.n 40.39.	3.ns.45.	sopra Eudoxo per mezo il mare Nysij hauea discoperto Manilio e nadira [illegible] del Mare Nectarij
6.n.50.56.	3.33. n.	Per Plinio hauea discoperta una parte della Terra Manne dove sono e vedere enforiva e antbec, capando quasi fin mezzo al mare Serenitatij
7.n.55.44.	3.34.50	Hauea scoperto Posidonio, e tutta la Terra Manne
8. 3. 1.33.	3.40.35	Scriaua illuminata Keplero e Macrobio; ma appena portean discernersi le continue Nuvole che scorreano tuttauia auanti la faccia [illegible] mare

g. 3. 3ª 14. 3. 45. 10 segnava per mezzo il Mare (Prima)

10. 3 m. 11 3. 51. 8 Stava la Luna per emergersi total
mente dall'ombra della parte del Mare
(Prima) e da già era vicinissima all'uscire
che pochi Secondi / per quanto si potè giu
dicare / potean correre da dividere quan
do le Nuvole ricoperta la affatto ci levarono tutta la speranza de vederla ecly
sata come seguì, onde fummo necessitati
d'abbandonar ogni altra osservazione
di essa.

S V.

All'Ill.re Sig.re de' Medici

523

Ill.ma ed Ecc.mo Sig.re mio Sig.re Oss.mo

Essendo stato alcuni mesi a Venezia il Sig.r P. Ab.te Zucchi, che ha cura in cumbenza del Taccuino dello Studio di Bologna, hà cagionato, che non ne sarà in pronto la Stampa a principio d'anno come doveva, onde ho voluto inviare frattanto all'A. V.ra qui annesso il calcolo dell'Eclipse lunare, che sarà agl'undici di Genaio, supplicandola, comunicarlo a cotesti Signori Matematici, perche ne facciano con l'osservazione il confronto, non già che si pretenda colgere a puntino, che l'Astronomia non è per anche a questo segno ma solo prevalersi di questa precognizione alla grossa per prepararsi e dell'osservaz.ne per correggere l'Ipotesi fin dove si può. Per convenire però nel modo d'osservare (senza di che nas

cono degli Svari, che m'ebbono
a far perdere la pazienza nel con-
fronto dell'eclipse pigliata fra le
osservazioni di costì di Pesaro di
Venezia e mie onde finalmente
lo posi da parte) parmi bene di
avvisare all'A. Vra Ser.ma che io
soglio pigliare per ombra vera e
della quale più vicino caso nell'oss-
vazione quel termine dell'oscurità
che mi toglie il dintorno delle mac-
chie ancorchè resti talora qual
che vestigio malterminato di esse,
e che suole avere il confine più cer-
to con la vera ombra, posciache, que-
sta poi soglio distinguere in due
perchè una parte di esse è pari
fosca, distendendosi fra l'ombra
vera, e la parte illuminata per mezo
dito sino talhora un dito intiero,
nel quale spazio avanza il restante
della penombra, che per esser diffi-
cile da convenire vari osservatori
nel terminarla, raro volte ne noto

veggonsi le montuosità lunari
coperte di certa mezza tinta, e fuo-
ri di questo spazio

qualche osservazione, sembrando, più
tosto una sottile fumosità, che altro
se bene tutto viene prodotto dalla
luce parziale del Disco solare.
Il più difficile è quell'altra seconda
tra inferiore che talvolta fa ve-
dersi in emisfero d'un color ce-
ruleo, come fece nell'Eclisse pas-
sata e la quale è ben certo sia
quella del Keplero, che egli at-
tribuisce a raggi del sole che si
rifrangono nella sua Atmosfera
e penetrano dentro al cono della
vera ombra, perche allora tornano
a vedersi i contorni delle macchie
e fanno credere la luna non sia
totalmente nel Cono dell'ombra,
anzi fanno perdere quel confine
dell'ombra vera, onde è fa di
mestieri notare con diligenza tutte
l'apparenze per liberarsi dagl
inganni di questa la quale certo
altre volte mi ha messo in confusio-
ne, massimamente quando l'oper

vazione è stata interrotta da nuvoli come fù in quella, che osservai a Padova, et in quella della State passata.

Io bramarei ancora il favore da cotesti Sri, che notassero anch'essi le misure o con reticola, o con altro per determinare la dita di esa eclipse segnando l'hore di mezzo in mezzo dito nel crescere, e diminuire si come altri nello stesso tempo potrebbe osservare lo scoprirsi, ò coprirsi d'alcuna macchia più conspicua, perche così farò io ancora, e se per conveniro affatto con essi loro m'avvisaranno qualche altra particolarità, ubbidirò puntualmente, anche, l'Orologio sarebbe necessaria qualche osservazione d'altezza di stelle delle più note lontane dall'Orizonte e discoste anche dal meridiano.

Io confido più delle Osservazio-

ni di costì che di tutt' altre,
non solo per la perizia di cotesti
SS.ri, ma per la sfacionatezza di loro
per qualunque Ipotesi, che le pren
de più autorevoli.
Resterà da bramare la Serenità
del Cielo, et a me dà desiderare il
merito di poter dirmi nel mentre
humilm.te m'inchino

Di V.ra S.ria Rev.ma
Bologna nq. Xbre 1674.

Humil.mo Ver.mo Obl.mo Ser.re
Dem.o Montanari

Al Sig.r Dott.r Liminiano Montanari
19. Genn.o 1674. ab Inc.o

S. V.

Con la sua cortese lettera de 15. ho ricevuto l'osservazione fatta dà lei la Sera degl'11. del Corr.e in torno all'eclipse Lunare dippiacendomi sentire, che il Cielo a cotà costa fusse poco favorevole in lasciar fare con esatta diligenza tale osservazione; ma noi quà all'incontro havemmo in questa parte una buonis.ma Sorte, poichè in quella Sera non poteva l'aria esser più chiara, e Svelata, onde si potè fare l'osservazione senza alcun Impedimento, ed è appunto quella, che quì inclusa le trasmetto in corrispondenza della sua / che come vostra si deve ha confrontato in tutto con la nostra /.

E' ben vero che noi quà non siamo tanto diligenti nell'Osservare come costà, per mancanza di log=

getto; che vogliano applicare non
perche non vene siano degl'
abili.

al sig.r Ricci — mostri a Monsù Augustche
crede haverà fatta osservazione

S.V.

All'Ill.re Leopoldo de' Medici

Ser.mo e Rev.mo Prin.e sig.r Clem.mo

Con annesso riceverà l'Ill.re V.ra S.ria Ill.ma il Taccuino Astronomico del Sig.r D.r Fabri fatto secondo il mio modo di calcolare, altre volte publicato. Egli ha tardato a stamparlo a causa d'haver in questi tempi atteso a ricevere gl'ordini sacerdotali nel che s'è alquanto distratto, gl'anni seguenti sarà più sollecito, et io intanto humilmente m'inchino all'A. V.ra Reverenza

Bologna 16. Febb.o 1675.

Di V.ra A.za Reverenza

Umil.mo Dev.mo obblig.mo Servo
Cimini e Montanari

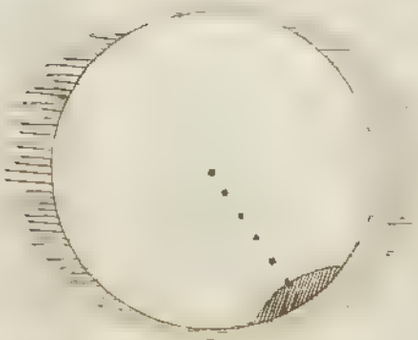
S.V.

631

Al S.r Leopoldo de' Medici

Ill.mo e Red.mo Sig.r mio Oss.mo

Preparai poco meno, che indarno la mattina de' 3. covre gl'Instrumenti per osservar l'eclipse solare a gl.i Monastero di S. Michele in Bosco, perche avanti giorno annuvolato fu il Cielo appena lasciò un po' di spazio intorno all'Orizzonte orientale per cui appena viddi il sole che ei mi sparì. Io viddi nulla dimeno col canocchiale di no. Palmi ricevendone la spezie sul foglio alla giusta distanza. Inzanto seguando; e in tempo che egl'era alto col centro un suo diametro dall'Orizzonte, restò libero il suo Contorno dalle nubi, ed era oscurato un solo dito dal



la parte inferiore apparente, che è la occidentale verso onde allora era

di poco cominciata l'eclipse
e d'indi a due minuti ci parve
cresciuta circa un quarto di dito
più, ma subentrando i nuvoli,
ci ricoperse per sempre il sole
lasciandoci con estrema curiosità
nel vedere, che variavano di tanto
i nostri calcoli non solo, ma
quelli di tutti gli altri, molto più
di noi; e siccome dalle osserva-
zioni dell'anno passato havevo
corretto in parte il moto della
luna, sicchè l'eclipse di Penno
passato confrontò meglio che
l'avanti, così avevo sperato di
poter con questa chiarirmi d'un
pò di scrupolo, che mi resta in-
torno la attitudine di esa[illegible] nel
circhetto o foglio mobile della luna, una certamente non dalle
le de cui osservazioni quotidiane
a quelle meridiane del Cassini,
e mia corrispondono esattamente.
Se costà si fosse osservato, o V.

A. Rev.ma n'havesse da altre banda alcuna osservazione io riverentem.te ingiuntico la solita sua bontà farmene l'honore, e intanto ordinare sia fatta l'osservazione di quella della Luna de 6. del venturo alla quale non mancarò io pure d'invigilare. Intanto le segno humilmente la riverentiss.ta servitù mia all'A. V. profondam.te inchinandola

Bologna ns. Ding. 1675.

Di V. A. Rev.ma

Humiliss. Divotiss. obblig.to servo
Eminianus Montanari

S.V.
All'Ill.mo Leopoldo de' Medici

Ser.mo e R.mo Pron mio sig.r

Qui inclusa vedrà l'A. Vra. la forma l'osservazione, che io feci dell'eclisse lunare passata, nella quale lo scorio dalle nostre Effemeridi è molto minore di quello fù nell'eclisse solare 15. giorni avanti. Quindi argomento con maggior certezza sempre che sia necessaria nella luna una 4.ta equazione, e sei quella del Keplero soddisfaccia non lo sò per anco, perche n'avevo cominciato un pò di calcolo per confrontarla prima di dar fuori l'osservazione, ma mi sono ingolfato in una fatica, che vuol troppe ispezioni, onde non hò voluto differir più il mandarla all'A. Vra Ser.ma supplicandola inviarne copia al Sig.r Hevelio e ad altri, e se di costì, o d'altrove le capitano altre osservazioni

la Supplico humilmente a
farmene l'honore, non meno
che gradir sempre benignamen
te che io mi vanti

Di V. A. Rev.ma
Bologna 16. Lugl. 1675.

Umil.mo Dev.mo Obl.mo Servo
Remin.no Montanari

S. V.

635

Lettere di Feminiano Montanari scritte in più e diversi tempi a S. A. S.ma il Cardinal Leopoldo & estratte dagl'Originali dell'Archivio di Palazzo Vecchio

Serenis.mo (e) Prencip.e
Sig.re mio Sig.r Pne Colmo

S'io potessi inalzare colo sin alla Clemenza dell'A. V.ra, da cui riconosco la vita, e l'honore insieme, e la benigna protezione, che s'è degnata haverè della mia innocenza appresso il Serenis.mo mio P.rone; non sarebbono per ogni modo bastevoli per isspiegare al Mondo umiliss.mo e intim.to d'eterna obbligazione, ch'io all'A. V. ne professo. All comparire delle Lettere che l'A. V.ra così benignam.te si compiacque di scrivere a mio sollievo, risorse d'un subito la riputazion mia, e la grazia del mio (e) Prencipe, e restarono in un baleno dissipati quei nembi, che in questa Corte mi continuo mi minacciavano il fulmine; atterrati di profonda mor-

tificazione gl'emuli miei, e se
gretà d'incenso in nuova dissimu
lazione l'invidia che per avanti
credutomi abbattuto trionfava al
la scoperta. Lo scioglimento di
questi incanti è effetto d'un'al
verità innocente, ma non poteva
sortire, che per mano dell'A. V.
alla di cui alta, e clementissima
Protezione solam.te era riuscibile
l'esaltar la verità, e confonder con
essa i maligni che l'havevano ab
battuta. Duolmi non riconoscere
fra le mie debolezze habilità ve
runa bastevole, ond'io possa avvive
dirmi di supp.re l'A. V. de' riveriti Suoi
cenni; ma che? peccarei di teme
rità s'io solamente in sogno me ne
figurassi capace. Non è la poca mia
gloria l'esser rinato al mondo per
mezzo delle sue grazie, e da quelle ca
ratterizato d'eneché inutile.

Dell'A. V. Ser.ma
Mod.a 30. 7bre 1661

Umil.mo e Dev.mo Servo
Geminiano Montanari

S.V

D. Principe Cosmo de' Medici

Al Sig.r Seminiano Montanari

Mi è molto caro che ella habbia sol-
levato l'animo suo da quei tra-
vagli, che l'affliggevano, e che ades-
so si veda costituita di nuovo nel
la pristina quiete; mi rallegro
dunque, che la sua innocenza sia
fatta palese a tutti, e che ella hab
bia rimeritato il posto nella beni-
gna grazia di codesto Sig.r Duca.
Ella come hà potuto conoscer fin'
ora la mia disposta volontà verso
di lei, così in ogn'altra occor-
renza potrà promettersene liberam.te
Et intanto le auguro dal Cielo
ogni contento

Lett.ri del Cardinale Leopoldo de Medici estratte dalla Segr.ia Medicea

1. Lucio Malvezzi
2. Marchant
3 Raffaello Maggiotti
4 Manolessi
5. Alessandro Marchetti
6. Marsat
7. Pio. Filippo Marcelli
8 Emilio Menagio
9. Pietro Mengoli
10 Damiano Michelini
11. Benedetto Mellino
12. Monsmort.

S. V.

24.

Serenj.ª Sig.ª Princ.ª

Con la Lettera di V. Altez.ª
ricevo il di Lei comanda-
mento intorno al pacchetto
di Mon.ª Samuelle e
di Lei informazione. Le
devo dire che nell'estate
del 63. il Sig.ª Cons.r Dev.
del Maestro mi pregò di
mandare in Francia con
qualche congiuntura che
partisse Casse della Ser.ma
Principessa una Scatola,
o Cassetto di Mon.ª Samuelle
nel che le dissi che pro-
curerei di servirlo. Cas-
sorono alcuni mesi, ne mai
più il Sig.r Co: me ne
parlò e solo mentre che
l'autunno dello stesso
anno eramo a villeggiare

qui al Poggio col.mo Sr. Principe (Padrone), giaqui di qui il Conte del Magro e lasciò per quanto mi disse li miei Servitori alle mie stanze la predetta scatola, o' Cassetta, quale riportai a Fiorenza, e perche non vi fu occasione di mandarla ivi stette per tutto il tempo che dimorassimo a Pisa quell'anno, e sche io avevo dato conto alla Sig.ra Principessa d'haverla trovata che fossimo a Fiorenza nel tempo che vi era Mons.r di S.ta Mem, e Mons.r Terzo.an S. A. mi ordinò che la facessi portare a Palazzo, dove ella si

ajuti presente il detto
Serzan — che era sul
partire con S.te Mem, et
io viddi, che vi erano den-
to diverse maschere, che
non so il numero, et una
mano di manoscritti con
altre cose stampate, fra
le quali un discorso del
Dott.e Cassini che io ave-
vo fatto venire di Bolo-
gna per il medesimo Sa-
ualle. Il Sig.r Conte di
maestro più non mi par-
lò di questo racchetto det-
to nelle sue indisposi-
zioni, ne io seppi di
detta scatola che credetti
fosse andata in Francia
come pensò di mandarla
la Serenissima, ma espen-
dosi in quel tempo chiusa

la strada a S. Alberga
non venne eseguito come
poi ho inteso. L'anno
passato poi mentre ero
a Bologna del mese d'ot
tobre hebbi una lettera
di Mons.re Samuelli che
mi chiedeva di ciò et io
le scrissi succintamente
come stava il fatto, et
in uno stesso tempo scri
ssi al Sig.r Cav. Minerbetti
che ne parlasse alla S.ra
Principessa, per il che si
trovò che la scrittura ca
tola era rimasta in Firen
ze, e la fece andare all'
appoggio. Io fra tanto
tornai di Bologna et es
sendo giù al Poggio hebbi
una lettera dell'abate
Strozzi con una di Mons.r

Samualle, per la quale
dopo alcune settimane man-
dai la scatola al med.o
Abate Strozzi serrata, et
ammagliata, come era ve-
nuta in mano mia, ne più
ho saputo quello vi fosse
dentro ne ciò che ne sia
stato. Questo dunque è
il netto di tal negozio,
la quale, che è alla noti-
già mia, e forse ne saprei
qualche particolare di più
se mi facesi lecito di par-
larne alla Sig.ra Princip.a,
il che non ho per bene
fare sino che non mi
sia rimessa l'inclusa che
era nella mia per la Balia
che parendo a V. A. mi
potrà rimandare, se dal
Seren.o Padrone non sia avvà

in contrario. Mando anco
a V. A. S.ma quella che
ho avuto da Mons.r Saumalle
al quale penso di risponder
dove sii termini generali
lasciando il maneggio in
mano dell' A. V.a alla
quale (ripignando il mio
riverentis.mo ossequio finis=
co col fine=

Dal Poggio a Cajano
li 11 Set.bre 1665

Di V. A. S.ma

Humilis.o et Obbl.o Ser.re
Lucio Malvezzi

S. V.

Monsieur

A l'arrivée de Monsieur votre Pere j'aye esté extremement estonné de la voix accompagné d'un Personne non pas d'un chevalier je vous asseure qu'il man a déplu beaucoup il dit qu'il la fait pour le mieux je ne puis manpescher de vous dire que la veufve est mariée a un Officier qui demeure a argenteuil trois lieus de Paris Mons. moduict est ami de son mari. je louée Dieu mille fois qu'il vous aye delivré de ce ~~Marinais~~ malvois d'Ange si jamais je vous voy j'ay sur ce Sujet des journées entieres a vous entretenire de Madamoyselle Madelon ses parans l'ont mise en reli-

gion[s] x[x] cinquante lieu[s] de
Paris quinze jours devant
que Mons[r] Vostre Pere soit
retourné pour tequedant cette
quinsaine l'on croit tous
les jours qu'il devoit arriver
le soir donc ces navens l'
ont amenée le landemain.
ma femme l'avoit rencon=
tre par la Ville, et luy avoit
dit que l'on luy avoit pris
la reponce quelle leur
avoit faicte, et que le lan
demain sans faute elle
sevoit chez nous du depuis
nous n'an avons peu scavoir
ni decouvrir de quel coste
elle est Mons[r] Vostre Pere
aussi bien comme moy fait
~~cequel~~ ce qu'il peut pour
en scavoir la verité et
nous disent que voy este

mariés afin de voir si
ces parens la laissent re-
tourner a Paris ainsi mon-
sieur je ~~fair~~ feray comme
je tous jours fait a vous
continuer de vous estre
tres bon ami. Pour mes in-
terets je suis bien faché
que monsieur vostre Pere
ne maye escrit de qu'il
ma dit de bouche j'ay ab-
baudonné toutes mes habi-
tudes et tous mes interets
s'il savoit fait je croy que
je sens presentement par
le voyage avec tout ma
famille et pour vous te-
moigner ma ferme resolu-
tion Monsieur vostre Pere
escrit a Monsieur le Prince
Leopolde que mon intan-
tion ne autre que de suis

continuer mes humbles obei
sances services et submissions
S'il luy ~~voloit~~ plaisoit de
me faire la faveure de
dire qu'il me donne des gages
afin que la protection me
soit plus utile et honno=
rable a mon arrivee a Flo=
rence sans pouvant qu'il
ne donne rien de son argent
aussi s'il luy plaist me faire
avoir la permission de tenser
la vivole par la bouche com
me font les chirurgiens par
tout la France sans que
ne puisse Inquieter pour
des autres maladie je faisai
comme font les chirurgiens
dit pais. Aussi s'il le pou
voit par une faveur tres
particuliere que Monsieur
le Prince me voulut anvoier

une Lettre signè de sa main
a plus pres en cette maniere
Monsieur Marchant je
me resjouy que vous ayes fini
vos affaires, et que vous me
faites esperer que bien tost
vous serés a Florence a nostre
service en qualitè de nos-
tre chirurgien le bonne
relation que j'ay receüe
de votre capacitè et de
votre Personne font a
Bologne que a Pavy me
font desirer vostre arrivè
pour vous temoigner mes bon-
nes volontes j'ou tout autre
chose ~~semblable~~ semblable a sa volonte, a
quelle Lettre ne sera que pour
temoigner que je ne sorts pas
de Pavy comme un courieux
mais bien plus tost avec grand

honneur puis que ce[st] pour
aller servir le frere d'un
des plus grands princes du
monde. Derechef - asurez
que je ne pretan aucun
gages ni argent Monsieur
Voyés encore dernier desport ce
que vous pouvés faire pour
moy et de me donnés la re-
ponce au plus tost que vous
pouvés car s'il me faut partir
je voudere[s] man aler avant
~~lieu~~ l'iver a cose de ma famille
asurés ardimant monsieur
le Prince j'espere avec
laide de Dieu que si je
vay a Florence qu'il aura de
moy tout contantement et a
jures vous que ou il y aura
jamés lieu de vous servir
je le temoignere comme
j'ay toujours fait me

dijant a jamais.

ma femme vous salue, comme elle
fait madamoyselle vostre
mere comme je fais aussi
a la Simone je me recom-
mande a me faire un bon
plat de vermiseli ou ma-
caroni

Monsieur

Vostre tres humble, et tres ob.t & fd.
J. Marchant

Observationes Cometæ, qui exeunte anno 1681. comparuit, Habitæ Romæ et ope Sectorij delineatæ per

Riccardum Albium

Anglum

Dist. ab Stellis fixis

Obs.o prima die 11. Xbris hor. n. p. occas. Solis
- ab oculo Tauri gr 14. m. 40 —
- ab Hum. Sin Orionis „ 11. „ 50 —
- a pede Sin. Orionis „ 13. „ 06. —

Obs.o 2da nn. Xbris eadem hor. nd. noctis
- ab oculo Tauri — „ 6. „ 41 —
- ab Hum. Sin Orionis „ 15. „ 59 —

Obs.o tertia die n 3. et eadem hora n.a
- ab Sirio . . . . „ nn. „ 5 —
- ab Oculo Tauri „ 6. „ 43 —

Observatio 4ta die 4. eadem ho. n. nocty { ab Hirco ... .. gr. 11. m. 30_
ab Oculo Tauri ... " 13. " 40_

Obs.tio quinta die 5. eadem hora { ab Hirco ... " 11 " 45_
a Hyadibus " 4. " 30_

Obs.tio Sexta die 6. eadem hora .. { ab Hirco ..... " 13. " 0_
a Latere Perſei " 8. " 45_

Obs.tio ultima die 3. Januarij 1653. { a Latere Perſei " 13. " 3_
facta eadem hora pd.a { a Capite Medusæ " 18. " 8_

S.V.

955

Motus Cometæ anni 1654. Romæ observatus

Die 1 g. Decembris hora noctis 6ta cum semisse, respectans ad Orionem tum p.o hanc Cometam animadverti, situm inter ipsum, et Leporem in ascensione recta 78. gr. et declinatione australi 14. g. cum Telescopio 9. palmorum accuratius dispicerem, deprehendi ipse instar nubeculæ rotundatæ, et candicantis, e cujus centro quiddam subrubicundum instar pruinæ emicabat, ejus q. diameter visiva erat 10. circiter minutorum

Die 11., eadem fere hora pervenit ad clypeum Orionis, in ascensione recta 68. gr. et declinat. boreali 9. gr. et sub angolo visivo 15.

Die 11.ª hora tertia noctis
sig recbat se ℔pe occidenta-
liorem hyadum, in ascensionem
recta 58. gr., et Decl.ne bor.
15. porro cauda illius, quæ
rarij.me quidem erat tenuis pag.
/ in orientem vergens, æquabat
longitudine. Spatium pene
8. graduū et dimetiens visiva
excreverat iam ad 10. fere
minuta.

Die 13.ª hora circiter 6.ta noc-
tij herebat ℔pe 18. gradum
Tauri in ipsa Ecliptica, et
Tubo obscurior apparuit

Die 14. hora 5ta noctij dis-
tabat uno gradu a pleiadib
versus æquinoctialem, et cau-
da illius tum maxime conspi-
cua fuit

Die 15. hor. 9.ª noctij videbatur
in ipso tropico Cancri, in as
cens.ne recta 54. graduū.

Die 19.ª Tribus ex his diebus

ob nivem copiosam hic de-
cidentem, latebat.) dijunge-
bat circiter 30 minutij a ca-
pite Medusæ versus pleiades
multis minutis obscurata q.
nullumque caudæ vestigium ap-
parebat.

P.o Januarij 1653. hora 8.a
noctis elongabat s. grus. a
capite Medusæ versus precedu
Capriopeiæ, et vix æquarentem
magnitudinem Stellæ 4 ti. ordi
attingebat.

3.o Januarij aberat a capite
Medusæ 10. grus. versus Cap-
riopeiæ, in lineam rectam
cum pleiadibus, et dicto Ca-
pite et vix Stellam 5 tæ. ma-
gnit æquare videbat. Tubo
tamen distinctissime cernebat
instar nubis albescentis; Hæc
observationes fecit.

Patricius Arcidiacon. tantum
oculorum aciem, et comparationem

fixas adhibito solum Micrometro seu magna cæli stellarum et suppositia diametro lunari per mensura graduum inter conjectandum Cometæ distantias

S.V.

Al Sig. Paolo del Buono

Mto Illre Sig.re mio

Se io avessi creduto ch'altri
avessi osservata in Roma que
sta Cometa con più accuratez
za del Sig.r Riccardo, non ha
verei mancato in tutti i mo
di procurarla, per incontra
re almeno in questa parte
il gusto del nro Ser.mo Prin
cipe Leopoldo. Pur tuttavia
m'è parso d'aggiunger quest
altra per molti particolari
e per esser fatta in qualche
giorno di più et hora diversa,
ma però sempre anteponendo
quella del Sig.r Riccardo nella
diligenza, e bontà del qua
drante. Ambidue sono di ma
no prossima degl'Autori. Fra
tanto staremo attendendo quel
lo, che V.S. ne ritrarrà di Fran
cia, Germania, e Fiandra.

appropo quello che più a lungo ne dirà l'istesso de albis quale è risoluto stampar la sua con molte sue puntualità. anzi creda pure ch'ei non mel havrebbe concesso s'io non mi fussi impegnato di mandarla per quest'ordinario. Per tanto mi farà gratia V.S. d'accusarne quanto prima la ricevuta almeno la sua soddisfazione. quanto a discorsi, pare a me, che non mi sono imaginato i cieli di bronzo, o diamante, ch'è poco meglio si possa trattare una materia tanto difficile, e varia, di quello si abbia trattato il Lettor già di Pisa dalle Pomarancie e doppo il Sig.r Mario Puideucci. Pur a chi non piacesse la lingua volgare legga il Clavio, e quella sua traduzion latina

con tutta l'istoria 658 di Giordano. E qui finisco e per tardi, con pregar a VS. felicità

Di VS. Mto Illre

Roma 18. Genò 1653.

Devotiss.mo Servo
Raffaello Magiotti

S. V.

553

Manolepi intorno alla
Stampa del Libro del
P.D. Castelli sopra le
acque Correnti

S V.

Non si mette la dimostrazione della proposta perche da Lettere scritte dall'Autore ad amici costà, non eperfi sodisfatto, e che non intendeva di pubblicarla senza una più salda dimostrazione la quale sperava conseguire. ma prevenuto dalla morte non potè dare ne a questa proposizione ne del rimanente del secondo Libro l'ultima mano. onde s'è stimato più opportuno il tralasciarla, che il contravvenire alla mente dell'Autore, e ciò serva ancora d'avviso a coloro che si trovapero aver copia manoscritta di questo Libro con la detta dimos=

trazione. Per ora s'contenti il Lettore della notizia di così bella, e utile conclusione della Verità della quale egli potrà con poca spesa, e con molto diletto venirne in sicurezza per mezzo dell'esperienza da farsi in modo simile a quello che viene spiegato nel Secondo Corollario della quarta proposizione di questo con la sua tavola, et appresso con l'uso d'essa.

S.V.

334

Si contenti vedere quel
lo è sovvenuto da mette
re sotto alla dichiarazio
ne, e considerarlo, rispon
dendomi appresso acciò pos
sa io inviare questa sera
a Bologna il Libro rapetto
e Dio la prosperi

17. Xbre 1659

S.P.re Leopoldo

S.V.

666

Il Manoneffi Stampatore di Bologna hà già finito di ristampare le opere di D. Benedetto Castelli sopra le acque correnti e di più vi hà aggiunte altre cosette ristampate, o' falsamente attribuite al d.o Padre. Però si desidera che il detto Manoleßi sospenda la publicazione di tale opera, e ne mandi qui una copia per poterla far correggere dai discepoli del d.o P. Castelli, et anco s'invieranno due altri libretti bellißimi et desideratißimi del medesimo Autore uno del modo di farsi la vista

l'altra del bianco, è del
nero non mai stampati
i quali renderanno più
caro e desiderabile il Li-
bro di quel grand' huo-
mo, di quel che sarà pub-
blicandolo manchevole
et adulterato come egl'
è nella forma che l'
hà stampato il mano-
lesi.

S.T

668

Ill.mo Sig.r mio Sig.r Prone.mo

Mi portai iermattina a ca-
sa di V.S. Ill.ma per sen-
tir più preciso, e diffu-
so il discorso, che mi fece
all'orecchio, il quale pe-
netrommi nell'intimo del
cuore, et avendolo con più
matura consideratione pe-
minato, trovo che o la
mala fortuna mia vuol
perseguitarmi, o la per-
fidia di qualche mio emu
lo vuol ruinarmi con i
miei poveri Figlij.
Saprà dunque V.S. Ill.ma
che queste settimane passate capitò qui un
giovin Bolognese Stam-
patore, che aveva lavo
rato nell'opera del S.r
Viviani, mi propose

se io haverà applicato
a comprar qualche Num.°
di detti Libri. Risposi di
sì e di fatto passarono
diverse Lettere fra il
Sig.r Viviani, e mè con
il qle non potendo con-
venir nel prezzo rimase
disciolto il trattato. Da
lì a pochi mesi ritorn-
ne di nuovo a Bologna
il giovine e richieden-
domi sè io aveva tratte-
nimento da darli, che
non havendo in Firenze
più occasione di tra-
vagliare, sarìa venuto
a miei servizij, e in
tanto mi propose se ha-
vrìa applicato a Stam-
pare un opera d'un Vir-
tuoso fiorentino intitolata
de Cœli Patrii mensura

et motu; lib: duo.
Per allora ricevei la
Persona, e circa l'opera
da stampare havendone
diverse sotto il torchio
dissi non potere applica-
vare. Terminai il mese
papato Luca Valerio
(e centro brevitatis) il pred.
Giovine mi diede nuovo
impulso se volevo applica-
vare a stampare il Sud.
Libro de Cœli Partus &
che l'autore havria con-
tribuito in parte alla
spesa dell'opera con pi-
gliarne qualche quanti-
tà, gli rispose che se
ne facesse mandare al-
cuni Fogli, che gli ave-
rei fatti considerare qui
a miei amici intendenti
di simile professione

e che se l'opera fosse
stata approvata gli ha
vevei detto poscia i miei
sentimenti.
Doppo questo mio apenso
mi è giunta all'orecchio
la parlata fattami da
V.S. Ill.ma la quale siccome
mi ha sconvolto tutto l'
animo, così ho voluto
solamente ricorrere all'
incomparabile sua bon-
tà, per che questi servi-
ta rappresentare rive-
rentemente a chi occorre
le mie ragioni, e di più
esibirle a mio nome che
son pronto portarmi do-
ve et appresso chi V.S.
Ill.ma comanderà a giusti-
ficarmi di questa verità
e di porre il collo sotto
la mannaia per che tutti

quelli, che mi conoscono
sappiano giustificata-
mente, che siccome in
tempo di vita mia non
hò mai commesso azione
che non sia honorata,
così non demigravei la
mia condizione in fame-
hora, quanto mi è cara
la vita, e Lei sà, che si
come qui / mercè la lo-
ro bontà / sono amato,
e ben veduto dalla più
florida nobiltà di que-
sto Paese, e da vorij
Principi, così ambisco
di haver la continua-
ta lor protezione, e d'
esser riconosciuto
tal quale sono, e mi
glorio di vivere. La
benignità di V. Ill.ma
vogli scusare, che humil

mente la Supplico di
proteggere un Suo vero
Servo obbligato com'un'
innocente, mentre ciò fa-
segnandoli gli atti del-
la mia continuata osser-
vanza profondamente me
gl'inchino, e resto al
mio solito

Di V. Illma

Di Casa 6. 9bre 1660

Humiss. et Obbs. Servo
Carlo Manolessi

S. V.

672

Ser.mo Princ.e Sig.r Duca Colmo

Per vivo testimonio dell'
umilis.ma mia osservan-
za verso gli stimatis.mi
commandamenti di V.
A. S. eccole stampata
l'opera del P.e Castelli
nella maniera che a suo
nome dal Sig.r D. Cosmo
mi è stato imposto.
Serva quest'atto non me-
no di sicurezza all'A.
V. della mia risoluta
obbedienza, che del reve-
rentis.mo ossequio col qua-
le supplico mi sia
continuato l'onor della
sua grazia, e la conti-
nuazione de' suoi coman-
damenti, de quali in-
cessantemente sup-pli-

candola con profondiss.
ma riverenza mi con
fermo di V. S. R.

Bologna 9. xbre 1659.

Umiliss.mo Deotiss. et Obligatiss. Servo.
Carlo Manolessi

S. V.

Serenissmo e R.mo Sig.re mio

L'immensa e veramente Reale Beneficenza di V. A. R. sponta sempre a farmi grazia di gran lunga superiori al mio poco merito, non solo mi rendono ardito ma quasi degno, che mi necessita a ricorrere a Lei sola ne miei bisogni. Oltre all'opinione già nota di molto bene all'A. V. R. mi trovo d'aver composto in diversi tempi un trattatello di Mattematica intorno alle resistenze de corpi duri all'esperienza spiegati nel quale non è stato altro l'intento mio principale che l'es-

tendere, ed ampliare il
più che ho potuto quello
che in tal materia ci lasciò scritto il nostro sempre
ammirabile Galileo. Con
qual esito io m'abbia ciò
fatto non tocca a me ~~farlo~~ il giudicarlo, posso
ben dire a V. A. R. che mos-
trato l'ho a varj amici, et
intendenti, essi non solo
si compiacciono di lo-
darmelo, il che s'è fanno
certam, con mio rossore,
ma oltre a ciò mi stimo-
lano gagliardamente a
farlo pubblico con le
stampe. Dall'altra
parte è superfluo che
io ricordi a V. A. R. quello
che con altra occasione
gli dissi intorno a due

anni fa, cioè che avendo nostro Padre quando morì lasciato a me, et a miei fratelli non pochi intrighi noi quanto prima sbrigarcine avevamo apegnato tutte l'entrate patrimoniali a Creditori, onde a mè per mantener quel decoro, che si conviene al grado, nel quale e da prima fui collocato, e di presente sono mantenuto dall'innata benignità di V A. R. altro non restava che la sola provvisione di Scudi ducento scpanta che l'A. V. con prodiga mano si è degnata di compartirmi

la qual provvisione ancorchè in vero soprabbondante se si hà riguardo all'mio poco mèrito è però tale, che s'io vorrò scemarla della metà, e forse più con istamparе queste mie ciance non più di esa (essarmi) proprio sostentamento tanto che basti. La grazia dunque veramè a mè singolare, della quale io supplico con ogni maggiore ossequio l'A. V. R. è che desiderando io di condescendere alle reiterate preghiere dei detti amici non tanto per il pericolo di essere prevenuto da so rebbe, quanto per

con animo quieto applicarmi a scriver qualche altra cosa che hoper la mente e l'A. V. R. voglia degnarsi di porgermi alcuno aiuto con ordinare che mi sia pagato da questo studio quaranta o cinquanta scudi di donativo cosa non alcerto insolita a farsi dall'eccessiva liberalità di V. A. R. ad alcuni Dottori anche fuori di simili occasioni di stampar libri ed è tanta, e così viva la fiducia che io hò nell'impareggiabile Clemenza di V. A. R. che io fin da ova non temo punto di non avere a

conseguire quanto desi-
dero, lo che giuro a V.
A. R. che si accrescerà in
modo talmente, non pure
il cumulo delle mie eter-
ne obbligazioni ma lo sti-
molo di ben servirla che
io spero un giorno che V.
A. R. non abbia ad aver
punto di che sdegnarsi
che io sia, sia stato, e sia
per esser mai sempre

Di V. A. R.

Di Pisa li 8.
Genno 1667.

Umiliss. et Obligs. Serv.
Alessandro Marchetti

S. V.

Sereniss.o e R.mo Sig.r

Ieri mesi di proroga domandatami dal Sig.r Carlo Dati per ordine di V. A. R. intorno alla pubblicazione del mio Libro di Resistenze son già spirati di molti giorni. Io le dò parte come è mio debito alla R. d. V. ed insieme la supplico vivamente, e con ogni maggiore ossequio ed umiltà a farlo sapere al Sig.r Viviani acciò se egli è all'ordine come credo con la sua opera popiamo con quelle condizioni e cautele che più parranno convenevoli a V. A. R. dare ambedue principio uni-

damente alla Stampa,
se nò io con buona grazia
di V. A R. e sotto il beni-
gno auspicio del Suo nome
gloriosissimo comincierò
ogni volta a Stampar
la mia, nella quale per
lasciare anco libero il
Campo al Sig.r Viviani
di potere con Suo como-
do et a Sua voglia am-
pliare la dottrina del
Galileo ed inserirla alla
sua vita come ei depide-
va faceva il titolo di Ga-
lileo ampliato, ne mi
servirò d'alcuno de' prin-
cipij di quel grand' huomo
come innanzi mi evo po-
posto; ma solo con fon-
damenti proprij miei
tratterò senza pur farne

alcuna mensione delle
resistenze de coopi. devo
e qui facendo a V. A. R.
profondissima riverenza
e baciandole umilmente
le sacra veste resto

Di V. A. R.

D'Empoli li 14.
Febb. 1668

Umil.mo Dev.mo et Obl.mo
Alessandro Marchetti

S.V.

Serenissimi

Invio a V. A. R. due copie del mio Libretto delle Rappresentanze de corpi, dunque appunto quattro di sono uscito di Sotto il Torchio avevo determinato di mandarne pienne venti altri corpi ma poi è meglio servirla mi son risoluto di supplicar V. A. ad accennarmi s'abbia più gusto d'avergli a Roma ò pure al Suo ritorno a Firenze. accetti V. A. R. il poco ed il molto che io gli dovrei, con che baciandole umilmente la Sacra Veste mi rassegno

Di V. A. R.ma Di Pisa no. Febb.o 1669

Umiliss.o e Obbligat.mo Ser.re

Alessandro Marchetti

S. V.

Serenis.mo e Rev.mo Sig.

Conforme io dissi a bocca due giorni sono qui in Pisa a V. A. R. il mio Saliceo ampliato e in punto per istampare sono stato fin'ora alquanto dubbio fra me medesimo se io dovevo stampar lo ~~presentemente~~ pensamente in questa Città o pure indugiare alla futura stata in Firenze ma due cagioni principalissime mi hanno adesso fatto risolvere di compiere ogni dimora e stampar lo qui. La prima è l'aver mi onorato di palesare al mondo ch'io l'ho già fatto non solo il Dottor Rapetti nei suoi Dialoghi

ma anco il Vandenbroc
in un suo Libretto stampa
to già due volte in diversi
luoghi onde venga ad esser
impegnato doppiamente
di darlo fuori e tanto più
avendone già un gran tem
po alle mani il Borelli
la maggior parte il qte
son sicuro che è in na
poli et in messina l'ha mo
strato a molti suoi amici
la seconda è che dovendo
io pure stampar lo ho con
siderato che non posso al
trimenti indugiare a far
ciò attenta si perchè non
potrei com è necessario at
tendere alla stampa da
me medesimo per non per
mettermi i miei domestici
affari che io mi vi trat

tenga se non per poco
e V. A. ancora quel che
più importa perche stam
pando fra tanto altro il
medesimo argomento il
Viviani verrei ad esserli
posteriore nel tempo cosa
che fino all'anima mi
temerebbe. metto in con
siderazione a V. A. R.
con quell'ossequio e re
verenza che si conviene
che io non son punto me
no obbligato Servd. di
V.A.R. di quello che si
sia egli del Re di Francia
anzi conosco, e mi pregio
sommamente d'esserli mol
to più come quello che tale
quale io mi sia tutto de
pendo da V. A. R. Ella
sia solo, e non altri, che

col graziarmi da giova
netto d'un luogo in qua
da sapienza mi aperse
l'adito a quelli studi, che
dall'angustie in che allo
ra si trovava la mia po
vera Casa mi sarebbe ri
fatto del tutto chiuso. Ella
che per darmi maggiore
incentivo, et occasione
di far profitto mentre io
era ancora Scolare si
degno di farmi maestro.
Ella che vedendo quanto io
malamente mi accomoda
vo a i Sofistici termini
logicali non vermeno che
io mi vi trattenessi più che
un sol'anno, dopo il quale
subito mi graziò senza esem
pio d'una lettura di Filo
sofia Straordinaria. Ella

chè finalmente non aven-
do riguardo alcuno al mio
poco merito; ma solo al-
la sua innata e veram.
Reale beneficenza fin-
dall'anno passato in quà
si è degnata di collocar-
mi in questo Studio in un
posto, sopra il quale d'ono-
revolezza non v'è nessuno.
Ma per questo? null'al-
tro al certo se non che io
sarei bene un vivo ritratto
d'ingratitudine, e troppo
gravemente verrei ad of-
fendere per quanto è in
me l'impareggiabile pru-
denza di V. A. R. s'io non
cercassi con ogni sforzo
di far vedere quanto più
ma al mondo che la R. A.
V. non ha affatto mal col-

locato tanti, e sì riguar
devoli benefizi. Onde è
il Viviani vuol mostrarsi
grato col Rè di Francia
con dedicarli il suo Libro,
e ben dovere, che ancor io
con dedicare il mio a V. A.
R. mostri di non esser del
tutto ingrato verso d'un
Principe, che mi hà vo-
luto tanto obbligare et il
cui glorioso merito non cede
a quello d'alcun Monarca.
che il mio trattato esca alla
luce degl'uomini letterati sì
ma di quello del Viviani nul
la vuò degradicare all'altrui
fama ormai molto bene
stabilita per l'altre sua
opere già stampate, la
quale al certo non lascierà
mai sospettare non che

credere a nessuno che non
sia pazzo che egli possa avermi rubbato &
tanto più attestandoli
V. A. R. et io ancora se
così gli piacerà ch'ei
non può aver veduto in
nanzi il mio libro, ma
che il suo è stampato
innanzi al mio, non aven-
do io per ancora dato
al mondo alcun saggio
del mio povero talento,
sarebbe duro il far mi
credere che io non avessi
rubbato a lui; il che
non solo gravemente mac-
chierebbe, ma del tutto of-
curerebbe la mia reputa-
zione et in conseguenza
mi chiuderebbe per sempre
l'adito di potermi più fare

onore che vale a dire di 'cor-
rispondere almeno in qualche
minima particella alle infi-
nite obbligazioni che io li
professo. Concludo dunque che
tante e così vive ragioni
mi par di avere in necessità
di non mi lasciar prevenire nello
stampare la mia operuccia, ne
dal Viviani, ne da alcun altro e
perciò sono risolutissimo come dis-
si fin da principio di troncare
affatto ogn'indugio quanto poi
al donativo o sottomano che vo-
gliam dire, del quale io scrissi la lettera
e poi in voce ho supplicato V. A.
S., mi ha detto stamattina il Sig.
Ced. Capponi che V. A. S. di già
n'ha parlato seco ma che gianco
non gli ha lasciato ordine alcuno.
Torno dunque di nuovo con ogni
maggiore ossequio a supplicare

la R. A. V. d'una tal grazia
avanti la sua partenza con che
legandoli dal cielo colmo d'ogni
più bramata felicità il suo rive-
gio resto baciando umilis.me
V. A. R. la Sacra veste e mi rac-
segno Di V. A. R.

Di Pisa 16. Febb. 1668.

umilis. et obbl.mo Serv.
Alessd. Marchetti

S. V.

Serenj.o e Ecc.mo Sig.r

Fù colpa dolo della mia
poca esperienza l'inviare
a V. A. S. così inavvalciate
fra le altre quelle senza
pur farne menzione alcu-
na, e che dovevano riferirsi
alle resistenze de' Corpi
duri e non al Palliò co
me era appunto la mia in-
tenzione. Meglio adunque
per quanto io credo con più
chiarezza a V. A. S. come
dato che il Sig.r Viviani
non abbia per ancora ter-
minato l'opera sua io an
sioso di farmi legge inviolabile
ceani ~~inviolabile~~ riverito
di V. A. S. e bramoso in con
seguenza che il medesimo
Sig.r Viviani, al quale

anco hò sempre profes-
sato d'esser vero e leal
amico posta con suo com-
modo ed a sua voglia am-
pliare il trattato del Pa-
lileo e farsene onore
col Re di Francia non
solo stampando la mia
operetta ma facendo in essa
il titolo Galileus Uro-
moba, mettendovi in cam-
bio suo. De Solidorum (e
assistenza. ma quando ci
vonga approvato dall'al-
tissimo intendimento di
V. A. S. m'astengo affatto
del fare alcuna mencione
del medesimo Galileo e
lasciar tutto libero il
campo di nominarlo e
di celebrarlo secondo il
merito al suo Sig. Ec-

viani, e qui ossequio-
samente inchinandomi
a V. A. R. e baciandole
la sacra veste mi rasse-
gno

Di V. A. R.

D'Empoli li 17.
Febb. 1668

Umiliss. Dev.mo et obb.mo ser.
Dess.ro Marchetti

S V.

691

Serenissimo Reale &c.

Accennai altra mia a V. A. R. molte cause che m'inducevano a risolvermi di stampare senza dimora il mio trattato delle resistenze de corpi duri, mi permetta V. A. R. che io a quelle ne aggiunga un altra che per quanto a me ne paia è di tutte la più efficace. Risponde il Viviani ad una mia lettera che il suo libro è tutto in forme sì le carruccie che fidando nella forma a lui conveniva gli bisognano molti mesi. E io in questo mentre stampassi il mio potrei fare

onorata) mentione del
suo e cosi l'uno, e l'altro
apicurerebbe (e cio fa-
rebbe) ma se io indugio,
e lo stampo quando il
Viviani temo forte che
l'indugio non pigli vizio
e che ambe due siam
prevenuti da qualcun
altro. già che pei Dia-
loghi del Galileo, e nel
libretto del l'aniversario
è noto a tutti questo ar-
gomento mi protesto non
dimeno con V. A. R. che io
non son mai per farne
nulla senza sua espressa
licenza. Ciò che io sono
pendo tutto da V. A. R.
nessun altro mi affatica che
per cio di ben servirla.
Se le scrissi che avrei

Solutissimo di Gennaio
Io resentemente intesi
sempre di ciò fare con
suo gusto, e di suo con-
senso e qui per fine
resto facendo a V. A.
R. la sacra veste, e
mi rallegro

Di V. A. R.

Di Pisa gli 7. Mzo
1668

Umilis.mo Deot. ctre.
Alessandro Marchetti

S.V.

6 gen

ser.(mo) e V.(ra) Ill.(ma) Sig.(r)

Mi fece grazia di comandarmi il Serenis.(mo) Gran Duca mio Sig.(r) che io scrivessi il mio parere intorno alla cagione dello strabocchi. di Boccio le d'Amburgo &. Io l'ho spiegato al meglio che ho potuto e saputo in una lettera diretta all'A.(ltezza) della quale ho voluto pigliarmi ardire di mandare alla Res.(pta) A.V. l'inclusa copia. Ella è giovane di pochi giorni nato nel maggior fervore delle lezioni di questo Studio e quando non avevo avuto ancor tempo di far molte esperienze che ci sarebbe=

bono necessarie. Spero
tanto nell'infinita benig-
nità di V. A. R.ma che
ella vorrà degnarsi di
compatirla, benche pie-
na d'aventura di molti
errori; con che fo fonda-
mente inchinandomi a V.
A. R.ma e baciandole con
ogni più umile ossequio
la sacra veste resto =
Di V. A. R.ma

Di Pisa il dì 11. di
Marzo 1669.

Umiliss. Dev.mo e Obb.mo Ser.re
Alessandro Marchetti

S.V.

695

Ser.mo e P.no S.r

Non hò potuto prima d'adesso servire V. A. R. dei Libri che gli domandai, per che non trovandomene io in Pisa se non alcune poche copie con tutto che io ve n'avessi portate più di cento, sì perche mi era riuscito il donarne assai più che io non mi pensava, e sì anco perchè ne avevo mandate cinquanta in Francia per commissione del Sig.r Dott.r Gio: Dom.co Cassini, ne potendo commettere ad alcuno che l'inviasse a V. A. di Firenze, dove avevo tutto il restante sepolto nell'arena di mio tra-

fello, e mia, e di mio cu
gino, che di presente si
trova in villa, serrata la
casa, et essendomi perve
nuta la riverita lettera
di V. A. quattro giorni avan
ti che cominciassero le
vacanze della presente
settimana santa, stimai
che non fosse per esser se
non di gusto di V. A. R.
che io fussi di ritorno a
pigliarli da me medesimo
et in ciavgliene, lasciai pas
sare i detti quattro
giorni per finir tutte le
lezioni, le quali finite
fui subito da monsig.r
e mostrandoli la lettera
di V. A. le domandai li
cenza, et egli m'ha detto li
beramente, me la

concesse senza alcun
riserbo, o eccezzione onde
io sotto la buona fede
che la detta licenza mi
fosse sufficientissima, me
ne venni a questa volta
ma arrivato appena a
Pontormo ricevei una
lettera inviatami per
uomo apposta dal mio
Fratello contenente
che il Sig. Aud. Cappone
si stimava offeso da me
perchè io non aveva chie-
sto licenza a lui e che egli
aveva espressamente ordi-
nato che in suo nome mi
comandasse che io tornassi
subito a Pisa. Io non pos-
so qui negare a V. A. R.
che io restassi per ciò al
maggior segno mortificato

non sapendo in vero co=
noscere per qual avversa
fortuna o mio poco merito
io incontrassi innocente=
mente in simile intoppo
e tanto più avendo io detto
nell'accennata lettera di
mio Fratello che il detto
Monsig. aveva di già rap=
presentato al detto Sig.
Auditore, che m'aveva da=
to licenza egli e che io
gli avevo mostrato la let=
tera di V.A. pure per ob.
bedire com'è mio debito
ai comandi di chi mi è
superiore tornai subito in
dietro a Pisa d'onde con=
tutto che il Sig. Auditore
subito mi licenziasse pure
fra l'andare e il tornare
m'importò il viaggio tre

altri giorni, e questi più
mi è convenuto tratte-
nermi a scrivere la V.
A. V, alla quale ho volu-
to sinceramente scrivere
il tutto non tanto perchè
v. a. R. resti informata
della cagione di questo
indugio quanto perchè, sa-
pendo io ormai troppo be-
ne che ne a me ne ad
alcuno altro della mia
scuola non mancano dei
malevoli, che fra le altre
ingiuste imposture che
e m' hanno fatto mi han-
no addobbato più d'una
volta "che io me ne ver-
go ogni quattro giorni" ho
giudicato non pur con-
veniente, ma necessario
il far sapere a V. a.

la nuda, e pretta verità
acciò V. A. R., dalla cui
regia benificenza io rico-
nosco ciò che io mi sono
posto nell'occasioni col
suo, sorente, fiato vicino
difendermi, ci com'io re-
verente prima, la vuo plico
dapresso al ser.mo Gran-
Duca, con che attendendo
con vivo desiderio il purga-
tissimo giudizio di V. A.
sopra la mia, ettera delle
gocciole, umiliss.mi inchino
alla R. A. V. e baciandole
la sacra veste mi rassegno

Di V. A. R.ma

Di Firenze il dì 31. Mzo 1670

Umiliss. Dev.o e obb.o ser.e
Alesp. e Marchetti

S. V.

La Lettera di V. A. R.ª Serenissima de' Diciassette del passato, essendomi io partito di là il dì sei cioè, il primo giorno di Quaresima, e venendone qua à Pisa, ad osservare conforme al debito, la mia carica della Lettura, non mi è stata recapitata, prima d'ieri, che fummo ai sei del presente: e subito ricevuto V. A. R.ª aperta, e letta, stimo di dover dargliene risposta, come devo, che io son sempre stato fermissimo osservatore de' cenni sovrani di V. A., e mi riconosco in somma grazia, ch'ella l'. A. V. i degni

Di mano di Suor Maria Angelica
Galilei, che scrisse sotto quelli
che scrisse di mano di Suor
Maria Celeste al Padre con ogni divoto
ossequio inchinandomi, e
baciando le sacre vostre
mani resto
D. V. S. Ill.ma

Di Pisa li 3. Aprile 1634.

Umil.mo Obb.mo Servo
Alessandro Marchetti

S. V.

731

Serenis.mo ( ) ( )

Per obbedire come è mio debito ai cenni di V. A. S. me ne tornai di Pisa a Empoli il Venerdì Santo con animo di venire a Firenze immediatamente fatto le feste, ma la mia disgratia ha volsuto che il giorno di Pasqua a quello strano tempo io abbia raccolto un'aria gagliarda infreddatura la quale dandomi a' tempi di febbre mi ha tenuto fin'ora in letto et in conseguenza impedito l'esecuzione della mia volontà. Oggi ho cominciato a levarmi e sicuro sentendomi ormai molto

meglio, che fra otto, o
dieci giorni sarò gua-
rito del tutto, e potrò ve-
nire a riceverei Coman
di di V. A. R., alla qual
ho voluto innanzi dar
parte di questo mio ac
cidente, acciò sappia
che il mio indugio non
è volontario con che fo
fondamente inchinando
mi, e baciandole con ogni
più umile ossequio la
sacra veste, resto

Di V. A. R.ma

D'Empoli 18. agosto 1669

Umiliss.o et Devot.mo Serv.
Alessio Marchetti

S. V.

Sere.mo e R.mo Sig.

Invio a V. A. R. no. copie del mio Libretto povero dono in vero e mal confacevole a tanto Principe; ma accompagnato vero da un ardentiss.mo desiderio di presentarle cose maggiori. Supplico pertanto con ogni maggiore ossequio l'A. V. R. ad accettarlo con lieto volto et aggradirlo con la sua immensa benignità, e non il dono l'animo almeno del Donatore. Con che profondam.te inchinandomele e baciandole umilm.te la v.a veste mi rassegno

Di V. A. R.ma

D'Empoli li 7. Sett.bre 1669.

umiliss.mo Dev.mo et Obb.mo S.re

Alessandro Marchetti

S V.

Serenis.mo e Rev.mo Sig.

Il Dottor Ruy? Del Pago umilis.mo et obbligatis.mo servo, e creatura di V. A. R. desideroso di applicarsi nella professione della medicina, venne già sono circa a due mesi a stare a Firenze a fine di ottenere il detto suo intento con l'amicabile scorta del Sig.r Dott.r Franco Redi che gl'insegna con amore, e diligenza non ordinaria, ma non potendo durar più a stare di sua le sue spese per esser la sua casa aggravata da gran famiglia con pochissimi guadagni, e meno en

frate) patrimoniali, e
quel che è peggio con due
fanciulle da marito, ri-
corre tutto humile e ri-
verente a piedi di V. A.
R. supplicando quella
i'sesta sua reale bene-
ficenza che già quattro
anni fa si degnò di grazior-
lo d'un luogo nella Sapien-
za di questo Studio a vo-
lere adesso restar servita
di patrocinarlo appres-
so chi s'aspetta acciò egli
ottenga quanto prima sia
possibile un luogo in Col-
legiale di S. M. Nuova
io stimolato dal vivo de-
siderio che ho sempre
avuto di giovare per
quanto posso a questo po-
vero giovine, che versa=

mente) è di merito sin
golare) et animato dall'
infinità bontà di V. A.
R. hò preso ardire di sup-
plicarla ancor io con ogni
maggiore ossequio di
questa grazia con che
umilmente) inchinando
mi a V. A. e Baciandole
la Sacra Veste mi rasse-
segno

Di V. A. R.

Di Pisa il dì 14.
di Genn.o 1670

Umiliss.mo Dev.mo et Obbl.mo Ser.re
Alessandro Marchetti

S. V.

725

Sereniss.mo, e R.mo Sig.r

Io Sono, e sommamente mi glorio d'essere creatura di V. A. R. e perciò non posso ne debbo chiedere ne sperare altri avanzamenti, che quelli, che mi venghino conferiti per mezzo del Suo potentissimo e Sempre verso me benignissimo Patrocinio. Non è perciò conveniente che io ad alcun'altro che alla R. A. V. rivolga le mie umilissime Suppliche affine di ottenere la da me invero ardentissimamente bramata Cattedra di Matematica, della quale se io per mezzo della Sua autorevolissima protezione

sarà, benche io non vaglia
in questo nuovo futuro (mo
lo stimato degno fin da
ora) prometto anzi giuro
con tutto il cuore a V. A.
R. che io con la fatica
e con l'assiduità degli stu
di procurerò di supplire
in modo alla scarsezza del
mio talento che io pos
ferma speranza in S. D.
M. che la R. A. V. non
averà di che pentirsi
d'avermi patrocinato.
Dell'augumento non fo
parola rimettendomi in
torno a ciò in tutto, e per
tutto nell'infinita benigni
tà di V. A. R. solo con quel
più umile, e divoto ossequio, et umiltà che si con
viene verso la R. A. V.

la Supplico a ricordarsi
che oltre all'esercizio as-
sai disastroso si per le
spese fatte da me nei
libri già stampa-
ti e si per quelle che fo
al presente nell'impres-
sione del mio Euclide
che è sotto il torchio, la
detta Cattedra di Matte=
matica in paragone delle
altre è molto dispendiosa
convenendo al professore
di esa l'esser fornito di
molti stromenti di gran
valore, e che sono i corsi
quattro anni che io non
ho avuto augumento al
cuno eccetto un'annuo
donativo di quaranta
scudi, il quale dall'in-
finita bontà di V. A. R.

non è solito computarsi
fra gli augumenti.
L'obbligo, nel che io ho di
ben servire V. A. R. in ogni
occasione che mi si porge
e il vivissimo desiderio di
giovare a chi merita mi
sforza a rappresentare
alla R. A. V. come quel
Sig.r del Papa mio, Co
lare del quale altre volte
ho parlato con V. A. R.
e il quale è sempre stà
qui vissuto — in sapien
za sotto l'ombra benefi
ca della sua efficacissi
ma protezione, e è addot
torato, e desidera di ser
virla in una lettura di
logica, io non posso, ne
di meno in coscienza di
non proporgliela, e un

soggetto veramente
degnissimo delle gra-
zie della R. a. V. si
trovandosi in Lei in-
sieme con la perizia
delle mattematiche e
dell'una e dell'altra
filosofia, la cognizio-
ne della notomia, e
d'altre belle arti, che
non rendendo riguar-
devole al par d'ogn'al
tro, con che profondamen
te inchinandomele e ba-
ciandole umilissimam.
la sacra veste mi raf-
segno

Di V. a. R.

Di Firenze il dì 15.
Luglio 1670.

Umiliss.mo Devot.mo et Obligat.mo.
Alessandro Marchetti

S.V.

Serenj.mo e Rev.mo Sig.

Ho forse troppo indugiato a rendere a V. A. R. le debite grazie dell'ottima intenzione che l'ha mostrato intorno alle mie soddisfazioni et avanzamenti; ma ciò ho fatto perche avendo presentito che V. A. R. sarebbe tornata di Roma in breve, mi riserbava il parlar con lei di quest'offizio a bocca, ma vedendo ora allungarsi il tempo troppo più che io da principio non mi credeva, ho risoluto di non istare appresso V. A. più contumace. Io la prego dunque infine

tamente, e benchè non
so invero se l'invidia di
coloro, i quali a null'al-
tro mi par che aspirino
che ad annichilare nel
nostro Studio la vera
filosofia, o la mia sini-
stra fortuna o'ppure come
io voglio piuttosto credere
il mio poco merito, ha di
modo operato appresso il
Serenis.mo Gran Duca, che
io non ho potuto ottenere
non ch'altro un piccolo
augumento, o donativo del
quale mediante le spese
fatte nelle mie stanze, e
io mi trovo in estrema
necessità, io non dimeno
non resto di tenere a
V. A. R. la medesima ob
bligazione, che se io avr-

fi conseguito ciò che io che
devo sapendo bene, che
dall'Impareggiabile
umanità, e beneficenza
della R. A. V. non è ri-
fiutato, ben ch'io non vaglia
il patrocinarmi. Perdoni
per l'amor di Dio V. A.
R. se io fuori d'ogni
mio genio, e costume avu-
fi in questa o in qualche
altra lettera toccato forse
del vivo alcuno, giacchè
io le giuro che nell'altro
mi ha spinto a ciò se
non un giusto, e tanto ge-
lo della gloria, e della
comune reputazione, la
quale per quanto può
operare il livore, e la
malignità de nostri
emuli in questa terra. Basta

non è qui tempo d'allun-
garmi di vantaggio per
non tediarla ma quando
V. A. tornerà in Firenze
e come spero non isde-
gnerà di porgere udien-
za grata alle mie pa-
role, credo di fare toc
car con mano che io non
ho tutti i torti se io mi
lamento.

Io ho scritto a V. A. R.
questa mia troppo in-
vero prolissa lettera col
cuore in mano. Del re-
sto io torno a protestar-
mi con V. A. R. che egli
è già un pezzo che io
insieme con tutte le
cose mie gl'ho confe-
rato tutto me stesso
che vale a dire, ch'io

almeno volontarià-
mente non sono e non
sarò mai per favorilla
che non sia d'intiero
suo gusto. Ho pertanto
sospeso, e sospenderò
sotto qualche pretesto
la stampa del mio Lu-
crezio sino alla venuta
de V.A., alla quale sa-
rò a baciarli la sacra
veste per far legge a'
miei voleri de' suoi
comandi con che umilij
mo inchinandomeli presto

Di V. A. R.
D'Empoli in. 20bre
1670.

Umilis. Dev.mo et Obl.mo Ser.
Alessd. Marchetti

S. V.

115

Serenis.mo e R.mo Sig.

Da Persona amica che più
sapevolo, ho presentito che
non ostante il semplice be-
nigniss.mo patrocinio di
V. A. R. e vi sia qualche
mio malevolo che voglia
ga al Ser.mo Granduca
non esser bene che V. A. S.
mi faccia questo presente
anno dell'augumento. Io
confesso alla R. A. V.
che questa nuova mi
ha talmente stalordito
e privato di animo, che
nella più bella, poiché esami
nando con somma accu
ratezza la mia coscienza
non ch'ho mai saputo tro
vare qual mio demerito
possa costituirmi inde-

gno di quelle grazie che
tanto agevolmente l'an
no passato si concessero
al Moneglia ed a tutti
gli altri Dottori che sono
suoi amici o dipendenti
sono oramai quasi quat-
tordici anni che io servo
lo Studio, fra i quali cin-
que compiti che io ten
go una Cattedra princi-
pale di filosofia ordinaria,
oltr'a ciò ho fatto anco lem-
pe per mè servire da Ma-
tematico insegnando tal
professione privatamente
a chiunque ha voluto da
mè impararla. Son cinqu'
anni che io a titolo d'
augumento non ho avuto
cosa alcuna et è passato
un triennio intero da che

io dalla sempre gloriosa memoria del Gran-Duca Ferdinando ottenni con la benigna protezione di V. A. quaranta scudi di donativo in tutto questo tempo ho usato ogni mia industria e non ho risparmiato a fatica alcuna per mostrare alla S. A. V. almeno la mia ottima volontà Stampando con mio gran dispendio due opere et un'altra presentandogliene ma. nuscritta. Il Verzoni all'incontro, e gli altri con la sola lettura di tre anni in cattedra anco molto inferiore alla mia e trattano la comune del leggere in cattedra [illegible]

e del circolare senza
alcuna loro industria e
fatica ottennero l'anno
passato l'augumento che
essi bramavano ed eccet
tuatine i detti soli lb 40.
di donativo arrivarono ad
avere dallo studio la me
desima provvisione aggiun
ta di me. Sereniss.mo io par
lo in questa lettera a V.
A. non come a Principe
ma come Padre, poiche
ben tale l'ho sempre ri
conosciuta in ogni occasio
ne, onde se io parlo un
po' troppo libero son si
curo che il piacerano af
fetto di V A. . . degnerà
di compatirmi. Io mi
trovo con estrema neces
sità dell'augumento es-

fendo al maggior se-
gno disfatto dalle mie
stampe e da altre sue
fe di libri e d'altro
che a me bisognavano
per ben servire nella
mia professione di filo-
sofo tosco ritrarre al
tro sollievo, come dalle
loro fanno molti altri
fuori di quello che mer-
cè della sua bontà m'è
comparito benignam
dalla mano di V. A., con
tutto ciò giuro per quello
Dio che mi legge a V. A
R. che non è questo quello
che più mi preme, ma
ben mi punge nella più
sensitiva parte dell'ani
mo, che i miei malevoli
possan vantarsi come

hanno fatto per il pas-
sato d'essere arbitri agli
luci del nostro Sovrano
e che nessuno altri che
non siano della loro scuo-
la o per dir meglio amici
dipendenti, o scolari loro
ne averanno mai ne cat-
tedre ne accrescimenti.
Chino dunque ai sacri
piedi di V. A. R. con la
più profonda umiltà
di cuore che sia possi-
bile, prima la supplico
vivamente a perdonarmi
il sovverchio ardire, e poi
a farmi grazia di soste-
ger con ogni sforzo appo
il Serenis.mo Gran Duca
la causa mia; e so con-
fesso ingenuamente di non
avere appo V. A. merito

alcuno se non di buona
volontà, ma non di me-
no col più intimo del
mio animo la supplico
a ricordarsi che tale
quale io mi sia son crea-
tura di V. A., alla quale
divotamente inchinando-
mi e baciandole umil-
mente la Sacra Veste, mi
rassegno

Di V. A.

D'Empoli il dì no-
di Agto 1671

Il milit. Dott. e B.ze
Alesd. Marchetti

S V.

117

Serenis.mo e Ecc.mo Sig.

Non potendo io in altro mo
do giovare al male di
V. A. R. e sentendomi
pure continuam.e acceso
l'animo di un vivissimo
desiderio di sua salute
son ricorso al favore
d'ogni salute implo=
rando con la penna, ma
più col cuore il divino
ajuto suo nell'incluso
sonetto. L'invio a V. A.
R. per un minimo con-
trasegno dell'infinito of-
fequio che io le profesio
mentre facendole profondi
ssima reverenza e baciandole la
sacra veste mi rallegro
di V. A. R. di Napoli 16. 8bre 1671
Umiliss.mo Devotiss.o et Obbl.mo Servo
Alessandro Marchetti

S. V.

Serenis.mo e Rev.mo Sig.

Io intendo da mio fratello, il quale l'hà sentito dire da monsig.re come il modo del nostro studio è già finito in ogni sua parte, fuor solamente che vè l'aspetta per pubblicarlo la risposta di un frate Benedettino Benvoglie chiamato da S. A. R. per filosofo ordinario nel qual caso hà soggiunto il mod.mo di monsig.re che sarebbe, essere che io passassi alla Cattedra di matematica. Io poi hò anco sentito per altro Verso che il detto frate verrà in

fallibilmente onde ani-
mato dalle dempre benig-
nissime esibizioni di
V. A. avdisco con la presen-
te di supplicarla di nuovo
con ogni più vivo affet-
to l'A. V.a volermi in-
tercedere col suo poten-
tissimo Patrocinio dal
Serenis.mo Gran-Duca
la detta Grazia e che
voglia S. A. S. non mi
sia mosso a chieder la
detta Cattedra tante vol-
te e con tanta istanza
se non da un avidissimo
desiderio di meglio ser-
vir lo Studio e S. A.
quietando l'animo con l'
applicarmi tutto a quella
professione alla quale mag-
giormente m'inclina il

il genio fin da ora mi pro-
testo dinanzi a Dio et a V.
A. R. che conoscendomi io in
quest'anno beneficato an-
co oltre al merito da S. A. S.
per le grazie con tanto
eccesso d'umanità compar-
tite a due miei fratelli
viverò quietissimo e con-
tentissimo ottenendo la
detta cattedra anco senza
alcuno accrescimento di pro-
visione, e ciò tanto più quest'
anno quanto essendo io dog-
so tutto applicato intorno ad
un'opera difficilissima di
matematica, potrò legger-
do la med.a professione tirar-
la al fine desiderato molto
più tosto e con maggior
agevolezza. Così studiando in
questo modo averò di più
il matematico ne[cessario] ciò

verrà eg.ª a patire di già
tro alcuno di 2 filosofi ordi-
narij, giacchè venendone un
forestiero tornerà al credere
mio benij.mo fatto paomi an
co se mal non mi ricordo
che V. A. medesima mi dis-
se d'avere una simile
intenzione d'assegnarli
per concorrente un di que-
sti straordinarij de quali due
l'hanno passato e due nel
presente quale anno avuto
di già augumento. E qui
humilmente inchinandomi
ai piedi di V. A. e baciando
li con ogni ossequio la sacra
veste mi rassegno

Di V. A. S.ma

Di Empoli il dì 7. di 8bre
1671

Umilij.mo Dev.mo Obbligat.
Alessandro Marchetti

S. V.

123

Ser.mo e R.mo Sig.r

Tale qualè io mi sia il maggior pregio, che io professi d'aver nel mondo è l'esser umiliss.mo et obbg.mo servo, e Creatore di V. A. stimerei pertanto di commetter gravissimo mancamento se occorrendomi fare qualsivoglia importante risolutione io gli desse l'ultima mano senza prima partecipando all'A. V. A. e ricevone l'approvazione. Di tre fratelli che noi siamo uno è Prete, e l'altro è risoluto di non voler moglie sì per non esercitio di suo genio, e sì ancora

per esser egli molto avan-
zato ormai nell'età. Io
però stimolato da questi
e consigliato da Parenti
e dagli amici benche
con molta renitenza non
di meno per mantenere
a Dio piacendo la mia
Casa, e la mia famiglia
hò finalmente piegato
l'animo ad accasarmi.
Intorno a ciò hò giudi-
cato esser mio debito il
non deviare dall'esempio
di mio Padre che s'im
parentò nobilmente on-
de presentandomisi occasio-
ne d'una tal Sig.ra Lucrez
zia Cancellieri, e Madre
de Brunozzi, ambedue as
sai nobili famiglie della
Città di Pistoia; io mol-

to incliner[illegible] a pigliar
la detta Sig.[ra] per mia
Consorte e Sarei per
concluder quanto prima
tal matrimonio pur
che fusse con buona gra-
zia di V.A. avrei raf
fato volentieri [illegible] quest'
Uffizio con V.A. qui in
Pisa per non incomo-
darla per lettera ma
non mi spendo stato
per meno. Supplico umil
mente l'umanità infi
nita di V.A. ad accet=
tarlo in quel miglior
modo, che io ho potu-
to, e qui pregando divo-
tamente N.S. M. a con
cedere a V. A. S. insie
me con un ottima Salu
te, il colmo d'ogni più

desiderabile ~~accerto~~ contentezza, bacio con ogni maggiore ossequio alla V. A. V. la sacra veste, e mi rassegno di V. A. R.

Di Pisa il dì 7. Mzo 1671

Umiliss.mo Devotiss.o et Obligat.o Servo
Alessandro Marchetti

S. V.

Sereniss.mo R.mo Sig.r

Avendo ricevuto avviso che
si trattano costà molti
negozi del nostro Stu
dio, e che sono in breve
per terminarsi, sarei
venuto volando ad inchi
narmi a piedi di V. A. S.
per porgere all'infinita
sua umanità le mie umi
lissime suppliche de' dà
affari molto importanti
a' quali non mi giudi
cano il potermi presente
mente partir di quà
ciò non mi fosse stato
impedito. Quello dunque
che io dovrei fare con
le vive voci, e non posso
mi convien fare con questa
lettera, cioè rappresenta

re con ogni maggiore ossequio a V. A. S., come ho finito la mia condotta e come sono quattro anni compiti, che io non ho avuto augumento e gli ciò umilmente, e divotamente supplicare V. A. S. ad interporre appresso il Ser.mo Gran-Duca il suo verso me sempre benignissimo e potentiss.o Patrocinio, affine che io lo consegua nel prossimo futuro ruolo, per la qual grazia io contanto maggior premura ricorro alla Regia beneficenza di V. A. quanto per lo avere io preso moglie, e cresciuto in conseguenza molto di spesa ne hò più bisogno che io mai

n'avesse. Non posso anco non
ricordare all'A. V. Q. il de-
siderio in caso che io fossi em
ai avuto d'esser giomosso alla
Cattedra vacante di matema-
tica, et il grandiss.° pregiudizio
che giù ora sempre ha apportato
a miei Studi lo Stare
senza; e finalmente con
ogni debita modestia ram-
memorarle l'ottime Spe-
ranze che me ne diede
V. A. l'anno passato compiacen-
dosi fin di dirmi, che già l'
aveva destinata per me; onde
se insieme con l'augumento d'
A. V.ª Si come io umil.mo ne la
supplico volesse restar servita
di concedermi anco quest'an-
no la d.ª Cattedra io non solo
gli ne resterei compiamente
ed eternamente obbligato

ma averei ferma speranza
di servire lo Studio in mo-
do e di dare anco fra poco
tempo tal opra in luce
che V. A. R. non avesse di
che pentirsi per lo aver-
mene consolato. Conosco
riguardando al mio poco
merito, e confesso che io troppo
ardisco, ma il bisogno mi forza,
il genio mi stimola il non avere
donde sperare alcun altro ajuto
che quello di V. A. mi necessita, e
la somma bontà, e clemenza di
V. A. R. mi assicura. E qui pregando
divotam.te il Sig.r Iddio a concedere
la lunga vita, perfetta salute, e
non mai turbata felicità con
profonda umiltà di cuore bacio
a V. A. R. la sacra vesta e mi ra-
tifico Di V. A. R.

Di Empoli 14. agto 1671.

Umiliss.o Dev.mo, et Obbl.mo Ser.re
Alesd.o Marchetti

S. V.

Sereniss.mo e R.mo Sig.r

Alligati con la presente io
piglio ardire d'inviare
a V. A. venticinque esem.
plari d'un mio libretto, che
io forse più fosse mente
avrei dovuto chiamar
leggenda. Tale qual egli
sia, si mi onori la S. A. V.
di riceverlo, come ha fatto
sempre l'altre mie cose con
lieto volto. Lo legga, lo
ponderi e bisognando, lo
compatisca, mentre io pro-
fondam.te inchinandomele e
baciandole con ogni maggiore
ossequio la sacra veste mi
ratifico

Di V. A. S. Di Pisa nn. Gen.o 1673

Umiliss.mo Devot.mo Serv.re

Alessandro Marchetti

S T.

724

Serenj.mo e R.mo Sig.r

Con mio infinito contento
vengo avvisato dal Sig.r
Anto Magliabechi come
la R. A. V. di è benigna-
mente compiaciuta che io
stampi la mia traduzione
di Lucrezio; purche da
coloro a quali si aspetta
pe. siano espurgate quelle
cose, che potrebbero offen-
dere le più orecchie di
noi Cattolici. Di tal gra-
zia da me veramente sti-
mata singolarissima io
resto immortalmente
obbligato alla somma uma-
nità dell'A. V. e già che
mi trovo di avere ormai
quasi tutta rivista la
detta mia traduzione, la

mandero quanto prima
a Roma al Maestro del
Sacro palazzo per ottenere
metterla in stampa, e per
tutto alla sua censura
con che facendo a V. A.
profonda riverenza
e baciandole con ogni
magg.e ossequio la S.ra
vostra mi ratifico

Di V. A. R.
Di Pisa il dì 16.
di Genno 1673.

Umil.mo Dev.mo et Obl.mo
Alessandro Marchetti

S. V.

153

Serenis.mo e R.mo S.r Sig.r

Io ho preso ardire di far supplicare V. A. R.a a concedermi licenza di potermi partir di Pisa la vigilia della Pentecoste, perche io ero moralmente sicuro, che io dopo al detto tempo viverei quà non dimeno del tutto inutile giacche di molti scolari che io tanto di filosofia che di mattematica ho sempre avuto, sarò allora restato infallibilmente senza nessuno. et si ancora perche a ciò mi hanno spinto due potentissime cagioni, l'una è il pericolo nel qual si trova di ammalarsi la mia

moglie, e l'altra è un
domestico d'fare a mè
importantissimo, qualche
ja mio grave danno io non
posso far di meno di non
tirare a fine nelle prof.
sime future feste nè a
ciò fare bastan le lettere ma
vi è necessarissima la mia
assistenza. Torno per tanto
io stesso con la presente
a supplicare con ogni
umiltà l'A. V. R. di questa
grazia, quale non dubito
punto di ricevere da quella
stessa somma umanità
et amorevolezza verso di me
con la quale hà la R. A. V.
sempre, e voluto sempre
obligarme con favori di
molto maggior rilievo che
non è questo

Perche poi io sale, quale
io mi sia son pur umi
le, e fedel servo di V. A.
(?). stimo mio debito il pen
dola consapevole quasi
di gli de' miei pensieri
non che di tutte le opere
mie. Per tanto io le do
sapute come in quel tempo
che io ho potuto mentre
son dimorato quest'anno
in Pisa (rubare) dal sonno
io ho intrapreso una fa
tica, che io spero ferma spe
ranza che debba esser di
sommo gusto e d'V. A. e
di tutti gli Amatori delle
buone dotri, e specialmen
te delle cose di astronomia.
Questa è (aver io comincia
to) a tradur dal Greco non
solo il Commento di Teone

Alexandrino sopra l'
Almagesto di Tolomeo
il qual commento è bellis-
simo e copiosissimo e
quanto io sappia non più
tradotto ma anco il testo
del medesimo almagesto,
del quale noi non abbia-
mo altra versione che getta
di Trapezunzio che è
barbarissima et oscurissi-
ma e posso dire liberam
in moltissimi luoghi sen-
za alcun senso, è tale
che ella spaventa la mag
gior parte de Matemati-
ci dallo studio di un au-
tor per altro la più divina
et ammirabile ch'abbia
il mondo e che il medesi-
mo nostro famo sapissimo Ga-
lileo fenice degl'intelletti

speculatiõ del nostro Se-
colo, per quanto a me è
stato più volte detto da
chi il conobbe diffidando
del proprio ingegno, benchè
grandissimo, soleva prima
di mettersi a studiarla
far sempre a Dio una
sua oratione particola-
re, acciò egli con un rag-
gio della sua infinita
sapienza gli ne addrizas-
se l'intendimento; Hor io
nel tradur quest'opera
hò incontrato et incontro
grandissime difficoltà.
L'una è il non sapere io
per ancora tanto di lin-
gua greca che mi basti
per poterla tradur da
me solo, ma questa vein
da mè agevolmente su-

pisa col servirmi dell'
ajuto di questo Jberese
stipendiato da V. A: per
insegnar la detta lingua
qui in Pisa, l'altra è l'es
sere l'opera per se stes
sa veramente difficilis
sima e l'una e l'altra
di queste vengono sen
Dio grazia sicurtà anch'
me
ché d'una mia costantis-
volontà di non risparmia
re a studio o diligenza
o fatica alcuna per arri
vare al fine desiderato.
In somma io ho ridotto a
termine il primo libro tanto
del testo che del commen
to e l'uno e l'altro penso
che questo vostro mostrare
a V. A. copiato in buo
na forma, e se io come

~ il testo greco scorrettis
simo in molti luoghi e pien
di errori, e l'ultima è l'es-
sere

fermi pur mente spero vedrò che l'opera sia di genio di V. A. e che ella mi dia animo a proseguirla, e aomi di poter francamente promettere che ei non sia per passar due anni che ella sia pubblica con le stampe corredata anco di più da molte mie annotazioni che forse non saranno per dispiacere, e qui bacian do con ogni più profonda umiltà a V. A. R.la sacra veste mi rassegno

Di V. A. R.

Di Pisa 15. maggio 1673.

Devotiss. Umiliss. et obbligs.
Alessandro Marchetti

S. P.

Serenis.mo e Rev.mo Sig.r

Vedendo esser vicinissimo il tempo nel qle V. A. R. suol dar l'ultima mano al suolo del nostro studio io stimolato (non) da altro, che da un puro e sincero zelo di poter pure una volta attender con quiete d'animo e alla versione dell'almagesto di Tolomeo e di Teone e a qualche altra opera mia propia, forse nulla men riguardevole che ho per le mani, piglio ardire di tornar con questa mia a porgere a V. A. R. le mie umilissime supliche nel la consecuzione della da me tan-

to bramata Cattedra di
Matematica; Epoiche
V. A. R. mi ha più volte
onorato di dirmi a bocca
che non ha alcun'altra
repugnanza a contentarmi, che il non aver
soggetti abili a sostenere con quel decoro che
si conviene la mia Cattedra di Filosofia ordinaria da quali tanto più ha bisogno in oggi lo studio, quanto il Matteo è ormai cadente, ho pensato che ella non sia punto per isdegnare se io stesso gli ne proporgo due, ognun de quali per quello che esattamente io giudico è abilissimo a ben sostenerla. Il

simo è un tal Dottor Lorenzo Neri amico mio di età d'anni sopra cinquanta d'intera sanità gruvo Peripatetico ma de più sodi savi et avveduti tanto in argumentare che in sostenere, che io abbia sentito. Egli è più tempo fa nel nostro Studio di Pisa d'otto anni continuò con pubblica soddisfazione di quì: vi fu chiamato a Padova dove andò con buona grazia dell'A.V.S. e servì quello Studio in una Cattedra primaria un'anno solo, doppo il quale essendoli morti tutti i suoi eccettuata una fanciulla sua nipote

fù sforzato da suoi affari domestici a chieder licenza, e benignamente l'impetrò. E se ben quel che suo maleuolo da una partenza così subita, per le motivo di sparger voce che se li fosse partito con poco gusto, potrà benissimo V. A. venire in chiaro questa, e ben una pretta malignità se ne vorrà pigliare l'incomodo di farsi leggere il libro intitolato Tymagines Patauinum di Mon.r Sig.r Tommasini composto, e pubblicato molti anni doppo la partenza del detto Re da Padoua, nel quale il detto Tommasini parla del detto Re con encomij, e dice schiettamente la cagione dopraccennata della

sua partenza, e come
l'ottenne dal Senato Ve-
neto per grazia Speciale
per non aver finito la
sua condotta, et io posso
giurar di più a V. A. R.
che Monsù Claudio Be-
rigardi parlandomi più
anni sono in Firenze del
detto Neri, mi disse che
egli nel tempo che (stette)
in Padova aveva fatto
camerata con esso lui, e
che li faceva così eccel-
lentemente bene le sue
funzioni, che li pareva
fosse nato per la catte-
dra e sa bene egli dopo
la sua partenza di Padova
non ha più letto in altre
accademie non di meno
non ho mai lasciato i

suoi Studi, et io ho più
volte discorso seco e dis-
putato e sentitolo in Pub
blico disputar con varij
arrabbiatissimi e con altri
e posso ingenuamente at-
testare a V.A.R. che per
un buon Peripatetico se
però buono si può dire
d'un Peripatetico, et in
somma per un simile al
Dottor Maffei non si può
migliorare

Circa poi all'altro soggetto, io
come quello che non lo co
nosco se non per fama
non posso anco in conse
guenza dar di lui a V.A.
R. altro miglior ragguaglio
che quello stesso che n'
è stato dato a mè dal
Dottor Geminiano Mon-

tanari Mattematico dello
Studio di Bologna e mio
amicissimo per Lettera
scrittami da Lui il dì 8.
del Corrente le cui pa
role non alterate nepur
da un'Jota son le Seguen
ti.

Questo è il Sig.r Dott.e Ce
lio Fiorenzi Buon Peripa
tetico, così Fisico come Me
tafisico, e è Bravo a in
segnare avendo ottimo
metodo pazienza e des
trezza grande, franco su
la Cattedra, et argumen
tante sodo non men che
Bravo in defendere e nul
la di meno amante del ve
ro. Ha buona cognizione
della Filosofia Moderna
delle cose del Galileo, il

Cartesio et altri con sufficiente tintura delle Mathematiche di modo che sii le scuole egli è Peripatetico senza barbanza a tavolino domestico egli è filosofo libero dubita bene et apprende solo quanto può con buoni fondamenti. Se si potesse ottenergli una dispensa dell'età come a sacerdoti non avrei di che io lo tenessi appuntato da che che sia e tanto più che egli accompagna la virtù con singolar modestia e con honestà di vita così esemplare che io che non soglio esser facile in credere a' santocci credo però di lui ciò che d'uomo da bene si può

credere. Ma l'età non giun-
ge a 18. anni e la Città
e il Senato nostro lo riguar-
da per la più bella speran-
za di questo Studio. Ho
parlato con chi lui e
non mi confiderei di
ottenerlo per costà con con-
veniente stipendio onde
resta solo che V. m'avvisi
se lo crede a proposito, e
se gli par bene ch'io torni
parola a S. A. R. alla
quale in tal occasione farà
per mia parte umilissime
inchini.

Ora io come ho detto fin da
principio confidato nella
infinita umanità ho
avuto di proporre a V. A. R.
questi due oggetti per go-
dere in un tempo stesso

servire la R. A. V. e il nostro Studio, e sperar l'intoppo che mi si è sempre attraversato per conseguire la matematica e adesso devo di più soggiungerli che quando alcun dei detti non gli piacesse io non voglio anco restare di proporle un'altro partito et è che graziando mi V. A. come io umilissimo la supplico della detta cattedra io mi contenterei non solo di leggere e insegnare la matematica pubblicamente come faceva il Dottor Borelli ma proseguire anco a insegnare in casa di Filosofia e se forse mi mostro questo di V. A. che io ne facessi dieci, o dodici lezioni l'anno in pubblico Studio

come in occasione della sorte
di forestieri; e io Starei
prontiss.mo a farle, ne ciò
potrebbe trattener punto
il corso degl'altri miei Stu-
di: giacchè le Lezioni
di Matematica per esser
cose evidentissime che
non ammettono contro-
versie, ne lisscio di gaio
le, o altro ornamento, che
la facilità, chiarezza ed
efficacia del dimostrare
e quel che è più, sono co-
renti con le mie Opere
poco o nulla m'impe-
direbbono; anzi piuttosto
mi gioverebbono e quanto
a quelle di filosofia, è gran
differenza dal farne
10. o dodici in vari tempi
o al farne sepantacinque

e talvolta settanta poco
meno che continuate
Nel resto se io avessi troppo
ardito, ò troppo tediato con
questa mia mal composta,
e troppo in vero prolissa
lettera V. A. R. io supplico
con ogni più vivo ossequio la sua
immensa benignità a ver-
donarmi; mentre profondamente
inchinandomele e
baciandole humilmente
la sacra veste mi rabbi-
fico

Di V. A. R.

D'Empoli il dì 14.
Febr 1673.

Umiliss.mo Dev.mo et Obl.mo Ser.
Alessandro Marchetti

S.V.

741

Serenis^mo e Rev.^mo Sig.^r

Per obbedire ai cenni di
V. A. R. le dò parte come
il Dott.^r Lorenzo Neri da
me proposto nel Stilo
to ordinario è nativo d'Na-
poli e nello stesso luogo
ha sempre abitato eccet
to però il tempo che è
stato a leggere in Pisa
e in Padova. nel medesi
mo abita anco al presente
et in somma si assicuri
V. A. R. che egli è da me
ottimamente conosciuto e
soggetto trà i Peripatetici
celebrissimo e ben servirà
al pari del Maffei, e di
chi che sia e mentre la
R. A. V. di ciò si compiac
cia, sarà prontissimo a

veniro a baciarle la
sacra veste e porgerle
le sue umilissime suppli-
che con che per fine fa-
cendole profondissima re-
verenza io resto

Di V. A. R.

Di Empoli il dì 17.
Xbre 1673.

umilis.mo Dev.o et Obb.o
Alessandro Marchetti

S.V.

Serenis.mo e Res.mo Sig.=

Do parte come è mio Debito a V. A. R.ma come sta mattina appunto sul lo spuntar del Sole la Sig.ra mia Consorte Obbligatis.ma Comare, e Serva di V. A. mi ha partorito un bel Figlio Maschio. A questo io mi fò lecito, e mi giova augurare fortune, e prosperità non ordinarie; già che egli è nato insieme col Sole Padre e fonte del Lume, e Sovrano Principe de Pianeti, e fra pochi ore ci nascerà a Dio piacendo alla grazia per mezzo dell'acqua del Santo Battesimo, sotto i Sempre Beni-

gl'ispirino auspicii di V. A.
R.ma che non tanto per la
sua regia stirpe, quanto
per l'eroiche, ed impareg-
giabili sue virtù risplen-
de fra gli altri Principi
del Vaticano come il Sole
fra le altre stelle. Io
tanto inprime con la detta
mia S.ra Consorte rendo
all'A. V. R.ma di favorirci
~~[illegible]~~ segnalate, in
finite e virinprime grazie
mentre baciandole con ogni
maggiore ossequio la S.a
Cr.a veste mi ratifico.

Di V. A. R.ma

Di Cingoli il dì 9. di
Mag.o 1674.

Umil.mo Dev.mo et Obb.mo S.re
Alessandro Marchetti

S. V.

145

Serenis.mo e R.mo Sig.

Dal Sig.r Ab.e Magliabechi mi furono mandati alcuni giorni sono dodici Problemi Geometrici tra' mesi a cui da un dal Coj tof.o Padovio di augusta. Io avendone nello spazio di pochi giorni risoluti sei in quel modo migliore, ch'io non m'ingannai che essi fossero risolubili, e vietandomi le mie continue occupazioni l'applicar per adesso alla risoluzione del rimanente ho stimato ben fatto per non esser prevenuto lo stampare in tanto questi dedicandoli si come a me pare il dovere, allo

stesso Sig. Magliabechi
il quale me l'inviò. Con
tale occasione à richie
sta, ed instanza di un mio
scolare ho anco pubblica-
to due altre mie propor-
zioncelle, pur geometriche
e queste insieme coi so
stemi già mentovati ho
io ristretto in questo pic-
colo Libretto, del quale
io mi piglio ardire d'in
viare a V. A. S. ventici
que esemplari supplic-
cando umilmente, e con
ogni maggior ossequio
l'A. V. S. a ricevere
con quella stessa in
nata gradibile umanità
con la quale si è degna
ta di ricever gl'addie-
tro l'altre mie cianee,

con che profondamente
inchinandomi alla R.
V. e baciandole la
sacra veste mi rasse-
gno

Di V. A. R.ma

Di Pisa il dì 13.
di Maggio 1675

Umiliss. Dev.mo et Obb.mo S.
Alessandro Marchetti

S.V.

Serenj.mo Sig.

Dal Sig.r Ant.o Magliabechi
ho inteso che il Sig.r Men-
goli è di parere, che i
Problemi di quel Geo=
metra Olandese vadan
presi in altro senso diffe-
rente da quello che gli
ho presi io nel mio Libret-
to e che un altro Suo
Amico abbia avuto qual-
che difficoltà circa al
primo mio Teorema Stam-
pato nell'Appendice, Io
perciò ho scritto a lungo
intorno a questo al med.o
Sig.r Antonio, e se non fosse
il mio troppo ardire, Sup-
plicherei V. A. S.ma a farsi
mostrar la lettera, desi-
derando io sommamente

ch'ella sentà le mie
risposte. Fra tanto ho'
anco cominciato a scio-
gliere i medesimi Proble-
mi per altra strada
n'ho sciolti fin ora tre
e mi piglio la sicurtà
d'inviarli a V. A. R. acciò
da questi possa vedere
s'io sia bastevole a più
solvere in tutti i modi.
Quando io savò meno occupa-
to, ch'io non son ora, spe-
ro anco nella Dio grazia
di risolver tutto il restan
te, con che supplicando
umilmente l'A. V. R. a
condonarmi il soverchio
ardire profondamente
me le inchino e bacian
dole con ogni ossequio
la chiera vostra mi rab-

fico per e per sempre

Di V. A. R.ma

D'Empoli il dì 17.
di Luglio 1675

Umiliss.mo Dev.mo e Obl.mo S.
Alessandro Marchetti

S. V.

Serenissimo Reverendissimo Padrone

Presupponendo io che ormai sia vicino il tempo da trattarsi gli affari del nuovo ruolo del nostro Studio di Pisa, confido nell'infinita umanità di V. A. R. ardisco di venire ad infastidirla con la presente supplicandola con ogni più umile ossequio, e riverenza del suo sempre verso me benignissimo e potentissimo patrocinio. Io ho finito quest'anno la mia condotta di filosofia ordinaria e perciò desidero dalla somma bontà e beneficenza di S. A. V. non solo la riconferma

nella medesima lettura
ò conforme la (L. A. V.
mi ha più volte dato in
tenzione, la Cattedra va-
cante di matematica;
ma anco il Solito augu
mento di Provisione. Di
questo principalmente e
io giuro a V. A. R. che
io ho estrema necessità
il che sarà agevol cosa
che (a) L. A. V. si degna
da Se) vorrà come io viva
mente la supplico far
mi grazia di riflettere
alle spese che io devo fare
per mantenere a Pisa
la Sig.ra mia Consorte con
quel decoro, che richiede
la sua nascita e di con-
siderare oltre a ciò che io
non sono ne medico ne le

gista; ma filosofo, che
vale a dire, che fuor di
quello che mi comparte
la mano semplice libera
le di S. A. S. io non qua-
dagno pur un quattrino.
aggiunga l'obbligo di al-
levare e bene educare il
figliuolo che Dio mi ha dato
e quei che in breve io spero
che è sia per darmi, il dover
sempre fare qualche figu-
ra, libri, et il fuorito della fam-
glia per fare onore al mancato
inquanto per me si può alla
S. A. S. allo studio, a me stesso
e chiaramente conoscerà che con
la provisione di scudi du-
gento quaranta che io ho di
presente, de quali i quaranta
vanno tutti in pigione di
Casa, io non posso senza

grandissimo mio disastro sup-
plire al tutto. Io mi sò eccitato il
riducere alla memoria a V. A.
R. con quella maggior modes-
tia, ed umiltà, che si conviene
nè, che la detta sovvisione di fino
è goduta in oggi nel nostro Studio
fino da miei Scolari è che sono
ormai dedici anni fornito, che io
son Lettore, e otto, o nove che
sola bontà, e gra de V. A. R. io sos-
tengo una Cattedra nella quale
il Sig.r Alessandro Marsili mio ante-
cessore tirava il grossissimo stipen-
dio di S. 800. in circa l'anno, io con
tutto che al manco nel desiderio
di ben servire non abbia mai ce-
duto, ne sia per cedere a qui
ne ad altri, non son però così te-
merario, ch'io non mi lasci cadere
in mente simili pretensioni, ma
bramo solo di aver dato da sovve-
nire di mano in mano alle mie
urgenti necessità. Torno intanto ad
implorare con ogni più vivo ed uni-
le affetto e riverenza l'umanissima
e sua unica protezione di V. A. R. media
te la quale io spero fermamente l'in
tiera consolazione di questo mio onestis-
simo desiderio con che profondamente inchinan
domele e baciandole umilmente la Sacra
veste mi ratifico per sempre
Di V. A. R. Di Empoli nn. agosto 1675
Umilissimo Devotiss. et Obbl.mo Ser.re
Alessandro Marchetti

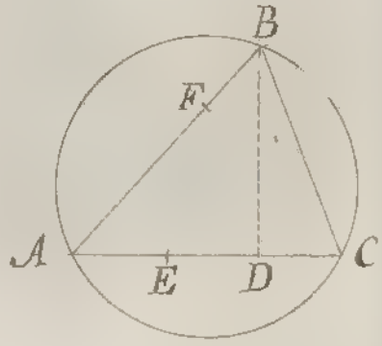
S.V.

Prop: 1. Probl: 1.

In triangulo rectilineo cujus latera circa verticem inæqualia sit demissa ab angulo verticis recta basi perpendicularis ceciderit intra figuram basimque adeo diviserit in portiones inæquales data differentia laterum portionum baseos una cum ratione quam habent ad se rectorum laterum circa verticem ad differentiam eorundem datoque alterutro angulorum ad basin reperire triangulum.

Esto triangulum rectilineum A.B.C. cujus latera circa verticem A.B. et B.C.

inęqualia recta aut B
D. a vertice puncto B.
demissa perpendicularis
iter ad Basim A. C.
dividat ipsam in por
tiones inęquales A.D et
D.C quarum differentia
E.D. sit
data pari
terque da
ta ratio
alterutrius
lateris cir
ca verticem A.B videlicet
vel B C. ad eorundem la
terum differentiam F.B
tande mqs. data alte-
riuter angulorum ad Ba
sin C. A. B scilicet
vel A. C. B ajo fieri
posse propositum.
Triangulo A. B. C. cir=



cum/ versabat circulus A. B. C. ac si quidem supponatur datus angulus B. A. C. et ratio lateris C. B. ad latus rectum F. B.

Quoniam datur angulus B. A. C. ergo datur quoque latus B. C. tanquam chorda seu duplum sinus arcus ~~A~~ B. B. C. Sive anguli duplo majoris quam B. A. C. data autem ratio est ipsius C. B. ad F. B ergo et ratio F. B. ad B. C. seu ad F A ac proinde data etiam ratio F. B. ad B. A. Datur itaque ratio est C. B. ad B. F. et B. F. ad B. A. ergo et ratio C. B. ad B. A. pariter

data: nota vero quia
erat chorda B.C. ergo
et chorda etiam B. A -
itidem nota adeoque
notus angulus A.C.B.
In rectangulis ergo trian
gulis A.B.D. D.B.C. not
omnes anguli B.A.D. A
D.B., D.B.A. B.D.C, B.C.D.
et C.A.D ergo et note
rationes laterum A.D.
ad D.B. et B.D. ad D.C.
ideoque nota ratio A.
D. ad D.C. seu A.D. ad
A.E, ac proinde nota
quoque erit ratio D.
E. ad E.A. seu ad D.C.
nota autem ex hypothesi
est D.E ergo nota E.A
et D.C. adeoque nota
A.C. pariter nota
Cursus [illegible] quoniam

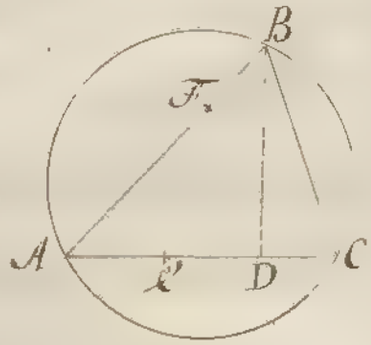
in triangulo A.B.C. notæ sunt anguli B. A C. et A C. B. ergo notus et angulus A. B.C. et ratio laterum C. A. ad A B. A B. ad B C. notum autē latus C. A. ergo et latera A B. et B.C. si vero una cum D. E. et angulo ∠ B. A. C. suppo natur data ratio A. B. ad B. F. & semper eadem fere demonstratione et latera omnia, et reliqui anguli dati trianguli A. B. C. reperiri fient quod erat

Propos: 11. Probl. 11.

In triangulo rectilineo cu jus latera circa verticem

inequalia Si demissa ab
angulo verticij recta ba
si perpendicularis cecide
rit intra figuram ba
sinque adeo diuiserit
in portiones inequales
Data differentia, egmen
torum baseos una cum
ratione quam habet dif
ferentia laterum circa
verticem ad alterum
terum laterum, dato
que alterutro angulorum
ad basim reperire trian
gulum.

Clicatq; id nullo
negocio ex
propositione
superiori
repetita
enim ea-
dem figura quoniam dat



ratio FB. ad BC. seu
BA. ergo dat ibidem
ratio C.B. vel A.B. ad
FB. ex quo patet omnia
eadem prorsus demon-
tratione qua usi sumus
in præcedenti statim
innotescere.

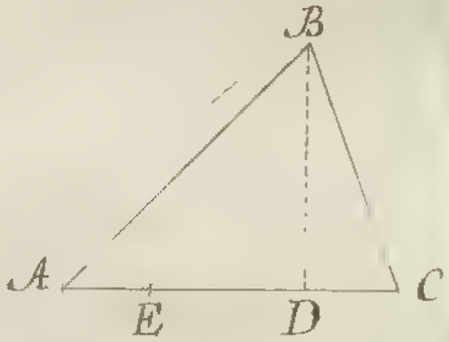
Prop: III. Probl. III

In triangulo rectilineo cu-
jus latera circa verti-
cem inæqualia
Data differentia segmen-
torum baseos una cum
ratione quam habet la-
terum aggregatum cir-
ca verticem ad alterum
à lateribus datos
altentro angulorum ad
basim describere triangulum

Cjus triangulum A.B.C. (recta) aut BD. a vertici puncto B. demissa perpendicularis per Basi A C. dividat ijsam in portiones inequales. A.D. D.C. quarum differentia E.D. Sit data (ut juxta) data (ratio aggregati lateris c. ad verticem A. B, BE. ad alterutrum ij lateribus A B. scilicet vel B.C. tandemque data alterutter ad Basim. angulus B. A C. sive A C.B. dico fieri potest quod proponimus.

Ac siquidem una cum segmentorum differentia D.E. data fuerit angulus B A.C. (atque) aggregati laterum circa

verticem A. B, B. C. ad
latus B. C. quoniam an-
gulus B. A. C. notus ergo no-
tum etiam latus B. C. tan-
quam chorda seu duplum
sinus anguli. dupli maj-
oris, quam B. A C. nota
autem erat ratio A. B.
simul cum B. C. ad B. C.
ac proinde ratio quoque
A. B. ad B. C. itidemque
ratio: C. B. ad B. A. ergo.
notum
pariter
latus B. A
tan=
quam chor-
da seu du-
plum sinus
dupli A.
anguli
C B Â ideoq.
d notus itaque ipse angulus
A C B
in re tanguli triangulj



A B. D, D B C. notæ eiid
rationis laterum A D.
ad D B. A. et B D. ad
D C. ac proinde nota
ratio A. D. ad D C. seu
ad A E. propter ~~eaqueq~~ eaque no
ta eidem (ratio D. E. ad
E. A. seu ad D. C. nota
autsex hypothesi est
D E. ergo et notæ A
E, et D C. ideoque tota
A C. pariter nota. (cui
jus propriam in triangu
lo A. B C. noti sunt an
guli B A. C. et A C. B.
ergo notus quoque ver
tex anguli A B C. no
tæque eidem rationis
laterum C. A. ad A B. et
A B. ad B C. notum aut
ex rendimus latus A
C., ergo et latera A. B.

et B.C. pariter nota.
Si vero una cum D.E. dabu
fuerit vel angulus B
A.C. simul cum ratio-
ne aggregati laterum
A.B. BC. ad latus A
B. vel angulus A.C.B.
una cum ratione ag
gregati laterum A.B.
BC. ad latus BC. & omnia
similiter eadem fere
demonstratione facile
dignoscent quod erat f.

Scholion

Si quis autem preter angu
los, et latera aream
quoque dati trianguli
ABC. dimetiri cupiat
id facillime ex premis
sis consequetur cum

enim semper bina tri
angula A D B, B D C. sint
rectangula erit ergo di-
midium rectangulj ex A
D. in D. B. equale triangu
lo A D. B. (vnusquisque enim
dimidium rectangulj
ex C. D. in D B. equale
triangulo C. D. B. adeoque
aggregatum predictorum
semirectangulorum equa
le) erit dato triangulo
A B C.

S.V.

Serenj.mo e R. Sig.

Ecco che alle risolutioni dei tre mandati con altra mia a V. A. R. io aggiungo ora quelle del quarto del quinto del sesto e del settimo Problema dell'Blandesio. Tradisca V. A. R. con quella stessa infinita umanità con la quale è stata sempre solita di gradire l'altre mie povere fatiche, mentre io di nuovo umilmente e con ogni più vivo affetto supplicando la R. A. V. del suo semplice e benignissimo e potentiss.mo patrocinio me le inchino profondamente

e con ogni maggiore
ossequio baciandole
la sacra veste, mi (ra)
tifico &c. &c. &c. &c. &c.

Di V. A. R.ma

D'Empoli il dì 10.
di Xbre 1675

Umilis.o Dev.o e ob.o S.o
Alessandro Marchetti

S. T.

Serenis.mo e R.mo Sig.r

Io era già sleparato per andare a Pisa fino jer-mattina, quando fu in parecchi giorni di quello che io mi credeva son cominciati alla Sig.ra Lucrezia mia Consorte i dolori, che di poco soglion precedere il parto. Lascio però considerare all'infinita discretezza di V. A. R. se sia bene che io la muova di qui in tal grado e perche io non posso né men lasciarla senza me non avendo io ne madre ne altri, che rimanga in mia vece alla sua assistenza di qui è che io piglio ardire di supplicare

vivamente, e con ogni
maggiore ossequio l'infi
nita bontà, e clemenza
di V. A. R. à voler farmi
grazia che io mi tratten
ga qui fin tanto che ell'
abbia gravorito e sia in
grado da poterla condur
meco promettendo io alla
S. A. R. che ciò non solo
sarà da me effettuato il
più presto che sia possi
bile, non avendo io in que
sto mondo il più ardente
desiderio, che di bene, e pron
tamente servire l'A. V. S.
per corrispondere almeno
in quanto per me si può
a tante grazie, che giòr
nalmente e con vi prodi
ga mano Elle mi compar
tono; ma giurandole inol

tre, che questo piccol
tempo, che io Avrò quà
non sarà da me passato
in ozio ed infruttuoso:
Per saggio del che io in
vio a V. S. R. gl'inclusi sei
Fogli, dai quali potrà co-
noscere l'S. V. R. quant'
oltre io sia fin'ora pro-
cesso intorno a risolvere
2. Problemi proposti dall
Olandese, ed oltre a
ciò vi troverà alcuni
Lemmi, che non pure
son necessarj per la
Soluzione de medesimi
Problemi considerati
anco per se medesimi
e come assolute pro-
posizioni non saranno
forse per dispiacerle.
Gradisca l'S. V. R. con

la Solita Sua impareg-
giabile umanità questo
mio piccol pegno dell'in-
finita brama che io hò
et avrò sempre di far-
mi conoscere al mondo
per non del tutto inde-
gno Servo e Creatura
di V. A., alla quale fa-
cendo io profondissima
reverenza, e baciando
umilmente la Sacra ves-
ta mi ratifico per eter-
sempre

Di V.A. R.^ma

D'Empoli il dì 30-
di 8bre 1675.

Umilis.^mo Devotis.^mo et Obbg.^mo S.^re
Alessandro Marchetti

Dei vari nomi delle Comete e delle loro derivazioni

Capo primo

Le Comete da noi altri Toscani così chiamate, che i Greci altresì dai quali noi tal vocabolo preso abbiamo, le nominorno

lanco nell'originale è in bianco

furono dette dai Latini Stelle crinite, capellate, o più tosto, come piacque a Cicerone, ne da altro onde hebbe origine cotal nome, che da alcuni lucidi raggi, che in guisa appunto di spade chiome sogliono cingerli tal volta il capo. Questi, come varie, molte e diverse comparir sogliono agl'occhi di chi le mira

così ebbero in sorte dalli
scrittori molto varj, e diver-
si nomi; conciòsia cosa che
Plinio Abieno, et altri non
contenti di quei duo soli
universali, che gli poteva ris-
ponder nelle Meteore gliè
n'aggiunsero assai altri nar-
ticolari, e ritenendo il vo-
cabolo di Corinte, solamen-
te per quelle, che a torno
a torno si coronano di splen-
dore, e lose, oltr'a ciò chia-
mandole per la somiglian-
za con questo fiore vollero
poiche codate si nomi-
nasero, se nel divino rivol-
gimento dietro a se tirano
i lagi loro a forza di coda
barbate se gli spargano
come barba, saette se gli
vibrano come dardo pugnale

ò grade, se gli stringano
in acuta punta di schi se rari
le sparpagliano dietro al-
la testa, botti se più gl'
allargano nelle parti di
mezzo che nelle estreme che
più che in tanti e di si
varij nomi le nominarono
che a me pare se io vi pun-
to che lo stesso apponto
accadesse a quei che scri-
sero i nomi delle comete
che accader suole a chi
con attentione guarda una
nuvola quale secondo che
variamente vien trasmu-
tato dal proprio affetto
hora l'assomiglia ad
un leone hora ad un'Aquila
e quando ad un Cavallo
e talvolta ad una Fiamma
et ad un punto istesso si

forma in testa mille chi-
mere per tacere, che in
queste varie lor nominanze
hà gran parte il terrore
della vil plebe, in persona
della quale non senza
gran ragione cantò Lucretio

Qual timido fanciullo a notte oscura
Trema non ch'altro al picciol movimento
Di secca fronde, e gela di paura
Tal noi nel chiaro giorno alto, e 'l vaverito
Prendiam di cose vane, e ch'hanno in lor
men di terror che il susurrar del Vento.

E chi duro fusse a ciò credere
e volesse chiarirsi se dico
il vero rivolga gl'occhi
dell'intelletto nelle due
moderne Comete la prima
delle quali fù ne paesi
Settentrionali, assomigliata
ad una Testa di morto, et
l'altra ad una corona di

fuoco in brattata) d'humano
sangue) onde che volesse
andar dietro et ad una ad
una raccogliere e per or-
dine registrare tante sioc-
chezze non potrebbe ve-
nirne a capo

Basterà dunque che noi
imitando Aristotile le di-
vidiamo in due sole spe-
cie e gli vogliamo due
soli nomi, cioè cornite o
barbate, o come già è co-
tuma di dire codate an-
zi pure se più addentro
speculeremo la lor natu-
ra troveremo esser meno d'
una sorte solamente et
avere egualmente tutte
appresso a poco rotondo il
capo e da esso spuntar la
coda o vogliam dirvi ca-

pelli, e dirittamente di-
stendesi verso la parte
che è opposta al Sole dal
che ogni nasce) che secondo
i vari siti della Cometa
del Sole e dell'occhio de
riguardanti essa appari-
sce ora d'una figura, e ~~hora~~
quando d'un'altra, e non più diver-
se Comete possono ver ciò
sortire diversi nomi, ma la
medesima altre, si come
appunto è nuovamente suc-
cesso a quella che apparve
circa tre mesi sono nella
costellazione del Cane. ôt
to la fatta la quale secon
do i vari scorci ne quali
ci si mostrò è barbata è
crinita, e codata, potè chia
marsi et in mille altri
modi — — ch'a nominar

perduta ogni sarebbe.

Delle varie opinioni intorno alla natura, et spenga loro Cap.t

= Secondo =

Dico dunque cominciandomi dalla prima che per quanto refferisce Aristotile nel primo libro delle Metheore fu parere d'alcuni Filosofi Pittagorici che le Comete altro non fussero che Pianeti, i quali facendo intorno al Sole lor piccolo Cerchio nel modo appunto che fa mercurio restapero per lo più del

tempo da suoi lucidi rag-
gi asorbite, e per così di
re annichilate, onde ò
lamente visibile ci si
rendesero quando fossero
molto vicino alle lor mas-
sime digressioni. Quindi
il citato Filosofo al Capi
tolo 6. asserisce dicè al
cuni Filosofi Italiani Pit-
tagorici nominati, la Co-
meta esser una delle Stel
le erranti, ma invisibile
per molto tempo, e poco
durevole, il che etiandio
succede a Mercurio, il qle
perche poco s'innalza sù
l'Orizonte, assai spesso
non ci apparisce, et in
trove ci si dilegua, ed al
trove più chiaramente dis-
se, che i medesimi Pit-

tagonici la credettero un
Pianeta, il quale appunto
come mercurio poco dal So-
le si dilontape e Plinio
ci lasciò scritto essere stati
alcuni che si credettero
che le Stelle crinite fussero
eterne e che avessero i lor
proprij rivolgimenti intor-
no al Sole, ma non so-
tesser da noi vedersi se
non da esso abbandonate
e Seneca nel Libro 7. al
Cap.to 20. dice lo stesso, ser-
vendosi per chiara prov-
va di ciò dell'attestazio-
ne di Posidonio, il quale
scrisse essersi in un deliquio
del Sole osservata certa
Cometa, che prima dalla
vivacità del suo fume ci
veniva tolta di vista, onde

alludendo al detto giarerà
Manilio Torquato elegan-
tissimamente così cantò.

Seu rapit ad genet rapido Titanius ictu
Involvitque suo flammante igne cometa
ac modo dimittit sicut Cyllenius Orbis
Et Venus accenso cum ducit vesperi noctem
Serpentem fallunt oculos iteruma revisunt

La seconda opinione fu
dei Caldei, d'Appollonio
Mindio, d'Artemidoro di
Seneca, e di molti altri, i
quali si persuasero che
le comete fussero molti, e
vari Pianeti sparsi per l'
Etere, i quali per lo più
del tempo invisibili ci si
rendessero, non per esser
dal Sole tolti di vista, ma
per la loro grandissima lon-
tananza dagl'occhi nostri
mediante la quale allora

solamente ci comincino ad
apparire, quando molto ci
s'avvicinano, e di nuovo scos
tandosi ci s'occultino, giu
di seneca così scrisse al
Cap.to 17. Apollonio Mindio
è di parere, che le comete
non si facciano altrimenti
dal concorso di molte Stelle
ma che esperiano molte Stel
le &, e poco dopo i loro mo
vimenti non ci son noti, cor
rono per le più alte parti
dell'universo, ed allora fi
nalmente ci compariscano
quando molto ci s'avvicina
no &, ed altrove molte, e va
rie son le Comete di ineguali
di grandezza, dissimili di co
lore &, queste diminuiscono
et accrescono il lume loro nel
modo stesso delle altre Stelle

le quali più risplendenti,
e maggiori ci compariscono
quando scendono verso noi
e si veggono più da vicino
minori e più tenebrose quan-
do per lo contrario ci si al-
lontanano, et al capitolo
13. recitando il parere d'
Artemidoro come contrario
a quello di coloro, che aspe-
rivano la Cometa esser una
congiunzione di Pianeti
noti agl'astronomi, dice
così ... alla detta opinio-
ne contradisse Artemido-
ro, asserendo non esser cin-
que sole le stelle erran-
ti, ma sole esser state da
noi osservate vagare in-
numerabili occultamente
ò per la debolezza della lor
luce, o più tosto per esser

tal positura dei cerchi
loro, che solamente visibi-
bili ce li rendano quando scen
dono nelle parti a noi più
vicine e finalmente lo. Re
jo seneca in persona pro-
pria, abbandonando per que-
sta volta l'opinione della
sua setta, io non seguo dice
egli l'opinione de' nostri
stoici, imperciochè non ne
stimo, che le comete sieno
un fuoco momentaneo, ma
le pongo fra le opre eter-
ne della natura e Stobeo
recitando anch'egli il pa-
rere de' sopraddetti Caldei,
ci lasciò scritto, oltre ai
Pianeti volgarmente ma-
nifesti esser nel cielo molte
altre stelle le quali lungo
tempo son'invisibili, perchè

camminano all'insù lon-
tano dal nostro Globo, alle
volte noi ci apparivano di
venute molto rare, ed allora
chiamansi Comete da quelli
che non sanno, che sieno
stelle parer poi che sva-
niscano quando ingoffan-
dosi nella profondità dell'Ete-
re, come i Pesci nel fondo
del mare di nuovo all'insù
ritornano nei proprii luoghi
seguitarono poi tal scuola
molti medesimi, fra i quali
fu Oddo Padovano, Lodovico
delle Colombe, il Vallesio Pi-
sochio e per vapaone molti
sotto silentio il Saxendo e l'
Ilvardo, ma prima d'ogn'altro
il Cardano nel libro 4. della
sottigliezza delle cose affirman-
do le comete non esser altro

che Stelle erranti di ma-
teria molto rara, benche poi,
ò si ritratti o manifestamen-
te si contradica nel primo
libro della varietà al Capi-
tolo primo, dove vuole che elle
si generino nelle regioni del
Cielo per un avanzamento di
molti raggi luminosi fatti,
reflessione in una determi-
nata parte di spo. Democrito
poi, Anaxagora, et al-
ver di Seneca il Maestro
della sua setta Canone cre-
dettero che la Cometa fusse
un'unione, o vogliansi dire
aggregato ò gruppo di Stelle
erranti, le quali raggirando si
per lo Cielo, quale con più
velocità e quale con più tardo
moto dell'altre venisseno di
quando in quando a congiungere

et accozzare talmente in-
sieme i Raggi loro che ne
formassero quella chioma e
refersce Aristotile haver
Democrito recato per argomen-
to del suo parere l'esperi-
nel disfacimento delle Comete
comparso alcune stelle non
più vedute, e scrive al Ca-
pitolo 19. Il nostro Tenone dice
è di questa opinione. Giu-
dica, chi si accozzino mol-
te stelle e confondino i Rag-
gi loro, dal che ne derivi
poi la figura di una stella
molto più lunga. Fri anco il
detto parere abbracciato da
molti filosofi più moderni
e da Cisato massimamente
il quale ci lasciò scritto di
avere egli medesimo nella
dipolazione di una Cometa

oſſervate nuove Stelle
con il Canocchiale et al
medeſ. ~~Autori~~ nar che (ſi dica) ſi
poſſa il Cardano nel li-
bro Sollacitato delle
varietà delle Coſe.

Si referiſcono gli ar-
gomenti d'Ariſtotile, e
dei Seguaci contro alle
dette tre opinioni, ed in
perſona dei Loro Authori
gli ſi riſponde

Cap: 3.

Contrario a tutte a tro le
dette Sentenze fu
Il gran maeſtro di Color che ſanno,
Ariſtotile Stagirita ſeguito
dopo dall'infinita ſchiera
dei Peripatetici e ſtiman-
dole per molte cauſe non

poco inverisimile, ma impossibile. Io sforzo in due maniere di dimostrarlo cioè arguentando prima contro a tutte generalmente dopo contro ad Archilo et Ippocrate suo maestro e finalmente contro a Democrito et Anassagora. Che dunque le Comete non sopino essere un Pianeta ne molti insieme giudica che per manifestamente provarlo sia ragione apai sufficiente il non essersi mai osservato che alcun di questi faccia suo corso fuor del Zodiaco, dove per il contrario l'hanno fatto molte Comete, e l'havemo noi nello stesso tempo alcuna volta viste più d'una et il succedere apai sovente

che ne appariſca quando
tutti a cinque i Pianeti
nel med.mo Emiſperio ci ſon
viſibili. che poi le med.
non ſo piu' e pure Stelle
erranti che girino intorno
al Sole, e ſiccome i cape-
li per refrattione ſolamen-
te nelle parti ſettentrio-
nali come Ippocrate et Ev-
chilo l'immaginarono, ſti-
ma di dimoſtrarlo, perche
ſe ciò fuſſe vero ſarebbe
per neceſſario, ch'elleno qual
che volta ſenz'eſſi ci com-
pariſſero, il che repugna ſoi
all'aſtronomiche oſſervazio
ni, non eſſendo mai com-
parſo Pianeta alcuno fuor
dei cinque già noti a tutti.
Inoltre non ſolo le Stelle
erranti dice che ſi poſſon

bero di spesse volte chiamar
Comete, ma Ipsipe altresì
ricevendo anco queste nell'
accennata guisa le chiome
loro et haver egli ciò oper_
vato più volte nella Canicola
senza che di spesso accada che
si dilegui qualche cometa con
sumandosi a poco a poco so
pra l'Orizzonte ne si osserva
che di nuovo compariscà nessu_
na Stella, e quand anche al_
cuna volta ne comparisse co_
me Democrito affermò non
perciò s'euvarsi punto l'effi_
cacia di tal ragione; poiche
dovrebbe lo stesso succedere
sempre se elleno come si
suppone fussero un gruppo
di più pianeti, e finalmente
dice esser cosa assai manife
sta la falsità della predetta

opinione, imperciochè quantunque le Stelle tutte aggrandiscano agl'occhi nostri di diverse, e varie grandezze sempre non dimeno ci paiono indivisibili, onde siccome se elleno veramente d'ésalmente fussero cotali, non potrebbono aggroppandosi insieme crear niuna divisibile quantità così non essendo in vero, ma apparendoci indivisibili non potranno nei loro congiungimenti formare un corpo che ci rappresenti punto maggiore, che se una sola Stella ci comparisse.

Tali sono le ragioni di Aristotile e dei Seguaci in virtù delle quali stimano di avere concludentemente dimostrato esser tutti equal=

mente falsi i pareri de
filosofi sopradetti. Io pero
non per tanto vedeva con
buona pace di sì grand
huomini proporvi liberà
mente quel che io ne sen
to, quantunque sì mini le
predette sentenze come no
co di sotto dimostrerò sotto
poste egualmente tutte ad
insuperabili difficoltà cre
devei pero, che gli autichi
potessero dagl' addotti argo
menti agevolmente scher
mirsi ed intatta mantene
re la lor sentenza e se
a me fusse dato (ricevuta di
sostenere per ora la lor per
sona) risponderei in quanto
al primo esclamando ra
gionevolmente con Seneca
chi solo ha posto un tal

confine alle Stelle? E chi
ha ristretto in angustie l'
opre divine? Forse le me-
desime Stelle che Sole ti
vedi muoversi non hanno
vari e diversi rivolgimenti.
E, poiche dunque non ci
sono e pure alcune che
abbino qualche altro moto
molto da essi differente? E
certo nessuna ragione ci
sforza a credere che il
Cielo non sia permeabile
in altre parti: senza
che, se tu stimi che nes-
suna stella possa muoversi
fuor del Zodiaco, può la
cometa avere un cerchio così
ampio che lo tocchi non
di meno in qualche sua
parte, il che non è neces-
sario ma possibile che così

sia.

Al secondo argomento non direi non si essersi mai sognati i Filosofi Pittagorici, che le Comete siano un Pianetacolo, ma conforme si credettero anco i Caldei, esser pur verisimile, che ei le stimassero molti e vari ordegni della meraviglia dell'apparizione più d'una nel med. tempo. Al terzo dir si potrebbe, che egli nulla conclude se non contro a coloro, che affermassero le Comete essere uno o molti dei Pianeti noti agl'Astronomi il che poi non si trova, che alcuno di quei Filosofi habbia mai fatto. Al quarto esser forse non possibile, che si come molti già

neti non si trovano opposti
al Sole, se non se sono
nei lor Perigei, così succe-
de una cosa apai simile
alle Comete, cioè che esse
non restin libere dai suoi
raggi, se non se sono nelle
parti Settentrionali, il che
quand'anche non fosse vero
poter essere, che quella
stella, che in forma di
Cometa ci comparisca, sia-
no per lor medesime così
piccole che prive degl'ac
cidentali splendori della
lor Chioma, ci si rendino
impercettibili.
Il quinto io confesso libe=
ramente di non l'intendere
ne per non dire che mi sembra uno Sproposito manife=
sto, poiche, che, ha da

fare Dio buono con il pro-
varé che la Stella crinita
non sia un Pianeta il co-
ronarsi di chiome le Stelle
fisse, il che se tiene ageevol
mente per verisima cosa
si può concedere e però tan
to differente la ghirlanda
della Canicola della chio-
ma delle Comete quanto
son differenti

Zaffiri, e Boriali, e Boa
Sode

Quella si piega in un perfet
tissimo cerchio, il cui cen
tro è la stessa Stella que
sta direttamente si stende
verso la parte che è op-
posta al Sole, quella non
è aderente al suo Capo al
la foggia dei Capelli, ma

in guisa d'una ghirlanda sempre per qualche spazio da lui lontana, questa non mai pure un tantino da lui si scosta, ma come che da lui nasce a lui ancora sempre si mantiene aderente; quella non è cosa reale e ferma, ma un simulacro vano e vagante, ne è il suo vero sito come appariscè nell'altissime regioni del firmamento ma circonscritto dagl'occhi nostri cioè a dire negl'humidi vapori ~~nebbiosi~~ spariti per l'aria. Questa come a suo luogo e tempo manifestamente dimostreremo è un oggetto unico e costantissimo ed è talvolta sopra la luna alcun'altra sopra il sole, e

forse ancora sopra Saturno: quella non si vede nel medesimo tempo da diversi habitatori del nostro Globo se non se forse son ricevitori; anzi ne questi stessi negano la stessa ma molto e varie secondo il vario sito dell'occhio loro; questa nello spazio di un giorno e lo nel quale abbraccia con il suo movimento la Terra tutta, da tutta parimente può rimirarsi, e finalmente quella nel medesimo modo si forma appunto che l'alone, o vogliam dire Corona della Luna, o del Sole, dove la generazione di questa non è mica sì agevole a definirsi.

Il Settimo è poi anche egli

di molto facile scioglimento con ciò sia che come ben nota il Guiducci nel suo dottissimo et elegantissimo discorso delle Comete non è sempre necessario che elleno sian composte di pianeti per lor medesimi così grandi, che separati l'uno dall'altro possin vedersi, e finalmente l'ottavo non solo non mi pare, che concluda nulla contro Democrito, et Anassagora, ma così scioco mi sembra, e degno di scherno e non pure alla verità et alle leggi del ben discorrere, ma quel che è peggio a se medesimo repugnante che non mi so dar pace quando io lo leggo, ne so intendere come quello

che fu stimato da tanti
e tanti il genio istesso del
la natura, et il Padre adot
tivo della Sapienza poco
poi e pur si addormentato
non miga leggiermente
come anche Omero fece
tal volta, ma in un letar=
go così profondo che abbia
sognato così stupenda Pa
gina, poiche, e come potrà
mai contener la vita, chiun=
que ha più punto di fior d'in=
gegno sentendo dire ad un
Filosofo così magnifico le cose
che c'appariscano indivisi=
bili e se una ci si mostra
maggiore dell'altra come
può ella mostrarsi indivi=
sibile, e da quando in quà
hanno mai potuto gl'indi=
visibili acquistar tal

maggioranza.)

Si esaminano con altre
ragioni i Pareri de Fi-
losofi sopradetti e come
falsi si rigettano
Cap. 4.

Ma è già tempo che lasciàn-
do stare Aristotile vediamo
noi medesimi con giustalan-
ce i sopradetti pareri, il
che facendo non temo punto
che ci sia molto agevole il
dimostrare e per eglino tutti
veramente impossibili per
molte cause, e per argumen-
tare primieramente contro
a coloro che vollero che le
stelle crinite fussero Pia-
neti diremo in total guisa
contro di coloro. Le quali sono

un Pianeta solo, che si
vegga in diversi tempi come
fanno, che per detto almen
d'Aristotile si credevano i
Pitagorici, ò son molti, e tan-
to fra lor diversi, quanto le
Comete son differenti se un
solo, o è uno dei già volgari
ò un'altro da lor diverso, che
non sia uno dei già volga-
ri a bastanza dimostrollo Ari-
stotile, anzi pure lo dimostra
l'esperienza, la quale manife-
stamente ci fa vedere, che
la maggior parte delle Co-
mete fan lor cerchio fuor
del Zodiaco, e che talvolta
ne son comparse, quando tut-
te a cinque ci eron visibili:
che non siano un Pianeta
solo e diverso dai detti cinque
fia gravemente da chi conchiu-

per lo apparire alcuna
volta nello stesso tempo più
d'una e poter anco agevol-
mente apprendere la gran-
dissima diversità delle
grandezze apparenti delle
comete, dei moti, delle
declinazioni dei luoghi dove
le nascono, e dove finalmen-
te le si spariscono; ma,
se conforme, io stimo più
verisimile si credettero i
Pittagorici il medesimo dei
Caldei, e degl'altri già no-
minati, cioè che le comete
non fussino una sola, ma
molte stelle, dovendo ad
esse attribuire, come a cose
celesti un moto semplice
equabile, et uniforme è
necessario, che essi o le fa-
cessin muovere di moto retto

o di moto circolare, se di
moto circolare: o per un
Cerchio che abbia col nostro
Globo comune il Centro, e così
la Stessa Cometa sempre ci
apparirebbe egualmente
grande, il che ripugna all'
esperienza o per uno che l'ab-
bia da lui diverso, e sia
tutto fuor della Terra come
son quelli di Mercurio di
Venere, delle Medicee e del
la Luna di Saturno, scoperta
modernamente da Cristiano
Ugenio, peritissimo, e dottis-
simo Astronomo dell'età nos-
tra, o per uno che in se me-
desimo la racchiuggа nel
modo appunto, che fa Marte
Giove, e Saturno, e nell'uno,
e nell'altro caso dovrebbero le
comete nel principio delle

loro apparizioni mostrarci
sì piccolissime e quasi di-
ci imperceptibili, e dovrò an-
dare di giorno in giorno ~~pro~~
~~gressivamente~~ proportionatamente crescendo
fino a che trovandosi nei
Perigei dei detti cerchi
cioè nei luoghi vicinissimi
agl'occhi nostri dovrebbono
da noi vedersi nella maggiore
loro grandezza, dopo della gle
camminando ~~camminando~~
verso l'apogeo dovrebbono
con l'istesso periodo aggiunto
di giorno in giorno scemare
e finalmente affatto svan-
nire. Inoltre sarebbe pur
necessario, che dentro ai
tempi denominati ritor-
nassero ad apparirci le me-
desime Comete, e potremmo
noi in conseguenza formarne

tavole, et Effemeridi esse-
dine con certezza l'appari-
zioni, ne si dica come dis-
sero alcuni antichi e spe-
cialmente dice l'Cualdo
tra gl'Astronomi moderni
che ciò accader non si vede
nelle Comete per la smisu-
rata grandezza dei cerchi
loro, poiche io ritorcendo
tal argumento contro di
loro dico che così sconcia
e mostruosa grandezza nel
sistema Triconio, e Tole-
maico non sarebbe capita
da mille Mondi e se egli
ricorresse al Pittagorico gli
resterebbe non per tanto da
sciorre un nodo al mio pa-
rere più che Gordiano poi-
che in tal caso paserebbero
le Comete in tutto il tempo

della loro apparente du-
razione così piccoli d'occhi
dell'infime circonferenze
che sarebbero insensibil-
mente piegati e come ri-
ne equalmente lontane
dall'Orizzonte onde non
potrebbero agl'occhi nostri
apparire nelle loro gran-
dezze così sensibili muta-
zioni, anzi dall'esperi-
visibili, fan passaggio
non puro al mostrarci
invisibili, ma grandissime
et indi a poco a poco rap-
picciolirsi, e ritornar di
nuovo invisibili a molto
peggior. Si troverebbero poi
coloro che volessero affermare
coi Pittagorici che le comete
si muovessero intorno al Sole
come Mercurio, poiche non

solo questo parere e sotto-
posto a quasi tutte le già
accennate difficultà ma a
due altre principalmente
che per quanto io mi credo
sono insolubili: poiche se ciò
fusse vero dovrebbono sem-
pre mai le Comete comin-
ciare ad apparire vicino
al Sole dove molto per lo
contrario ci appariscono as-
sai lontane senza che non
potrebbero in alcun tempo
esergli opposte diametral-
mente, il che pure è molte
volte accaduto, e noi abbiam
visto con gl'occhi propri nella
passata cometa comparsa nella
costellazione del Corvo sotto
la Vergine. Resta dunque
che i pred. Filosofi altro
scampo non abbino che il far-

la rimovere per linea retta il che fu ottimamente conosciuto da Pier Sapiendo, il quale inchinando ~~a credere~~ anch'egli a credere che le comete fussin Pianeti, niun'altro moto gli bastò l'animo di difendere che il rettilineo, ed anco si sforzò di tirare nello stesso parere gl'antichi astronomi, e particolarmente i Caldei e lo stesso Seneca; ma Dio immortale?! quanto è egli inverisimile se le comete fussero stelle l'attribuirgli tal movimento, quando niun'altra stella si è mai trovata nell'ampiezza di tutto il Cielo che non si muova circolarmente, e se il medesimo

Seneca non per altra ra-
gione stimò che la coda
della Cometa non fusse materia
della stessa del capo, ma
uno splendore vibrato dai
raggi suoi, se non perche
mai non si è visto alcun'
altra stella, che non sia
sferica perfettamente anzi
se la squisita rotondità
di queste fu da Aristotile
argumentata dalla sola
rotondità della Luna con
quanta più ragione vedremo noi gli innumerabili moti circolari dell'altre
stelle dedurre la necessità
del muoversi le comete cir-
colarmente se ancor esse
fussero Pianeti. Oltre che
si supposero i predetti Filo
sofi che l'Universo fusse

da qualche termine cir-
conscritto o si credettero che
egli per immensi tratti si
distendesse: Se circon-
scritto da qualche termine
e chi non vede che il mo-
to ancora delle Comete si
finirebbe, il che repugna
a natura eterna, anzi piu'
tosto che egli già mai non
cominciarebbe, non si ser-
vendo la natura del moto
retto, e terminato, se non
per restituire ai proprii
luoghi quei corpi, che da
essi per qualche violenza
furon cacciati. Ma se
suppose, come piacque
d'interpetrargli al Paren-
do sopra citato che l'Uni-
verso fusse infinito e che
siccome gli altri Pianeti

perpetuano il moto loro
movendosi per una linea
circolare, che qual nuovo
Leandro se stessa incontra
onde il fine dal principio
non si distingue così pos-
sino le Comete avere eter-
ni i lor movimenti per una
retta che per essere intermi-
nata non hà principio ne fi-
ne alcuno, si fanno di nuo-
vo incontro alla medesima
difficultà addotta sopra con-
tro gli Eccentrici et Epicicli cioè
che le Comete contro a quel
lo, che mostra l'esperienza
nella stessa maniera aggiun
to che dalla massima lor
grandezza s'impiccolischono
e ci dispaiono dalla lor mini
ma s'ingrandirebbero doppo
all'esperci comparite; e se

bene stimò il che gli devo po-
ter rispondere, che le co-
mete non si veggono se non
quando ci appariscono molto
grandi, perche prima gli a-
stronomi non vi badono non
essendo indovini del loro ar-
rivo, e le persone idiote, e
di volgo non le conoscono, e
avvenga che tal risposta
appaisca a prima vista
qual cosa ingiuriosa non
per tanto fù a dentro per
poco men che nulla si ri-
conosce poiche se le Co-
mete si fussero viste assai
grandi nel lor primo appa-
rire una volta, o due po-
tremmo veramente accusar-
ne l'ignoranza degl'inesperti
e la trascuraggine degl'a-
stronomi; ma essendo il me-

desino succesto sempre e
al certo gran meraviglia ch
in tanti e tanti secoli
già trascorsi da che co-
minciò a coltivarsi l'astr
nomia siano stati i Pro-
fessori di essa si trascu-
rati et idioti talmente
tutti gli altri huomini che
nessuno abbia osservato pu
re una volta quel che è
succesto ben mille e mille
Inoltre non so vedere com
nel proseguire le Comete ne
cessariamente il viaggio loro
per linea retta non incon
trino bene spesso qualche
altra stella delle quali
ci pieni necessario, che in
un mondo, che non ha ter
mine in qualsivoglia distan
tura non solo non siano

molte, ma innumerabili, o siano anco per avventura per incontrare una volta la nostra Terra, onde ci sia dapoi da temere che per l'urto impetuoso di tal percossa o si dissolva in minutissima polve il nostro Globo o sia scagliato verso le stelle.

Si rigettan di nuovo tutte le medesime opinioni con argomenti presi dalla coda delle Comete.

S'accresce con poi a mille doppi gli assurdi e gl'inverisimili di tutte l'opinioni dei sopradetti Filosofi se diligentemente si esaminano i lor pareri intorno

alla coda della Cometa
onde non sarà se non
bene, che noi ad uno ad
uno registriamo anco questi
e come manifestamente
repugnanti alla verità
con vive e concludenti ra-
gioni gli confutiamo. Ri-
posavano dunque i Cal-
dei, et alcuni dei Pita-
gorici in ciò, imitati etian
dio da Apollonio Mindio
e modernamente da Pier
Sapendo che la coda delle
Comete fusse lor natiua e
propria, onde Seneca in Per-
sona d'Apollonio tale ci
dice la forma loro non rac-
colta in rotondo globo, ma
grande, e lunga et il Sa-
xendo ci lasciò scritto non
esser di mestieri, che da noi

si possuri d'investigare il
modo con che si faccia la
detta coda per cui ella della
stessa ~~coda~~ materia appunto
della quale è formato il
Capo. Ma quanto sia non
solamente improbabile, ma
incredibile, che le Comete
abbiano contro al costume ~~con~~
~~tro~~ d'ogn'altra Stella otte-
nuto dalla natura tal pri-
vilegio, molto bene il conob-
be lo stesso Seneca così scri-
vendo. Imperciocchè chi è
mai, che concedere, che la fi-
gura della Cometa sia lun-
ga, la natura delle quali
è tonda al certo come quel-
la dell'altre Stelle. ma fa
facere le somiglianze, come
argomenti, che poco strin-
gono, pur al mio credere

concludentissimamente di-
mostrarsi la necessaria ro-
tondità delle Comete, quan-
do esse fussero Stelle, come
i citati autori si proposa-
sero, non dirò dalla proiet-
tione di tutte le parti di
qualsivoglia Corpo integrale
dell'Universo di muoversi
verso un'istesso punto deter-
minato, che gli serva di Co-
mun Centro, ma bensì dalla
necessaria lor simpatia o vi-
cendevole amore, che dir
vogliamo, mediante il quale
fanno tutte egualmente sfor-
zo di stare unite, onde ne-
cessariamente formano un
globo, il quale se per la
durezza delle parti su-
perficiali esquisitamente
non è rotondo come acca-

de alla nostra Terra alla
Luna e verisimilmente a
molti altri e però tale che
havendo l'occhio alla sua
grandezza molto meno viene
altevato dalle proprietà
qualità, che la rotondità
d'una melarancia dai pic
coli granelletti della sua
buccia, ma quando ancora vo
lesse pur qualcuno stare ot
tinato à fargli forse d'argo
mento tanto efficace, come
potrà egli non dimeno ren
der ragione dal voltarsi la
coda delle Comete sempre
mai all'opposto del Sole e
particolarmente non haven
do queste intorno a Lui i lor
movimenti come già neces
sariamente si è dimostrato.
Poiché se esse si raggira-

no per altri cerchi, fà di
mestiero o che sempre di die
tro se la strascinino, o che
più tosto la dirizzino verso
la parte opposta dei centri
dei detti cerchi e se
fanno lor corso per linea
retta dovrebbe il centro d(
lago e l'ape per così dire
della lor coda mantenersi
perpetuamente nella me-
desima dirittura. Ne mi
risponda il Padendo, che
ciò succeder dovrebbe, ma
non succede per la forza,
et energia con la quale
li ferisono i raggi solari
e la muovono et addirizzala
sempre verso la medesima
parte, che essi dal Sole ven-
gon vibrati in quella guisa
appunto, che il vento volge

le Bandarole, poiche sebbene cotal risposta si apparentemente molto bella, e sottile, e degna in vero di sì grand'huomo è pero sotto posta anch'ella ad insolubili difficultà. Imperciocche se i raggi luminosi del Sole havessero forza tale, che potessin voltar la coda della Cometa nel modo sopraddetto certo che essi dovrebbono altresì haverne tanta che bastasse a scagliare il capo da se lontano, ed a farlo deviare dal moto retto nel medesimo modo appunto che se noi ci figureremo una bandarola fatta in un pezzo di sughero così grande che posta sopra nell'acqua si sostenesse, et intendiamo che il detto sughero

insieme) con la detta ban-
deruola sia portato per li-
nea retta a seconda di qual-
che fiume e mentre che ella
così cammina) supponiamo
che si rileui un gagliardo
vento che spiri trauersal
mente; questo necessariamen-
te farà non solo riuolgere
verso la stessa parte la ban-
deruola, ma anco costrin-
gerla ad alterare la dirit-
tura del suo viaggio ed ac-
costarsi a poco a poco ver
so la sponda opposta del
detto fiume; la quale alte-
razione tanto più succe-
der dourebbe nel moto delle
Comete, che in quello della
Banderuola quanto questa
verrebbe ad esser soggetta
agl'impedimenti dell'acqua

sottoposta le e dell'aria
che la circonda e del na-
tivo suo peso che verso il
centro della Terra la tire-
rebbe dove quelle non have-
rebbero niuno di questi osta-
coli, non avendo ne leggie
regga, ne gravità, et essendo
situate in un mezzo purif-
simo, e sottilissimo, ed anco
a ventura del tutto vuoto. E
perchè le Comete mutan sito
ogni giorno, anzi per meglio
dire ogni momento rispetto
al Sole, verrebbero in conse-
guenza ora più, e quando
meno obliquamente e tal
volta da vicino, ed alcun'al-
tra volta d'assai lontano per
cose e spinte dai raggi
suoi, per la qual cosa la li-
nea del moto loro non solo

non sarebbe altrimenti
detta come in persona di
Seneca e d'Appollonio vol-
le il Sapendo, ma fortuo-
samente in vari e diversi modi
fra se stessi differenti pini
ed in somma difforme affatto
ed irregolare. Deve si inol-
tre considerare che quan-
tunque verisimile cosa sia,
che se io vedi grazia aven-
do in mano una bandevuola
corressi incontro al vento
con qualsivoglia velocità
essa starà necessariamente
volta sempre alla parte
opposta, falso è egli non di-
meno, che se io corressi verso
il medesimo luogo, che corre
il vento et il mio moto fus-
se più veloce, che non è il
suo, ne dovesse seguir lo stes

lo, anzi ne seguirebbe tutto il contrario, e se il mio corso si stendesse per una linea, che in qualsivoglia modo segasse quella per la quale cammina il vento non essendo fra di loro contrari questi due moti, non potrebbero in modo alcuno l'un l'altro estinguersi ed annichilarsi, onde la detta banderola ne affatto obbedirebbe all'impeto che io gl'imprimessi, ne alla forza, con la quale tentasse di rivoltarla il detto vento, ora più e quando meno verso questa o quella altra parte si volgerebbe, secondo che più o meno si segassero obliquamente le dette linee, e che maggiori, o minori fussero

gli accessi delle forze
dei detti moti onde app-
plicando questo discorso
alle Comete e chi non ve-
de che secondo le varie
diritture e velocità dei lor
movimenti et i vari siti
e lontananze che l'hanno
risspetto al Sole dovrebbono
i lor capelli ora voltarsi
precisamente verso di lui
et anco alcuna volta alla
parte opposta, ma più spes-
so però verso vari e diversi
siti del firmamento il che
sebbene e per vero dire il
Sapendo conoscendolo in quel
proposito necessario et aderendo
forse a Ticone, e però ma-
nifestamente contrario al
vero; senza che quando an-
che la coda della Cometa

osservata dal medesimo Ti-
cone fusse stata come certa-
mente non fu opposta
sempre direttamente à Vene-
re, e non al Sole ciò non-
dimeno non potrebbe a pat-
to niuno riferirsi alle dette
cause le quali come poco sa-
pra si è dimostrato haurebbe-
ro in rari tempi fatta
voltare non sempre verso la
parte opposta a Venere pre-
cisamente, ma in maniere
fra di loro differentissime e da
quella molto diversa, ma che
sto io a perder tempo in ac-
cozzare insieme tante ra-
gioni contro al Paxendo,
quando una sola abbatte
dai fondamenti questa sua
macchina a prima vista sì
ben fondata, la qual ragione

accio che agevolmente s'
intenda da chi che sia
considero esser grandissima
differenza fra l'indice, e
mostra che vogliam dire
delle banderuole ingarag o
nate con i loro arpioni
e la coda delle Comete
rispetto al Capo imper
ciocche quella è girevole
intorno ad un'arpione fis
so, ed immobile se non se
in quanto vien mossa anch'
egli dalla forza di chi lo
porta, questa per lo con
trario non potrebbe nell'
ipotesi del Sapendo, e
di quei Filosofi antichi
variare pure un tantino
la dirittura senza che il
Capo anch'egli non si vol
tasse, non essendo questo

stabile, ne confitto in
alcun luogo come l'ar
pione, ma conforme di=
cemmo poco di sopra si=
tuato in un mezzo libero
ne essendo verisimile, che
la coda sia girevole in=
torno ad esso, come in=
torno all'arpione e la
banderuola. Per lo che
siccome se noi ci figu=
reremo verbigrazia una
spezzola (a questa è mol
to più simile la figura
delle Comete, che alle
banderuole) scagliata
non pure in aria da una
forza che l'abbandoni
ma da un vento gagliar=
do che l'accompagni,
il suo capo come più
denso, ed in conseguenza

capace di maggior im-
peto, e men soggetto agli
impedimenti, sarà forza-
to ad andare innanzi, e
necessariamente strasci-
narsi dietro la coda, così
appunto, ne più ne meno
dovrebbe sempre succe-
dere, che i raggi lumino-
si del sole spingessero
verso la parte opposta
non i crini della cometa
ma la lor testa, onde
quelli verrebbero a guar-
dar sempre il sole di-
rittamente, il che è pro-
tutto il contrario di
quel che mostra l'espe-
rienza; Ne si creda già
nessuno che a questo mon
gagliarde contradizioni
sia sottoposta la sentenza

d'Eschilo, e d'Ippocra-
te suo Maestro poiche
se bene facendo essi che
la chioma della Cometa
sia (efrazione) possono
agevolmente render ra-
gione dell'essere opposta
te al Sole direttamente
saltano però non per
tanto come suol dirsi
della Padella nella bra-
ce; imperciocché, e chi
mai potrà figurarsi
che un vapore ò fumo
terrestre a dispetto del-
la sua nativa gravità
ò forse per meglio dire
della virtù calamittica
della Terra, possa non
solo salire in alto fino
all'altissime regioni del
Cielo, ma quivi per mesi

e mesi e per dalle stelle
rapidissimamente portato
in giro o fatto correr di=
ritamente per gl'immen=
si spazi dell'universo
e non di meno stare ad'
esi attaccato con sì ga=
gliarda tenacità, che
poco, o punto non se ne
stacchi, e per l'Etere
in un momento non si dis=
solva? Il dir poi con ar=
temidoro, che nell'altre
siano i capelli delle Co=
mete se non il proprio
splendore del Capo loro
mescolato e confuso con
i raggi dell'altre stelle
è troppo più manifesta=
mente contrario al vero
che mestier faccia, che
se ne dispuri, si perche

il detto splendore delle
Comete per chiaro e vivo
che egli si sia, è perciò
sempre torbido e molto
smorto, paragonato con quel
di Venere, e di Giove, e
della Luna, niuna delle
quali stelle ci apparisce
perciò crinita, e si anco-
ra molto più, perchè da-
to, e non concesso, che la
luce delle Comete havesse
dalla natura sopra tutti
gli altri pianeti tal pri-
vilegio, dovrebbero non di-
meno le chiome loro non di-
stendersi come fanno in
una lunga riga di luce
ed opporsi sempre al Sole
dirittamente, ma d'ogniintor-
no cingerle, e coronarle:
Per lasciarmi sotto silenzio

che dovrebbero apparire
vie più lucide, e risplen=
denti quando fussero in
quelle costellazioni, che
son composte di molte
fisse, ed assai grandi, che
nell'altre, il che parti=
colarmente accadere bbe
nelle parti settentrionali
come in quelle nelle quali
ne è copia maggiore che
nell'opposte, e pure ci rimi
della prima delle moderne
Comete sono stati molto
più lucidi, ed anco più
lunghi nel principio ch'ell'
era australe, che verso il
mezzo quand'era fatta già
boreale; ne dica alcuno
che ciò accadesse perche
ell'era nel suo principio più
vicina alla nostra Terra

essendo stata la velocità
maggiore dell'apparente
suo movimento, e però la
minor lontananza dagli
occhi nostri, quand'ella
era opposta al Sole diametralmente, nel qual
tempo non solo non haveva
~~ebbe~~ la coda lunga, e molto
lucida, ma ne era anco
del tutto senza. Ma che
diremo noi del parer di
Seneca, il quale nel libro
7. delle sue disputa natu-
rali al capit. 18. ci lasciò scritto, che nel modo
stesso, che l'Sole molto
da sé lungi vibra i suoi
raggi, ma altra è la sua
figura, altra quella del
lume, che da lui nasce
così il corpo della comete

è tondo come quello dell'
altre Stelle, mai (raggi
loro appariscono molto più
lunghi. Certo io altro non
posso dire, se non che
egli niente meno di quello
d'artemidoro è sottoposto
al primo ed al secondo
dei detti apparati, ne posso
non fortemente maravi-
gliarmi, che un filosofo ed
altro molto oculato, non
solo non abbia visto la
falsità manifesta di tal
sentenza, ma nel fissar
lo sguardo nel Sole, e nella
Cometa sia rimasto abba
gliato in sì fatta guisa,
che egli abbia giudicato i
raggi di quello e (a) chioma
di questa in modo simile
fra di loro, che gli uni e gli

Sin servirci d'esempio per dichiararci de gli altri la formazione, ne si sia punto accorto, che dove i crini della cometa hanno sempre la lor figura poco differente da quella d'una colonna, avvenga che ingannati da vari scorci, spesso altramente stimino i riguardanti gli splendori che 'l sol diffonde intorno al suo disco sfericamente, e che dove questi gli formano solamente una picciola ghirlandetta, quelli per lo contrario così lunghi si distendono per lo cielo, che se dee credersi ad Aristotile anzi pure all'istesso Seneca ne han

tal volta occupato la
terza parte.

Dell'opinione poi di Democri-
to, d'Anapagora, e di Zenone
intorno alla Coda delle
Comete, non mi par ne-
cessario il replicarne cosa
alcuna, sì per essere ella
sottoposta agli stessi incon-
venienti addotti contro a
quella di Seneca, e d'Ar-
temidoro, e sì ancora per
che i medesimi argomenti
che fece Seneca contro al
Capo, e che noi a suo luo-
go habbiam referito, posso-
no anco servire contro alla
coda. Non vi è dunque nes-
sun Filosofo, ne tra gli
antichi, ne fra i moderni
che possa aperendo che le
comete siano una, o molte

vaganti Stelle, rendere
alcuna verisimil ragione
dell'Apparenze dei lor Ca
pelli, il che Vedendo per av
ventura l'Vuardo, e vo-
lendo pure in quella Sen-
tenza Stare ostinato, non
è meraviglia se papo sot
to silenzio la formazione
e l'epenza dei detti Crini
dissimulando per avventu-
ra d'aver visto quel nodo
più, che Pordiano, che
non gli bastò l'animo
di Sciorre, ne tagliare

Si referisce l'opinio-
ne d'avitobile e dei
Seguaci, e diligentemen
te examinandola si
convince di falsità

Capt. 6.

Habbiamo fin'ora (s'io non m'inganno) sufficientemente provato contro agli antichi che le Comete non siano uno ne più Pianeti. Tempo è dunq.e che scendendo dal Cielo fra gli elementi, esaminiamo il parer d'Aristotile e dei seguaci, che le credettero abbruciamenti di celesti esalazioni. Egli dunque imitando forse Senofane e Ferecide relazion di Seneca, e di Epigene alcuni Stoici e Caldei sì persuase, che la Cometa altro non fusse che un'esalazione terrena

sollevata da qualun-
que se ne sia la ca-
gione fino alla conca-
va superficie della
sfera Lunare che di
materia simile e sem-
pre piena, e da essa
nerciò (appi di prima-
se portata in giro on-
de stribbiandosi per la
velocità di tal mobo e
per così dire sminuz
zandosi e stritolando
si le sue parti ne
concepisca calore, e
finalmente si accenda
in quella guisa dic'
egli che per la stessa
cagione veggiamo li
quefarsi per aria il
piombo di quelle frec-
cie, che gagliardo ar-

cieco vengon vibrate
Questa opinione fu
poi abbracciata e vosta
ogn'altra illustrata
da innumerabile mol-
titudine di Filosofi pe-
ripatetici non mica
mossi a ciò fare da più
gagliarde ragioni sù
le quali venga fonda-
ta, ma solo dalla som-
ma autorità d'Aristo-
tile lor maestro della
maggior parte di cosi
vie più stimata che
le ragioni stesse e l'
esperienze. Io però che
portai sempre opinio-
ne e la porto pur
tuttavia che non vi
sia veleno così morti-
fero per uccider la

verità, che il legarsi
nelle contemplazioni
naturali la libertà
del Filosofare, e l'appog-
giarsi solamente all'
ipse dixit: di chi che
sia, confesso liberamen-
te, che non so intender
dove come l'autorevol
parere d'un sol Filoso-
fo, benche grandissimo,
il quale peraventura fi-
nalmente uomo anch'
egli impastato di fango
ed ossa come siamo noi
potesse così bene in-
gannarsi come possono tutti gli altri, sia
stato sufficiente a vie-
tare in tutto quella
gl'occhi dell'intelletto
a tanta, e tanta mol-

titudine di seguaci
che nessuno abbia mai
veduto non devi l'impos-
sibilità ma la falsità
manifesta di tal sen-
tenza le quali acciò
che tutte da noi si
scoprino cominceremo più
ma di più oltre proce-
dere ad esaminare ad
uno ad uno i suoi fon-
damenti. Il dir dun-
que primieramente che
la più sublime parte
della nostra aria sia
ripiena di calor e secca
esalazione è cosa al
certo al mio credere ma-
nifestissimamente falsa;
il che se le ragioni ba-
stevolmente non ci mo-
strassino, che sì le cose

della più alta Mon=
tagna) (e stanno (intatte)
(restano anco nella più
calda stagione) di mez=
za state, di mostra=
re almeno (e lo dovreb=
be l'esempio infelice di quei
soldati che salendo
comandamento del loro
Re avvenga che non
coprissi solo ma chiu=
chi di Pellicce, l'al=
tissima Montagna).....
molto innanzi, che alla
Cima arrivassero tutti
egualmente per lo so=
verchio freddo si mori=
rono agghiacciati, ne mi
si dica, che l'altezza
dei detti Monti non arriva=
va alla terza (regione)
della nostr'aria, ma

che viene terminata nel-
la seconda, nella quale
è continuamente freddo
grandissimo, perche se
ciò fusse vero vi potreb-
bon salire le nuvole
che per detto del filoso-
fo in esa si creano e
piovere, e nevicare, e gra-
dinare altresi, il che
giammai non succede
ma vi si sorge sempre
una somma tranquillità
della quale, per quanto
in un altro luogo il me-
desimo aristotile ci las-
ciò scritto, niun'altra co
sa è cagione che sej-
per piena dal regione
più di fuoco, che d'aria
pura, e l'ispessitudine del
raggrimento delle sfere

Celesti velocissimamente
portata in giro, onde
venghin dispersi, e dis-
sipati tutti i vapori;
ma io per me ~~vedrei~~ crederei, che
non all'apegnate cagioni
referir si dovesse l'effet-
to della d.a Serenità ma
solo alla natia gravità
dei med.i vapori, che così
alta salita gli proibisce,
ma dato ancora, che l'ela-
gazione predetta nella su-
blime parte dell'aria
si ritrovasse falso non
dimeno sarebbe che ella
fusse dalle fisse celes-
te portata in giro si
perche esse vengono or-
mai manifestamente
convinte dalle nuove
astronomiche osserva-

zioni per cose totalmen
te chimeriche e come
suol dirsi castelli in
aria e si ancora per
che dato e non conces-
so, che elle vi fussero
dovendo ellere e per dó
date come convienssi a cose
celesti di una figura
perfettissimamente sfe-
rica, e per ciò havere la
cava loro superficie squi
sitissimamente liscia
non potrebbono con il
lor moto rapir talmen
te la prod.a esalazione
a loro aderente che espo
nitente non si cestas-
se. Taccio, che il movi
mento dei corpi liquidi
per velocissimo ch'egli
sia non solo non gli

riscalda, ma gli (assredda sensibilmente e che è pur necessario che si abbagli assai molto arrivabile o più tosto come suol dirsi in proverbio havessi le traverzole quando dipoi di haver veduto struggersi il piombo delle freccie scagliate in aria. non fò parola, che non il moto per se med.o è causa molto, ma solamente la gagliarda fregagione dei corpi duri, le cui parti si polverizzino onde sia concessa l'uscita all'oc. culto fuoco, e bastevole ad eccitar calore, et abbruciamento, le quali cose può ciascuno, che

ciò desidera per se stes
so vedere inlustrate e
provate con mille esem
pij, et esperienze in quello
non men dotto che erudito
et eloquente discorso che
prima dal Sig.r Mario Fui-
ducci fu recitato nell'
accademia fiorentina
e poi fatto pubblico con
le stampe, et ammesso fi-
nalmente in grazia d'Avi-
cenna, e dei seguaci il
detto modo di accendersi
l'esalazioni, posto a con
siderare, quanto sia
non dimeno non solamen
te improbabile, ma im-
possibile, che di esse si
producano le Comete.
E certo che in questo quand
anco fritte le altre pre-

dette cose si concedes-
sero s'incontrano repu-
gnanze et apuodi si ma-
nifesti che bene ave-
rebbe colui affatto gli
occhi nella testa travol-
ti, et oltre a ciò ciechi
quelli dell'intelletto, che
a dispetto della natura
volesse pure stare osti-
nato in credere che le
comete siano un incen-
dio. Imperciocchè chi
mai domin savà colui
ch'abbia punto di sale
in zucca, e non sia
fuori affatto del seni-
nato, che sopra savi
a credere, che un fuoco
acceso in una materia
lontanissima della terra
e per ciò lassissima, si

tilissima, e leggierissima
cosa senza restare, duran
re ad ardere per lo spa-
zio continuo di mesi, e mesi
e talvolta d'un'anno in-
tiero! niuno chio ~~creda~~
creda al certo, poichè è trop-
po chiara l'esperienza che
le materie molto rare, e
sottili come è il fumo, ver-
bigrazia dell'acquarzente
o d'altri spiriti combusti-
bili, tosto che in essi si
appiglia il fuoco, si dis-
solvono, e così spariscono in
un sol momento e puol an-
co farcene certi la brevis-
sima durata delle stelle
cadenti delle capre sal-
tanti dei baleni, e di tut-
te le altre impressioni
aeree, che veramente son

fuoco. E se dice alcu
no con Aristotile, che la
cometa dura gran tempo
perchè si accende assai
lentamente, et in mate
ria molto densa, et alla
quale di mano in mano
che si consuma, vien
dalla terra somministra
to un nuovo alimento, si
accorgerà al sicuro se al
quanto più attentamente
considererà la detta sua
posta d'esser saltato dal
la Padella nella brace, poi
che ne può il fuoco esser
lento, et acceso in mate
ria densa, ne può la ma
teria densa ormontare
non dirò nell'altissime
regioni del Cielo, dove è poi
forza concedere, che trascorrino

le comete per la loro in=
sensibile parallasi, ma
sollevarsi da terra per quat=
tro dita, et a dar legne
per tanto tempo a così
ampia, e smisurata for=
nace non basterebbe la
selva Ardenna anzi pure
la terra tutta, se in un va=
sissimo tronco di duro cerro
si trasmutasse. senza che
come può mai il d. dimen=
to, che per esser cosa molto
men grave dell aria, che lo
circonda, si muove neces=
sariamente per linea retta
e perpendicolare al nostro
Orizzonte, come dicò può
egli formar tante rivolte
sopra rivolte per seguitar
la cometa, che non pur
nello spazio d'un giorno

solo, circonda con il suo
moto tutta la Terra, ma
dal volta digredisce etiam
Dio verso mezzo giorno, al
cun'altra verso Settentrione
et anco spesso verso molte
altre parti dell'univer-
so? come può egli non se-
guitare ad ardere fino in
terra nella stessa maniera
appunto che fa veggia-
mo al fumo delle Cande-
le di fresco spente? alla
cui cima, se con un mo-
colo acceso daremo fuoco ve-
dremo scender la fiamma
verso il lucignolo, et accen-
derlo di nuovo per la qual
cosa se le Comete nel so
sladetto modo veramente
si nutrissero, haveremmo
a gran ragione d'onde

temere, che ogni volta, che
qualche duna ce n'apparisse
non solamente scendesse ver-
so la Terra la detta fiam
ma divoratrice, ma che
penetrando fin dentro
alle sue viscere piu nas-
coste dove la miniera si
racchiudesse della detta
accensibile esalazione
tutta in un subito l'accen
desse, onde ella qual
mina sotterranea fom
ta dalla natura per to-
tale esterminio dell'hu
man genere degnando
omai le strettezze della
sua carcere la crollasse
non pure con orribile ter-
remoto, ma la svegliasse
fin dalle Barbe et in mi
nutissimi pezzi impetuo

lamente la Scagliase
verso la Stella, ma che
fà egli ormai di mes-
tiero che vi va raccog-
gendo insieme, e ammag-
gando tanti argomenti
la Coda stessa della
sopata cometa a chi
unque ha voluto haver
occhi per rimirarla
non è ella stata prova con-
cludentissima con la
sua figura ordinatis-
sima e Colonnare, e
con la sua squisitis-
sima opposizione al
Sole di non essere altri-
menti una fiamma tumul-
tuaria? la qual fiam-
ma dovrebbe al certo o'
come accesa in materia
molto più rara, che non

è quella del proprio
Capo e per ciò al moversi
più (destra) ; (quindi) lo
sempre dal Luogo e
da lui essere strascina-
ta) o dovrebbe come tutte
le (altre) fiamme terrene (per-
di figura (rotonda) Pi-
ramidale) et aver la ci-
ma opposta (non) il
Sole, ma piuttosto alla
nostra Terra) o dovrebbe
per lo contrario voltarla
sempre verso di (lei) f
farsi incontro al conti-
nuo nutrimento somini-
nistratole; ~~[illegible]~~

Si (riferisce) l'opinione di
Cartesio intorno alle
Comete e si (rigetta
(favolosa, et impossibile)

Capp. VII.

Fù parere di Renato Cartesio, che le Comete altro non siano che stelle fisse rimosse a viva forza dalla lor sede, et scagliate impetuosamente in varie parti dell'universo dal gravadosio in astronomia certamente non più sentito, e più tosto da nominarsi sogno d'Infermi, o Fola di Romanzi.

Che filo, ottica, speculazione mi ha tenuto dubbioso per molti giorni se fusse bene l'esaminarlo e come falso confutarlo, o pure senza portargli in contrario

argomento alcuno giu-
dicare, che a pari bastè-
vole e concludente con-
futazione sia l'averlo
~~[illegible]~~ qui referito
tuttavia considerando
poi meco stesso come
egli) et con il liscio delle
parole) et con il mara-
viglioso artifizio di cat
tar[illegible]da ci, ettevabi be
nevolenza et col mostra
re che i soddisfaccia) et
puntualmente l'accetti
al meno alla maggior
parte dell'apparenza,
a saputo insinuarlo non
pur come verisimile ma
come vero nell'animo di
molti dotti ho giudicato
di non poter passarlo sot-
to silenzio senza nota

di ignoranza, o almeno di trascuraggine. E' ben vero che dovendo da me trattarsi di cosa che sper avai remota dalle viste, et divulgate opinioni dei filosofi, et perciò ad moltissimi affatto ignota. Non istimo se non ben fatto acciochè ogn'uno la possa intendere, che io stimi di più oltre procedere rifacendomi da più alto principio esponga brevemente agl'occhi di tutti un ritratto del suo general sistema dell'universo. Egli dunque quasi che fusse stato presente quando fu dai cupi et infiniti abissi del nulla ca-

vato il tutto dalla mano
onnipotente del facitore
suppone che nel principio
fusse pieno questo gran
vano di una materia del
tutto uniforme la quale
spendo da Dio divisa in
piccole particelle fra
loro eguali queste poi fus-
sero tutte mosse chi a una
a una intorno ai lor medé-
simi centri e separata-
mente l'una dall'altra
in maniera che compo
nessero un corpo liquido
come crediamo che siano
i Cieli et vi ancora
molte insieme intorno a certi
altri punti disposti et
ordinati nel modo stesso
che per di presente veggia-
mo le Stelle fisse. quindi

naſcando a dichiarare
l'efficacia della natura
in eſtrarre dal ſeno della
materia nel detto modo
agitata tutte le forme
et ſuppponendo per coſa
vera et indubitata che
fra le parti di eſſa non
poteſſin eſſere ſpatij
voti prova per cio che
le dette particelle avan
ti che ſi moveſſero non eva-
no tonde, ma ſtritolan
doſi per il moto et pol-
verizzandoſi i lor riſalti
vuole che acquiſtaſſero
in breve tempo una ſqui
ſita rotondità mediante
la quale rimanendo al
cuni piccioli intervalli
fra l'una et l'altra ſuſ-
ſero ſubito ripieni dall

piccoli frammentuzzi
o' rastiature de i pia=
ti soprad.ti: le quali
rastiature egli poi si
sforza di dimostrare es=
sere fra di loro di diec
sorti differentissime cioè
(cinque)
a^ dissposte a muoversi con
marauigliosa et incredi
bile velocità et altre q.
lo contrario a ciò fare mol
to restie, et auendo in tre
parti così diuiso tutta la
massa della materia gli
dà nome di tre Elementi
chiamando Elementissi
mo le dette mobilissime
rastiature secondo le
dette Pallottoline, et ter
zo et ultimo le rastiatu
re rimanenti lentissime
come dicemmo, e pigri=

fine nei lor moti.
Quindi avvertasi che gli fa più oltre, e supponendo che del secondo elemento siano formati i Cieli, gli fa muovere in vari, et diversi vortici, e girando dico che vogliam dire intorno ai Centri sopradetti dai quali acquistando per cotal moto impeto, e sforzo pensione d'allontanarsi vicole, ~~vuole~~, che venga a restare nel centro di ogni girando oblungo. Fragio vuoto a fai grande di forma Sferica, il quale essendo sotto ripieno dalla materia dell'Elemento sino che si ricorre da vari Bandi sieno in tal

guisa fatte le stelle
fisse, fra le quali an-
noverà il nostro sole,
Et perchè spesso acca-
de che l'esterior super-
ficie di tali stelle sia
o in tutto, o in gran parte ri-
coperta dalla materia
del terzo elemento che
gli si addossa et gli im-
pedisce la celerità del
suo moto nella quale
consiste la luce, quindi
è che assai sovente veg-
giamo il sole velato di
oscure macchie, et che
tal volta ci compari-
scono nuove stelle, et
alcun'altra ci si dilegua
no. Imperone indubbio che
le girandole sopradette
non si muovino tutte

un medesimo verso ne
con egual velocità dal che
ne cava che semendosi
necessariamente et dal
cadersi l'una l'altra
quella di più veloce ri-
volgimento la più pigra
seco rapisca insieme
con la stella fissa che
era suo centro la quale
se per avventura si trova-
va circondata in manie-
ra dalle sue macchie
che fusse divenuta un glo
bo del tutto opaco et atto
non più a vibrare il fo-
co (lume) ma a reflet
tere solamente l'altrui
o resti nella detta giran
dola che la rapi in ma-
niera equilibrata che non
possa ne più accostarsi

al suo centro, ne dal
medesimo allontanarsi, et
così diventi un Pianeta
o. sia di essa. scagliata in
retrosamente in un altra
et di quindi in un altra
et in un altra et così
passando alcuna volta
assai vicino alla nostra
Terra ci. si mostri in
sembianza di Cometa
prender poi ragione dell'
apparenze della sua coda
introduce un nuovo et non
più udito modo di refrazione
dependente dalla materia
del secondo Elemento. im
perciocchè suppone che
le sopra dette pallottoline
che lo compongono dall'
ultima superficie del
nostro vortice fino al

sole intorno al quale
le si raggirano sempre
di molte simpicciolischi
no dalla qual cosa poi
si deduce che il lume
agl'occhi nostri riflesso
dalle comete non può
tutto provenire per linea
retta onde vi veggia il
solo nudo e simplice cor
po di tali stelle, ma ri-
frangendosi verso la par-
te, che è opposta al sole
ce la faccia apparire
con quella coda. Tale fece
il Cartesio il general Si-
tema dell'universo in tal
maniera volle ci apparis-
sero le comete, le quali
cose stravantipime et
da niuno che sappia non
più sognate son tanto

piene di temerarie et di
false suppositioni et da
esse ne seguono cosi gran
di inconvenienti ch'io
non posso non esclamare sopra
questo abuso che huomini
per altro di grand'ingegno
n'abbian fatto molto più
stima, che elle al certo
non meritavano, et si an
cora come egli che pure
era di gran talento et
quel che molto più importa non mediocremente versato
detto delle mattematiche
discipline, ò cosi uscisse
fuori di se medesimo, che
tenesse questo chimere
geometriche dimostrazio
ni, come egli stesso in più
d'un luogo del suo libro
non s'è arrossito di no=

minarle ostinatie così
semplici tutti gli al-
tri, che per tali le rac-
cevéfero. ma che, che
acciò fare se lo movef-
se, io al certo crederei
di potere se il luogo e
il tempo nel promettef-
sero non solamente di
mostrare la falsità
di cotal sistema ma
di provare ezian dio con
chiudentemente che non
sia quasi nulla in tutta
la sua nova filosofia
che più lontano non sia
dal vero, che non è il
Cielo medesimo dalla ter
ra. ma perche ciò lun
ga, et a pai malagevol
opra sarebbe e quel
che è peggio fuor di

proposito et affatto alie-
no dal mio principale
intento di trattare delle
Comete a pari abbastan-
za mi parrà di soddis-
fare al debito mio esa-
minandolo solamente
intorno a questo parti-
colare. Dico dunque pri-
mieramente che se con-
forme dice il Cavalieri
altro non fussero le Co-
mete che stelle fisse
ricoperte dalle lor mac-
chie e scagliate nel d.
modo verso la terra par-
rebbe veramente gran
meraviglia che in tanti
e tanti secoli già tras-
corsi da che cominciaro-
no gli humani ingegni
ad haver diligente cura

delle cose celesti niuna
delle dette stelle fisse fus
se stata giamai veduta trasmutarsi in una
Cometa. Si osservarono
è vero più d'una volta
nuove stelle splender
in Cielo hor da Tycone
in Capiopea hor dal
Cheplero nel Cigno et
nel Serpentario hor da
Cangravio d'Asia in An
tinoo, hora da Simon
Mario nella Catena d'
Andromeda hora dal Fab
brizio nella Balena e
molto prima da ciasche
dun'altro da Ipparco
nelle Pleiadi; ma che
per questo: che altro non
ebbero di comune con le
Comete, che l'essere og-

getti luminosi non più
veduti, ma dove questi
ci appariscono con una
lunga capellatura, e
movendosi continuatam
ogni giorno più si allon-
tanano da quei luoghi
dove furono osservate la
prima volta. quelle, per il
contrario sempre si vid-
dero senza chioma, ne
mai si dipartarono pur
un atomo dalle lor sedi
ma si mantennero sem-
pre immobili sotto gl'i-
stessi punti del firmamen-
to. Ma posto ancora che
in tutto questo gran tem-
po solamente le constel-
lazioni, et per ciò a
noi prima invisibili
stelle fisse avessero go-

detto tal privilegio come
potrebbe non dimeno il Car-
tesio render ragione che
di così gran moltitudi-
ne di comete, che sono
apparse a nessuna sia
toccato a equilibrarsi in
maniera nel nostro vor-
tice che non sia giun-
d'un solo cresciuto il
numero dei pianeti come
può egli per dichiararci
co suoi principi la forma-
zione della lor coda, fa-
le tutte discorrere come
ei fa, et come il suo bi-
sogno richiede sopra
Saturno? hor non legge
egli in Gio. Regiomontano
che la cometa da lui os-
servata hebbe dei gradi
di parallaxe, et nella

ma maggior celerità
si mosse di moto proprio
intorno a quaranta gra-
di il dì, et in conseguen-
za fu necessariamente
sotto la Luna et in vero
gli cadde della memoria
che per testimonio di
Proclo et di Albumazar
alcune Stelle erratiche vi-
cino a Giove, et alcune
altre a Venere non lon-
tane dalle quali cose
se egli vi avesse posto l'
occhio come doveva ave-
rebbe certamente ricono-
sciuto il Cartesio i pro-
prii fondamenti de suoi
principii, mediante i quali
non può rendersi ragione
alcuna di che Giove, Ve-
nere, e la nostra Terra

quando furno sfagliate
nel nostro vortice ci pa-
pero equilibrate et
tutte l'altre stelle
già raccontate se ne
sfrigarono, e sviluppa-
rono per qual causa
nel modo stesso che si
rifrange il lume delle
comete onde ci aggiun-
vero con la coda non si
refranga et iamdio non
solo come ci confessa quel
lo di Giove, e di Saturno
ma di Venere altre sì il
che da niuno che io sap-
pia fu mai osservato
ne meno credo che sia
per osservarsi nell'avve-
nire benche egli con
la sua solita sfaccia
taggine asserisca che in

quei Paesi dove è l'
aria molto serena anco
i duoi Pianeti superiori
appariscano con la coda
la qual cosa è manifesta-
mente falsa e da (lui)
inventata per ingan-
nare non solo dimostra
chiaro l'esperienza, ma
può anco agevolmente
dedursi dal non citar
egli l'autore, nel qual
dice di averla (letta) e
dal volere fare aristotile
si scempiato, che non
solo non intendesse gli
astronomi dell'Egitto,
quando dipero ~~che~~ le stelle
le fiere inghirlandarsi
alcuna volta di alcuni
raggi, ma che egli stesso
il quale asserma di haver

ciò operato nella Canicola cambiasse la detta stella notissima fino alla più vil feccia de Contadini pigliando Giove e Saturno in cambio di Lei.

Opinione propria dell'Autore intorno all'essenza, et natura delle Comete, con la quale agevolmente si spiegano tutte le particolari loro apparenze

Capp. VIII.

Io dunque avendo prima bene osservato con gli occhi propri tutti i particolari accidenti delle due medesime Comete, et oltre ciò attentissima-

mente letto, et con som-
ma diligenza esaminato
intorno a cotal materia
gli scritti d'alcuni mi
sono finalmente sta-
bilito nell'animo questo
parere cioè che per
investigare la lor na-
tura non sia punto si-
curo l'allontanarsi pur
un jota da quel tanto
che lasciò scritto nel suo
eruditissimo et elegan-
tissimo discorso accade-
mico il Sig.r Mario Gui-
ducci Gentiluomo fioren-
tino, et che prima fu spe-
culato et poi difeso con
tro al Sarsi nel saggia-
tore con dottrina, et eloquenza
così mirabile dal nostro
gran Galileo. il perchè

stimo in Sieme con esso
lui che ritrovandosi
unita insieme, in par-
te dove non giunga l'
ombra piramidale del
nostro globo una materia
qualunque ella si sia
non del tutto trasparen-
te come il restante
dell'Etere, o dell'aria
che la circonda, ne an-
co (o fatto opaca) come la terra,
la Luna, et tutti gli al-
tri Pianeti, et essendo
questa percossa dai lu-
minosi raggi del Sole
parte di essi come opa-
ca agl'occhi nostri ri-
fletta, onde il capo si
scorga della Cometa, e
ad'altra parte come tra-
parente conceda libero

il papo egli (e franga)
onde sia formata la
coda. E' il vero che ac-
ciò che questa da noi
si veggia non basta che
i detti raggi che si
refrangono si diffondi-
no nell' aer puro o per
l'Etere limpidissimo;
ma è necessario che in-
contrino ancor essi qual-
che materia dalla quale
sian ripercossi. Per la
qual cosa immagino si
il Keplero gran filoso-
fo, et astronomo del suo
tempo, et amico cordia-
lissimo del medesimo Ga-
lileo, che gl'istessi raggi
solari penetranti
il corpo della Cometa
ne limino per così dire

continuamente, et por
tin seco alcune picciole
particelle dalle quali
ci sian reflessi. Al-
cuni altri si sono cre
duti che la materia
stessa che da principio si adunò insieme
vada da se medesima
separandosi sfumando
ne di mano in mano le
parti più sottili per
ogni banda delle quali
non per tanto quelle
solamente ci sian visi
bili, che si trovano op-
poste al sole per esser
dette l'altre dispergen
quasi in un subito, et
per l'Etere dissipate
dal suo gran lume
e vi ebbe ancora chi

senza ammettervi per ne-
cessaria alcuna intrinsa
dibizzazione, si pensò
non di meno di poterne
agevolmente salvare
il fatto seguendosi in
quella vece, che nell'
unirsi insieme mediante
la simpatia loro scam-
bievole, le sue parti co-
spirando formare un glo-
bo et perciò premendosi
l'un l'altra, et più, et
più calcandosi verso il
centro faccia quivi le
più vicine un quasi noc-
ciolo molto denso, intorno
al quale vadano poi va-
gando le più lontane, e
meno comprese non altri-
menti che far veggiamo
a nuovi sciami dell'api

il principe delle quali
a pena sù qualche ra-
mo di albero arresta il
volo, che la maggior
parte di esse in un subi-
to gli si addospano, mentre
il restante in quà e in
là svolazzando d'ogni in-
torno gli fan corona. Di
queste opinioni qual sia
migliore io al presente non
mi curo di esaminare, ri-
mandole egualmente tutte
probabili, tutte belle, tut-
te degne veramente di quei
grandi huomini che l'in-
ventarono, ne avendo per
avventura alcuna diffi-
coltà ad ammetterle
vere tutte e tre insieme.
Ma comunque si stia la
cosa, a me basta che il

Lettore (questi avvertito, ch'
io non supponga che la
coda della Cometa sia
una semplice refrazione,
come poco avvedutamente
fece il Cardano da noi
per ciò ragionevolmente
nel Cap. 6. confutato, ma
congiungo con essa la riflessione, senza la quale ella
al certo non si vedrebbe.

S. V

Monseigneur

Je ne pretendy point m'excuser
auprey de vostre Altesse le
renipsime pour la faute que
j'ay faict d'être party sans
avoir pris congé d'Elle; Je
vient seulement la confesser
pour en avoir l'absolution;
et s'il est certain, que la dou
leur accompagnant l'adeu
dire plus grandy crimes leurs
en fait obtenir le pardon de
Dieu, je ne double point, que
Vôtre Altesse ne me pardonne
aupy le manquement que je
fait en ce rencontre puisque
j'en ay tout le regret posible;
Et si vôtre altesse a la bonté
de croire comme il est veri=
table, que je me suis faict
une violence extreme pour me
defendre a moy mesme, cet ad=

vantage, et m'interdire cet
honneur cette consideration
Sans double luy donneray en-
cor plus de lieu pour excuser
mon incivilité! Mais Mon-
seigneur ce n'est point encore
la cause de la faute que
j'ay commise, c'est de n'avoir
eu part et apiz de courage pour
paroistre une seconde foy
devant Vôtre Altesse, sans
respandre des larmes, pour un
subjoet, qui le merite trop.
et donc ceux qui ont autant
d'attachement comme j'en ay
a tout ce qui regarde la mai-
son de vostre Altesse. Severis-
sime ne peuvent se dispenser
en desparilles conjonctures.
Voyla Monseigneur l'origine
du mal, que j'ay faict et
comm j'espere, que Dieu met-
tra bientost fin aux peines

de Son Altesse Serenissime
par une reunion plus estroit
que jamais unes fautes en
mesme temps ce seront —
aussy avec mes d'esplaisirs,
et pour hors j'auray plus de
fermeté à paroistre devant
Vostre Altesse ; ou si du mi-
eux je regrandy quelques lar-
mes, ce ni sera que la ioye
qui les produira, et pour lors
je fairay autant de gloire de
les faire paroistre, comme je
ne suis faict un grande raison
de cacher les autres. Je prie
Dieu de tout mon coeur que
cela arriva au pluptot ;
Et je supplie tres humblement
Vostre Altesse Serenissime
d'estre aussy persuadée
de mon attaschement a
tout les interest comme du
profond respect avec

lequel je suis

Monseigneur

De vostre altes. Serenis.

A Rome ce 3. Jan. 1673

Le tres humble et tres obeis. serv.

De Marsat

S. V.

Serenis.mo Sig.

Al Sig.: Buglialdo ha
consegnate le oser-
vazioni da V. A. S. in-
viatemi a tal'effetto
e dall'istesso mi sono
state rimesse in ma-
no le acclusevi lettiche
di M. Adyout alla Sere-
nità, che di costà venne
contro la sua espres-
sa della prima corrente
e perchè egli ha ri-
posto con molta mo-
derazione il Sig.r Bu-
glialdo si è risoluto a
trasmetterla all' A. V.
Non so come sia per rie-
scir facile servir V. A.
de i libri trattanti spe-
cialmente delle materie

nobate nella memoria
per ciò mandatemi fir-
ma, qua non son'au-
tori canonisti per quan-
to mi vien detto, e quelli
che parlano di punti
invisdizionali. fra lo
spirituale et il tempo-
rale appoggiano ner
lo più le lor massime
sopra l'uso inveterato
di questo Regno, sopra
ordinanze dei Re sopra
concession de Pontefici
sopra adunanze degli sta-
ti Generali di Francia
e simili prerogative
particolari chiamate
da essi libertà della
chiesa Gallicana, e così
da non potersi estendere
ad altri Stati, e

passi, salvo quelle, che
vien fondate unicam.
su l'Ius comune. Io
ho incaricato di tal ri-
cerca diversi miei ami-
ci della professione ac-
ciò mi somministrino
i lumi, che mi possin con-
durre alla fortuna d'ese-
guir i comandamenti
dell'A. V. R. Intanto
potrebb'ella fare scor-
rere un libro di M.S. di
Maria, intitolato Di con
cordia Sacerdotij et Im-
perij che ho inteso costà
per il Serenis. Gr. D.
di Toscana dove proba-
bilmente saranno esa-
minate molte questio
ni facienti al disegno
di V. A. et io conti-

nuando qui le diligenze
vedrò fra pochi giorni
quel che possa accagionarne
Il libro enunciato nel giornale
erudito de 16. Marzo concer-
la raccolta di diversi Concilij
Leggi et altre costituzioni
ecclesiastiche
~~publicate~~ d'Inghilterra
pubblicata in Londra dal
lo Spelmanno è mancato
stante la difficoltà del far
lo venire in queste congiunture
di guerra marittima ma mi
vien promesso che fra pochi
giorni ne compariranno mol-
ti esemplari; e io allora non
differirò al mio debito di pron-
vedere e di darlo al Sig.r
Abbate sua maestà
son finite le gazette erudi-
te, e circa le vecchie che
mancano all'Arch.o Arci-
vescovile

curerò di rintracciarle in-
chinandomi fra tanto fine
all'A. V.

Parigi li 8. Magg.o 1665.

D.V.A.S.

Devotiss.mo Obblig.mo Umiliss.mo

Gio: Filippo Marucelli

S. V.

Sereniss.mo Sig.r

Si continuano le ricerche per ritrovare i libri da V. A. S. commessi nella prima, e nella recente memoria, non avendo maggior obbligo che quello di seguire al possibile i di lei pregiatissimi Comandi.

V. A. non solo si è degnata di compatire il mio male, ma mi giova sperare ancora che ella si sia compiacciuta di cooperare al rimedio clementemente indultomi dal Sereniss.mo S. P. nella scorsa ventura grazia concedutami di tornare a risarcirmi

nell'aria nativa, il
che pensando di fare
al principio d'Aprile fu-
turo haverò la consola-
tione di ringratiar
di voce l'A. V. di si
generosi favori, ed in-
chinarmele come fò ado-
ra, rassegnandomi de-
votamente

Di V. A. S.

Parigi gli 8. Gen.o
1665

Devot.mo e ob.mo Ser.re
Pier Filippo Marucelli

S. V.

Monseigneur

J'ay appris des divers endroits que V. Alt. Serenis.me ne m'a pas seulement fait la grace de faire examiner soigneusement mes observations sur l'Amynte par Messieurs de l'Accademie de la Crusca. Mais qu'Elle m'a fait de plus l'honneur d'assister d'elle ~~même~~ même à cet examen. Je ne puis Monseigneur l'en remercier aussy dignement que je le ~~souhaitte~~ souhaitterois, toutes mes paroles estant infiniment au dessous d'une obligation si grande, et si extraordinaire. Mais je le supplie tres humblement de croire que je

repens cette obligation comme
je doy avec toute la gratitude dont le coeur du monde
ne plus reconnoissant peut
estre capable. En attendant
Monseigneur que je puisse
temoigner a V. A. Serenis.
par mes services une partie
de cette gratitude je la
luy temoigneray par mes escrits
en luy dediant une petite
commentaire que je fait
depuis peu sur les ouvrey
---Italienney de Monsei-
gneur de la Case. Si elle
me fait la grace de m'en
accorder la permision.
je vous la domande Monsei-
gneur trey respectueusement
et trey instamment, et vous
conjure de croire, que je suis
et seray toute ma vie avec

toute Sorte de Zele, et de
veneration

Monseigneur

De V. A. Serenissme

A Paris 15. avril 1657. Et tres humble et tres obeiss. Serv
Mesage

S. V.

Monseigneur

J'ay reçu les deux Livres qu'il a plu a V. A. S. de m'envoier. Ils sont tous deux excellens en leur genre, et je ne puis vous dire le plaisir avec lequel je les ay leus. Mais je puis encore moins vous dire Monseigneur le repentiment que j'ay de l'honneur que m'a fait V. A. S. de se souvenir de moi en cette occasion. Je lui en fais un million de tres humbles remercîemens et je vous supplie tres humblement de croire Monseigneur, que je suis toujours comme je doi avec un profond respect et une passion extraordinaire

De V. A. S. Monseigneur

Le tres humble et tres obeiss. Serv.

Ménage

A Paris ce 7. juillet 1667

S. V.

Monseigneur

Je suis persuadé que mes
très humbles supplications
ne sont pas désagreables
a V. A. S. dans cette creance
je prens la liberté de lui
escrire pour la supplier très
humblement de vouloir join-
dre les bonnes graces a Mons.
de Bondelmont e de lui
permettre de retourner a Flo-
rence je ne vous dirai point
Monseigneur que c'est une
personne de grand merite et
de grande naissence, ces qua-
lités la vous estant connües.
mais je vous dirai Monsei-
gneur ce que vous ne savés
pas sans doute, qu'il souffre
beaucoup icy; et que V. A. S.
en faisant une action de jus-
tice; car j'apprens qu'il est

plus malheureux que coupable;
en fera aussi une de charité; Je n'oserois, Monseigneur
ajouter a ces considerations
qu'il est de mes amis. Cette
consideration n'estant pas
assez forte, pour vous obliger
a leur vouloir du bien. Je
ne puis pourtant Monseigneur
m'empescher de vous dire
que je partageray tous jours
avec eux toutes les obligations qu'ils vous auront et que
V. A. S. ne peut guieres m'
obliger plus sensiblement
que de l'obliger de cette
occasion. J'attens Mons. cette
grace de la bienveillance dont
vous m'honnorez, et de la passion
ardente, & respectueuse avec la
quelle je suis

A Paris ce 18. Juillet
1667.

Mons. De V. A. S.
Le tres humble et tres obeiss. Serv.
Menage

S. V.

Monseigneur

Je prie la liberté il y a Sex ou Sept Semaines d'ecrire a. V. A. S. pour lui demander la protection en faveur d'un marchand de procuver qui a une affaire a Zigouene dans laquelle Madame la Contesse de la Fayette, qui est une personne d'un grand merite, et pour qui j'ay une grande veneration a un notable interest Je prens encore aujourd'hui Monseigneur la liberté, de faire la meme demande a V. A S. et mais ces libertés reiterée, vous pouvez bien juger, Monseigneur que cette affaire ne touche pas sensiblement par la part qu'y prend Madame la Contesse de la Fayette

et que vous me sauvez jamais
m'obliger d'avantage, que
de l'obliger en cette occa-
sion. C'est

Monseigneur
De V.d.S.

Le treshumble, obeyst. & devd.
Menage

Paris ce 16. 7bre 1667

S. V.

Monseigneur

J'appris hyer par monsieur
de Ville la peine que
V. A. S. a faite de monsei-
gneur le Prince Mathias son
frere. Je la supplie tres
humblement de croire que
j'y prens toute la part que
je doij: que j'en prendray de
mesme dans tout ce qu'il lui
arrivera de bien, et de mal,
que je souhaitte qu'il ne
lui arrive que du bien: et
que si tout celui que je
lui souhaitte lui arrivoit,
elle auroit a peu pres tout
celuij qu'elle merite. c'est

Monseigneur
de V. A. S.
le tres humble, et tres aff. serv
Menage

A Paris ce 4. Nbre 1667

842

S. V.

843

Monseigneur

J'ay bien des remerciemens a faire a V. A. S. de l'honneur qu'elle m'a fait d'm'envoyer le nouveau livre de Mons. Borelli, et de la protection qu'elle a donnée au marchand que j'avois pris la liberté de luy recomander. Je les luy fait de toute mon affection, et je vous supplie de croire, Monseigneur que je suis toujours comme je dois avec toute sorte d'estime, et de respect

Monseigneur

De Vôtre Alt. Sere. tres

Paris ce 16. Juin 1667.

le tres humble, et tres ob. Serv.

Menage

S. V.

Monseigneur

Je reçeu avec le respect, et la reconnoissance, que je doij les beau livres de Mons.r Redi dont il a plu a V. A. Serenis.me de me faire part, et je Lui en rens icy mes tres humble action de ~~grace~~ graces. De mon coste je vous envoje aussi Mons.r une exemplaire de mes origines Italiènes. Je Supplie tres humbement V. A. Serenis.me de l'avoir agreable, et de le reçevoir comme une temoignage de la passion respectueux avec la quelle je Suis

Monseigneur

De V A. Serenis.e

le tres humble, et tres obeis. Serv

Mendez

a Paris 15. Maj 1669

S. V.

Monseigneur

Le Pere Rapin Jesuite, qui vous presentera cette lettre est un homme d'un merite extraordinaire, et quand il aura l'honneur d'estre connu particulierement de V. A. Ser. Je suis asseuré qu'Elle l'aimera, et le cherira a cause de lui mesme. Cependant Monseigneur Je vous supplie treshumblement de l'aimer, et de le cherir a cause de moy qui suis Son ami intime et particulier, et qui suis

Monseigneur

De V. A. S.

le treshumble, et tresobeiss. Serv
Menage

S. V.

Monseigneur

Monsieur le Conte charlefont qui presentera cette lettre a V. A. Serenissme est fils naturel du feu Roy de Suede, et est une personne d'une vertu et d'une merite extraordinaire. Il ne faut pas Monseigneur vous en dire d'avantage pour vous engager a le bien recevoir. Je ne puis pourtant m'empecher de vous dire encor, que j'ay fait icy avec lui une amitie tres particuliere, et que je prendrai tout sorte de part dans les obligations qui vous aura. C'est

Monseigneur

de Votre tres humble, et tres obeiss. serv

Menage

S. V.

Servitore Rev.mo Prencipe

Sottopongo agl'occhi [illegible]
reniformi dell'A. V. Rev.ma
per le mani del Sig.r Ant.o
Magliabechi un mio opus-
colo ultimamente stampa-
to di logica sotto titolo d'
Aritmetica Razionale, in
segno di humil.e ringrazia-
mento per l'honore che al
tri miei libri hanno ri-
ceuuto in cod.a Corte e sin
golarmente dalla somma
clemenza dell'Altz.a V.ra
Rev.ma. E in quest'atto di
rendere le presenti gratie
per le infinite mie obbliga
zioni supplico insieme l'
A. V. Rev.ma a non isdegnare
d'annouerarmi nel fine del
ruolo di quei letterati
che godono l'honore di

vivere sotto l'autorevolis-
sima protezione dell'Et:
V. Red. offerendomi d'im-
piegare ogni mia forza
benchè tenue per servi-
re alla Gloria dell'A. V.
Red.ma, nell'investigare
quanto potrò per le rag:
gioni humane la verità.
E profondamente inchi-
nandomi al bacio della
Sacra porpora resto

Dell'A. Vra. Com.s.er Red.ma

Bologna 16. Feb.o 1675.

Humiss. Dev.s. Obl.mo Servo
Pietro Mengoli

S. V.

855

Serenis.mo Prencipe

Io domando humilissi-
mamente perdono all'
Altz.a V.a Reu.ma s'io pren-
do ardire di dedicarle
un'Opera evidentemente
imperfetta; costretto a
ciò fare da quello spiri-
to buono, che mi ha mos-
so a cominciarla; affin-
che l'impegno, che è quest'
istessa dedicatoria ha-
verò con V. A. R. mi spro-
ni, e punga a compire
di tutta lena il suo corso
sino alla meta proposta.
Ho avvertito, e la somma
riverenza che devo a V.
A. R. di fare il meno
errore possibile; dandoli
alle mani nella presen-
zione il metodo, e nel

primo numero il fon da
mento; che sono a mio
parere un perfetto comin
ciamento dell'opera.
Piaccia alla Clemenza
di V. A. R. d'aggradire
questo tal qualeopuscolo
e d'iscusare l'imperfe
zione, con la quale io lo
presento; offerendomi di
compire col tempo l'im
presa a gloria di L D.
e M. e di Vra A. R. che
concorre con l'incompara
bile amorevolezza verso di
me suo indegn.mo servo a
promoverla. Mentre profon
damente inchinandola, e bacian
dole la sacra porpora resto
Di V. A. R.ma
Bologna nn. Mag.o 1675
Hum.mo Obl.mo et Obed.mo servo
Pietro Mengoli

S. V.

Ser.mo Sig.r e mio Pron Sg.r Oss.mo

Il Sig.r Dott.r Valerio Chimentelli mi prega a voler io raccomandare a V. A. Ser.ma la sua pretensione d'ottener la Lettura d'Humanità, e Lingua Greca in Firenze vacata per la morte del. Sig.r Gio: Batta Doni, lo posso Certificare con ogni sicurezza che questo giovane tredici ò quattordici anni sono fù mio Scolare di Mattematica, e fù il suo ingegno raro, et assiduità nello studio fece ottimo riuscimento in poco tempo e mi ricordo, che quando mi fù raccomandato per ricevelo in Scuola, fummi ancor significato il suo valore nella Lingua Greca e così intesi poi da molti altri

Il Piovine è meritevole
e da far ogni honoro a
V. A. et alla Cattedra e V.
A. Sollevera una Famiglia
bisognosa che sarà gran
carità, oltre al benifica
re Suggetto capacissimo.
Supplico dunque con ogni
riverenza l'A. V. Ecc.ma a
degnarsi voler favorirlo in
questa, et in ogn'altra occa
sione, et a scusar mi della
temerità che nasce da sin
cera intenzione d'aiutare
l'amico virtuoso, e qui hu
milmente inchinato le faccio
la Rev.ma Vostra pregandole
da Dio Onnipotente felicità
infinita. Deo gratias
Di V. A. S.
Pisa 30. Xbre 1647

Indeg.mo Devot.o et Obl.o Ser.o
Frac.o di S. Filippo

S. V.

Sermo Sigr Sre mio sempre oss.

Significai con la debita humilissima riverenza a V. A. S. tre settimane fa le mie occupazioni in questi mari per il tempo che vi starò, e la supplicavo a ricordarmi humilissimo e devotissimo servo al Sermo Gran Duca, et anche d'un ordine alle Galere di ricevere due cavatelli di vino rosso stimato squisito in questi paesi per saggio alla med.a Altezza, et all'A. V. S.. Intendo hora che le dette Galere sieno passate per questi mari verso Barbaria e presto saranno già di ritorno per la fiera di Messina a mezzo agosto, onde basterebbe

che io sappi a che de-
dette Valore propa confe-
gnare detti Saggi che se
piaceranno ne procurero q.sto
Febbro per le vendemmie q.lla
copia che mi sara ordinata
e stimero mia singolar for-
tuna potere in qualche ma-
niera serv.e le A. A. V. V. S.
S. e mostrarmi grato in
qual che minima parte delle
grazie et honori ricevuti
contro ogni mio merito.
Devo qui devotam.e confida-
re un mio neg.o per debito di
riverenza et ossequio anzi
d'obbligo come attual servo
delle A. A. V. V. Ser.e.
Qua dunque vengo astretto
con gran promesse di molte
migliaia di scudi a volere
insegnare le mie invenzioni
delle Febbri alcuni / tra
quali e un medico principale

di Palermo / con vincoli
di secretezza, e di non
potere insegnarla ad altri
senza loro partecipazione;
altri sono gran Sig.ri, e vo-
gliono, che si pubblichi al
mondo per beneficio univer-
sale a suo tempo, cioè quan-
do io savò all'ordine di stam-
parla, ma frattanto vogliono
che io gli notifichi le dette
invenzioni per loro benefi-
zio, tutti questi sono amici,
e privatamente, o secretam.
ognuno delle parti cerca ti-
rarmi al loro partito, ho' le-
so tempo fino a 3bre a risol-
vermi, oltre che ho' fatto un'
errore, et è che offerendomi
da principio essi un entrata
di mille scudi l'anno io dis-
si che harei piuttosto preso
x.m scudi una volta tanto, et
essi prontamente me gli

offerscvò, onde ci Son ſtato al proſſeguire, come ſi dice ne mi pare hora poter chieder più e veramente ho chiesto pochiſſimo in riguardo delle inuenzioni, che non hanno prezzo eſſendo veriſſime, et eſperimentate. Deſiderò adunque che il ſer.mo Gran-Duca e V. A. mi comandino quello che devo fare, che io non voglio in conto alcuno preterire gli ordini de miei Sereniſſimi Prencipi a quali profeſſo obbligo della proſpria vita non che delle mie inuenzioni. Quanto al dare alle Stampe com' ho detto non Sono all'ordine perchè io non mi contento mai nel mettere in carta e vò riducendo la Filoſofia medica, come le coſe matematiche, o' d Euclide da i ſimi principij, che però vuol

lungo tempo, onde vuò communicandola io qui ad alcuno, potrei esser prevenuto da altri nella stampa, come intendo che segua costà in Firenze d'un'altra mia invenzioncella che il Peneri ne la predica per sua, dico quella de' ripari d'arno, al qle io la confidai nel tempo che il Ser.mo Gran Duca mi honorò col Sig.r Paolo del Buono a Sorsa intendere ai Lavori di Varlungo e lo feci perche già io volevo metterla in pratica come il med.o Ser.mo Gran Duca sà, e la disputai in sua presenza avanti molti ingegneri. Non mi curo che il Peneino operi, ma supplico S. A. S. a non mi lasciar torre quello che è mio, cioè l'honore di detta invenzione, quale

ella sì. ciò giacchè io scri-
vo un opera compita in questa
materia, come scrissi ultimam.
a V. A. S. so che il Venerini
non piglia altro da me, che
l'accomodare i Lavori contro
la corrente, perchè il resto
non lo capì per mia fortuna,
il che è cosa buona a pari, ma
non basta per fare gl'effetti
maravigliosi di pochissima
spesa e d'utile immenso pro-
tendosi con la mia invenzione
per poco danaro ridurre Arno
in Canale. Qua ho avuto
tutti gli avvisi dagl'amici
lari che sanno quanti anni
è che io predico d.a invenzione
e si dolgono della mia di-
grazia. Qui rimettendo in
tutte le cose con la dovuta
riverenza, ogni mio interes-
so, e reputazione nelle mano
del Ser.mo Gran-duca e di

V. A. humilmente prostrato
in terra m'inchino ai Loro
commandi, e prego alle A. A.
V V S.S. da Dio: Onnipoten.
te ogni maggior grandezza.

Di V. A. S.

Patti no. Ding. 1659.

Humil.mo e Dev.mo Servo
D. Damiano Micheloni Arcip.te di Patti

S. V.

855

Ser^mo Principe Sig^re mio Sg^r Oss^mo

Mi scordai nella spedata d'inviare a V. A. S. la somma dell'Inveng.^ne mia intorno alla Filosofia delle Febbri. Io fo adesso con i miei humilis.^i e devotissimi inchini. Spero che sia vicino il tempo nel quale l'humana vita riceverà qualche ristoro e consolazione perchè è gran cosa l'esercitar apicevata, e prolungata la vita fino all'ultima vecchiaja per quello appartiene ai morbi acuti. Questo problema non solo è ammirabile per se stesso ma ancora per non essere stato mai penetrato da nessuno degl'antichi.

Son sicuro, che il Serm.

Gran Duca, e le A. A. V.
V. S. S. haranno contento,
che sotto la loro benignissima
Protezione e felicissimo Fato
sia nata invenzione tanto
utile e tanto bramata dall'
humana Generazione la Som-
ma dell'Invenzione è tale
quale V. A. S. vedrà notata
nell'incluso Foglio, e verrà
a suo tempo dimostrata se-
condo il costume de mate-
matici da principij notissimi:
e già l'esperienza hà mo-
strato la verità di questo
fatto a Persone di sin-
golar giudizio, e prudenza
in più occasioni. l'impor-
tanza maggiore è che sem-
pre in mia mano far vede-
re gl'effetti ammirandi
quando se ne porgeranno
le occasioni opportune ne
hò più bisogno delle Sey

Ostenditur

1. Quid sit Febris, et qua ratione humano in corpore confletur.
2. Quid Febris efficiat, ut hominem vita privet.
3. Quod si Febris effectus sequatur, nulla medicina ad recuperandam salutem prodest.
4. Quomodo et quibus potissimum casibus innotescat Febris effectus evenisse.
5. Quod, si ad finem effectum Febris non pervenerit, ita efficere possit, ut non perveniat nimirum sine ullo dubio infirmus a quolibet acuto morbo liberari possit.

timoniange rapsate, mentre sempre posso come ho detto occorrendo influenze qua rire tutti i morbi acuti in pochissimi giorni. Qui humilmente prostrato m' inchino al Seremo Gran Duca et a V. A. supplicandole A. A. V. V. Alme a degnarsi mantenermi la loro benignissima protezione, e supplicando l'Onnipotente Iddio a felicitar con pienezza di grazie la Serma Casa di Toscana

Di V. A. Serma

Patti 8. Lugl.° 1659

Humilis.° e Deot.° ed. Obl.°

D. Famiano Michelini

S.V.

869

Sermo Sig.re Pne

Presento dal Sig.re Dott. Borelli, che V.A. mi voglia honorare di comandarmi, e dire il mio sentimento circa il taglio sopra, e sotto Pisa, e presentendo che oggi vi debba fare l'esperienza imposta dal Ser.mo Gran.o Duca nro sig.re con gran diligenza m'è incorso bene con ogni debita riverenza accennare a V.A.S. innanzi il mio sentimento (resolutamente senza punto dubitarne) et è che il taglio sopra Pisa, farà a Pisa più sensibile abbassamento che a fatto sotto Pisa; e l'esperienza fatta bene, come credo da huomini valenti mostrerà che l'acqua è

Galileiana

abbaperà più sensibil-
mente sotto il taglio che sopra
il taglio dell'esperien-
za presente.
Le ragioni le metterò in
carta quando me ne verrà
l'ordine Sudd.°
E qui humilmente m'in
chino al Ser.mo Gran Duca
nro Sig.r et a V. A. S. con
pregare all'A. S.ma
da Dio Onnipotente felicità
e vera prosperità.

Di V. A. S.

Di Pisa 30. 8bre 1665

Hum.mo Dev.mo et Obblig.mo Servo
D. Famiano Michelini

S V.

Ser.mo Sig.re Pad.re

Sento che l'esperienza fatta hieri desse qualche poco d'indizio, che il taglio sotto Pisa potesse fare maggiore abbassamento che quello sopra Pisa. A me però non dà occasione minima di rimutarmi dal primo parere, poichè le medesime osservazioni fatte devono per mio credere considerarsi con tal cautela necessaria, che gl'uguali abbassamenti sopra, e sotto il taglio additino, o mostrino maggiore abbassamento di sotto che per di sopra, e così dasi il caso, nel modo che si è tenuto nell'osservazione, che anche l'apparente abbassamento maggiore per di sotto che per di sopra sia realmen

tre maggiore per di sotto che
per di sopra, non trattandosi
qui d'acque stagnanti alle
quali senza errore si puole
adoperare la scala medesi-
ma de gradi, la quale nel-
nostro caso d'acque correnti
che hanno il suo natural pen
dio sarebbe grave errore ado-
perarla al med. modo sopra,
e sotto il taglio, come è noto
a tutti gl'intelligenti e così
facendo la debita raia a gl'
errori, non solo degl'oper-
atori, ma anco a quello
dell'esperi servito d'una so-
la scala nella misura de gra
di delli abbassamenti si tro-
verà esser meglio il taglio
sopra, che sotto Pisa. Sopra
di quello scrissi ieri a V. A.
Ser.ma cioè che l'abbassamento
sopra per esser più sensibile
sotto, che sopra l'emissario, s'

Caterratta ne fu cagione quel
lo che io dissi nella medesima
Va. cioè il supporre quelle
diligenze che ora paiono
troppo difficili a metterci
in pratica, e forse sono tali
benchè a me non paia. Ma
comunque si sia la dimo-
strazione vale come V. S.
sa in luogo d'esperienza an
zi d'infinite esperienze tutte
squisitamente maneggiate.
Hora io sopra questo fatto
havendo una dimostrazione
matematica che mi scuopre
la verità della conclusione,
non ho bisogno dell'esperienze
sottoposte a mille, e mille
errori. E ben vero, che con'
ho detto non ho per impos-
sibile potersi esperimenta-
re un tal fatto con manco
disturbi, e così vedere man-
co adombrata la verità. Ho

sempre scrino Rnpd. stimato grand'huomo quello che dall'esperienze sa conoscere le operazioni naturali. ma quanti, e quanti sono stati e sono al mondo, che dall'esperienze hanno dedotto conclusioni falsissime? forse l'esperienza ministra fede l'istessa della natura inganna e delude i miseri filosofi? questo non può dirsi; ma ben vero il non sapere gli huomini intendere sempre il linguaggio col quale ella parla i suoi più reconditi arcani inganna e confonde molti. Ma chi è quello Ser.mo ig.o che possa gloriarsi d'haver avuto dal Cielo tal grazia certamente Nettuno poiché qualunque si ritrovasse dotato altamente da Dio quello veramente sarebbe grande

, e felice anzi Superiore
a tutti gli altri : che però
io sono un nero niente conos-
cendomi lontanissimo da
simili anzi minori preroga-
tive ! Ma dove son io entrato?
Scusi V. A. S. con la sua im-
mensa bontà e Clemenza ques-
to inavvedito mancamento ;
E ritornando sul ~~suo~~ primo propo
sito ; dico che fosse l'espe-
rienza già fatta adoprando
le necessarie fave mostrerà
ad ognuno e per vero quanto
io asseverantemente dissi
e confermo, cioè che il taglio
sopra Pisa è più da lodar
si che quello sotto Pisa. E,
qui humilmo al S.mo Gran Duca nro
Sig.r et a V. A. S. devotamente inchino e
prego dal Cielo felicità e lunga vita.

Di V. A. S. Di Pisa 31. 8bre. 1660.

Humiliss.mo Servitore et Oblig.mo
D. Famiano Michelini.

S. V.

695

Ser.mo Prncpe Pne Sempre Rmo

Dal Sig.r Vinc.o Viviani intesi per parte di V. A. S. che io non dovessi sperare alcun sollievo alle mie estreme necessità, e miserie se antecedentemente non facessi qualche cosa che piacesse al Ser.mo Gran Duca. Io Ser.mo Sig.r son tanto assuefatto alle male nuove, et alle disgrazie grandi, che poco mi turbò questa per ogn'altro dura, et acerbissima ambasciata, e tanto più assai, quanto inaspettata, cioè quando speravo qualche notabile sussidio per poter con animo tranquillo proseguire le mie speculazioni tutte indirizzate a beneficio del genere humano, e principalmente

del Felicissimo Stato dell'
A. A. V. V. S. S.
Venni alla Servitù della Ser.ma
Casa l'anno del 1635. chia-
mato, e non intruso, e fermato
di propria Bocca del Ser.mo Gran
Duca, con Supremo honore
volezza, senza mia antecedente
pretensione come V. A. sa
anzi procurai di scusarmene
allegando la mia insufficien-
za per sostenere sì alto fa-
vore a pochi concesso.
Ho servito male, e lo conosco
ma la tenuità dell'ingegno
e delle minime forze mie, e
la poca habilità alle Corti
non hanno permesso il far io
meglio dell'operato da mè:
Ho non dim.o servito con ani-
mo ingenuo, e senza avidità
d'interessi, alli quali con
mio rossore son costretto per
fare adesso, e senza spe-

ranza d'altro conforto che
della Pazienza, unico refu
gio de miserabili.
Ricevo contuttocio questa
mortificazione con rendimen
to di Grazie a Dio, il quale
per suoi giusti secreti vuo
le che io patisca più d'ogn'
altro mio pari anzi più di
qualsivoglia mio inferiore
d'ogni per tutte le ragioni
quello, che più m'affligge è
che si pretenda da me l'im
possibile, il quale non ese
guendolo vengo imputato mal
servitore e ch'io non voglia
più far nulla quando tutto
il mondo può chiarirsi della
mia impotenza nello scrive
re di proprio pugno, et in
ogni tempo.
Servirà dunque questa mia
humil.e solamente per Sup
plicare V. A. S.a non Dee

gnarsi maggiormente meco
sperando nella Sua Clemenza
che non sia per abbandona-
re affatto la protezzione di
me Suo inutilis.mo Serv.
Sarà qui inclusa la Listra
delle mie imperfette Specu-
lazioni acciò V. A. sappia
che non ho affatto perso il
tempo, e che in tanti tra-
vagli della mia vita passata
come V. A. sà molto bene
per esserni degnata aiutarmi
a superarli, non mi son
mai abbandonato come forse
se havrebbe fatto ogn'altro,
che però non doverebbe pa-
rer gran cosa il non haver
~~per~~ perfezzionate le e sessy
teranno nelle tenebre dell'
oblivione; io non vi havrò col-
pa.
Qui humilmente a V. A. S.
m'inchino, e prego vera

felicità.

Di V. A. S.ma

Di Casa 3. Feb.o 1661 ab

Incarg.o

Humiliss. Dev.mo et Obblig.mo

D. Damiano Michelini

S. V.

879

Ser.mo e Rig.d Sig.r mio P.ron Col.mo

Per l'essatta obbedienza dei benigni.mi comandam.ti di V. A. S.ma consegnai al Sig.r Dott. Borelli le povere e disgraziate mie Scritture intorno alla direzzione de fiumi; ond'io il giorno quinto del giorò prossimo passato, pregandoli ancora tutto il mio sentimento circa tale mia ingerenzione acciò nessuna cosa restasse dubbiosa nell'animo di detto Sig.r Borelli, il quale, si mostrò da me soddisfattissimo dicendo d'aver capito il tutto e che per natale m'haverebbe rimandato il tutto aggiustato, Spero, che l'A. V. S. sia per gradire la prontezza del mio obbedire in cosa tanto gelosa quanto è il rimettere all'al-

trui discretezza l'allievo de
suoi Figli, e l'adornamen-
to necessario del vestimento
loro.
Non ho potuto dar questo av-
viso prima a V. A. S., perchè
non ho avuto chi portasse la
lettera ne voleva dar tal fa-
stidio al Latore della presen-
te, essendo egli occupatissimo,
e tenendolo io pur troppo occu-
pato in altre mie faccende,
poichè per sua mera corte-
sia si compiace proveder-
mi di casa non solo, ma di
qualunque altra cosa nec-
essaria, acciò io viva col
decoro decente ad un Servid.
di V. A. S. Il Sig. Tomas.
Grillo che mi fà questi fa-
vori per mera sua gra.
rendera la presente a V. A.
S., e come informatissimo d'
ogni cosa potrà rendere a

V. A. S. le informazioni di
mè e delle mie azioni, et
in qualunque maniera io vada
continuam.te operando per
incontrare il virtuoso genio
di V. A. S. la quale io humil.
mente supplico a compiacer.
si dar ordine sieno pagati
a d.° sig.r Tomf.i gli trenta
scudi della pigione dell'an.
no passato per potere io cor.
rispondere a chi di mano
in mano mi soccorre di da
naro nelle mie occorrenze.
Io aspettavo l'onore d'esser
chiamato da V. A. S. ma le
occupazioni del mondo han
no impedito le mie consola.
zioni.
Elle son troppo dilungato,
ma V. A. S. compatirà con
la sua solita benignità
questo contento, che io sento
in servire, giacchè non

posso in voce esporrivere molte cose, che sommamente desidero conferirle con che' humilmente prostrato me le inchino e prego all' A. V. Ser.ma dal Cielo piena felicità

Di V. A. Serma

Di Casa 15. Xbre 1660.

Humiss. Devtt. et Obblig.
D. Famiano Michelini

S.V.

581

Ser.mo Sig.re Pad.ne

Mi sovviene tanta materia intorno alla direzzione de fiumi, che Sé V. A. non mi leva di mano quest'opera così, com'ell'è non la finirò per fretta, essendo io di natura incontentabile nelle cose mie. Credo sia bene finirla come desidera V. A. e come mi dicono gli amici, acciò gl'Oltramontani che stanno su gl'avvisi di tutte le novità, non se l'usurpassero, come han fatto d'altre invenzioni italiane. È ben vero che per esser nata quest'opera nel cuore della Toscana, e da un servo benchè minimo di V. A., mi pareva dicevole, ch'ell'uscisse alla luce per quanta ella ne sia capace, con ornato Toscano, che però

avevo fatto pregare il Sig.
Carlo Dati, della benignità
del quale, è dal cui valore in
questa Lingua, et in ogni sorte
di letteratura mi promettevo di
trarre per questa mia fatica
l'abbellimento possibile, et egli
con somma cortesia mi ha
offerto pigliarsi questa briga;
Onde quando ciò a questo di
V. A. si potrebbe farla correg-
gere degl'errori di Lingua
da questo Sig.re, il quale, e
per gentilezza propria e ob
aver fatto grazia d'essere stato
ad udire da me le mattema-
tiche, so che lo farà con par-
ticolar affetto, e prontezza.
et io frattanto continuerò le
mie speculazioni intorno all
opera intera cioè dell'origi-
ne, moto, e direzione de fiu-
mi, e così potrà accennarsi
a Lettori, che questo libro=

dra ampliata questa parte della direzzione dei fiumi, la quale non può perfettamente spiegarsi senza le parti antecedenti che sono l'origine, et il motó di essi fiumi.

Spero per l'avvenire potermi meglio badare agli studi, mentre avevo l'animo più riposato dalle cure domestiche, che della necessità, che infinitamente perturba lo speculare.

Desidero grandemente rivedervi V. A. di presenza, essendomi sovvenuta una nuova fantasia intorno ai Porti di mare, che se mi riesce il pensiero, il Ser.mo Gran Duca non si pentirà d'aver sovvenuto alle mie estreme necessità, e datomi comodità di speculare. Io Ser.mo non hò

altro questo che di studiare
parendomi la contemplazio-
ne dell'opere maravigliose
della natura, il più dolce
pascolo delle menti umane
come quelle, che pare, che
participino della Divinità.
È ben vero, che le mie appli-
cazioni sono tutte indiriz-
zate all'utilità degl'uomi-
ni, e questo perché così
deve fare ogn'uno per l'ob-
bligo naturale di sovvenire
al prossimo nelle necessità
il quale stimolo mi fu vivamen-
te impresso nell'animo da sag-
gi, e prudentiss.mi discorsi di
V. A. nel tempo, che attualm.te
io la servivo nelle Mattemati-
che. Qui humilm.te m'inchino
e prego a V. A. S. dal Cielo sanità
et ogni più bramata contentezza.
Di V. A. S. di Casa n6. 20bre 1663
Humiliss. Devotiss. et obblig.mo servd.re
D. Famiano Michelini

3 5 4

S.V.

845

Ser.mo Principe Sig.re

Questa mattina è arrivato da
me uno Staffiere inviatomi
dal Sig.r Paolo Cennini, che
m'ha portato l'I.N.S. per parte
di V. A. S. rendole tanto
di questo benigno soccorso
umiliss.e, e devotiss.me grazie,
e tanto più vivamente paso
quest'uff.co, quanto che l'op-
portunità in che mi è giun-
to il Sud.o Soccorso è stata
tale, che può più propriamen
te chiamarsi estrema necessi
tà, oltre la quale mi si è
aggiunto (ch'è il termine di
estremo ha compatibilità con
l'aggiungim.to) una fiera ca-
fluspione di gotta con una cat
tivissima indigestione, la
quale tossendo e gridando con
costretto a terminar la lettera

il chè fo: bacciando con umi
lissimo inchino a V. A. Sem
la vosta e pregandole dal
nro S.re Iddio ogni magg.
avanzamento di fosspcità.

Di V. A. S.

li 8. agto 1664.

Umilis.o e Devot.o ed Obl.o
D. Famiano Micheleni

S. V.

88

Ser.mo Sig.r Ped.re Sig.r Colmo

Dovevo prima d'ora rendere a V. A. S. le dovute gratie per avermi tanto onorato in farmi acquistar la servitù del Ser.mo Gran Duca con l'insegnar l'Aritmetica, e quel più che mi sarà ordinato al singolar Matteino fanciullo veramente per quanto si può credere di massima espettatione. Le mie indispositioni sono state cagione di questa tardanza onde spero, che l'A. V. S. mi perdonerà questo difetto come ogn'altro che nasce dall'impossibilità mia. Supplisco adesso e più con l'animo che con l'espressiva in carta mi rassegno Di V. A. S. Ser.mo Umil.mo et obblig.mo alla benigna sua protezione Sup

plicandola ancora a dei
gnarsi d'onorarmi co'l'ev.mo
Pan Duca del dovuto som
mo ringraziamento d'un tan
to onore, e con tal congiun
tura ricordarle quella pro-
visione, che pareva, che S. A.
per sua benignità inclinasse
a volermi favorire per sov-
venimento delle mie estreme
necessità. Iddio onnipoten
te conservi S. A. lungamente
a benefizio universale, di
che continuamente prego S.
D. M., come fa la felicità
sempre maggiore della sua
Ser.ma Casa. E qui a V. A.
umilmente m'inchino

Di V. A. S.

Di casa li 5. di Magg.o 1664

Humiss. Devotiss. et Obbligat.mo
D. Famiano Michelini

S. V.

857

Ser.mo Prop.to Ob.mo Sempre Aff.mo

A. V. A. prima gravi sempre
grazia e favore singolarissimo quando si degnerà aprire e vedere le mie lettere
Il vino desidero (ricerca con
forme il viaggio, ma temo
gli di questi caldi
Rendo poi umiliss.me grazie
a V. A. S. del cortese e be-
nignissimo invito a vedere
le molte e belle cose, dubito
però che la mia indisposizio
ne del ritiramento de reni
nelle ginocchia cagionato
dal medicamento di Roma
non prometterà che io goda
di simili grazie e favori.
Procurerò di non stare ozio
so e secondare il prudentis.mo et ammirando genio
di V. A. S. in giovare al Pub

blico, giacché alcuni Gen-
tilhuomini e tra gl'altri
l'Ill.mo Sig.r Balì Pondi
mi hanno fatto parlare
d'istruire i SS.ri Loro figli
nelle mattematiche, e così
penso pigliare una Casa
per un anno, e m'ingegnerò
fare il possibile, e coopera-
re in quel che resterà all'aum.to
del Numero de matemati-
ci tra la nobiltà fiorent.a
del che credo sentirà conten-
to il Ser.mo Gran Duca nro
Sig.r ancora. Supplico il
beneplacito di V. A. S. già
tre anni fa in simile occa-
sione si compiacque beni-
gnamente prestarlo ne de-
sidero però la ratificazione
per non errare non havendo
io ne altro volere ne non
volere che il gusto di V. A.
S. alla quale humilmente

inchinato prego dal Cielo
l'adempimento delle mag
giori contentezze con per
fetta Salute

D. V. S.

Di Casa 13. Agto 1660.

Humil. Devt. et Obl. Ser
D. Damiano Michelini

S. V.

891

Ser.mo Ppe Pred.mo mio Sig.r P.ron Col.mo

Mi è stato accennato da ca-
rissimo amico, che l'A. V. S.
mi vuol fare avere da Ve-
nezia $\frac{m}{100}$ scudi: ecco ritrovo il (ci)
medio a quella Laguna. Io
che a ommamente desidero
non tanto il guadagno quan-
to il contento dell'A. V. S. le
dico per cosa certa d'avere
l'invenzione in mano, quanto
è indubitata quella del di-
rigere i fiumi. Vorrei però
avere in mano il disegno della
Laguna fino al Porto di
Malamocco per potere spe-
culare alla quantità della
spesa la qual non si può
determinare senza una si-
cura misura della lunghez-
za, e larghezza, che si ri-
cerca nella pianta, o disegno

et anche per poter dis-
dere in carta quando occor
rese la dimostratione.
Le dico di più che il rime
dio della Laguna di Venetia
è per mio credere assai facile
assai che non è il rimedio
che il Porto di Messina non
si riempia, come assolutam
seguirà fra 40. anni, se non
ui sarà rimedio, il quale
da tutti Messinesi è stimato
impossibile, e pure io penso
di sapere il modo, ma con
fesso esser più difficile assai
di quante altre inventioni
io abbia ritrovate in questo
genere
Vorrei mandare un libro
al Sr.no Card.le Decano Gio
di V. A. R.ma al quale protesto
molte obligationi e poi è
dovere per ogni rispetto &
è stato A. R.za mi farà gratia

mandarmi il Libro, legato
& io hò chi lo porterà.
Se V. A. S. mi farà vivere
un poco più contento, che
per il papato, havrò forze e
tempo ancora per mettere in
carta cose d'altro momento
che la direzzione de Fiumi;
e qui devotam.te m'inchino
all'A. V. S., e prego feli-
cità.

Di V. A. S.

Da Casa 14. giug.o 1664

Ricevo in questo punto una
benignissima carta del Se-
renis.mo Principe Mattias,
l'A. V. S. m'honori per gra-
zia rimandarmela per con-
servarla e comandarmi
e accennarmi se devo pegli
care a S. A. y non far mancan
Ve Illum.e Dom.ne et Pad.ne Col.mo
D. Famiano Michelini

5/13.

S.V.

Alle difficoltà proposte
da alcuni Letterati di Roma
contro al Libro del Sig. D.
Famiano Michelini, mi
par di poter rispondere fa-
cilmente, e render quei SS.
intieram. appagati, e sod-
disfatti.

Primieramente io non trovo in
tutto il Capitolo Secondo del
suo Libro della direzzione de
fiumi che il detto Autore di-
ca che gl'argini dei Rivai
non eserciino forza alcuna
per ritener l'acqua stagnan-
te, ma solamente viene in-
culcato e replicato più vol-
te che i detti argini faran
no piccolissima forza in com-
parazion di quella che dove-
rà fare il fondo per ritener
dett'acqua stagnante. Questo

facc. 9. ver. 14

Stesso è replicato nell'applicazion della dimostrazion mecanica, dove dice. "E manifesto per le cose dette che il fondo C.F. resiste contro tutto l'impeto e compression che fa detto grave, ne molto rimane alla sponda A.B. et et appresso dice. e si vede che sarebbe poca cosa et. e poi conchiude così; resti dunque stabilito piccola esser la forza che dovevanno far le sponde del vivais in comparazion di quella maxima che dovrà far il fondo. e fin qui non si trova che egli dica le sponde non resister punto, o esser nulla l'apoluta lor resistenza, ed appo soggiunge con queste parole; dico ora che gl'argini faranno piccolissima forza per ritener detta acqua in comparazion di

facc. 2 in. ver. 1.

facc. in. vs. 17.

facc. in. vers. nn.

fac. 13. vers. 14.

facc.° 13. vers.° 16.

= quella, che dovrà far il fon-
= do, et appo dice; mi basterà
= mostrar solamente piccola
= esser la forza degl'argini in
= paragon di quella che dovrà
= far il fondo per sostener l'
= acqua stagnante: e final-
= mente conchiude il capitolo

facc.° 16. vers.° in.

= con questa parole. Si vede
= chiaramente, che l'appoggio
= di tal fluido, e per conse-
= guenza dell'acqua sopra gli
= argini del Vivaio è minima
= cosa; ma sopra il fondo è
= massima. Ora il vocabolo di
piccolissima, non molta, poca
cosa piccola forza è tanto
diversa dal nulla, quanto l'
esser, dal non essere, quanto il
sì dal no, quanto l'entità
è diversa, e remota dalla
privazione e negazione di essa
ne è obbligato l'autor del
Libro a difender che la cosi

tenza degl'argini sia apolu
tamente nulla, quando egli già
mai l'hà detto ed una sol vol-
facc. 13. vers. 18. tà dove dice; Se mi fosse le-
"cito ch. lo temprerà con questa
"voce forsi potrei dimostrare
"che la proporzione della resi-
"tenza degl'argini a quella che
facc. 13. vers. no. "dovrà far il fondo sia quasi
"quella che hà la superficie
"al solido ch. e quì di nuovo
la modera con la voce quasi;
si che si vede che l'autore
da per tutto parla sempre
con molta cautela, e circospe-
zione ne già mai pronunzia
apolutamente dover gli argini
esser privi di forza, ma sem
pre glie ne concede qualche
poco il che è tutto cielo diver
so dal nulla. aggiungesi an-
cora, che tutto questo egli lo
pronunzia in astratto rimo-
vendo con l'intelletto tutti gl'

impedimenti esteriori, come
moti, agitazioni &c. le
quali cose non potendo già
mai togliersi dai nostri vivai
jar che non possa giusta-
mente attribuirsi all'autore,
che egli abbia creduto, e scritto,
l'acqua stagnante non far
niuna forza collateralmente
premendo verso gl'argini.
Ora non essendo possibile, che
quei P. di Roma non abbino
visto, e considerato i sopradet-
ti sette, o nove luoghi dell'
Autore, ne quali pronunzia
resistere veramente gl'argini
d'un vivaio alla pression dell'
acqua, ma non molto bisogna
dico che i detti P. stimino
che la resistenza di detti ar-
gini sia grande e notabile
in comparazion di quella del
fondo, il che si cava anche
dalla ragion, che ne adducono

dicendo che la stessa acqua stagnante può servir di ſſetto inclinato alle ſſauci dell'acqua che gli soffiano e che ſſevo in virtù della stessa meccanica dimostrazione del Sig. Michelini l'acqua stagnante dovrà far forza contro gl'arginì; e quì io ſſimieramente ad hominem cioè suppponendo vero il detto ſſpronunziato de' Sig. oppositori dimostrato che la forza dell'acqua stagnante contro gl'arginì non sarebbe ſſpiccola cosa (come dice il Sig. Michelini) ma dovrebbe esser grande, e conſſpicua e molto maggiore di quella che ella adopera contro il fondo del vivaio, il che poi è evidentemente falso.

Intendasi nel Vivaio A.B.C.D

di figura paralelle pipedo
con le sponde erette al pia-
no dell' Orizzonte e del fon-
do B.C. e siano le dette
sponde A. B. A. C. A. molto
alte di maniera che produtto
il piano diagonale A. G. K. C
la lunghezza A. C. all'altez-
za A. I. delle sponde stia
come cinque a quattro; poi
da tutti i Lati dei quadrati
opposti A. D, et B. C. si tiri
no altri piani diagonali, i
quali tutti concorreranno nel
Centro E. di detto paralelle
pipedo, e verrà ad esser forma-
ta la piramide d'acqua infe-
riore B. E. C. la cui base
sarà il quadrato B. I. C. K. ed
il suo vertice sarà il detto
punto E. è manifesto che la
mole di detta piramide d'
acqua B. E. C. sarà la sesta
parte di tutto il prisma retto

B.H. cioè di tutta l'acqua del pozzo, la qual'acqua superiore divisa da piani prodotti per i diametri A.D. et G.H. fino al centro E, verrà a dividersi (tolto l'inferior piramide) in sei solidi triangolari, uno de quali sarà A.G.F.E.I.B. e questo verebbe ad appoggiarsi sopra il piano inclinato B.E.I. della piramide inferiore, e però il suo peso apoluto al momento che esercita sopra tal piano avrebbe la stessa proporzione che la lunghezza di detto piano alla sua elevazione, cioè starebbe come C.A ad A.I. cioè come cinque a quattro, e però l'angine A.B. per ritenere il solido d'acqua soprastante dovrebbe far forza tanto minore del peso apoluto di detto solido

premente quanto l'altezza A. I. è minore dell'A. C. e però se il peso del sopradetto solido d'acqua sopra cinque libbre dovrebbe far l'argine A. B forza eguale a quella di quattro libbre di peso; lo stesso dovendosi dire di tutti gli altri solidi d'acqua, che s'appoggiano sopra gli altri piani inclinati della inferior piramide d'acqua; verrà ad esser la forza di tutta l'acqua premente tolta la piramide B. E. C. venti libbre; delle quali i quattro argini attorno ne verranno a sostener sedici libbre la qual cosa il fondo del pozzo B. I. C. K. verrebbe a sostenerne quattro libbre solamente, sicchè le sponde verrebbero a far forza quattro volte maggiore del fondo, e

con il medesimo metodo accre-
cendo l'altezza del pozzo cias-
cun vede, che in virtù di
tal principio de S.t oppositto-
ri si potrà far divenir la
forza delle sponde, dieci,
cento e mille volte maggiore
di quella del fondo, la qual
cosa quanto sia falsa, e con-
traria all'evidenza del senso
non occorre, che m'affatichi
di dimostrare laonde non sa-
rà vero, che l'acqua inferior
possa servir di letto incli-
nato alla soprastante acqua
stagnante.

Passo ora a provare che la
sperienza sensata mostra che
la pression dell'acqua stagnan-
te, che si esercita contro a
gli argini è piccola cosa, e
per il contrario se l'acqua
oltre al premere perpendico-
larmente facesse notabil forza

da lati ella potrebbe di-
venir molto maggiore del
proprio peso.
Intendasi un gran vivaio S.
Ex. Z pieno d'acqua Sta-
gnante nel fondo del quale
vi sia un forame C. D. (roton-
do (non sottile quale è quel-
lo de Sifoncini, il vano de
quali sud è per capace della
grossezza d'una spilla) ma al-
meno due dita, sia poi pra-
ticato un buraccio F. E otti-
mamente contornato, e spia-
nato, si che col semplice con-
tatto possa ritenere, ed impe-
dire l'esito dell'acqua, sia
questo legato, o saldato al ter-
mine G della Libbra G. H. di
braccia eguali, ed in H. so-
spendasi tanto peso R. che
precisamente basti a contra-
porsi alla pressione di tutto
il cilindro d'acqua A. B. D. C.

si che se detto Cilindro d'
acqua A.D. sarà dieci Lib-
bre, ed il suo peso R. sarà
anch'egli dieci Libbre saran-
no i momenti agguagliati,
ed il peso dell'acqua A.D.
non potrà spinger il turac-
cio E.F, e cadere per la
bocca C.D. ova se l'acqua
contro le sponde fà forza
sensibile, e notabile oltre
a quella, che esercita contro
il fondo C.D, come credono
gl'avversari; io provarò, che
dilatandosi molto più, e più
il vivaio, sarà necessario ag
giugner in R. molto più pe
so delle dette dieci Libbre.
Intendasi le fibre, o suoli
d'acqua transversali L.K.
et N.M; Se è vero che
l'acqua oltra al peso perpen
dicolare contro il fondo H.Z.
fà anche notabil forza dai

Lati contro le Sponde Z.X.
et S.V. Sarà anche necessa-
rio che faccia forza contro l'
opposto argine d'acqua B.D.
essendo anch'egli posto da un
lato dell'acqua intromezza
L.N., non essendo possibile Spi
gnere l'argine Z.X. senza
appoggiarsi e per far l'ac-
qua forza contro l'opposto ter
mine B.D. Si che la parte
K. del cilindro d'acqua A.D.
verrà non solamente Spinta
all'ingiù dal peso dell'acqua
perpendicolarmente premen-
te B.A.K, ma ancora dagli
innumerabili laterali impul
si obliqui che gli vengon
fatti per le linee L.K. attor
no, attorno; Sicchè se il Ci
lindro B.A.K. premesse e
gravasse da se cinque libbre
Sarebbe necessario che le det
te Spinte oblique di L.K.

accrescepero notabilmente
il suo peso, e lo facesper di
venir sensibilmente più di
cinque Libbre. Lo stesso do-
vendo intendersi de altre spin-
te oblique attorno, attorno ff
M N, e per altri innumerabi-
li suoli obliqui, adunque
finalmente sopra la bocca
inferiore C D. si farà una
forza molto maggiore delle
prime dieci Libbre, che pesa
va il Cilindro d'acqua A D.
e questo molto più dovrà ac-
crescersi secondo che la lati-
tudine del vivaio S Z. sarà
deva accrescendo, imperoché
gli stessi termini L, et N.
verranno anche spinti all'
ingiù dalla forza d'altre
acque collaterali O et P le
quali anch'elle obliquamente
fanno forza per le Linee O.
L. et P N. e però molto più

vengono a spingere li ter-
mini K. et M. del primo ci-
lindro d'acqua A.D, e perchè
la detta forza obliqua dell'
acqua stagnante per il detto
de SS. oppositori, non è cosa
minima, ma sensibile, e ma-
nifesta, adunque ella si po-
trà per l'ampiezza del Vivaio
accrescer a segno tale, che non
solo agguagli, ma avanzi mol-
te, e molte volte il peso to-
tale del Cilindro d'acqua A
D. e questo si può facilmente
dedurre dal principio mecca-
nico medesimo conceduto da
SS. oppositori, cioè, che il
momento, e pressione che fa
l'acqua collaterale ai termi-
ni K. et M, sia tal parte
del peso assoluto dell'acqua
premente, qual è l'elevazio-
ne della detta obliqua incli-
nazione L. K. della resta L. H

le quali (replicate più, e più volte in diversi Suoli d'acqua potranno comporre una forza dieci, cento, e mille volte maggiore del peso assoluto del Cilindro d'acqua A.D. dal che si conchiude, che se nella detta Esperienza s'adoperarà un semplice Cannello A.D. pien d'acqua, e poi un vivaio ampliss.mo S.X equalmente alto che abbino la Bocca inferiore C. D. equalmente larga, e della stessa figura, sarà necessario, che il contrappeso R. sia incomparabilmente minore per sostenere il solo peso dell'acqua A.D. di quello, che vi bisogna per impedir la caduta per la stessa Bocca in un gran vivaio S.X. ma questo è falso, e contro l'evidenza del senso, e senza altra Bilancia si conosce, applicando sotto C. D. la pal

ma della mano, la quale una tanto gran differenza di pressione potrebbe facilmente distinguer se la vi sopra; adunque non è vero che l'acqua fà forza collaterale se non assai piccola come scrive il Sig.r Michelini.

Passo ora alla ragione addotta dai medesimi A.r oppositori, quando dicono esser segno evidente, che l'acqua faccia forza da fianchi ff che si vede, che fatto un forame in una delle sponde del vivaio, o canale l'acqua esce da esso, come per esempio se nel vivaio A. B. C. L. si aprirà un forame in C., e si vede che l'acqua esce per C. D. adunque è segno evidente, che l'acqua A. non solamente preme perpendicolarmente verso B. ma ancora fà forza obliqua

per la Linea inclinata A. H
C. e quì io dico, che se il ve-
dersi cader l'acqua per C. D.
è effetto, che necessariamente vie-
ne dalla gravità dell'acqua
fatta obliquamente per A. H. C.
adunque se tal acqua in cambio
di scender all'ingiù per C. D. si
vedesse salir all'insù dovrebbe
esser necessario argomento, che
l'acqua stagnante facesse for-
za premendo anche all'insù;
ma s'io farò nel fianco E. un
forame, e vi saldarò un can-
nello torto all'insù quale è
E. I., io vedrò scappare l'acqua
da I. e salire all'insù verso
F.; ma tale spinta vien fatta
dalla forza dell'acqua sta-
gnante; adunque ella oltre
al premer perpendicolarmente
il fondo, ed i fianchi, fà an-
che forza all'insù. ma questo
repugna alla natura de gravi

adunque ella non fa forza
obliquamente verso i Lati del
vivaio; E quì per intelligen
za di questo fatto e per rimuo
ver lo scrupolo bisogna avver
tire che veramente la pression
dell'acque si fa sempre per
pendicolarmente, quando non
s'intervenga impedimento ff
che la natura vuol condurre
i gravi a luoghi bassi ff la
più breve strada, che ella tro
vi; e però vediamo, che nel
detto vivaio A.C. l'acqua G
che sostasta perpendicolarmente
da L. in C. ed ecco per C.D. il
che si conferma dal vedersi
certa cavità G.K.I. sinuosa
e talvolta conica, e se vi sa
ranno alcuni frammentuzzi
che intorbidino l'acqua intorno
al punto K. e si veggono por
tarsi all'ingiù per la linea K.
C. perpendicolare all'Orizzonte

^ al foramen C. è quella
che scorre perpendicolarm.

ed il resto dell'acqua A. H non fà altro, che condursi a riempire quegli spazi bassi verso G. K, e spianarsi, e livellarsi, e se l'acqua laterale H per l'ampiezza del vivaio sarà notabilmente lontana dal Cilindro fluente G. C. non si vedrà giammai muoversi da H verso C, ma starsene quietamente in maniera, che aggiuntovi si discerne agitazione, ò moto sensibile, eccetto come hò detto se il frammento H. fosse assai vicino al detto cilindro fluente G. C. questo s'io non m'inganno è argomento molto evidente (non del nulla) ma della piccola pressione, che fà l'acqua stagnante contro gl'argini del Vivaio.

Resta finalmente di dir qualche cosa intorno al dubbio della dimostrazion meccanica che apporta il sig.r D. Damiano nel

Cap. n. adoprando la figura
quarta del suo Libro, dove s'
accenna, che il Solido D posto
in diversi piani inclinati và
continuamente acquistando
maggior momento, e qui vien
opposto da quei A. questo non
poter verificarsi ne corpi flu=
idi; ma io non so' intendere
che in una capetta, o' in un Cilin
dro pien d'acqua non s'abbia a
verificare; poichè detto fluido
contenuto in detto vaso è un
Solido grave della stessa fi=
gura interna del vaso, che pre
me, e fa la sua forza nel cen
tro della gravità appunto come
se egli fosse un cubo, o Cilindro
di marmo o di bronzo, e confor
me a proibir la sua caduta
la mano inferiore, o' altro og
tacolo E. F deve esercitar tan
ta forza appunto, quanto è il
momento di detto grave, così

Se la mano inferior dovesse
tener turata la bocca inferior
del vaso nel sito perpendicolare
I.B., dovrebbe appunto far tan-
ta forza per impedir l'uscita
del fluido quanto è il suo mo-
mento, il che non hà dubbio e
sev vero astrahèndo tutti gl'im-
pedimenti, et alterazzioni acci-
dentarie, conforme è costume di
procedere nelle dimostrazzioni
meccaniche; che poi l'aggog
gio, ed i contorni laterali del
vaso arrechino qualche piccolo
impedimento, già si è concesso
e di nuovo si concede, sì che
questa tara è stata provida-
mente fatta dall'autore, e però
non vi sò veder scrupol veru-
no, eccetto che se prendesse quel
la gran forza collaterale, la qua-
le si è provato non darsi in na-
tura. Da questo, e dalle cose
dette conchiudo non aver obbligo

il Sig.r D. Tamiano per ve
rificar le cose da Lui profe
rite nel Secondo capitolo del
suo Libro di provare che dei
fluidi terrestri, con tutti gl' im
pedimenti accidentari, che so
gliono accompagnarli, la forza
che fanno contro gl'argini sia
apolutamente nulla; quand'
egli hà parlato sempre con
tanta circospezione, e modera
zione, che viene stimata non
solo sufficiente, ma anche sup
stiziosamente cautelosa ai pro
fessori delle cose geometriche
i quali non sogliono replicare
le determinazioni, e le cautele
ed eccezioni, se non una sol
volta; tuttavia egli forsi, pre
vedendo le difficultà che se
gli potevano arrecare, volse ab
bondar in cautela; e però re
plica sette volte la medesima
determinazione della picco-

lezza di tal forza, le qua-
li cose quando attentamente
vengano considerate da SS.
oppositori, son sicuro, che
rimarranno soddisfatti senza
aver bisogno delle cose, che
io ho aggiunte in questa
breve scrittura.

S V

9 ⅞

Ho visto, e considerato le diffi
coltà che hanno scoperto al
cuni Letterati di Roma, e di
verse altre Persone intorno
alle cose dette dal Sig.r Mi
chelini nel Secondo Capitolo
della sua opera intitolata
della direzzion de fiumi; e
credo che ad alcuno non sarann
no giunte nuove, poichè era
cosa da prevedersi, che non tut
ti volessero alla prima rimane
re capaci, che l'acqua stagnan
te facesse pochissima forza la
terale, essendosi fin ora cre
duto a rovescio, e stimato co
munemente dal volgo, che detta
forza sia grande, e conside
rabile; anzi suppongo, che l'
autore medesimo conoscesse be
nissimo, che per mettere in chia
ro questa sua ritrovata verità

e per rendersi sicura da ogni
opposizione e scrupolo, che la
potesse render sospetta di fal
sità non bastava il stabilir
la, così, come egli ha fatto suc
cintamente in un solo, e bre
ve capitolo, e alla sfuggita,
ma che vi si ricercava gran
prolissità in trattar varie que
stioni filosofiche, e risolver
diversi problemi tutti neces
sarij per render manifesta
mente certa, et indubitata,
la sua dottrina; Penso però
che egli prevedendo il grande
allungamento, che il far ciò
havrebbe cagionato alla sua
opera, non abbia voluto trat
tenersi sopra più che tanto
ne ripararsi a certa sorte di
opposizioni, sapendo benis
simo il poco colpo, che po
tevano fare, e stimo che si
sia piuttosto contentato di

lasciarsi cascar addosso que-
ste rovine, conoscendole di poco
momento, che di rendersi col
cercar di sfuggirle poco lo-
devole a coloro, che avessero
trovato inserite nella sua ope-
ra mille particolarità Geo-
metriche, e filosofiche ad ogni
altra cosa assettanti, che al
suo fine principale qual era
d'insegnar il modo di ripa-
rare con poca spesa e facil-
mente a gravi danni, e rotu-
re, che cagionano l'acque cor-
renti dei Fiumi; anzi io giu-
rarei, che non ad altro fine
l'autore abbia voluto pub-
blicare e far palese al mon-
do questa sua nuova invenzio-
ne della poca pressione late-
rale dell'acqua stagnante, ben
che la potesse tralasciare, poi-
che poco, o nulla importava al
la sostanza della sua opera

e l'esser grande, o piccola
non gli guastava il resto se
non ad effetto, e fine di dar
materia agl'uomini dotti di
speculativi sopra, e ritrovar
un infinità di cose bellissime
fra le quali una è, se i com-
ponenti dell'acqua siano quan-
ti, o indivisibili, l'altra da
che deriva la differenza de'
Liquidi, e altre mille tutte
dependenti da questa nuova
opinione, onde non pare ra-
gionevole che tanti virtuosi
in ricompensa di sì gran be-
nefizio devino ora aver sì
poco riguardo alla reputazio-
ne di questo sì grande Uomo
che col proporli le loro diffi-
coltà lo stimino costituito
in tal grado di semplicità
sì che non abbia mai visto
a suoi giù spillar Botti
ne mai si sia ritrovato a

vedere dove la Strada dall'
acqua de Vivai, ed osservar
cose simili, che in tutti gli
Paesi succedono ad un modo
e che giornalmente ogn'un l'
osserva; Se essi avessero aggior-
tato qualche difficoltà recon
dita, o qualche esperienza non
così facil da esser stata os-
servata da tutti, allora vera
mente averebbe ragione di du-
bitare, che l'Autore non ha-
vendo forse visto quella espe-
rienza, o considerata quella
difficoltà si fosse ingannato;
ma mentre le loro difficoltà
son cose ordinarie, e che ven
gano in mente a tutti. Do-
vean supporre che fossero
state previste, e considerate
ben ben dall'Autore, e che
non ne avendo egli fatto caso
fossero cose non repugnanti alla
sua Dottrina, e però dovean

esercitare piuttosto il loro in
gegno a trovarne da per loro
la soluzione, che metter in con
cetto di poco accorto l'autore;
ma già che questi SS. non han
no havuto questo riguardo ne
hanno voluto impiegare il
loro talento, e conoscer la po-
ca suppittenza, e forza delle
loro già proposte difficoltà
si compiaceranno almeno di
non affaticar l'autore a più
solvergliele, e si contenteran
no d'aggradire queste mie
presenti risposte che mi so
no sovvenute in difesa di
sì grand'Uomo, e da me come
tale amato, e riverito.
E primieramente alla prima
difficoltà dove i SS. dover
savij dicono che in un Piano
Orizzontale le parti infe
riori dell'acqua stagnante
servino alle superiori, e pia

no declive, e per conse-
quenza faccino gran forza
e pressione laterale nel me-
desimo modo, che la concede
tale l'autore in caso del fon-
do declive.

mi pare, che si possa ri-
spondere, che ciò viene da
esi supposto, ma non già
provato, e che il lor esem-
pio d'un canale piano oriz-
zontale aperto da un capo, e
serrato dall'altro non militi
nel nostro caso; poiche quan-
do fosse vero il che però si
nega, che quando dalla parte
del canale aperto l'acqua su-
periore scende, scorre come
un letto inclinato formatosi
dalle parte dell'acqua infe-
riore, non per questo ne segui-
rebbe, che quando la med.ª acqua
fosse stagnante, e non aperto
il canale esso dovesse fare

questo medesimo effetto perchè
non vale l'argomentare dall'
acqua in moto all'acqua in
quiete, e stagnante; oltre che
se fosse vero quel che dicono
i SS.ri Avversarj ne seguirebbe
che l'acqua stagnante have-
rebbe maggior inclinazione al
moto orizzontale, e transver-
sale, che al moto perpendico-
lare, poichè potendosi consi-
derare nel detto Canale d'ac-
qua stagnante infiniti Letti
inclinati poco sarebbe quell'
acqua, che facesse pressione, e
forza per la perpendicolare,
premendo quasi tutta sopra quei
Letti inclinati verso le sponde,
il che non pare che si possa
dire, perchè sarebbe un di-
struggere quel che già han
concesso da principio; cioè
che l'acqua come corpo grave
per se stessa, e naturalmen-

te inclini di andare al Centro per la più corta, cioè per la perpendicolare. Ne si dica che si è concepo questo quando ella però non vien impedita d'andarvi; ma che quando è Impedita già si sia detto che all'hora vuol andare per quella Strada, che può, è che fra tutte le altre s'accosta più alla perpendicolare, ancorche quella Strada sia Lunga perchè si risponde che questo ancora si è concepo, ma è ben vero che nel nostro caso ancorchè sia impedita d'andare al Centro per la perpendicolare, nulla di meno deve far forza per quella non per quell'altre più Lontane la ragione si è perchè il medesimo effetto deve far l'acqua quando non hà impedito nessuna Strada di quello che quando l'hà impedite tutte, ma quando

non hà impedito nessuna strada, e che le hà tutte libere all'hora vuole andare per la più corta. Così dunque deve fare quando l'hà impedite tutte e dovendo l'acqua cercare di superare l'impedimento, che gli chiude tutte le strade deve cercare di rimoverlo da quella strada, che gl'è più naturale è però dovrà impiegare tutta la sua forza per aprirsi la strada più corta, cioè la perpendicolare, tanto più che facendo forza per la più corta stà in una certa maniera inquieta

~ perche è il medesimo l'avere libere tutte che averle impedite tutte

All'esperienza poi volgare dei fori più alti, o più bassi per li quali l'acqua scende, et esce con maggiore, o minor velocità secondo che più ò meno è alto il foro.

Si risponde che questo effetto

dipende da altra causa, fu-
orchè dalla pressione laterale
dell'acqua stagnante, e che
ciò sia il vero si prova, che
se questa furia, che fà l'ac-
qua in uscir con maggiore, ò
minor velocità da questi fori
laterali, più alti, ò più bassi
provenisse dalla gran pressio-
ne laterale, che fà il vino sta-
gnante d'una Botte sfondata,
non basterebbe a ritenerli la
vera per quel medesimo foro un
sottilissimo velo di cera, ma
ci vorrebbe altro che quel velo
di cera. E pure impedito che
vi è col dito quell'impeto già
concepito dal vino, che me-
diante il foro ha preso quella
strada, ancorchè poi si levi
il dito rimane impedita l'u-
scita al vino tanto da quel velo
di cera, quanto dal grosso legno
della Botte; anzi di più se

la Botte è piena, e turata di sopra dal Cocchiume, e se lo Spillo, e sottil foro l'aria stessa ritiene la forza laterale del Vino; onde se detta forza sopra a principio gagliarda è causa del far uscire il vino dalle Botti, non potrebbe quella poco di aria ritenerli la vera; bisogna dunque che l'aria habbia che fare in questa faccenda, e che altro mistero ci sia in questo negozio. Adoperino per tanto i Sig.ri Avversarij quello, che abbia che fare quest'aria di sopra, e come quell'aria di sotto, quando il foro laterale è piccolo possa resistere alla gran forza laterale del vino da loro stimata cagione dell'uscire il vino da fori laterali. Di più io gli domando se quando la botte è turata di

sopra, il vino comprefovi
faccia questa da lor aperta
gran prefsione: Se mi rifpon
dano, che allora non lo fà, bi
fogneràche mi dichino dove
impieghi quella gran forza
laterale, che impiega poi fuor
di questo caso. Se l'impiega
in giù contro del fondo dun
que in questo caso la Botte
peferà più, che quando è Stu
rata; Se l'impiegherà in Sù
verso il Cocchiume, dunque
la Botte peferà manco quan
do è turata, che quando è Stu
rata. Il che Se sia vero mi
rimetterò sempre all'esperien
za; Se poi mi rifpondano, che
quando è turata di sopra la Bo
tte, il vino faccia la mede
fima gran prefsione laterale
che fà quando è Sturata, gli
domanderò, che vuol dire che non efce come
quando è Sturata, non aven

do altro ritegno, che la resi-
stenza di un poco d'aria, a pi-
muover la quale basta ogni
minima forza. Tutte queste
cose mi dovranno risolvere i
SS. avversarij, se vogliono mo-
strare la possibilità della
loro opinione.

Oltre che i SS. avversarij a
volere provare la loro inten-
zione, che si dè far conoscere
che l'impeto che fà l'acqua,
o il vino nell'uscire dai fatti
forati derivi dalla gran forza
laterale dell'acqua stagnante
devono provar loro, che il vino
esca per la sola cagione della
soprad.ta forza laterale, e che
non possa derivare da altra
cagione; perche avendo l'au-
tore altri fondamenti e ragio-
ni per le quali mostra che
detta forza laterale non pos-
sa esser grande, con questa si

rende sospetta la loro esperienza, mentre prima non si distruggano, e mostrino la falsità di queste ragioni, e particolarmente del fondamento, ch'l'autore apporta della dimostrazione meccanica della piccola forza, che fa un Solido secondo le diverse elevazioni dei Piani Ne osta il dire de' Nr. avversarij, che tal dimostrazione non paia, che cammini ne corpi liquidi, o che almeno non sia sufficientemente provata.

Perchè si risponde che bisogna assegnare la disparità e mostrare in che cosa manchi tal dimostrazione applicata a liquidi, e bisogna far vedere dove consista l'insufficienza, perchè altrimenti ogn'uno può dire la

tal dimostrazione non mi pa-
re che cammini, ne mi pare
sufficientemente provata, &
questo dunque si ha subbito
l'autore a partire dalla sua
Dottrina? e perdere il Cervello
per trovar l'errore, e l'insuf-
ficienza, se ciò fosse vero si
metterebbe in disperazione l'
istesso Euclide se tornasse
al Mondo; oltre che quando
loro non fossero obbligati a mo-
strar l'errore, et insufficienza;
nulla di meno, io l'autore gli
chiedesse in cortesia che di
grazia li facessero il favore
di mostrare dove esso si fos-
se ingannato in termine di
buona creanza, gli averebbero
a fare tal piacere per disin-
gannarlo, tanto più che col
scoprire tal'errore, e manca-
mento gli darebbe campo di
correggerlo, e di supplire ad

ogni difetto quando ci fosse;
Mostrino dunque prima dove
pecchi la dimostrazione mec-
canica, e poi averanno ragio-
ne.

Ne si dica, che ogni volta
che i Sig.ri Avversarij habbino
l'esperienza dalla loro, hab-
bino bello, e distrutto tutti gli
fondamenti, e ragioni del
Sig.r Michelini, essendo che
una sola esperienza basta &
render falsi, e peccanti tutte
quante le ragioni, e dimo-
strazioni matematiche, che
sono contrarie a quella espe-
rienza. Perchè si risponde
che mentre gli Sig.ri Avversarij
non abbino altre esperienze
che quella, che già hanno pro-
posto, non posson mai dire d
aver realmente l'esperienza
dalla loro. Perche come dicevo
di sopra il vedersi che l'acqua

stagnante esce da Lati fo
rati, non è esperienza che
necessariamente porti seco
anneßa la prova della gran
forza laterale, che faccia
il vino, o acqua stagnante,
anzi tanto è lontano dal ve
ro, che porti seco questa ne
cessaria conseguenza, che pen
so di poter dimostrare, che
se il vino uscisse come dicono
i M. avversarij dai Lati fo
rati per cagione della gran
forza laterale, che fà il vi
no o acqua stagnante; ne
seguirebbe che il vino o acqua
stagnante avanti, che si
facesse il foro, o vero si aggiu
se, il già fatto premerebbe e
non premerebbe lateralmente
verso quella parte il che è
impossibile.
E che ciò sia il vero intendasi
A. B. C. essere il Lato d'una

Botte piena di Vino ò acqua stagnante posta à perpendicolo sopra il Piano dell'Orizzonte d'E. intendasi poi G. essere una tal portione di Vino che risponda al Centro di detto lato A.B.C. e perchè i Sig.ri avversarij vogliono, che questa portione di Vino esca dal Lato forato mediante la gran forza e pression laterale, che fà il Vino verso quella parte avanti che vi si faccia il foro dunque vedendosi per esperienza, che la portione di Vino G esce ò per G H, ò per G I. ò per G M ò per G N, ò per qualsivoglia altra Linea secondo la divarità de fori, che si ponno fare obliquamente concorrere nel centro di detto Lato, dunque la portione di Vino G avanti che si faccia niuno

di questi fori in sentenza de' suoi avversarj premerà, e farà forza gagliarda verso tutte queste linee, perchè se premesse, e facesse forza verso una sola, come per esempio verso G H, non potrebbe in loro sentenza uscire se non per questo foro, sicchè per qualsivoglia altro delli infiniti, che si potessero fare non uscirebbe, il che è falso, essendo che esce indifferentemente per tutti i fori, che si fanno concorrere in G, ma non può il vino G ne meno premere verso tutte quelle linee nel medesimo tempo dunque non potrà premere verso nessuna e che non possa in un medesimo tempo premere, e far forza verso tutte quelle linee per le quali mediante il foro esce, si prova manifestamente perche se la sfor-

zione del Vino & preme per
G.H. per G.I. per G.L.E
dunque premerà in sù, in giù
à destra, a sinistra, e così
nel medesimo tempo eserciterà
rà moti contrarj e violenti,
il che è impossibile, e anco
dunque impossibile, che il
Vino stagnante G avanti,
che si faccia il foro prema
verso quella parte, e per tal
prepione scaturisca fuora
il che dovevo dimostrare; al
tra dunque bisogna, che sia
la causa dell'uscire il Vino,
ò acqua stagnante dai fati
forati. Quale poi sia questa
causa, ò sia la causa di non
si dare il vacuo ò sia la
causa dell'equilibrio, o sia la
causa dello scomponimento mo
mentaneo, e furioso di tutto
il vino, che si fà mediante
il foro, o sia per il moto suc

cepivo, che fà nello scompor-
si, per il quale poi acquisti
questa gran forza di uscire
sempre andandosi aumentan-
do secondo che dè più alto, ò
meno cade il Vino con la regola
de numeri impari, o per qua-
lunque altra causa dichino
pure i A. Avversarij qual
vogliono, che sia, perche con
apegnarla io, non voglio avere
a contrastare per mantenerla
vera, giacchè a mè basta in
difesa del Sig.r Michelini
di aver provato, e di provare
che l'uscire il vino con gran
forza, e furia dai Lati fo-
rati non derivi come credevano
loro dalla gran forza, e pres-
sione laterale, che faccia il
Vino o' acqua stagnante posta
in un vaso, che abbia il fondo
piano, e parallelo all'Orizzon-
te.

E per conferma zione che
il vino non esca da Cati fo-
rati per causa che credono i
D. Avversarij, mi sono sov-
venute alcune esperienze, qua
li sono queste. Una che
ponendosi, per non dir, in un
bicchiero in un larghissimo
vaso, che abbia il fondo pia
no orizzontale, ò che non l'ab
bia gran quantità, o copia
d'acqua, si chè venga a Ci
vellarsi al pari delle sponde,
nulla di meno se poi con met
tervi con diligenza, o altri
corpi più gravi in specie,
o altra acqua, questa si viene
ad alzare sopra alle sponde
quanto è grossa una penna
e talvolta più. l'altra
esperienza è a Coverscio che
ponendosi in un gran vaso
un'apicella sottilissima di
ebano, o di altra materia

più grave in Specie dell'ac-
qua questa si affonda alquan-
to sotto il Livello dell'acqua
e porta seco tanto d'aria,
quanto basti per farla galleg
giare, come osservò benissimo
quel grandissimo huomo del
sig. Galileo Galilei. Vicchi
a quest'aria che sta sopra a
quest'apicella, l'acqua li vie-
ne a far argine, e così gli vie-
ne ad essere alta intorno in-
torno la grossezza pure d'una
penna. La Terza è, che mi
ricordo di avere alcune volte
visto grandissimi Bicchieri
di Cristallo tagliati con arte
a Strisce strettissime, i quali
non paiono tagliati, e si em-
piano di Vino, ò d'acqua come
tutti gli altri Bicchieri non
tagliati, ne la versciano men
tre però si faccia il tutto con
diligenza, e senza far pendere,

o' tremare detti Bicchieri.

Hora queste tre esperienze mi pare, che evidentemente mostrino la minima forza laterale dell'acqua o' vino Stagnante. Perchè se l'acqua o' vino Stagnante facesse gran forza laterale, non so' intendere, come nella prima esperienza ci habbia l'acqua a potere alzare sopra le sponde d'un Vaso e con tutta la sua forza Laterale non traboccare da esse, ne meno fare questo se non mediante un gran tremore che si' faccia al vaso. Mi parrebbe dovere che si' facesse gran forza non avere a bastarli per argine l'aria giacchè l'argine dell'aria a (romperlo, e Separarlo non credo; che si' Sig. Avversarij stimino, che ci vadia

gran forza, essendo che si
vede per esperienza, che a
separare l'acqua, et ad allar
garla basta picciolissima for
za, tanto minore dunque ha
verebbe a bastare per separa
re l'aria, che è corpo assai
più ammovibile, e leggiero
e quand'anco dicessero gl'Av
versarij che per essere intorno
a quella poca acqua del Vaso
tutti gli Argini di quest'aria
gran forza, perche sono mag
giori, e più larghi che non
è la larghezza del Vaso, e l'
altezza dell'acqua perche si
risponde, che nella seconda
esperienza, dove gli argini
dell'acqua sono larghissimi
nulla di meno non sono bastan
ti a scacciare con tutta la
forza loro laterale quella
pochissima aria, che sta so
pra a quell'acetella per leva-

ci vadia

re la quale haverebbe ad
esser superiore la forza di
tant'acqua che lateralmente
la spinge di quà, e di là, e l'
haverebbe a comprimere in un
momento, e farla uscire fuora
in un'istante. Oltre che nella
terza esperienza se l'acqua,
o vino facesse forza laterale
haverebbe a scomporre tutto
quel bicchiero tagliato e vers-
ciar il Vino, perchè si vede
che tantino di tremore che si
faccia a detto bicchiere si
scompone tutto
Ilora se tutta la gran forza
laterale dell'acqua, o Vino sta-
gnante non opera in queste tre
esperienze dove si tratta ha-
vere a superare prochissima
resistenza, come vogliono poi
V.S. dovergari che ella sia
causa dell'uscire con si gran
forza dai Lati forati, che è

una forza, che supera non
solamente la resistenza dell'
aria ma anco se noi ponghia
mo la mano dirimpetto al foro
di dove esce, se il foro è gran
de sarà bastante a muoverla,
anzi mi sono ritrovato a vede
re buttare in terra un uomo dal
la forza, et impeto già con
cepito dall'acqua nel stura
re un doccione d'un Vivaio al
tissimo, or se facesse l'acqua
de vivai questa forza, et im
peto quando è stagnante, ci
vorrebbe altro per ritenerli
l'uscita che un fuvaccio di Pa
glia, come tal volta io ho'
visto posto a questi doccioni
quale con poco prima forza
si rimuove quando uno gli
vuole stuvare

Rimanga dunque stabilito che
la forza, che fa l'acqua e
vino nell'uscire da fori late

rali l'acquisti mediante l'
impeto che concepisce nell'
uscire, o scomporsi, ò d'alora
causa, non già che l'abbia
avanti quando è stagnante,
Perchè quando è stagnante
ò non fà forza se non contro
del fondo, o se ne fà d'altri
versi; questa bisogna che sia
picciolissima, e forse cagio-
nata accidentalmente, ò dal
non esser perfettamente piano
orizzontale il fondo del Vaso
ò da continui et inevitabili
tremori, che si scuotono
nel suolo per qualsivoglia
minima, e leggiera causa, an-
corchè a noi insensibilmente
ò il semplice contatto late-
rale

Lo Sportellino A.D. adunque tante volte deve moltiplicarsi il detto peso R. atto a tener turato il detto esito quante sono le palle soprastanti N. O. P. Q. &

Se poi si volessero adoperar sfere eguali fra di loro, delle quali la superiore sfera si appoggia sopra tre sfere verrà a formarsi una piramidale, nella quale la sublimità del piano inclinato allo stesso piano averà la stessa proporzione che due alla radice quadra di sei, ed adoperandosi la forza di tal piramide contro tre resistenze delle 3. palle inferiori adunque quando la palla superiore pesasse sei libbre la resistenza d'una delle inferiori sarebbe

equale alla radice quadra di
sei libbre.

Supposto questo sei fluidi
fussero un aggregato di corpi
sferici, i quali come gravi fa-
cessero notabil forza collate-
ralmente a guisa di bietta
contro le sponde, dico che quel
le sponde, le quali savanno
atte a ritener il fluido in un
vaso di piccola lunghezza non
potranno ritenerlo in un'altro
di lunghezza molto maggiore.
Intendasi nel vaso A.B.C.D. di
forma parallelepipeda stretto
e d'assai lungo ripieno di qual
sivoglia fluido grave, il qual
possa dividersi con un tramez
zo P.T, in maniera, che il
rimanente fluido P.C. non com
unichi col primo A.T. e sia
la lunghezza A.T. qualunque
parte della A.B., verbi grazia
la centesima parte, e suppon-

fig.ª 3.ª

ghiamo che nel piccolo vaso P. D. il Suolo superiore delle pal line componenti il fluido pre mendo lateralmente sopra i lati dell'inferiore a guisa di liette faccia forza contro la sponda A. D, con una virtù è quale alla decima parte del peso di tutto il fluido P. D si che se egli pesasse venti oncie, dovrebbe resistere la spon da A. D con una forza eguale ad un oncia, e però il peso R sospeso al termine della leva A. S. dovrà essere eguale ad un oncia, e questo precisamente potrà impedire l'effusione del fluido per la bocca A. D del canale. Tolto via poi il tra mezzo P. T, perche sopra l'in feriori suoli del fluido C. D. premono altri suoli di pal line B. A. i quali premendo come liette esercitano forza

cento volte maggiore delle prime Bilette P. A., ciò è sopragiongono l'ultime pallé con cento volte maggiore forza di prima, adunque per ritener chiuso lo Sportellino A. D. vi bisognerà sospendere in R. cent' oncie di peso, la qual differenza dovrebbe esser manifestissima al Senso; ma facendosi la Esperienza con vasi non molto stretti di maniera che la bocca quadrangolare dello Sportello A. D. non sia meno larga di due dita e poi s'avverta nell'operare, che non si diano scosse, ne agitazioni; dico che nelle dette lunghezze l'una cento volte maggiore dell'altra non si distinguerà differenza à manifesta nel Peso R. segno evidente, che la forza, che fà collateralmente il fluido a guisa di Bilta è piccolis=

sina in comparazion di quella
che si eserita perpendicolar
mente contro il fondo =
Passo ora ad un'altra prova
uso della quale vi è necessa
rio il seguente Lemma.
Date due quantità inequali
ritrovar un moltiplice della
maggiore, il qual sia minore
della somma d'altrettante quan
tità crescenti secondo la pro
porzione dei numeri della se
rie naturale, cominciando dal
minor dei dati.
Sia la quantità A maggiore
e B minore, e prendasi M
moltiplice di B, che sia mag
giore di A, poi facciasi il
numero C. equale al doppio della
moltitudine delle parti di M
insieme con la parte B, e mol
tiplichisi l'M. tante volte
quante unità sono in C, e ne
venga la quantità R. e parimen

fig. 4 =

te altrettante volte si mol-
tiplichi A e ne venga V. poi
prendasi le quantità D.E.F.
che vadin crescendo dal termi-
no B secondo la serie naturale
de numeri, le quali quantità
B.D.E.F. ch sian tante, quan-
te unità sono nel numero C.
e queste tutte sommate insieme
facciano la quantità S.; dico
che la quantità V. sarà mino-
re di S. perche si è preso il
doppio della maggior molti-
tudine di parti contenute in
M. insieme con una sua par-
te B, alla moltitudine del
qual' aggregato è equale il
numero C, adunque tal nume-
ro è impare, e sono crescen-
ti le quantità B.D.E.F. se-
condo la serie naturale de
numeri 1, 2, 3, 4 ch, adunque
la media E moltiplicata
la moltitudine delle parti del

termine estremo I. sarà eguale all'aggregato di tutte le quantità di detta Serie, come è stato dimostrato da altri, per la qual cosa la somma di tutta la Serie B, D, E, F. etc. cioè la quantità S. sarà eguale all'intermedia quantità F. presa tante volte, quanti sono i termini della Serie crescente da B. fino in I, ma altrettante volte fù moltiplicata la quantità M, e se ne fece R, adunque R. è tanto moltiplice di M quanto S. di F, ma era F. il mezzo nella Serie de termini impari, cioè del numero C. adunque il numero delle parti di F. sarà la metà del numero C. tolta l'unità, ma tale era il numero delle parti di M adunque M, et F. saranno eguali fra di loro, e per conseguenza

i loro equimoltiplici R, et S. saranno eguali. ma perche V. et R. furon fatte equimoltiplici di A. et M, et era A minore di M. adunque V. sarà minore di R. e di conseguenza minore di S, il che &c.

Suppposto questo passo a considerare, che se in una canna elevata perpendicolarmente all'Orizzonte s'anderà riempiendo con qualsivoglia fluido omogeneo sollevandolo successivamente ad altezze maggiori e suppposto che tal fluido oltre la forza che fa perpendicolarmente sopra il fondo del vaso faccia anco forza dai lati a guisa di Biette, forzando i contorni di esso, dico che le resistenze, che dovrà fare il fondo anderanno crescendo secondo le moltiplici

della prima minima pres-
sione perpendicolare, ma gli
sforzi che si fanno lateral-
mente saranno eguali all'
aggregato di tutte le colla-
terali spinte crescenti dalla
minima, secondo la serie na-
turale dei numeri. - -

Sia la Canna A. B C. D. per-
pendicolarmente elevata sopra
l'Orizonte, il qual riempiasi
di qualsivoglia fluido omoge-
neo, et intendansi tirati in-
numerabili piani N. K, QL,
PM, etc. paralelli alla base,
o fondo C. B del vaso, di ma-
niera che tutto il fluido ven-
ga ad esser diviso in falde
sottilissime di minima altez-
za inquanto al senso, e sup-
posto che della minima su-
prema falda fluida D. K. l'
intero peso non prema, ed ag-
gravi l'immaginario fondo

fig.ra V.ta

N. K, ma una sua parte s'impieghi a premer lateralmente a guisa di biette i contorni del vaso A K. et D N, e tutto il resto del suo sforzo spinga, e comprima il fondo N. K. adunque potremo intendere, che dell intero peso della falda D. K una sua parte A. G. K s'impieghi a sforzar, e spinger i contorni, e la rimanente D. A. G. N. rimanga per comprimer il fondo N. K. e questo è necessario, perchè il fluido D. K. non ha altra forza di spingere, che quella del suo peso, adunque se ella fa forza non solo contro il fondo N K, ma ancora contro le sponde, adunque è necessario, che una parte del suo peso, o aggravamento si eserciti contro le sponde, e tutto il resto con-

tro la base, nè è possibile che tutto il peso del fluido B. K. si eserciti contro il fondo quand'egli fa anche forza contro i contorni, perchè verrebbe ad esercitar maggior forza della sua naturale, ciò è del suo proprio peso. intendasi poi aggiunto un altro suolo fluido N. L. il quale s'appoggi sopra la base, o fondo Q. L. non hà dubbio che in quest'ancora (in virtù dell'ipotesi), una parte del suo peso s'impiegherà a sforzar i contorni del Vaso, e questa sia K. O. S. L. e l'altra a spignere perpendicolarmente il fondo Q. L. e questa sia la parte N. O. S. Q. e ponghiamo che questa parte N. O. S. Q. sia eguale alla D. A. O. N. or perchè il suolo, o fondo Q. L viene

ad esser compresso non solo dal peso della falda fluida N. O. S. Q. la qual immediatamente lo tocca, e vi s'appoggia, ma ancora vien aggravato lo stesso fondo Q. L. dal peso della soprastante falda D. A. O. N., e questo succede perchè i fondi immaginarj N. K. et Q. L. non sono duri, e resistenti ma fluidi, e però la pressione fatta contro il fondo N. K. seguita avanti a premer anco il susseguente suolo Q. L. contro del qual prigne non solamente la falda O Q. con il suo peso, ma ancora la soprastante falda B. D. sicchè l'aggravamento, o compressione ultima, che fa la falda B. Q. sopra il fondo Q. L. non è eguale al suo peso proprio, ma oltr'a questo è

equale anche al peso della precedente falda O.D.; ova perchè il peso, ò aggravamento che esercita l'inferior falda N.S contro al fondo Q.L è il doppio di quel che il suo peso naturale comporta, e quanto è maggiore è la forza, ò aggravamento che egli esercita premendo all'ingiù tanto vien ad esser maggiore la forza che egli esercita contro i fianchi cacciandosi a guisa di Biette fra le parti fluide sottoposte adunque l'inferior falda fluida S.N, sforzarà i contorni del vaso K.L, et N.Q con forza il doppio maggior di quella che ella eserciterebbe col suo proprio peso naturale; cioè il doppio di quella, che opra lateralmente la falda superma O.D. per la qual cosa

la parte K. O. S. L. la qual
esprime la forza collaterale
dell'inferior falda S. N. sarà
il doppio della forza collate-
rale A. O. K., che esercitarà
la falda O. D. contro i fianchi
per la stessa ragione tiran
do un altro piano P. M. pa-
ralello alla Base in maniera
che il peso della falda T. Q.
che s'esercita contro il fondo
P. M. sia equale ad S. N.
o pure ad O. D., non hà dub-
bio, che l'aggravamento è for-
za premente, che esercita l'
inferior falda T. Q. contro il
fondo P. M sarà tripla del
suo peso naturale poichè ella
forza il fondo P. M con il
suo natural peso e con quello
del carico del soprastante flu
ido S. D, laonde la falda T. Q.
che preme all'ingiù con for-
za tre volte maggiore di O.

D. sforzerà anco i suoi contorni L. M, et Q. P. con efficacia tre volte maggiore di quella, che faceva la suprema falda O. D; e però la porte L. S. F. M, che esprime lo sforzo collaterale, sarà il triplo della parte A. O. K., e così succederà in tutte le seguenti falde del fluido fino all'infimo suolo C. B. e che gli aggravamenti, che si fanno contro il suolo vengon misurati dalla somma de pesi presi eguale Q. T. S. N. O. D, e gli sforzi collaterali vengon misurati dalla somma non di parti eguali, ma degli spazi A. O K, O. S. L K, et S. T. M. L. che van crescendo dall'unità secondo la serie naturale de numeri, adunque è vero che la resistenza, che dovrà fare il fondo C. B del vaso al

la pression del fluido, và
crescendo secondo le moltipli-
ci della prima minima pres-
sione perpendicolare della
falda O.D. ma la resistenza,
che dovrà far tutt'il contorno
del vaso A.B. et C.D. contro
la pression laterale sarà egua-
le all'aggregato d'altrettanti
triangoli collaterali crescenti
dalla minima A.O.K. secon-
do la serie natural de nu-
meri, il che bisognava. (
Dimostrato questo passo a pro-
vare, che se il fluido avrà
sensibil forza di premer i
fianchi del vaso a guisa di
Biette che il suo fondo è pos-
sibil, che sostenga non l'in-
tero peso del fluido ma una
parte di esso
Sia il Cilindro C.A. il diame-
tro della cui base D.A sia
più di due dita nel qual

fig.ª V

posseri qualsivoglia fluido, purchè sia omogeneo, ed abbia facoltà di premere a guisa di tutti i fianchi del vaso, dico, che sarà possibile alzar il fluido a tal altezza che venga a sforzar, e premere sopra il suo fondo C. B. (non mai precisamente con l'intero suo peso) ma con una sua parte qualunque sarà richiesta, sia ella minore della quarta parte del peso di tutto il fluido, se che si suppone che il detto fluido, oltre il premere perpendicolarmente il fondo del vaso C. B. preme anche a guisa di tutti i fianchi collaterali, preso qualunque cilindro fluido N. M. di minima altezza è necessario, che la pressione che egli fa contro il fondo N. K. in comparazion di quella

che fà contro i fianchi ab-
bia una determinata propor-
zione, verbi' grazia, sia co-
me cento ad uno, e perciò fac-
ciasi lo Spazio A.K.O., che
sia la centesima parte del
resi'duo D.A.O.N. del Cilin-
dro fluido D.K.; cercasi ora
a qual altezza dovrà ridursi
il fluido in detto Cilindro ac-
ciò che la forza della pres-
sione, che egli doveva fare
sopra il fondo C.B. a tutt' il
suo intero peso, abbia minor
proporzione di uno a quattro
facciasi per il primo Lemma
lo Spazio X moltiplice dello
Spazio A.O.N.D. tale che
sia minore della terza parte
dello Spazio Z. composto d'al-
trettanta moltitudine di Spa-
zi crescenti secondo la serie
naturale de numeri cominciàn-
do dallo Spazio A.O.K, e

facciasi il Cilindro A. B. C. D. equale ai due spazij x, et z, e poi dividasi lo spazio A. B. C. D. in due parti una delle quali A. D. C. V. ad A. V. B. stà come x ad z è manifesto per il precedente Lemma, che la forza la quale il fluido A. D. C. B. fà contro il fondo C. B. alla forza, che egli fà contro i fianchi A. B. C. D. hà la stessa proporzione, che hà la parte A. D. C. V. alla parte A. B. V, cioè minore di quella, che hà la 1. @ 3. e componendo la forza che fà il fluido D. C. V. A contro il fondo C. B. alle due forze insieme prese, che egli fà contro il fondo C B. e contro i fianchi A. B. D. C., cioè à tutto il suo peso averà minor proporzione che la 1., a 4. conforme fù

proposto.

Dalle cose dimostrate si cava, che se noi formemo un Cilindro di vetro, qual è N. A. capace solamente d'un' oncia d'argento vivo, la cui altezza K. A sia piccolissima, ma assai largo quanto bisogna per capire la detta oncia di Mercurio, se noi supporremo, che la forza che fa tal fluido perpendicolarmente premente sopra il fondo N. K. sia centupla della forza che fa contro i Lati del Vaso A. K. D. N., e poi volessimo allungare il Cilindro A. C. in maniera che ripieno d'argento vivo la forza, che egli dovrebbe fare sopra il fondo C. B. fosse la quarta parte di tutto il suo peso assoluto, e però i tre quarti della resistenza toccasse a farla ai fianchi A.

B. D. C. allora doveriamo al
lungar la canna n 380. $\frac{1}{5}$ più
che non era la N. A. e così
verrebbe ad esser capace la can
na C. A di n 3. 80. $\frac{1}{5}$ once di
mercurio, cioè di Libbre 198.
once 4. $\frac{1}{5}$. delle quali ne toc
cherebbe a sostenere al fondo
C. B. la quarta parte solamen
te, che sarebbero Libbre 1. 9.
o poco meno di 7. once, ed il
resto toccherebbe ad esser rite
nuto da fianchi A. B. D. C. ma
se il Cilindro K. D. sarà ca
pace d'acqua che pesi 101. gra
ni allungando la canna tanto
che sia capace di Libbre 107.
once 4. $\frac{1}{n}$ d'acqua allora il
fondo C. B. dovrà far forza
solamente per sostenere il
peso della decima parte di
detto peso, cioè dovrà soste
nere l'aggravamento di Lib
bre 11. — 8. $\frac{1}{n}$ solamente, e

tutto il resto della forza s'
impiegherà contro i contorni
del vaso il che è manifesto
per le cose dette –

fig.a 6.

Ora se è vero tutto questo,
come è certissimo, noi potre-
mo chiarirci conveniamente
procedendo qual parte sia
la forza collaterale dell'acqua
N.A., in rispetto di quella
che egli esercita contro il fon-
do N.K.; perche se suppos'to
che tal proporzione sia cen-
tupla, come s'è detto il fon-
do C.B. non doverà sostener
più di in. Libbre 8. $\frac{1}{2}$ on.ce
di tutte le Libbre 117. once
4. $\frac{1}{2}$ le quali vi pesano, allo-
ra se noi sospenderemo sta-
bilmente la canna A.C. in
qualche ritegno, o sopra due
piedi X. Z, e poi porremo la
palma della mano sotto la
bocca C.B., ella non doverà

sostener più di 17. Libbre
et 8 $\frac{1}{2}$ once di tutto il peso,
che occupa il Cilindro C.A.
che sono in 7. Libbre e 4 $\frac{1}{2}$
once la qual gran differenza
ciascheduno la può discerne-
re, ma se noi volessimo ritro
var la precisa misura dell'
aggravamento, che si fà con
tro il fondo C.B., si potrebbe
adattar una Lamina di vetro
ben contornata e lustrata qual
è E.F. e questa legata col fi-
lo G.F. in F. che si rivolti
intorno la girella L.H. si
potrebbe al suo estremo K.
sospender sólamente il peso
K. equale al peso del vetro
E.F. con 17. Libbre et 8. $\frac{1}{2}$ on
ce di più, e questo dovrebbe
precisamente equilibrare
alle in 7. libbre, e 4. $\frac{1}{2}$ once
dell'acqua, che nella canna
C.A. premono sopra il fondo.

C.B.; ora se questo non succederà come io credo bisognerà concedere che la resistenza dei Lati della Canna sia minore d'una centesima parte di quella, che si fà contro il fondo N. K. che pure la detta proporzion centesima applicata al proposito degl' argini dei Viori, e de fiumi si potrebbe chiamar piccola forza conforme hà scritto il Sig.r D. Famiano Michelini

Oltre le cose Scritte intor
no ai dubbi mossi sopra il
Libro del Sig.r D. Famiano
Michelini, mi sono sovve
nute quest' altre cose in virtù
delle quali, se ciò non m'in
ganno si potrà ciascheduno
chiarire, che la resistenza
che fanno le Sponde dei
Vivai alla pressione del flui
do contenuto è assai piccola
in rispetto di quella che dove
rà fare il fondo quando sarà
sia parallello all'Orizzonte.
ma prima è necessario dimos
trar alcuni Lemmi.

Se un vaso parallelepipedo
sia ripieno di corpi duri e
contigui fra di loro, e tra
le parti, di detti corpi si
anderanno violentemente
cacciando dimolte briette se

condo la medesima direz
zione perpendicolare alle
Sponde opposte; dovran_
no le dette Sponde far sem
pre maggior, e maggior for
za per resistere alla pres_
sion laterale, quanto mag_
gior sarà la moltitudine
di dette Biette._
Sia il vaso parallelepipedo
A.B.C.D. ripieno di corpi
duri, ma contigui fra di loro
E.F.G.H.I. i quali s'inten
din posti nella medesima di
rittura perpendicolare alle
Sponde contrapposte A.D
et B.C. Si vadian poi' caccian
do delle Biette simili fra
di loro quali sono N.O.P.
Q. fra i detti corpi; dico che
la resistenza delle Sponde
A.D et B.C. che fanno la
teralmente contro la forza
che spinge le dette Biette

fig.ra 1.a

andera semple crescendo con
forme cresce la moltitudine
delle biette, cioè se ad una
sola bietta N. resiste la spon
da A.D. con un grado di for
za, dico che alla spinta che
faranno quattro biette resi
stera la stessa sponda A.D.
con quattro gradi di forza
e tutto questo si deve inten
dere rimossi gl'impedimenti
accidentarij, i quali nella
teorica meccanica non si
considerano. Dividasi la
base K L. della prima biet
ta isoscela in parti eguali
in N. e tirisi la retta linea
M.N la qual sara perpen
dicolare alla base, è mani
festo per gli elementi mec
canici che la forza che
deve spinger la bietta do
vera agguagliar il momento
delle resistenze dei due corpi

che debbon sfogarsi E, et
F. le quali essendo eguali do-
vrà la metà della forza
che spinge la bietta aggua-
gliarsi al momento della re-
sistenza E, e l'altra al mo-
mento della resistenza F. e
però alla parte della forza
che s'impiega contro la resi-
tenza E, la stessa resisten-
za E avrà la stessa propor-
zione che la lunghezza del
piano inclinato M. L. per il
qual deve moversi la resis-
tenza ~~la resistenza~~ E alla
sua elevazione o dilatazione
transversale N. L. e lo stes-
so dovendo dirsi dell'altra
parte sino all'intera forza
za che spinge la bietta ave-
ranno le due resistenze che
fanno a dilatarsi lateral-
mente E, et F la stessa pro-
zione, che i due lati della

Bietta M.L. et M K. all'
intera basa L. K. e perche
non può muoversi il corpo
E lateralmente senza spin-
ger la sponda A.D., nume-
no il corpo F può essere spin-
to lateralmente senza far
forza contro i traversi cor-
pi duri G.H. I. o per con
sequenza contro la sponda
B.C. adunque se noi sup-
porremo, che la forza, la qua-
le spinge la bietta sia equa-
le al peso d'una libbra, ed
il Lato L. M sia doppio
della semibase L. N. la for-
za, che toccherà a fare alla
sponda A. D per resistere
alla pression della bietta
dovrà esser eguale ad una
libbra, ed altrettanta forza
verrà a fare la sponda B.
C., passando poi alla bietta
O., perchè i due corpi F. et

E. insieme con la Bietta N. interposta, vengono a comporre un solido duro ed unito appunto come se la Latitudine de due corpi F. E. fosse accresciuta la qual niente importa, che sia fatta dall'angolo della Bietta M, o pure dall'altro corpo, bastando in questo caso, che la Bietta faccia una forma, e stabil dilatazione, in vitù della quale i detti Corpi E. E., et N. unitamente debbon spingersi contro il fianco A. D. ora perchè la metà della forza, che spinge la Bietta O. alla resistenza laterale, che fa. E. N. E. hà la stessa proporzione che la semibase L. N. al Lato C. M., ne è possibile, che la Bietta O. faccia forza contro i corpi F. N E. senza fare anche

alla Sponda A.D., adun
que la Bietta O. farà forza
contro la Sponda A.D. alla
resistenza della quale avve
rà tal proporzione, quale
hà L.N. ad L.M., cioè
per resister la Sponda A.D.
alla metà della forza, che
spinge la bietta O., bisogne
rà far forza equale ad una
libbra, ma prima per resi-
ster alla spinta della Bietta
N. usava altrettanta forza;
adunque conforme si son
raddoppiate le Biette così
ancora bisognerà raddoppiar
si la resistenza delle Spon
de, e così dovendosi dire
delle seguenti Biette P. Q.
etc. adunque è vero quel
che si propose. —

Dichiarato questo intendasi
una Cassetta parallelepipeda
apai lunga A.B.C.D. la —

fig.ra n.o

qual intendasi ripiena da
due Sodi di palle eguali
della medesima materia gra-
ve, ed ottimamente contornate
quali siano E. F. G., pon-
gasi poi fra le due Palle
E. F. una terza Palla M
e per facilità maggiore in-
tendasi i centri delle dette
tre palle, e delle rimanenti
e per collocati nel medesimo
piano perpendicolare all'oriz-
zonte, ed alle sfoonde oppos-
te A. D., et B. C. e questo
stesso si conseguirebbe adoperan-
do cilindri di Basi eguali
in cambio di sfere; non ha
dubbio, che la palla N. farà
forza contro i fianchi a qui-
sa di bietta dilatando le
due palle E. et F., e la
forma della bietta formata
dal lato K. L. dell'esagono
inscritto nel cerchio massimo

della sfera N. e delle due
tangenti L. M, et K. M.
averà la L. N. ad L. M.
la stessa proporzione, che
hà la radice quadrata di 3.
à 1. e però se la forza pe-
mente della palla N. sarà
equale al doppio della ra-
dice quadrata del peso di
tre libbre, non hà dubbio che
la sponda A. doverà la
teralmente spinta dalla Pal
la E con una forza equale
a due libbre di peso, ed al-
trettanta doverà esser la re-
sistenza, che doverà far la
sponda A. D, adunque se
noi faremo uno sportello in
A. D. che si possa aprire
girando intorno ai poli, o
bandelle X Z. e poi nel
mezzo A. V. si adatti per-
pendicolarmente una verga
A. S. equale ad A. V. metà

dell'altezza A.D. et in S.
si sospende perpendicolar-
mente il peso R di due Lib-
bre, non hà dubbio, che que-
sto terrà turato la bocca del
Canale con tanta forza, che
basti a ritener la palla E.
che non scappi fuora spinta
dalla forza, che gli fà con-
la sua bietta la soprastante
palla N. fatto questo si va-
dano aggiungendo negl'altri
interstizzi altre Palle O. P.
Q. etc. e queste spigneran-
no lateralmente la sfoonda
A. D. con tanta maggior
forza di quello, che faceva
la sola bietta N., quanto il
numero delle palle, e delle
biette, che formano sarà mol
tiplicato; ma quant'è mag-
giore la forza con la quale
si spinge l'ultima palla E.
tanto deve esser la forza

che tien turato lo Sportel
lino

S. V.

Serenis.mo Principe
mio Sig.re Oss.mo

La benignità di V. A. S.ma
ha contro ogni mio merito,
reso fortunato l'avdire che io
facci di favole comparir d'avanti il mio
discorso del Sancta Sanctorum; Ella
avvezza a vedere cose sublimi et io
sforzo alla sua vista
un debol parto d'ingegno
o sterile in tutto o poco
fecondo e se questo mio
avdire può esser cagione
di qualche scusa questa
sola si può ammettere
che è il desiderio di pia-
cer in qualsivoglia modo
la non mai interrotta di-
vozione ^ che io ho lo spazio di
quasi sessant'anni porto
alla S.ta Casa di V. A. divozione
ereditata da

mario mio avolo e da
Girolamo mio Padre) l'uno
e l'altro onorati sinché
vissero del servizio de' SS.
Gran Duchi Ferdinando I
Cosimo II. e Ferdinando oggi
regnante e del Serenmo
Card.l Carlo del quale
fui mio Padre) agente in
Fiandra) la qual divozio-
ne) così forte) radicata
in me stesso non può fi-
nire) se non col fine
della) mia vita e se fussi
capace) d'accrescimento
diverrebbe) maggiore
con questa) grazia che
spero da V. A. Serma
di gradire le mie fatiche
rendendo ciò grazie
humilis.te a V. A. Serma
e quando non le spiaccia

il mio discorso suddetto
pigliero all'ora maggior
ardire d'inviarle qualche
saggio della descrizione
che io vo studiando in
Roma. E fine supplicando V.A. S.ma della
protezion sua le fo umi-
lissima riverenza.

Di Roma 17. Luglio
1666

Humiliss.mo Devotiss.o et Obl.mo Servo
Bened.o Millino

S. V.

Sen.mo Principe mio
Sig.r Pron.mo Col.mo

Rendo grazie humil.me a V. A.
S.ma della pazienza avuta in leggere il mio discorso del Sancta Sanctorum; riconoscendo tanto favore dalla benignità di V. A. S.ma, la quale m'anima maggiormente non solo lodar ch'io fatica, ma dar anche segno di dover gradire quel tanto ch'io sia per mandarle d'altre mie fatiche: onde m'è parso lecito di far presentare a V. A. S.ma dal P. Ab.te D. Urbano Pette de' PP. Deputati un poco di saggio della descrizione di Roma nel Profano, che è quanto

io scrivo della Casa Aurea di Nerone. Consegnai, anco
[illegible] il mese di Settembre al Sig.r Ab.e Falconieri, che lo inviasse a V. A. Sma un breve discorso del Macello di Livia, nel quale esamino una Medaglia di Nerone, mi do a credere che sia stato ricevuto da V. A. Sma e che abbia compatito le mie debolezze. Ricchiedo ringraziandola similmente di questo favore, e ricordandole l'antica divot.ma Servitù, e devotione di mio Padre colla S.ma casa di V. A. le fò humil.ma riverenza

Di Roma li 13. 9bre 1666.

Di V. A. Sma

Humil.mo Divot.mo et Obl.mo Serv.

Benedetto Alfellino

ancora)

)

le.

)

)

)

)

n

)

).

S. V.

Serenis.mo Prinp.e mio
Sig.r e Pne Colen.mo

Il Giorno de S. Caterina ricevei
la benigna Lettera de V. A.
S.ma insieme col libro del
Sig.r Chimentelli, non
rissposi subito astretto da
una impatiente curiosità
alla lettura d'esso libro, ilgle
per le tante eruditioni che
contiene non si può legge-
re se non con la penna
in mano. perciò soggiungo
V. A. S.ma a pigliare in buon
grado la mia tardanza.
Quello che io posso dire inge-
nuamente d'esso libro, è che
io vi ho appreso molte no-
titie eruditte; e che in
un argumento non trattato
da altri, e povero di se stesso

hà lo Scrittore mostrato le
ricchezze del suo nobile in-
telletto. Esso scrive nell'ul
timo caso del Bipellio d'
aver portato un lucernino
all'indagazione di questo
Argomento; ma può meglio
dire un grandiss.mo lume
col quale faccia risplende
re sommamente il Bipel
lio; voce tanto oscura, et
oscura che molti anche di
quelli che fan professione
di buone Lettere non ne
sanno nemeno il significa
cato e conquesta fatica
si dà il Sig.r Chimentelli
a conoscere per degno sac
cessore del Paudentio del
Bullengero di Domisso
Dempstertiet infiniti meri
tevole della protezzione

di V. A. S.ma alla quale rendo humilis.e grazie del dono fattomi d'un libro sì dotto. Non ho ancor letto l'opuscolo delle mosche dorate, le quali l'anno passato diedero molto da dire a Roma, ma posso assicuramiche l'autore non haverà da invidiare, anzi piuttosto a altri ingegni che hanno in argomenti di gran tenuità mostrato il loro ingegno.

Tre settimane sono consegnai al R.mo P.e D. Urbano Inglese gesuati un altro stracio della mia Roma et è la descrizione della Casa Aurea di Nerone, e che la presentasse con ogni riverenza a mio nome a V. A. S.ma e pensavo che egli fosse partito sin dalla settimana passata, ma

hà tardato sino al mercole-
di di questa Settimana,
sicchè questa mia benche
scritta molto più tardi
giungerà prima. Supplì-
co humilm.te V. A. Serma
a scusar il mio ardire
il quale mi nasce solo dal
la benignità di V. A.
Serm.a e per fine le
fo humilissima reve-
renza

Di Casale li 3. di
Dicemb.e 1666

Di V. A. Serm.a

Servit.re Humilis.mo Obl.mo

Bened.to Millino

S. V.

95

Serenis.mo Prin.pe mio
Sig.r Padrone Colend.mo

Ricevei jeri sera della pregiata
la benign.ma di V. A.
S. con dieci libri in tem-
po che la mia indisposi-
zione de flati mi tormen-
tava con fierissime con-
vulsioni, sicchè non po-
tei scriver a tempo.
Ho veduta la Mythologia,
ma non con quella atten-
zione, che si ricercava,
che però soggiunta la
morte d'un mio cugino.
divò dilatarà a V. A. S.ma
quello che ho detto all'au-
tore medesimo, che esso ha
aperta a favore de mu-
sici una via, la quale
cammineranno l'avvenire

quanti vorranno intervenir
si nello studio anatomico.
Io conobbi lo Stenone l'al-
tra volta che fui in Ro-
ma nell'anticamera della
Regina. trattai seco più
volte et ammirai in
lui il sapere, e la mo-
destia. l'introdussi a
vedere S. M. e mi sfor-
zai nel tempo che qui
si trattenne di servirlo
quanto comportavano le
Mie forze; e mi rallegro
che in quella fortuna che
non trovo qui in Roma
l'abbia al solito ritrova-
va costì appo il Sereno
Granduca e V. A. S. la
descrizione del funerale
Vi conosce esser parto
d'ingegno grande, che con

facilità ci rappresenta
cose molto difficili a rap-
presentarsi. Sàsputa
ora per compimento che
il Sig.r Luigi Sorrentino
di fuora la sua orazione.
Io de l'uno e dell'altro ri-
cevendo umilis.me grazie
a V.A.S. la quale non
sdegna di tener memoria
di chi, e poco talento non
merita favore si grande
ma dove manca il merito
non manca l'antica mia de-
vozione verso l'A.V. S.ma
alla quale fo fine hu-
milis.me riverenza

Roma 4. Luig.o 1667

Di V.A. S.ma

Humilis.me Ser.r Obblig.mo

Bened.o Millino

S. V.

9. 2

Serenis.mo Principe
mio Sig.r Oss.mo

Ricevei jeri (a buon conto) il
dil.to N.ro col libro delle Vi per
cussioni del Sig.r Gio al
fonso Borelli, e quando (umi
lissime) grazie a V.A.S. della
memoria che tiene di fa
vorirmi, e del dono fatto
da me già destinato quan
do in esso si tratta un ar
gumento il quale quando
studiai Filosofia mi dava
va molto da pensare in
torno alla riflessione nel
moto de pianeti. e del
1633. ne discorsi più volte
col sapientissimo Galilei
di memoria immortale.
Veda da 30. anni in quà
assottigliati molto gli

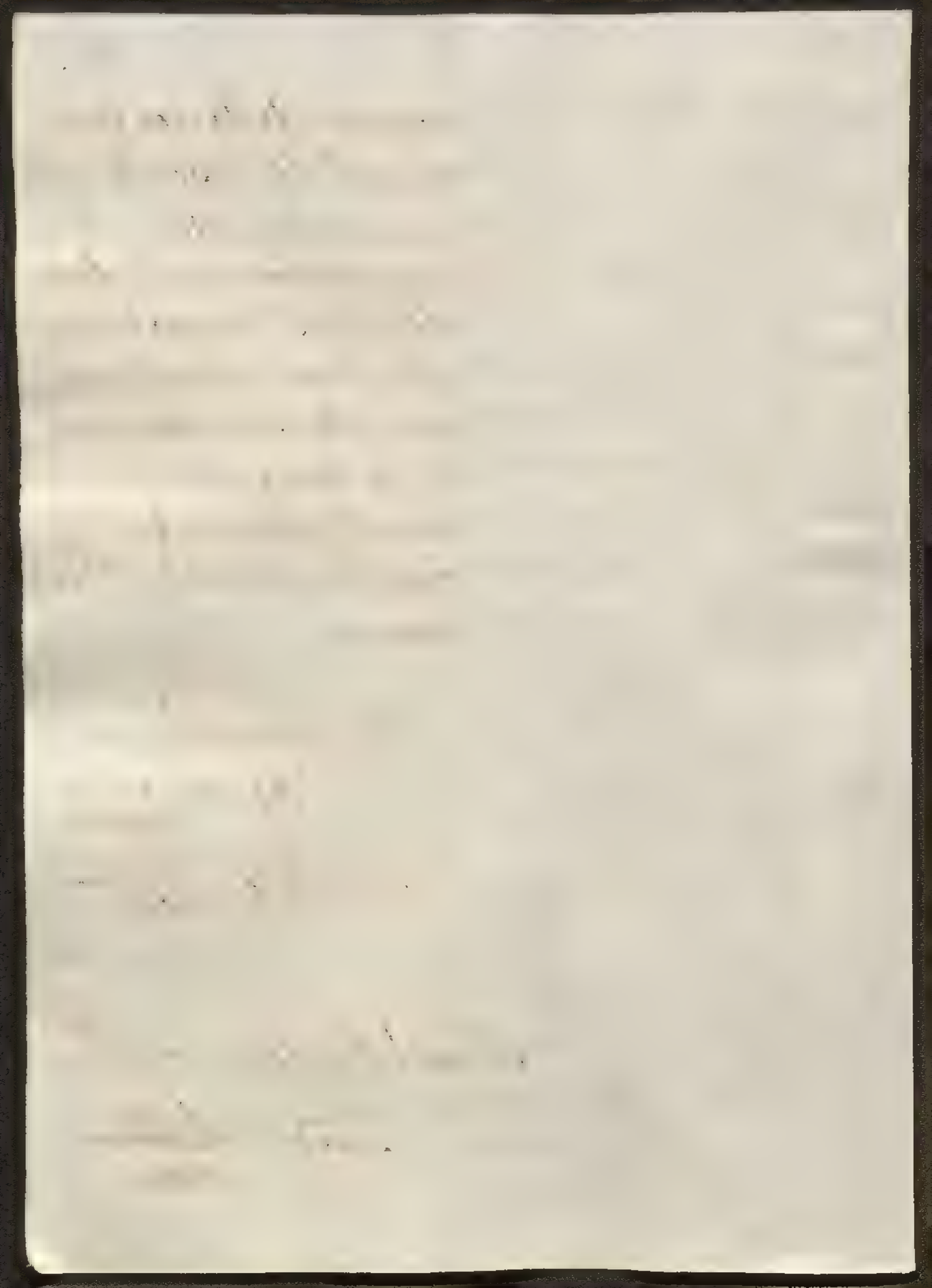
ingegni dalle matematiche e spalancata la porta all'esame dei principij peripatetici, il quale quando io attendeva a tali studi era affatto vietato bisognando far conto d'aver giurato in verba magistri, e veniva allora stimato empio chi audiva d'impugnare alcuno assioma d'aristotile; bastando a tali il magister dixit. Miseria che meco più volte deplorò il P. Campanella non potendo patire che nella teologia ci serviamo di ragioni e nella filosofia avessero luogo non le ragioni ma la sola autorità di aristotile. Per questo

cagione della conformità del Sig.r Borelli col mio pensiero devo stimare gradevolmente il dono di V. A. S. la quale supplicherò di conservarmi nella sua memoria se la benignità sua non m'avesse prevenuto. E fine le fò umiliss.ma riverenza.

Di Roma li 20 =
Agosto 1667

Di V. A. Serf.ma

Humiliss.mo Servo obblig.mo
Bened.o Odescalchi
Millino



S. V. 953

Serenis.mo Principe
mio Sig. Pron.mo

Sabbato passato ricevei al
tardi la benignis.ma di V.
A. col libro degli esperi-
menti della Sua Accade-
mia del Cimento. Non po-
tei rispondere subito ne
meno martedì coll'Ordi-
nario di Francia per tro-
varmi tormentato da
miei soliti flati, che
qui gli chiamano con-
vulsorij, onde dilegando
V. A. S.a compatirmi della
tardanza assai più for-
zosa; Le rendo ora grazie
humilissime della conti-
nuata memoria che tiene
di favorirmi con sue let-
tere accompagnate sempre

da' Doni Letterarij.

Ho veduto alla sfuggita le no-
bili fatiche de' cod.ti Ill.mi
SS.ri Accademici, e mi
son rallegrato di veder
aperta la via alla vera
maniera di filosofare,
osservando che siccome con
tali esperimenti si ven
gono a penetrar gl'effetti
più occulti della natura
così anche si potrà con
essi stabilir meglio mol
ti degli antichi principij
della Filosofia naturale
altri illustrare, et altri
formarne di nuovo. Mi
rallegro pertanto con V. A. S.
dell'impresa tentata fe-
licemente, e rendendole
grazie dell'honore che
io ricevo d'esser stato

partecipe di curiosità
copi utili e copi neces-
rie allo Studio della Filos
fia. (C) fo umilissima
reverenza

Di Roma gli 3 =
Xbre 1667

Di V. A. Sma

Humilis.ma Servo Obligs.mo
Bened.o Millino

S. V.

Monseigneur

Le R. P. Bertet Jesuite allant a Rome par l'ordre de son General a creu estre obligé de rendre a vôtre Alteße Serenißime ce tres-humble respect que tous les Scavans luy doivent animé a leur protecteur et a Souhaité que je me donnaße l'honneur de Luy ecrire en sa faveur. Je le fait Monseigneur avec ~~plus de~~ daubant plus d'ardeur que ~~daubant~~ je suis persuadé qu'elle n'aura point de plus agreable de voir un de ses plus excellents ecrivains de ce Royaume — et qui s'est acquis plus d'approbation parmi les gens de Lettres. On ne pourra pas douter quel n'en soit

tres digne s'il peut meri-
ter celle de Vostre A. S.
et de Son Illustre academie
et pour moy, je me croiray
fort heureux si celuy qui
temoignera par quelque
service agreable avec
combien de veneration je
suis

De Vostre Altesse Serenissime

Paris 4 du moy de
7bre 1667

Le tres humble et tres obeissant Serviteur
de Montmor

S. V.

Serenissimo Principi
Leopoldo ab Hetruria
Henricus Ludovicus Hatevoky
et Montmor. S. P. D.

Magnum quiddam Serenissime
Princeps sed tamen nihil
novum, neque inusitatum
facis cum propensum ad li-
teras animum prolixamq.
erga Literatos voluntatem
Studiosis omnibus quotquot
ubique sunt ostendis. Fece-
runt hoc antea magni Hes-
truriæ Ducis majores tui
quorum cura Græcæ Latinæ
literæ cum jamdudum exu-
larent (revocatæ) in Italiam
primo inde mox cum regio-
nibus cæteris et gentibus com-
municatæ viri utraque lin-
gua præstantes undique ac

cerpsit Bibliothecę instru
ctę, excitatę accademię.
Est itaque illud aeternum tibi
atque augustissimę Mediceę
orum familę hereditarium ut
salutem restituant literis
amissamq; dignitatem a
feris ipsi immortalitatem
nominij accipiant. Verum
tamen hoc singulare est
et proprium tuum, ut quam
adijsti hęreditatem augeas
mirabiliter atque infinite,
neque solum ingenia hui
ęculi veterumque monumen
ta tueare, ac foveas, sed
gravissimos quoque Illustres
exemplo eruditionij, et fa
cundię neque. Ij modo sis
clarissima academię urę, es
et defensor, sed academicus
ipse sij, et quasi eodem

in campo actor qui artes
omnes, et disciplinas, sive
interiores, et reconditas, sive
politas, et elegantes, pereque
ac quivis excellens acade-
micus. Imo etiam magis quã
quisquam academicus novis
atque usuque, assidueque
exercea, honorem autem tan
ta vir dignitate ij habea
qui ubivis gentium com-
munia, hic sacra secum
mysarum obeunt. Ipse
mei dicti Serenissime
Princeps optimus nunc qui-
dem sum testis dum meus
perillustris Academia in
suorum adscriberet cetum
et egisti libenter ut audio,
et perfecisti. Me porro cũ
dico hominem dico nulla
re magis sibi notum quam

quod, et amem literas in
alijs, ed admirer in te cum
summa nobilitate generis
et virtutibus cunctis majo-
ribus conjunctas: Quo tibi
nomine cum obstrictus
sim eximis quodam et sin-
gulari beneficio, quid re-
liquum est nisi ut semper
tecum memoria colam, eo-
que me non indignum qua
potero fedulitate obse-
quioque. præstem: Operam
certe dabo, Princeps, se-
renissime quamdiu vivam
ut omnes omnium doctrina-
rum studiosi audiant quod
post hac quoque intelliget
et spe florentie etiam
num ex alto sanguine
Medicearum principem
qui presentes, absentes

proximos, conquinquos
cives, exteros, inedifi-
bili comitate sua com-
plectatur atque exor-
net: Et lutetiæ Pari-
sionum non decem inter-
vallo tam longo loci, se
culo non nimium grato
qui tanti Principij me-
ritis, observantia cultu
veneratione, quod eius
fieri potest, respondeat.
Vale feliciter Princeps
Serenissime, et quod facis
literas et bona auspicia fo-
vere perge. Datum lu-
tetiæ Parisionum 4 Nonas
Decembr. CIↃIↃCLXVII

S.V.

Monseigneur

Trouvez bon que dans la dou-
leur generalle que la mort
de Monseig. Vostre Frere
cause a la France, je tes-
moigne a Vostre Altesse Se-
renissime que j'en ay repen-
ti une ~~tres~~ toute particu-
liere par la profession que
je fais d'estre attaché par
un Zele inviolable a Son
service Elle me fera s'il
luy plait la grace d'en es-
tre persuadée, et de la ray
son avec laquelle je de-
mande a Dieu qu'il luy
donne les consolations neces
saires dans cet accident,
et la comble ensuite de
toutes sortes des graces et
de Benedictions, et la con-
serve long temps pour la

gloir et pour le bonneur des
tous les gens de ~~Votre~~ vertù. Ce sont
monseigneur ~~de~~ les veritables
et ardens souhaits de celuy
qui sera toute sa vie avec
un profond respect.

Monseigneur
De Votre alt.ss. Serenis.

Je bien de remerciemens tres-
humbls a rendre a S. A. Se-
renissime

le tres humble et tres obeiss.t serv.
D. Montmor

S.V.

Monseigneur

Les marques que V: E. sera
pleine me donne et l'hon-
neur de son souvenir me
sont si glorieux que je n'
ay point de paroles qui
soient capables de luy ex-
pliquer le ressentiment
que j'en ay comme Elle est
un des plus considerables
objets de l'estime generalle
de tout le monde. Il ne
sepeut qu'elle n'en com-
munique quelque petite part
ie a ceux qu'elle juge
dignes d'estre honnorez de
sa bienveillance et que elle
veult distinguer des autres
parce grand qu'elle l'ont
fait. Je fais Monseigneur
toute ma vanite et cet avan
tage dont j'ay encore re

ceu depuis peu de nou-
velles preuves par le present
qu'il luy a plu de me faire
des premiers exemplaires des
experiences de son Illustre
academie ou tout est excellent
magnifique et digne de
Vostre Esprit et du Genie de
ces grands personnages qui
s'assemblent sous la protection
de vostre E. I. Je la puis
asseurer que cet ouvrage
a receu une approbation
generalle et tous les Savants
et les curieux auxquels
je luy communiqué qui m'
en ont fait de grands elo-
ges. Il est encore a present
entre les mains de ces nou-
veaux academiciens que S.
Mate a assemblé pour en com-
poser son academie Je vous

hait quilz se excitẽt par de si
beaux Exemples a produire
de leur part quelque belle
connoissance Physique. Je
croy Monseigneur que V. E.
Seroit mes aura receu a
present l'epitre Cabine. que
je me donnay l'honneur de
luy Envoyer par un gentil
homme de cette ville Sur le
Sujet de la promotion bien
que je soij persuadé que
cette grande dignité du Car-
dinalat ne puisse rien adj-
outer a l'Elevation par la
naissance, ses vertuz, et les
rares qualitez, et son esprit
luy donnent Je n'ay laissé
de mesler ma joye a celle que
tous les gens de bien en ont
receüe par l'esperance de grands
biens qu'ilz esperent de V

C. Serenissime sera dans
cette importante function
qui le obligent de prier Dieu
pour la Durée de la prospe
rité d'une vie si utile a
l'Eglise qui est la vostre.
ce seront aussy le vœux con
tinuels de celuy qui sera tou=
jours avec autant de Zele,
que de respect

Monseigneur

A. V. C: Serenis.me

Le Treshumble et treso.ff. serv.
L. Montmor

A/

Lettere del Card.le Leopoldo de' Medici

N